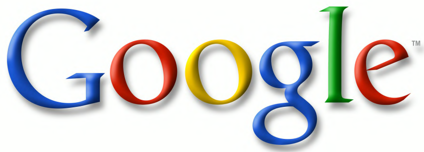



UC-NRLF
B 3 354 323

Le opere italiane

di

Giordano Bruno

ristampate

da

Paolo de Lagarde.

Volume primo.

Gottinga

1888

Dieterichsche Universitätsbuchhandlung

(Lüder Horstmann).

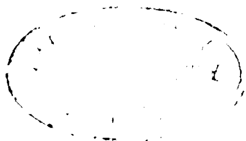
Göttingen, Druck der Dieterichschen Universitäts-Buchdruckerei (W. Fr. Kaestner).

Candelaio.

Comedia del Brvno Nolano

Achademico di nulla Achademia; detto il fastidito.

In Tristitia hilaris: in Hilaritate tristis.



In Pariggi,
Appresso Guglelmo Giuliano.
Al segno de l'Amicitia.
M. D. LXXXII.

[2] Il libro a' gl' abbeuerati nel fonte Caballino.

Voi che tettate di muse da mamma,
Et che natate sú lor grassa broda
Col musso: l'eccellenza uostra m' oda,
Si fed' et charitad' il cuor v'infiamma.
Piango, chiedo, mendico, vn epigramma,
Vn sonett'[,] vn encomio, vn hynno, vn oda
che mi sij post' in poppa, ouer in proda,
Per farmene gir lieto a' tata, et mamma.
Heimé ch' in van d'andar vestito bramo,
Oimé ch' i' men uó nudo com' vn Bia;
Et peggio. conuerrá fors' a' me gramo
Monstrar scuopert' alla Signora mia
Il zero et menchia com' il padr' Adamo,
Quand' era buono dentro sua badia.
Vna pezzentaria
Di braghe mentre chiedo; da le vallj
Veggio montar gran furia di Cauallj.

[3] Alla Signora Morgana. B. Sua Sig. S. O.

Et io a' chi dedicarró il mio Candelaio? A chi (o' gran destino) ti piace ch' io intitoli il mio bel paranympho, il mio bon corypheo? A chi inuiarrò quel che dal Syrio influsso celeste, inquesti piú cuocenti giorni, et hore piû lambiccanti, che dicon Caniculari, mi han fatto piouere nel ceruello le stelle fisse, le vaghe lucciole del firmamento mi han criuellato sopra, il decano de dudici segni m'ha balestrato in capo, et ne l'orecchie interne m' han soffiato i' sette lumi erranti? A chi s'e voltato dico io? a' chi riguarda? a chi prende la mira? A sua Santità? No. à sua maestâ Cesarea? No. à sua se-

renitá? No. à sua altezza, signoria illustrissima, et Reuerendissima? non nó. Per mia fé non e' prencipe, o' cardinale, Re, Imperadore, o Pappa che mi leuarrá questa candela di mano in questo sollennissimo offertorio. A' uoi tocca, à voi si dona, et voi o' l'attaccarrete al vostro cabinetto, o la ficcarrete al vostro candeliero. in | superlatiuo [4] dotta, saggia, bella, et generosa mia .S. Morgana. voi coltiuatrice del campo dell' animo mio. che dopo hauer attrite le glebe della sua durezza, e assottiglatogl' il stile: accio che la poluerosa nebbia sulleuata dal vento della leggerezza non offendesse gl'occhi di questo e quello: con acqua diuina che dal fonte del vostro spirto deriua m'abbeueraste l'intelletto. Peró, A' tempo che ne posseamo toccar la mano per la primà vi indrizzai Gli pensier gai. apresso. Il tronco d'acqua viua. Adesso che trá voi che godete al seno d'Abraamo, et me che senza aspettar quel tuo soccorso che solea rifrigerarmi la lingua, desperatamente ardo, e sfavillo, intermezza vn gran Chaos pur tropp' inuidioso del mio bene: per farui vedere che non puó far quel medesmo chaos, che il mio amore, con qualche proprio ostaggio et material presente non passe al suo marcio dispetto, eccoui la candela che vi vien porgiuta per questo Candelaio che da me si parte, la qual in questo paese oue mi trouo potrá chiarir alquanto certe ombre dell' Idee le quali in vero spauentano le bestie, et come fussero diauoli Danteschi: fan rimaner gl' asini lungi a' dietro. Et in cotesta patria oue voi siete, potrá far contemplar l'animo mio a' molti, et fargli vedere che non e' al tutto smesso. Salutate da mia parte quell' altro Candelaio di carne et ossa, delle quali e' detto | che Regnum Dei [5] non possidebunt. et ditegli che non goda tanto che costi si dica la mia memoria, esser stata strapazzata à forza di pié di porci, et calci d' asini: per che a' quest' hora a' gl' asini son mozze l'orecchie, et i' porci qualche decembre me la pagharranno. Et che non goda tanto con quel suo detto abiit in regionem longinqvam. per che si auuerrà giamai ch' i' cieli mi concedano ch' io effettualmente possi dire. Surgam et ibo: cotesto vitello saginato senza dubbio sarrà parte della nostra festa.

Trà tanto viua et si gouerne, et attenda a' farsi piú grasso che non é: perche dall' altro canto io spero di ricourare il lardo, doue hó persa l'herba. Si non sott' vn mantello: sotto vn'altro. Si non in vna, in vn'altra vita. Ricordateui signora di quel che credo che non bisogna insegnarui. Il tempo tutto togle et tutto dà. Ogni cosa si muta Nulla s'annihila. E' vn solo che non puó mutarsi, vn solo e' eterno, et puô perseuerare eternamente vno, simile, et medesmo. Con

1 remitá | 12 laprimavi | 24 alrro | 25 dellequali | 35 altr | 35 iospero

questa philosophia l'animo mi s'aggrandisse, et me si magnifica l' intelletto. Peró qualumque sij il punto di questa sera ch' aspetto. Si la mutatione e' vera: io che son ne la notte, aspetto il giorno, et quei che son nel giorno, aspettano la notte. Tutto quel ch' e'; o' e' cquà, o llà, ó vicino, o' lungi, o' adesso, o' poi, o' presto, o' tardi. Godete dumque, et si possete state sana, et amate chi v' ama.

[6] Argvmento et ordine della comedia

Son trè materie principalj intessute insieme nela presente comedia L' amor di Bonifa. l' alchimia di Bartholomeo et la pedantaria di Mamphurio. Peró per la cognition distinta de suggetti, raggion dell' ordine, et euidenza dell' artificiosa testura: Rapportiamo prima da per lui l'insipido amante, secondo il sordido auaro. Terzo il goffo pedante, Dequali l'insipido non e' senza goffaria, et sordidezza. Il sordido e' parimente insipido et goffo. Et il goffo non e' men sordido et insipido che goffo.

Bonifacio dvmque

nell' atto pr. Scena prima, inamorato della S. vittoria, et accorgendosi che non possea reciprocarsi l' amore (del che era lacaggione che quella er' àmica (come si dice) di fiori di barbe, et frutti diborse: et lui non era giouane, ne liberale.) pone la sua speranza nella vanitá de le magiche superstitioni. per venire a' gl' amorosi effetti. et per questo manda il suo seruitore a' trouar Scaramuré che gl' era [7] stato descritto | efficace mago. *ii. sce.* Hauendo inuiato Ascanio, discorre trá se medesmo riducendosi a' mente il valor di quell' arte. *iii scen.* gli sopragionge Bartholomeo che con certo mezzo artificio gli fá vomitare il suo secreto. et mostra la differenza dell' oggetto dell' amor suo. *iiii scen.* Sanguino padre et pastor di marioli, et vnscolare che studiaua sotto Mamphurio che da parte haueano vditi questi raggionamenti: discorreno sopra quel fatto. et sanguino particularmente cominciá a' prender il capo per ordir qualche tela verso di Bonifacio. *vi scen.* Compare Lucia ruffiana con un presentuccio che Bonifacio mandaua, et ne fá notomia, et si dispone a' prenderne la decima, et poco manchó che non vi fusse sopragiunta. *vii scen.* Bonifacio se ne viene tutto glorioso per certo suo poëma di noua cola in honor et gloria della sua dama. nella qual festa *viii scen.* fù ritrouato da Gioan Bernardo pittore, al quale harrebbe discoperto il suo nuouo poetico furore; ma lo distrasse il pensier del ritratto. et il pensiero sopra vn dubbio che gli lasció Gio:bernardo

3 notte aspetto | 5 ō' lungi | 8 presante | 17 nall' | 25 *cen.* | 26 ogetto | 28 Māphurio | 33 *viii* | 38 gl'

nella mente et *ix scen.* Rimane perplesso sú l' enigma: per che o' piú o' meno intende il termino Candelaio; ma non molto puó capir che vogla dir Orefice. Mentre dimora in questo pensiero: ecco *x scen.* riuiene Ascanio col mago: il quale do po hauergli fatte capir alchune pappolate; lo lascia in speranza d'accapar' il tutto.

Nell' atto secondo. iii. scen. Si monstrano la S. Vittoria et Lucia entrate insperanza | di premer vino da questa pumice et [8] cauar oglo da questo subere. et sperano col seminar speranze nell' orto di Bonifacio. di tirar messe di scudi nel proprio magazzino: ma s'ingannauano le meschine pensando che l'amor gl' hauesse tanto tolto l'intelletto che non hauesse sempre auanti gl'occhij della mente il prouerbio che gl' vdirrete dire nel principio della sesta scena nell' atto quarto. *iiii scen.* rimasta la S. vitta sola. fá di bei castelli in aria presupponendo che questa fiamma d'amor facesse colar et fonder metalli. et che questo martello di Cupido co l'incudine del cuor di Bonifacio stampar potesse al men tanta moneta: che fallendo col tempo l'arte sua, non gli fusse necessario di incantar quella di Lucia. Iuxta illud. Et iam facta vetus, fit rofiana Venus. Mentre dumque si pasce di qué venticelli che gonfiano la panza et non nutriscono *v. scen.* sopraviene Sanguino, che per quel ch' hauea vdito dalla propria bocca di Bonifacio comincia ad tramar qualche bella impresa, et si retira con lei per discorrere come si douessero gouernar col fatto suo.

Nell' atto terzo ii scen. viene Bonifacio con Lucia che lo contrista tentandolo di pacienza per la borsa. hor mentre masticaua come hauesse in bocca il panferlich. gli cascó il lasagno dentr' al formaggio, idest hebbe occasion di leuarsela d'auanti per quella volta, per doner trattar cose importanti con dui che sopragiunsero. *iii. scen.* questi erano Scaramurè et Ascanio co i' quali si tratta come si douesse gouernare ne magichi cerimoni. dona parte | del suo conto [9] al mago, et se ne uá. *iiii. scen.* rimane beffandosi de la smania di costui Scaramuré. et *.v. scen.* ritorna Lucia che pensaua che Bonifacio l'aspettasse et costui la rende certa che la speranza era vana et la fatica persa. et con ció vanno alla S. Vittoria per chiarirla del tutto. il che fece costui a' fin che col fingere di quella potesse graffar qual ch' altra somma da Bonifacio. *ix. scen.* compaiono Sanguino et Scaramurè comequei ch' haueano appuntato qual che cosa con la S. vitt. et M. Gioan:bernardo. et questi dui con dui altri venturieri sotto labendiera di Sanguino, trattano di negociare alchuni fatti con strauestirsi da capitano et birri. del qual partito nella *.x. scen.* si contentano molto.

18 dūque | 19 *scne.* | 23 *scens.* | 24 tentadolo | 27 *scfn.* | 35 cōpaiono | 38 alchumi

Nell' atto qvarto. ***i.*** *scen.* La S. vitt. vien fuori fastidita per molto aspettare. discorre sopra l'auaro amor di Bonifacio et sua vana speranza. mostra d'esser inanimata a' fargli qual ch' insapore. insieme col finto capitano birri, et Gio:Bernardo. Trá tanto venne Lucia. *ii. scen.* che mostra di non hauer perso il tempo, et vana la fatica: espone come habbia informata et instrutta karubina mogle di Bonifacio, et *.scen. iii.* Sopragionte da Bartholomeo, sdegnate si parteno. *iiii. scen.* rimane Barth. discorrendo sopra la sua materia. et ecco. *v. scen.* gl' occorre Bonifacio et raggionano vn pezzo insieme burlandosi l'vn de l'altro. Tra tanto Lucia che non dormeua sopra **[10]** il fatto suo. *vi. scen.* troua M. Bonifacio | il quale disciolto da Bartholomeo. vien ad esser molto persuaso dall' estreme nouelle che quella gli disse[,] cioé che per il meno la S. vittoria gl' harrebbe donato tutt' il suo; conquesto che la andasse a' chiauar per quella sera: ch' altrimente moreua. il che per le cose che erano passate della magica fattura: non fú difficile a' donarglelo ad intendere. prese ordine di strauestirsi lui come Gio:Bernardo. Lucia si parte co le vesti di Vittoria a' mascherar Karubina. *vii. scena.* rimane Bonifacio facendo trá se medesmo festa dell' effetto che vede del suo incantesimo. apresso *viii. scen.* si berteggia insieme con Martha mogle di bartholomeo, per vn pezzo. et poi e' verisimile ch' andasse subbito al mascheraro per accomodarsi come S. Cresconio. *xii. scen.* ecco Karubina strauestita et istrutta da Lucia. fá intendere i' belli allisciamenti et vezzi, che questa sophistica Vittoria douea far al suo alchimico inamorato. et prende il camin verso la stanza di Vittoria. et *xiii scen.* rimane Lucia condeterminatione d'andar a' trouar Gio: bernardo: ma ecco che. *xiiii scen.* colui viene a' tempo per che non veglaua meno sopra il proprio negocio, che Lucia sopra l'altrui. equá si determina de le occasione che douean prendere: come le persone si doueano disporre al loco, et tempo: et poi Lucia vá a' trouar Bonifacio et Gioan:bernardo a' dar ordine all'altre cose.

Nell' atto qvinto. scen. i. eccoti Bonifacio in habito di Gioan-**[11]** bernardo che spiraua | amor dal culo, et tutti gl' altri buchi della persona. et con Lucia (dopo hauer discorso vn poco) sen va' alla bramata stanza. Trá tanto Gio:bernardo teneua il baston dritto, pensando a' Karubina, et aspettò vn gran pezzo facendo la sentinella[.] mentre Sanguino mariolaua et Bonifacio prendeu' i' suoi disgusti; sin tanto che *ix. scen.* venendo fuori Bonifacio confusissimo con l'anchor sdegnatissima Carubina, a' l'impensata de l'vno et l'altra, trouorno vn' altro osso da rodere, et gruppo da scardare, cioé si trouorno rin-

17 flrauerstirsi | 19 faccendo | 22 Crosconio | 34 con (Lucia dopo | 38 suori | 40 osso da da rodere

contrati con Gioanbernardo. quindi nacquero molti dibatti di paroli, et essendono prossimi à toccarsi co le mani *x. scen.* Sopravien Sanguino strauestito da Capitan Palma con sui compagni strauestiti da birri et per ordinario della corte et instanza di Gio:bèrnardo menorno Bonifacio in vna stanza vicina fingendo intentione di condurlo do po spediti altri negocii in Vicaria. Con questo *xi. scen.* Karubina rimane nelle griffe di Gio:bernardo il quale (come è costume di qué che ardentemente amano.) con tutte sottiglezze d'Epicuraica Philosophia (Amor fiacca il timor d'homini et numi) cerca di troncare il legame del scrupolo che Carubina insolita à mangiar piu d'vna minestra hauesse possuto hauere. della quale è pur da pensare che desiderasse piú d'esser vinta, che di vencere: però gli piacque di andar a' disputar in luoco piû remoto. Trá tanto che passauano questi negocij. Scaramuré ch' hauea l'horloggio nel stomacho, et nel ceruello, andó con specie di souuenire à Bonifacio. et *xv scen.* troua Sanguino co i' compagni et impetrá | licenza di parlar à Bonifa. et hauendola im- [12] petrata concerte mariolesche circonstanze *xvi. scen.* viene *xvii. scen.* á persuadere à Bonifacio, che l'incanto hauea per fallo di esso Bonifacio, hauuto confuso effetto, et dice di voler negociar per il presente la sua libertá, il che facendo *xviii. scen.* con offrire qualche sottomano al Capitano, riceui da quel che non era nouitio nell' arte sua vna asprissima risolutione, la quale da douero mosse Bonifacio, et Scaramuré in quel modo che posseua à ingenocchiarsi in terra et chieder gratia et mercé. Sin tanto ch' impetrorno da lui che si contentasse di farli gratia. La qual gli fú concessa con questa conditione che Scaramuré facesse di modo che venessero la mogle Carubina, et Gioanbernardo à rimettergli l'offesa. Cossi questo accordo si venne à trattar con molte apparenti difficultá *xx* et *xxi. scen.* Sin tanto che *xxii. scen.* do po hauer chiesa perdonanza in ginocchioni à Gio: bernardo et la mogle, et ringratiato Sanguino et Scaramuré et onta la mano del capitano et birri[,] fú liberato per gratia del Signor dio, et della madonna. do pó la cui partita *xxiiii. scen.* Sanguino et Ascanio fanno vn poco di consideratione sopra il fatto suo. Considerate dumque come il suo inamorarsi della S. Vittoria, l'inclino à posser esser cornuto, et quando si pensó di fruirsi di quella, douenne à fatto cornuto. figurato veramente per Atteone, il quale andando à caccia, cercaua le sue corne. et all' hor che pensó gioir de sua Diana, douenne ceruo. Peró non e' marauigla si e' sbranato et stracciato costui da questi cani marioli.

5 slanza | 5 intentioue | 8 amano. con | 13 chc | 17 circostanze | 24/25 conjentasse | 33 fatts

[13] | Bartholomeo compare

Nell' atto primo. iii. scen. doue si beffa dell' amor di Bonifacio. concludendo che l'inamoramento dell' oro et de l'argento. et perseguire altre due dame, e' più à proposito. Et è verisimile che quindi partito, fusse andato à far l'alchimia nellaquale studiaua sotto la dottrina di Cencio. il quale Cencio nella *ii. scen.* si discuopre barro secondo il giuditio di Gio.Bernardo. et poi nella *xii. Scen.* egli medesmo si mostra a' fatto truffatore. Viene Martha sua mogle nella *xiii. scen.* et discorre sopra l'opra del marito. Et nella *xiiii scen.* e' sopragionta da Sanguino che si burlaua di lui et lei.

Nell' atto secondo vi. Scen. raggionando Barro con Lucia, mostra parte del profitto che facea Bartholomeo: cioé che mentre lui attendeua ad vna alchimia: la mogle Martha facea la bucata et insaponaua i' drappi.

Nell' Atto terzo. i. Scen. Bartholomeo discorre sopra la nobilitâ della sua nuoua professione: et mostra con sue raggioni che non v'é meglor studio, et dottrina de quello de minerabilibus, et con questo ricordato del suo essercitio si parte.

·*Nell' atto qvarto iii. Scen.* vá Bartholomeo aspettando il seruitore ch' hauea inuiato per il puluis Christi. et *iiii. Scen.* discorre sopra quel detto. Onvs Leve. assomiglando l'oro alle piume. *viii Scen.* La sua mogle dimostra quanto fusse honesta matrona nell rag-[14] gionar che fá con M. Bonifacio. Mo|stra quanto lei fusse piú esperta nell' arte del giostrare ch' il suo marito in far alchimia: et nella *ix Scc.* dona ad intendere ció non esser marauigla per che à quella disciplina fû introdotta nella etá di dodici anni. et donando piû viui segnali della sua dottrina da caualcare: fá vna lamenteuole et pia digressione circa quel studio di suo marito, che l'hauea distratto da sue occupationi meglori. Mostra ancho la diligenza che teneua in sollicitar gli suó dei à fin che gli restituissero il suo marito nel grado di prima. Con questo *x. sce.* comincia ad veder effetto di sue orationi: per essere l'alchimia tutta andata in chiasso per vn certo puluis Christi che non si trouaua altrimente, che facendolo Bartho. medesmo: il quale de cinque talenti gli harrebbe reso talenti cinque. Hor l'huomo informarsi meglo vá col suo Mochione ad ritrouar Consaluo.

Nell' atto qvinto. ii. Scc. venghono Consaluo et Bartholomeo che si lamentaua di lui come consapeuole et complice della burla fattagli da Cencio. et cossi dalle paroli venuti a' pugni *iii. scen.* furno sopragionti da Sanguino et compagni in guisa di capitano et birri. li quali sotto specie di volerle menare in priggione le legarono co le

11 con, Lucia mostra | 18 partc | 22 *Scenr* | 24 alchimia et: | 35 Herl 'huomo

mani à dietro: et hauendo di le menati á parte piú remota gionsero le mani dell' vno, alle mani dell' altro à schena à schena, et cossi gli leuorno le borse, et vestimenti, come si vede nel discorso delle *iiii. v. vi. vii. viii. Sce.* et poi nella *xii. Scen.* hauendono caminato per fianco et fianco per incontrarsi con alchuno che le slegasse: giùnsero al fine dou'era Gio:Bernardo et | Carubina che andauano [**15**] oltre; i' quali volendo arriuare Consaluo, con affrettar troppo il passo fe' cascar Bartholomeo che si tirô lui appresso. et rimasero cossi sin che *xiii Scen.* Soprauenne scaramurè et le sciolse, et le mandó per diuersi camini à proprie case.

Mamphvrio

nell' atto primo. v. scena. comincia adaltitonare. et viene adesser conosciuto da sanguino per pecora da pastura, cioe' ch' i' marioli cominciorno a' formar dissegno sopra il fatto suo.

Nell' atto secondo. pr. scen. vien burlato dal S. Ottauiano, che prima monstraua marauiglarsi di sui bei discorsi. ′appresso de far poco conto di suoi poemi. per conoscere come si portaua quando era lodato, et come quando era o' meno o' piú biasimato. et partitosi il S. Ottauiano, porge Mamphurio vna lettera amatoria al suo Pollula inviandola a' M. Bonifacio, per il cui seruitio l'hauea composta. la quale epistola poi nella. *vii scen.* viene adessere letta et considerata da sanguino et Pollula.

Nell' atto terzo, sguaina vn poema contra il S. Ottauiano, in vendetta della poca stima che fece di sui versi, sopra i' quali mentre ′discorre con il suo Pollula[,] soprauiene M. Gioan:bernardo *scen. vii.* col qual discorse sin tanto che gli casco la patienza. Ritorna nella *.xi. scen.* appare con Corcouizzò | che fe' di modo che gli tols' [**16**] i scudi de mano. Hor mentre di cio. *xii. scen.* si langna et fa' strepito[,] gli occorreno Barra et Marca et *.xiii. scen.* Sanguino: i' quali ponendolo in speranza di ritrouar il furbo, et ricourare il furto: li ferno cangiar le vesti et lo menorno via.

Nell' atto qvarto ii. scen. riuiene cossi mal vestito com' era: lamentandosi che gli secondi marioli gl'haueano tolte le vestimenta talari et pileo pretioso: facendolo rimaner solo nel passar di certa stanza. Et conquesto hauea vergogna di ritornar a' casa. aspetta il piú tardi retirandosi in vn cantoncello. sin tanto che nella *.xv. scena.* si fá in mezzo spasseggiando et discorrendo circa quel che iui hauea vdito et uisto. Trà tanto *xvi. Scen.* viene Sanguino Marca, et altri in forma di birri, et volendosi Mamphurio ritirar in secreto: con quella, et altre specie, lo presero priggione et lo depositorno nella prossima stanza.

7/8 passofe' | 25 Pallula | 32 veflito

Nell' atto qvinto penult. *Sce.* gli vien proposto che faccia elettione de vna di tre cose per non andar priggione, o' di pagar la bona strena à gli birri et capitano, o di hauer diece spalmate, o' ver cinquanta staffilate à brache calate. lui harrebbe accettata ogni altra cosa piú tosto che andar con quel modo priggione. Peró delle tre elegge le diece spalmate[,] ma quando fû alla terza, disse, piû tosto cinquanta staffilate alle natiche. de quali hauendone molte riceuute et confondendosi il numero hor per vna, hor per vn' altra causa: á-[17] uuenne che hebbe spalmate, staffilate, et pa|gó quanti scudi gli erano rimasti alla giornea: et vi lascio il mantello che non era suo. E fatto tutto questo, posto in arnese come don Paulino. nella *Scena. vltima* fá et dona il *Plavdite.*

[18] | Antiprologo.

Messer si. ben considerato. bene appuntato. bene ordinato. Forse che non hó prophetato, che questa comedia non si sarrebbe fatta questa sera? Quella bagassa che e' ordinata per rapresentar Vittoria, et Karubina; haue non só che mal di madre. Colúi che há da rapresentar il Bonifacio, è imbriaco che non uede ciel ne terra da mezzo di in quá: et come non hauesse da far nulla, non si uuol' alzar di letto. dice Lasciatemi lasciatemi che in tre giorni et mezzo et sette sere, con quatro, o dui rimieri sarró trá parpagloni et pipistregli. sia, voga; voga, sia. A me è stato commesso il prologo et vi giuro ch'è tanto intricato, et indiauolato; che son quattro giorni che vi hó sudato sopra et di, et notte; che non bastan tutti trombetti et tam-[19] burini delle muse puttane d'Helicona á ficcar|men' vna paglusca dentro la memoria. Hor uà fa il prologo. sij battello di questo barconaccio dismesso, scasciato, rotto[,] mal' impeciato: che par che co crochi, rampini, et harpagini; sij stato per forza tirato dal profondo abisso. da molti canti gl'entra l'acqua dentro, non è punto spalmato: et vuole vscire, et vuol fars' in alto mare? lasciar questo sicuro porto del Mantracchio? far partita dal Molo del silentio? L'authore si voi lo conosceste: dirreste ch' haue vna physionomia smarrita. par che sempre sii in contemplatione delle pene dell' inferno. par sij stato alla pressa come le barrette. vn che ride sol per far come fan gl' altri. per il piú lo uedrete fastidito, restio, et bizarro, non si contenta di nulla, ritroso come vn vecchio d' ottant' anni, phantastico com' vn cane ch' ha riceuute mille spellicciate, pasciuto di cipolla. Al [20] san|gue, non voglo dir de chi, lui et tuti quest altri philosophi,

9 g■i | 10 lãscio | 11 nell'a | 24 trõbetti | 28 rãpini | 34 cõme

poeti, et pedanti, la piú gran nemica che habbino è la ricchezza, et beni: dequali mentre collor ceruello fanno nothomia: per tema di non essere da costoro da douero sbranate, squartate, et dissipate: le fuggono come centomila diauoli, et vanno áritrouar quelli che le mantengono vsane et in conserua. Tanto che io con seruir simil canagla, hó tanta de la fame, tanta de la fame, che si me bisognasse vomire, non potrei vomir altro ch'il spirto: si me fusse forza di cacare; non potrei cacar altro che l' anima com' vn appiccato. In conclusione io voglo andar a farmi frate, et chi vuol far il prologo [,]sel faccia[.]

| Proprologo. [21]

Doue è ito quel furfante, schena da bastonate, che doue far il prologo? signori la comedia sarrà senza prologo. et non importa. per che non è necessario che vi sij. la materia, il suggetto[,] il modo, et ordine, et circonstanze di quella, vi dico che vi si farran presenti per ordine, et vi sarran poste auanti à gl' occhi per ordine: il che è molto meglo che si per ordine vi fussero narrati. questa è vna specie di tela, ch' hà l'ordimento, et tessitura insieme. chi la puó capir, la capisca. chi la vuol' intendere, l'intenda. Ma non lascieró per questo di auertirui che douete pensare di essere nella regalissima cittá di Napoli, vicino al seggio di Nilo. questa casa che vedete cquá formata, per questa notte seruirrá per certi barri, furbi, et marioli (guardateui pur voi che non vi faccian ve|doui di qual che cosa che [22] portate adosso). cquà costoro stenderranno le sue rete: et zara à chi tocca. Da questa parte si vá alla stanza del Candelaio id est M. Bonifac. et Karvbina mogle, et quella di M. Bartholomeo. Da quest' altra si va à quella della S. Vitt., et di Gio. B. pittore et Scaramurè che fa del necromanto. Per questi contorni non só per qual' occasioni molto spesso si vá rimenando vn sollennissimo pedante detto Manphvrio. Io mi assicuro che le vedrete tutti. E la ruffiana Lvcia per le molte facende bisogna che non poche volte vada et vegna. vedrete Poll. col suo magister per il piú. quest' è un scolare da inchiostro nero, et bianco. vedrete il paggio di Bonifacio Asca. vn seruitor da sole | et da candela. Mochione garzone di Bartholomeo non [23] e caldone freddo[;] non odora, ne puzza. In Sang. Bar. Mar. et Corco. contemplarrete in parte la destrezza della mariolesca disciplina. Conoscerrete la forma dell'alchimici barrarie in Cen. Et per vn passatempo vi si farrá Presente Consalvo, speciale[,] Martha mogle di Bartholomeo, et il facetissimo. signor Ottaviano. Considerate chi vá, chi

4/5 mãtegono | 11 farfante | 14 circõstaze | 23 adosso. cquà | 26 S. S. Vitt. | 26 Scarrmvre

viene, che si fá, che si dice, come s'intende, come si puó intendere che certo contemplando quest' attioni et discorsi humani colsenso d'Heraclito o' di Democrito; harrete occasion di molto o' ridere, o' piangere.

Eccoui auanti gl' occhij. Ociosi principij, debili orditure, vani pensieri, friuole speranze[,] scoppiamenti di petto[,] scouerture di [24] | corde, falsi presuppositi, alienation di mente, poetici furori. offuscamento di sensi, turbation di phantasia, smarrito peregrinaggio d'intelletto. Fede sfrenate, cure insensate, studi incerti, somenze intempestiue, et gloriosi frutti di pazzia.

Vedrete in vn' amante suspir, lachrime, sbadacchiamenti, tremori, sogni, rizzamenti: e vn cuor rostito nel fuoco d'amore. Pensamenti, astrattioni, colere, maninconie, inuidie, querele, et men sperar quel che piú si desia. Qui trouarrete à l'animo ceppi, legami, cathene, cattiuitá, priggioni; eterne anchor pene, martiri, et morte. Alla ritretta del core, strali, dardi, saette, fuochi, fiamme, ardori, gelosie, suspetti, dispetti, ritrosie[,] rabbie, et oblij, piaghe, ferite, omei. folli, tenagle, incudini, è martelli. L'archiero pharetrato, cieco, e ignudo. [25] L'oggetto poi | del core vn cuor mio, mio bene, miá uita[,] mia dolce piaga et morte, dio, nume, poggio, riposo, speranza, fontana, spirto, tramontana stella, et vn bel sol ch' à l'alma mai tramonta, et á l'incontro anchora, crudo cuore. salda colonna, dura pietra, petto di diamante et cruda man ch' há chiaui del mio cuore, et mia nemica, et mia dolce guerriera, versaglo[.] sol di tutti miei pensieri. Et bei son gl' amor miei[,] non quei d' altrui. Vedrete in vna di queste femine, sguardi celesti, suspiri infocati, acquosi pensamenti, terrestri desiri, e aërei fottimenti. co riuerenza de le caste orecchie, e' vna che sel prende con pezza biancha et netta di bucata. La uedrete assalita da vn' amante armato di vogla che scalda, desir che cuoce, charitá ch' accende, amor ch' infiamma, brama ch'auuampa, e auiditá ch' al ciel [26] mica et sfauilla. vedrete anchora (a' fin che non temiate | diluuio vniuersale) l'archo d'amore il quale e' simile à l'archo del sole che non è visto da chi vi stá sotto; ma da chi n' e' di fuori. perche de gl' amanti l' vno vede la pazzia dell' altro et nisciun uede la sua. Vedrete vn' altra di queste femine priora delle repentite per l' ommissione di peccati che non fece a' tempo ch' era verde. adesso dolente come l'asino che porta il vino, ma che? vn' angela, vn' ambasciadora, secretaria, consiglera, referendaria, nouellera. venditrice, tessitrice, fattrice, negociante, et guida. Mercantessa di cuori, et ragattiera, che le compra et vende a' peso, misura, et conto. quella ch'in-

2 attrioni | 2 humant | 7 disensi | 7 smarito | 15 de l'- | 15 strali', | 16 ferité | 17 cicco | 20 tramontanastella | 22 chiani | 25 terestri | 26 del c | 32 sotto mada; chi | 34 questa

trica et strica; fá lieto et gramo: inpiaga, et sana; sconforta, e' riconforta, quando ti porta o' buona noua o' riá. quando porta de polli magri o' grassi. Aduocata, intercessora, mantello, rimedio, speranza, mediatrice, via, et porta, quella che volta l'arco di Cupido, conduttrice del stral del dio d'amore. nodo che lega, vischio ch'at- [27] tacca, chiodo ch' accoppia. orizonte che gionge gl'hemispheri. Il che tutto viene à effettuare mediantibus finte bazzane, grosse panzanate, suspiri à posta, lachrime à comandamento, pianti à piggione, singulti che si muoiono di freddo. berte masculine, baie illuminate, lusinghe affamate, scuse volpine, accuse lupine, et giuramenti, che muion di fame, lodar presenti[,] biasmar assenti, seruir tutti, amar nisciuno. T' aguza l'apetito, et poi digiuni[.] Vedrete anchor la prosopopeia et maestá d'vn' homo masculini generis. Vn che vi porta certi suauioli da far sdegnar vn stomacho di porco o di gallina[,] vn instaurator di quell Latio antiquo, vn emulator Demostenico. vn che ti suscita Tullio dal piú profondo et tenebroso centro. concinitor di gesti de gl' heroi. Eccoui presente vn' acutezza | da far lachrimar gl' [28] occhj, gricciar i' capelli, stuppefar i' denti; petar, rizzar, tussir, et starnutare. Eccoui vn di compositor di libri bene meriti di republica, postillatori, glosatori, construttori, methodici, additori, scoliatori, traduttori, interpreti, compendiarij, dialetticarij nouelli, apparitori con vna grammatica noua, vn dittionario nouo, vn Lexicon, vna varia lectio, vn' approuator d'authori, vn approuato autentico, con epigrammi Greci, Hebrei, Latini, Italiani, Spagnoli, Francesi posti in fronte libri. Onde l'vno et l'altro et l'altro et l'vno. vengono consecrati all' immortalitá, come benefattori del presente seculo et futuri, obligati per questo a dedicarli statue et colossi ne mediterranei mari et nell' oceano, et altri luochi inhabitabili de la terra. La lux perpetua vien à fargli di sberrettate. et con profonda riuerenza se gl'inchina il | se- [29] cula seculorum. Vbligata la fama di farne sentir le voci à l'vno e' l'altro polo. et d'assordir co i' cridi strepiti, et schiassi il Borea et l'Austro et il mar Indo, et Mauro. Quanto campeggia bene (mi par veder tante perle et margarite in campo d'oro) vn discorso Latino in mezzo l'Italiano. Vn discorso Greco mezzo del Latino, e' non lasciar passar vn foglo di carta doue non appaia al meno vna dittionetta, vn versetto, vn concetto, d'vn peregrino carattere et idioma. Oime che mi danno la vita, quando ò áforza o' a buonavogla et parlando et scriuendo fanno venir a' proposito vn versetto d'Homero, d' Hesiodo, vn stracciolin di Plato. o Demosthenes Greco. Quanto ben dimostrano che essi son quelli soli à quai Saturno há pisciato il giu-

1 scorforta | 4 mediatrire | 20/21 traduttotori | 22 vn' Lexicon | 36 d'vn' | 38 d'homero d'

ditio in testa, le noue damigelle di Pallade vn cornucopia di vocaboli [30] gl'han scarcato trá la pia et dura matre; et peró è | ben conueniente che sen vadino con quella sua prosopopeia, con quell' incesso grauigrado, busto ritto, testa salda, et occhij in atto di vna modesta altiera circumspectione. Voi vedrete vn di questi che mastica dottrina, olface opinioni, sputa sentenze, minge authoritadi, eructa archani, exuda chiari et lunatici inchiostri, semina ambrosia, et nectar di giudicij, da farne la credenza á Ganimede, et poi vn brindes al fulgorante Gioue. Vedrete vn pubercola, Synonimico, epitetico, appositorio, suppositorio. bidello di Minerua, amostante di Pallade, Tromba di Mercurio, patriarcha di Muse, et dolphino del regno Apollinesco. Poco mancó ch' io non dicesse Polledresco. Vedrete anchor in confuso tratti di marioli. stratagemme di barri, imprese di furfanti. Oltre, dolci disgusti, piaceri amari, determination folle, fede [31] fallite, zoppe speranze, et cha|ritadi scarse. giudicij grandi et graui in fatti altrui, poco sentimento ne propri. femine virile, effeminati maschij, Tante voci di testa et non di petto. Chi piú di tutti crede piú s'inganna. E di scudi l'amor vniuersale. Quindi procedeno febbre quartane, cancheri spirituali, pensieri mancho di peso, sciocchezze traboccanti, intoppi baccellieri, granchiate maestre, et sdrucciolate da fiaccars' il collo. Oltre il voler che spinge, il saper ch'appressa, il far che frutta. Et diligenza madre de gl' effetti. In conclusione vedrete in tutto non esser cosa di sicuro; ma assai di negocio, difetto à bastanza, poco di bello, et nulla di buono. Mi par vdir i' personaggi. a Dio.

Bidello.

Prima ch' i' parle: bisogna ch'i' m' iscuse. Io credo che si non tutti, la maggior parte al meno mi dirranno [:] cancaro vi mangie il [32] naso; dove mai vedeste | comedia vscir col bidello? Et io vi rispondo; il mal' an che dio vi dia; prima che fussero comedie, dove mai furon viste comedie? et dove mai fuste visti prima che voi fuste? Et pare ad voi ch'un suggetto come questo che vi si fà presente questa sera; non deue venir fuori, et comparire con qualche priuileggiata particularità? Vn'etheroclito babbuino, vn natural coglone, vn moral menchione, vna bestia tropologica, vn' asino anagogico come questo, vel farro' degno d'vn connestable; si non mel fate degno d'un bidello. Volete ch' io vi dica chi e' lui? voletelo sapere? desiderate ch' io vel faccia intendere? Costui e' (vel dirró piano) il

6 senteze | 22 essetti | 28 memo | 30 ma l'an

Candelaio. Volete ch'io vel dimostri? Desiderate vederlo? Eccolo. Fate piazza. Date luoco. Retirateui dalle bande; si non volete, che quelle corna ui faccian male: che fan fuggir le genti oltre gli monti.

| Atto primo 1

Scena prima.

Bonifacio. Ascanio

Bo. Va' lo ritroua adesso adesso. et forzati dimenarlo cquá. Vá, fá, et vieni presto.

As. Mi forzarro di far presto et bene[.] Meglo vn poco tardi, che vn poco male. sat cito; si sat bene.

Bo. Lodato sij Idio. pensauo d'hauer vn servitore solamente; et hó seruitore, mastro di casa, satrapo, dottore, et consigliero; et dicon poi ch' io son pouero gentil' homo. Io ti dico in nome | della B
benedetta coda de l' asino ch'adorano a' Castello i' Genoësi; Fá presto, tristo, et mal volentieri. et guardati di entrare in casa[:] intendi tu? chiamalo che si faccia alla fenestra; et gli dirrai come ti hò detto. Intendi tu?

Asc. Signor si. io uo.

Scena II.

Bonifacio Solo.

L'arte supplisce al difetto della natura Bonifacio. Hor poi ch' a' la mal' hora non posso far che questa traditora m'ame, o' che al meno mi remiri con vn simulato amoreuole sguardo d' occhio. chi sa? forse quella che non han mossa le paroli di Bonifacio, l'amor di Bonifacio, il veder spasmare Bonifacio: potrá esser forzata con questa occolta philosophia. Si dice che l' arte Magica e' di tanta importanza che con|tra natura fá ritornar gli fiumi a' dietro, fissar il 2
mare, muggire i' monti, intonar l' abisso, prohibir il sole, despiccar la luna, sueller lestelle, togler il giorno et far fermar la notte: peró l' Achademico di nula Achademia in quell' odioso titolo, et poema smarrito disse.

Don' a' rapidi fiumi in sú ritorno,
Smuoue de l'alto ciel l'aurate stelle[,]
Fá sij giorno la notte, et nott' il giorno.
E la luna da l'orbe proprio suelle
Et gli cangia in sinistro il destro corno

12 d = di | 16 detto'. | 30 Achademi codinula | 33 Smuone | 33 fielle

E del mar l'onde ingonfia, et fissa quelle.
Terr', acqua, fuoco et aria despiuma
Et al voler human fá cangiar piuma.

Di tutto si potrebbe dubitare: ma circa quel ch' vltimamente dice quanto all' affetto d'amore, ne veggiamo l' esperienza d'ogni giorno. Lascio che del magistero di questo Scaramuré sento dir cose marauiglose a' fatto. Ecco. vedo vn di quei che rubbano la vacca
B et poi donano le corna per l' amor | di dio. veggiamo che porta di bel nouo.

Scena III.

M. Bonifacio. M. Bartholomeo raggionano[,] *Pollula et Sanguino occolti ascoltano.*

Barth. Crudo amore, essendo tanto ingiusto, et tanto violento il regno tuo: che vol dir che perpetua tanto? per che fai che mi fugga quella ch' io stimo, et adoro? per che non e' lei ad me, come io son cossi strettissimamente a' lei legato? si puó imaginar questo? et e' pur vero. che sorte di laccio e' questa? di dui fà l' vn incatenato a' l' altro, et l' altro piú che vento libero et sciolto.

Bon. Forse ch' io son solo? uh, uh uh.

Bart. Che cosa hauete M. Bonifacio mio? piangete la mia pena?

Bon. Et il mio martire anchora. Veggo ben che sete percosso,
3 ui veggio | cangiato di colore, vi hó vdito adesso lamentare, intendo il vostro male, et come partecipe di medesma passione et forse peggior; vi compatisco. Molti sono de giorni che ti hó visto andar pensoso et astratto, attonito, smarrito, (come credo ch' altri mi veggano) scoppiar profondi suspir dal petto, co gl' occhi molli. Diauolo (diceuo io) a' costui non e' morto qualche propinquo, familiare, et benefattore, non há lite in corte. há tutto il suo bisogno, non se gli minaccia male, ogni cosa gli va' bene[.] io só che non fá troppo conto di soi peccati: et ecco che piange, et plora, il ceruello par che gli stij in cimbalis male sonantibus, dumque e' inamorato, dumque qualch' humore flemmatico, o' colerico, o' sanguingno, o' melancolico (non só qual sij
B questo humor Cupidinesco) gl' e' montato sú la testa. Adesso | ti sento proferir queste dolce parole: conchiudo piú fermamente che di quel tossicoso mele habbi il stomacho ripieno.

Bar. Oime ch' io son troppo crudamente preso da suoi sguardi. Ma di voi mi marauiglo M. Bonifacio non di me, che son di dui o' tre anni piú giouane; et hó per mogle vna vecchia sgrignuta che m'auanza di piú d' otto anni. Voi hauete vna bellissima moglera,

4 vltima mente | 5 d'omore | 5 d'agni | 15 e = et | 19 *Bom.* | 19 uh, uh uh, | 26 prosondi | 26 dalpetto | 34 fermamete | 35 diquel

giouane di venticinque anni, piú bella della quale non e' facile trouar in Napoli: et sete inamorato?

Bon. Per le paroli che adesso voi hauete detto: credo che sappiate quanto sij imbroglato et spropositato il regno d' amore. si volete saper l' ordine, o' disordine di miei amori, ascoltatemi vi priego.

Ba. Dite M. bonifa. che non siamo come le bestie ch' hanno il coito seruile solamente per l' atto della generatione, pero' | hanno 4
determinata legge del tempo et loco: come gli asini a' i' quali il sole particulare o' principalemente il Maggio scalda la schena, et in climi caldi et temperati generano. et non in freddi, come nel settimo clima et altre parti piú uicine al polo. noi altri in ogni tempo et loco.

Bo. Io hó vissuto da 42 anni al mondo talmente che con mulieribus non sum coinquinato. Gionto che fui a' questa etade nella quale cominciano ad hauer qualche pelo bianco in testa, et nella quale per l'ordinario suol infreddarsi l'amore et cominciar a' venir meno.

Ba. In altri cessa; in altri si cangiá.

Bon. Suol cominciar a' venir meno com' il caldo al tempo de l'Autunno: all' hora fui preso da l' amor di Karubina. Questa mi parue trá tutte l' altre belle bellissima; questa mi scaldo' | questa B
m'accese in fiamma talmente, che mi bruggió di sorte, che son douenuto esca. Hor per la consuetudine, et vso continuo trá me et lei; quella prima fiamma essendo estinta; il cuor mio e' rimasto facile ad esser acceso da nuoui fuochi.

Bar. S' il fuoco fusse stato di meglor tempra: non t'harrebbe fatto esca, ma cenere. et s' io fusse stato in luoco di vostra mogle; harrei fatto cossi.

Bon. Fate ch' io finisca il mio discorso; et poi dite quel che ui piace.

Ba. Seguite quella bella similitudine.

Bon. Hor essendo nel mio cor cessatą quella fiamma che l' hà temprato in esca: facilmente fui questo Aprile da un' altra fiamma acceso[.]

Ba. In Questo tempo s' inamoró il Petrarcha, et gl' asini anch' essi cominciano a' rizzar la coda.

Bon. Come hauete detto?

| *Barth.* ho detto che inquesto tempo s' inamoró il Petrarcha, 5
et gl' animi, anch' essi si drizzano alla contemplatione. per che i' spirti nel' inuerno son contratti per il freddo; ne l' estade per il caldo son dispersi: la primauera sono in vna mediocre et quieta tempratura. onde l' animo e' piú atto alla contemplatione per la tranquillitá della

3 Perle | 5 ascolatemi | 12 non | 14 cominciauo [20, 6] | 17 *Bno.*

disposition del corpo, che lo lascia libero alle sue proprie operationi.

Bon. lasciamo queste philastroccole[,] venemo a' proposito. All' hora essendo io ito a' spasso a' Pusilipo: da gli sguardi della S. Vittoria fui si profondamente saettato, et tanto arso da suoi lumi; et talmente legato da sue cathene; che Oime.

Bar. Questo animale che chiamano amore, per il piú suole assalir B colui ch' há poco da pensare et mancho da fare. | non erauate voi andato a' spasso?

Bon. Hor voi fatemi intendere il versaglo dell' amor vostro: poi che m'hauete donata occasion di discuoprirui il mio. penso che voi anchora douiate prendere non poco refrigerio confabulando con quelli che patiscono del medesmo male. si pur male si puó dir l' amare.

Bar. Nominatiuo la signora Argenteria m' affligge: la S. Orelia m' accora.

Bon. Il mal' an che dio dia a' te et a' lei, et á lei.

Ba. Genitiuo della S. Argenteria hó cura: della signora Orelia tengo pensiero.

Bon. Del cancaro che mange Bartholomeo. Aurelia. et Argentina.

Bar. Datiuo alla S. Argenteria porto amore: alla S. Orelia suspiro. Alla S. Argenteria, et Orelia comunmente mi raccomando.

6 *Bon.* vorrei saper che diauolo há pre|so costui.

Bar. vocatiuo. O Signora Argenteria per che mi lasci? o' Signora Orelia per che mi fuggi?

Bon. Fuggir ti possano tanto: che non possi hauer mai bene. vá col diauolo[,] tu sei venuto per burlarti di me.

Bar. Et tu resta con quel dio che t'há tolto il ceruello, se pur e' vero che n' hauesti giamai. io uó a' negociar, per le mie padrone.

Bo. Guarda guarda con qual tiro, et con quanta facilitá questo scelerato me si há fatto dir quello: che meglo sarrebbe stato dirlo a' cinquant' altri. Io dubito conquesto amore di hauer sin hora raccolte le primitie della pazzia. Hor alla mal' hora voglo andar in casa ad ispedir Lucia. veggo certi furfanti che ridono[;] suspico, ch' harranno udito questo diauol de dialogo anch' essi. Amor et ira non si puot' ascondere.

B | Scena IIII.

Sang. Ah, ah, ah, ah, oh, che gli sij donato il pan cola balestra. buffalo d'India, asino di terra d'Otranto, menchione d' Auella, pecora d'Arpaia. forse che ci hà bisognato molto per fargli confessare ogni cosa senza corda? ah, ah, ah, quell' altro fanfalucco vedi

2 propositio | 15 etá | 20 Argéteria | 21 verrei | 24 tipossano | 32 harrano | 33 udito, | 33 diologo | 36 AAh | 38 cbe

conqual proloquio l' há saputo tirare a' farsi dire che e' inamorato; e chi e' la sua dea; et il mal' an che dio li dia: et come, et quando, et doue.

Pol. Vi prometto che costui, quando dice l' officio di nostra donna: non há bisogno di pregar dio col dire. Domine labia mea aperies.

San. Che vuol dire. Domino lampia mem periens?

Pol. Signore aprime la bocca; a' fin ch' io possa dire. Et io dico che quest' ora|tione non fá per quelli che son pronti a' dir i' 7
fatti suoi a' chi le vuol sapere.

San. Si; ma non vedi che al fine s' e' repentito d'hauer detto? peró non gli ne potrà succeder male, per che dice la scrittura in vn certo loco. Chi pecca. et emenda[,] saluo este.

Pol. Hor ecco il mastro; dimoraremo cqua tutt' oggi in nome del diauolo che gli rompa il collo.

Scena. V.

Mamphurio, Pollula[,] *Sanguino.*

Mamp. Bene repperiaris bonae, melioris, optimaeque indolis adolescentule. quomodo tecum agitur? vt vales?

Poll. Bene.

Mam. Gaudeo sané gratulorque satis, si vales bene est; ego quidem valeo. Marcitulliana eleganza in quasi tutte le sue familiari missorie seruata.

| *Pol.* Comandate altro domine magister? io uó oltre per compir B
vn negocio con Sanguino. et non posso induggiar con uoi.

Mamp. O buttati in darno i' miei dictati, liquali nel mio almo Mineruale gymnasio (excerpendoli dall' acumine del mio Marte) ti hô fatti nelle candide pagine col calamo di negro attramento intincto exarare. Buttati dico in cassum cum sit che à tempo et loco, eorum seruata ratione seruirtene non sai. Mentre il tuo preceptore con quel celeberrimo apud omnes (etiam barbaras) nationes idioma latino ti sciscita: tu etiam dum persistendo nel commercio bestijs similitudinario del volgo ignaro: abdicaris a' theatro literarum, dandomi responso composto di verbi quali dalla balia et obstetrice in incunabulis hai susceputi vel (vt melius dicam) suscepti. Dimmi sciocco quando vuoi dispuerascere?

| *Sang.* Mastro conquesto diauolo di parlare per grammuffo, o' 8
catacum baro, o' delegante et latrinesco: amorbate il cielo[,] et tutt' il mondo vi burla[.]

4 costui quando, dice | 5/6 aperies; | 10 sapere: | 11 ved | 13 este: | 14 *Pil.* | 18 *Namp,* 30 seruitene | 31 latio | 34 baila | 37 grāmuffo | 39 viburla

Mamp. Si[,] se questo Megalocosmo, et machina mundiale, o' scelesto et inurbano, fusse di tuoi pari referto, et confarcito.

San. Che dite voi di Cosmo celesto, et de Vrbano? parlatemi che io u' intenda che vi responderó.

Mamp. Vade ergo in infaustam nefastamque crucem, sinistroque Hercule. si dedignano le Muse di subire il porcile del contubernio vostro; vel haram colloquij vestri. Che giudicio fai tu di questo scelesto o' Pollula? Pollula appositorie fructus eruditionum mearum, receptaculo del mio dottrinal seme, ne te moueant modo à nobis B dicta, perche[,] quia, namque, quandoquidem, (particulae | causae redditiuae) hò voluto farti partecipe di quella phrase con laquale lepidissimé eloquentissiméque facciamo le obiurgationi, le quali voi post hac deinceps (si li celicoli vi elargiranno quel ch' hanno à noi concesso) all inuerso de vostri erudiendi discepoli imitar potrete.

Pol. Bene. ma bisogna farle con proposito et occasione.

Mamp. La causa della mia excandescentia e' stata, il vostro dire non posso induggiar con voi, debuisses dicere vel elegantius (infinitiuo antecedente subiunctiuum) dicere debuisses. excellentia tua, eruditione tua, non datur, non conceditur mihi cum tuis dulcissimis musis ocium: poscia quel dir con voi; vel Ethruscius vosco, nec bené dicitur latine respectu vnius, nec vrbané inuerso di togati, et gymnasiarchi.

9 *Sang.* Vedete vedete come va el | mondo[,] voi siete accordati et io rimagno fuori come cathenaccio. di gratia domine magister siamo amici anchora noi, perche ben che io non sij atto di essere soggetto alla vostra verga id est esserui discepolo: potró forse seruirui in altro.

Mamp. Nil mihi vobis cum.

Sang. Et con spiritu tó.

Mam. Ah ah, ah, come sei pollula adiunto socio à questo bruto?

San. Brutto o' bello al seruitio di vostra maestá. honorabilissimo signor mio.

Mamp. Questo mi par molto disciplinabile, et non cossi inmorigerato come da principio si mostraua, per che mi da epiteti molto vrbani et appropriati.

Poll. Sed à principio videbatur tibi homo nequam.

Mamp. Togli via quel nequam, quantumque sij assumpto nelle sacre pagine, non è però dictio Ciceroniana.

B Tu viuendo bonos[,] scribendo sequare peritos.

Disse il Niniuita Gio: Dispauterio seguito dal mio preceptore Aloysio Antonio, Sidecino sarmento Salano successor di Lucio Gio: Scoppa ex voluntate heredis. Dicas igitur non aequum, prima dictionis litera

2 confarcitò | 8 selesto | 14 descepoli | 14 otrete | 17 el gantius | 18 subiunct uum | 19 dulcissi nie | 19 o-cium | 22 *Samg.* | 29 vostramaestá | 32 móstraua | 39 Sala no | 40 acqum

diphtongata, ad differentiam della quadrupede substantia animata sensitiua, quae diphtongum non admittit in principio.

Sang. Dottissimo signor maester è forza che vi chiediamo licenza per che ne bisogna al piu tosto esser con M. Gio: Bernardo pittore. A dio.

Mamph. Itene dumque co i fausti volatili. Ma chi è questa che con quel calatho in brachiis me si fá obuia? è vna muliercula quod est per ethimologiam mollis Hercules, opposita iuxta se posita. sexo molle mobile, fragile et inconstante, al contrario di Hercole. O' bella ethy|mologia, è di mio proprio Marte hor hora deprompta. **10** Hor dumque quindi propriam versus mouo il gresso, per che voglo notarla maioribus literis nel mio propriarum elucubrationum libro. Nulla dies sine linea.

Scena VI.

Lucia sola.

Oime son stancha[,] voglo riposarmi cquâ, tutta questa notte[,] non la voglo maldire[,] son stata a' far la guarda in piedi et pascermi di fumo di rosto et odor di pignata grassa, et io sono come il rognone misera me magra in mezzo al seuo. Hor pensiamo ad altro Lucia, poi che sono in loco doue non mi vede alchuno, voglo contemplar che cose son queste che M. Bonifacio manda alla signora Vittoria: (quá son de grauioli, targhe | di Zuccaro[,] Mustaccioli di S. Bastiano, **B** Vi son piu basso piú sorte di confetture, vi è al fondo vna policia, et son versi in fede mia. Per mia fé costui è douentato poeta. Hor leggiamo.

Ferito m'hai o' gentil signora il mio core
Et me hai impresso all'alma gran dolore
Et si non mel credi guarda al mio colore
Che si non fusse ch' io ti porto tanto amore
Quanto altri amanti mai che sian d'honore
Hanno portato alle loro amate signore
Cose farrei assai di proposito fore
Peró hó voluto essere della presente authore
Spento di tue bellezze dal gran splendore
Accio comprendi per di questa il tenore
Che si non soccorri al tuo Benefacio: more.
Di dormire, mangiar, bere, non prende sapore
Non pensando ad altro ch'â té tutte l'hore
Smenticato di padre madre fratelli et sore.

21 sonqueste | 30 chesiau | 33 volulo

O' bella conclusione, belli propositi à punto suttili come lui[.] io per me di rima non m'intendo. pure s'io posso farne giudicio[,] dico due cose[.] l'una ch' i versi son piu grandi che gl' ordinarij. l'altra che son
11 fatti à suon di campana, et canto asini|no, li quali sempre toccano alla medesima consonanza. ma voglo partirmi di quá per trouar piú comodo luoco, doue io possa prender la decima di questo presente: che in fine bisogna ch'anchor io fia partecipe de frutti della pazzia di costui.

Scena VII.

Bonifacio solo.

Grande è la virtu dell'amore. Da onde o Muse mi è scorsa tanta vena et efficacia infar versi, senza che maestro alchuno m'habbia insegnato? Doue mai è stato composto vn simile sonetto? tutti versi dal primo à l'vltimo finiscono con desinentia della medesma voce. leggi il Petrarcha tutto intiero[,] discorri tutto l Ariosto, non trouarai
B vn simile. Traditora traditora dolce mia | nemica credo ch'a quest' ora l'habbi letto et penetrato, et si l' animo tuo non è piu alpestre d'vna Tygre[,] son certo che non farai oltre poco caso del tuo Bonifacio. Oh ecco Gio:Bernardo.

Scena VIII.

Gio:Bernardo. Bonifacio.

Gio.B. Bondi et bon anno à voi Misser Bonifacio. hauete fatta alchuna buona fattione oggi?

Bon. Che dite voi? Oggi hó fatta cosa che giamai feci in tutto tempo di mia vita.

Gio.B. Voi dite di gran cose, è possibile che quello che hai fatto oggi habbi possuto far hieri, o' altro giorno, o voi, o altro che si? o che per tutto tempo di vostra vita possiate fare quel che vna
12 volta è fatto? cossi quel che facesti hieri | non lo farai mai piú, et io mai feci quel ritratto ch' hò fatto oggi. ne manco è possibile ch' io possa farlo piú, questo si che potró farne vnáltro.

Bon. Hor lasciamo queste vostre sophisticarie: mi hauete fatto souuenire del ritratto. hai visto quel che mi hó fatto fare?

Gio.B. L'ho visto et reuisto.

Bon. Che ne giudicate?

Gio.B. E' buono, assomigla assai più à voi che a me.

Bon. Sij come si vuole, ne voglo vn' altro di vostra mano.

Gio.B. Che lo volete donare à qualche v. signora per memoria di voi?

3 l'uno | 3 varsi | 28 si.? | 30 rittratto | 32 losciamo

Bon[.] Basta son altre cose che mi vanno per la mente.

Gio.B. E' buonsegno quando le cose vanno per la mente[:] guardati che la mente non vadi essa per le cose. per che potreb|be rimaner B attaccata con qual ch'vna di quelle. et il ceruello la sera in darno l'aspettarebbe à cena. et poi bisognasse far come la matre di famegla ch'andaua cercando le intellecto co la lanterna. Quanto al ritratto[.] io lo faró quanto prima.

Bon. Si. ma per vita vostra fatemi bello.

Gio.B. Non comandate tanto[,] si volete esser seruito. si desiderate che io vi faccia bello[,] è vna, si volete ch'io vi ritragga[,] è vn'altra.

Bon. Di gratia lasciamo le burle[,] attendete à far cosa buona. che io per questo verró à ritrouarui in casa.

Gio.B. Venite pur quando vi piace. et non dubitate di cosa buona dal canto mio. attendete pur voi à far bene dal canto vostro. perche.

Bon. Che vuol dir per che?

| *Gio.B.* Lasciate l'arte antica. 13

Bon. Come? non v' intenderebbe il diauolo.

Gio:B. Da candelaio volete douentar orefice.

Bon. Come orefice, Come candelaio?

Gio:B. Basta me vi racomando.

Bon. Dio vi dia quel che desiderate.

Gio.B. Et à voi quel che vi manca.

Scena IX.

Bonifacio solo.

Da Candelaio volete douentar orefice, è pur gran cosa il fatto mio. Tutti chi da cquá chi dallá mi motteggiano. ecco costui non só che diauolo vogla intendere per l'orefice. Lo essere orefice non è male. non há egli altro di brutto che quel guazzarsi le mani dentro l'vrina doue tal uolta pone in infusione | la materia dell' arte sua[,] oro[,] B argento, et altre cose preciose: pur queste parabole qualche di l'intenderemo. Ecco mi par veder Ascanio con Scaramuré.

Scena X.

Scaramuré, Bonifacio, Ascanio.

Scar. Ben trouato Messer Bonifacio.

Boni. Siate il molto ben venuto S. Scaramuré. speranza della mia vita appassionata.

Scar. Signum affecti animi.

1 vano | 2 perla | 2 guadati | 14 bene dalcanto | 20 orifice | 22 vi vidia | 26 purgran | 29 quel | 34 *Scaramué*

Bon. Si V. S. non rimedia al mio male: io son morto.

Scar. Si come io vedo, voi sete inamorato.

Bon. Cossi è non bisogna ch' io ui dica piú.

14 *Scar.* Come mi fá conoscere la vostra | physionomia, il computo di vostro nome, di vostri parenti, ó progenitori. la signora della vostra natiuitá fu Venus retrograda in signo masculino. et hoc fortasse in geminibus vigesimo septimo gradu, che significa certa mutatione et conuersione nell' etá di 46. anni nella quale al presente vi ritrouate.

Bon. A punto, io non mi ricordo quando nacqui: ma perquello che da altri hó vdito dire mi trouo da 45. anni in circa.

Scar. Gli mesi, giorni, et hore computaró ben io piú distintamente: quando col compasso haro' presa la proportione dalla latitudine dell' vnghia maggiore alla linea vitale. et distanza dalla summitá dell' annulare à quel termine del centro della mano, oue è designato il spacio di Marte, ma basta per hora hauer fatto giudicio
B cossi vniuersale et in communi. | Ditemi quando fustiuo punto dall' amor di colei per hauerla guardato, à che sito ti staua ella? à destra o' à sinistra?

Bon. A' sinistra.

Scar. Arduo opere nanciscenda. Verso mezzogiorno o' settentrione, oriente o' occidente. o altri luochi intra questi?

Bon. Verso mezzogiorno.

Scar. Oportet aduocare septentrionales. Basta basta. cqui non bisogna altro, voglo effectuare il tuo negocio con magia naturale lasciando à maggior opportunitá le superstitioni d'arte piú profonda.

Bon. Fate di sorte ch'io accape il negocio[,] et sij come si vogla.

Scar. Non vi date impaccio. lasciate la cura ad me. La cosa giá fu per fascinatione?

15 *Bon.* Come per fascinatione? io non | intendo.

Scar. id est, per hauerla guardata guardando lei ancho voi.

Bon. Si signor si per fascinatione.

Scar. Fascinatione si fá per la virtú di vn spirito lucido et sottile dal calor del core generato di sangue piú puro. il quale à guisa di raggi mandato fuor de gl' occhi aperti, che con forte imagination guardando vengono à ferir la cosa guardata: toccano il core et senuanno ad afficere l'altrui corpo et spirto. o' di affetto di amore, o' di odio, o' di inuidia, o' di maninconia, o' altro simile geno di passibili qualitá. L'esser fascinato d'amore aduiene quando con frequentissimo o' ver (benche istantaneo) intenso sguardo, vn occhio con l'al-

5 delle | 6 re rograda | 7 fignifica | 8 nellaquale | 13 cōpasso | 17 comuni | 22 luo-chi | 23 mezogiorno | 36 coreet

tro, et reciprocamente vn raggio visual con l'altro si rincontra, et lume con lume si accopula. All' hora si gionge spirto à spir|to, et B
il lume superiore inculcando l'inferiore vengono à scintillar per gl' occhi, correndo et penetrando al spirto interno che sta radicato al cuore: et cossi commuoueno amatorio incendio. Peró chi non vuol esser fascinato deue star massimamente cauto et far buona guardia negl' occhij li quali in atto d'amore principalmente son fenestre dell' anima: onde quel detto. Auerte auerte oculos tuos. Questo per il presente basti. noi ci reuedremo à piú bell' aggio prouedendo alle cose necessarie.

Bon. Signor, si questa cosa farete venire al butto: vi accorgerete di non hauer fatto seruitio à persona ingrata.

Scar. Misser bonifacio vi fó intender questo. che voglo io prima esser grato à voi. et poi son certo si non mi sarete grato mi douerete essere.

Bon. Comandatemi. che vi sono af|fettionatissimo et hó gran 16
speranza nella prudenza vostra.

Asc. Horsú à riuederci tutti. A dio.

Bon. Andiamo ch' io veggio venir l'huomo piú molesto à me, ch' habbia possuto produrre la natura. non voglo hauer occasion di parlargli. verrò à voi signor Scar.

Scar. venite che ui aspetto. A dio.

Scena XI.

Cencio[,] *Gio. Bernardo.*

Cen. Cossi bisogna guidar quest' opra, per la doctrina di Hermete et di Geber. La materia di tutti metalli è Mercurio. à saturno appartiene il piombo, à Gioue il stagno[,] á Marte il ferro, al sole l'oro, á Venere il bronzo, alla Luna l'argento. Loargen|to viuo si at- B
tribuisce ad Mercurio particularmente, et si troua nella sustanza di tutti gl' altri metalli. però si dice núncio di dei, maschio co maschij, et femina co femine. Di questi metalli Mercurio Trimegisto chiamó il cielo padre, et la terra madre. et disse che questa madre hora é impregnata ne monti, hor nelle valli, hor nelle campagne, hor nel mare, hor ne gl' abissi, et antri: il quale enigma ti hó detto che cosa significa. Nel grembo de la terra la materia di tutti metalli afferma esser questa insieme col solphro il dottissimo Auicenna nell' epistola scritta ad Hazez. alla quale opinione postpongo quella di Hermete, che vuole la materia di metalli esserno gl' elementi tutti; et insieme con Alberto magno chiamo ridicula la sentenza attribuita á

7 fenestré | 16 sono, | 20 produre | 27 Gione | 37 allaquale

17 Democrito da gli alchimisti, che la calcina, et lisciua (per la¦quale intendono l'acqua forte) sijno materia di metalli tutti. Ne tam poco posso approuar la sentenza di Gilgile nel suo libro de secretis: doue vuole metallorum materiam esse cinerem infusum. per che vedeua che cinis liquatur in vitrum et congelatur frigido; al quale errore suttilmente vá obuiando il prencipe Alberto.

Gio. Ber. Queste diauolo de raggioni nó mi toccano punto l'intellecto. Io vorrei veder l'oro fatto et voi meglor vestito che non andiate. penso ben che si tu sapessi far oro[,] non venderesti la ricetta da far oro: ma con essa lo faresti: et mentre fai oro per vn' altro per fargli vedere la esperienza, lo faresti per te á fin di non hauer bisogno di vendere il secreto.

Cencio. Voi mi hauete interrotto il discorso. Pensate voi solo di
B hauer giu¦dicio, et di hauer apportato vn grandissimo argomento: per le cautele che haue vsate meco M. Bartholomeo, dimostra esser assai piu cauto che voi non vi stimate d'essere. Et sa lui che io son stato rubbato et sassinato al bosco di Cancello venendo da Ayrola.

Gio. Bern. Credo ch' il sappia piu per vostro che per mio dire.

Cencio. Et pero io non hauendo il modo di comprar gli semplici et minerali che si richiedono a tal opra: ho fatto come sapete.

Gio. Bern. Doueui ponerti in pegno et securta et dire Mess. auanzaró oro per me et per te: che certo tanto lui quanto altro ti harebbe niente manco soccorso. et quell' oro che cerchi dalle borse: l'haresti contua meglor riputatione et honore sfornato dalla tua fornace.

18 | *Cencio.* Mi ha piaciuto far cossi. quando io saro morto: che mi fa' che tutto il mondo sappia far oro? che mi fâ che tutto il mondo sii pieno d'oro?

Gio. Bern. Io mi dubito che l'argento et il stagno valera piu caro oggimai, che l'oro.

Cencio. Douete saper per la prima che M. Bartholomeo lui hebbe tutta la ricetta in mano doue si contiene et il modo di operare, et le cose che vi concorreno. Lui mandaua al speciale per le cose che bisognano il suo putto. lui é stato presente al tutto che si faceua. lui faceua tutto: et da me non volea altro che la dechiaratione con dirgli fa' in questo modo, fa in quello, non far cossi, fá colá, hor applica questo, hor togli quello: di sorte ch' al fine con allegrezza grande hâ ritrouato l'oro purissimo et probatissimo al fondo della vitrea cu-
B |curbita, risaldata luto sapientiae.

Gio. Ber. Luto della poluere delle potte sudate ad viaggio di Piedigrotta.

3 secreti | 5/6 suttilmenee | 7/8 l'intelleeto | 16 pui | 25 cossi, quando | 37 dolla

Cencio. Et cossi assicuratissimo mi ha pagato seicento scudi per il secreto che gli hó donato secondo le nostre conuentioni.

Gio. Ber. Hor poi che hauete fatta vna cosa, fatene vn' altra: et sará compito tutto il negocio á non mancharvi nulla.

Cencio. Che volete che noi facciamo?

Gio. Ber. Lui essendo nella miseria che erauate voi, con hauer seicento scudi meno, et voi essendo nella comoditá nella quale era lui con hauer oltre sei cento scudi. peró come hauete cambiata fortuna, cambiateui anchora gli mantelli et le barette. Ch' alfine non conuiene ch'egli vada in quello habito, et tu in | questo. 19

Cencio. Oh voi sempre burlate.

Gio. Ber. Si, si, burlo. la prima volta che vi vedró insieme diró ecco qui la tua cappa Cencio; ecco qui la tua cappa Bartholomeo. Ma dimmi da galant' homo (parliamo da douero) non l'hai tu atta[c]cata à costui come l'attacco il Gigio al Perrotino?

Cencio. Et che fec' egli?

Gio. Ber. Non sai quel che fece? io tel sapró dire. Costui cauó vn pezzo di legno. vi inserró l'oro dentro, poi lo bruggiô fuori facendolo à guisa de gl'altri carboni[,] et al suo tempo con vna bella destrezza sel tolse dalla saccoccia, et ponendo mani ad dui altri carboni ch'erano presso la fornace fece uenir á proposito di ponere quel carbone pregnante[,] doue presto per la forza del fuoco incinerito stillo' l'oro impoluerato per gli | buchi à basso. B

Cencio. Oh vaglame dio, mai harei possuto imaginarmi vna si fatta gagloffaria. Ingannar io? fars' ingannar M. Bartholomeo? hor credo che di questo tratto lui ne sij stato informato. Egli non solo non ha voluto ch'io tocasse cosa alchuna; ma ancho mi ha fatto seder sei passi lungi dalla fornace la prima volta che si opro' in mia presenza per la dechiaration della prattica della ricetta. Et nella seconda volta há voluto esser solo, con farmene essere al tutto absente[,] hauendo solo la mia ricetta per guida. Di sorte che do po che la esperienza è fatta due uolte in pocha materia et pochissima spesa: hor vi si è risoluto à tutta passata et come vi ho' detto fa gran seminata per racoglere gran frutto.

Gio. Ber. Come: haue egli aumentate le dose?

| *Cenc.* Tanto che in questa prima posata tirará cinquecento 20 scudi come cinquanta soldi.

Gio. Ber. Credo piu presto come cinquanta soldi, che come cinquant' altri scudi, hora si che hai profetato meglo ch' vn Caifasso. Hor aspettiamo il parto che all' hora vedremo si l'è maschio, ó femina. A dio.

1 assi-curatissimo | 4 manchar-vi | 13 Bártholomeo | 17 iotel saprôdire | 29 prattica, | 38 pui

Cen. A dio, adio, assai è che crediate gl'articoli di fede.

Cencio solo.

In vero si Bartholomeo hauesse il ceruello di costui, et che tutti fussero cossi male auisati: in darno harei stesa la rethe in questa terra. Hor facciamo di bon modo poi che l'vcello è dentro: che non siamo come quello che sel fé venire à la rete, et poi sel fé fuggir **B** dalla mano. Mai mi stimarò possessor di questi | scudi, ne le chiamaro miei, sin tanto che non saró fuor del regno. Ho' dato ordine alla posta, et hor hora uó à montarui sú, non mi fia mistiero d'andar à prendere altre bagagle. quando l'oste aprirá la balice che há nelle mani: la trouarà piena di sassi et che uale piu quel che è di fuori che quel che è di dentro. credo che non dimoràrà troppo à veder il conto suo anche lui. Non bisogna ch'io mi fermi cqui sino al tempo che potrá essere che Bartholomeo manda per trouare il puluis Christi. Mi par veder la mogle. non voglo che mi veda cossi imbottato.

Martha sola.

Credo che Sautanasso Barsabucco, et tutti quelli che squaglano sel prenderanno per compagno: per che saprà egli attizzar il fuoco **21** dell' inferno per suffriggere, et rostire l'anime dan|nate. La faccia di mio marito assomigla ad vno il quale è stato trent' anni à far carboni alla montagna di Scaruaita, che sta da lá del monte de Cicala. Non stá cossi volentieri pesce inacqua, come lui presso que carboni viui à fumegarse tutto il giorno[,] non voglo maldirlo. poi mi viene auanti con quelli occhi rossi, et arsi di sorte che rassomigla à Luciferre. In fine non è fatica tanto graue che l'amore non faccia non solamente lieue; ma piaceuole. Ecco costui per essergli ficcato nel ceruello la speranza di far la pietra philosophale: è douenuto á tale che il suo fastidio è il mangiare, la sua inquietitudine è il trouarsi à letto, la notte sempre gli par lungha come à putti che hanno qualche habito nuouo da vestirsi. Ogni cosa gli da noia; ogni altro tempo gli è amaro. et il solo suo paradiso è la fornace. Le sue **B** gemme et pietre | preciose son gli carboni[,] gl' angeli son le bozzole che sono attaccate in ordinanza ne fornelli con qué nasi di vetro da cquà, et da llá tanti lambicchi di ferro, et de piú grandi, et de piû piccoli, et di mezzani. Et che salta, et che balla, et che canta quel sciagurato che mi fá souuenire dell' asino. Poco fá per veder che cosa facess' egli, hò posto l'occhio ad vna rima de la porta, et l'hó veduto assiso sopra la sedia a modo di cathedrante con vna gamba

1 crediate-gl' | 3 Barthólomeo | 7 mano, Mai | 7 pos-sessor | 10 hánelle | 11 cheuale | 12 dimo-rarà | 14 Il | 16 Martham | 31 et solo il

distesa da cqua, et vn' altra distesa da llà[,] guardando gli traui della intempiatura della camera: á quali dopo hauer cennato tré uolte co la testa disse. Voi voi impiastraro di stelle fatte di oro massiccio. Poi non só che si borbottasse guardando le casce, et voltando il viso à scrigni. Mia fe (dissi io) penso che questi presto saranno pieni di doppioni. O ecco Sanguino.

| Sanguino Martha. 22

Sang. cantando. Chi vooo Spazza camin. Chi vol conciare stagni, candelier, conche, caldare.

Martha. Che buon'ora è Sanguino? è egli cosa nuoua che tu sei pazzo? che canti per mezzo le strade? quale delle due é l'arte tua?

Sang. Non só ô l'vna ò l'altra. Et voi non sapete?

Mar. Se non me dite: non só altro.

Sang. Son seruitor, discepolo, et compagno di vostro marito; il quale ò è vn spazza camino, ò ver ripezza stagni, tacconeggia padelle, o' risalda frissore. Si non mel credi guardagli il viso: et miragli le mani. che diauolo fa' egli? tenetelo forse appeso al fumo come le salciche. et come mesescha di botracone in pugla?

Mar. Ahi me lassa per lui saró mostrata a dito. Ogni pol- B trone me darrá la baia. Intendi Sanguino? questo vá a dirlo a lui, et non a me.

Sang. Se dice che nostro signore sanó tutte altre sorte de infirmita': ma che giamai volse accostarsi ad pazzi.

Martha. Et pero uá via ch'io non voglo accostarmi à te pazzacone.

Sang. Và pure accostati á lui madonna cara; et guardati di porgerli la lingua, che la minestra ti saprá di fumo.

Fine Dell'atto primo.

| Atto secondo. 23

Scena Prima.

M. Ottauiano. Mamphurio. Pollula.

Ott. Maestro che nome è il vostro?

Mam. Mamphurius.

Ott. Quale è vostra professione?

Mamp. Magister artium, moderator di pueruli, di teneri vnguicoli, lenium malarum, puberum, adolescentulorum: eorum qui adhuc in virga in omnem valent erigi, flecti, atque duci partem, primae vocis, apti al soprano, irrosorum denticulorum, succiplenularum carnium,

14 campagno | 17 mani'. | 19 Ogui | 21 me,

B recentis naturae, nullius rugae, | lactei halitus, roseorum labellulorum, linguulae blandulae, mellitae simplicitatis, in flore, non in semine degentium, claros habentium ocellos, puellis adiaphoron.

Ott. Oh Maestro gentile, attillato, eloquentissimo, galantissimo architriclino, et pincerna delle Muse.

Mam. O' bella appositione.

Ott. Patriarcha del choro Apollinesco.

Mamph. Melius diceretur Apollineo.

Ott. Tromba di Phebo, lascia ch'io te dia vn bacio nella guancia sinestra: che non mi reputo degno di baciar quella dolcissima bocca.

Mam. Ch' Ambrosia et Nectar non inuidio à Gioue.

Ott. Quella bocca dico, che spira si varie et bellissime sentenze et inaudite phrase.

24 | *Mam.* Addam et plura. in ipso aetatis limine, ipsis in vitae primordiis, in ipsis negociorum huius mundialis seu cosmicae architecturae rudimentis, ex ipso vestibulo, in ipso aetatis vere, vt qui adnupturiant, ne in apijs quidem.

Ott. O' Maestro del fonte Caballino, di gratia non mi fate morir di dolcezza, prima ch'io dichi la mia colpa, non parlate piú vi priego per che mi fate spasimare.

Mam. Silebo igitur quia opprimitur a gloria maiestatis, come accadde à quella meschina di cui Ouidio nella Methamorphosi fa mentione, à cui le Parche auare troncorno il filo, vedendo lei nella propria maiestade il folgorante Gioue.

Ott. Di gratia vi Supplico per quel dio Mercurio che vi há indiluuiato di eloquentia.

Mam. Cogor morem gerere.

B | *Ott.* Habbiate pieta di me et non mi lanciate piú cotesti dardi, che mi fanno andar fuor di me.

Mam. In Echstasim profundam trahit ipsum admiratio. Tacebo igitur de ijs hactenus, nil addam, muti pisces, tantum effatus, vox faucibus hesit.

Ott. Misser Mamphurio amenissimo fiume di eloquenza, serenissimo mare di dottrina.

Mam. Tranquillitas maris, serenitas aeris.

Ott. Hauete qual che bella vostra di compositione, per che ho' gran desiderio hauer copia di vostre doctissime charte.

Mam. Credo signor che in toto vitae curriculo et discorso di diuerse et varie pagine non ve sijno occorsi carmini di calisimetria. i.

2 lingulae | 5 architiclino | 7 Apolinesco | 12 chespira | 16 exipso | 18 del > | 21 opprimitura | 25/26 indi-luuiato | 30 profunda | 37 hauercopia

cossi bene adaptati, come questi che al presente io son per dimostrarui cqui exarati.

| *Ott.* Che è la materia di vostri versi? 25

Mam. Litterae, Syllabae, dictio, et oratio, partes propinquae et remotae.

Ott. Io dico quale è il suggetto et il proposito.

Mam. Volete dire de quo agitur? materia de qua? circa quam? E' la gola, ingluuie, et gastrimargia, di quel lurcone Sanguino (viua effigie di Philoxeno qui collum gruis exoptabat) con altri suoi pari, socij, adherenti, simili, et collaterali.

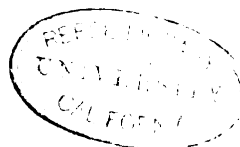
Ott. Piacciaui di farmeli vdire.

Mam. Lubentissime. Eruditis non sunt operienda archana: ecco io explico papirum propriis elaboratum, et lineatum digitis. Ma voglo che prenotiate che il Sulmonense Ouidio. (Sulmo mihi patria est) nel suo libro Methamorphoseon octauo, con molti epiteti l'apro Calidonio descrisse; alla cui imi|tatione io questo domestico porco vó **B** delineando.

Ott. Di gratia leggetele presto.

Mam. Fiat. Qui cito dat, bis dat. Exordium ab admirantis affectu.

O porco sporco, vil, vita disutile:
Ch'altro non hai che quel gruito fatuo
Colquale il cibo tu ti pensi acquirere.
Gola quadruplicata dal'axungia
Dall'anteposto absorpta brodulario:
Che ti prepara il sozzo coquinario
Per canal emissario.
Per pinguefarti piú, uase d'ingluuie,
In cotesto porcil t'intromettesti
V'ad altro obiecto non guardi ch'al pascolo
Et priuo d'exercitio,
Per inopia et penuria
Di meglor letto et di meglor cubiculo:
Altro non fai ch'al sterco et fango inuoluerti.



Post haec.

Ad nullo Sozzo volutabro inhabile
Di gola et luxo infirmitá incurabile,
Ventre che sembra di Pleiade il puteo
Habitator di fango, incola luteo.
Fauce indefessa, assai vorante gutture.

7 circaquam | 8 F' | 9 effigiedi | 14 pernotiate | 18 *M. Ott.* | 22 chequel | 23 pcnsi | 30 adaltro

Ingordissima Harpia, di Titio vulture,
Terra mai satia, fuoco, et vulua cupida:
26 | Orficio protenso, nare putida.
Nemico al cielo, speculator terreo,
Mano, et pié infermo, bocca et dente ferreo,
L'anima ti fú data sol per sale
A' fin che non putissi. dico male?

Che ui par di questi versi, che ne conprendete col di vostro ingegno il metro?

Ott. Certo per esser cosa d' vno della profession vostra: non sono senza bella consideratione.

Mam. Sine conditione, et absolutè denno esser giudicati di profonda perscrutation degni questi frutti raccolti dalle meglor piante che mai producesse l' Heliconio monte, irrigate anchor dal Parnasio fonte, temprate dal biondo Apolline, et dalle sacrate Muse coltiuato. et che ti par di questo bel discorso? Non vi admirate adesso come pria giá?

Ott. Bellissimo et Sottil concepto. Ma ditemi (vi priego) hauete speso molto tempo in ordinar questi versi?

B | *Mam.* Non.

Ott. Sieteui affatigato in farli?

Mam. Minime.

Ott. Haueteui speso gran cura et pensiero?

Mam. Nequaquam.

Ott. Hauetele fatti et rifatti?

Mam. Haud quaquam.

Ott. Hauetele corretti?

Mam. Minime gentium, non opus erat.

Ott. Hauetene destramente presi per non dir mariolati á qualche authore?

Mam. Neutiquam, absit verbo inuidia, dij auertant. ne faxint ista superi. Voi troppo volete veder di mia eruditione. credetemi che non hó poco io del fonte Caballino absorpto. nè poco liquor mi haue infuso la de cerebro nata Iouis: dico la casta Minerua alla quale e' 27 attribuita la sapienza. Credete ch' io non sa|rei minus foeliciter risoluto: quando fusse stato prouocato ad explicandas notas affirmantis, vel asserentis. Non hanno destituita la mia memoria. Sic, ita, etiam, sanè, profecto, palam, verum, certè, procul dubio, maxime, cui dubium? vtique, quidni? Mehercle, Aedepol, Mediusfidius, et caetera.

5 pré | 7 malc | 15 sacra-te | 16 addesso | 18/19 hauetespe so | 23 spesogran | 33 obsorpto | 34 de' | 34 allaquale | 37 Nonhanno | 38 proculdubio

Ott. Di gratia in luoco di quell' et caetera, ditemi vn' altra negatione.

Mam. Questo cococephaton, idest praua eloquutione non faró io per che factae enumerationis clausulae non est adponenda vnitas.

Ott. Di tutte queste particule affirmatiue, quale vi piace piú del' altre?

Mam. Quell' vtique, assai mi cale, eleganza in lingua Aethrusca, vel Tuscia; meaeque inhaeret menti: eleganza di più profondo idioma.

Ott. Delle negatiue qual vi piace piu?

| *Mam.* Quel nequaquam, est mihi cordi, et mi sodisfa. B

Ott. Hor dimandatemi voi adesso.

Mam. Ditemi Signor Ottauiano piacenui gli nostri versi?

Ott. Nequaquam.

Mam. Come nequaquam; non sono elli optimi?

Ott. Nequaquam.

Mam. Duae negationes affirmant: volete dir dumque che son buoni.

Ott. Nequaquam.

Mam. Burlate?

Ott. Nequaquam.

Mam. Si che dite da senno?

Ott. Vtique.

Mam. Dumque poca stima fate di mio Marte, et di mia Minerua?

Ott. Vtique.

Mam. Voi mi siete nemico et mi portate inuidia. | da principio vi admirauate della nostra dicendi copia: adesso, ipso lectionis progressu la admiratione è methamorphita in inuidia? 28

Ott. Nequaquam[.] come inuidia? come nemico? non mi hauete detto che queste dictioni vi piaceno?

Mam. Voi dumque burlate, et dite exercitationis gratia?

Ott. Nequaquam.

Mam. Dicas igitur sine simulatione et fuco, hanno enormitá, crassitie, et ruditá gli miei numeri?

Ott. Vtique.

Mam. Cossi credete a punto?

Ott. Vtique, sane, certe, equidem, vtique, vtique.

Mam. Non voglo piu parlar con voi.

Ott. Si non volete resistere a vdir quel che dite che vi piace: che sarrebbe s'iò vi dicesse cosa che ui dispiace? | A dio. B

Mam. Vade vade. Adesdum Pollula: hai considerata la proprietâ di questo huomo. il quale hor hora è da noi absentato?

3 κακέμφατον? | 3 eloqutione | 4 nonest | 26 methomorphita | 27 non inhauete

Pol. Costui da principio si burlaua di voi di vna sorte, al fine vi daua la baia d'un'altra sorte.

Ma. Non pensi tutto ciò esser per invidia che gli inepti portano ad noi altri (melius diceretur alij differentia faciente aliud) eruditi?

Pol. Tutto vi credo essendo voi mio maestro, et per farui piacere.

Ma. De iis hactenus, missa faciamus haec. Hor hora voglo gire à ispedir le muse contra questo Ottauiano. et come gli hò fatti vdire in proposito di altro, gli porcini epitheti: posthac in suo proposito voglo che odi quelli di vno inepto giudicator della doctrina altrui. **29** Ecco | vi porgo vna epistola amatoria fatta ad istantia di M. Bonifacio. il quale per gratificare alla sua amasia, mi há richiesto che gli componesse questa lectera incentiua. Andate et gli la darrete secretamente da mia parte inmano; dicendogli che io sono implicito in altri negocij circa il mio ludo literario. Ego quoque hinc pedem referam. perche veggio due femine appropiare de quibus illud. Longe fac à me.

Pol. Salue domine praeceptor.

Mam. Faustum iter. dicitur Vale.

Scena III.

S. Vittoria. Lucia.

S. Vitt. La gran pecoragine che io scorgo in lui mi fá inamorar di quest'huomo, la bestialitá sua mi fá argumentare che non per- **B** de|remo per hauerlo per amante, et per essere vn Bonifacio come vedete: non ne potrá far altro che bene.

Lvc. Costui non è di que matti ch'han troppo secco il ceruello: ma di quei che l'han tropp'humido: peró è necessario che dij di botto al troppo grosso et piú dolce humore; che al troppo suttile, fastidioso, colerico, et bizarro.

S. Vitt. Hor andiate et ringratiatelo da mia parte et ditegli ch' io non posso vedermi satia di leggere la sua carta, et che in poco tempo che siate stata presso di me, diece volte me l'hauete veduta cacciar et rimettere nel petto: dategli quante panzanate voi possete: per fargl' intendere ch'io li porto grand' amore.

Lv. Lascia la cura ad me[,] disse Gradasso. Cossi potesse io gui- **30** dar il Re o' l'Imperadore; come potrò maneggiar costui. | Rimanete sana.

S. Vit. Andate. Fate come vi dettará la prudenza vostra, Lucia mia.

3 *Ma,* | 11 richicsto | 13 damia | 25 cerucllo | 26 madi

Scena IIII.

S. Vittoria Sola.

L'amore si depinge giouane et putto per due cause: l'vna per che
par che non stia bene a' vecchi: l'altra per che fa' l'huomo di leg-
giero, et men graue sentimento come fanciulli. Ne per l' vna ne per
l'altra via è entrato amor in costui. Non dico per che gli stesse
bene; atteso che non paiono buone a' lui simili giostre: ne per che
gli hauesse à toglere l'intelletto, per che nisciuno può essere priuato
di quel che non há. Ma non hó tanto da guardar a' lui quanto debbo hauer
pensiero de fatti | miei. Considero che come di vergini, altre son dette B
sciocche, altre prudenti: cossi ancho de noi altre che gustiamo de meg-
lor frutti che produce il mondo: pazze son quelle ch'amano sol per fine
di quel piacer che passa: et non pensano alla vecchiaia che si accosta
ratto senza ch' altri la vegga, ò senta; insieme insieme facendo discostar
gl'amici. Mentre quella increspa la faccia: questi chiudono le borse.
quella consuma l'humor di dentro, et l'amor di fuori. quella percuote
da vicino, et questi salutano da lontano. Però fa' di mestiero di ben
risoluersi à tempo. Chi tempo aspetta tempo perde. S' io aspetto
il tempo, il tempo non aspettará me. Bisogna che ci seruiamo di fatti
altrui: mentre par che quelli habbian bisogno di noi. Pigla la caccia
mentre ti siegue, et non aspettar che ella ti fugga. Mal potrá pren-
dere l'vcel che vola: chi | non sá mantener quello ch' ha' in gab- 31
bia. Ben che costui habbia poco ceruello, et mala schena: ha' però
la buona borsa. del primo suo danno; del secondo mal non m'accade;
del terzo se ne dè far conto. I saui viuono per i pazzi, et i' pazzi
per i' sauij. Si tutti fussero signori. non sarebbono signori. Cossi
se tutti saggi: non sarebbono saggi. et se tutti pazzi: non sareb-
bono pazzi. Il mondo sta' bene come sta'. Hor torniamo à propo-
sito Portia. conuiene a' chi e' bella per la giouentú, che sij saggia
per la vecchiaia. Altro n' habbiamo l'inuerno che quel che raccol-
semo l'estade. Hor facciamo di modo che quest' vcello con sue piume
oltre non passa. ecco Sanguino.

Scena V.

Sanguino[,] *S. Vittoria.*

| Basoui quelle bellissime ginocchia et piedi signora Portia mia B
dolcissima, saporitissima piú che Zucchero, cannella, et senzeverata.
O' ben mio si non fussemo in piazza: non mi terrebono le cathene di

4 nou | 21 ellati | 24 s condo | 28 ll | 36 senze verata

santo Leonardo ch' io non ti piantasse un bacio a' quelle labbra che mi fan morire.

S. Vitt. Che portate di nouo Sanguino?

Sang. M. Bonifacio ve si raccomanda, et io vel raccomando cossi come i' buoni padri raccomandano i lor putti a' maestri. i. che se egli non è saggio, lo castighate ben bene, et se volete vno che sappia et possa tenerlo a' cauallo: seruiteui di me.

S. Vitto. Ah ah ah, che volete dir per questo?

Sang. Non l'intendete? non sapete quel ch'io voglo dire? Siete
32 tanto sem|plicetta voi?

S. Vit. Io non hó queste malitie che voi hauete.

Sang. Se non hauete di queste malitie: hauete di quelle, et di quelle, et di quell' altre. Et se non sete fina come posso esser io: sete come puó essere vn' altro. Hor lasciamo queste parole da vento: vengamo al fatto nostro. Era vn tempo che il leone et l'asino erano compagni et andando insieme in peregrinaggio conuennero che al passar de fiumi: si tranassero a' vicenna: com'è dire: che vna volta l'asino portasse sopra il leone, et vn' altra volta il leone portasse l'asino. Hauendono dumque ad andar à Roma: et non essendo à lor seruiggio ne scapha, ne ponte: gionti al fiume Gariglano, l'asino si tolse il leone sopra: il quale natando verso l'altra riua; il leon per
B tema di cascare, sempre piú et piú gli piantaua l'vnghie | ne la pelle di sorte che a' quel pouero animale gli penetrorno in sin' all' ossa. Et il miserello (come quel che fá professione di patienza) passo' al meglo che potè senza far motto. Se non che gionti a' saluamento fuor de l'acqua; si scrollo' vn poco il dorso, et si suolto' la schena trè o' quattro volte per l'arena calda, et passaron' oltro. Otto giorni dopó al ritornare che fecero: era il douero che il leone portasse l'asino. Il quale essendogli sopra per non cascar ne l'acqua: co i denti afferró la ceruice del Leone; et cio' non bastando per tenerlo sú: gli cacció il suo strumento, ò come voglam dire il [—] tu m'intendi, per parlar honestamente al vacuo sotto lacoda, doue manca la pelle: di maniera ch'il leone senti' maggior angoscia che sentir possa donna che sia nelle pene del parto: gridando, ola', olà, oi, oi', oi', oimé. ola'
33 traditore. A cui rispose | l'asino in volto seuero, et graue tuono. Patienza fratel mio, vedi ch'io non hó altr' vnghia che questa d'attaccarmi. et cossi fu necessario ch'il leone suffrisse et indurasse sin che fusse passato il fiume. A' proposito Omnio rero vecissitudo este. Et nisciuno è tanto grosso asino, che qualche volta venendogli a' proposito non si serua del' occasione. Alchuni giorni fá M. Bonifacio ri-

4 vesi | 4 racomando | 20 Gariglano. L'asino | 27 passoron' | 35 voltro | 36/37 attacearmi | 40 Alchunf

mase contristato di certo tratto ch' io gli feci; oggi all' hora ch' io credeuo che si fusse dismenticato me l'há fatta peggio che non la fece l'asino al lione: ma io non voglo che la cosa rimagna cquá.

S. Vitt. Che vi hà egli fatto? che volete voi fargli?

Sang. Ve diro'. oh. veggio compagni che vengono: retiriamoci et parlaremo a' bell' aggio.

S. Vitt. Voi dite bene, andiamo in | nostra casa. che voglo **B** saper de cose da voi.

Sang. Andiamo, andiamo.

Scena VI.

Lucia, Barro.

Lvc. Starnuti di cornacchia, piè d'ostreca et oua di liompardo.

Bar[.] Ah ah ah, il suo marito era dentro ad attizzar la fornace, à lauorar piú dentro[,] et io lauorauo co lei à la prima camera.

Lvc. Che lauore fu il vostro?

Ba. Il giuoco de Zingani et che l'è fuori et che l'e' dentro. et se volete intendere il successo per ordine: credo che riderete.

Lvcia. Di gratia fatemi ridere; ch'io n'hó gran vogla.

Bar. Questa vecchiazza barba di coc|chiara: richiesta da me **34** si me voleua fare quel piacere, mi rispose no no no no.

Lvc. O' gagloffo dumque tu vai subuertendo le pouere donnecciole, et suergognando i' parentadi?

Bar. Tu hai il diauolo in testa: chi ti parla di questo? è forse vna sorte di piacere che possono far le donne à gl' huomini?

Lvc. Hor sequita.

Bar. Si lei hauesse detto vna volta, no. io non harrei piú parlato facendo rimaner la cosa cossi li. ma per che disse piú de dodici volte, no, no' no, non non, non, none, none, none, nani, nani, none. cazzo (dissi intra di me) costei ne vuole: al sangue de Suberi di pianelle vecchissime: che in questo viaggio passaremo qualche fiume. Poi riprendo. i. ripiglo il sermone facendome gli vdire in | questa **B** foggia. O faccia di oro fino, et occhij di diamante: tu vuoi farmi morire anh?

Lvc. Et poi dice la bestia che non intendeua di quella facenda.

Bar. Tu Lucia mi vuoi far rinegare; non ti puoi imaginare piu' di vna sorte con la quale le donne possono far morire gl'huomini?

Lvcia. Passa oltre. ella che rispose a' questo?

Barra. Et ella rispose, va' via, và' via, via, via, via, via, via, via, via, mal' huomo. Si lei hauesse detto vna volta và via: forse

1 dicerto | 1 gli' | 2 desmenticato | 4 *S. Vitt:* | 5 *Sang:* | 7 andiámo | 14 comera | 15 fu > | 16 I'l guioco | 19 veichiazza | 22 parentadi'? | 27 ll' | 31 facendo megli

io harei smaltito di quella sicurtà, che gli tanti non, non, mi haueano data: ma per che ripiglando due volte il fiato, disse piú di quindeci volte via, via: et io ho' vdito dire da Mastro Mamphurio: che le due
35 negatione affermano et molto più le trè come veggiamo per isperienza: dumque dissi io intra me stesso, costei vuol dansare a' tre piè; et forsi che io gli piantaró vn' altra gamba tra' le due, accio possa anchor meglo correre.

Lvc. Hor adesso ti hó.

Bar. Hai il mal' an che dio ti dia: perdonami si t'offendo; s'io te dico che non vuoi piglar si non à mala parte quel che ti dico.

Lvc. Ah ah ah, sequita ch'io voglo tacere sin' a' l' vltima conclusione. et tu che gli dicesti?

Bar. All'hor io con vna bocca piccolina me gli feci vdire in questo tenore. Dumque cor mio tu vuoi ch'io mora? et per che vuoi ch'io mora; per che ti amo? che farai dumque ad vn che t'odia ó vita mia? eccoti il coltello, vccidemi con tua mano che certo certo morirò contento.

B | *Lvc.* Ah oh ah, et lei?

Bar. Gagloffo, dishonesto, ricercatore, cubiculario[,] diró al padre mio spirituale, che tu mi hai fascinata: ma tu con tutte le tue paroli non bastarai giamai, di farmeti consentire: ne con tutte tue forze giamai verrai a' quell' effetto che ti pensi: et s'il prouassi tel farei vedere certissimo. Credi tu per esser maschio di hauer piú forza di me? Cagnazzo traditore, s'io hauesse vn pugnale: adesso ti vccidérei, che non vi è testimonio alchuno, ne persona che ci vegga. S'io hauesse hauuta la testa più grossa di quella di S. Sparagorio; o' s'io fusse stato il piu' gran tamburro del mondo: la doueuo intendere. Il tamburro pure, quando è toccato, suona.

Lvc. Hor dumque che suono facesti tu?

Bar. Andiamo dentro che tel faró vedere.

36 | *Lvc.* Dite dite pure, perche dentro non si vede.

Bar. Andiamo andiamo, che batteremo tanto il fucile; che allumaremo questa candela, che sempre porto dentro le brache per le occorrenze.

Lvc. Allumar la possa il fuoco di Santo Antonio.

Bar. E' da temer piu' di diluuio d'acqua, che di fuoco.

Lvc. Lasciamo questi propositi: ella che si monstraua tanto ritrosa et tanto gaglarda che fece? come ve há resistito?

Bar. Oime' ch'a' la pouerina tutta la forza gl'ando a' dietro uia. Parsemi veder la mula d'Alcionio, che s'ell' hauesse hauuto al cul la

3 vditò | 5 mestesso | 9 ti' | 14 cormio | 16 vcci-demi | 19 dis-honesto | 20 mï | 36 deluuio | 39 dietrouia

brigla, harebbe fatto il giorno cento migla. Il conto di costei mi par simile a' quel d'vn' altra che spunzonaua don Nicola alla quale don |Nicola disse. Si tu mi spontoneggi vn'altra volta, tel farò. et ella. B ecco ti spontoneggio vn' altra volta, hor che potrai far tu? che pensi far adesso don Nicola? chi è huomo da nulla più di te? ecco ti spontoneggio vn' altra volta[,] hor che mi farai tu? O' caro don Nicola non potrai muouere vn sassolino s'iò non voglo. Hor dimmi Lucia che douea far quel pouero don Nicola che molti giorni fá non hauea celebrato? il buon homo di don Nicola douenne a' tale, che non só che vena se gli ruppe.

Lvc. Ah ah, voi siete fino. Lasciatemi andar a' rendere certa riposta à Misser Bonifacio, che son pur troppo dimorata a' sentir le tue ciancie.

Bar. Andate via, ch'io anchor hò da parlar conquesto giouane che viene.

| Scena VII. 37

Pollula, Barra.

Pol. A dio M. Barra.

Bar. Ben venuto cor mio, onde venite, dou' andate?

Pol. Vo' cercando M. Bonifacio per donargli questa carta.

Bar. Che cosa l'e', si puó vedere?

Pol. Non é cosa ch'io possa tener ascosta à voi. E' vna epistola amatoria la quale Maestro Mamphurio gl'hà composta, che lui vuole inuiare non só à chi sua inamorata.

Bar. Ah ah ah, Alla signora Vittoria, veggiamo che cosa contiene.

Pol. Leggete voi, toh.

Bar. Bonifacius Luccus D. Vittoriae Blancae, S. P. D.: Quando il rutilante Phebo scuo|te dall' Oriente il radiante capo: non si B bello in questo superno hemisphero appare: come alla mia concupiscibile il tuo exhilarante volto, trá tutte l'altre belle, pulcherrima signora Vittoria (che ti hò detto io? Non hó io diuinato?)[.]

Pol. Leggete pur oltre.

Bar. La onde marauigla non fia: ne sij: ancho ver vno ch' inarcando le cigla, la rugosa fronte increspi: nemo scilicet miretur[,] nemini dubiū sit. (Che diauolo di modo di parlar a' donne e' questo? lei non intende parlare per gramatico, ah, ah.)

Pol. Eh di gratia sequite.

Bar. Nemini dubium sit, si l'arcifero puerulo conquell' arco medesmo, la di cui piaga há sentito lo in varie forme cangiato gran

2 alla quale = allaq. | 7 potrai, | 26 Legete | 29/30 concupiscibile | 35 dubiú | 36 ah, ah. | 39 sentito,

Monarcha Gioue; Diuum pater, atque hominum rex: hammi negli pre- 38 cordij penetrato con del suo quadrello | la punta: il vostro gentillissimo nome indelebilmente con quella sculpendoui. Però per le onde stygie (giuramento a' i celicoli inuiolando.) Vada in bordello questo becco pedante, con le sue cifre; et questo grosso modorro che potrá donar ad intendere con questa lettera? Bonifacio vuol far del dotto: et lei non credera che sij cosa sua. Oltre che mi par vna dotta cogloneria quel che cqui si contiene. Toh, io ne ho letto pur troppo[,] non ne voglo veder più. Si costui non haue altro batti-porta che questa pistola, non ce l'attacca questa settimana.

Pol. Cossi credo io: le donne voglon lettere rotonde.

Bar. Ideste degli carlini; et voglono il ritratto de lo Re. Andiamo auanti: che voglo dirti vn poco á lungo. Et questo negocio lo farai do poi.

Pol. Andiamo.

B | Atto terzo.

Scena I.

M. Bartholomeo Solo.

Chi è stato quel gran bestia da campana: che si tira à presso vn' armento cossi grande? Mentre comunmente si vá considerando doue consista la virtú delle cose[,] fanno quella diuisione, in verbis, in herbis, et in lapidibus. Oh che gli vada il mal di S. Lazaro, et tutto quello che non vorrei per me. per che prima che dichino queste tre cosaccie, non dicono i' metalli? li metalli come oro, et argento sono 39 il fonte de | ogni cosa. Questi, questi apportano parole, herbe, pietre, lino, lana, seta, frutti, frumento, vino, oglo: et ogni cosa sopra la terra desiderabile da questi si caua. Questi dico talmente necessarij che senza essi cosa nisciuna di quelle si accapa, o' si possede. Peró l'oro è detto materia del sole, e l'argento la luna: per che togli questi dui pianeti dal cielo; doue è la generatione delle cose? doue e' il lume dell' vniuerso? Togli questi dui de la terra: doue è la participatione, possessione, et fruitione di quelle? Peró quanto harebbe meglo fatto quel primo animale, di porre in bocca al volgo quell'vn solo soggetto di virtù; che tutti quelli altri tre senza quest' vno. se per ció non e' stato introdutto a' fin che non tutti intendano et possedano: quel che io intendo et possedo. Herbe, parole, B et pietre son materia di virtù a' presso | certi Philosophi matti, et insensati; li quali odiati da dio, dalla natura, e dalla fortuna;

1 homiuū | 1 hamminegli | 4 inuiolando. Vada | 8 congloneria | 12 de glicarlini | 12 delo | 23 vorei | 28 essi, | 38 natura; e

si vedono morir di fame; lagnarsi senza vn pouerello quattrino in borsa: per temprar il tossico dell' inuidia ch'hanno verso pecuniosi; biasmano l'oro argento et possessori di quello. Poi quando mi accorgo: ecco che tutti questi vanno come cagnoli per le tauole de ricchi. veramente cani che non sanno con altro che col baiare acquistars' il pane. Doue? á tauole di ricchi, di qué stolti dico, che per quattro paroli a' sproposito da quelli dette, con certe cigla hirsute, occhi attoniti, et atto di marauigla: si fanno cauar il pan di cascia, et danari dalle borse; et gli fanno conchiudere con veritá che in verbis sunt virtutes. Ma Starebon ben freschi, si dal canto mio aspectassero effetto de le lor ciancie: atteso che non sò ripascere d' altro che di quelle medesme; chi | mi pasce di parole. Hor facciano 40 conto di herbe le bestie, di pietre gli matti, et di paroli gli salta inbanco: ch'io per me non fo' conto d'altro, che di quello per cui si fá conto d'ogni cosa. Il danaio contiene tutte l'altre quattro. A' chi mancha il danaio: non solo mancano pietre, herbe, et parole: ma l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco, e la vita istessa. Questo dá la vita temporale; et la eterna anchora, sapendosene seruire, con farne limosina: la qual pure si deue far congran discrettione: et non senza saper il conto tuo deui priuar laborsa dell' anima sua. peró dice il saggio. Si bene feceris, vide cui. Ma in questa theorica non vi è guadagno. Hó inteso che è ordine nel Regno che gli carlini di vint' vno non vaglano piú di vinti tornesi; io voglo andar prima che si publichi l'editto à cambiar i tre che mi trouo. interim il mio garzone tornará da prendere il puluis Christi.

| Scena II. B

M. Bonifacio. M. Bartholomeo, Lucia.

Bon. Olá M. Bartholomeo ascolta due paroli: doue in fretta; mi fuggi' ah?

Bar. Adio, adio, M. poco pensiero: hó assai meglo da far, che di cianciar cogli vostri amori.

Bon. Ah ah, ah, andate dumque procuriate per quell' altra vostra, che vi fá morire.

Lvc. Che motteggiamenti son questi vostri? sá egli che siete inamorato?

Bon. Sá il mal' an che dio li dia: è per che mi vede conuersar con voi: Hor al fatto nostro. che cosa dice la mia dolcissima signora Vittoria?

5 vera mente | 12 Har | 24/25 gar- one | 25 Cristi | 28 *Bon..* | 28 as- *Bar* colta | 31 ciãciarc o gli

41 *Lvc.* La pouera signora per necessitá | nella quale si troua, haue impegnato vn diamante et quel suo bel smeraldo.

Bon. O' diauolo, o' che fortuna.

Lvc. Credo che li sarebbe cosa gratissima si gli le facessiuo ricuperare. non stanno per piú che per diece scudi.

Bon. Basta basta: faró faró[.]

Lvc. Il presto è il meglo.

Bon. Oh, oh, perdonami Lucia à riuederci[,] non posso darui risolutione alchuna adesso. ecco vn mio amico col quale hó da negociar cose d'importanza. A dio, a dio.

Lvc. A dio.

Scena III.

Ascanio, Scaramurè, Bonifacio.

Asc. Oh ecco M. Bonifacio mio padrone. Misser siamo cqui con B il signor eccellentissimo et dottissimo il Sign. Scaramuré.

Bon. Ben venuti. hauete dato ordine alla cosa? e' tempo di far nulla?

Scar. Come nulla? ecco cqui la imagine di cera vergine fatta in suo nome. ecco cqui le cinque agugle che gli devi piantar in cinque parti della persona. Questa particulare piú grande che le altre, li pungerá la sinistra mammella: guarda di profondare troppo dentro per che fareste morir la patiente.

Bon[.] Me ne guardaró bene.

Scar. Ecco ve la dono in mano; non fate che da hora auanti la tengha altro che voi. Voi Ascanio siate secreto[,] non fate che altra persona sappia questi negocij.

Bon. Io non dubito di lui. trá noi passano negocij piú secreti di questo.

Sc. Stá bene. farete dumque far il fuoco ad Ascanio di legne 42 di pigna, ó' di oliua, o' di lauro: si non possete farlo di tutte tre materie insieme. Poi harrete d'incenso alchunamente esorcizato, o' incantato. Co la destra mano lo gettarete al fuoco. direte tre volte, Avrvm thvs. et cossi verrete ad incensare et fumigare la presente imagine, la qual prendendo in mano, direte tre volte Sine qvo nihil[.] Oscitarete tre volte co gl'occhij chiusi et poi à poco à poco suoltando verso il caldo del fuoco la presente imagine (guarda che non si liquefaccia per che morrebbe la patiente.)

Bon. Me ne guardarò bene.

Sc. La farrete tornare al medesmo lato tre volte: insieme in-

1 nellaquale | 8 riuedercinon | 10 diò. | 34 ímagine | 37 patiente. | 38 *Sc:*

sieme tre volte dicendo. Zalarath Zhalaphar nectere vincula: Caphure, Mirion, Sarcha Vittoriae. come stá notato in questa cartolina. Poi mettendoui al contrario sito del | fuoco verso l'Occidente. Suol- **B** tando la imagine con la medesma forma quale è detta: dirrete pian piano. Felapthon disamis festino barocco daraphti. Celantes dabitis fapesmo frises omorvm. Il che tutto hauendo fatto et detto: lasciate ch' il fuoco si estingua da per lui; et locarrete la figura in luoco secreto, et che non sij sordido; ma honoreuole, et odorifero.

Bon. Farró cossi à punto[.]

Sc. Si, ma bisogna ricordarsi ch'hò spesi cinque scudi alle cose che concorreno al far della imagine.

Bon. Oh, ecco li sborso. hauete speso troppo.

Sc. Et bisogna ricordarui di me.

| *Bon.* Ecco ui questo per hora: et poi faró di vantaggio as- **43** sai: si questa cosa verrá a' perfectione.

Sc. Patienza. Auertite M. Bonifacio che si voi non la spalmarete bene: la barca correrá malamente.

Bon. Non intendo.

Sc. Vuol dire che bisogna onger ben bene la mano; non sapete?

Bon. In nome del diauolo. io procedo pervia d'incanti, per non hauer occasione di pagar troppo. Incanti, et contanti.

Sc. Non induggiate. Andate presto a' far quel che vi è ordinato, per che Venere e' circa l'vltimo grado di pesci. Fate che non scorra mezza hora che son trenta minuti di Ariete.

Bon. Adio dumque, Andiamo, Ascanio. Cancaro à Venere, e.

Sc. Presto. à la buon' hora. caldamente.

| *Scaramuré Solo.* **B**

Assai è di hauer cauati sette scudi da le mani di questa piattola. sempre si deue da simil gente cauar il conto suo col protesto della spesa che concorre nella confettione del secreto. Ecco che per mia fatica, non m' harrebbe dato più d' vn par di scudi per adesso; á complir poi del resto, nel giorno di S. Maria delle catenelle, la quale sará l'ottaua del giorno del giuditio.

Scena VII. †

Lucia, Scaramuré.

Lvc. Doue maluiaggio è andato costui: mi castroneggia vn castrone: aspettauo da lui vna certa risolutione.

Sca. O' adio lucia, doue doue?

17 Anertite | 22 contanti, | 24 l'vltimó | 29 questá | 34 guiditio

44 *Lvc.* Cerco M. Bonifacio che hora hó | lasciato con voi: credeuo che mi aspettasse cquá.

Sc. Che volete da lui?

Lvc. Per diruela come ad amico, la signora Vittoria gli manda a' chieder di danari.

Sc. Ah ah, io só, io sò, adesso la scaldará et gli darrá de l'incenso; de danari ne ha' dati ad me per non hauer occasione di darne á lei.

Lvc. Come diauolo puó esser questo?

Sca. La signora Vittoria dimanda troppo, et lui con mezza duzena di scudi, se la vuole attaccare a' chiaue et a' cathene.

Lvc. Ditemi come passa la cosa?

Sca. Andiamo insieme á trouar la signora Vittoria; et raggionaremo con lei et ordinaremo qualche bella matassa; á fin che io rimanghi col credito con questo babuino: et facciamo qualche bella comedia.

B *Lvc.* Voi dite bene. massime che non è bene di raggionar cqui; veggo venir di gente.

Sc. Ecco il Magister, leuiamoci da cquá.

Scena IIII.

Mamphurio Scaramurè Pollula.

Mam. Adesdum paucis te volo domine Scaramuree.

Sc. Dictum puta, a' riuederci vn' altra volta quando harrò poche facende.

Mam. O bel responso. Hor mio Pollula: vt eo redeat vnde egressa est oratio[,] Ti stupirrai, vhi.

Pol. Volete che le legga io?

Mamp. Minime per che non facendo il punto secondo la raggione de periodi; et non proferendoli con quella energia che requireno; verrete á digra|dirli dalla sua maestá et grandezza. per il che disse il prencipe di Greci oratori Demosthene: la precipua parte dell' oratore essere la pronunciatione. Hor odi. Arrige aures Pamphile.

Huomo di rude, e di crassa Minerua,
Mente Offuscata, ignoranza proterua.
Di nulla lection, di nulla fruge,
In cui Pallad', et ogni Musa lugge.
Lusco intellecto, et obcecato ingegno,
Bacellone di cinque, huomo di legno.
Tronco discorso, industria tenebrosa,

4 Perdiruela | 17 di-te | 19 leui-amoci | 21 Mamphurio | 26 Tistupirrai | 32 pronuciatione

Volatile nocturna. a' tutti exosa.
Per che non vai t' a' ascondere
O' della terra madre inutil pondere?
Giuditio inepto, perturbato senso,
Tenebra obscura et lusca, Herebo denso.
Asello auriculato, indocto al tutto,
In nullo ludo litterario instructo.
Di faue cocchiaron, gran maccarone
Ch' a' l'oglo fusti posto a' infusione.
Cogitato disperso, astimo losco,
Absorpto fium Letheo, Auerno fosco.
Tu di tenelli vnguicoli, e incunabili
L'ineptia, hai protracta insin' al Senio.
| Inmaturo pensier, Phantasia perdita[,] B
Intender vacillant', attention sperdita.
Illiterato, e indisciplinato,
In cecita educato
Priuo di proprio Marte, inerudito,
Di Crassitie imbibito.
Senza veder, di nulla apprensione,
Bestia irrational, grosso mandrone.
D'ogni lum priuo, d'ignoranza figlo,
Pouero d'argumento, et di consiglo.

Vedeste simili dechade giamai? Altri fan di quattrini, altri di sextine, altri di octaue; mio e il numero perfecto, idest, videlicet, scilicet, nempe, vtpotè, vt puta, denario: authore Pythagora, atque Platone. Ma chi e' cotesto, vel cotello properante ver noi?

Poll. Gio:Bernardo pittore.

Scena V.

Mamphurio[,] *Gio:Bernardo*, *Pollula*.

Mam. Bene veniat ille, a' cui non men conuien nomenclatura | della ribombante fama dalla tromba: che a' Zeusi; Apelle, Phy- 46
dia, Tymagora et Polignoto.

Gio.Ber. Di quanto hauete proferito: non intendo altro che quel pignato ch'hauete detto al fine. Credo che questo insieme col bocale vi fá parlar di varie lingue. S'io hauesse cenato ti risponderei.

Mam. Il vino exilara et il pane confirma.

Bacchus et alma Ceres vestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutauit arista.

2 Prr | 2 vait' | 4 Guiditio | 7 littcrario | 21 Bcstia | 28 pitttore | 38 Baccus

Disse Publio Virgilio Marone, poeta Mantuano, nel suo libro della Georgica primo, verso il principio, facendo more poetico la inuocatione: doue imita Esiodo Attico poeta, et vate.

B | *Gio.Ber.* Sapete domine Magister?

Mamp. Hoc est magis ter, tre volte maggiore.

Pauci quos aequus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit in aethera virtus.

Gio.Ber. Quello che voglo dir è questo. vorrei sapere da voi, che vuol dir, pedante.

Mam. Lubentissime voglo diruelo, insegnaruelo, declararuelo, exporuelo[,] propalaruelo, palam faruelo, insinuaruelo, et (particula coniunctiua in vltima dictione apposita) enuclearuelo. Sicut, vt, velut, veluti, quemadmodum, nucem Ouidianam meis coram discipulis (quó melius nucleum eius edere possint) enucleaui. Pedante vuol dire quasi pede ante. vtpotè quia haue lo incesso prosequitiuo, col quale fa an-
47 dare auanti gli erudiendi puberi. vel per stri¦ctiorem, arctioremque aethymologiam. Pe, perfectos. Dan, dans. Te, thesauros. Hor che dite de le ambe due?

Gio.Ber. Son buone: ma à me non piace ne l'vna, ne l'altra; ne mi par à proposito.

Mam. Cotesto vi è adirlo lecito, alia meliore in medium prolata: idest quando harrete apportatane vn' altra viè piú degna.

Gio.Ber. Eccouela, Pe pecorone. Dan, da nulla, Te, testa d'asino.

Mam. Disse Catone seniore. Nil mentire; et nihil temere credideris.

Gio:Ber. Hoc est, id est, chi dice il contrario ne mente per la gola.

Mam. Vade, vade.

Contra verbosos, verbis contendere noli.
Verbosos contra, noli contendere verbis.
Verbis verbosos noli contendere contra.

B | *Gio.Ber.* Io dono al diauolo quanti pedanti sono. Resta con cento mila di quelli angeli de la faccia cotta.

Mam. Menateli pur come socij vostri, vosco. V' siete voi Pollula? Pollula che dite? vedete che nefando, abominando, turbulento, et portentoso seculo?

Questo secol noioso in cui mi trouo
Voto e' d'ogni valor, pien d'ogni orgoglo.

Ma properiamo verso il domicilio. poscia che voglo oltre exercitarui in qué aduerbij locali. Motu de loco, ad locum, et per locum.

2 Georgi-primo | 3 Exiodo | 5 magis, ter, | 6 amauit. | 10/11 exporuolo | 22 id-est | 27 *Mam:* | 37 orgoglo, | 38 chevoglo

Ad, apud, ante, aduersum, vel aduersus, cis, citra, contra, erga, infra, in retro, ante, coram, à tergo, intus, et extra.

Poll. Io le só tutti, et li tegno ne la mente.

Mamp. Questa lectione bisogna saepius reiterarla, et in memoriam reuo|carla. Lectio repetita placebit. 48

Gutta cauat lapidem non bis[,] sed saepe cadendo:
Sic homo fit sapiens bis non, sed saepe legendo.

Poll. Vostra excellentia vada auanti ch'io vi seguirrò a' presso.

Mam. Cossi si fá in foro, et in platea: quando siamo in priuatis aedibus, queste vrbanitá, obseruanze, et cerimonie non bisognano.

Scena VI.

Barra, Marco.

Marco. O' vedi il Mastro Mamphurio che sen vá?

Bar. Lascialo col diauolo. seguita il proposito incominciato; fermiamoci cquà.

Ma. Hor dumque hier sera all' hosteria del Cerriglo. do po che hebbemo benissimo mangiato, sin tanto che non hauendo lo tauernaio del bisogno: lo mandaimo ad procacciare altroue, per fusticelli; | co- B cozzate, cotugnate et altre bagattelle da passar il tempo: do pó che non sapeuamo che piú dimandare: vn di nostri compagni finse non so' che debilitá: et l'hoste essendo corso con l'aceto. io dissi. non ti vergogni huomo da poco: camina prendi dell' acqua nampha, di fiori di cetrangoli, et porta della maluasia di Candia. All' hora il tauernaio non só che si rinegasse egli: et poi comincia ad cridare: dicendo[,] in nome del diauolo[,] sete voi marchesi o' duchi? Sete voi persone di hauer speso quel che hauete speso? Non só come la farremo al far del conto, questo che dimandate non è cosa da hosteria. Furfante, ladro, mariolo, dissi io, pensi ad hauer à far con pari tuoi? tu sei vn becco cornuto, suergognato. Hai mentito per cento canne[,] disse lui. All' hora tutti insieme per nostro honore ci alzaimo di ta-|uola, et acciaffaimo ciascuno vn spedo di qué piú grandi lunghi 49 da diece palmi.

Barr[.] Buon principio Messere.

Mar. Liquali anchor haueano la prouisione infilzata: Et il tauernaio corre ad prendere vn partesanone; et dui di suoi seruitori due spadi rugginenti. Noi ben che fussimo sei con sei spedi più grandi che non era la partesana: presimo delle caldaie per seruirne per scudi et rotelle.

Bar. Sauiamente.

14 dia-uolo | 16 Hordūque hiersera | 20 di-mandare | 21 Io | 29 becco, | 37 caldata perseruirne

Mar. Alchuni si puosero certi lauezzi di bronzo in testa per elmetto ouer celata.

Bar. Questa fú certo qualche costellatione; che puose in esaltatione i' lauezzi, padelle, et le caldaie.

Mar. Et cossi bene armati reculando, ne andauamo defendendo,
B et retirandoci per le schale in giu'. verso la por|ta benche facessimo finta di farci auanti.

Bar. Bel combattere, vn passo auanti; et dui a' dietro, vn passo auanti et dui a' dietro: disse il signor Cesare da Siena.

Mar. Il tauernaio quando ci vedde molto più forti; et timidi più del douero; in loco di gloriarsi come quel che si portaua valentemente: entrò in non só che suspitione.

Bar. Ci sarrebbe entrato Scazzolla.

Mar. Per il che buttata la partesana in terra comandó à sui seruitori che si retirassero, che non volea di noi uendetta alchuna.

Bar. Buon' anima da canonizzare.

Mar. Et voltato a' noi disse. Signori gentil' homini, perdonatemi; io non voglo offenderui da douero: di gratia pagatemi et andiate con dio.

50 *Bar.* All' hor sarrebe stata bene qual|che penitenza con l'assolutione.

Mar. Tu ci voi vccidere traditore dissi io; et con questo puosemo i' piedi fuor de la porta.

Bar. All' hora l'hoste desperato, accorgendosi che non accettauamo la sua cortesia, et deuotione: riprese il partesanone chiamando aggiuto di serui, figli, et mogle. Bel sentire. l'hoste cridaua pagatemi pagatemi. Gl' altri strideuano à marioli, ài' marioli. Ah ladri traditori. con tutto ció nisciun fú tanto pazzo che ne corresse a' dietro, per che l'oscuritá della notte fauriua più noi che altro. Noi dumque temendo il sdegno hostile, idest de l'hoste. fuggiuimo ad vna stanza apresso li Carmini: doue per conto fatto habbiamo anchor da farne le spese per tre giorni.

Mar. Far burla ad hosti; è far sacrificio ad nostro signore:
B Rubbare vn ta|ueruaio, è far vna limosina: In batterlo bene consiste il merito di cauar vn' anima di purgatorio. Dimmi hauete saputo poi quel che seguitò nell' hostaria?

Bar. Concorsero molti de quali, altri piglandosi spasso, altri attristandosi, altri piangendo, altri ridendo, questi consiglando, quelli sperando, altri facendo vn viso, altri vn' altro, altri questo linguaggio et altri quello: era veder insieme comedia, et tragedia, et chi sonaua

7 auanti: | 14 sua | 17/18 perdonatime | 24/25 accettauamola | 30 dūque | 36 seguito

a' gloria, et chi à mortoro. Di sorte che chi volesse vedere come stá fatto il mondo, derebbe desiderare d'esserui stato presente.

Ba. Veramente la fú buona. Ma io che non só tanto di Rettorica. Solo soletto senza compagnia. l'altr.' hieri venendo da Nola per Pumiglano: do poi ch'hebbi mangiato non hauendo tropo buona phantasia di pagare; dissi al tauernaio. Mes. hoste uorrei giocare. a' qual gioco, disse lui, uolemo gio|care? cquá hò de tarocchi. 51
Risposi á questo maldetto gioco non posso vencere, perche hó vna pessima memoria. disse lui, hò di carte ordinarie. Risposi saranno forse segnate, che voi le conoscerete: hauetele che non sijno state anchor adoperate? lui rispose de non. Dumque pensiamo ad altro gioco. Hò le tauole, sai? Di queste non so' nulla. hò de scacchi, sai? questo gioco mi farebbe rinegar Christo. All' hora gli venne il senapo in testa. a' qual dumque diauolo di gioco vorrai giocar tu? proponi. dico io a' stracquare a' pall' e maglo: disse egli come a' pall' e maglo? vedi tu cquá tali ordegni? vedi luoco da posserui giocare? Dissi a' la mirella? questo è gioco da fachini, bifolchi, et guarda porci. A' cinque dadi? che diauolo di cinque dadi? mai vdiui di tal gioco[;] si vuoi giocamo a' tre dadi. Io gli dissi che a' tre | dadi non posso hauer sorte. Al nome di cinquantamila diauoli B
(disse lui) si vuoi giocare, proponi vn gioco che possiamo farlo et voi et io. Gli dissi giocamo à spaccastrommola. Vá disse lui, che tu mi dai la baia: questo è gioco da putti, non ti vergogni? Hor sú dumque dissi, giocamo à correre. Hor questa è falsa disse lui. et io soggionsi Al sangue dell' intemerata che giocarai. Vuoi far bene' (disse) pagami; et si non vuoi andar con dio; vá col prior de diauoli. Io dissi Al sangue delle scrofole che giocarai. et che non gioco? diceua. et che giochi? Diceuo. et che mai mai vi giocai? et che vi giocarrai adesso? et che non voglo? et che vorrai? In conclusione comincio io a' pagarlo co le calcagne, ideste á correre. Et ecco quel porco che poco fá diceua che non volea giocare, et giurò che non volea gioca|re; et giocò lui, et giocorno dui altri suoi 52
guattari, di sorte che per vn pezzo correndomi a' presso, mi arriuorno et giunsero, co le voci. Poi ti giuro per la tremenda piaga di S. Rocco, che ne io l'hò più vditi; ne essi mi hanno più visto.

Marca. Veggio venir Sanguino et M. Scaramuré.

Scena. V. †

Sanguino, Barra, Marca, Scaramuré.

Sang. A' punto voi io andauo cercando. siamo per far di bei

3 ioche | 4 cōpagnia | 6 hosto | 14 vorai | 15 proponi: | 25 giocarai, | 31 pocò | 31/32 giocare, et giurò che non volea giocare, et giocò | 33 prcsso

tratti questa sera et non saranno senza qualche nostro profitto, o' spasso almeno: Io mi voglo vestire da Capitan Palma, voi insieme con
B Cor|couizzo mostrarete di esser Birri, staremo alla posta cqui vicino che spero che questa sera attraparemo M. Bonifacio all' vscita o' entrata che fará dalla stanza della S. Vittoria, et faremo piacere alla Signora: et vtile à noi.

Bar. Et ci prenderemo mille spassi.

Mar. Si alla fé: et puó essere, che ci possano occorrere altre belle occasioni.

Barra. Facende non ci mancharanno.

Sca. Quanto al fatto di M. Bonifacio sarró io che verró come à caso ad accomodarlo con far che vi doni qualche cortesia, à fin che lo lasciate; et non menarlo in Vicaria priggione.

Sang. Questo pensiero, non è de peggiori del mondo. Venete dumque quanto prima per che daremo vna volta et vi aspettaremo,
53 in casa della S. | Vittoria.

Bar. Andate in buon' hora.

Scena IIII.†

Barra, Marca.

Bar. Al sangue de mi che non è poca comodita di venir à qualche dissegno, il mostrar di essere birri di notte: saremo tre ó quattro, portaremo la insegna della birraria ideste le verghette in mano; et quando vedremo la nostra; farremo.

Mar. Ah per S. Quintino ecco a punto Corcouizzo che viene.

Bar. Ma chi è quel che vá con lui?

Mar. Mi par mastro Mamphurio.

Bar. Egli è d'esso, presto, discostiamoci vn pò da cqui che Corcouizzo ne fá segno, credo che stia in procinto di fargli qualche burla.

B | *Mar.* Andiamo qui dietro che non siam veduti.

Scena III.†

Corcouizzo Mamphurio

Cor. Voi lo sapete ben che egli è inamorato?

Mam. O' benissimo. il suo amor passa per le mie mani. gli hó composta vna epistola amatoria. della quale come sua si debba seruire: per essere dalla sua amasia, admirato, et più istimato.

Cor. Hor egli hieri, come fusse vn giouane di 25. anni andò à proponere à Mastro Luca che per oggi gl'hauesse fatto vn par di stiualetti di marrocchino di spagna, buoni à passeggiar per la città, il

11 nl | 21 dissegnó | 27/28 Marca | 33 mani, | 34 de llaquale | 37 pro-ponere

che hauendo vdito il Mariolo: è stato oggi à la mira quando M. Bonifacio veneua ad calzarsi. Hor veggen|dolo spuntar da Nilo verso 54 la bottega, pian piano se gl' accostò senza mantello, sin che con esso lui si fece dentro la bottega. il quale per essere venuto gionto à M. Bonifacio fú stimato seruitor suo dal mastro. Et per che era senza mantello, mezzo sbracciato, fù stimato da M. Bonifacio lauorante di bottega, per il che hauendosi da calzar quel pouero Messere senza dubbito alchuno si lasció prendere la cappa fasciata di ueluto et inbottonata d'oro da colui, il quale hauendosela posta sù le due braccia o' come buon valetto di camera, o' com' vn de lauoranti à cui appartengha la strena: Mentre Mastro Luca era occupato ad assestare l'opra sua, et M. Bonifacio curuo su le gambe à farsi ben seruire. costui con vna bella continenza, hor guardando i' traui della bottega, hor chi passaua, chi | andaua, chi ueneua, hor daua una uolta B et girauasi: sin tanto che vedendo la sua; puose un piè fuor de la porta. In conclusione Cappa cuius generis? Ablatiui.

Mamp. Ah ah ah, datiuus à dando; ablatiuus ab auferendo, si uoi hauessiuo studiato, et non fussiuo idiota, harestiuo un bell'ingenio. credo che haueuate Minerua in ascendente.

Corc. Per tornare al proposito. Accomodato che fù M. Bonifacio, et hauendoli menato la scopetta per il dorso Mastro Luca; scuotendosi le mani dimanda la cappa. Risponde Mastro Luca[,] il uostro seruitor la tiene; olà doue sei tu? S'è fatto fuori per badare. Non hó bisogno di cotesti honori et castella disse M. Bonifacio[,] dite pur che è uostro lauorante. Per Santa Maria del Carmelo che mai lo uiddi disse Mastro Luca. Et che e' cossi; et che e' cola, | considerate che bel vedere e' stato di M. Bonifacio co i' stiua- 55 letti nuoui: che s'ha fatto rubbar la bella cappa. Hor mai non si può piu viuere per tanti poltroni marioli taglaborse.

Mam. Gran miseria et infelice conditione sotto questo Campano clima, il cui celeste periodo subest Mercurio; il qual e' detto nume et dio de furi. peró amico mio sta in ceruello per la borsa.

Cor. Io per me porto i' danari cqui sotto l'ascella, vedete.

Mam. Et io la mia giornea non la porto à la schena, ne al fiancho, ma sopra l'inguine, o' uer sotto il pectine, poscia cossi si fà in terra di ladri.

Corc. Domino magister: ben veggio che siete sapientissimo: et non senza gran profitto hauete studiato.

Mam. Hoc non latet il mio Mecenate di cui li pueruli ego erudio idest | extra ruditatem facio, vel e' ruditate eruo. M'hà egli B

4 essolui | 6 montello | 6 stimalo | 9 sûle | 13 costuî | 20 M, | 23 o'là

imposto ch'io vadi a decernere del preggio della materia, et della structura de gli indumenti di quelli: et liberar la elargienda pecunia. La quale come buono Oeconomico (Oeconomia est domestica gubernatio) in questa coriacea et vellutacea giornea riserbo.

Cor. O' lodato sia Dio (signor eccellente Maestro.) hò imparato da voi belli consegli et modi di viuere. Fatemi di gratia vn' altro fauore d' agiutar mi, ch' io non habbia pensiero di andar à cambiar sei doppioni sino à banchi. si voi hauete scudi ó altra moneta io ve li lasciaró. Io sparmiaró la fatica del camino, et voi guadagnarete sei grani.

Mam. Io non il fò lucri causa, iuxta illud, Nihil inde sperando, **56** sed, ma, ex | humanitate, et officio, mitto quod etiamdiu ego minus oneratus abibo, ecco li numero tre, dui son cinque, sette, et quattro fanno vndeci: cinque et quattro son noue, fan vinti carlini, tre, tre, sei, et dui, son otto cianfroni, fan sei ducati: cinque aurei di Francia. ne bisogna suttrarre al quanto.

Scena. †

Mamphurio, Barra, Marca.

Mam. Olà, olá cquà cquà: aggiuto, agiuto; tenetelo tenetelo, al inuolatore; al surreptore, al surreptore, al fure, amputator di marsupij, et incisor di crumene, tenetelo, tenetelo, che ne porta via gli miei aurei solari, con gli argentei.

Barra. Che cosa, che cosa v'hà egli fatto?

B | *Mamp.* Per che lo hauete lasciato andare?

Bar. Diceua il pouerello, Mi vuol battere il mio padrone, à me pouero innocente: però l'habbiam lasciato: acció che vi facciate passar la colera prima, per che poi lo potrete castigar à bell'agio in casa.

Mar. Signor si, bisogna perdonar qualche volta à seruitori et non vsar sempre de rigore.

Mam. O' che non e' punto mio seruo, ne familiare: ma vn ladro che mi há rubbati diece scudi di mano.

Bar. Può far l'intemerata: et voi perche non cridauate al mariolo, al mariolo? che non sò che diauolo de linguaggio hauete vsato.

Mam. Questo vocabulo che voi dite; non e' Latino, ne Ethrusco, et perô non lo proferiscono di miei pari.

57 | *Bar.* Per che non cridauate, al ladro?

Mam. Latro, e' sassinator di strada, in qua, vel ad quam latet. Fur qui furtim et subdolé come costui mi hà fatto, qui et subreptor

12 etiamdio | 20/21 marsuplij, | 23 cosa, v'hà | 32 il | 37 distrada

dicitur á subtus rapiendo, vel quasi rependo, per che sotto specimine di huomo da bene, mi há decepto. Oime i' scudi.

Bar. Hor vedete che hauete auanzate co le vostre lettere, a non voler parlar per volgare: ma col vostro latrino, et trusco credeuamo che parlassiuo con esso lui più che con noi.

Mam. O fure degna pastura d'auoltori.

Mar. Dite per che non correuate appresso lui?

Mam. Volete voi ch'vn graue moderator di ludo literario et togato, hauesse per publica platea accelerato il | gresso? à miei B pari conuien quel adagio (si proprié adagium licet dicere) Festina lente. Item, et illud. Gradatim, paulatim, pedetentim.

Bar. Hauete raggione Signor dottore d'hauer sempre risguardo al vostro honore, et alla maestá del vostro andare.

Man. O fure le cui ossa vorrei vedere soura vna ruota attrite. Oime forse che non me gl' há tutti inuolati? hor che dira il mio Mecena? Io gli risponderò con l'authorità del prencipe di Peripatetici Aristotele secundo Physicorum, vel Periacroaseos. Casus est eorum quae eueniunt in minori parte, et praeter intentionem.

Bar. Io credo che si contenterá.

Mam. O' ingiusti moderatori di giustitia si voi facessiuo il vostro debito: non sarebbe tanta copia di malfattori. For|se che 58 non l'ha tutti presi? Oh sceleratissimo.

Scena III. †

Sanguino Barra Mamphurio Marca.

Sang. Olá huomini da bene, per che e' fuggito colui? che há egli fatto quel ribaldo?

Bar. Siate ben venuto, Messer mio: noi siamo ne la maggior angoscia del mondo: habbiamo hauuto quel ladro (o' non sò come vuol che si chiama il Signor magister) intra le mani: et perche non sappiamo di lettera, e' scappato al diauolo.

Sang. Non só che raggioni son queste vostre. io ve dimando per che e' fuggito?

Mam. Mi há inuolati diece scudi.

| *Sang.* Come diauolo han volato diece scudi? B

Mar. Ben si vede che mai andaste à schola.

Sang. Subito ch' io hebbi imparata la B. A. BA. mio padre me dié per ragazzo al capitan Mancino.

Mam. Veniamus ad rem: mi hà egli rubbati diece scudi.

2 O ime i' | 14 vorei | 17 Aristele | 25 O' lá | 38 rubbati,

Sang. Rubbato? Rubbato? à voi domine? a voi domine magister? basoui le mani[,] non mi conoscete?

Mam. Io vi hó visto alchune hore fà quando erauate col mio discepolo Pollula.

San. Io son quello signor domino magister. Sappiate ch' io ui son seruitor, et hò gran vogla di farui piacere, et per hora sappiate che vostri scudi son recuperati.

Mam. Dij velint, faxint ista superi, ô vtinam.

59 | *Bar.* O' si farete tanto bene à questo gentil' homo, mai facestiuo meglor et piú degna opra: et egli non ui sarà ingrato et io da parte mià vi donarò vn scudo.

San. Son ricuperati dico.

Mar. L'hauete voi?

San. Non[,] ma cossi come l'hauesse nelle mani il signor magister.

Bar. Conoscete uoi colui?

San. Conosco.

Bar. Sapete doue dimora?

San. Só.

Mam. O' superi, o' celicoli, Dijque, deaeque omnes.

Mar. Noi siamo a' cauallo.

Bar. Bisogna soccorrere al negocio di questo monsignore per amor et obligo ch'habbiamo alle lettere et a' letterati.

Mam. Me uobis commendo[.] mi raccomando alle vostre cortesie.

Mar. Non dubitate signore.

B *Sa.* Andiamo tutti insieme per che lo | trouaremo, io só certissimo il loco doue vá ad annidarsi costui. di hauerlo in mano non e' dubbio alchuno, non potrá negar il furto, per che benche lui non mi habbia uisto; io hó veduto lui fuggire.

Mar[.] Et noi l'habbiamo veduto fuggire dalle mani del signor maestro.

Mam. Vos fidelissimi testes.

San. Non bisogna rompersi la testa. O' ne dará gli scudi, ò lo daremo in mano della giustitia.

Mam. Ita, ita, nil melius, voi dite benissimo.

Sang. Signor magister, bisogna che voi siate presente.

Mamph. Optimè. Vrget praesentia Turni.

Sang. Però andando noi tutti quattro insieme, al batter che fa-
60 remo de la porta: potrá essere che quella puttana | con la quale egli dimora consapeuole del negocio, o' perche lui per qualche rima vegga: non venghino ad concederne l'entrata: o' che quell' huomo

3 visto > | 17 *Bar*, | 19 saperi | 23 nobis comendo | 23 cortisie | 26 anni-darsi | 27 ni | 32 òlo | 39 qual-che

fugga, o' si asconda ad altra parte, ma non essendo voi conosciutto; son certo che lo tiraro á raggionar meco per ogni modo sotto certe specie di cose che passano. Peró sará bene, anzi necessario che cangiate vestimenta, mostrandoui di robba corta. Voi altro Messer, quale e' vostro nome si ve piace dirlo?

Bar. Coppino al seruitio vostro.

Sang. Voi M. Coppino farete questo piacere a' me et al signor magister il quale vi potrá far di fauori assai.

Mam. Me tibi offero.

Sang. Imprestategli lo vostro mantello et voi vi coprirete di sua toga, che per esser uoi più corto di persona parrete vn' altro. Et per meglo compartire date | signor magister il cappello a' questo **B** altro compagno, et uoi prendete la sua baretta, et andiamo.

Mam. Nisi vrgente necessitate, nefas esset habitum propriū dimictere; tamen[,] nihilominus, nulla di meno; quia ita videtur, ad imitation di Patroclo che co le vesti cangiate si finse Achille, et di Chorebo che apparue in habito di Androgeo, et del gran Gioue (poetarum testimonio) per suoi dissegni in tante forme cangiato, deponendo taluolta la piú sublime forma: non mi dedignarrò, et deporrò la mia toga literaria; optimo mihi proposito fine, di animaduertere contra questo criminoso abominando.

Bar. Ma ricordateui signor mastro di riconoscere la cortesia di questi galant' homini che per me non ve dimando nulla.

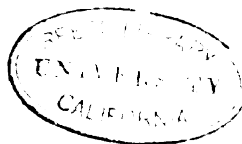
| *Mam.* A' voi in communi destino la terza parte de gli ricourati **61** scudi.

Sang[.] Gran mercè alla vostra liberalitá.

Bar. Hor sù andiamo andiamo.

Mam. Eamus dextro Hercule.

San. Mar. Andiamo.



Atto. 4.

Scena. I.

S. Vittoria. Sola.

Aspettare et non venire; è cosa da morire. si se fará troppo tardi non si potrá far nulla per questa volta: et non so si se potrá di bel nuouo offrirsi tale occasione, come si presenta questa | sera **B** di far che questa pecoraccia raccogla i' frutti degni del suo amore. Quando mi credeuo di guadagnar vna dote co l' amor di costui: sento

6 vostro? | 7 10 *Sang,* | 9 *Mam,* | 10 vostra | 11 altro, | 14 propriù | 15 memo | 19 deporre | 22 corresia | 23 hommi | 24 comuni | 34 sise | 37 guadaguar

dir che cerca d'affatturarmi con l'hauermisi formata in cera. Et potrebbe giamai l'vnita forza fatta del profondo inferno, gionta alla efficacia che si troua ne spirti de l'aria et l'acqui; far ch'io possa amar vn che non è soggetto amoroso? Si fusse il dio d'amore istesso, bello quanto si vogla, si sará egli pouero o' uer (che tutto viene ad uno) auaro; ecco lui morto di freddo; et tutto il mondo agghiacciato per lui. Certo quel dir pouero, ouer auaro; è vn miserabile et suergognatissimo epiteto; che fá parer brutti i' belli, ignobili i' nobili, ignoranti i sauij, et impotenti i forti. Tra noi che si puo dir piú che Reggi, Monarchi et Imperadori? questi pure si non harran de quibus[,]
62 si non | farran correre gli de quibus: saran come statue vecchie d'altari sparati a' quali non è chi faccia riuerenza. Non possiamo non far differenza trá il culto diuino, et quello di mortali. Adoriamo le sculture et le imagini, et honoriamo il nome diuino scritto: drizzando l'intentione a' quel che viue, Adoramo et honoramo questi altri dei che pisciano et cacano: drizzando la intentione, et supplice deuotione alle lor imagini et sculture, per che mediante queste premiino i' virtuosi, inalzino i' degni, defendano gl'oppressi, dilatino i lor confini, conseruino i' suoi, et si faccino temere dall' auersarie forze: il Re dumque et imperator di carne et ossa, si non corre sculpito; non val nulla. Hor che dumque sará di Bonifacio, che come non si trouassero huomini al mondo: pensa d'essere amato per gli belli oc-
B |chij suoi, vedete quanto può la pazzia. Questa sera intendera che possan far contanti, questa sera spero che vedrá l'effetto della sua incantatione. Ma questa faccia di stregha che fà tanto che non viene? Oh la ueggo in fine.

Scena. II.

Lucia. S. Vittoria.

Lvcia. Voi siete cquá signora?

S. Vitt. Non posseuo resister dentro col tanto aspectarti, vedi che passará la comodita, che questa sera habbiamo per questi huomini? Hauete parlato á la mogle di Bonifacio?

Lv. Io gli hò tutta la ueritá narrata; et oltre di gran punti d' auantaggio, di sorte che ella tutta s'infiamma et arde di conuencere suo marito in questo fatto. Anzi lei há pensato vn' altra cosa
63 che molto | mi piace, cio è che gli improntiate vostra gonnella, et manto: per dui seruiggi. et à fin che non sij conosciuta al venir et all' entrar et vscir di casa vostra: et ancho per che negli abbracciati che gli faremo far al buio; venghi a' conoscerla per signora

3 chesi | 8 ignobilf i' nolili, | 8/9 i'gnoranti | 9 forti, | 11 corere | 19 facrino | 25 incantatione:

Vittoria in tutte l'altre parte fuor ch' il volto, il qual per il camino portará amantato secondo la vostra consuetudine, et poi dentro la camera per vn pezzo gli faremo aspettar il lume, tanto che possan far per vna volta.

S. Vitt. Si, ma bisognará pure che lei lo risaluti et gli risponda qualche parola: et sará difficile che non la venghi a' conoscere nella voce.

Lvc. Oh, prouedere a' questo è la piû facil cosa del mondo, io gli dirò che parli piano, et sotto voce: per che gionte à muro à muro son de vicine che odono | tutto quel che si dice lli dentro. **B**

S. Vit. Voi dite assai bene, lei fará finta de temer d'essere vdita da gl' altri di casa, et da vicini. Chi è che viene?

Lvc[.] M. Bartholomeo.

Scena. III.

S. Vittoria. M. Barthol. Lucia.

S. Vitt. Doue vá M. Bartholomeo.

Bar. Vò al diauolo.

Lvc. Piú presto trouarai costui che l'angelo Gabriello.

Bar. Madonna portanouelle, accorda liuto. per che gl' angeli non sono cossi affabili come diauoli: lo mondo vien proesto di te et di tue pari per scusar quelli.

S. Vit. Forse che ci uà troppo per farti montar il senapo; il molto frequentar et prossimarti al fuoco t'hà diseccato, | tanto **64** che facilmente la rabbia ti predomina, dai dentro a' l'ingiurie senz' esser prouocato.

Bar. Non dico a' voi S. Vittoria. che vi porto ogni rispetto et honore.

S. Vit. Come non dite ad me? vi par che questa ingiuria che dite a' lei non resulti criminalmente in mia persona? Andiamone Lucia.

Bar. Non cossi in furia signora. io burlo con lucia che piú mi tenta, si piú mi vede fastidito.

Lvc. Si si Messer si, in tutto Napoli non e' peggio lingua che la tua che ti sij mozza, lingua da risse et da discordia.

Bar. Al contrario di cotesta tua, di concordia, pace, et vnione.

Scena IIII.

Barthol. *Solo.*

| Cancaro se mangi quante ruffiane et puttane sono al mondo. **B** starebbono fresche le potte s'aspettassero la nostra rendita, idest l'entrata. per me tanto, sicuramente l'aragne vi potran far la tela.

18 ehe

Di metalli dicono che il piú graue e' l'oro: et tutta vià nulla cosa fá andar l'huomo piú sciolto, leggiero e isnello che questo. non ogni peso, et ogni cosa che ne s'aggionge, ne aggraua, ma se ne troua vna tale che e' tanto lieue che quāto e' piú grande, fá più ispedito et destro. L'huomo senza l'argento et oro, è come ucello senza piume, che chi lo vuol prendere sel prende, chi sel vuol mangiar, sel mangia, il qual però s'há quelle[,] vola, et se n'ha' tante più, tanto più vola, et più s'appigla ad alto. Messer Bonifacio quando s'harrà scrollata **65** la borsa, et la schena, si sentira più graue, al | dispetto di tutti suoi nemici.

Ma ecco a' tempo quel bel paranimpho inamorato: non porta più la bella cappa: bendette sijno le mani a quel mariolo, adesso corre all' odore.

Scena V.

M. Barb. M. Bonif.

Bart. Affrettati affretta vn pò più M. Bonifacio poco fà hó veduto passar il tuo core, la tua anima per cquà; ti giuro che adesso veggendola mi son ricordato di tuoi amori, et per ciò considerandola vn poco più attentamente mi há parsa cossi bella: che mi s'e' tanto gonfiata la vena maestra, che non posso più dimorar dentro le brache.

Bon. Basta. mi doni la baia M. Bartholomeo. Io sono inamo- **B** rato, io sono | incatenato, voi fate per li nominatiui et io per li aggettiui, voi co la vostra alchimia, et io co la mia, voi al vostro fuoco et io al mio.

Bar. Io al fuoco di Vulcano, et voi a' quel di Cupido.

Bon. Vedremo chi di noi farà meglor riuscita.

Bar. Vulcano e' vn' huomo raggioneuole, discreto, et da bene; quest' altro e' vn putto senza raggion, bardascio sfondato: il quale a' chi non fá dishonore fà danno: et a' chi non fa l'vno: fá l'vno et l'altro.

Bon. Beato voi s'harete cossi buona riuscita: come hauete buon conseglo.

Bar. Sfortunato voi si la madre di pazzi non vi aggiuta.

Bon. Volete dir la sorte. ve dirró M. Bartholomeo alle buone **66** riuscite ogn' vn sá trouar quella raggione che gia|mai vi fù: anchor ch'io maneggi miei affari con furia di porco saluatico: et mi succedon bene; ogn' vn dirà costui hà bel discorso, ha saputo prender il capo del negocio cossi, et cossi: et ha ben fatto. Per il contrario do pó ch' io harrò compassato i' miei negocij con quante philosophie

4 quáto | 20 di-morar | 23 aggetiui | 23 lamia

giamai habbiano hauuto qué barbiferi mascalzon di Grecia, et de l'Egytto: si per disgratia la cosa non accade à proposito; ogn' un' mi chiamarà balordo. Si la cosa passa bene, chi l'hà fatto chi l'ha fatto? il gran consiglo Pariggino: si la và male, chi l'há fatto chi l'hà fatto? la furia Francesa. Oltre per che questo, per che? per conseglo di Spagna. perche perche? per l'alta et lungha spagnola. Chi hà guadagnato et mantiene tanti bei paesi ne l'Istria[,] Dalmatia, Grecia, nel Adriatico mare, et Gallia Cisalpina? chi orna Italia, l'Eu|ropa, et il mondo tutto di vna tanta Republica a nisciun tempo B et a' nisciun modo serua? il maturo conseglo Vinetiano. Chi hà perso Cypri chi l'hà perso? La cogloneria di qué magnifici. la auaritia di qué MM. Panthaloni. All' hora dumque si fà conto del giuditio et è lodato: quando la sorte et il successo e' buono.

Bar. Tanto che volete dir a' nostro proposito, Ventura dio: niente senno basta. veggio venir Lucia[,] io ue la lascio. Hó inuiato alla botteca di Consaluo il mio garzone per certa poluere, et non vede hora di venire: bisogna ch' io vi vadi.

Bon. Andate ch' io ho da raggionar con costei per altri affari: che per quei che uoi credete.

| Scena VI. 67

Bonifacio. Lucia.

Costei per la prima mi chiederà de danari, son certo che sarà questo il prohemio, et la mia risolution sarà. Cazo in potta, et danari in mano. ch'a la fine non voglo che femine sappiano piû di me. Ben uengha Lucia; che mi porti di nuouo?

Lvc. Oh misser Bonifacio dolce io non hó tempo di salutarti: per che vi bisogna parlar, di soccorrer presto al fatto di questa signora infelicissima.

Bon. Fate buone premisse, se volete buona conclusione. Il mal dela borsa.

Lvc. La si muore.

Bon. Quando sarà morta la faremo sepelire, disse vn santo Padre.

Lvc. Io dico che la nostra Signora | Vittoria si muore per B voi crudele; questa e la vita che possete donargli, et che gli promettete? voi menate passatempi et quella pouera gentil donna si risolue tutta in suspiri et lachrime; che si voi la vedrete non la conoscerete piú, non vi parrà forse bella come vi solea parere, non só si in voi potrá tanto l'amore quanto la compassion di lei.

Bon. Che? hà bisogno di danari?

11 Perso Cypri | 12/13 delgiuditio | 18 *Bon.* > | 34 lo

Lvc. Che vol dir danari? che vuol dir danari? vadano in mal' hora quanti ne sono al mondo, si voi ne volete da lei, la ve ne darrà.

Bon. Hor questo non, ah ah ah questo non crederò io, ah ah ah ah.

Lvc. Dumque non lo credete crudelaccio, senza pieta, uh, uh, uh, uh.

Bon. Voi piangete?

Lvc. Piango la crudeltà vostra, et la infelicitá di quella signora
68 uh uh, misera me, meschina me, che mal' hora t' há pre|sa adesso, mai viddi ne vdiui amor posser tanto in petto di femina. sin' al giorno d'oggi la vi amaua certo uh uh uh, da alchune hore in cqua non só che fantasia l'habbia presa, che non hà altro in bocca che M. Bonifacio mio, cor mio, viscere dell' anima mia, mio fuóco, mio amore, mia fiamma, mio ardore. vi giuro che son quindici anni ch' io la conosco tanto piccolina, sempre l'hò veduta; d'vn medesmo volto, nell' amor freddissima: adesso si voi verrete la trouarrete poggiata sopra il letto, col viso in giú sopra un coscino che tiene abbracciato con ambe le braccia et dire (che me ne vien rossore et pietà) Ahi M. Bonifacio mio, chi me ti togle? ahi mia cruda fortuna, quando m' ha egli voluta, me gl' hai negata: son certa adesso che io lo bramo et per lui mi consumo; che me lo negarai: ahi cuor mio impiagato.

B *Bon.* E' possibile? può esser che lei dica | questo? possono essere tante cose?

Lvc. Voi voi Bonifacio mi farete far cosa, che giamai feci in vita mia. voi mi farete rinegare uh uh uh uh uh, pouera signora Vittoria mia che pessima sorte tua; in mano di chi sei incappatta, uh uh, uh. Hora, hora, adesso, m'accorgo che uoi mai la amastiuo; et che in tutto Napoli non è huomo più finto di te, uh uh uh uh uh, oime desolata me che rimedio potrò porgerti pouerina?

Bon. Vh uh, ti credo, ti credo Lucia mia; non più piangere. Non e' ch' io non credesse quel che voi dite: ma mi marauiglauo, che influenza noua del cielo può esser questa che mi vogla faurir tanto: che quella mia signora la qual (merce del mio intenso amore) sempre me si hà mostrata non manco cruda, che bella, quel petto di diamante sij cangiato?

69 | *Lvc.* Cangiata? cangiata? s'io non l'hauesse reprimuta volea venire à ritrouarui in casa vostra: Io li dissi folla che voi siete; voi gli farete dispiacere; che dira sua mogle? che dira tutto il mondo che vi vedrà? ogn'un dirà che nouità e' questa? e' impazzata costei? Non sapete voi ch'egli vi ama? hauete uoi persa la memoria de sui

5 Dūquc | 12 cbe | 24/25 invita | 26 tua; in in mano | 29 pogerti

trattamenti insin' al giorno d'oggi? Siete ben cieca, et forsennata; se non credete ch'egli si stimarà beatissimo: quando me si vdirà dire che voi desiderate che egli vengha à voi.

Bon. Et chi ne dubita? hauete detto l'Euangelio.

Lvc. All' hora quell' afflitt' alma (come dismenticata di tanti segni d'amore che voi gl' hauete mostrati, et io gl' hò donati ad intendere) disse, e' possibile o' cielo, cielo a' me sola crudele, che possa | lui venir ad me quel bene: che non fai che mi sia lecito di cer- B
carlo?

Bon. Vh, uh, uh, dubita dumque la vita mia dell' amor mio?

Lvc. Voi sapete che doue troppo cresce il desio: suol altre tanto indebolirsi la speranza. et forse anchora, la gran nouità et mutatione che vede in se medesma: gli fá per il simile suspettar mutation dal canto vostro. Chi·vede vn miracolo, facilmente ne crede vn'altro.

Bon. Più presto persequitaranno i lepri le balene, i diauoli se farann' il segno de la santa Croce, sarrà più presto vn Bresciano huomo cortese, più presto Sathanasso dirra vn Pater et Aue Maria per le anime che sono in purgatorio: che io esser possa giamai senza l'amor della mia tanto amata et desiderata signora. Hor dumque senza più parole | doue andate cossi cargata uoi? 70

Lvc. Ad vna vicina per restituirgli questi drappi co i' quali facendo io vna uia et dui seruiggi veneuo per ritrouarui in vostra casa. ma la buona fortuna me ui há fatto rincontrar quà. che risolutione voglam prendere? bisogna spedito ch'harrò questa facendola; ritornar presto subbito subito ad solaggiar quella meschina; dicendogli che ui hò visto et parlato, et che sarrete tosto à lei.

Bon. Promettetegli di certo et ditegli che questo e' il più felice giorno ch' io habbia veduto in tutta mia vita: che mi uien concesso di baciar quel bellissimo volto ch'io tanto adoro, che tien le chiaui di questo afflitto core.

Lvc. Afflitto core e' il suo, bisogna non manchar questa sera; atteso che lei non è per mangiare, ne per dormire; ne | per ripo- B
sare alchunamente; più tosto per morire: si non ue si uede a' presso: non la fate più lagnar vi priego (si pietà giamai hauesti al core) che la veggio consumar com' vna candela ardente.

Bon. Adesso adesso vò ad ispedir vn negocio, et poi ó ueramente mi verrete, ó ui verrò ad ritrouare.

Lvc. Sapete quale e' il negocio che douete fare? per suo et vostro honore bisogna riparare alla suspition delle persone del mondo si fusti veduto uscire o' entrare in sua casa. uoi sapete che le uicine

8/9 dicercarlo | 20 andiate | 31 bisogna, | 36/37 óueramente | 38 óui

sino a' mezza notte, son sempre alle fenestre: et chi uà, et chi uiene. E' dumque necessario strauestirui, con accomodarui di una biscappa simile à quella di M. Gió:Bernardo, il qual senza suspitione alchuna suole entrar in questa casa: et non sarà fuor di proposito, si per sorte 61 fussiuo guardato più da | presso, di portar una barba negra posticcia simile alla sua: per che à tal guisa potremo andar insieme et io u'introdurrò dentro la stanza. cossi farrete la cosa con più satisfatfattione della signora: che con questo si persuaderá che uoi amate anchora il suo honore.

Bon. Voi hauete benissimo pensato: io hò la persona ne più ne meno grande di quella di M. Gio. Bernardo, una biscappa simile alla sua non bisogna ch'io la uadi cercando, per che penso hauerne vna intra le mani. Adesso con questo medesmo passo me ne uò à' Pellegrino mascheraro: et mi farò accomodare vna barba posticcia che sij à proposito.

Lvc. Andate dumque vi priego et spediteui presto. A dio che uó a' leuarmi questa soma da le spalli.

Bon. Và in buona hora.

B | Scena VII.

Bonifacio solo.

Per quel che costei me dice: io credo di hauer approssimata la imagine tanto presso al fuoco che quasi si sarebbe liquefatta. penso d'hauerla troppo scaldata. guarda come la pouera donna viene tormentata dall' amore; per mia fé che non hó possuto contener le lachrime. Si M. Scaramuré (che dio li dia il bongiorno et la buona sera: che adesso conosco per propria esperienza che e' vn galantissimo huomo) non mi hauesse auertito con dirmi. guarda che non si liquefaccia: io certamente harrei fatta qualche pazzia ch'io non ardisco trá me stesso dirla. hor và numera l'arte maggica trà le scienze vane.

62 | Scena VIII.

Martha. Bonifacio.

Mart. Ecco cquà quel pezzo d'Asino, il quale volesse dio che fusse vn' asino intiero, che potrebbe seruire à qualche cosa. Bona sera Messer Buon' infaccia.

Bon. Ben uengha la cara madonna Martha[.] vostro marito e' philosofo; bisogna che voi siate Philosofessa. però non e' marauigla se fate notomia de vocaboli: che cosa intendete per quel Buon' in faccia?

3 Gió Bernardo | 4 persorte | 18 *Lvc.* | 21 costi | 29 lescienze | 34/35 Bonasera | 36 *Ron.* Benuengha

non credete ch' io ve sia amico alle spalli et in assentia; come in presentia? hauete torto a' darmi la berta.

Mart. Come vi stá la borsa?

Bon. Come il ceruello di vostro Martino (volsi dir marito:) quando la non há carlini dentro.

| *Mart.* Io dico di quella di sotto. B

Bon. Gran mercé a vostra cortesia; voi andate cercando il male come i' medici: si voi ui potessiuo remediare; ui farei intendere il come, et quale. si volete della broda andate a S. Maria della noua.

Mart. Volete dir ch'io son cosa da frati, ser coglone?

Bon. Io ve dirró d'auantaggio. voi siete cosa da cemiterio, per che vna femina che passa trenta cinque anni, deue andar in pace ideste in purgatorio ad pregar dio per i viui.

Mart. Questo niente manco douiamo dir noi femine di voi altri mariti.

Bon. Dominedio non há cossi ordinato, perche há fatto le femine per gl' homini et non gl' huomini per le femine, et son state fatte per quel seruitio, et quando non son buone a' quello, faccisen | pre- 73 sente al pouero diauolo per ch' il mondo non le vuole. Ad altare scarrupato non s'accende candela; à scrigno sgangherato non si scrolla sacco.

Mart. Non è vergogna ad vn' huomo attempato qual voi siete, di farsi sentir parlare in questa foggia? a' i' giouanetti le giouanette, a giouani le giouane[,] et più vecchi si denno contentar delle più stantiue.

Bon. Et si non, uà le apicchi al fumo et falle stasonar dentro vn camino. Non è questa la ricetta che ferono i medici al patriarcha Dauitte, et poco fà ad vn certo Padre santo il qual morse dicendo mene-mene-: non piv baser, ma costui scaldò troppo, et lui douea esser tettato et tettaua[,] et peró non è maravigla, se.

Mar. E' per che puose troppo pepe al | cardo. B

Bon. In conclusione madonna cara à gatto vecchio sorece tenerello.

Mar. Questo come intendete per i vecchij; perche non intendete per le vecchiè?

Bon. Per che le donne son per gl' huomini[,] no gl' homini per le donne.

Mar. Pur llà, il mal' e' per che voi huomini siete giodici et parte, ma pazze son di noi altre, quelle che

Bon. Quelle che si lasciano patire.

1 vesia | 1 allespalli | 8 uifarei | 10 coglone. | 14 *Mart,* | 36 nogl' | 39 do | 39 che.

Mar. Non uoglo dir questo io, ma qualche vostro degno castigo, et contracambio.

Bonif. Ideste essi ad altre; et esse ad altri.

Mar. Ih, ih, ih, ih.

Bon. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Mar. Come trattate la uostra mogle? credo che la lasciate morir
74 di sete, e' pur | lei giouane et bella, ma che? sij buona la vianda quanto si uogla: l'appetito si sdegna si non si uaria, anchor che si dia di botto a' cose peggiori. non e' vero?

Bon. Non e' vero uoi? voi non sapete quel che volete dire? parlate per udir dire uoi? Hor lasciamo le burle madonna Martha mia. io só che voi sapete di molti secreti; vorrei che m' agiutassi ad farmi uittorioso, io gioco con mia mogle questa notte di qualche cosa, che farrò più di quattro poste. insegnatemi di gratia qualche drogo o' potione, per che mi mantegna dritto sul destriero.

Mar. Recipe acqua di rene, oglo di schene, colatura di uerga, et manna di cogloni, ad quantom suffrica, mesceta et fiat potum, et poi vi gouernarete in questa foggia[,] videlicet, stateui sù le staffe; a fin che galoppando galoppando l'arcione de la sella non ui rompa il culo.

B | *Bon.* Per san Fregonio voi siete vna matricolata maestra. Son costretto à lasciarui per alchun necessario affare. A dio m' hauete satisfatto.

Mar. Adio. Si vedete quell' affumato di mio marito ditegli ch'io l'hó mandato ad cercare et ch'il cerco per cosa che importa.

Scena IIII.

Martha sola.

Nez couppè n'hà faute de lunettes Solea dir quel buon compagno Gianni di Brettagna (benedetta sia l'anima sua che mi puose la lingua Francesa in bocca, ch'anchora non haueuo dodieci anni et mezzo.
75 Voleua egli inferire à proposito che quanto lui era piú poue|ro ch'il Re di Francia: tanto il Re di Francia è più bisognoso di lui. Chi più hà, piú pensa, piú richiede, et manco gode. Il prencipe di Conca mantiene il suo principato con riceuerne vn scudo et mezzo il giorno: Il Re di Francia a' pena può mantener il suo regno con spenderne tal volta diecemilia il giorno. Pensa dumque chi di questi dui e piú ricco, et chi deue essere più contento: quello che hà vn poco da riceuere; o' quello che hà molto da dare? Quando fú la rotta di Pauia vdiui dire, al

10 quelche | 18 videlicet | 22 peralchun | 24 affumatodi | 29 lo | 37 qaello

Re di Francia bisognano piú di otto conti d'oro. il prencipe di Conca quando mai hebbe bisogno piú che de venti o venti cinque scudi? quando mai sarà possibile, che gli ne bisognano d'auantaggio? Hor vedi chi di questi dui prencipi è manco bisognoso. | Meschina me[,] io lo B dico, io lo sò, io l'esperimento. Ero più contenta, quando questo Zarrabuino di mio marito non hauea tanto da spendere; che non potrei essere al di d'oggi. All' hora giocauamo a' gamba a' collo, alla strettola, a' infilare, a' spaccafico, al sorecillo, alla zoppa, alla sciancata, a' retoncunno, à spacciansieme, à quattro spinte, quattrobotte, tre pertosa et vn buchetto. Con queste et altre deuotioni passauamo la notte et parte del giorno. Adesso perche hà scudi di vantaggio per la heredita di Pucciolo, che gli sij maldetta l'anima ancho si fusse in seno di Abrammo, ecco lui posto in pensiero, angosce, trauagli, tema di fallire, suspicion d'esser rubbato, ansia di non essere ingannato da questo, assassinato da quell' altro, et uà, et uiene, et trotta, et discorre, et sbozza et imbozza, et | macina, et cola, et 76 soffia vintiquattro hore del giorno. Trà tanto oggi gran mercè à Barra: che se lui non fusse; potrei giurare, che più di sette mesi sono, che non me ci hà piouuto. Hieri feci dir la messa di S. Helia contra la siccità. Questa mattina hò speso cinque altre grana de limosina per far celebrar quella di S. Gioachimo et Anna, la quale e' miracolosissima ad riunir il marito co la mogle. Si non e' difetto di deuotione dal canto del prete, io spero di riceuere la gratia: benche ne ueggo mala vegilia: che in loco di lasciar la fornace et venirme in camera, oggi e' vscito più del douer di casa, che mi bisogna à questa hora di andarlo cercando. pure quando men la persona si pensa, le gracie si adempiscono. Oh mi pare vdirlo.

| Scena X. B

M. Bartholomeo. Martha. Mochione.

Bar. O' misero, sfortunato, et desolato me.

Mar. Ahi lassa che lamenti son questi?

Bart. Oimé si questo è cossi: io hò perso peggio che l'oglo et il sonno. Dimmi poltroncello t'hà egli detto cossi à punto? guarda bene.

Moch. Signor si, dice alla fine io non hó di questa poluere et non só si se ne ritroua et che la li fú data da M. Cencio, et dice che lui non sá che cosa sij il puluis Christi.

Bar. O' Sconfitto Bartholomeo.

Mar. Iesus S. Maria di piedigrotta, vergine Maria del rosario.

1 bisognagno | 10 pertosa, | 13 Abramma | 26 andar-lo cercando, | 32 *Mart.* | 33 sonno, | 39 predigrotta

Nostra donna di monte, Santa Maria appareta, aduocata nostra di
77 Scaphata. Alleluia alleluia, ogni male fuia. Per san Cos|mo et
Giuliano ogni malè fia lontano. Malè male, sfigla sfigla. và lontano
mille migla. che cosa hauete Bartholomeo mio?

Bart. Et tu sei cquà a' questa hora, alla mal'hora? và col tuo diauolo in casa: ch'io voglo andar à risoluermi, si me debbo venir ad apiccar, ò non. Andiamo Mochione ad ritrouar costui. lo hai lasciato in bottega?

Mochio. Signor si. Il camin più più corto e' questo.

Mar. Amara me voglo tornar in casa ad aspettar la noua. Temo di esser stata esaudita mal per me, io non hò core di dire quel che penso. Salue regina guardane da ruina. Giesu auto et transi per medio milloro mibatte. Costui che mi vien dietro cossi pian piano certo deue essere qualche spia di marioli, è bene ch' io m'affretti.

B | Scena. XI.

Mamphurio Solo.

Ne gli adagiani Erasmi, dico ne gli Erasmi adagiani (io sono
hallucinato) voglo dire ne gli Erasmiani Adagij, ue n'e' vno trà gl'
altri il qual dice, A' toga, ad pallium. Questo adimpiendosi in me
ipso: mi fà che questo giorno sij nigro signandus lapillo. O' caelum,
o' terras, o' maria Neptuni: dopo essermi stati tolti di mano i' danaij
da vn vilissimo fure: sotto pretesto di volermi essere vfficiosi tre altri
me si sono offerti, et presentati; li quai non inquam dexteritate, sed
sinisteritate quadam (lasciandomi sour'il dorso vn depilato palliolo),
proque capitis operculo vn capitiolo uetusto (che versus centrum, et
78 in medio prè nimij sudoris | densitudine appare incerato; uel in-
piceato, uel coriceato, vel coriaceo, seu di cuoio) con il mio pileo, la
mia toga magisterial han toltami. Proh deum atque hominum fidem,
eccome delapso a' patella ad prunas. Mi han persuaso con il dire,
venite nosco, che ui farrem trouare il fure. sono con essi loro bona
fide andato, sin quando gionti ad di certe (vt facile crediderim) me-
retricule il domicilio: doue entrati mi fecero rimaner nell' atrio infe-
rior dicendomi. E' ben che noi prima entriamo ad preuenirlo, a' fin
che non paia che ex abrupto con la tua presenza voglamo confonderlo.
però aspettate cqui, che tosto da alchun di noi sarrete chiamato per
decernere co la minor excandescentia che si potrà quod ad restitu-
tionem attinet. Hor hauendo io per vn grand' interuallo di tempo
B aspettato deambulando, | pensando a' gl' argumenti coi quali io
doueuo confonder costui. tandem non essendo ver'vn che mi chia-

3 Guiliano | 5 questo | 7 adapiccar | 24 palliolo, | 38 aspetato

masse, per certe schale asceso in alto toccai del primo cubiculo porta, doue mi fú risposto che andasse oltre, perche iui non era, ne ui era stato altro che què domestici presenti. Aliquantolum progressus, batto l'uscio di vn'altro habitaculo il qual era nella medesma stanza. doue mi fú parimente risposto da vna vetula dicendomi s' io voleuo far iui ingresso che altro non u'era che certe minimè contemnendae iuuenculae, a' cui dicendo che di altro phantasma haueuo ingonbrato il cerebro ulterius progressus mi ritrouo fuor della casa che hauea l'altra vscita in vn altra platea. All' hor de necessitate consequentiae io conclusi. Ergo forte sono etiamdio stato da costoro deceputo, conciosia cosa che do|mus ista duplici constat exitu, et ingressu. 79 et di bel nuouo ritornato dentro percunctatus sum, si iui dentro fusse altro receptaculo in cui quei potessero esser congregati: mi fú in forma conclusionis detto. Amico mio si sono entrati per quella porta; son vsciti per questa. si son entrati per questa; sono vsciti per quella. Tunc statim temendo qualch' altro soccorso o' consiglo simile a' i' preteriti: mi sono indi absentato, et (iuxta del Pythagorico Symbolo la sentenza) le vie populari fuggendo et per i' diuerticoli andando, aspetto il tempo da tornar in casa. quandoquidem adesso, per de gli eunti et redeunti la frequenza: temo (con di mia reputatione il preiudicio) incidere in qualch'vn, che mi conosca in questo indecentissimo habito. expedit che in istum angulum mi retiri[,] in questo mentre che veggio appropiar vn paio di muliercule.

| Scena XII. B

Karubina. Lucia.

Karv. Al nome sia di Santa Raccasella.

Lvc. Aduocata nostra.

Kar. Vi par che ne gesti et la persona vi rapresenti la S. Vittoria?

Lvc. Vi giuro per i' quindici misterij del rosario (che hò finiti de dire adesso) che io medesima, al presente mi penso essere con essa lei. Sin' alla voce, et le paroli vi sono accomodatissime. Pur farrete bene ad parlargli sempre basso sotto voce, con essortarlo al simile, fingendo tema di essere vdita da vicine, et dall' altre genti di casa che son gionte à muro et muro. Quanto al toccarui de la faccia voi l'hauete cossi verde, morbida, et piena come la si|gnora Vittoria, 80 si non alquanto meglore.

Kar. Voi farrete che lume non venghi in camera, sin tanto che da me non vi si farrà segno, per che voglo conuencere costui d'intentione et fatto.

3 Aliqunatolum | 5 dicendomis' | 10 Ergoforte | 11 concioscia | 12 siiui | 14 perquella | 15 entrati perquesta | 20 redunti | 22 inquesto | 23 mentre. | 28 par-che

Lvc. Oltre che sarrà bene di dar qualche sollazzo alla pouera bestia, prima che tormentarla. fate che scarghe al meno vna volta la bisaccia per veder con quanta deuotione si maneggi.

Kar. Oh quanto à questo voglo ch' il spasso sij più vostro, che suo. Io me gli mostrarró tutta infiammata d'amore: et con questo gli piantarrò de baci di orso, lo morsicarro su le guance, et gli strengerrò le labbra co denti, di sorte che sij forzato ad farui vdir le strida et gustar de la comedia. All' hora dirrò cor mio, vita mia
B non cridate, che sarremo vditi, perdonami cor mio che questo è | per troppo amore.

Lvc. Il crederrà per la virtú et forza de l'incanto.

Kar. Io mi liquefaccio tanto; che ti sorbirrei tutto in sin' a' l'ossa.

Lvc. Amor di vipera.

Car. Oh, questo non basta. Poi farrò di modo che mi porga la lingua; et quella voglo premere tanto forte co gli denti; che non la potrá ritrare à suo bel piacere: et non la voglo lasciar sin tanto che non habbia gittati trè ò quattro strida.

Lvc. Ah, ah, ah, ih, ih, ih, ah. Dirrò alla S. Vittoria. questa è la lingua. potrà egli ben cridare, ma parlar non: questa è alquanto troppo dura, et da fargli vscir l'amor dal culo.

Car. All' hor dirrò, cor mio bello, mia dolce piaga, anima del
81 mio core | comportami (ti priego) questo eccesso. il mio troppo amare, il mio esser troppo scaldata n'e' caggione, questo mi fá freneticare.

Lvc. Per Santa Pollonia ch'hauete di bei tiri, dirrà egli trà se. che canino amor e' di costei?

Kar. Fatto questo secondo atto, mostrarró di volergli concedere l'entrata maestra per vna volta, prima che ci colchiamo al letto. M'acconciarró in atto da chiauare: et tosto che lui harrà cacciato il suo cotale: farrò bene che vengli all'attollite porta: ma prima che giongha all' introibi Re gloria. voglo apprendergli i' testicoli et la vergha con due mani, et dirgli. o' ben mio[,] mio tanto desiderato, o' Speranza di quest'anima infiammata, prima mi sarran le mani tolte, che tu mi
B sij tolto da le mani, et con questo le uoglo premere tanto | forte, et torcergli come torcesse drappi bagnati di bucata. Son certa che le sue mani in questo caso non gli seruiranno per defendersi.

Lvc. Hi, hi, hi, ah, ah, certo quel dolore farrebbe perdere la forza ad Herculesso. oltre che è certo, che in ogni modo voi sete più forte che lui.

Kar. All' hora siate certa che cridarra tanto: che le strida si

5 megli | 5 conquesto | 18 *Llc.* | 20 fargli, | 31 oll' | 34 uogle | 36 serueranno

sentiranno à nostra casa, et peggio per lui si non cridarrà bene: per che tanto più fortemente sarrá strento, et torciuto. Quando saranno queste più solenne terze strida. correrete voi di casa con i' lumi: et cossi tutti insieme ne conosceremo alla luce, con la gratia di S. Lucia. de l'altro che sarrá appresso vederremo.

Lvc. Tutto e' bene appuntato. Andate dumque in casa della signora: cami|nate come sapete: manteneteui il viso coperto come 82 sapete: manteneteui il viso coperto con il manto. Si l'incontrarete per il camino; lui non vi parlarà; per che non è honesto per le strade: fategli vna profonda riuerenza, et quando sarrete vn pò oltre, fateui cascar vn focoso suspiro, et prendete il camino verso la nostra porta che trouarete aperta. Trà tanto io darrò vna volta per certo altro affare; et poi cercarrò lui et lo menarró in casa. Gouernateui bene. A dio.

Kar. A dio à riuederci presto.

Scena XIII.

Lucia sola.

Dice bene il prouerbio. chi vuole che la quatragesima gli paia corta: si faccia debito, per pagare à Pascha. Tutto oggi non mi há parso vn'hora | per il pensiero ch'hò hauuto, di far schiudere queste B voua in questa sera. Ogni cosa và bene. Resta sol ch'io faccia auisato M. Gio:Bernardo, che si troui à tempo, et faccia che gl'altri si trouino à tempo. bisogna martellare a' misura: quando son più che vno à battere vn ferro. A' fe di santa Temporina che mi par lui costui.

Scena. XIIII.

Lucia. M. Gio.Bernardo.

Lv. Apunto siete venuto a' proposito[.]

Gio.Ber. che hai fatto Lucia mia?

Lvc. Tutto. Messer Bonefacio e' andato a' strauertirsi, et accomodarsi vna barba simile alla vostra. Sua mogle adesso in habito della Sig. Vittoria sen'é' entrata. | Sanguino vestito da Capitan 83 palma in barba lungha, et biancha. Marca, floro, Barra, Corcouizzo sono accomodati dá birri.

Gio:Be. Io le hó veduti hor hora, hó parlato con essi. Le hó lasciati cqui vicino in bottega di vn cimatore. Io starró in ceruello che non mi farró scappare questo morsello di bocca. Hai parlato del fatto mio ad madonna Karubina?

3 Correrete

Lv. Liberamus domino. Credete ch' io sij tanto poco accorta?

Gio:B. Hai fatto saggiamente: voglo darti per beuerraggio vn bacio. ba.

Lvc[.] Gran merce: io hó bisogno d'altro che di questo.

Gio.B. Questo e' sol vn pegno. Lucia mia. e' impossibile di trouar vna donna da maneggi simile a' voi[.]

B *Lv*[.] Si voi sapeste quanto mi hà bisog|nato di spirto, per far capire a' M. Bonifacio l'amor nouello della signora Vittoria, et persuadergli; che si strauesta cossi, et ancho per ridurre madonna karubina a' quel ch-e' ridutta: vi marauiglareste assai.

Gio:B. Son certo che sapete cacciar le mani da cose ui piú importanti che questa[.] Hor e' bene che io mi parti da cquá che non è piú tempo di consegli. Si venisse hora, et ne vedesse M. Bonifacio guastarebbe la minestra il troppo sale. Adio.

Lvc[.] Andate accomodateui voi altri: perche lui lo accomodarró io.

Scena. XV.

Mamphurio Solo.

Poi che costoro sono absentati: voglo rimenarmi vn poco per-
84 questo | piccolo deambulatorio. Hó ueduto due muliercule raggionar insieme, et poi vna di quelle e' rimasta a' confabular con quel pictore. La giouane deue esser qualche lupa, vnde deriuatur lupanar[.] La vetula senza dubio e' vna lena. Quel modo di colloquio, habet lenocinij specimen[.] Io istimo questo pictore aliquantolum fornicario. Ergo. Sequitur conclusio. Veggo vna caterua che appropera; voglo iterum retirarmi.

Scena XVI.

Sangvino, strauestito da Capitan Palma, Marca, Barra, Corcovizzo, da birri.

San. Senza dubio costui che fugge et si asconde; è qualche pouera anima da menarla in purgatorio: per certo e' qualche lesa conscien-
B tia | prendetelo.

Bar. Alto la corte chi e' llà.

Mam. Mamphurius artium magister. Non sum malfactore, Non fur, Non mechus, Non testis iniquus,

Alterius nuptam, nec rem cupiens alienam.

San. Che hore son queste che voi dite, compieta o' matutino?

Mar. Settenzalmo, o' officio defontoro?

San. Che vfficio è il vostro? costui per certo vorrà far del clerico.

4 diquesto | 5 impossible | 8 Bonfacio | 11 mani) | 11 cosenipiú | 11/12 importati | 18/19 perquesto | 19 deambulario. Houeduto | 20 diquelle | 27 dabirri | 33 iniqus

Mam. Sum Gymnasiarcha.

San. Che vuol dir asinarcha? legatelo presto, che si meni priggione.

Cor. Toccatemi la mano Messer pecora smarrita, venete che vi voglamo donar allogiamento questa sera: dimorarrete in casa reggia.

Mam[.] Domini io sono vn maestro di schola; a cui in queste hore prossime | son stati da certi furbi rubbati i' scudi; et inuolate le **85** vesti.

San. perche dumque fuggi la corte? tu sei un ladro nemico de la giustitia zo; zo; zo.

Mam. queso non mi verberate; perche io fuggiua di esser veduto in questo habito. il quale non e' mio proprio.

San. Olá' famegli non ui accorgete di questo mariolo? non vedete questo mantello che porta; e' stato rubbato ad Tiburolo nella dogana?

Cor. Perdonatemi Signor Capitano vostra sig. se inganna; perche quel mantello haueua passamani gialli nel collaio.

San. et non le uedi? sei cieco? non son passamani questi? non son gialli?

Cor. Pó san Manganello che l' e' vero.

Mar. al corpo della nostra costui e' vn solenne mariolo. zo zo zo zo.

| *Mam.* Oime voi perche mi bussate pure? io ui hó detto che **B** mi e' stato elargito in uece della mia toga da alchuni scelesti furi. et (vt more vestro loquar) Marioli.

San. sin hora sappiamo che tu sei nostro fuggitiuo. che questo mantello e' stato rubbato. vá priggione che si uedrá chi e' stato il mariolo.

Mam. Menatemi in casa del mio hospite presso gli Vergini; che ui prouarró chi non son malfattore.

San. non prendemo le persone per menarle in casa sua noi. zo zo andate in vicaria che dirrete vostre raggioni ad altro che a' birri.

Mam. Oïme cossi trattate gli eruditi maestri: dumque di tanto improperio mi uolete afficere?

Mar. parla Italiano, parla Christiano vn nome delituo diauolo che ti inten|diamo. **86**

Bar[.] lui parla bon christiano; perche parla, come si parla quando si dice la messa.

Mar. Io dubito che costui non sia qualche monaco strauestito.

5 allo-giamento | 9 unladro | 10 zo; zo; zo; | 12 inquesto | 16 Perdonatime [= 50, 17/18[m]] | 17 collaio; | 21 alcorpo | 23 dettoche | 27 rubbatò. | 31 permenarle | 32 adaltro | 35 diauoloche | 36 ntendiamo

Cor. Cossi credo io. Domine Abbas; volimus comedere fabbas?

Bar. Et si fabba non habbemo: quit comederemo?

Mamph. Non sum homo Ecclesiasticus.

San. Vedete che porta chierica? porta la forma de l'hostia in testa?

Mam. Hoc est caluitium.

Bar. Per questo vitio farrai la penitenza scomunicato, zo, zo, zo, zo.

Mam: Dixi caluitium quasi caluae vitium: et non mi bussate; quia conquerar, cossi si trattano huomini di dottrina et erudi[ti] maestri?

B | *San.* Tu hai mentito: non hai forma ne similitudine di maestro. Zo, zo.

Man. Vi recitarrò cento versi del poeta Virgilio; aut per capita, tutta quanta la Aeneide. il primo libro secondo alchuni comincia. Ille ego qui quondam. Secondo altri che dicono quei versi di Varo, comincia. Arma virumque cano. Il 2. conticuere omnes. il 3. Postquam res Asiae. il 4, At regina graui. il 5. Tu quoque littoribus nostris. il 6 conticuere omnes.

San. Non ci ingannarrai poltrone con queste parole latine, imparate per il bisogno. Tu sei qualche ignorante, si fussi dotto non sarreste mariolo.

Man. Vengli dumque qualche erudito et disputarró con esso lui.

San. Cennera nomino quotta sunt.

Man. Questa è interrogatione di principianti, Tyrumculi, ysagogici, et | 87 primis attingentium labellis. à quai si declara masculeum idest masculino. faemineum il femenile. neutrum quel che non è l'vno ne l'altro, comune quel che è l'vno et altro.

Bar. Mascolo et femina.

Man. Epicenum, quel che non distingue l'vn sexo da l'altro.

San. Quale di tutti questi sete voi? sete forse epiceno?

Man. Quae non disting[u]unt sexum; dicas Epicena.

San. Dimmi si sete magister: che cosa per la prima insegnate à putti.

Man. Nella Dispauteriana grammatica e' quel verso. Omne viro soli qvod convenit esto virile.

Sang. Declara.

Mam. Omne idest totum, quidquid, quidlibet; quodcumque[,] vniuersum. | B qvod convenit. quadrat[,] congruit, adest, viro soli, Soli, duntaxat, tantummodo, solummodo viro. vel fertur à viro: Est idest sit, vel dicatur, vel habeatur Virile. idest quel che conuien à l'huomo solamente; è virile.

San. Che diauolo di propositi insegnano à putti per la prima

2 fabba | 7 *Bar*: Perquesto | 18 conqueste | 23 princtpianti | 26 quelche | 33 grammatica, | 37 qvod,

costoro? Quel che gl' huomini soli hanno; et mancha à le donne, hoc este, ideste chiamisi dichisi il virile. il membro virile[.]

Barr. Questa è vna bella lettione in fé di Christo.

Mam. Nego, nego, io non dico quel che voi pensate (vedete che importa parlar con ineruditi) io dico del geno che conuiene à maschi.

San. Zo, zo, zo, questo è cosa da femine scelerato veglacco.

Mam. Quello che voi pensate e' di | maschij proprié et ut 88
pars, et è di femine vt portio, et attribuitiué vel applicatiue.

San. Presto, presto, depositatelo in questa stanza; che poi lo menaremo in vicaria. vuol mostrarsi dottore. et ci fà intendere che è de l'arte da spellechiar capretti.

Man. O' me miserum verba nihil prosunt. O' diem infaustum atque noctem.

| Atto. 5. B

Scena I.

Bonifacio. Lucia.

Bo. Ho ho ho ho ho.

Lvc. Si che Messer Gio: bernardo mio.

Bo. Ricordateui ch' io son Bonifacio ho ho ho ho ho.

Lvc[.] Vi giuro ch'io mi dismentico di esser con voi, tanto sete accommodato bene; che par che non vi manchi il nome di Gio: bernardo.

Bo. ho ho ho ho Sarrá pur bene di chiamarmi cossi; per che si alchuno vi vdisse parlare he he he he he he, Sarra bene che vi senta chiamarmi cossi hihi hi hihi.

| *Lvc.* Voi tremate: che cosa hauete? 89

Bo. Niente he he he he. Auertisci Lucia, che si alchuno pensando ch' io sij Gio: bernardo ho ho ho ho ho, mi volesse parlare; rispondete voi hi hi hi hi hi (che io bisogna che mi finga andar in colera ha ha ha, et passar oltre he he he) voi dirrete che mi lasciano ho ho ho ho ho, per che uó phantastico per alchune cose che passano ho ho ho ho.

Lvc. Voi dite bene non farró altrimente errore[.]

Bo. ho ho ho ho ho ho.

Lvc. Vorrei sapere per che tremate, Ditemi tremate per freddo, o' per paura; che cosa hauete?

Bo. Cara mia Lucia, io hò, ho, ho, ho, il tremore de l'amore; pensando che adesso adesso, hò da esser gionto al mio bene he, he, he, he, he, he, he, he, he.

3 Christo, | 17 ho, | 24 hilij hi hihi.

B *Lvc.* O' si si, io só adesso qual sij que|sto tremore: cossi trema quando vno si troua con qualche bona robba molto desiderata: voi fate conto di esser con lei per che la non vi è troppo lontano.

Bon. O ho, ho, ho, ho, signora Vittoria mia ha, ha, ha, ha, o' mio bene, quel petto di diamante, che mi facea morire he, he, he, he, he.

Lvc. Voi suo bene, et lei vostro bene. Giuro per quel santo che diè la mittà della sua cappa per l'amor de dio: che da douero ramollareste vn diamante; tanto hauete il sangue dolce. Oggi mi parete più bello che mai: io non só se questo procede da l'amore. o' da altro.

Bonif. Ho', ho, ho, ho, ho. Andiamo presto per che mi scappa ha, ha, ha, ha.

Lvc. Non la fate andar à terra; si non volete la maldittion de dio, hâ, hâ, hâ. mi fate venir la risa. Se vi scappa questo; scrol-
90 landoui far|rete dell' altro.

Bon. E' la verita, ma. ha, ha, ha, ha, ha, ha.

Lvc. Via dumque.

Scena II.

Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

Bar. O' traditor, o' ladro, o' sassino: dumque non hauete il puluis Christi, il puluis del diauolo, oimé, ahi lasso, o' me disfatto vituperato. Tu me la pagherrai.

Cons. Meglo farrai tacendo pouer homo, altrimente tutti ti stimaranno pazzo. sarrai la fauola de tutto Napoli, sino à putti faranno comedia di fatti tuoi: et non auanzarrai altro.

Bar. Con questa persuasione pensi di farmi tacere?

B | *Cons.* Si non vuoi tacere crida tanto; che ti schiattino i' pulmoni. che voleui tu ch'io sappesse di questo vostro negocio? Vn mese fa', venne questo vostro Cencio, et mi dimandó s'io haueuo litargirio, alume, argento viuo, solfro rosso, verde rame, sale harmoniaco et altre cose ordinarie; io li risposi che si. et lui soggionse hor dumque voi sarrete il mio ordinario: per certa opera che debbo fare. Tenete anchora a' presso di voi questa poluere, che si chiama puluis christi: della quale mi mandarrete secondo la quantitá che vi sarrá dimandata: habbiate anchora a presso voi questo mio scrigno, doue sono le mie piú cose care ch'io habbia[.]

Bar. Queste cose se l' há prese?

Cons. Non. et peró tacete che si lui verrá per quelle: non vscirrá da mia casa come si pensa.

9 sequesto | 21 cl | 21 ahilasso | 27 *Cons.* > | 28 diquesto | 34 secondo laquantitá | 36 hablia

| *Bar.* Voi dite bene si non se ne fusse andato per la posta. 91 non l'hai vdito tu adesso adesso Mochione?

Moc. Da tutte bande si dice.

Cons. Hor che deueuo far io, voi lo doueuate conoscere che lauoraua in vostra casa. et hà più de quindeci giorni dimorato con voi: et poi non só doue sij alloggiato in sino ad questo tempo. voi di vostra mano mi hauete mandato ad dimandar hor questa, hor quella cosa. et quanto al puluis christi (come voi lo chiamate) mi dimandaste la prima volta tanto, che era la mittá; et la seconda volta altretanto, che fú tutto il resto. Oggi quando me hai mandato ad dimandar tanto, che tutto quel ch' hebbi non farrebbe per la decima parte: mi son marauiglato, et ti hò mandato ad dire: che l'alchimista Cencio non me ne dié piú.

| *Bar.* Io non dubito che lui, et tu mi hauete piantato il porro B dietro[.]

Cons. Si tu pensi mal dal canto mio; tu pensi vna gran mentita· pazzo da cathena insensato. há ben bastato lui solo per burlarti; che voleui tu che io sapesse di fatti tuoi; che son diece anni che non ti hó parlato? hauete mandato per cose di mia bottegha: et io ti hó mandato quel che haueuo.

Bar. Oi me questo puluis del diauolo: era oro meschiato, et posto in poluere, con qualche altra maldettione; che non lo facea conoscere. ben vedeuo io che grauaua piú ch' altra poluere. da cquá procedeuano le verghette d'oro. oh maldetto 'l giorno che lo uiddi. io mi appiccarró.

Cons. Vá pure et fá presto.

Bhrt. Mi appiccarrò, dopó hauer fatto appiccar te barro traditore.

| *Cons.* Hai mentito cento volte per la gola. và mi fá il peg- 92 gio che tu puoi, ch' io non ti stimo vn danaio. Và pazzo, pouer pazzo, cerca il puluis Christi.

Bart. Oime che farro io? come ricuperarró li miei scudi io?

Cons. Fate come hà fatto lui si possete trouar vn' altro ch'habbia il ceruello come voi, et la borsa come la vostra.

Bar. Veglacco. questo e' vfficio di pari tuoi.

Cons. Aspetta vn poco che voglo farti vscir la pazzia, ol vino dal naso toh toh, spacca tornese.

Bart. Questo di più anh? O' cornuto dishonorato zoh zoh.

Cons. Gusta di questi altri, che son più calzanti zo, zo, zo.

Bart. Oi oi oime traditor sassino aggiuto aggiuto.

1 posta, | 6 alloggiaco | 18 tuoI | 21 queslo | 24 l' | 28 v'a | 36 toh spacca,

B *Mochi.* Aggiuto, aggiuto, aggiuto, | che vccide mio padron cò pugni.

Cons. Lascia che ti voglo aggiutar io a' leuarti la pazzia di capo zoh, zoh, zoh, zoh.

Bar. Oh per amor de dio ch'io sono assassinato; aggiuto aggiuto.

Scena III.

Sangvino da capitan Palma. Corcouizzo, Barra, Marca, da birri. Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

Sang. Alto la corte. che rumore è questo?

Bar. Questo sassino mi há sassinato nelle facultà: adesso mi assassina ne la persona come vedete.

San. Legatele insieme, et menatele priggioni.

Cons. Signor Capitano. costui me vuole imponere cose, che sono
93 aliene da | huomini da bene come sono conosciuto io.

Bart. Andiamo in vicaria, perche la giustitia farrà il suo douere.

Barr. Caminate via presto, per che è notte.

Sang. Strengile bene, che non scappino.

Corc. Si me scappano; dite che le hò liberati io.

San. Strengile bene co la corda. Via' via' andiamo.

Bart. Oh meschino me et questo di più. Mochione và à Martha, et digli che doman mattina per tempo venghi à trouarmi in vicaria.

Moch. Io vò.

Sang. Caminate via in vostra mal'hora presto.

B

| Scena. IIII.

Mochione Solo.

Come vn autem genuit tira l'altro; et l'altro l'altro; a l'altro l' altro. et come vno ex tribu, et millia signati, per certo filo procede dall' altro: et come vna cereggia tira l'altra: cossi soglono far il piú delle volte i' guai et gli inconuenienti; che a' presso l'uno viene l'altro. Et e' prouerbio vniuersale che le sciagure mai uengon sole. Mio padrone per primo male conobbe Cencio. Per il secondo ui ha' lasciato sei cento scudi. Per il terzo ha' tanto speso in far prouisione di bozzole, fornelli, carboni et altre cose che concorreno a' quella follia. Ha' per il quarto perso tanto tempo. Per il quinto la fatica.
94 Per il sesto há fatto questione et farra con questo speciale. | Per il septimo há auanzate sin' a' dodici pugni fermi da bastaggio. Per l'ottauo e' andato priggione. Per il nono sarrá qual ch' altra mal' hora prima che esca di carcere et ci varrá di tempo et moneta. Per l'vltimo sarra di lui fatta comedia per questo maldetto puluischristi.

2 vòglo | 4 assasinato | 24 Machione | 26 extribu | 31 centoscudi, | 32 cãcorreno

Mi par veder M. Gio: Bernar. costui deue hauer intesa qualche cosa, voglo vdirlo, che và borbottando da per lui.

Scena V.

M. Gio: Bernardo, Mochione.

Gio.B. Dvbito che questi marranchini co le lor frascherie sarranno attenti à far qualch' altro negocio: et non farranno venir ad effetto questo principale, se pur ne farranno vno de gli dui, per certo credo | che la strappazzarranno, olà, olá bel figlo. B

Mo. Che comandate M. Gio: Bernardo?

Gio.B. Hauete vedute alchune persone cquà?

Mo. Ne hò viste pur troppo alla mal hora.

Gio.B. Che gente l'era?

Mo. Il capitanio di agozzini, con tre zaffi che han menato mio padrone priggione, insieme con consaluo speciale, per che l'han qui trouati à donarsi de pugni, le menano strettamente legati in vicaria.

Gio.B. Chi è vostro padrone?

Moch. Messer Bartholomeo.

Gio.B. Dumque è andato priggione M. Bartholomeo? che disgratia. mio figlo dimmi vn altra cosa perche si batteua insieme col Consaluo?

| *Moch.* Signor io non sò. V. S. mi perdoni: che io hò fretta **95** di andar in casa.

Gio.B. Hor andate con dio.

Scena VI.

Gio. Bernardo Solo.

Bvrla burlando questo frappone di Sanguino starrà occupato per far qualche mariolaria con questi altri cappeggianti, et trà tanto Bonifacio co la mogle vscirranno di casa de la signora: et io solo non potrò far cosa che vagla. Oh che mal viaggio facciano. Bisognarrà à l'vscita di costoro che io habbia modo de intrattenergli: sin che possano costoro in qualche cantone doue l'harran ridutti hauer spedito l'[.] Aue maria questa borsa è la mia, Aue maria questa cappa è la mia: Piaccia à dio che questi che veggo venir sijno essi.

| Scena VII. B

Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo.

Sang. Ah, ah, ah, il fatto di costoro è come quel di Cola Perillo che si sentea male et non sapeua in qual parte de la persona si fusse il dolore. Il medico gli toccaua il petto et diceua vi duol cquà?

5 *Gig.* | 15 menanostrettamente | 27 farqualche | 31 possanocostoro | 37 persona,

non. poi li tocca la schena, vi duol cquà? no. poi ne gli reni, vi duol cqua? non. poi li tocca il stomacho, vi duol cqua? non. al ventre, vi duol cquà? non. à cogloni, vi duolen forse questi? non. Il medico disse e' forse a' questa gamba? signor non; vedi di gratia che non fusse à quell'altra.

Bar. Ah, ah, ah.

San. Cossi questi pouer' homini essendo in nostre mani si sen-
96 teano male: et | non sapeano doue lo si consistesse.

Corc. Quando M. Bartholomeo me si sentì poner mano alla borsa. Disse, Cossi siete voi birri et io priggione da Vicaria: come voi sete cardinali et io papa. Prendete prendete et buon prò vi faccia; per che tutto cauarró io da questo mio socio. Si, si (disse quell'altro) cappello paga tutto.

Sang. Et quell'altro, quando gli togleste la sua; che disse?

Corc. Ah, ah, ah, Corpo di nostra donna, la sentenza è data; ecco noi arriuati in vicaria, ecco ne spediti. per la gratia di Santo Lonardo, che gli voglo offrire vna messa con vn collaio di ferro. Noi habbiamo fatto il peccato et le borse ne fanno la penitenza.

Sang. Et tu che gli dicesti; non parlaui? Noi (li dissi) per
B questa volta vi per|doniamo et non voglamo menarui in priggione: et acció non ui facciate male col battervi[.] voglamo lasciarui cqui legati, a'fin che non possiate darui di pugni senza vn terzo, et per che non e' honesto che in questo bene che io fó venghi a' perdere mia fatica, tempo, et vn passo et mezzo di fune: voglo pagarmi. et per che cqua' non e' lume; aspettatemi ch'io venghi a' ritornarui il restante.

Scena. VIII.

Esce Gio.Bernardo.

Gio.B. Ah, ah, ah, che hauete fatto?

Sang. Habbiamo castigati dui malfattori.

Gio.B. Fate la giustitia[,] che dio vi agiutarrá.

97 | *Sang.* come quella d'vn certo Papa: non só se fusse stato papa Adriano (che vendeua i beneficij: piú presto facendone buon mercato, che credenza) il quale era tutto il di co le bilancie in mano per veder se i' scudi erano di peso. cossi farremo noi, et vedremo quanto ne viene a ciascuno.

Gio:Ber[.] come le hauete lasciati priggioni?

Sang[.] con sicurta che non si diano di pugni mentre sarran dui.

Gio:B. Olà olá retirateui retirateui, che credo che messer Bonifacio viene.

18 habbiamo | 22 possitate | 25 appettatemi | 28 *Goo.* | 29 castigati, | 35 vienea

Sang. Olá Barra Marca, Corcouizzo a' dietro a' dietro lasciamo che prima raggionino con M. Gio: bernardo.

Gio:Bc. Andate che io le aspettarró cquá al passo.

| Scena IX. B

M. Bonifacio, Karubina, M. Gio: Bernardo.

Bon. Tvtto questo male l'hà fatto questa ruffiana strega di Lucia. et quest' altra puttana vacca di sua padrona. S'hanno voluto giocar di fatti miei; mai mai piú voglo credere a' femine; si venesse la vergine, poco há mancato ch'io non dicesse qualche biastema.

Karv. Togli via queste iscusationi scelerato, che io ti conosco, et le conosco. Chi è costui che cossi dritto dritto se ne viene verso noi?

Bo. Questa è qualch' altro diauolo di matassa: credo che questa ruffianaccia me ne habbia fatte più di quattro insieme.

Gio:B. O' io sono io; o' costui e' io.

| *Bon.* Questo è vn'altro diauolo piú grande et piú grosso, non 98 tel'hò detto?

Gio.B. Olá Messer huomo da bene.

Bon. Questo ci mancaua per la giunta di vna mezza libra.

Gio.B. Olá Messer de la negra barba: dimmi chi di noi dui e' io; io o' tu? non rispondi.

Bon. Voi sete voi, et io sono io.

Gio.Ber. Come, io sono io? non hai tu ladro rubbata la mia persona; et sotto questo habito et apparentia vai commettendo di ribalderie? come sei cquà tu? che fai con la signora Vittoria?

Kar. Io son sua mogle M. Gio: Bernardo che son venuta cossi, per gratia che mi ha fatta vna signora per farmi conuencere questo ribaldo.

Gio:B. Dumque voi sete madonna Carubina voi? et costui come e' fatto Gioanbernardo?

| *Carv.* Io non sò. dicalo lui che sá parlare et haue l'etá. B

Bonif. Et io hó mutato habito, per conoscere mia mogle.

Carvb. Tu hai mentito traditore; anchora ardisci in mia presenza negare?

Gio:Ber. Furfantone in questo modo tradisci tua donna la quale conosco honoratissima?

Bonif. Di gratia M. Gio: bernardo non venemo a' termini de ingiurie. lasciami che io faccia i' miei negocij con mia mogle.

GioBer. come ribaldo pensi tu scappar dalle mie mani cossi? voglo veder conto et raggione di questo habito. volgo saper come

1 Corrouizzo | 12 altra | 12 dimatassa | 13 diquattro | 15 grosso non, | 18 libra; | 30 l'etá: | 34 inquesto | 37 ingiúrie

abusate di mia persona. Tu puoi hauer fatte in questa foggia mille ribaldarie, le quali sarranno attribuite ad me, si non starró in ceruello.

99 *Boni.* Io ui priego perdonatemi; per | che non hó fatto altro fallo. che con mia mogle. il quale non e' cognito ad altro che alla Signora vittoria, et quei di sua casa, che hanno conosciuto che sono io.

Karvb. Fatelo per amor mio M. Gio. bernardo; non fate che questo passe oltre.

Gio:B. Perdonatemi madonna: che e' impossibile che io faccia passar questa cosa cossi di leggiero. io non só che cosa habbia egli fatto: peró non só che cosa io gli debbia perdonare.

Bonif. Andiamo, andiamo Karub.

Gio:Ber. ferma ferma barro; che tu non mi scapparrai.

Bonif. Lasciami ti priego si non voglamo venire a' i' denti, et a' le mani.

Carvb. Misser Gio:ber. mió, ti priego per l'honor mio.

Gio:B. Signora sarrá intiero l'honor uostro per che non può esser
B male quel che | voi hauete fatto, ma io voglo veder del torto che costui há fatto a voi, et ad me.

Bo. Tu non m'impedirrai.

Gio.B. Tu non mi scapparrai.

Scena. X.

Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo[.] *Gio: Bern. Karubina. Bonifacio.*

Sang. Ola olà alto la corte. che rumori son questi?

Bon. A' l'altra. Siate li ben venuti signori, vedete che io mi sono incontrato con quest' huomo vestito di mia foggia caminando con mia mogle: viene à farne violenza. io mi querelo di lui.

Gio.B. Tu hai mentito scelerato et ti prouarró per questo vestimento che porti; che tu sei vn falso.

San. Che diauolo son dui gemini che fanno à questione.

100 | *Barra.* Questi tre insieme con la femina faranno dui in carne vna.

Marc. Credo che cercano chi de lor dui e' esso; per essere il marito de la femina.

San. Questa deue essere qualche sollenne imbrogla. menatele priggioni tutti, tutti.

Gio.B. Signore non douete menar in priggione altro che costui, non me.

San. Via, via, sciagurato, tu sarrai il primo.

Gio.B. Di gratia signor Palma non mi fate questo torto; perche son persona honorata; io son Gio.Bernardo pittore, homo da bene.

3 perdonatime = 73, 16^{m} : 82, 8 | 12 non non | 14 mani, | 20 scapparrái | 27/28 veslimento

Corc. Signor Capitano, vedete che non mostra differenza l'vno dall'altro.

Carvbina. Signor Capitan Palma viua la verità. questo strauestito è mio marito M. Bonifacio. quest' altro è | M. Gio. bernardo. **B** questa e' la veritá che non si può ascondere.

Gio:Ber. et per confirmatione, vedete si quella barba e' la sua.

Bon. Io confesso che e' posticcia: ma lo hó fatto per certo disegno[,] per cose che passano trá me, et mia mogle.

Corco. Ecco la barba cqua di questo huomo da bene nelli mie mani.

Sang. Dimmi huomo da bene e' la barba tua questa?

Bar. Signor si, e' la sua; perche l'haue comprata.

Sanguino. Adesso conoscemo che costui e' falso, menate dumque lui preggione con la femina. et a' voi M. Gio.B. da parte della gran corte de la vicaria comandiamo che domani, ad hore quattordici douiate trouarui auante il giodice ordinario | per la informatione **101** di questo fatto. sotto pena di cento cinquanta scudi.

Gio:Ber. Io non mancharrò Signore Palma. sá V. S. che questo non lo deue nisciuno cercare piú di me, al quale e' fatta ingiuria. et mi protesto per le ribalderie che puó hauer commesse costui sotto questo habito.

Sangvi. La giustitia non mancharrá.

Karvb. Et io misera anchora debbo esser vituperata et andar priggione; per hauer voluto apprendere questo scelerato di mio marito?

Gio:Ber. Signore capitano, io risponderro, et ui dono assicuranza per questa madonna, la quale conosco honoratissima. benche sij sua mogle. et lei non e' partecipe in questo fatto.

S. Voi ui doureste contentare che lasciamo | vostra persona. **B** Costei non andaua insieme con suo marito?

Gio:Ber. Signor si.

San. dumque verrá insieme con lui.

Karvb. Ma io non ero consapeuole: io lo hó cercato et ritrouato in fallo, et hora me ne veneuo dalla casa della S. Vittoria, riprendendolo per questo maldetto fatto, et si ve piace; sarrá cquí tutto il mondo che non vi dirrá cosa che m' incolpi. andiamo dalla S. vittoria. et gl' altri di sua casa.

Gio:Ber. vi assicuro Signor che non e' errore dal canto di madonna et si vi fusse io mi dono vbligato ad ogni satisfattione per lei. a' me basta solo, et fó instantia che costui uada in preggione solamente. et da madonna Karubina io non pretendo altro. et di nuouo vi priego che la lasciate andare.

5 ascondere: | 7 satto | 12 *Signora.* | 18 alquale | 27 chelasciamo | 28 Costui non | 30 conlui. | 35 casa,

102 | *Sang.* Par che apertamente non costa delitto dal canto suo. la rimetto a' vostra preciaria. con questo che ad uoi. come vi chiamate?

Karvb. Karubina al seruitio di V. S.

Sang. A voi madonna Karubina. da parte della gran corte della vicaria facciamo comandamento che domani, ad hore quattordeci, vi douiate trouare auant' il giodice ordinario per la informatione di questo fatto. sotto pena di sessanta scudi.

Karvb. Sarró vbedientissima. secondo il mio deuere.

Bo. Vi accorgerrete M. Gio:ber. che io non vi hó tanto offeso, quanto vi pensate.

Gio:B. Tutto se uedrá.

Sang. Hor su andiamo[,] non piú dimora. videte che non fugga.
B deposi|tatelo con quel mastro di scola: per che poi le menarremo in corte.

Bon. Di gratia legatemi. fate anchor questo piacere a' mia mogle et ad M. Gio: ber.

Sang. Fate pur che non fugga. via. Bona notte[.]

Gio:Ber. Buona notte et buon' anno a' V. S. signore capitano, et la compagnia.

Scena XI.

Gio: bernardo. karubina.

Gio:B. Vedi ben mio che gran torto fá questo pazzacone a' vostre diuine bellezze: Non vi par giusto che egli sij pagato della medesma moneta?

kar. Si lui non fá quel che gli conuiene; io non debbo far' il simile.

Gio:B. Farrete cor mio quel che conuiene: quando non farrete
103 altro che quello | che farrebbe ogni persona di giudicio, et sentimento che viue in terra. voglo ben mio che sappiate che questi che lo tengono, non sono birri: ma certi compagnoni galant' homini miei amici: per li quali lo farremo trattare come a' noi piace. Hora lui dimorarrá lla', et trá tanto che questi fingono altri negocij, prima che menarlo in Vicaria: andarrâ vn certo M. Scaramurè, il quale fingerrà di accordar questa cosa, con questo che si humilij a' noi, che siamo stati da lui offesi; et che doni qualche cortesia a' questi compagni. non perche loro si curino di questo. ma per far la cosa piú verisimile: et V. S. non verrá a' perdere cosa alchuna.

Carv. Io mi accorgo, che voi siete troppo scaltrito, che hauete saputo tessere tutta questa tela. io comprendo adesso molte cose.

B | *Gio:B.* Vita mia io son tale che per vostro seruicio mi get-

2 33 conquesto | 8 *Rarvb.* | 13 discola | 15 *Con.* | 18 signora | 19 cõpagnia | 20 XI, | 29 nonsono | 29 cõpagnoni | 31 nogocij

tarrei in mille precipicij. Hor poi che mia fortuna et bona sorte (la quale piaccia a gli dei che voi la confirmiate) há permesso ch'io ui sij cossi a' presso come vi sono; vi priego per il feruente amore, che sempre ui hó portato et porto; che habbiate pietá di questo mio core tanto profonda[-] et altamente impiagato da vostri occhij diuini. Io son quello che ui amo, io son quello che vi adoro. che si m'hauessero concesso gli cieli quello che a' questo sconoscente et sciocco (che non stima le mirabile vostre bellezze) han conceduto: giamai nel petto mio scintilla d'altro amore harrebe hauuto luoco: come anche non há.

Karvb. Oime che cose io veggio et sento? a' che son io ridutta?

Gio:Ber. Priegoui dolce mia diua | si mai fiamma d'amor **104**
prouaste (la quale in petti piú nobili, generosi, et humani, suol sempre hauere piú loco) che non prendiate a' mala parte quel che dico: et non credete, ne caschi gia' mai nella mente vostra; che per poco conto ch'io faccia del vostro honore (per cui spargerrei mille volte il sangue tutto) cerchi quel che cerco da voi: ma per appagar l'intenso ardore che mi consuma, il qual peró ne per essa morte posso credere che giamai si possa sminuire.

karvb. Oimè M. Gio:bernardo io hó ben tenero il core. facilmente credo quel che dite; benche sijno in prouerbio le lusinghe d'amanti. peró desidero ogni consolation vostra: Ma dal canto mio non e' possibile senza pregiuditio del mio honore.

Gio:Ber. Vita della mia vita, cre|do ben che sappiate che **B**
cosa e' honore, et che cosa ancho sij dishonore. Honore non e' altro che vna stima, vna riputatione. però stá sempre intatto l'honore. quando la stima et riputatione perseuera la medesma. Honore é la buona opinione che altri habbiano di noi. mentre perseuera questa; perseuera l'honore. Et non è quel che noi siamo et quel che noi facciamo, che ne rendi honorati, o' dishonorati; ma si ben quel che altri stimano, et pensano di noi.

Car. Sij che si vogli de gl' homini, che dirrete in conspetto de gl'angeli, et de santi, che vedeno il tutto, et ne giudicano?

Gio.B. Questi non voglono esser veduti più di quel che si fan vedere. Non voglono esser temuti piú, di quel che si fan temere. Non voglono esser conosciuti piú di quel che si fan conoscere.

Car. Io non só quel che voglate dir | per questo, queste **105**
paroli io non só come approuarle; ne come riprouarle. pur hanno vn certo che d'impietá.

Gio:B. Lasciamo le dispute speranza dell' anima mia. Fate (vi

4 diquesto | 20/21 d'amanti(. | 21 dalcanto | 22 delmio | 23 *Hio:* | 25 semper | 28/29 quel noi facciamo | 32 negiudicano | 39 *Gib:*

priego) che non in vano v'habbia prodotta cossi bella il cielo. il quale benche di tante fattezze, et gratie vi sij stato liberale et largo; e' stato peró dall' altro canto a' voi auaro; con non giongerui ad huomo che facesse caso di quelle; et ad me crudele, col farmi per esse spasimare, et mille volte il giorno morire. Hor mia vita più douete curare di non farmi morire: che temer in punto alchuno, che si scemi tantillo del vostro honore. Io liberamente mi vcciderrò (si non sarrà potente il dolore a' farmi morire) si hauendoui hauuta come vi hó comoda et tanto presso: di quel che mi e' più caro che la vita; dalla
B crudel | fortuna rimagno defraudato. Vita di questa alma afflitta, non sarrà possibile che sia in punto leso il vostro honore degnandoui di darmi vita. ma si ben necessario ch'io muoia, essendomi voi crudele.

Car. Di gratia andiamo in luoco più remoto et non parliamo equi di queste cose.

Gio.Ber. Andiamo dolcezza mia. che vengono di persone.

Scena XII.

Consalvo et Barthol. attaccati insieme con le mani dietro.

Con. Camina in tua mal' hora becco cornuto: arriuiamo queste gente che ne sciolgano.

106 *Bart.* Oh che ti vengha il cancaro | castronaccio padre de becchi; mi hai fatto cadere.

Cons. Oime la coscia.

Bart. Vorrei che t'hauessi rotto il collo; ecco siamo caduti: hor alzati adesso.

Cons. Alziamoci.

Bart. Al tuo dispetto, voglo star cossi tutta questa notte: testa di ceruo.

Cons. Alziamoci che non possi alzarti ne mó, ne mai.

Barth. Hor dormi perche sei colcato. Vedi poltrone; quanto per te hò patito, et patisco.

Cons[.] Et patirrai.

Bart. Cornuto coteconaccio fuuuh.

Con. Oime mi mordi anh? Giuro per S. Cuccufato: che si tu vuoi giocare à mordere: ti strepparrò il naso di faccia, o' ver vn' orecchia di testa.

B | Scena. XIII.

Scaramurè, Consaluo, Bartholomeo.

Scar. Vorrei sapere che huomini son questi; che cossi colcati fanno à questione.

10 rimagnò

Con. Alziamoci porco: sarremo peggio suergognati si sarremo trouati cossi.

Bart. Quasi che fai gran conto di essere suergognato. I traui non ti danno fastidio, ma si ben il pelo.

Cons. S'io hauesse le mani libere, ti farrei cridare aggiuto di altra sorte, che non cridaste vn' altra volta. Non ti voi alzare?

Bar. Io ti hò detto che voglo dimorar tutta questa notte cossi.

Scar. Ah, ah, ah, questi certo sono stati attaccati insieme, co le mani ad dietro: l'vno si vuol alzare et l'altro non. | vno de dui 107
mi par tutto M. Bartholomeo alla voce. ma e' impossibile, perche veggo che son mascalzoni in camiso. Olá imbreachi? che hauete, che fate cossi llà?

Con. O' Messer gentil' homo vi priego venete à sciorne. o' M. Scaramuré sete voi?

Bar. Io vi priego lasciatene cossi.

Scar. Ola' M. Barth. et voi M. Consaluo. non mi posseuo imaginar che uoi fuste. che caso strano è questo? dui huomini saggi in questo modo? state, et perfidiate in questa foggia? siete impazziti?

Bar. Peggio dirrete quando saprete che mi sono appiccato. di gratia non ne scioglete.

Scar. Lascia lascia far ad me. Come passa questo negocio?

Consa. Io haueuo paroli con costui. siamo venuti à pugni. Corsero certi | marioli in fazzone di birri al rumore[.] ne legorno come B
ne volessero menar in vicaria. quando fummo ad Maiella, ne suoltorno l'altre mani à dietro in questa forma che vedete à culo a' culò. et per la prima ne leuorno le borse et si partirno: poi ricordatosi meglo ritornorno dui di essi; et ne leuorno i' mantelli et le berrete; et ne hanno scuciti gli panni di sopra con vn rasoio. do pò siamo noi partiti et habbiamo discorso sin tanto che viddi vn'homo, et vna donna in questo loco. Volsi affrettarmi per chiamarli o' giongerli; et al tirar che feci di questo buon' homo

Bar. Et tu sei vna buona bestia, vn buon bue.

Scar. Hauete torto ad ingiuriarui cossi.

Cons. Al tirar che feci di costui: cascò come vn' asino che porta troppo gran | soma: et hà fatto cascar anchora me, et per per- 108
fidia non si vuole alzare.

Scar. Alzateui adesso che sete sciolti. La troppo colera fá l' huomo pazzo et furioso. Hor sú non voglo saper piú di vostre raggioni, perche è notte. Guardate di batterui: perche il primo di voi

13 G' | 18 sieteimpazziti | 21 queflo | 24 vicaria, | 27 leuorno, | 31 homo.

che si mouerrá; ne harrà dui contra. Voi Messer Consaluo prendete quel camino: et voi M. Bartholomeo quest' altro.

Bar. Si, si, passarrà questa notte, domani ci riuederremo con questo amico.

Con. A' riuederci da hora, a' cent' anni. Bona notte a' voi M. Scaramuré.

Scar. A' dio andate.

Bart. Adio. O' pouero Bartholomeo, quando sarrò appiccato; son certo che sarrò libero; che più disastri non me si aggiongerranno.

B | Scena XIIII.

Scaramuré Solo.

Qvesto diauolo di Sanguino e' conosciuto come la falsa moneta; et con tutto ciò si sá maneggiare di tal sorte; che in certo modo il Capitan palma medesmo non si saprebbe rapresentar meglo: che come lo rapresenta lui. Guarda guarda come tratta queste pouere bestie. Hor mentre M. Gio:bernardo negocia lui da vn canto: io voglo far di modo che questo buon Christiano non solo non si lamenti di me; ma che me si tengha vbligato. ecco qua la porta della achademia di marioli. To, To, To.

109 | Scena XV.

Corcouizzo, scaramure, sanguino, Marca. M.Bonifacio.

Corc. Chi e' allá chi e'?

Scar. sono scaramuré al vostro seruitio.

Corc. Che scaramuré? che nome di zingano? che volete? che sete voi?

Scar[.] voglo dir vna parola al sig. capitan Palma.

Corc. E' occupato. pur aspetta vn poco, che li dirró si ve vuole udire.

Scar. Ah, ah, ah, come son prattichi della sua arte costoro. l'arte di mariolare haue li suoi termini et regole come tutte l'altre[.]

Sang. Chi e', olá.

Scar. Amico[.]

B | *Sang.* O' amico, o' parente, o' creato, o' paesano[,] vieni domani in vicaria.

Scar. Di gratia vditemi; per che è necessario ch' io vi parli per questa sera.

San. Chi sete voi?

Scar. Son Scaramuré.

3 renederremo | 19 To, To, To, | 23 *Sbar.* | 23 scarmuré | 24 scaramure | 27 occuppato

San. Non vi conosco: pure che cercate?

Scar. Vorrei pregarui di vna cosa che importa.

San. Aspettate che da cquà ad vn'hora voglo condurre certi priggioni in vicaria et mi parlarrai per il camino.

Scar. Io vi supplico si è possibile venete qui: che voglo dirui cose d'importanza, che non vi dispiacerrà saperle.

San. Voi sete troppo fastidioso. Aspettate che descenderrò.

Sca. Ah, ah, ah, gl' altri son professi o' baccalaurei; costui e dottore, et maestro; credo che. oh veggo M. Bonifacio alla fenestra.

| *Bon.* Eh M. Scaramuré vedete doue sono io, voi sapete **110** quel che voglo dire.

Sca. Non più, non piû, questa e' la causa che mi hà fatto venir cquà.

San. Leuati via da quella fenestra in tua mal' hora porco presuntuoso, chi ti há data licentia di accostarti alla fenestra et parlare?

Bon. Signor Capitano v. S. mi perdona, io me ritiro.

Ccar. Ah, ah, ah, ah, Voi sete tanti diauoli. Io adesso hò sciolti M. Bartholomeo, et Consaluo. che non si posseuano alzar da terra, si mordeuano, arrabianano, si dauano del becco cornuto.

San. Ah, ah, ah, et si sapessi gl' altri propositi che passano con M. Bonifacio, et il pedante, rideresti altrimente.

Scar. La vostra comedia è bella[,] ma in fatti di costoro, e' vna troppo fasti|diosa tragedia[.] **B**

Sang. In conclusione ne voglamo mandare il pedante do pó hauergli graffati quelli altri scudi che gli son rimasti dentro la giornea. Hor parlate a' Bonifacio et accomodatelo con noi.

Sca. Farró prima certe scuse con esso lui. Farró che lui mi mandi a' pregar M. Gio: bernardo che gli perdoni, et lo farrò venire, et dimandar perdono a' lui et a' lei: et tutti insieme dimandaremo a' voi gratia di lasciarlo libero. et credo che vi farrá ogni partito, per tema che non lo menate in Vicaria.

Sang. Hor sú non si perda tempo. Io lo farro venire cossi legato a' basso. et vi darrò comoditá di parlargli come in secreto.

Scar. Fate ch'io aspetto.

| Scena XVI. **111**

Sang. Barra, Marca, Bonif. Scara.

San. Olà Coppino stà in ceruello, che costui non fugga.

Bar. Non dubitate signore.

Sang. Et voi Panzuottolo guardate da quell'altro passo.

3 condure | 11 quelche | 19 cornuto, | 20 passamo | 24 de pó | 30 di' | 32 n*ang.* | 37 inceruello

Marc. Cossi fò.

San. Discostateui vn poco, fate che possa parlar costui con questo huomo da bene à suo bel comodo. Voi altro Messer non posso retenir il vostro nome.

Sca. Scaramurè al seruicio di v. s.

San. Voi Messer Scaramurè parlate à costui in questo angolo remoti.

Sc. Ringratio v. S. per infinite volte.

Sa. Mi basta vna gratia per una uolta[.]

Sca. Che hà detto V. S.?

San. Basta basta.

B | Scena. XVII.

Scaramuré. M. Bonifacio.

Scar. Messer Bonifacio accostateui.

Bon. Hu, hu, hu, misero me quante confusioni hoggi. vedete che frutti raccolgo di miei amori et di vostri consegli M. Scaramuré.

Scar. Oh reniego che mi vien vogla di toccar vn de santi più grandi di paradiso.

Bo. Chi? San Christophoro, hu, hu, hu.

Sca. Io dico non il piú grande et grosso: ma vn di qué baroni: ma basta la litania de santi che hò detta all'hora subbito che seppi questa cosa. ma in luoco di dire, ora pro nobis: io li hò mandate tante biasteme a' tutti (fuor ch'a' S. Leonardo della cui gratia al pre-
112 sente | habbiam bisogno) che si per ogni peccato io debbo star sette anni in purgatorio: solo per i peccati miei da due hore in cquà: bisogna ch'il giorno del giudicio aspetti piú di diece milia anni, prima che vengha.

Bon. Fate errore a' biastemare.

Scar. Che volete ch'io facesse considerando il vostro danno et dishonore, et che par ch'io vi habbia affrontato, et che si questa cosa vá auanti: possemo venire à termine di essere ruinati voi et io.

Bon. Come lo hauete saputo?

Sca[.] Come sapea le cose lontane Apollonio, Merlino, et Malaggigi?

Bon. Io ui intendo. Piaccia al cielo che con questa arte mi possi liberare da le mani di costoro[.]

Scar. Lasciami fare: ch' io non son venuto per altro che per rimediare à questo. Ma ditemi prima vn poco le vostre cose. Pensate voi che senza arte hò ridutto costui a' donarmi facultate di parlarti cossi come ti parlo in secreto, che essi ne guardino solamente

8 Ringratro | 34 alcielo | 34 conquesta | 37 à à

di lontano? sai 'che non soglono simil gente concedere ancho à quelli che conoscono, et hanno per amici?

Bon. Per certo che io ne hò hauuto vn poco di marauigla.

Sc. Hò proceduto con humiltá, preghiere, et scongiuri et vn scudo. Ma prima che procediamo ad altro. ditemi ui priego vostri affari.

Bon. Che volete ch'io vi dichi? Ecco (sfortunato me) che mi han fatto i' vostri rimedii et ricette. Ecco l'amor di quella puttana, ecco la malignitá di quella ruffianaccia di Lucia; che mi hà fatto credere cose che non mi harrebbe possuto dare ad intendere ancho il patri¦archa del concistoro de diauoli. io voglo spendere vinti **113** cinque scudi a' fargli marcare il volto.

Scar. Guarda bene che non è stata la colpa di costei, ne della signora Vittoria, ne mia (per che credo che pensi peggio di me che de gl'altri, benche non vogli dirlo) ma la vostra forse.

Bon. Di gratia vedete si possete persuadermi questo.

Scar. Sete voi certo che quei capelli ch'io vi dimandai per porgli alla testa dell'imagine. erano della sig. Vittoria?

Bon. Son certo del cancaro che si mangi quella bagassa di mia fortuna. i' capelli son di mia moglera che gli vadano mille mal' anni, a' compartirseli con colui che pensò di darmela, con quel che mi portò la prima noua, et quel prete schiricato che la sposó.) Quelli raccolsi io destramente sabbato a' sera quando si pettinaua.

| *Scar.* Hor ecco come io ho intesa la verità. **B**

Bon. Da chi?

Sca. Da chi la sà, et hà possuto dirmela. hó dimandato capelli di vostra mogle io?

Bon. Signor non. ma mi dimandaste i' capelli di donna.

Scar. Io vi dissi in nome del diauolo i capelli de la donna, et non i' capelli di donna indifferentemente. erauamo forse in proposito di far qualche pippata per le bambine?

Bon. et qual differenza fate voi tra i' cappelli di donna, et i' cappelli de la donna?

Scar. Quella che saprebbono far i' putti quando cominciano ad hauer l'uso di raggione. non erauamo noi in proposito di far la imagine in suo nome?

| *Bon.* Per dir la veritá, non posso io hauere quella capacitá **114** che hauete voi. taluolta voi pensate di dar a' bastanza ad intendere la cosa ad vn' altro per che la intendete voi: et non e' sempre cossi.

Scar. Hor ecco la maldetta causa ch' haue imbroglato l'effetto de l'incanto. la cera e' stata scelta, et incantata in nome di Vitto-

1 saiche | 3 *Ron.* | 4 humitá | 9 possute | 15 per sudermi | 16 *Scac.* | 25 sà et, hà | 30 dit | 31 *Con.* | 33 comniciano | 38 cossi;

ria. la imagine e' stata formata in suo nome. i' capelli poi erano di tua mogle: da cquá e' auenuta questa confusione. Tua mogle in casa di Vittoria, Tua mogle e' stata tirata. Vittoria e' stata inamorata. Tua mogle co i' vestimenti di Vittoria: Vittoria senza i' suo' vestimenti. Tua mogle in loco de Vittoria, in casa de Vittoria, in letto di Vittoria, in ueste di Vittoria. Vittoria solamente si bruggia
B et arde per voi. et per sola vostra | esistimatione e' stata gionta con voi. Et Vittoria et Lucia, et quella tua mogle tutti stanno estremamente marauiglate. Lucia se ricorda di hauere portato a tua mogle li vestimenti della signora Vittoria et non se ricorda come, et non sâ dire che cosa l'hà spinta ad farlo. La signora Vittoria è estremamente stupita, come voi vestito da M. Gio. bernardo con vostra mogle vestita di sue uesti, et con lei vi siate trouati in suo letto, come a' quell'hora si son trouate tutte le porte aperte per uoi et vostra mogle, et Lucia stordita á condur lei et voi. et lei con altre fanti et garzoni trouarsi occupata dentro la sala che non s'harrebbe possuto partire, insino à certo termine. Vostra mogle anchora vederete che è rimasta attonita: che non sá la raggione di quel ch'hà fatto circa il
115 vestirse di quell'habito, et essersi menata | in quella stanza.

Bon. Questo e' vno intrecciamento troppo grande.

Scar. Tutto quel che hà causato questa confusione; piú distintamente l'intenderete quando sarremo fuor di questi intrichi.

Bon. Mi maraueglo. ma vn dubio mi resta: per che mia mogle, come è venuta in loco della signora Vittoria per lo effetto che se è adimpito in lei et non in quella: in causa che mi doueua amare; mi há fatti di stratii che non si derrebono hauer fatti ad vn cane?

Sca. Non ui hó detto che tua mogle in virtú de gli capelli ch'eran sui è stata solamente attirata in quella stanza: ma non posseua essere inamorata, perche la cera non è stata scelta, formata, puntata, et scaldata in suo nome?

B | *Bon.* Adesso son capace del tutto. prima non haueuo bene inteso.

Sca. Hor sú basta[.] habbiamo troppo discorso circa questo negocio. Veggiamo di far di modo di donar qualche cosa a' costoro et vscirgli da le mani; che fingano che sete fuggito o' qualch' altro partito prendano. per che l'altre cose poi facilissimamente potranno accomodarsi.

Bon. Io non mi ritrouo piú di otto scudi sopra et li ne prometterró, si sarrà duro à volerne di vantaggio.

Scar. Oh non vi credeno per all'hora che gli sarrete vscito da le mani.

4 suo | 7 persola | 15 fante | 20 *Bgn.* | 21/22 destintamente | 30 nome. | 35 fafacilissimamente

Bo. Gli lasciarró oltre il mantello, et le anella che hò nelle dita. Et credo che col vostro dire, farran per meno; perche costoro per vn scudo rinegarebono christo, et la madre, et la madre della madre.

| *Sc.* Voi non conoscete il Capitan Palma. 116

Scena XVIII.

Sanguino, Scaramuré, Bonifacio.

San. Vorrei sapere quando sarran finiti questi vostri raggionamenti? habbiamo da star ad aspettar voi tutta questa notte cquà?

Scar. V. S. ne perdoni si l'habbiamo dato troppo fastidio, facendola tanto aspettare. Hor poi che si è degnata di farci tanto di fauore; la supplicamo che ne ascolta vna parola.

Sang. Non piú, non piú[.] e' hora d'andare in Vicaria. domani potremo parlar à bell' aggio. Andiamo andiamo. olá Panzuottolo, Coppino.

Bon. Oime, Dio aggiutami santo Leonardo glorioso.

| *Sca.* Fatene Questa gratia per amor de dio S. Capitano. B

B. Et io ue ne prego co le braccia in croce[.]

Sang. Hor su ho comportato tanto: posso comportar' vn' altro poco.

Scar. Signor mio quel tanto che noi voglamo farui intendere e' questo che a' V. S. non puó rendere giouamento alchuno la confusione di questo pouero gentil' huomo: ma si ben si farrá vn perpetuo et seruitore et schiauo, tanto me, quanto lui: si accettando vna piccola offerta ne farrá gratia di donargli liberta che si parta.

Sang. Io me imaginauo bene che tu eri venuto per questa prattica, con speranza di subornare la giustitia. mi marauiglo assai della tua temerità huomo di pochissima conscienza, in sperare di farmi vscir di mano vn priggione di quella importanza che puó esser questo huomo. Forse che non l'hó detto a' questi miei | famigli? Peró 117 io ti hó data questa baldanza et ti hò sentito parlare; per hauer occasione di castigarti del tuo fallo, et farti essere essempio a' gl' altri: et acciò ne sij piú certo[,] verrai priggione insieme con lui a' mano a' mano. Olá Coppino[.]

Barra. Signore che comandate?

Sang. Porta cquá per legar quest' altro huomo da bene.

Scar. Di gratia signor Palma V. S. mi ascolti prima[.]

Bon[.] signor mio per amor de dio; per tutti li chori de li angeli; per la intemerata vergine, per tutta la corte celestiale io vi priego.

18 neprego | 18 incroce | 21 qnesto | 34 comandate,

Scar. Alzati uia ch'io non voglo essere adorato. non son io Re di spagna, ne gran Turco.

Bon. Io ui priego habbiate compassion di me et non entriate in colera; et ricordateui che tutti siamo peccatori et hauemo bisogno B della miseri|cordia di Dio il quale ne promette tante misericordie, quante noi ne facciamo ad altri.

Sang. Vn scelerato come costui sarrebbe vn predicatore si hauesse studiato. li errori bisogna che si castighino; sai tu?

Bon. si tutti le errori si castighassero: in che consisterrebbe la misericordia?

Sang. Vá in mal' hora. che io hó altro da fare che di disputare.

Scar. Tacete voi M. Bonifacio; lasciate dir a' me. Signor Palma, non habbia giamai permettuto dio: che io hauesse voluto tentar questo con pregiudicio della giustitia, et dishonor di V. S. la quale circa le cose che appartengono alla giustitia, e' conosciuta sincerissima da tutto Napoli[.]

118 *Sang.* Lasciamo da canto queste | adulationi, non sono io che fó misericordia o' rigore[,] giustitia o' ingiustitia: ma gli miei superiori. sai bene che il mio vfficio e' solo di far condurre priggione i' malfattori, ouer i' pretenduti malfattori. del resto io non posso impacciarmi.

Bo. Oime pouero me.

Scar. Signor mo si V. S. ascolta; spero che mi essaudirrá.

Sang. Io non mi prendo colera. et phantasia per passa tempo: habbiate dumque buone raggioni come mi promettete[.] altrimente non dormirrete in vostro letto questa notte.

Bon. O' christo aggiutami[.]

Scar. V. S. sá che in Italia non e' come in certi paesi oltramontani: doue o' sij per la freddezza di quelli; o' sij per gran zelo delle B pouere anime. o' per sordida auaritia di quei che administra|no la giustitia: sono perseguitati què che vanno à cortiggiane. Cquà come in Napoli, Roma et Venetia, che di tutte sorte di nobilitá son fonte et specchio al mondo tutto: non solamente son permesse le puttane, o' corteggiane come voglam dire.

San. Mi par vedere che costui loda le tre città per esserui bordelli et esserno copiose di puttane. questo paradosso non è de gl' ultimi.

Sca. La priego che mi ascolti. Non solamente dico son permesse, tanto secondo le leggi ciuili et monicipali: ma anchora sono instituiti i bordelli come fussero claustri di professe.

3 Ioui | 5 misericordie' | 9 *Bon:* | 17 *Samg.* | 27 agguitami | 29 doue | 31 persegiutati | 33 tuto ' 38 chemi

San. Ah, ah, ah, ah, questa è bella[.] hor mai vorrà costui che
sij vno degli 400 maggiori, o degli quattro ordini minori, et per vn
bisogno, ui instituirrá la abbatessa, ah, ah.
| *Sca.* Di gratia ascoltatemi. equi in Napoli habbiamo la piaz- **119**
zetta, il fundaco del cetrangolo, il borgo di santo Antonio, vna con-
trada presso S. M. del Carmino. In Roma perche erano disperse nell'
anno 1569. sua santità ordinò che tutte si riducessero in vno; sotto
pena della frusta. et li destinó vna contrada determinata; la quale di
notte si fermaua à chiaue. il che fece non già per vedere il conto
suo circa quel ch' appartiene alla gabella: ma acció si potessero di-
stinguere dalle donne honeste, et non venessero ad contaminarle. Di
Venetia non parlo[,] doue per magnanimità et liberalità della illustris-
sima Rep. (sij che si vogla di alchuni particulari M. M. Arcinfanfali
clarissimi che per vn bezzo si farrebbono castrare, per parlar ho-
nestamente) iui le puttane sono esempte da ogni aggrauio: et son
| manco soggette à leggi che gl'altri: quantumque ve ne sijno tante **B**
(per che le cittadi più grandi, et piú illustre, piú ne abondano) che
bastarebbono in poco anni pagando vn poco di gabella, ad far vn' al-
tro thesoro in Venetia forse come l'altro. Certo se il Senato volesse
humiliarsi vn poco a' far come gl' altri: si farrebbe non poco più
ricco di quel ch'é: ma perche è detto in sudore vultui ti, et non in
sudore delle pouere potte; si astengono di farlo. Oltre che alle pre-
fate puttane portano grandissimo rispetto, come appare per certa or-
dinanza nouamente fatta sotto graue pena; che non sij persona no-
bile, o' ignobile; di qualunche grado et condition ch'ella sij, ch'habbia
ardire di ingiuriarle et dirgli improperij et villanie: il che mai si fé
per altra sorte di donne.
San. Ah, ah, ah, non viddi più bel so|phista di costui. Tu **120**
me la prendi troppo largha et lungha, et mi pare che ti burli di me
et di questo pouero homo ch'aspetta il frutto della tua oratione, o'
leggenda, o' cronica non sò che diauolo la sij. ma pur concludi presto,
ch'io ti supportarrò vn' altro poco.
Bon. Ti priego parla a' mio proposito. che hai da far di Ve-
netia, Roma, et Napoli?
Scar. Concludo signor che in queste tre cittá consiste la vera
grandezza di tutta Italia. per che la prima di quell' altre tutte che
restano; e' di gran lungha inferiore a l'ultima di queste.
Bon. Oime che mi vien voluntà di cacare.
San. Ah, ah, aspetta buon' homo, veggiamo doue và a' calar
costui al fine.

10 quelch' | 14 farrebbono, | 15 puttaen | 15 esempte, | 23 par | 31 diàuolo

Scar. La conclusione e' che le puttane in Napoli Venetia et Roma.
B ideste in | tutta Italia. son permesse, faurite, han sui statuti, sue
leggi, sue impositioni, et anchora priuileggij.

Sang. Deui dire, come priuileggij.

Scar. Et però consequentemente non si togle facultá a' persone
di andar a' corteggiane, et non son persequitate dalla giustitia.

Sang. Io comincio ad intendere costui.

Bon[.] Et iò. si vá accostando. laude et gloria a' nostra donna
di Loreto.

Sca. et non solamente questo: ma anchora gelosissimamente la
giustitia si astiene di procedere, perseguitare, et comprendere quelli
che vanno a' donne di honore: perche considerano i' nostri principi,
esser cosa da barbari di prendere le corna che vn gentil' homo, vn di
stima, et di qualche riputatione habbia in petto: et attaccarglile nella
121 fronte. Peró Sij | l'atto notorio quanto si vogla: non si suol
procedere contra; eccetto quando la parte (la qual sempre suol essere
di vilissima conditione) non si vergogna di farne instantia. Quanto
alle parte honorate la giustitia verrebbe a' farli grandissimo torto
et ingiuria. perche non contrapesa il castigo che si dá a colui che
pianta le corna et il vituperio che viene a' fare ad vn personaggio,
facendo la sua vergogna publica, et notoria a' gl' occhi di tutto il
mondo. si che e' maggior l'offesa che patisce da la giustitia: che del
delinquente. et ben che niente manco il mondo tutto lo sapesse; tutta
via sempre le corna con l'atto de la giustitia douengono piú sollenne
B et gloriose. | Ogn' huomo dumque capace di giudicio considera, che
questo dissimular che fá la giustitia; impedisce molti inconuenienti:
perche vn cornuto, et suergognato coperto (se pur vn tale puó esser
ditto cornuto o' suergognato di cui l'esistimatione non e' corrotta) per
tema di non essere discoperto, o' per minor cura ch'habbia di quelle
corna che nisciun le vede (le quali in fatto son nulla) si astiene di
far quella vendetta; la quale sarrebbe vbligato secondo il mondo di
fare, quando il caso a' molti e' manifesto. La consuetudine dumque
d'Italia et altri non barbari paesi doue le corna non vanno a' buon
mercato: non solamente comporta, et dissimula tali eccessi; ma ancho
si forza di coprirli. onde in certo modo son da lodare quei che per-
122 mettono i' bordelli per li quali si ripara a' massimi inconueni enti,
che possono accadere in nostre parti.

Sang. Concludi presto vi dico.

Bon. Oimé mi fá morir di sete, mi viene il parasisimo.

Scar. Finalmente dico a' V. S. che l'eccesso di M. Bonif. e' stato

6 andar, | 10 *Sba.* | 16 semper | 18 verrbbee | 23 nientemanco | 33 la | 39 parasisimo:

per conto di donna. la quale o' sij puttana, o sij d' honore, non deue esser caggione che lui che e' huomo di qualche stima et nobile

Bon. Io sò mi par gentil' homo del seggio di S. Paulo.

Scar. sij visto priggione et c. onde potrebono anchor altri venir ad essere grauemente vituperati. a' V. S. che e' persona discreta credo che basti d'hauer udito questo, per intendere tutto il caso.

Sang. si questo e' per causa di donne io son molto mal contento che costui mi sij uenuto nelle mani. et mi scuso | auanti a' dio et **B** il mondo. che non e' mià intentione di ponere in compromisso l'honor di persona viuente. Ma voglo che sappi tu[,] et lui medesmo mi può esser testimonio et la compagnia presente: che a' questa cosa non posso riparare io. Costui mi e' stato posto nelle mani da vn certo M. Gio: bernardo pittore, il quale lui contrafacea con vna barba posticia et anchora contrafá con la biscappa che gli vedi. et la barba e' cquá in mano di nostri famegli. la quale si volete vedere come gli stá bene verrete domani a' 14 hore in vicaria che potrete ridere quando le confrontarremo insieme co le barbe.

Bon. O pouero me, eh per amor de dio agiutatemi.

San. Hor quel pouer homo da bene fa istantia alla giustitia, per eccessi che costui puo hauer fatti, et preten|duti di fare in forma **123** et specie di sua persona. onde possa per l'auenire hauersi qualche pretensione contra colui, da qualche parte lesa, per eccessi che habbia commesi costui.

Bon. Signor di questo non e' da dubitare.

Sang. homo da bene non sono io che dubito. si che comprendete voi, et sappia ogn' vno ch'io non lo tengho et meno in vicaria per mio bel piacere: ma per che ne hò da render conto: et colui e' molto scalfato contrá di questo: et e' apparechiato doman mattina di far gli suoi atti contra il presente. oltre la sua femina ancho si lamenta, et M. Gio:bernardo et la donna mi potrebbono dare gran fastidio.

Scaram. Della donna non si dubita.

Sang. Anzi di quella io dubito piú. | queste per gelosia so- **B** glono strapazzar la vita, et honor proprio, et di mariti. Hor dumque considerate voi MM. che cosa posso far io per voi; posso hauer compassion de lui: ma non agiutarlo.

Scaram. S. capitano V. S. parla come vn' Angelo.

Bonif. Come vn' Euangelista. non si puó dir meglo. santamente.

Sang. Hor sú dumque andiamo. Panzuottolo fá che vengli abasso quel magister et spediamoci.

Scar. Signor capitanio io dono vna noua a' V. S.

1 sijputtana | 1 osij | 2 nobile. | 4 Sij | 12 riparare-io. | 13/14 poslicia | 14 la' biscappa | 15 laquale | 17 confrontarre moin siemeco | 20 informa | 28 diquesto | 30 fastadio

Sang. che noua?

Scara. Io mi confido di far di modo (si ne vuol far tanto di gratia di aspettar vn mezzo quarto d'hora.) di riconciliare quel M. Gio: bernardo con M. Bonifacio.

124 | *Bon.* O' che piacesse a' dio; et potessi far questo.

Sang. voi ne date la berta[.] questo e' impossibile.

Scaram. Anzi e' necessario. quando lui saprá come la cosa passa; io credo che et cetera. io li son tanto amico, che si l'e' colcato, lo farró leuare et lo farró venir cquá, et farró de modo che si accordino insieme. ma bisogna che voi M. Bonifacio li chiedete perdono; et gli facciate qualche degna satisfattione di parole et atti d'humiltá; perche veramente lui può presumere che l'abbiate molto offeso[.]

Bon. cossi e', io mi offero di baciargli i' piedi et essergli amico et vbligato in perpetuo. si me perdona questo fallo et non mi espone alla vergogna: non solamente a' lui uh, uh, uh: ma anchora a' V. S. signor capitanio mio uh, uh, uh[.]

B | *Sang.* Alzati non non mi baciar i' piedi sin tanto ch'io non sij papa.

Bo. A V. S. sarrò vbligato si in questo fatto mi aggiutarra dandone comodita' per vn poco di tempo di trattar questo accordo. et à voi M. scaramure vi priego co le viscere del core et anima mia; trattate questo negocio caldamente, che la uita mia vi sarrá in perpetuo ubligatissima.

Sca. Io mi confido assai. almeno di condurlo sotto qualche pretesto sin cquà: et quando vi sarrá farremo tanto co la vostra humiltá et intercessione del sign. capitanio (si ne vuol tanto faurire), et mie persuasioni: che la cosa non passarrá auanti: et e' ancho necessario che non sij ingrato alla generositá del S. Capitano.

San. Oh io non mi curo di questo quanto a' me: bisognará
125 si ben far qualche buona cortesia a' questi miei famegli al | meno per chiudergli la bocca. oltre che non mi basta questo. voglo che si riconcilij anchora con la sua femina et che dimanda mercé a' lei cossi bene come a' quell' altro. et quando vedró quelli dui contenti et satisfatti; io non procederró oltre: per che non posso far di non hauer compassione anchor io di questo pouero M. Bonifacio.

Bon. Signor mio eccome cquà tutto in anima et corpo al seruitio vostro: per li compagni dico per questi famegli, ecco cquá le anella, tutto quel ch' ho dentro questa borsa: et questa maldetta biscappa che per ogni modo me la voglo leuar di sopra.

S. Basta basta voi fate il conto senza l'hoste (come se dice)[:] di

2 *Scara*· | 3 d'hora. di | 7 Anz, | 17 *Sang*· | 17 predi | 18 A. | 25 tato | 25 faurire, et | 28 quanto to a' | 28 bisognorá | 29 cortisia | 37 questama ldetta

tutta questo non sarrá nulla. si vostra moglera et M. Bartholomeo non si contentano.

Bon. Io spero che si contentarranno. An|date vi priego M. **B** Scaramuré mio.

Sca. Io lo guidarro sin cquà sotto qualch' altro pretesto che non potrà manchare. Vostra mogle son certo che per suo honore anchora non mancharrà di venire.

San. Andate et fate presto; si volete che vi aspettiamo.

Scar. Signor non è troppo lontano da cquà l'vno et l'altra. Io verrò quanto prima.

San. Fate che siamo presto risoluti del si, o'l non: et non mi fate aspettare in vano.

Sca. Vostra signoria non dubiti.

Bon. O' santo Leonardo glorioso agiutami.

San. Andiamo ritorniamo dentro ch' aspettarremo vn poco llá'.

| Scena. XVI.† **126**

Gio:Bernardo, *Ascanio.*

Gio:Ber. Tanto che (figlolmio) tornando al proposito. e' opinion comone, che le cose son talmente ordinate: che la natura non mancha nel necessario, et non abonda in souerchio. le ostre che non han piedi: per che in qualsi vogla parte del mar che si trouino. han tutto quel che basta a' lor sustentamento; per che d'acqua sola, et del caldo del sole (la cui virtute penetra in sino al profondo del mare) si mantengono. Le talpe anchora non hann' occhij[,] perche la lor vita consiste sotto terra, et non viuono d'altro che di terra, et non posson perderla. A chi non haue arte, non si danno ordegni.

| *Asc.* Cossi è certissimo. Hò udito dire che vn certo censore **B** dell' opere di Gioue che si chiama Momo (perche son per tutto necessarij questi che parlan liberamente. Prima perche i' principi, et giodici s'accorgano de gl'errori che fanno, et non conoscono mercè di poltroni, et vilissimi adulatori. Secondo perche temino di far vna cosa più ch'vn'altra. Terzo perche la bontà et virtù quando hà contrario si fá più bella, manifesta, et chiara, et si confirma, et si rinforza.) Questo censor dumque di Gioue

Gio.B. Costui non e' nominato per vn de primi et meglor dei del cielo; per che questi che han più corte le braccia, per l'ordinario han la lingua più lungha.

Asc. Questo censor di Gioue in quel tempo disputando con Mercurio, il quale e' stato ordinato interprete, et causidico di Dei, venne

18 (siglolmio) tornando, | 18 opnion | 19 talment e' | 28 opre | 30 conoscono, | 34 dūque | 34 Gioue. | 36 questi'

127 ad interrogarlo in | questa foggia. O' Mercurio piú ch' ogn' altro
sophista, falso persuasore, et ruffiano de l'altitonante: essendo bene secondo le occasioni, et esigenze, di venti che soffiano, o' piú o' meno frenar, allentar, alzar, et stender vela: onde auuiene che quest' arbore di naue non hà scotta? il dirrò più per volgare. Perche la potta (parlando con honore dell' honeste orecchie) non ha bottoni? à cui rispose Mercurio. Perche (parlando co riuerenza) il cazzo non haue vnghie da spuntarla.

Gio:B. Ah, ah, ah, che debbero dir gl'altri dei all'hora?

Asc. La casta Diana et pudica Minerua voltorno la schena, et sen' andaron via; et vn de disputanti disse. vadano in bordello. Harrebbe detto vadano al diauolo: ma in quel tempo non era anchor me-
B moria di quest'huomo da bene. Si | che à confirmation di quel che voi dite; quantumque costui, ha mosse, muoue, et mouerra; come e' stato per il passato, et è al presente, et sarrà per l'auenire tante questioni: già mai potrà prouare errore nelle cose ordinate da natura et intellecto, si non che in apparenza.

Gio.Ber. Voi la intendete bene. tutti gl' errori che accadeno, son per questa fortuna traditora; quella ch'ha dato tanto bene al tuo padrone Malefacio, et me l'hà tolto. Questa fà honorato chi non merita da buon campo à chi nol semina, buon' horto a chi nol pianta, molti scudi a chi non le sá spendere, molti figli à chi non può alleuarli, buon' appetito a' chi non ha che mangiare, biscotti a' chi non há denti. Ma che dico io? deue esser iscusata la pouerina perche e' cieca, et cercando per donar gli beni ch'haue intra le mani, camina
128 a' tastoni; et per | il più s'abbatte à sciocchi, insensati, et furfanti; de quali il mondo tutto e' pieno. Gran caso e' quando tocca di persone degne che son poche, più grande si tocca vna de più degne che son più poche, grandissimo, et estra ogni ordinario tanto, ch' habbi tastato, quanto ch' habbia a' tastare vn de dignissimi che son pochissimi. Dumque si non e' colpa sua; e' colpa de chi l'ha fatta. Gioue niegha d'hauerla fatta. pero' o' fatta o' non' fatta ch'ella sij; o non há colpa o' non si troua chi l'habbia.

Asc. Et per tanto incolpar ella o' altro e' cosa ingiusta, et vana. Anzi alchuni prouano, che sij non solo conueniente ma necessaria; per che ogni virtute e' uana senza l'esercitio, et atto suo; et non e' virtù, ma cosa ociosa et uana. A' chi e' dato di posserla cercare, et
B trouarla: non e' degno che stia ad aspettar|la. Voglono i dei, che la sollicitudine discaccie la mala ventura et faccia acquistar le cose desiderate; come e' auuenuto in proposito vostro. E' forza che gli doni

1 inquesta | 19 perquesta | 33 l'hahbia. | 34 *Sca.*

et gratie sien diuisi, à fin che l'vno habbi bisogno dell'altro, et per consequenza l'vno ami l'altro. A chi e' concesso il meritare[,] sij negato l'hauere, à chi e' concesso l'hauere, sij negato il meritare.

Gio:Ber. O' figlo mio quanto parli bene, quanto il tuo sentimento auanza l'etâ tua. questo che dici e' vero, et al presente l'hó io isperimentato. Quantunque questo bene ch'ho posseduto questa sera, non mi sij stato concesso da dei et la natura. benche mi sij stato negato dalla fortuna: il giuditio mi hà mostrata l'occasione; la diligenza me l'hà fatta apprendere pe capelli; et la perseueranza ritenirla. In tutti negocij la dif¦ficulta consiste che passi la testa: **129** perche à quella facilmente il busto et il corpo tutto succede. Per l'auenire tra' me et madonna Karubina son certo che non bisognarranno tanti studi, prohemij, discorsi, raggioni, et argumenti.

Asc. E' vero perche basta esserui vna volta abboccati insieme, et lei hauer appreso il vostro, et uoi il suo linguaggio. Occhij si vedeno, lingue si parlano, cuori s'intendeno. Tal uolta quel che si concepe in vn momento si retien per sempre. A' don Paulino curato di S. Primma che e' in vn villaggio presso Nola Sipione Sauolino vn Venerdi santo confessó tutti suoi peccati: da quali quantumque grandi, et molti: per essergli compare senza troppo difficultà fu assoluto. Questo bastò per una uolta: perche negl'anni seguenti poi senza tante paroli et circonstanze, diceua Sipione a' don | Paulino Padre **B** mio gli peccati di hoggi fà l'anno[,] uoi le sapete. et don Paulino rispondeua à Sipione. Figlo tu sai l'assolutione d'hoggi fà l'anno: vadde in pacio el non amplio peccare.

Gio:Be. Ah, ah, ah, Noi habbiam molto discorso sopra di ció. vedi questa porta?

Asc. signor si.

Gio:Be. Questo e' il luoco doue l'han posto. non bisogna toccar questa porta; sin tanto ch'io non sij risoluto da M. Scaramuré. credo che lui a' quest['] hora habbia tutto fatto, et che mi uadi cercando. Andate voi trà tanto et fate che madonna Karubina venghi presto.

Asc. Cossi farrò. credo che vi trouuarremo cquá?

Gio:Ber. Certissimo che non tardarró troppo ad esser con M. scaramuré. Andate[.]

| Scena XVII. † **130**

M. Gioan bernardo Solo.

Scrisse vn epithaphio sopra la sepoltura di Giacopon Tansillo il Fastidito. che sonaua in questa foggia,

6 Quant tũq; | 17 sempre, | 18 Sipion | 19 Vener | 27 porta; | 28 *Asc,* | 29 l'hanposto. | 30 rịsolnto | 30 Scaramuré.. | 38 di. | 39 Fastitidito

Chi falla in appuntar primo bottone;
Ne mezzani, ne l'ultimo indouina:
Però mia sorte conobbi a' mattina;
Io che riposo morto Giacopone.

Il primo bottone che appuntó M. Bonifacio fuor della sua greffa fú l'inamorarsi di Vittoria. Il 2 fú l'hauerse fatto dar' ad intendere che M. Scaramuré col' arte magica, facesse vscire Sathanasso da cathene, venir le donne per l'aria volando lla' doue piacesse a' lui, et altre cose assai fuor dell'ordinario corso naturale. Da cquá tutti gl' B altri suariamenti sono accaduti l'vno do po l'altro, | come figli et figli de figli; nipoti, et nipoti di nipoti. altro non mancha adesso ch'appuntar la stringa, e assestar la bracchetta col gippone; il che si farrá chiedendo lui mercé. et misericordia per l'offesa fatta à noi poueri innocenti.

Scena XVIII.†

Gio:Bern. Ascanio, Scaram. Karub.

Gio.B. Voi dumque siete presto ritornati.

Ascan. Io le hò rancontrati che veneano.

Scar. Ecco cquà siamo tutti per liberar questa pouera anima dal purgatorio.

Karv. Piacess' a' dio che da senno ui fusse talmente che non mi bisognasse di vederlo piú.

131 | *As.* a' chi uuole; non e' cosa che sij difficile.

Sca. Io per non hauerui trouato in casa vostra son stato á quella della S. Vittoria credendo che vi fussi, poi hò inuiata Lucia che vi cercasse, et vi menasse cquà.

Gio.B. Noi siamo tutte le persone necessarie. Voi Madonna Karubina con Ascanio fate sembiante di uenir da per voi; lasciate prima che io et M. Scaramuré negotiamo con Sanguino et quest' altri. voi in questo mentre vi potrete retirare. et dimorar vn poco cquà dietro questo angulo.

Kar. Voi pensate benissimo. Audiamo Ascanio.

Asc. Ritiriamoci cquà madonna; perche potremo ascoltar quel che si dice, et sceglere il tempo più comodo per sopragiongere.

Car. Bene bene.

B

| Scena XVIII.†

M. M. Scar. Gio:bernardo. Corcouizzo[.] *Asc. sanguino.*

Scar. Toccamo la porta To, To, To.

1 Chifalla | 3 canobbi | 6 Intendere | 7 Sathanassoda | 9 assaifuor | 13 l'offesá | 23 dificile. | 24 statoá | 38 To, To, To,

Corco. Chi e' lá.

Scara. Amici. auisate il signor capitano che noi siamo cquá.

Corc. hor hora messer mio.

Scar. Questo e' Corcouizzo. adesso mi par che si faccia chiamar non só se Coppino, o' che diauolo d'altro nome. io hó vdito chiamar Panzuottolo, o' quell' altro o' costui.

Gio:Ber. Ah, ah, ad vn bisogno il pedante et M. Bonifacio le sapranno conoscere. son mascherati di barba anch' essi?

Scar. Tutti. che in vero questa mi par essere vna comedia vera, Al pedan|te non mancha altro che la barba, M. Bonifacio si se 132 la vuole attaccare; l'há. Questi dui si conoscono trá loro, ma non sanno che gl' altri anchora sono mascherati.

Asc. Mancha sol che madonna Karubina porti la sua maschera.

Sang. Voi siete cqua? la mogle non l'hauete condotta? auertite che senza lei non si farrá nulla.

Scar. Signor la e' in camino, viene. adesso adesso sarrà presente.

Sca. Aspettate dumque, che verremo con quest' huomo a' basso.

Scara. Teneteui sú la vostra per vn poco di tempo.

Gio:Ber. lascia guidar il fatto mio ad me.

Sang. Siate il benuenuto.

M. Gio:Bernardo. V. S. sia il molto ben trouato[.] subito | che B ho' inteso da M. scaramuré che V. S. mi dimandaua mi son alzato di letto, et venuto come di posta, dubitando che non si fusse scoperta qualche cosa che quel malfattore sotto la mia forma habbia commessa.

Sang. Il malfattore, il Malefacio eccolo' cquà presente. ma in nome del diauolo: io non vi ho mandato a' chiamare. ma questo M. scaramuré mi há tanto pregato ch'iò aspettasse vn poco da menar costui priggione in vicaria. et che questo sarrebbe stato di vostra satisfattione, sapendo altre cose che passano circa il negocio del strauestimento di costui; Io si per farui piacere, si ancho mosso dalle preghiere di M. Scaramuré, oltre dalle lachrime et contrittione di questo pouero peccatore: vi hó aspettato. ma non ui hò mandato a' chiamare.

Bon. Misericordia per amor de dio.

| *Gio*[:]*B.* M. Scaramuré uoi non m'hauete chiamato da parte 133 del S. Capitano con dirmi, che mi dimanda per cose che molto importano circa il nostro negocio, che mi hauete fatto montar la pagura da le calcagne. come mi fate questi tradimenti? e' questa l'amicitia? e' questo il zelo ch'hauete dell' amor mio? hauete studiato, et come

1 cquà, | 3 *Core.* | 5 Cappino | 5 chià mar | 6 Panzuoltolo | 6 atro | 14 siiete | 20 *Gio: Ber,* | 22 iuteso | 26/27 innome | 36 m'hauetechi amato

mi par, studiate di faurire et aggiutare con mio pregiuditio questa pessima conscienza di homo. signor capitano io mi querelo anchor di costui che há abusato del mio nome et intentione parlando con V. S. et haue abusato dell' authorità et nome di V. S. facendomi hauer questo disaggio di venir sin cquà et fastidir tante persone.

Bon. Misericordia per l'honor de dio, et di nostra donna.

B *San.* Piano piano veggiamo si questa | cosa si può accomodare, veggiamo si l'e' tanto criminale. poi che voi siate cquà pensate bene a' quel che fate, non vi lasciate trasportar dalla colera.

Gio.B. La cosa non si potrà accomodar giamai dal canto mio. anzi do pó che la giustitia harrá fatto il suo corso; credo che la cosa non sarrà finita trà me et lui.

Sca. M. Gioanbernardo mio quello che io hò fatto et fó non credo che sia con interesso de l'honor vostro: Tutte volte che si trouarrá errore che di notte sij stato commesso come in persona vostra: siamo cquà tanti testimonij per farli cascare sopra M. Bonifacio: ma non essendoui passate altro che certe leuità; non só per che causa che passa trà lui et sua mogle[:] douete quietarui.

Gio:B. Si e' dumque strauestito per farmi esser stimato ch' io
134 fusse insieme | con sua mogle per confondere lei et me; per ponerci in pena della vita: non sapete uoi che cerca di cangiarla, et ad me di farmi il peggio che puote?

Bon. Non piaccia à dio, et perche questo à voi M. Gio:bernardo mio? perdonatemi vi priego, misericordia per le cinque piaghe di N. S.

Gio.B. Non tanti baciamenti di piedi vi priego.

Bar. Tutto il mondo e' Re et Papa alla deuotion di costui solamente in questa occasione: si dio li farrà gratia: apresso farra vn casocauallo a' tutti.

San. Su sú habbiate pietá al meno sin tanto che non costi che lui non habbia fatto altro errore che questo, vedi che deue esser stato qualch' altro intrico. sua mogle anchora era strauestita da vn' altra;
B non era in suo proprio habito come | mi dice costui[:] peró non e' verisimile che per quel mezzo ui volesse confondere.

Scara. Oltre che era sua mogle in habito di vna donna la qual senza suspitione alchuna sempre prattica con M. Gio: bernardo. sú sú M. Gio:bernardo mio: io anchor vi priego che habbiate la misericordia de dio auanti gl' occhij: io sapeuo bene che voi non sareste venuto sin cquá s' io non vi parlauo in quel modo: anchora hó eccesso a' riguardo del S. Capitano: stimando certo che non me ne sar-

2 an(hor | 3 costui) | 18 trà lui | 24 perdonatime

reste nemici essendo che e' per far misericordia et charitá ad vno: senza far torto ad vn altro.

Bon. M. Gio:bernardo mio io mi offero obligato a' tutte pretensioni et interessi, che ui si potesserro auuenire. M[.] Gio: bernardo obligateui vi prie|go questa pouera anima di Bonifacio il quale **135** si voi volete sarrá suergognatissimo. l'honor mio e' in vostra mano: non potró negar giamai che per vostra mercé io hó il mio honore: si me fate questa gratia uh, uh, uh, uh.

Sang. Oh ben bene, eccola sua mogle.

Scena. XIX. †

karubina Sanguino Scaram Gioanbernardo Bonifacio Barra Corcouizzo Ascanio. Marca.

karvb[.] Anchora e' cquá questo concubinario di sua mogle.

Sang. e' gran cosa noua questa: credo che questi che fan professione di casi di conscienza non si habbiano anchora imaginato come vno puó essere fornicario, o' concubinario, chiauando sua propria et legitima mogle.

| *Scar.* Horsú lasciamo queste ironie, et queste colere: bisogna **B** risoluere questa cosa cquà trà noi (poi che il signor Capitan Palma ne fá tanto di fauore, di farne consultar dell'honor vostro madonna Carubina:) atteso che la vergogna di vostro marito non può risultar in vostro honore: ne manco in vtilità vostra M. Gio: bernardo.

Bon. Cossi e' certissimo. Misericordia, pietà, compassione, charitá per amor de dio: M. Gio:bernardo mio, et mogle mia, perdonatemi vi priego per questa prima volta.

Bar. E' gran cosa il mondo, altri sempre fanno errori et mai fanno la penitenza per quel che si vede: altri la hanno dopo molti errori: altri ui accappano nel primo; altri anchor non han peccato, che ne portano la pena; altri suffriscono senza peccato; altri la portano per | gli peccati altrui. in quest'huomo (si ben si considera) **136** tutte queste specie sono congionte insieme.

Bon. Io vi dimando mercé et gratia, la vi supplico che mi concediate come il signor nostro Giesu Christo al bon latrone: alla Madalena.

Bar. Cazzo che buon latrone è costui; quando voi sarrete buon latrone come colui che rubbo il paradiso: come da N. S. vi si farrà misericordia: voi siete vn ladro che toglete quel che e' di vostra mogle, et lo donate ad altre, il suo latte, il suo liquore, la sua manna, la sua sustanza, et il suo bene.

2 altro: | 3/4 tutte pretensione | 13 concubinaro | 14 questa· | 14/15 prosessione | 15 imaginatio | 21 marito, | 24/25 perdonatime | 29/30 portano; | 37 misericordià:

Gio.B. Et la mia persona, et la mia barba, et la mia biscappa, et forse il mio honore per quel che può hauer fatto.

Bar. Però non se gli dè perdonare como a' buon latrone più tosto come alla Madalena.

B | *Corc.* Vedete che gentil' Madalena, che gli vada il cancaro à lui: et le quattrocento piattole che deue hauer nel boscho dell'vna et l'altra barba. vedete che precioso vnguento vá spargendo costui. per mia fé non gli manch'altro, che la gonna per farlo Madalena. io dico che se gli dé perdonare come i' Giudei perdonorno à Barrabam.

San. Bel modo di aggiutar vn pouerhuomo, bella forma di consolar vn'afflitto, tacete tacete voi: non v'impacciate à questo, attendete à far quel che vi si comanda.

Sca. Io vi priego che gli perdonate, et lui ui priega anchora come vedete in ginocchioni. o' sia in nome de dio, o' in nome del diauolo; o' come à Barrabam, o' come a' Dimas.

San. Cossi cossi bisogna et e' ben che se gli faccia misericordia.

Gi.B. Che dite voi Madonna karubina[?]

137 | *kar.* Io per questa volta gli rimetto, ma che stij in ceruello per l'auenire; che gli farró pagare et questo et quello.

Bo. Certissima vi fó Karubina mia.

Car. Io son vostra, ma uoi della S. Vit.

Bon. Che mai, mai più mi trouarrete in fallo.

Car. Per che adesso hai imparato di farlo piú accortamente.

Gio[:]*B.* Voi l'intendete.

Bon. Io dico che non mi trouarrete in fallo per che io non farró fallo.

Bar. Le donne quando sono a' i' dolori del parto; dicono. Mai mai mai più; adesso ui fermo a' chiaue. marito traditore si me ti accostarrai t' vcciderrò, Certissimo ti stracciarro co i' denti. Non tanto presto poi ch' e' vscita quella creatura: per non dar vacuo in natura, vuoleno per ogni modo che v'entri l'altra. Ecco cquà il pentimento
B di donna quando figla, ecco il proponimento di donna quan|do infanta.

San. O' bel vedere quando altri piange, altri stá in colera; voi fate dei' tiri, et prendete passatempi. tacete, tacete.

Car. Io non solamente vi perdono: ma per farti piú gratia et per l'honor mio che vi uà per mezzo; anchor supplico M. Gio: Bernardo che si contenti farui donar libertá al signor Capitano.

Bon. Io vi ringratio mogle mia cara[.] sino ad hoggi vi hò amato per vn rispetto et dui doueri: da hoggi auanti vi amarrò per tutti doueri et tutti rispetti.

2 quelche | 2 fatto? | 18 inceruello | 33 incolera;

Gio.B. Messer Bonifacio io son Christiano, et fò professione di buon catholico. Io mi confesso generalmente, et comunico tutte le feste principali dell' anno. La mia arte è di depengere, et donar à gl' occhij de mundani la imagine di nostro signore, di nostra madonna, et d'altri santi di paradiso. Però il core non mi | com- **138** porta vedendoti mosso à penitentia, di non perdonarti, et farti quella rimessione che ogni pio et buon Christiano è ubligato di fare in casi simili. per tanto iddio ti perdoni in cielo, et io ti perdono in terra. vna cosa solamente mi riseruo (per che e' scritto honore meom nemini tabbo.) che si sotto questo habito hauessi commesso altro delitto; che vi apparechiate ad farne tutte reparatione. et questo lo promettete al S. capitano come ministro della giustitia; ad me auanti vostra mogle, M. Scaramuré, et questi altri compagni.

San. Non promettete cossi?

Bon. Lo prometto et riprometto; affirmo et confirmo. et oltre di ció io giuro con ambe le mani alzate al cielo; ch' io non hó comesso altro errore per il quale possa et debba contristarsi M. Gio. bernardo; che di essermi contrafatto à lui, per non esser conosciuto, Entrando | et sortendo dalla stanza della S. Vittoria, nella quale **B** esso M. Gio. bernardo non può esser veduto con scandalo o' mala suspitione per essere quella sua, che questa donna tiene à piggione.

San. Per mia fè si questo è errore non è grande errore, Horsú alzateui in piedi M. Bonif. abbracciateui insieme con M. Gio:Ber.[;] siate meglo amici per l'auenire che per il passato, cercate l'vn di far seruiggio à l'altro, visitate l'un l'altro, aggiutate l'un l'altro.

Gio:Ber. Cossi farremo si sarrà come deue essere, et con questo vi abbraccio et accetto per amico.

B. Io ui sarró sempre amico et seruitore[.]

Barra. Siate buoni compagni.

Sang. Che fate? abbracciate baciate vostra mogle.

Karvb. questo non importa trá noi; la pace e' fatta.

Marca. In casa, in casa, Trattate be|ne vostra mogle M. Bo- **139** nifacio: altrimente vi castigharrá lei insieme con M. Gioan bernardo.

Sang. Horsú andiate tutti con dio, passate per dentro questa stanza, perche vscirrete per quell' altra porta: et voi M. Bonifacio lasciarrete quella offerta che hauete promessa a' questi compagni per il disaggio che habbiamo hauuto per voi.

Bon. Molto di bona vogla signor mio.

Sca. Andiamo[:] che sia lodato idio. ch' há fatta questa pace et vnione di M. Bonifacio Madonna Karubina et di M. Gio:bernardo, tre in uno.

23 insieme; | 26 conquesto | 27 acceto | 28 I oui | 29 compagni: | 32 *Maca.* | 36/37 peril | 37 hauuto. | 38 *Con.*

Bon. Amen Amen.

Kar. Passate voi M. Gio. bernardo.

Gio:Ber. Non lo farrò mai signora, V. S. vadi auanti.

Karvb. bisogna che sia cossi.

Gio:Ber. Tocca a' voi madonna.

B *Karvb.* Io dumque uò per farui | seruitio, et vbedirui.

Gio:Ber. Seguitemi; M. Bonifacio. teneteui a' me et appiglateui alla mia cappa et guardate di non cascare.

Bonif. Io me guardarró bene.

Sang. Aspetta vn poco cquà con me tu figlo mio, per che starremo insieme mentre costoro si spediscono de li dentro.

Asc. cossi farro come V. S. comanda.

Scena. XXI.†

Sanguino. Ascanio.

Sang. Hor che vi par del padron vostro M. Bonifacio?

Asc. Quel che ne vedo. bene.

Sa. Non e' lui galant' huomo, saggio, accorto, di ualore, d'ogni stima degno?

Asc. Quant' ogni par suo.

Sang. Chi vi par suo pare?

Asca. Chi non sá et conosce piú ne men che lui, et chi non uale piú ne men che lui.

140 | *Sang.* essendono molte le specie della pazzia; in quale pensate voi che lauori costui?

Asc. Le specie della pazzia le possiamo prender da più capi. ma prendendole da questo; che di pazzi altri sono indifferenti, altri son tristi, altri son buoni[,] costui viene ad essere di tutte tre le cotte. Addormito e' indifferente, desto e' tristo, morto e' buono.

Sa. Perche l'há preso madonna karub.?

Asca. perche e' pazzo.

Sang. Vi par ch'ell' habbi fatto bene?

Asc. secondo il conseglo del mustaccio della barba di quella vecchia lanuta di madonna Angela: há fatto più che bene. ideste benissimo. Quella e' stata la sua consegliera. quella e' la pastora di tutte belle figle di Napoli. Chi vuol Agnus dei[.] Chi vuol granelli benedetti. B Chi uuol acqua di S. Pietro Martire. la somenza | di san Gianni. La manna di S. Andrea. l'oglo dello grasso della midolla de le canne dell' ossa del corpo di S. Piantorio. Chi vuol attaccar' vn voto per hauer buona ventura; vada a' trouar madonna Angela Spigna. A'

6 par | 7 *Gig:* | 17 *Sa,* | 17 diualore | 23 inquale | 28 indifferéte | 28 morte | 29 madona

costei venne madonna Karubina et disse. Madre mia voglon darmi marito. me si presenta Bonifacio Trucco il quale há di che, et di modo. Rispose la vecchia, prendilo. Si ma e' troppo attempato disse Karubina. Rispose la vecchia, figla non lo prendere. I miei parenti mi conseglano di prenderlo. Rispose prendilo. Ma a' me non piace troppo, disse Karubina. dumque non lo prendere rispose. Karubina soggionse io lo conosco di buon parentado. prendilo disse la vecchia. Ma intendo che da' tre morsi ad vn faggi|uolo. Rispose non lo **141** prendere. Sono informata disse Karubina ch'haue vn leurier di buona razza. prendilo rispose la vecchia madonn' Angela. Ma heimé disse hó vdito dir ch'e' candelaio. non lo prendere rispose. Disse Karubina lo stiman tutti pazzo. Prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, sette volte disse la vecchia; non importa che sij candelaio; non ti curar che dij tre morsi ad vn faggiuolo, non ti fá nulla che non piace troppo, non ti curar che sij troppo attempato. prendilo prendilo, perche e' pazzo. ma guarda che non sij di que' riggidi, amari, agresti. Son certa che non e' di quelli disse karubina. prendilo dumque' disse madonna Angela, prendilo.' oh ecco cquá i' compagni.

| Scena XXII[.]† **B**

Barra[,] *Marca*, *Corcouizzo*, *Mamphurio*, *Sanguino*[,] *Ascanio*.

Bar. Qvell' altro e' ispedito. che voglam far di costui, del domino magister?

Sang. Questo porta sua colpa su la fronte: non vedi ch' e' strauestito? non vedi che quel mantello e' stato rubbato a' Tiburolo? non l'hai uisto che fugge la corte?

Mar. E' uero[.] ma apporta certe cause verisimile.

Bar. per cio non deue dubitare d'andar priggione.

Mam. Verum. ma cascarró in derisione appó miei scolastici et di altri per i' casi che me si sono auentati al dorso.

San. Intendete quel che vuol dir costui[?]

| *Corc.* Non l'intenderebbe Sansone. **142**

Sang. Hor sú per abbreuiarla. vedi Magister á che cosa ti vuoi resoluere. si uolete voi venir priggione; ouer donar la bona mano alla compagnia di que scudi che ti son rimasti dentro la giornea perche (come dici) il mariolo ti tolse sol quelli ch'haueui in mano per cambiarlj.

Ma. Minimé, io non hó altrimente ueruno. quelli che haueuo

4 Respose | 4 vechia | 10 ripose | 11 loprendere | 27 verisimile? | 32 intende rebbe | 37 cambiarlj:

tutti mi furon toltj, ita mehercle, per Iouem, per altitonantem, vos sidera testor.

Sang. Intendi quel che ti dico. si non vuoi prouar il stretto della vicaria, et non hai moneta; fà elettione d'vna de le altre due. o' prendi diece spalmate con questo ferro di correggia che vedi: o' ver a' brache calate harrai vn cauallo de cinquanta staffilate: che per ogni modo tu non ti partirrai da noi senza penitenza di tui falli.

B | *Mamph.* Duobus propositis malis minus est tolerandum: sicut duobus propositis bonis melius est eligendum dicit Peripateticorum princeps.

Asca. Maestro parlate che siate inteso per che queste son gente sospette.

Bar. puó essere che dica bene costui all hor che non vuol esser inteso?

Mam. Nil mali vobis imprecor, io non ui impreco male.

Sang. Pregatene ben quanto volete che da noi non sarrete essaudito.

Corcov. Elegeteui presto quel che vi piace, o' ui legarremo meglo, et vi menarremo[.]

Mam. Minus pudendum erit palma feriri, quam quod congerant in veteres flagella nates. id. n. puerile est.

Sang. che dite voi, che dite in vostra mal'hora?

Mam[.] vi offro la palma.

143 | *San.* Tocca llá Corcouizzo. dá fermo.

Cor. Io do'[.] Taf. vna.

Mamph. Oimmé Iesus oph.

Corco. Apri bene l'altra mano. Taf. et due.

Mamph. Oph oph, Iesus maria.

Corcov. stendi ben la mano ti dico. tienla dritta cossi. Taff et tre.

Mam. Oi oi oime uph oph oph. oph. per amor della passion del nostro signor Iesus. potius fatemi alzar a' cauallo. per che tanto dolor suffrir non posso nelle mani.

Sang[.] Horsú dumque Barra prendilo sú le spalli, tu Marcha tienlo fermo per i' piedi che non si possa mouere, tu Corcouizzo spuntagli le brache et tienle calate ben bene a' basso; et lasciatelo striglar ad
B me, et tu maestro conta le staffilate ad vna | ad vna ch'io t'intenda, et guarda ben, che si farrai errore nel contare, che sarra bisogno di ricominciare, voi Ascanio vedete et giudicate.

Mar. Tutto stá bene. cominciatelo a' spoluerare et guardateui di far male a'i' drappi che non han colpa.

1 mifuron | 3 voi | 5 conquesto | 16 sarrte | 21 stagella | 24 fermo: | 27 due, | 28 maria, | 29 *Corcor.* | 36 ad vna vna ad vna

Sang. Al nome di S. scoppettella. conta, toff.

Mam. Tof. vna, Tof, oh tré. Tof. oh oi, quattro: Toff. oime oime, Tof, oi oime, Tof. o' per amor de dio sette.

Sang. Cominciamo da principio vn' altra volta; vedete si do po quattro son sette. doveui dir cinque.

Mamph. Oimé che farró io? erano in rei ueritate sette[.]

Sang. doueui contarle ad vna ad vna. hòr sú via nouo. Toff.

Mamp. Toff. vna. Toff vna. Toff. oime due; Toff. toff, toff. tre. quattro, | toff, toff, cinque, oime toff, toff, Sei; O' per l'honor di **144** Dio toff, non piú toff, toff, non più che voglamo toff, toff, veder nella giornea Toff che ui sarran alquanti scudi.

Sang. Bisogna contar da capo che ne há lasciate molte, che non há contate.

Bar. Perdonategli di gratia signor Capitano, per che vuol far quell' altra elettione di pagar la strena.

Sang. Lui non há nulla.

Mamp. Ita ita che adesso mi ricordo hauer piú di quattro scudi.

San. Ponetelo abasso dumque, vedete che cosa vi è dentro la giornea.

Bar. Sangue di. che ui son piú di sette de scudi.

Sang. Alzatelo alzatelo di bel nouo à cauallo. per la mentita ch'hà detta; et falsi giuramenti ch'há fatti. bisogna | contarle fargli **B** contar settanta.

Mam[.] Misericordia. prendeteui gli scudi[,] la giornea, et tutto quanto quel che volete, dimittam vobis.

Sang. Hor sú piglate quel che vi dona et quel mantello anchora, che e' giusto che sij restituito al pouero padrone. Andiamone noi tutti: bona notte a' voi Ascanio mio.

Asc. Bona notte et mille bon' anni a' V. S. signor capitanio, et buon pró faccia al mastro.

Scena XXII.†

Mamphurio. Ascanio.

Mam. Ecquis erit modus?

As. Ola Mastro Mamphurio, mastro Mamphurio[.]

Mam. Chi e' chi mi conosce? chi in questo habito et fortuna mi distingue? | Chi per nome mio proprio m'appella? **145**

Asc. Non ti curar di questo, che t'importa ò poco, ò nulla: apri gl' occhi, et guarda doue sei; mira oue ti troui.

Mam. Quò melius videam, per corroborar l'intuito et firmar l'acto

3 Tef. o' per | 7 ad vna ad. vna. | 7 Toff· | 20 *Ban.* | 21 cauallo, | 23 settanta: | 24 prendeteuigli | 33 erti

della potenza visiua; acció l'acie de la pupilla piú efficacemente per la linea visuale emittendo il radio a l'obiecto visibile, venghi ad introdur la specie di quello nel senso interiore: idest mediante il senso comone collocarla nella cellula de la phantastica facultade: voglo applicarmi gl'oculari al naso. Oh veggio di molti spectatori la corona.

Asc. Non vi par esser entro vna comedia?

Mam. Ita sane.

Asc. Non credete d'esser in scena?

Mam. Omni procul dubio.

B | *Asc.* A' che termine uorreste che fusse la comedia?

Mam. In calce, in fine. neque enim et ego risu ilia tendo.

Asc. Hor dumque fate, et donate il plaudite.

Mam. Quam male possum plaudere,
Tentatus pacientia,
Nam Plausus per me factus est
Iam dudum miserabilis;
Et natibus, et manibus
Et aureorum sonitu. Amen.

Asc. Donate dico il Plaudite: et forzateui di farlo anchora voi, et fate il tutto bene[,] da maestro, et huomo di lettere che voi siete: altrimente tornarrá gente in scena mal per voi.

Mamp. Hilari efficiam animo, forma quae sequitur. Si come i marinaij, bench' habbin l'arbor tronco, persa la uela, rotte le sarte, **145** et smarrito il temone | per la turbida tempesta: soglon nulla di meno per esser gionti al porto plaudere; et iuxta la Maroniana sentenza. Votaque seruati soluent in littore nautae
Glauco, et Panopeae, et Inóo Melicertae.

Parimente Ego Mamphurius Graecarum, Latinarum, Vulgariumque literarum, non inquam regius, nec gregius, sed egregius quod est per aethimologiam è grege assumptus) professor; Nec non Philosophiae, Medicinae, et iuris vtriusque, et Theologiae doctor si voluissem; per esser gionto al porto di miei erumnosi, et calamitosi successi (post hac vota soluturus) Plaudo. Proinde, dico a' uoi nobilissimi spectatori (quorum omnium ora, atque oculos in me video esse coniectos) si come io per ritrouarm' al fine del mio esser tragico supposito; si non
B co le mani, giornea, et vesti; corde tamen, et animo Plaudo: | Cossi, et meglormente voi meliori hactenus acti fortuna, che di nostri fastidiosi, et importuni casi siete stati gioiosi, et lieti spectatori, Valete, et Plavdite.

13 Plaudere | 23 ue a | 26 Votáque | 31 inqam

La cena de le ceneri.

Descritta in

cinqve dialogi,

per

quattro interlocutori,

Con

tre Considerationi,

Circa doi suggettj.

All' unico refugio de le Muse.

l'Illustrissi.

Michel di Castelnouo.

Sig. di Mauuissier, Concressalto, et di Ionuilla, Caualier del ordine del Re Christianiss. et Conseglier nel suo priuato conseglio, Capitano di 50. huomini d'arme, Gouernator et Capitano di S. Desiderio, et Ambasciator alla sereniss. Regina d'Inghilterra.

L'vniuersale intentione e' dechiarata nel proemio.
1584.

12 Chrianiss.

[2] | **Al malContento.**

Se dal Cinico dente sei trafitto,
Lamentati di te barbaro perro:
Ch' in uan mi mostri il tuo baston, et ferro:
Se non ti guardi da farmi despitto.
Perche col torto mi uenesti à dritto,
Pero tua pelle straccio, et ti disserro:
Et s' indi accade ch' il mio corpo atterro,
Tuo uituperio e' nel diamante scritto.
Non andar nudo à torre à l' api il mele.
Non morder se non sai s' è pietra, o' pane.
Non gir discalzo à seminar le spine.
Non spreggiar mosca d'aragne le tele.
Se sorce sei, non seguitar le rane.
Fuggi le uolpi, o' sangue di galline.
Et credi à l'Euangelo,
Che dice di buon zelo,
Dal nostro campo miete penitenza:
Chi ui gitto d' errori la semenza.

[3] | Proemiale epistola
scritta
all' illustrissimo et Eccellentissimo
Signor di Mauuissiero.
Caualier del' ordine del Re. et Conseglier del suo priuato conseglo, Capitano di cinquant' huomini d'arma. Gouernator generale di S. Desiderio, et Ambasciator di Francia in Inghilterra.

Hor eccoui signor presente, non un conuito Nettareo de l'Altitonante, per vna maestá. Non vn Protoplastico, per vna humana desolatione. Non quel d'Assuero per un misterio. Non di Lucullo per una ricchezza. Non di Licaone per un sacrilegio. Non di Thieste per una tragedia. Non di

Tantalo per un supplicio. Non di Platone per una philosophia. Non di Diogene, per una miseria. Non de le sanguisughe, per una bagattella. Non d'un Arciprete di Poglano, per una Bernesca. Non d'vn Bonifacio Candelaio, per vna comedia. Ma vn conuito si grande, si picciolo; sì maestrale, sì disciplinale; | Sì sacrilego[,] sì religioso; sì allegro, [4] sì colerico; sì aspro, sì giocondo; sì magro Fiorentino, sì grasso Bolognese: Sì Cinico, sì Sardanapalesco; Sì bagattelliero, sì serioso; sì graue, sì mattacinesco; sì tragico, sì comico: che certo credo che non ui sarà poco occasione da douenir Heroico, dismesso; Maestro, discepolo; Credente, mescredente; Gaio, triste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch'harrete odorato con i' Peripatetici; mangiato con i' Pythagorici, beuuto con i' Stoici. potrete hauer anchora da succhiare con quello che mostrando i' denti hauea vn riso sì gentile: che con la bocca toccaua l'una et l'altra orecchia. Perche rompendo l'ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarcha de gli Gesuati. far impetrar qualsiuogla mercato, smascellar le simie, et romper silentio á qualsiuogla cemiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo? E' una cena. che cena? De le ceneri. che uuol dir cena de le ceneri? fú ui posto forse questo pasto innante? potrassi forse dir quá Cinerem tamqvam panem mandvcabam? Non. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto da nostri preti Dies Cinervm; et taluolta Giorno del Memento. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerar l'animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Griuello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl' honorati costumi di qué signori ciuilissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono presenti. Ma circa un uoler ueder, quantumque puó natura, in | far [5] due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uá criuellando il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografiche, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche, altre Mathematiche, altre Naturali.

Argomento del Primo Dialogo.

Onde vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi suggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebrata la schala del numero binario. Terzo apportate le conditioni lodabili della ritrouata, et riparata philosofia. Quarto mostrato

6/7 Bolognese: | 14 con Stoici. | 21 cheuuol | 33 Geografice. | 37 Vedrete

di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti de la Nolana philosofia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi di philosophare.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secondo Dialogo. Prima la causa originale de la Cena. Secondo vna descrittion di passi et di passaggi, che piu poetica, et tropologica forse, che historiale sará da tutti giudicata. Secondo come confusamente si precipita in vna topographia morale. doue par che con gl' occhi di Linceo quinci, et quindi guardando (non troppo fermandosi) cosa per cosa, mentre fá il suo camino; oltre che contempla le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruccia, ne sassetto, che non ui uada ad intoppare. Et in cio fá giusto com' un pittore; al qual non basta far il semplice ritratto de l'historia: ma ancho per empir il quadro, et conformarsi con l'arte à la natura: vi depinge de le pietre, di monti, de gl' arbori, di fonti[,] di fiumi, di colline: et vi fá veder quá vn Regio palaggio, iui vna selua, lá vn straccio di cielo, in quel canto vn mezzo sol che nasce, et da passo in passo vn vcello[,] vn porco, vn ceruio, vn asino, vn cauallo: [6] mentre basta | di questo far ueder una testa, di quello un corno, del' altro un quarto di dietro, di costui l'orecchie, di colui l'intiera descrittione, questo con vn gesto, et vna mina, che non tiene quello et quell' altro; di sorte che con maggior satisfattione di chi remira, et giudica, uiene ad historiar (come dicono) la figura. Cossi al proposito, leggete, et vedrete quel che uoglo dire. Vltimo si conclude quel benedetto dialogo con l'esser gionto a' la stanza, esser gratiosamente accolto, et cerimoniosamente assiso á tauola[.]

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo Dialogo (secondo il numero de le proposte del dottor Nundinio) diuiso in cinque parti. De quali la prima versa circa la necessitá de l'una et de l'altra lingua. La seconda esplica l'intentione del Copernico. Dona risolutione d'un dubio importantissimo circa le Phenomie celesti. Mostra la uanitá del studio di Perspettiui et Optici, circa la determinatione della quantitá di corpi luminosi; Et porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima dottrina. La terza mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dechiara essere infinita la mole de l'uniuerso; et che in uano si cerca il centro ó la circonferenza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particulari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi de gl' altri astri. et che é cosa da fanciulli hauer creduto, et credere

8 morale· | 17 mezo | 19 basta questo | 28/29 deldottor

altrimente. Et che quei son tanti animali intellettuali: et che non meno in quelli uegetano, et intendono molti et innumerabili indiuidui semplici, et composti; che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di questo. La quinta per occasion d'un argomento ch' apportó Nundinio al | fine, mostra la uanitá di due grandi persuasioni con le quali, [7] et simili, Aristotele, et altri son stati acciecati si, che non ueddero esser uero et necessario il moto de la terra: et son stati si impediti, che non han possuto credere quello esser possibile, il che facendosi, uengono discoperti molti secreti de la natura sin al presente occolti.

Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo mezzo per rispondere á tutte raggioni, et inconuenienti Theologali: et per mostrar questa philosophia esser conforme alla vera Theologia, et degna d'esser faurita da le uere religioni. Nel resto ui se pone auanti uno, che non sapea ne disputar, ne dimandar á proposito; il quale per esser piu impudente et arrogante, pareua á gli piu ignoranti piu dotto ch' il dottor Nundinio. Ma uedrete che non bastarebbono tutte le presse del mondo, per cauar una stilla di succhio dal suo dire, per prender materia da far dimandar Smitho, et rispondere il Theophilo. Ma é á fatto soggetto de le spampanate di Prudentio. et di rouesci di Frulla. Et certo mi rincresse che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S' aggionge il quinto dialogo (ui giuro) non per altro rispetto, eccetto che per non conchiudere si sterilmente la nostra cena. Iui primamente s' apporta la conuenientissima dispositione di corpi nell' etherea reggione, mostrando che quello, che si dice Ottaua sphera, Cielo de le fisse; non é si fattamente un cielo, che qué corpi ch' appaiono lucidi, siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaiono vicini, che son distanti di longhezza et latitudine l'uno da l'altro, piu che non possa essere l'uno et l' | altro dal sole et da la terra. [8] Secondo che non sono sette erranti corpi solamente, per tal caggione che sette n' habbiamo compresi per tali: ma che per la medesima raggione sono altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philosophi, non senza causa son stati nomati Aethera, che vuol dire corridori, per che essi son qué corpi, che ueramente si muouono, et non l'imaginate sphere. Terzo che cotal moto procede da principio interno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual uerità si destruggono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della luna sopra l'acqui, et altre sorte d'humori: quanto circa l'altre cose

2 inquelli | 4 Nundidio | 24 I ui | 36 procede

naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente esteriore.

Quarto determina contra qué dubii che procedeno con la stoltissima raggione della grauitá et leuitá di corpi: et dimostra ogni moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa qualch' altro mezzo. Quinto fá uedere quanto sia necessario che questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di quattro semplici; ben che concorrano in un composto. et dice quali siano questi moti ne la terra. Vltimo promette di aggiongere per altri dialogi quel che par che mancha al compimento di questa philosophia. et conchiude con una adiuratione di Prudentio.

Restarete marauiglato come con tanta breuitá et sufficienza, s' espediscano si gran cose. Hor quá se uedrete taluolta, certi men graui propositi, che par che debbano temere di farsi innante alla superciliosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno molto ciechi et pazzi; se non sapran scuoprir quel ch' é ascosto sotto [9] questi Sileni[.] | Se ui occoreno tanti et diuersi propositi attaccati insieme, che non par che quá sia una scienza: ma doue sá di Dialogo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d' Oratoria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegna, doue há hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico. In conclusione non é sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci: Considerate Signore che il dialogo é historiale, doue mentre si riferiscono l' occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancontri, i' gesti, gl' affetti, i' discorsi, le proposte, le risposte, i' propositi, et i' spropositi remettendo tutto sotto il rigore del giuditio di qué quattro: non é cosa che non ui possa uenir á proposito con qualche raggione. Considerate anchora che non u' é parola ociosa: perche in tutte parti é da mietere, et da disotterrar cose di non mediocre importanza, et forse piu lá doue meno appare. Quanto á quello che nella superficie si presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse una Satyra, et Comedia, han modo di douenir piu circonspetti, quando misurano gl' huomini con quella uerga con la quale si misura il uelluto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che saranno spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son tocchi: hanno per farsi accorti et imparar á l' altrui spese. Qué che son feriti ó punti, apriranno forse gl' occhi, et uedendo la sua pouertá, nuditá, indignitá: se non per amore, per uergogna al meno si potran correggere ó cuoprire, se non uoglono confessare. Se ui par il nostro

11 dialogi, | 11 al, | 23 Inconclusione | 24 dialogo, | 35/36 sarrano

Theophilo et Frulla troppo graue et rigidamente toccare il dorso d' alchuni suppositi: considerate Signor che questi animali non han si tenero il cuoio: | che se le scosse fussero á cento doppia maggiori, [10] non le stimarebono punto, ó sentirebbono piu che se fussero palpate d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione: per quel che sopra si fatte ineptie et tanto indegno campo che n' han porgiuto questi dottori, habbiamo uoluto exaggerar si graui, et si degni propositi: per che son certo che sappiate esser differenza da toglere vna cosa per fondamento, et prenderla per occasione. I fondamenti in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et nobiltá de l' edificio. Ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per tutti effetti: perche cose minime, et sordide, son semi di cose grande, et eccellenti. Sciocchezze et pazzie soglono prouocar gran consegli, giuditii, et inuentioni. Lascio ch' é manifesto che gl' errori, et delitti, han molte uolte porgiuta occasione á grandissime regole di giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i' colori non rispondano perfettamente al uiuo; et gli delineamenti non ui parranno al tutto proprii: sappiate ch' il difetto e' prouenuto da questo, che il pittore non há possuto essaminar il ritratto con qué spacii et distanze, che soglon prendere i' maestri del'arte: perche oltre che la tauola, ò il campo era troppo uicino al uolto, et gl' occhi: non si possea retirar un minimo passo à dietro ó discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far quel salto, che feo il figlo del famoso defensor di Troia. Pur tal qual' é, prendete questo ritratto oue son qué doi, qué cento, qué mille, qué tutti; atteso che non ui si manda per informarui di quel che sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio, et ingegno: ma perche sò che secondo l' ordinario, benche conoscia|mo le cose piu perfettamente al uiuo; non soglamo però dis- [11] preggiar il ritratto, et la rapresentation di quelle. Oltre che son certo ch' il generoso animo uostro drizzarà l' occhio della consideration piu alla gratitudine dell' affetto con cui si dona, che al presente della mano che ui porge. Questo s' é drizzato á uoi, che siete piu uicino, et ui mostrate piu propitio, et piu faureuole al nostro Nolano. et peró ui siete reso piu degno supposito di nostri ossequii in questo clima, doue i' mercanti senza conscienza et fede, son facilmente Cresi; et gli uirtuosi senz' oro, non son difficilmente Diogeni. A uoi che con tanta munificenza et liberalitá hauete accolto il Nolano al uostro tetto, et luogo piu eminente di uostra casa; Doue se questo terreno in uece che manda fuori mille torui gigantoni, producesse altri tanti

6 sì | 13 pazzie, | 14 inuentioni; | 19 c' | 26 ui fi | 27 siume | 32 sì

Alessandri magni, uedreste piu di cinquecento uenir á corteggiar questo Diogene, il qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi che gli uengha á leuar il sole[,] se pur (per non farlo piu pouero di quel Cinico mascalzone) manda qualche diretto ó reflesso raggio dentro quella bucha che sapete. A' uoi si consacra, che in questa Britannia rapresentate l' altezza di si magnanimo, si grande, et si potente Re, che dal generosissimo petto de l' Europa, con la uoce de la sua fama fá rintronar gl' estremi cardini de la terra. Quello che quando irato freme, come Leon da l' alta spelonca, dona spauenti et horror mortali à gl' altri predatori potenti di queste selue: et quando si riposa, et si quieta, manda tal uampo di liberale et di cortese amore, ch' infiamma il Tropico uicino, scalda l' Orsa gelata, et dissolue il rigor de l' Artico deserto, che sotto l' eterna custodia del fiero Boote si raggira. Vale.

1 | Dialogo Primo.

Interlocutori.
- Smitho.
- Theophilo Philosopho.
- Prudentio pedante.
- Frulla.

Smitho. Parlauan ben latino?

The. Si.

Smi. Galant'huomini?

The. Si.

Smi. Di buona riputatione?

The. Si.

Smi. dotti?

Th. Assai competentemente.

Smi. Ben creati, cortesi, ciuili?

Th. Troppo mediocremente.

Smi. Dottori?

Th. Messer si, Padre si, Madonna si, Madre si; credo da Oxonia.

Smi. Qualificati?

Th. Come non? huomini da scelta, di robba lunga, uestiti di uelluto; un de quali hauea due cathene d' oro lucente al collo: et l' altro (per Dio) con quella pretiosa mano (che contenea dodeci anella in due dita) sembraua vno ricchissimo gioielliero, che ti cauaua gl' occhii et il core, quando la uagheggiaua.

Smi. Mostrauano saper di greco?

6/7 generosissiimo | 7 rintornar | 10 altri, | 19 *Smitho.* > | 30 Madonnasi, Madesi

Th. Et di birra etiamdio.

Prv. Togli uia quell' etiamdio poscia é vna | obsoleta et an- 2
tiquata dictione.

Frv. Tacete maestro che non parla con uoi.

Smi. Come eran fatti?

Th. L' uno parea il connestabile della gigantessa et l' orco: l' altro l' Amostante dalla Dea de la riputatione.

Smi. Si che eran doi?

Th. Si per esser questo un numero misterioso.

Prv. Vt essent duo testes.

Frv. Che intendete per quel testes?

Prv. Testimoni essaminatori della Nolana sufficienza: At me hercle per che hauete detto Theophilo che il numero binario é misterioso?

Th. Perche due sono le prime coordinationi, come dice Pithagora, finito et infinito: curuo et retto: destro et sinistro et uà discorrendo. Due sono le spetie di numeri, pare et impare, de quali l'una é maschio, l'altra é femina. Doi sono gli Cupidi, superiore et diuino, inferiore et uolgare. Doi sono gl' atti de la uita, cognitione et affetto. Doi sono gl' oggetti di quelli, il uero et il bene. Due sono le specie di moti: retto con il quale i' corpi tendeno alla conseruatione, et circulare col quale si conseruano. Doi son gli principii essentiali de le cose, la materia et la forma. Due le specifiche differenze della sustanza, raro et denso, semplice et misto. Doi primi contrarii et attiui principii, il caldo et il freddo. Doi primi parenti de le cose naturali, il sole et la Terra.

Frv. Conforme al proposito di que prefati doi. faró vn' altra schala del binario. Le bestie entrorno ne l' archa á due á due, Ne uscirono anchora á due á due. Doi sono i' coriphei di segni celesti Aries et Taurus. Due sono le specie di Nolite fieri: Cauallo, et mulo. Doi son gli animali ad imagine et similitudine del' huomo: la Scimia in terra, el Barbagianni in cielo. Due sono le false et honorate reliquie di Firenze in questa patria: i' denti di Sassetto, et la barba di Pietruccia.

| Doi sono gl' animali che disse il propheta hauer piu intelletto 3
ch' il popolo d' Israele: il boue, perche conosce il suo possessore, et l' asino, perche sá trouar il presepio del padrone. Doi furono le misteriose caualcature del nostro redentore, che significano il suo antico credente Hebreo, et il nouello gentile; l' asina et il pullo. Doi sono da questi li nomi deriuatiui ch' han formate le dittioni titulari al secretario d' Augusto; Asinio, et Pullione. Doi sono i' geni de gl'

2 qnell' | 2 absoleta | 13 hanete | 13 numero, | 18 dela | 30 et > | 32 Fiēze

asini, domestico et saluatico. Doi i' lor piu ordinarii colori, biggio, et morello. Due sono le piramidi nelle quali denno esser scritti, et dedicati all' eternita i nomi di questi doi et altri simili dottori; la destra orecchia del Caual di Sileno, et la sinistra del' antagonista del Dio de gl' orti.

Prv. Optimae indolis ingenium, enumeratio minimé contemnenda.

Frv. Io mi glorio messer Prudentio mio, per che uoi approuate il mio discorso, che sete piu prudente che l' istessa prudentia, percio che sete la prudentia masculini generis.

Prv. Neque id sine lepore, et gratia. Horsú isthaec mittamus encomia. Sedeamus[,] quia, vt ait Peripateticorum princeps, sedendo et quiescendo sapimus: et cossi insino al tramontar del sole protelaremo il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nundinio.

Frv. Vorrei sapere quel che uolete intendere per quel tretalogo.

Prv. Tetralogo dissi io id est quatuorum sermo, come dialogo vuol dire duorum sermo, trilogo trium sermo, et cossi oltre, de pentalogo, eptalogo, et altri, che abusiuamente si chiamano dialogi, come dicono alchuni quasi diuersorum logi: ma non é uerisimile che li greci
4 inuentori di questo nome, habbino quella | prima sillaba Di, pro capite illius latinae dictionis diuersum.

Smi. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di grammatica, et uenemo al nostro proposito.

Prv. O saeclum, uoi mi parete far poco conto delle buone lettere. Come potremo far un buon tetralogo, se non sappiamo che significhi questa dittione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sia un dialogo? Nonne á difinitione et a nominis explicatione exordiendum, come il nostro Arpinate ne insegna?

The. Voi messer Prudentio sete troppo prudente: lasciamo ui priego questi discorsi grammaticali, et fate conto che questo nostro raggionamento sia vn dialogo: atteso che benche siamo quattro in persona, saremo dui in officio: di proponere, et rispondere; di raggionare et ascoltare. Hor per dar principio et reportar il negocio da capo; Venite ad inspirarmi ó Muse: Non dico á uoi che parlate per gonfio et superbo uerso in Helicona: perche dubito che forse non ui lamentiate di me al fine, quando dopo hauer fatto si lungho, et fastidioso peregrinaggio, uarcati si periglosi mari, gustati si fieri costumi; ui bisognasse discalze, et nude tosto repatriare, perche quá non son pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete straniere, ma siete anchor di quella razza per cui disse un Poeta.

6 Optime | 10 gratia, | 17 tritum | 21 latine | 22/23 gramatica | 24 seclum, | 24 dello | 37 costnmi;

Non fú mai Greco di malitia netto.

Oltre che non posso inamorarmi di cosa ch' io non uegga. Altre, altre sono che m' hanno incathenata l' alma. A' uoi altre dumque dico gratiose, gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, biondi capelli, bianche guance, uermigle gote, labra succhiose, occhi diuini, petti di smalto, et cuori di diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la | mente, tanti affetti accoglo nel spirto, tante passioni concepo nella 5 uita: tante lachrime uerso da gl' occhi: tanti suspiri sgombro dal petto: et dal cor sfauillo tante fiamme, A' uoi Muse d' Inghilterra dico, inspiratemi, suffiatemi, scaldatemi, accendetemi, lambiccatemi, et risoluetemi in liquore, datemi in succhio, et fatemi comparir non con vn picciolo delicato, stretto, corto, et succinto epigramma: ma con una copiosa et larga uena di prosa lunga, corrente, grande, et soda: onde non come da un arto calamo, ma come da un largo canale mande i' riui miei. Et tu Mnemosine mia ascosa sotto trenta sigilli, et rinchiusa nel tetro carcere dell' ombre de le Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di passati uennero doi al Nolano da parte d' vn Regio scudiero facendogl' intendere qualmente colui bramaua sua conuersatione per intender il suo Copernico, et altri paradossi di sua noua philosophia. Al che rispose il Nolano, che lui non uedea per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo; ma per i proprii quanto al giuditio, et la determinatione; benche quanto alle osseruationi stima douer molto á questi et altri solleciti mathematici, che successiuamente á tempi et tempi. giongendo lume a lume: ne han donati principii sufficenti per i' quali siamo ridutti á tal giudicio, quale non possea se non dopo molte non ociose etadi esser parturito.

Giongendo che costoro in effetto son come quelli interpreti che traducono da vno idioma á l' altro le paroli: ma sono gl' altri poi che profondano ne sentimenti, et non essi medesimi. Et son simili á qué rustici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un conflitto á un capitano absente: et essi non inten|dono il negocio, le raggioni, 5† et l' arte, co la quale questi son stati uittoriosi: ma colui che há esperienza, et meglor giudicio nel' arte militare. Cossi á la Thebana Manto, che uedeua, ma non intendeua: Tiresia cieco, ma diuino interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri latet,
Sed quo vocat me patria, quo Phoebus sequar.
Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
Manifesta sacri signa fatidici refer.

7 accolgo | 13 grande | 19 conuersatione | 20 paradossio. | 27 esser | 38 sequar,

Similmente che potreimo giudicar noi, si le molte et diuerse uerificationi de l' apparenze de corpi superiori, ô circostanti, non ne fussero state dechiarate et poste auanti gl' occhi de la raggione? certo nulla. Tutta uia dopò hauer rese le gratie á gli dei distributori de doni che procedono dal primo, et infinito omnipotente lume; et hauer magnificato il studio di questi generosi spirti, conoscemo apertissimamente che douiamo aprir gl' occhi a' quello ch' hanno osseruato, et uisto: et non porgere il consentimento a' quel ch' hanno conceputo, inteso, et determinato.

Smi. Di gratia fatemi intendere che opinione hauete del Copernico?

The. Lui hauea un graue, elaborato, sollecito, et maturo ingegno: huomo che non e' inferiore á nessuno astronomo che sii stato auanti lui, se non per luogho di successione et tempo. huomo che quanto al giuditio naturale é stato molto superiore á Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti gl' altri, ch' han caminato appó i uestigii di questi: al che é douenuto per essersi liberato da alchuni presuppositi falsi de la comone et uolgar philosophia, non uoglo dir cecitá[.] Ma però non se n' é molto allonta-
6 nato: perche lui piú studioso de la mathema|tica che de la natura, non hà possuto profondar, et penetrar sin tanto che potesse à fatto togler uia le radici de inconuenienti et uani principii, onde perfettamente scioglesse tutte le contrarie difficultá, et venesse a' liberar et se, et altri da tante uane inquisitioni, et fermar la contemplatione ne le cose costante et certe. Con tutto ciò chi potra' a' pieno lodar la magnanimita di questo Germano, il quale hauendo poco riguardo á la stolta moltitudine, e' stato si saldo contra il torrente de la contraria fede? et benche quasi inerme di uiue raggioni, ripiglando quelli abietti, et rugginosi fragmenti ch' ha possuto hauer per le mani da la antiquitá; le há ripoliti, accozzati, et risaldati in tanto con quel suo piu matemathico che natural discorso, ch' há resa la causa giá ridicola, abietta et uilipesa: honorata, preggiata, piu uerisimile che la contraria; et certissimamente piu comoda et ispedita per la theorica et raggione calculatoria. Cossi questo Alemano benche non habbi hauuti sufficienti modi per i quali oltre il resistere, potesse á bastanza uencere, debellare, et supprimere la falsitá, há pure fissato il piede in determinare ne l' animo suo, et apertissimamente confessare ch' al fine si debba conchiudere necessariamente che piu tosto questo globo si muoua á l' aspetto de l' uniuerso. che sii possibile che la generalitá di tanti corpi innumerabili, de quali molti son conosciuti piu magnifici, et piu grandi: habbia al dispetto della natura, et raggioni, che con sensibilissimi moti cridano il contrario; conoscere questo per mezzo,

4 gratié | 4 dei' | 12 slato | 15 alche | 16 cornone | 18^m dela | 23 magnānimita | 34 falsitá. Há | 37 uniuerso· | 40 eontrario | 40 queslo

et base de suoi giri, et influssi. Chi dumque sará si uillano et discortese uerso il studio di quest' huomo ch' hauendo posto in oblio quel tanto, che há fatto con esser ordinato da gli dei come vna aurora, che | douea precedere l' uscita di questo sole de l' antiqua uera phi- 7
losophia, per tanti secoli sepolta nelle tenebrose cauerne de la cieca, maligna, proterua, et inuida ignoranza: uogli notandolo per quel che non hà possuto fare, metterlo nel medesmo numero della gregaria moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de l' orecchio d' vna brutale et ignobil fede: che vogli computarlo trà quei che col felice ingegno s' han possuto drizzare, et inalzarsi per la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirrô io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo quanto io medesmo a' me stesso, non mi conuerrá lodarlo? Certamente huomo raggioneuole non sará che mi riprenda in ciò: atteso che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario, come bene espresse quel terso et colto Tansillo.

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
Di se stesso parlar molto sconuegna:
Perche la lingua, ou' il cor teme, et ama,
Non e' nel suo parlar di fede degna:
L' esser altrui precon de la sua fama
Pur qualche uolta par che si conuegna,
Quando uien á parlar per un di dui,
Per fuggir biasmo, ó per giouar altrui.

Pure se sarà un tanto supercilioso che non uogli a' proposito alchuno patir la lode propria ô come propria: sappia che quella taluolta non si può diuidere da sui presenti, et riportati effetti. Chi riprenderà Apelle che presentando l' opra, a' chi lo uuol sapere, dica quella esser sua manifattura? chi | biasimará Phydia[,] s' a' un che di- 8
manda l' authore di questa magnifica scoltura, risponda esser stato lui? Hor dumque a' fin ch' intendiate il negocio presente, et l' importanza sua: ui propono per una conclusione che ben presto, facile, et chiarissimamente ui si prouará: che se vien lodato lo antico Tiphi per hauere ritrouata la prima naue, et co gl' Argonauti trapassato il mare:

Audax nimium, qui freta primus,
Rate tam fragili perfida rupit:
Terrasque suas post terga uidens,
Animam leuibus credidit auris.

2 quest | 3 che' | 7 nnmero | 9 orechio | 25 uon

Se a' nostri tempi uien magnificato il Colombo, per esser colui, de chi tanto tempo prima fú pronosticato,

Venient annis
Saecula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque nouos
Detegat orbes, nec sit terris
Vltima Thule.

che dè farsi di questo che ha' ritrouato il modo di montare al cielo, discorrere la circonferenza de le stelle, lasciarsi a' le spalli la conuessa superficie del firmamento? Gli Tiphi han ritrouato il modo di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de le reggioni, di confondere quel che la prouida natura distinse, per il commertio radoppiar i diffetti, et gionger uitii a uitii de l' una e l' altra generatione, con uiolenza propagar noue follie, et piantar l' inaudite pazzie oue non sono, conchiudendosi al fin piu saggio quel che e' piu forte:
9 mostrar noui studi, instrumenti, et arte di tirannizar, | et sassinar l' un l' altro: per mercé de quai gesti, tempo uerrá ch' hauendono quelli a sue male spese imparato, per forza de la uicissitudine de le cose, sapranno et potranno renderci simili, et peggior frutti de si perniciose inuentioni.

Candida nostri saecula patres
Videre procul fraude remota:
Sua quisque piger littora tangens,
Patrioque senex fractus in aruo
Paruo diues: nisi quas tulerat
Natale solum non norat opes.
Bené dissepti foedera mundi
Traxit in vnum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri nostri
Mare sepostum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, há disciolto l' animo humano, et la cognitione che era rinchiusa ne l' artissimo carcere de l' aria turbulento onde a pena come per certi buchi hauea facultá de remirar le lontanissime stelle, et gl' erano mozze l' ali, a' fin che non uolasse ad aprir il uelame di queste nuuole, et veder quello che ueramente la' sú si ritrouasse, et liberarse da le chimere di quei che essendo usciti dal fango, et cauerne de la terra, quasi Mercuri, et Appollini discesi dal cielo, con moltiforme impostura han

4 Secula | 9 Che | 10 lespalli | 14 giongcr | 22 secula | 28 faedera | 32 sepositum. | 39 assendo

ripieno il mondo tutto d' infinite pazzie, bestialitá, et uitii, come di tante uertu, diuinità, et discipline: smorzando quel lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di nostri antichi padri, approuando, et confirmando le tene|bre caliginose de sophisti et asini. Per il che **10**
gia tanto tempo l' humana raggione oppressa, tal uolta nel suo lucido interuallo piangendo la sua si bassa conditione, alla diuina et prouida mente, che sempre ne l' interno orecchio li susurra, si riuolge con simili accenti.

Chi salirà per me madonna in cielo,
A' riportarne il mio perduto ingegno?

Hor ecco quello ch' há uarcato l' aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati gli margini del mondo, fatte suanir le phantastiche muragla de le prime, ottaue, none, decime, et altre che ui s' hauesser potute aggiongere sphere per relatione de uani mathematici, et cieco ueder di philosophi uolgari. Cossi al cospetto d' ogni senso et raggione, co la chiaue di solertissima inquisitione aperti que chiostri de la ueritá. che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl' occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non possean fissar gl' occhi et mirar l' imagin sua in tanti specchi che da ogni lato gli s' opponeno. Sciolta la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano esplicar gl' intricati sentimenti. Risaldati i' zoppi che non ualean far quel progresso col spirto, che non può far l' ignobile et dissolubile composto. Le rende non men presenti, che si fussero proprii habitatori del sole, de la luna, et altri nomati astri. Dimostra quanto siino simili, o' dissimili, maggiori, o' peggiori que corpi che ueggiamo lontano, a' quello che n' e' appresso, et a' cui siamo uniti. et n' apre gl' occhii ad ueder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne alimenta, et ne nutrisce, dopò hauerne produtti dal suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccogle; | et **11**
non pensar oltre, lei essere un corpo senza alma, et uita, et anche feccia trá le sustanze corporali. A questo modo sappiamo che si noi fussimo ne la luna, o in altre stelle: non sarreimo in loco molto dissimile a' questo, et forse in peggiore: come possono esser altri corpi cossi buoni, et ancho meglori per se stessi, et per la maggior felicitá de propri animali. Cossi conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centenaia de miglaia ch' assistono al ministerio et contemplatione del primo, universale, infinito, et eterno efficiente. Non é piu impriggionata la nostra raggione cò i ceppi de phantastici mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoscemo che non é ch' un cielo, un' etherea reggione inmensa, doue questi magnifici

9 Salirà | 11 penetratoil | 12 glimargini | 17 uerità· | 19 ochi | 21 esplicar | 33 questo, | 37 nniuersale

lumi serbano le proprie distanze, per comoditá de la participatione de la perpetua uita. Questi fiammeggianti corpi son que ambasciatori, che annuntiano l' eccellenza de la gloria, et maesta de Dio. Cossi siamo promossi á scuoprire l' infinito effetto dell' infinita causa, il uero, et uiuo uestigio de l' infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non cercar la diuinitá rimossa da noi: se l' habbiamo appresso, anzi di dentro piu che noi medesmi siamo dentro à noi. Non meno che gli coltori de gl' altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l' hauendo appresso, et dentro di se. Atteso che non piu la luna è cielo à noi, che noi alla luna. Cossi si può tirar à certo meglor proposito quel che disse il Tansillo quasi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u' e' da presso,
Come torrete quel che u' e' lontano?
Spreggiar il uostro mi par fallo espresso,
Et bramar quel che stà nel' altrui mano.
12 | Voi sete quel ch' abandonò se stesso,
La sua sembianza desiando in uano:
Voi sete il ueltro che nel rio trabocca,
Mentre l' ombra desia di quel ch' ha in bocca.
Lasciate l' ombre et abbracciate il uero,
Non cangiate il presente col futuro.
Io d' hauer di meglor giá non dispero;
Ma per uiuer piu lieto et piu sicuro,
Godo il presente, et del futuro spero:
Cossi doppia dolcezza mi procuro.

Con ciò un solo, benche solo, puó et potrà uencere, et al fine harà uinto, et triompharà contra l' ignoranza generale: et non e' dubio, se la cosa dé determinarsi non cò la moltitudine di ciechi, et sordi testimoni, di conuitii, et di parole uane; ma cò la forza di regolato sentimento, il qual bisogna che conchiuda al fine. perche in fatto tutti gl' orbi non uaglono per uno che uede, et tutti i' stolti non possono servire per un sauio.

Prv. Rebus, et in sensu, si non est quod fuit ante,
Fac uiuas contentus eo quod tempora praebent.
Iudicium populi nunquam contempseris vnus,
Ne nulli placeas[,] dum uis contemnere multos.

The. Questo e' prudentissimamente detto in proposito del conuitto et regimento comone, et prattica de la ciuile conuersatione: ma non giá in proposito de la cognitione de la ueritá, et regola di contemplatione, per cui disse il medesmo saggio.

24 suturo | 25 doppria | 26 potràuencere, | 28 dé, | 37 prudentissimameute

Disce, sed a' doctis, indoctos ipse doceto.

E' ancho quel che tu dici in proposito di dottrina espediente a' molti, et però e' conseglo che riguarda la moltitudine, perche non fá per le spalli di qualsiuogla questa soma, ma per quelli che possono portarla come il Nolano: o' almeno muouerla, | uerso il suo termine senza 13
incorrere difficoltá disconueniente, come il Copernico hà possuto fare.

Oltre color ch' hanno la possessione di questa uerità non denno ad ogni sorte di persona comunicarla, si non uoglono lauar (come se dice) il capo a' l' asino, se non uuolen uedere quel che san far i' porci á le perle, et raccoglere qué frutti del suo studio et fatica, che suole produrre la temeraria et sciocca ignoranza, insieme co la presuntione et inciuilitá, la quale e' sua perpetua et fida compagnia. Di qué dumque indotti possiamo esser maestri, et di quei ciechi illuminatori; che non per inhabilitá di naturale impotenza; o' per priuation d' ingegno et disciplina: ma sol per non auuertire, et non considerare, son chiamati orbi: il che auuiene per la priuation de l' atto solo, et non de la facultá anchora. Di questi sono alchuni tanto maligni et scelerati, che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et inorgoglano contra colui che par loro uogla insegnare; essendo, come son creduti, et (quel ch' e' peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca mostrar saper quel che essi non sanno. quá le uederete infocar, et rabbiarsi.

Frv. Come auuenne a' qué doi dottori barbareschi, de quali parlaremo, l' un de quali non sapendo piú che si rispondere, et che argumentare; s' alza in piedi in atto di uolerla finir con una prouisione di adagii d'Erasmo, ô uer cò i' pugni, cridò quid? nonne Anticyram nauigas? tu ille Philosophorum protoplastes, qui nec Ptolomaeo, nec tot, tantorumque, Philosophorum, et Astronomorum maiestati quippiam concedis? Tune nodum in scirpo quaeritas? et altri propositi, degni d' essergli decisi á dosso con quelle uerghe doppie (chiamate bastoni) | co le quale i' facchini soglon prender la misura 14
per far i' gipponi à gl' asini.

The. Lasciamo questi propositi per hora. Sono alchuni altri che per qualche credula pazzia, temendo che per uedere non se guastino, uoglono ostinatamente perseuerare ne le tenebre di quello ch' hanno una uolta malamente appreso. Altri poi sono i' felici et ben nati ingegni, uerso gli quali nisciuno honorato studio é perso, temerariamente non giudicano, hanno libero l' intelletto, terso il uedere, et son prodotti dal cielo si non inuentori, degni però esaminatori, scrutatori, giodici, et testimoni de la uerità. Di questi hà guadagnato, guadagna, et

14 naturalc | 26 cò, | 27/28 Ptolomeo | 29 concaedis? | 29 queritas? | 34 perqualche

guadagnarà, l' assenso, et l' amore il Nolano. Questi son que nobilissimi ingegni che son capaci d' udirlo, et disputar cò lui. Perche in uero nisciuno e' degno di contrastarli circa queste materie: che si non uien contento di consentirgli à fatto, per non esser tanto capace: non gli sottoscriua almeno ne le cose molte, maggiori, et principali: et confesse che quello che non può conoscere per piu uero: é certo che sii piu uerisimile.

Prvde. Sij come la si uuole, io non uoglo discostarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il saggio, Ne l' antiquitá é la sapienza.

The. Et soggionge[:] in moltianni la prudenza. Si uoi intendreste bene quel che dite, uedreste che dal uostro fondamento s' inferisce il contrario di quel che pensate: uoglo dire che noi siamo piu uecchi et habbiamo piu lungha età che i' nostri predecessori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in proposito. Non hà possuto essere si maturo il giodicio d'Eudosso che uisse poco dopo la rinascente astronomia, se pur in esso non rinacque: come quello di **15** Calippo, che | uisse trent' anni dopo la morte d' Alessandro magno, il quale come giunse anni ad anni, possea giongere anchora osseruanze ad osseruanze. Hipparco, per la medesma raggione, douea saperne piu di Calippo, per che uedde la mutatione fatta sino à centononantasei anni dopo la morte d' Alessandro. Menelao Romano Geometra[,] perche uedde la differenza de moto quatrocento sessanta dui anni dopo Alessandro morto; e' raggione che n' intendesse piu ch' Hipparco. Piu ne douea uedere Machometto Aracense mille ducento et dui anni dopo quella. Piu n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi appresso la medesma anni mille ottocento quarantanoue. Ma che di questi alchuni che son stati appresso, non siino però stati piu accorti che quei che furon prima: et che la moltitudine di qué che sono a nostri tempi non há però piu sale: questo accade per cio che quelli non uissero, et questi non uiuono gl' anni altrui, et (quel che e' peggio) vissero morti quelli et questi ne gl' anni proprii.

Pr. Dite quel che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pare, io sono amico de l' antiquitá, et quanto appartiene a' le uostre opinioni o' paradossi non credo che sì molti et sì saggi sien stati ignoranti come pensate uoi, et altri amici di nouitá.

The. Bene maestro Prudentio si questa uolgare, et uostra opinione per tanto e' uera, in quanto che e' antica: certo era falsa quando la fu noua. Prima che fusse questa philosophia conforme al uostro ceruello; fu' quella de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithagorici et altri di prima memoria, conforme al nostro capo: da quali prima

13 pìu | 17 trent | 30 etquesti | 36 uoglare | 37 inquanto

si ribellorno questi insensati, et uani logici, et mathematici, nemici non tanto de la antiquitá quanto alieni da la uerità. Poniamo dumque da canto la raggione de l' antico et nouo; atteso che non e' 16
cosa noua, che non possa esser uecchia: et non e' cosa uecchia, che non sii stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

Frvl. S' io non parlo scoppiaró, creparò certo. Hauete detto il uostro Aristotele, parlando a' mastro Prudentio: Sapete come intendo che Aristotele sii suo, idest lui sii peripatetico? (di gratia facciamo questo poco di digressione per modo di parentesi) come di dui ciechi mendichi ala porta de l' arciuescouato di Napoli, l' uno se diceua Guelfo et l' altro Ghibellino: et con questo si cominciorno si crudamente a' toccar l' un l' altro con qué bastoni ch' haueano, che si non fussero stati diuisi, non só come sarebbe passato il negotio. In questo se gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite quá tu, et tu orbo mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uuol dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In uerità l' uno non seppe punto che rispondere, ne che dire. L' altro si risolse dicendo: il Signor Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglo molto bene, e' un ghibellino. Cossi á punto molti sono Peripatetici che si adirano, se scaldano et s' imbraggiano per Aristotele, uoglon defendere la dottrina d' Aristotele, son inimici de qué che non sono amici d' Aristotele, uoglon uiuere et morire per Aristotele: i quali non intendono ne anche quel che significano i titoli de libri d' Aristotele. Se uolete ch' io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster, Peripateticorum princeps, vn Plato noster, et ultra.

Prv. Io fó poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra stima.

The. Di gratia | non interrompete piú il nostro discorso. 17

Sm. Seguite sig. Theophilo.

The. Notó dico il uostro Aristotele che come é la uicissitudine de l' altre cose, cossi non meno de le opinioni et effetti diuersi: peró tanto e' hauer riguardo alle philosophie per le loro antiquitá, quanto uoler decidere se fú prima il giorno ò la notte. Quello dumque al che douiamo fissar l' occhio de la consideratione, e' si noi siamo nel giorno, et la luce de la uerità e' sopra il nostro orizonte: ouero in quello de gl' auersarii nostri antipodi? si siamo noi in tenebre, o' uer essi? et in conclusione si noi che damo principio a' rinouar l' antica philosophia, siamo ne la mattina, per dar fine a' la notte: o' pur ne la sera per donar fine al giorno? et questo certamente non

1 questiin sensati | 1/2 nemicinon | 3 34 dūque | 4 posta | 8 lui sii, | 9 modò | 11 conquesto | 17 Sgnor | 19 gibellino | 23 Aristotele, | 26 Peripatericorum | 32 lé | 36 c' | 39 nela | 40 algiorno?

e' difficile a' determinarsi, ancho giudicando a' la grossa da frutti de l' una et l' altra specie di contemplatione.

Hor ueggiamo la differenza trà quelli et questi. Quelli nel uiuer, temperati; ne la medicina, esperti; ne la contemplatione, giuditiosi; ne la diuinatione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstitioni, prouidi; ne le leggi, osseruanti; ne la moralitá, irreprensibili; ne la theologia, diuini; in tutti effetti, heroici. come ne mostrano lor prolongate uite, i' meno infermi corpi, l' inuentioni altissime, le adempite pronosticationi, le sustanze per lor opra transformate, il conuitto pacifico de qué popoli, gli lor sacramenti inuiolabili, l' essecutioni giustissime, la familiaritá de buone, et protettrici intelligenze, et i' uestigii (ch' anchora durano) de lor marauiglose prodezze. Questi altri contrarij lascio essaminargli al giuditio de chi n' há.

Smi. Hor che direte se la maggior parte di nostri tempi pensa
18 tutto il contrario, et spetialmente | quanto à la dottrina?

The. Non mi marauiglo, perche (come e' ordinario) quei che manco intendeno, credono saper piú: et quei che sono al tutto pazzi, pensano saper tutto.

Smi. Dimmi in che modo si potran corregger questi?

Frvl. Con toglerli uia quel capo, et piantargline un' altro.

The. Con toglerli uia in qualche modo d' argumentatione quella esistimation di sapere: et con argute persuasioni spoglarle quanto si può di quella stolta opinione, á fin che si rendano uditori: hauendo prima auuertito quel che insegna, che siino ingegni capaci, et habili. Questi (secondo l' uso de la schuola Pythagorica et nostra) non uoglo ch' habbino facultá di esercitar atti de interrogatore, o' disputante, prima ch' habbino udito tutto il corso de la philosofia. perche all' hora se la dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa: purga tutti i dubii, et togle uia tutte le contradittioni. Oltre (s' auuiene che ritroue un piú polito ingegno) all' hora quel potrá uedere il tanto che ui si puó aggiongere, toglere, correggere, et mutare. All' hora potrá conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contrarii principii, et conclusioni; et cossì raggioneuolmente consentire o' dissentire; interrogare, et rispondere: perche altrimente non e' possibile saper circa una arte o' scienza[,] dubitar, et interrogar a' proposito, e' cò gl' ordini che si conuengono: se non há udito prima. Non potrá mai esser buono inquisitore, et giodice del caso; se prima non s' e' informato del negocio. Peró doue la dottrina uá per i' suoi gradi, procedendo da posti et confirmati principii et fondamenti, a' l' edificio, et perfettione
19 de cose che per quella si possono ritrouare; l' | auditore deue essere

6 osseruanti, | 20 torglergli uià | 30 ingegno; all' | 30 uedere, | 36 mai | 39 sondamenti

taciturno, et prima d' hauer tutto udito, et inteso; credere che con il progresso de la dottrina cessarranno tutte difficultadi. Altra consuetudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i' quali facendo professione che cosa alchuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cercando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei, che ancho di cose chiarissime uoglono disputare, facendo la maggior perdita di tempo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti, et per altre indegne occasioni, non uoglono insegnare, ne imparare: ma solamente contendere, et oppugnar il uero.

Smi. Mi occorre un scrupolo circa quel ch' hauete detto: che essendo una innumerabil moltitudine di quei che presumeno di sapere, et se stimano degni d' essere costantemente uditi: come uedete che per tutto, le uniuersitá et achademie son piene di questi Aristarchi, che non cederebbono un zero a' l' altitonante Gioue, sotto i' quali quei che studiano non haranno al fine guadagnato altro, che esser promossi da non sapere (che e' una priuatione de la ueritá) à pensarsi et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsitá. Vedi dumque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come la dicono. Hora chi me fará sicuro, che facendo io tanto dispendio di tempo et di fatica, et d' occasione di meglor studi, et occupationi: non mi auuenga quel ch' á la massima parte suole accadere, che in luogho d' hauer comprata la dottrina, non m' habbi infettata la mente di pernitiose pazzie? come io che non só nulla potrò conoscere la differenza de dignitá et indignitá, de la pouertà et ricchezza, di qué che si stimano, et | son stimati saui? Vedo bene che tutti nascemo **20** ignoranti, credemo facilmente d'essere ignoranti, crescemo, et siamo alleuati co la disciplina et consuetudine di nostra casa, et non meno noi udiamo biasimare le leggi, gli riti, le fede, et gli costumi de nostri aduersarii et alieni da noi: che quelli de noi, et di cose nostre. Non meno in noi si piantano per forza di certa naturale nutritura le radici del zelo di cose nostre: che in quelli altri molti, et diuersi de le sue. Quindi facilmente hà possuto porsi in consuetudine, che i' nostri stimino far un sacrificio á gli dei, quando harranno oppressi, uccisi, debellati, et sassinati gli nemici de la fé nostra: non meno che quelli altri tutti quando harran fatto il simile à noi. Et non con minor feruore et persuasione di certezza quelli ringratiano Idio d' hauer quel lume per il quale si prometteno eterna uita: che noi rendiamo gratie di non essere in quella cecitá et tenebre ch' essi sono. A' queste persuasioni di religione, et fede: s' aggiongono le persua-

11 sasapere | 13 so | 29 fedc | 30 alicni | 38/39 rendiámo

sioni de scienze. Io o' per elettione di quei che mi gouernaro, padri, et pedagogi; o' per mio capriccio et phantasia; o' per fama d'un dottore: non men con satisfattione de l' animo mio mi stimaró hauer guadagnato sotto l' arrogante, et fortunata ignoranza d' un cauallo: che qualsiuogla altro sotto un meno ignorante, o' pur dotto. Non sai quanta forza habbia la consuetudine di credere, et esser nodrito da fanciullezza in certe persuasioni, ad impedirne da l' intelligenza de cose manifestissime; non altrimente ch' accader suole a' quei che sono auezzati a' mangiar ueleno, la complession de quali al fine non solamente non ne sente oltraggio, ma anchora se l' há conuertito in nu-
21 trimento na|turale: di sorte che l' antidoto istesso gl' e' douenuto mortifero? Hor dimmi con quale arte ti conciliarai queste orecchie piú tosto tu ch' un altro? essendo che ne l' animo di quello e' forse meno inclinatione ad attendere le tue propositioni, che quelle di mill' altri diuerse?

The. Questo é dono de gli dei, se ti guidano et dispensano le sorte da farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto habbia l' esistimation di uera guida, quanto in ueritá sii tale, et illuminano l' interno tuo spirto al far elettione de quel ch' e' meglore.

Smi. Però comunemente si uá appresso al giuditio comone, á fin che se si fá errore, quello non sará senza gran fauore, et compagnia.

The. Pensiero indegnissimo d' un huomo. per questo gl' huomini sauij, et diuini son assai pochi: et la uolontà di dei e' questa, atteso che non e' stimato, ne pretioso quel tanto ch' e' comone, et generale.

Smi. Credo bene che la ueritá e' conosciuta da pochi, et le cose preggiate son possedute da pochissimi: ma mi confonde, che molte cose son poche, trá pochi, et forse appresso un solo, che non denno esser stimate, non uaglon nulla, et possono esser maggior pazzie et uitij.

Th. Bene[,] ma in fine e' piú sicuro cercar il uero, et conueniente fuor de la moltitudine: perche questa mai apportó cosa pretiosa et degna. et sempre trá pochi si trouorno le cose di perfettione et preggio; le quali se fusser sole ad esser rare et appresso rari: ogn' uno, benche non le sapesse ritrouare, al meno le potrebbe conoscere: et cossi non sarebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma di possessione solamente.

Smi. Lasciamo dumque questi discorsi, et stiamo un poco ad
22 udire et osseruare i' pensieri del Nolano. E' pure assai, che | sin hora s' habbia conciliato tanta fede: ch' e' stimato degno d' essere udito.

The. A' lui basta ben questo. Hor attendete quanto la sua philosofia sii forte á conseruarsi, defendersi, scuoprir la uanità, et far

2 phantasia, | 3 mencon | 14 tne | 19 qnel | 26 pochissimi·

aperte le fallacie de sophisti, et cecitá del uolgo, et uolgar philosofia.

Smi. A' questo fine (per esser hora notte) tornaremo domani quá a' l' hora medesma, et faremo consideratione sopra gli rancontri, et dottrina del Nolano.

Prv. Sat prata biberunt; nam jam nox humida caelo praecipitat.

Fine del primo Dialogo.

| Dialogo Secondo. 23

Theophilo. All' hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra muouersi. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe possuto donar raggione alchuna, non conoscendo la sua capacitá: et non sapendo come potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le sue raggioni a' le statue. et andano á parlare có gli morti.

Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con proponere quelle raggioni, che gli persuadeno il contrario: perche secondo il lume, et forza de l' ingegno che lui dimostrará apportando quelle, gli potranno esser date risolutioni.

Aggiunse á questo, che per desiderio che tiene di mostrar la imbecillitá di contrari pareri per i' medesmi principii, có quali pensano esser confirmati; se gli farebbe non | mediocre piacere di ritrouar 24 persone, le quali fussero giudicate sufficiente a' questa impresa: et lui sarebbe sempre apparecchiato et pronto al rispondere. con questo modo si potesse ueder la uirtú de fondamenti di questa sua philosophia contra la uolgare, tanto meglormente, quanto maggior occasione gli uerrebe presentata di rispondere, et dechiarare. Molto piacque al sig. Folco questa risposta[.] disse, uoi mi fate gratissimo officio. accetto la uostra proposta, et uoglo determinare un giorno, nel quale ue si opporranno persone, che forse non ui faran manchar materia di produr le uostre cose in campo. Mercoldi ad otto giorni che sará de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'homini, et dotti personaggi, á fin che dopo mangiare si faccia discussione di belle, et uarie cose. Vi prometto (disse il Nolano) ch' io non mancaró d' esser presente all'hora, et tutte uolte che si presentará simile occasione: perche non e' gran cosa sotto la mia elettione, che mi ritarde dal studio di uoler intendere, et sapere. Ma ui priego che non mi fate uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco intendenti in simile

23 qnesta | 33 sl

speculationi (et certo hebbe raggione di dubitare perche molti dottori di questa patria có i' quali há raggionato di lettere, há trouato nel modo di procedere hauer piú del bifolco, che d' altro che si potesse desiderare)[.] Rispose il sig. Folco, che non dubitasse, perche quelli che lui propone, son morigeratissimi, et dottissimi.

Cossì fú conchiuso. Hor essendo uenuto il giorno determinato. Aggiutatemi Muse a' racontare.

Prv. Apostrophe, Pathos, inuocatio poetarum more.

Smi. Ascoltate ui priego maestro prudentio.

Prv. Lubentissime.

25 *The.* Il No|lano hauendo aspettato sin dopo pranso, et non hauendo nuoua alchuna: stimó quello gentil'huomo per altre occupationi hauer posto in oblio, o' men possuto proueder al negocio. et sciolto da quel pensiero, andó a' rimenarsi, et uisitar alchuni amici Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramontar del sole

Prv. Giá il rutilante Phebo hauendo uolto al nostro hemisphero il tergo, con il radiante capo ad illustrar gli antipodi sen giua.

Frvl. Di gratia magister raccontate uoi, perche il uostro modo di recitare mi sodisfa mirabilmente.

Prv. Oh s' io sapesse l'historia.

Frv. Hor tacete dumque in nome del uostro diauolo.

The. La sera al tardi gionto á casa, ritroua auanti la porta Mess. Florio, et Maestro Guin, i' quali s' erano molto trauaglati in cercarlo; et quando il ueddero uenire. O' di gratia (dissero) presto senza dimora andiamo[,] che ui aspettano tanti cauallieri, gentil' homini, et dottori, et trá gl' altri ue n' e' un di quelli ch' hanno a' disputare, il quale è di uostro cognome. Noi dumque (disse il Nolano) non ne potremo far male: sin' adesso vna cosa m' e' uenuta in fallo, ch' io speraua di far questo negocio a' lume di sole: et ueggio che si disputará á lume di candela. Iscusó maestro Guin per alchuni cauallieri, che desiderauano esser presenti, non han possuto essere al desinare, et son uenuti a' la cena. Horsú (disse il Nolano) andiamo, et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in questa sera oscura, a' si lungho camino, per sì poco sicure strade.

Hor benche fussemo ne la strada diritta, pensando di far meglo, per accortar il camino: diuertimmo uerso il fiume Tamesi per ritrouar
26 un bat|tello, che ne conducesse uerso il palazzo. Giunsemo al ponte del palazzo del Milord Beuckhurst: et quinci cridando, et chiamando oares, idest gondolieri: passammo tanto tempo, quanto harrebe bastato a' bell' agio di condurne per terra al loco determinato, et

15 sole. | 27 dumqne | 33 oscuɹa, | 37 conducesse, | 38 de palazzo | 38 qninci

hauere spedito anchora qualche piccolo negotio. Risposero al fine da lungi dui barcaroli, et pian pianino, come uenessero ad appiccarsi giunsero a' la riua; doue dopò molte interrogationi et risposte del d' onde, doue, et perche, et come, et quanto, approssimorno la proda a' l' vltimo scalino del ponte. et ecco di dui che u' erano, un che pareua il nocchier antico del tartareo regno, porse la mano al Nolano, et un altro che penso ch' era il figlo di quello, benche fusse huomo de sessanta cinque anni in circa[,] accolse noi altri appresso. et ecco che senza che qui fusse entrato un Hercole, vn Enea, o' uer un re di Sarza Rodomonte.

gemuit sub pondere cimba
Sutilis, et multam accepit limosa paludem.

Vdendo questa musica il Nolano: piaccia a Dio (disse) che questo non sii Caronte: credo che questa e' quella barca chiamata l' emula de la lux perpetua: questa puó sicuramente competere in antiquitá co l' arca di Noe, et per mia fé, per certo par una de le reliquie del diluuio. Le parti di questa barca ti rispondeuano ouomque la toccassi, et per ogni minimo moto risuonauano per tutto. Hor credo (disse il Nolano) non esser fauola che le muragla (si ben mi ricordo di Thebe) erano uo|cali, et che taluolta cantauano a' raggion di musica: si **27** nol credete; ascoltate gl' accenti di questa barca. che ne sembra tanti pifferi con qué fischi, che fanno udir le onde quando entrano per le sue fessure et rime d' ogni canto. Noi risemo, ma dio sá Come.

Annibal quand' a' l' imperio afflitto
vedde farsi fortuna si molesta,
rise trá gente lacrimosa, et mesta[.]

Prv. Risus sardonicus.

The. Noi inuitati si da quella dolce armonia, come da amor, gli sdegni, i' tempi, et le staggioni. accompagnammo i' suoni con i' canti. Messer Florio (come ricordandosi de suoi amori) cantaua. Il doue senza me dolce mia uita. Il Nolano ripiglaua. Il saracin dolente, o' femenil ingegno, et uá discorrendo. Cossì a' poco a' poco, per quanto ne permettea la barca; che (benche da le tarle et il tempo fusse ridutta a' tale ch' harrebe possuto seruir per subero) parea col suo festina lente tutta di piombo, et le braccia di que' dua uecchi, rotte: i' quali benche col rimenar de la persona mostrassero la misura lungha: nulla di meno cò i' remi faceano i' passi corti.

Prv. Optime descriptum illud, festina, con il dorso frettoloso di marinaii, lente, col profitto de remi: qual mali operarii del dio de gl' orti.

5 delponte: | 8 desessantacinque | 11 Gemuit | 24 afflitto: | 28 sì | 30 cantau. | 37 dimeno | 38 discriptum | 38/39 dimarinaii,

The. A' questo modo auanzando molto di tempo, et poco di camino: non hauendo giá fatta la terza parte del uiaggio, poco oltre il loco che si chiama il tempio: ecco che i' nostri patrini in uece d' affrettarsi, accostano la proda uerso il lido. Dimanda il Nolano[.] che voglon far costoro? uoglon forse riprendere un pò di fiato? et gli uenne interpretato che quei non erano per passar oltre: perche
28 quiui era la lor stanza. Priega, et ripriega, | ma tanto peggio. perche questa e' una specie de rustici, nel petto de quali spunta tutti i' sui strali il dio d' amor del popolo uillano.

Prv. Principio omni rusticorum generi hoc est a natura tributum, vt nihil uirtutis amore faciant; et uix quicquam formidine poenae.

Frvl. E' un altro prouerbio ancho in proposito di ciaschedun uillano.

Rogatus tumet,
Pulsatus rogat,
Pugnis concisus adorat.

The. In conclusione, ne gittarono lá, et dopo pagategli, et resegli le gratie (perche in questo loco non si puó far altro, quando se riceue un torto da simil canagla) ne mostrorno il diritto camino per uscire a' la strada. Hor quà te uoglo dolce Maphelina, che sei la musa di Merlin cocaio. Questo era un camino che cominciô da una buazza la quale ne per ordinario, ne per fortuna, hauea diuertiglo. Il Nolano il quale há studiato et hà pratticato ne le schuole piú che noi, disse, mi par ueder un porco passaggio, però seguitate à me. et ecco non hauea finito quel dire, che uien piantato lui in quella fanga di sorte che non possea ritrarne fuora le gambe, et cossi aggiutando l' un l' altro, ui dammo per mezzo, sperando che questo purgatorio durasse poco: ma ecco che per sorte iniqua, et dura, lui et noi, noi et lui ne ritrouammo ingolfati dentro un limoso uarco il qual come fusse l' orto de la gelosia, o' il giardin de le delitie, era terminato
29 quinci et quindi da buone | muragla: et perche non era luce alchuna che ne guidasse, non sapeamo far differenza dal camino ch' haueam fatto, et quello che doueam fare, sperando ad ogni passo il fine. sempre spaccando il liquido limo, penetrauamo sin alla misura delle ginocchia uerso il profondo, et tenebroso auerno. Quá l' uno non possea dar conseglo à l' altro, non sapeuam che dire, ma con un muto silentio chi sibilaua per rabbia, chi faceua un bisbiglo, chi sbruffaua co le labbia, chi gittaua un suspiro, et si fermaua un poco, chi sotto lengua bestemmiaua, et perche gl' occhi non ne serueano; i' piedi faceano la scorta a'i' piedi, un cieco era confuso in far piú guida a' l' altro. Tanto che

3 ché | 10 generi, | 10 a' | 11 paenae. | 12 prouerbió | 27 iuiqua | 29 lagelosia, | 29 giardiu | 30 lnce | 33 fine· | 38 serueauo; | 39 a'I | 39 cieo

Qual' huom che giace et piange lungamente
Sul duro letto il pigro andar de l' hore;
Hor pietre, hor carme, hor polue, et hor liquore
Spera ch' uccida il graue mal che sente:
Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore;
Desperando s' acqueta, et se ben more
Sdegna ch' a' sua salute altro si tente.

cossì noi dopo hauer tentato et ritentato; et non uedendo rimedio al nostro male, desperati, senza piú studiar, et beccarsi il ceruello in uano, risoluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l' alto mar di quella liquida bua, che col suo lento flusso andaua del profondo Tamesi à le sponde.

Prv. O bella clausula.

The. Tolta ciascun di noi la risolutione del tragico cieco d' Epicuro.

| Dou' il fatal destin mi guida cieco, 30
Lasciami andar et doue il pié mi porta[.]
Ne per pietá di me uenir piú meco.
Trouarò forse un fosso, un speco, un sasso
Piatoso a' trarmi fuor di tanta guerra,
Precipitando in loco cauo, et basso.

Ma per la gratia de gli Dei (perche come dice Aristotele, non datur infinitum in actu) senza incorrer peggior male, ne ritrouammo al fine ad un pantano: il quale benche anchor lui fusse auaro d' un poco di margine per darne la strada: pure ne releuó con trattarci piu cortesemente, non inceppando oltre i' nostri piedi: sin tanto che (montando noi piu alto per il sentiero) ne rese a' la cortesia d' una laua la quale da un canto lasciaua un si petroso spatio per porre i' piedi in secco: che passo passo ne fé cespitar come ubriachi, non senza pericolo di romperne qualche testa, o' gamba.

Prv. Conclusio, conclusio.

The. In conclusione, Tandem laeta arua tenemus. ne parue essere a' i' campi Elysii, essendo arriuati a' la grande, et ordinaria strada. et quiui da la forma del sito considerando doue ne hauesse condotti quel maladetto diuertiglo: ecco che ne ritrouammo poco piu, o' meno di uintidui passi, discosti da onde erauamo partiti per ritrouar gli barcaroli, et uicino a' la stanza del Nolano. O' uarie dialettiche, o' nodosi dubii, o' importuni sophismi, o' cauillose captioni, o' scuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indiauolate sphynge[,] risolueteui, o' fateui risoluere.

In questo biuio, in questo dubbio passo.

2 del' | 9 Cossì | 16 destin, mia | 30 testa,

Che debo far? che debbo dir, ahi lasso?

Da quà ne richiamaua il nostro allogiamento: perche ne hauea si fattamente imbottati maestro Buazzo et maestro Pantano; ch' a' 31 pena posseamo mo|uere le gambe. Oltre, la regola de la Odomantia et l' ordinario de gli augurii importunamente ne conseglauano a' non seguitar quel uiaggio. Li astri per esserno tutti ricoperti sotto l' oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l' aria caliginoso; ne forzauano al ritorno: Il tempo ne dissuadeua l' andar si lungi auante, et essortaua a' tornar quel pochettino a' dietro. Il loco uicino applaudeua benignamente. L' occasione la quale con una mano ci hauea risospinti sin quá; adesso con dui piu forti pulsi facea il maggior empito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch' una pietra dal intrinseco principio, et natura, e' mossa uerso il centro) ne mostraua il medesmo camino, et ne fea inchinar uerso la destra. Da l' altro canto ne chiamauano le tante fatiche, trauagli, et disaggi i' quali sarrebono stati spesi in uano: ma il vermine de la conscienza diceua. se questo poco di camino n' ha costato tanto[,] che non e' uinticinque passi; che sará di tanta strada che ne resta? Meior es perdere, che mas perdere. Da la' ne inuitaua il desio comone ch' haueamo di non defraudar la espettatione di qué cauallieri et nobili personaggi: dall' altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo hauuto cura ne pensiero di mandar cauallo ô battello a' gentil' huomini in questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del nostro non andare. Da lá erauamo accusati per poco cortesi al fine, o' per huomini che uan troppo sul pontiglo, che misurano le cose da i' meriti et uffici, et fan professione piú di riceuer cortesia, che di farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella, che uencere. da quá erauamo iscusati che doue e' forza, non e' raggione. 32 | Da lá ne attrahea il particolar interesse del Nolano ch' hauea promesso, et che gl' harrebono possuto attaccar a dosso un non sò che. Oltre ch' ha' lui gran desio che se gl' offra occasione di ueder costumi, conoscere gl' ingegni, accorgersi si sia possibile di qualche noua uerita, confirmar il buono habito de la cognitione, accorgersi di cosa che gli mancha. Da quá eramo ritardati dal tedio comone et da non sò che spirto che diceua certe raggioni piú uere, che degne á referire. A' chi tocca determinar questa contradittione? chi há da trionfar di questo libero arbitrio? a' chi consentisce la raggione? che há determinato il fato? Ecco questo fato, per mezzo de la raggione, aprendo la porta del' intelletto, si fá dentro, et comanda á l' elettione, che ispedisca il consentimento, di continuar il uiaggio. O' passi gra-

11 risopinti | 22 genti' | 32 fia

uiora (ne uien detto)[,] o' pusillanimi, o' leggieri, incostanti, et huomini di poco spirto.

Prv. Exaggeratio concinna.

The. Non é, non é impossibile, benche sii difficile questa impresa; La difficoltá e' quella ch' e' ordinata a' far star á dietro gli poltroni. Le cose ordinarie, et facili son per il uolgo, et ordinaria gente. Gl' huomini rari, heroichi, et diuini: passano per questo camino de la difficoltá, á fine che sii costretta la necessitá, à concedergli la palma de la immortalitá. Giungesi a questo che quantumque non sia possibile arriuar al termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate il uostro sforzo in vna cosa de si fatta importanza, et resistete sin a' l' ultimo spirto. Non sol chi uence uien lodato: ma ancho chi non muore da codardo, et poltrone: questo rigetta la colpa de la sua perdita, et morte, in dosso de la sorte, et mostra al mondo che non per suo difetto, ma per torto di | fortuna e' gionto a termine 33
tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' há meritato il palio: ma anchor quello, et quell altro, ch' há si ben corso, ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente de l' hauer meritato, benche non l' habbia uinto. et son uituperosi quelli ch' al mezzo de la carriera desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venca dumque la perseueranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non sará mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel difficile: Stretta et spinosa è la uia de la beatitudine; Gran cosa forse ne promette il cielo.

Pater ipse colendi
Haud facilem esse viam voluit, primusque per artem
Mouit agros, curis acuens mortalia corda,
Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

Prv. Questo é un molto emphatico progresso, che conuerrebe à una materia di piu grande importanza.

Frv. E' lecito, et e' in potestá di principi, de essaltar le cose basse: le quali se essi farran tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et notabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritar per la sua grandezza, ò uero che si mantenessero i' superiori ne la sua superioritá, perche diranno quello conuenirgli non per gratia, cortesia, et magnanimitá di principe: ma per giusticia et raggione: Cossi non essaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gratie: quante

9 lá palma | 9 immortalità. · | 10 fia | 18 del'

un' aggrandito poltrone, et feccia di forfanti. Oltre hanno questa 34 prudenza | per far conoscere che la fortuna (alla cui cieca maestá son obligati molto) é superiore à la uirtú: se tal uolta esaltano un' huom da bene et honorato trá quelli; di rado li faran tener quel grado nel quale non se gli prepona un tale, che gli faccia conoscere quanto l'authoritá uale sopra i' meriti: et che i' meriti non uaglono, se non quanto quella permette et dispensa. Hor uedete con qual similitudine potrete intendere perche Theophilo exaggere tanto questa materia: la qual quantumque rozza ui paia, é pur altra cosa ch' esaltar la Salza. l'Orticello. il Culice. la Mosca. la Noce, et cose simili con gl' antichi scrittori: et con qué di nostri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglo. la Radice, la Gniffegnerra. la Candela. il Scaldaletto. il Fico, la Quintana, il Circello, et altre cose che non solo son stimate ignobili; ma son ancho molte di quelle stomacose. Ma si tratta dell' andar á ritrouar trà gl' altri un par di suppositi: che portan seco tal significatione: che certo, gran cosa ne promette il cielo. Non sapete che quando il figlo di Cis chiamato Saul andaua cercando gl' asini, fú in punto d' esser stimato degno, et esser ordinato Re del popolo Israelita? Andate, andate á leggere il primo libro di Samuele; et ui uedrete che quel gentil personaggio tutta uia fea piú conto di trouar gl' asini, che d' esser onto Re. Anzi par che non si contentaua del regno, se non trouaua gl' asini. Onde tutte uolte che Samuele gli parlaua di coronarlo; lui rispondeua. Et doue son gl' asini? gl' asini doue sono? mio padre m' há inuiato à ritrouar gl' asini, et non volete voi ch' io ritroue gli miei asini? In conclusione non si quietó mai, sin tanto che non gli disse il profeta che gli asini eran trouati, 35 volendo accennar forse ch' ha|uea quel regno, per cui possea contentarsi, che ualeua per gli suoi asini, et d' auantaggio anchora. Ecco dumque come alle uolte tal cosa si é andato cercando che quel cercare é stato presagio di regno. Gran cosa adunque ne promette il cielo. Hor seguita Theophilo il tuo discorso, Narra i' successi di questo cercare che facea il Nolano; fanne vdire il restante de i' casi di questo uiaggio.

Pr. Benest, pro bene est, prosequere Theophile.

Sm. Ispedite presto[,] perche s' accosta l' hora d' andar á cena: Dite breuemente quel che ui occorse dopo che vi risolueste di seguitar piu tosto il lungo et fastidioso camino, che ritornar á casa?

Th. Alza i uanni Theophilo, et ponti in ordine, et sappi ch' al presente non s' offre occasione di apportar de le piu alte cose del mondo. Non hai quá materia di parlar di quel nume de la terra, di

26 ch' gli | 39 diapportar

quella singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo cielo, vicino á l' Artico parallelo, á tutto il terrestre globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per titolo, et dignitá Regia, non é inferiore á qualsiuogla Re, che sii nel mondo. Per il giodicio, saggezza, conseglo, et gouerno; non é facilmente seconda ad altro che porti scettro in terra. Ne la cognitione de le arti, notitia de le scienze, intelligenza et prattica de tutte lingue, che da persone popolari, et dotte possono in Europa parlarsi: lascio al mondo tutto giudicare, qual grado lei tengha trá tutti gl' altri principi. Certo se l' imperio de la fortuna corrispondesse, et fusse agguaglato á l' imperio del generosissimo spirto, et ingegno: bisognarebe che questa grande Amphitrite aprisse le sue fimbrie, et allargasse tanto la sua circonferenza: che si come gli cōprende vna Britannia, et Hibernia; gli desse un altro globo intiero, che venesse ad uguaglarsi á la | mole uniuersale: onde con 36
piu piena significatione la sua potente mano sustente il globo d' una generale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, discreto, et prouido Conseglo, con il quale quell' animo heroico giá uinticinque anni et piú, col cenno de gl' occhi suoi, nel centro delle borasche d' un mare d' aduersitá; há fatto trionfar la pace, et la quiete; mantenutasi salda in tanto gaglardi flutti, et tumide onde di sì uarie tempeste: con le quali à tutta possa gl' há fatto impeto quest' orgogloso, et pazzo Oceano, che da tutti contorni la circonda. Quiui (bench' io come particolare non le conosca, ne habbia pensiero di conoscerli) odo tanto nominar gl' illustrissimi et eccellentissimi cauallieri, Vn gran Thesorier del regno, et Roberto Dudleo Conte di Licestra, la generosissima humanitá di quali é tanto conosciuta dal mondo, nominata insieme con la fama della Regina, et regno, tanto predicata ne le uicine prouinze, come quella ch' accogle con particolar fauore ogni sorte di forastiero, che non si rende al tutto incapace di gratia et ossequio. Questi insieme co l' eccellentissimo Signor Francesco Walsingame, gran Secretario del Regio conseglo (come quelli che siedeno uicini al sole del Regio splendore) con la luce de la lor gran ciuiltade, son sufficienti á spengere, et annullar l' oscuritá: et con il caldo de l' amoreuol cortesia desrozzir et purgare qualsiuogla rudezza, et rusticitá, che ritrouar si possa non solo trá Brittanni: ma ancho trá Scythi, Arabi, Tartari, Canibali et Antropophagi. Non ti uiene á proposito di riferire l' honesta conuersatione, ciuilitá, et buona creanza di molti cauallieri, et molto nobili personaggi | del regno, trá quali e' tanto cono- 37
sciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando erauamo

2 terreste | 9 principi· | 11 questo | 34/35 cortesiá

in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig. Philippo Sidneo. di cui il tersissimo ingegno (oltre i' lodatissimi costumi) e' sì raro, et singolare: che difficilmente trá singolarissimi et rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia[,] ne trouarete vn simile.

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl' occhi una gran parte de la plebe: La quale é una si fatta sentina; che se non fusse ben ben suppressa da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et si mal fumo: che uerrebe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe intiera: che potrebe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la quale in essere irrespetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et male alleuata, non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di qualsiuogla honore, grado, et nobiltá: Eccoui proposta auanti gl' occhi un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiso, che saprebe far un porco ad un, che uenesse á torgli il tinello d' auanti. Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é diuisa in due specie.

Pr. Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bimembrem.

The[.] De quali l' una e' de arteggiani, et bottegari, che conoscendoti in qualche foggia forastiero: ti torceno il musso, ti ridono, ti ghignano, ti petteggiano co la bocca, ti chiamano in suo lenguaggio
38 cane, traditore, straniero, et questo appresso loro | e' un titolo ingiuriosissimo, et che rende il supposito capace ad riceuere tutti i' torti del mondo, sia pur quantosiuogla huomo giouane, ó uecchio, togato, ó armato, nobile, ô gentil' huomo. Hor quá se per mala sorte ti uien fatto, che prendi occasione di toccarne vno, ó porre mano á l' armi: ecco in vn punto ti uedrai, quanto é lunga la strada, in mezzo d' uno esercito di coteconi i' quali piu di repente che (come fingono i' poeti) da denti del drago seminati per Iasone risorsero tanti huomini armati: par che sbuchino da la terra, ma certissimamente esceno da le botteghe: et facendo vna honoratissima et gentilissima prospettiua de vna selua de bastoni, pertiche lunghe, alebarde, partesane, et forche rugginenti; le quali (benche ad ottimo vso gli siano state concesse dal prencipe) per questa et simile occasioni han sempre apparecchiate et pronte. Cossì con vna rustica furia te le vedrai auuentar sopra, senza guardare á chi, perche, doue, et come, senza ch' un se ne referisca á l' altro, ogn' uno sfogando quel sdegno naturale ch' há contra il fora-

2 moltó | 3 Phillippo | 22 botteggari

stiero ti uerrà di sua propria mano (se non sará impedito da la calca de gl' altri che poneno in effetto simil pensiero) et con la sua propria uerga á prendere la misura del sayo, et se non sarai cauto á saldarti anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse presente qualch' huomo da bene, ó gentil'huomo, al quale simil uillania dispiaccia: quello (anchor che fusse il Conte ó il Duca) dubitando con suo danno senza tuo profitto d' esserti compagno (perche questi non hanno rispetto á persona, quando si ueggono in questa foggia armati) sará forzato á rodersi dentro, et aspettar, stando discosto, il fine. Hor al tandem quando pensi che ti sii lecito d' andar à trouar | il bar- **39** biero, et riposar il stancho, et mal trattato busto: ecco che trouarai quelli medesimi esser tanti birri et zaffi, i' quali se potran fengere che tu habbi tocco alchuno, potreste hauer la schena et gambe quantosiuogla rotte, come hauessi gli talari di Mercurio, ó fussi montato sopra il cauallo Pegaseo, o' premessi la schena al destrier di Perseo, ò caualcassi l' Ippogrifo d' Astolfo, ó ti menasse il dromedario de Madian, ò ti trottasse sotto una de le ciraffe de gli tre Magi: á forza di bussate ti faran correre, aggiutandoti ad andar auanti con qué fieri pugni: che meglo sarrebe per te fussero tanti calci di bue, d' asino, ó di mulo: non ti lasciaranno mai, sin tanto che non t' habbiano ficcato dentro una priggione, et quá me tibi comendo.

Prv. A fulgure et tempestate, ab ira, et indignatione, malitia, tentatione, et furia rusticorum

Frvlla. Libera nos domine.

Theophi. Oltre à questi s' aggionge l' ordine di seruitori: non parlo de quelli de la prima cotta, i' quali son gentil' huomini de baroni, et per ordinario non portano impresa ò marca, se non ó per troppo ambitione de gl' uni, ò per souerchia adulation de gl' altri, trá questi se ritroua ciuilitá.

Prvd. Omnis regula exceptionem patitur.

The. Ma (eccettuando peró di tutte specie alchuni, che ui posson essere men capaci di tal censura) parlo de le altre specie di seruitori. de quali Altri sono de la seconda cotta: et questi tutti portano la marca affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta, li padroni de quali non son tanto grandi che li conuegna dar marca á seruitori, ó pur essi son stimati indegni, et incapaci di portarla. Altri sono de la quarta cotta, et questi siegueno gli marcati et non mar|cati; et son serui de serui. **40**

Prv. Seruus seruorum, non est malus titulus vsquequaque.

The. Quelli de la prima cotta son i' poueri et bisognosi gentil'

1 proprià | 13 alchuno (potreste | 14 rotte) come | 16 Ipogriffo | 24 *Frvlla*, | 30 paritur | 32 esfere | 35 conuēgna

huomini: li quali per dissegno di robba, o' di fauore, se riducono sotto l' ali di maggiori: et questi per il piu non son tolti da sua casa, et senza indignitá seguitano i' sui Milordi, son stimati et fauriti da quelli. Quelli de la seconda cotta sono de mercantuzzi falliti, o' arteggiani, o' quelli che senza profitto han studiato á leggere scriuere ó altra arte; et questi son tolti, ó fuggiti da qualche scuola, fundaco ó bottega. Quelli de la terza cotta son qué poltroni che per fuggir maggior fatica, han lasciato piú libero mestiero: et questi o' son poltroni acquatici, tolti da battelli: o' son poltroni terrestri, tolti da gl' aratri. Gl' vltimi de la quarta cotta sono una mescugla di desperati, di disgratiati da lor padroni, de fuor usciti da tempeste, de pelegrini, de disutili et inerti, di qué che non han piú comoditá di rubbare, di qué che frescamente son scampati di priggione, di quelli che han disegno d' ingannar qualchuno, che le uiene a' torre da lá. Et questi son tolti da le colonne de la borsa, et da la porta di san Paolo. De simili se ne uuoi á' Parigi, ne trouarai quanti ti piace a la porta del palazzo. In Napoli á le grade di san Paolo, in Venetia, a' Rialto, in Roma al Campo di Flora. De le tre ultime specie, sono quei che per mostrar quanto siino potenti in casa sua, et che sono persone di buon stomacho, son buoni soldati, et hanno á dispreggio il mondo tutto: ad uno che non fá mina di uolergli dar la piazza largha: gli donaranno con la spalla, come con un sprone di galera una spinta, che lo faran
41 uoltar tutto ritondo, facen¦dogli ueder quanto siino forti robusti et possenti, et ad un bisogno buoni per rompere un' armata. Et se costui che se fará incontro, sará un forastiero: donigli pur quanto si uogla di piazza, che uuole per ogni modo che sappia, quanto san far il Caesare, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urta anchora. Non fanno solamente come l' asino il quale (massimamente quando e' carco) si contenta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu non ti muoui, non si mouerá ancho lui, et conuerrá che o' tu a' esso, o' esso á te doni la scossa: ma fanno cossì questi che portan l' acqua; che se tu non stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel naso di ferro che stá a la bocca de la giarra. Cossi fanno anchora color che portan birra et hala, i' quali facendo il corso suo, se per sua inauertenza te si auuentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la carca che portano; et che non solamente son possenti á portar su le spalli; ma anchora á buttar vna casa innante, et tirar (se fusse un carro) anchora. Questi particolari per l' authoritá che tegnono in quel caso che portano la soma, son degni d' escusatione, perche hanno piu del cauallo, mulo, et asino, che de l' huomo: ma accuso tutti gl' altri li

11 defuor | 16 ui piace | 33 boccá | 36 possent

quali hanno vn pochettino del rationale, et sono piu che gli predetti ad imagine et similitudine de l' huomo: et in luoco di donarte il buon giorno, ò buona sera (dopo hauerti fatto un gratioso uolto, come ti conoscessero, et ti uolessero salutare) ti uerranno á donar una scossa bestiale. Accuso (dico) quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fuggire, ò uoler perseguitare alchuno, ó correre á qualche negocio necessario: se spiccano da dentro vna bottega, et con quella furia ti uerranno da dietro ò da | costa, á donar quella spinta che puó donar 42
quella spinta che puó donar un toro quando e' stizzato, come (pochi mesi fá) accadde ad un pouero M. Alessandro Citolino[,] al quale in cotal modo, con riso et piacer di tutta la piazza, fú rotto, et fracassato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non trouò manco che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza[.] Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza urgente occasione, che non pensassi come di uoler andar per la citta á spasso. Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una corrazza di patienza, che possa star á proua d' archibugio. et disponeti sempre á comportar il manco male liberamente; se non uuoi comportar il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti ahi lasso? Ti par ignobiltá l' essere un' animale urtatiuo? Non ti ricordi Nolano di quel che e' scritto nel tuo Libro, intitolato L' arca di Noe? Iui mentre si douean disponere questi animali per ordine, et doueasi terminar la lite nata per le precedenze: in quanto pericolo é stato l' Asino di perdere la preeminenza che consistea nel seder in poppa del' archa, per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali animali si rapresenta la nobiltá del geno umano nell' horrido giorno del giuditio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi son qué uirili, intrepidi, et animosi, de quali gl' uni da gl' altri non saran diuisi come oues ab haedis; ma qual piu uenerandi, feroci, et urtatiui, saran distinti come gli padri de gl' agnelli, da padri di capretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fauore che non hanno gli secondi: et se non il credete, alzate vn poco gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguar|dia 43
di segni celesti? chi é quello che con la sua cornipotente scossa ne apre l' anno?

Prv. Aries primo; post ipsū Taurus.

The. Appresso à questo gran capitano et primiero prencipe de le mandre: chi é stato degno d' essergli prossimo, et secondo, eccetto ch' il gran Duca de gl' armenti, á cui s' aggiongono, come per doi paggi, ó doi Ganimedi, qué bei gemegli garzoni? Considerate dum-

16 spasso, | 21 quelche | 26 giorno, | 32 gl' | 36 ipsú

que quale et quanta sia cotal razza di persone che tengono il primato altroue, che dentro un' archa infracidita.

Frv. Certo non saprei trouar differenza alchuna trá costoro, et quel geno d' animali eccetto che quelli urtano di testa, et essi vrtano di spalla anchora. Ma lasciate queste digressioni, et tornate al proposito di quel ch' auuenne in questo residuo del uiaggio, in questa sera.

The. Hor dopo ch' il Nolano hebbe riscosse da uinti in circa di queste spuntonate: particolarmente alla piramide uicina al palazzo in mezzo di tre strade, ne si ferno incontro sei galant' huomini, de quali vno gli ne dié vna si gentile, et gorda; che sola possea passar per diece; et gli ne fé donar vn' altra al muro, che possea certo ualer per altre diece. Il Nolano disse Tanchi maester. Credo che lo ringratiasse, perche li dié di spalla, et non di quella punta ch' é posta per centro del brocchiero. ò per cimiero de la testa.

The. Questa fú l' ultima borascha, perche poco oltre per la gratia di San Fortunnio, dopo hauer discorsi sì mal triti sentieri, passati sì dubbiosi diuertigli, varcati sì rapidi fiumi, tralasciati sì arenosi lidi, superati sì limosi fanghi, spaccati sì turbidi pantani, vestigate sì pietrose laue, trascorse sì lubriche strade, intoppato in sì ruuidi sassi,
44 urtato in sì periglosi scogli: gionsemo per gratia del | cielo uiui al porto, idest á la porta: la quale subito toccata ne fú apperta. entrammo, trouammo à basso de molti et diuersi personaggi diuersi, et molti seruitori; i' quali senza cessar, senza chinar la testa, et senza segno alchun di riuerenza, mostrandone spreggiar co la sua gesta: ne ferno questo fauore, de monstrarne la porta. andiamo dentro, montamo sú, trouamo che dopo hauerci molto aspettato, desperatamente s' erano posti á tauola á sedere. Dopo fatti i' saluti. et i' resaluti

Prv. Vicissim.

The. Et alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú questo da ridere, che ad un de nostri essendo presentato l' ultimo loco, et lui pensando che là fusse il capo, per humiltà uoleua andar á seder doue sedeua il primo, et quá si fú un picciol pezzo di tempo in contrasto, trá quelli che per cortesia lo uoleano far sedere ultimo, et colui che per humiltá uolea seder il primo) In conclusione. M. Florio sedde à uiso a' viso d' vn caualliero, che sedeua al capo de la tauola: il sign. Folco, á destra de M. Florio: io et il Nolano à sinistra de M. Florio: Il dottor Torquato à sinistra del Nolano. Il dottor Nundinio á uiso á uiso del Nolano. Quá per gratia di Dio non uiddi il ceremonio di quell' urciuolo, ô becchieri, che suole passar per la tauola, á mano, á mano, da alto á basso, da sinistra, á destra, et altri lati,

4 ditesta | 5 anchora: | 7 incirca | 15 *Thf.* | 27 resaluti.

senza altro ordine che di conoscenza, et cortesia da montagne. Il quale dopo che quel che mena il ballo se l' há tolto di bocca, et lasciatoui quella impannatura di pinguedine che puó ben seruir per colla: appresso beue questo, et ui lascia vna mica di pane: beue quell' altro et u' affigge á l' orlo un frisetto di carne: beue costui, et ui scrolla un pelo de la barba: et cossi con bel disor|dine gustandosi 45
da tutti la beuanda, nessuno é tanto malcreato, che non ui lasse qualche cortesia de le reliquie che tiene circa il mustaccio. Hor se á qualchuno (ó perche non habbia stomacho, ò perche faccia del grande) non piacesse di bere: basta che solamente se l' accoste tanto á la bocca, che u' imprima un poco di uestigio de le sue labbra anchora. Questo si fá á fine, che sicome tutti son conuenuti á farsi vn carniuoro lupo col mangiar d' un medesmo corpo d' agnello, di capretto, di montone, ò di un Grunnio Corocotta: cossi applicando tutti la bocca ad un medesimo bocale: uenghino à farsi vna sanguisuga medesima: in segno d' una vrbanitá, vna fratellanza, vn morbo, vn cuore, vn stomaco[,] vna gola, et vna bocca. et ció si pone in effetto con certe gentilezze, et bagattelle: che é la piu bella comedia del mondo á uederlo: et la piu cruda et fastidiosa tragedia á trouaruisi un galant'huomo in mezzo: quando stima esser ubligato á far come fan gl' altri, temendo esser tenuto inciuile et discortese: perche quá consiste tutto il termine della ciuilitá et cortesia. Ma perche questa osseruanza é rimasta nelle piu basse tauole. et in queste altre non si troua oltre, se non con certa raggione piu ueniale; per tanto senza guardare ad altro lasciamoli cenare. et domani parlaremo di quel ch' occorse dopo cena.

Smi. A' riuederci.

Frv. A' Dio.

Prv[.] Valete.

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo[.] 46

Theophilo. Hor il dottor Nundinio dopo essersi posto in punto de la persona, rimenato un poco la schena, poste le due mani su la tauola, riguardatosi un poco circum circa, accomodatosi alquanto la lingua in bocca, rasserenati gl' occhi al cielo, spiccato da i' denti un delicato risetto, et sputato una uolta; comincia in questo modo.

Prv. In haec verba, in hosce prorupit sensus.

17 sì | 23 tauole· | 33 laschena

Prima proposta di Nundinio.

The. Intelligis domine quae diximus? Et gli dimanda s' intendea la lingua Inglesa. Il Nolano rispose che non, et disse il vero.

Fr. Meglo per lui[,] perche intenderebbe piu cose dispiaceuoli, et indegne: che contrarie á queste. Molto gioua esser sordo per necessitá, doue la persona non sarebbe sordo per elettione. Ma facil-
47 mente mi persuaderei che | lui la intenda; ma per non toglere tutte l' occasioni che se gli porgeno per la moltitudine de gli inciuili rancontri, et per posser meglo philosophare circa i' costumi di quei, che gli se fanno innanzi; finga di non intendere.

Prv. Surdorum, alii natura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

The[.] Questo non u' imaginate de lui, perche benche sii appresso un anno che há pratticato in questo paese; non intende piu che due, ó tre ordinariissime paroli; le quali sá che sono salutationi, ma non gia particolarmente quel che voglan dire. Et di quelle se lui ne volesse proferire una; non potrebbe.

Smit. Che uol dire ch' há si poco pensiero d' intendere nostra lingua?

The. Non e' cosa che lo costringa, ò che l' inclini á questo. perche coloro che son honorati, et gentil'huomini co li quali lui suol conuersare, tutti san parlare ó Latino, ó Francese, ó Spagnolo, ó Italiano: i' quali sapendo che la lingua Inglesa non uiene in uso se non dentro quest' isola, se stimarebbono saluatici, non sapendo altra lingua che la propria naturale.

Sm. Questo é uero per tutto, ch' é cosa indegna non solo ad un ben nato Inglese. ma anchora di qualsiuogl' altra generatione, non saper parlare piu che d' una lingua: pure in Inghilterra (come son certo che ancho in Italia et Francia) son molti gentil'homini di questa conditione co i' quali, chi non há la lingua del paese, non può conuersare, senza quella angoscia che sente un che si fà, et á cui é fatto interpretare.

The. E' uero che anchora son molti che non son gentil'homini d' altro che di razza, i' quali per piu loro, et nostro espediente, é bene che non siano intesi, ne uisti anchora.

Da la seconda proposta di Nundinio.

48 | *Smi.* Che soggionse il dott. Nundinio?

The. Io dumque (disse in latino) uoglo interpretarui quello che noi diceuamo, che é da credere il Copernico non esser stato d' opinione che la terra si mouesse, perche questa é una cosa inconueniente et im-

2 que | 24 quest | 39 credcre

possibile: ma che lui habbia attribuito il moto á quella piú tosto che al cielo ottauo, per la comoditá de le supputationi. Il Nolano disse che se Copernico per questa causa sola disse la terra mouersi, et non anchora per quell' altra: lui ne intese poco, et non assai. Ma é certo che il Copernico la intese come la disse, et con tutto suo sforzo la prouò.

Smi. Che uuol dir che costoro sì uanamente buttorno quella sentenza sú l' opinione di Copernico: se non la possono raccoglere da qualche sua propositione?

Thc. Sappi che questo dire nacque dal dottor Torquato, il quale di tutto il Copernico (benche posso credere che l' hauesse tutto uoltato) ne hauea retenuto il nome de l' authore, del libro, del stampatore, del loco oue fú impresso, de l' anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non essere ignorante in grammatica, hauea intesa certa Epistola superliminare attaccata non só da chi asino ignorante, et presuntuoso, il quale (come uolesse iscusando faurir l' authore, o' pur a' fine che ancho in questo libro gl' altri asini trouando anchora le sue lattuche, et frutticelli: hauessero occasione di non partirsene á fatto deggiuni) in questo modo le auuertisce auanti che cominciano ad leggere il libro, et considerar le sue sentenze.

»Non dubito che alcuni eruditi

(ben disse, alchuni, de quali lui puó esser uno)

»essendo giá diuolgata la fama de le noue suppositioni di questa
| »opera, che uuole la terra esser mobile; et il sole starsi 49
»saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non si sentano fortemente of-
»fesi; stimando che questo sia un principio per ponere in confusione
»l' arte liberali giá tanto bene, et in tanto tempo poste in ordine.
»Ma se costoro uoglono meglo considerar la cosa: trouaranno che questo
»authore non e' degno di riprensione, perche é proprio á gl' Astro-
»nomi raccorre diligente- et artificiosamente l' historia di moti ce-
»lesti: non possendo poi per raggione alchune trouar le uere cause
»di quelli, gl' é lecito di fengersene, et formarsene à sua posta per
»principii di Geometria, mediante i' quali tanto per il passato, quanto
»per auenire si possano calculare[.] onde non solamente non é neces-
»sario che le suppositioni siino uere, ma ne ancho uerisimili. Tali
»denno esser stimate l' ypotesi di questo huomo, eccetto se fusse
»qualch' uno tanto ignorante del' Optica et Geometria, che creda che
»la distanza di quaranta gradi et piu, la quale acquista Venere dis-
»costandosi dal sole hor da l' una, hor da l' altra parte: sii caggio-
»nata dal mouimento suo ne l' epiciclo. il che se fusse uero chi é sì
»cieco che non ueda quel che ne seguirebbe contra ogni esperienza:
»che il diametro de la stella apparirebbe quattro uolte, et il corpo

13 gramatica | 15 faurir, | 17 occasionc | 29 diligente, | 29 historià | 36 Geometra,

»de la stella piu di sedeci uolte piu grande quando e' uicinissima del »opposito de l' auge: che quando e' lontanissima, doue se dice essere »in auge. Vi sono anchora de altre suppositioni non meno inconue»nienti che questa, quali non e' necessario riferire.«

(Et conclude al fine)

»Lasciamoci dumque prendere il thesoro di queste suppositioni, sola-
50 »mente per la facilità mirabile | et artificiosa del computo: perche »se alchuno queste cose fente prenderá per uere; uscirrá piu stolto »da questa disciplina, che non u' e' entrato.«

Hor vedete che bel portinaio. considerate quanto bene u' apra la porta per farui entrar dentro alla participation di quella honoratissima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et geometrare et perspettiuare non e' altro che un passatempo da pazzi ingeniosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non há bastato dire solamente che la terra si moue: ma anchora protesta et conferma quello, scriuendo al Papa, et dicendo, che le opinioni di philosofi son molto lontane da quelle del uolgo indegne d' essere seguitate, degnissime d' esser fuggite. come contrarie al uero, et dirittura. et altri molti espressi inditii porge de la sua sentenza: non ostante ch' al fine par ch' in certo modo uuole á comun giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosofia, quanto de gl' altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti non piacesse tal suppositione: conuiene ch' ancho á lui sii concessa liberta di ponere il moto de la terra per far demostrationi piu ferme di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furno liberi nel fengere tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phenomeni de gl' astri. da le quale paroli non si puó raccorre che lui dubiti di quello che sí costantemente há confessato, et prouará nel primo libro sufficientemente respondendo ad alchuni argomenti di quei che stimano
51 il contrario: doue non solo fá ufficio di mathematico che sup|pone: ma ancho de physico che dimostra il moto de la terra.

Ma certamente al Nolano poco se aggionge che il Copernico, Niceta Siracusano Pythagorico, Philolao, Heraclide di Ponto, Echfanto Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida- et inconstantemente[,] perche l'hauea piu per fede che per scienza) et il diuino Cusano nel secondo suo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari soggetti, l' habbino detto[,] insegnato et confirmato prima: perche lui lo tiene per altri proprii et piu saldi principii, per i' quali non per authoritate, ma per uiuo senso et raggione, há cossi certo questo, come ogn' altra cosa che possa hauer per certa.

1 nel | 7 perla | 18 fugite. | 19 uaro, | 20 ch in | 24 d' ponere | 28/29 sufficienternente | 34 timida, | 35 diuino | 37 cofirmato | 38 s'aldi

Smitho. Questo e' bene; ma di gratia che argumento e' quello che apporta questo superliminario del Copernico: perche gli pare ch' habbia piu che qualche uerisimilitudine (se pur non e' uero) che la stella di Venere debba hauer tanta uarieta di grandezza, quanta n' hà di distanza?

Theophi. Questo pazzo il quale teme et ha' zelo che alchuni impazzano con la dottrina del Copernico, non só se ad un bisogno haurebe possuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer apportato con tanta solemnitá stima sufficiente ad dimostrar che pensar quello sii cosa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vorrei sapere de quale Optica et Geometria intende questa bestia, che mostra pur troppo quanto sii ignorante de la uera Optica et Geometria lui et quelli da quali haue imparato.

| Vorrei sapere come da la grandezza de corpi luminosi si può 52
inferir la raggione de la propinquitá, et lontananza di quelli? et per il contrario; come da la distanza, et propinquitá di corpi simili, si può inferire qualche proportionale uarietá di grandezza? Vorrei sapere con qual principio di prospettiua ó di optica, noi da ogni uarietá di diametro possiamo definitamente conchiudere la giusta distanza, ò la maggior et minor differenza? Desiderarei intendere, si noi facciamo errore, che poniamo questa conclusione. Da l' apparenza de la quantitá del corpo luminoso, non possiamo inferire la ueritá de la sua grandezza, ne di sua distanza; perche sicome non é medesma raggione del corpo opaco, et corpo luminoso: cossi non e' medesma raggione d' un corpo men luminoso, et altro piu luminoso, et altro luminosissimo, accio possiamo, giudicare la grandezza o' uer la distanza loro. La mole d' una testa d' huomo á due migla non si uede, quella molto piu piccola de una lucerna, ó altra cosa simile di fiamma, si uedrà senza molta differenza (se pur con differenza) discosta sessanta migla; come da Otranto di Pugla si ueggono al spesso le candele d' Auellona, trà quai paesi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn' uno che há senso, et raggione, sá che se le lucerne fussero di lume piu perspicuo á doppia proportione: come hora son uiste ne la distanza di settanta migla, senza uariar grandezza; si uedrebbono ne la distanza di cento quaranta migla. ad tripla; di ducento et diece. ad quatrupla; di ducento ottanta. medesmamente sempre giudicando ne l' altre additioni di proportioni, et gradi. perche piu presto da la qualitá et intensa uirtú de la luce, che da la quantitá del | corpo 53
acceso, suole mantenersi la raggione del medesmo diametro, et mole di corpo. Volete dumque o' saggi optici, et accorti perspettiui; che

9 tanto | 9 sollēnitá | 10 sii | 11 Geometria, | 12/13 Geometra | 15 lontauanza | 20 magior | 35 qnaranta | 36 quatrnpla

se io ueggo un lume distante cento stadii hauer quattro dita di diametro: sará raggione che distante cinquanta stadii debbia hauerne otto: á la distanza di uinticinque, sedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et cossi uá discorrendo, sin tanto che uicinissimo uenghi ad essere di quella grandezza che pensate?

Smi. Tanto che secondo il uostro dire, benche sii falsa non però potrá essere improbata per le raggioni geometric[h]e la opinione di Heraclito Ephesio che disse il sole essere di quella grandezza, che s' offre a' gl' occhi: al quale sottoscrisse Epicuro come appare ne la sua epistola á Sophocle, et ne l'undecimo libro de natura (come referisce Diogene Laertio) dice che (per quanto lui puó giudicare) la grandezza del sole, de la luna, et d' altre stelle, e' tanta, quanta á nostri sensi appare: perche (dice) se per la distanza perdessero la grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore: et certo (dice) non altrimente douiamo giudicar di qué lumi, che di questi che sono appresso noi.

Prvd. Illud quoque Epicureus Lucretius testatur quinto de natura libro.

Nec nimio solis maior rota, nec minor ardor
Esse potest, nostris quam sensibus esse videtur.
Nam quibus e' spaciis cumque ignes lumina possunt
Adiicere, et calidum membris adflare uaporem.
Illa ipsa interualla nihil de corpore libant
Flammarum, nihilo ad speciem est contractior ignis.
Lunaque siue Notho fertur, loca lumine lustrans[,]
Siue suam proprio iactat de corpore lucem.
54 | Quicquid id est nihilo fertur maiore figura.
Postremo quoscunque uides hinc aetheris ignes,
Dum tremor est clarus, dum cernitur ardor eorum[,]
Scire licet perquam pauxillo posse minores
Esse, vel exigua maiores parte breuique,
Quandoquidem quoscunque in terris cernimus ignes
Perparuum quiddam interdum mutare videntur
Alterutram in partem filum, cum longius absint.

The. Certo uoi dite bene, che con l' ordinarie et proprie raggioni in uano uerranno i' perspettiui, et Geometri á disputar con Epicurei, non dico, gli pazzi quale e' questo liminare del libro di Copernico: ma di quelli piú saggi anchora: et ueggiamo come potran concludere che á tanta distanza quanta e' il diametro de l' epiciclo di Venere, si possa inferir raggione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre cose simili.

9 sortoscrisse | 11 Laertio, | 13 lá grandezza | 17 llbro. | 22 limant | 24 Luna quoque | 24 fertur, siue lumine | 27 Postraemo | 30 parte parte | 32 Per parnum | 32 videntur,

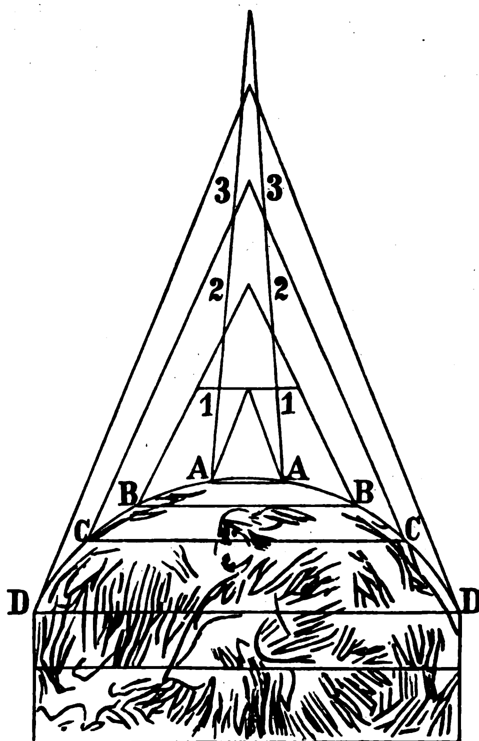
Anzi uoglo auertirui d' un' altra cosa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? sapete che di quello non possiamo ueder se non quanto e' l' orizonte artificiale?

Smi. Cossi e'.

The. Hor credete uoi che se ui fusse possibile di retirarui fuor de l' uniuerso globo de la terra in qualche punto de l' etherea regione (sii doue si uuole) che mai auuerrebbe che la terra ui paia piu grande?

Smi. penso di non, perche non e' raggione alchuna per la quale de la mia uista la linea uisuale debba esser forte piu, et allungar il scmidiametro suo, che misura il diametro de l' orizonte.

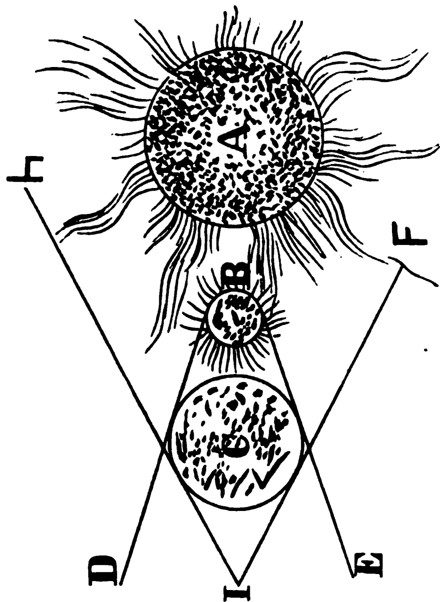
The. Bene giudicate. Però e' da credere che discostandosi piu l' orizonte sempre si disminuisca. Ma con questa diminutione de l'orizonte notate che ne si uiene ad aggiongere la confusa uista di quello che e' | oltre il già compreso orizonte, come si puó mostrare nel- 55
la presente figura doue l' orizonte artificiale è 1[.]1. al quale risponde l' arco del globo A. A. L' orizonte de la prima diminutione e' 2. 2. al quale risponde l' arco del globo B. B. l' orizonte de la terza diminutione e' 3. 3. al quale risponde l' arco C. C. l' orizonte de la quarta diminutione e' 4. 4. al quale risponde l' arco D. D. et cossi oltre attenuandosi l'orizonte, sempre crescera la comprehensione de l' arco, insino alla linea emispherica, et oltre. alla quale distanza ò circa quale posti, vedreimo la terra con quelli medesmi accidenti co i' quali veggiamo la luna hauer le parti lucide, et oscure secondo che la sua superficie e' aquea, et terrestre. | Tanto che 57
quanto piu se strenge l' angolo uisuale, tanto la base maggiore si comprende de l' arco emispherico, et tanto anchora in minor quantitá



10 scmidiametro | 18 globo. | 21/22 laterza | 23 quele | 24 laquarta | 25 E

appare l' orizonte, il qual uoglamo che tutta uia perseueri á chiamarsi orizonte, benche secondo la consuetudine habbia una sola propria significatione[.] Allontanandoci dumque, cresce sempre la comprehensione de l' hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si disminuisce, tanto d' auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fussemo piu discosti da la luna; le sue macchie sarrebono sempre minori, sin alla uista d' un corpo piccolo et lucido solamente.

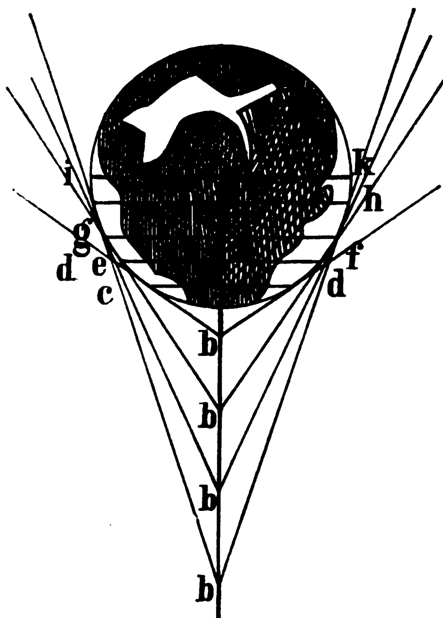
Smi. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca importanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito, et Epicuro; la qual dite che puó star costante contra le raggioni perspettiue, per il difetto de principii giá posti in questa scienza. Hor per scuoprir questi difetti, et ueder qualche frutto de la uostra inuentione: uorrei intendere la risolutione di quella raggione, co la quale molto demostratiuamente si proua, ch' il sole non solo é grande, ma ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco minore: de l' ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et il cono oltre quello ne la parte opposita, come ne la seguente figura M. corpo lucido dalla base di C. la quale é terminata per H I, manda il cono del' ombra ad N. punto. Il corpo luminoso minore hauendo formato il cono nel corpo opaco maggiore; non conoscerá determinato loco, oue raggioneuolmente possa designarsi la linea de la sua base, et par che uada 58 à formar una ¦ conoidale infinita, come quella medesma figura A. corpo lucido dal cono del ombra ch' e' in C. corpo opaco; manda quelle due linee, C. D. C. E. le quali sempre piu et piu dilatando la ombrosa conoidale: piu tosto correno in infinito, che possino trouar la base che le termini. La conclusione di questa raggione, e' che il sole e' corpo piu grande che la terra, perche manda 59 il cono de l' ombra di quella sin appresso alla sphe,ra di Mer-



13 intendere, ¦ 14 il > | 14 sole, | 20 terminatá | 32 linee. C, D. | 39 sinappresso

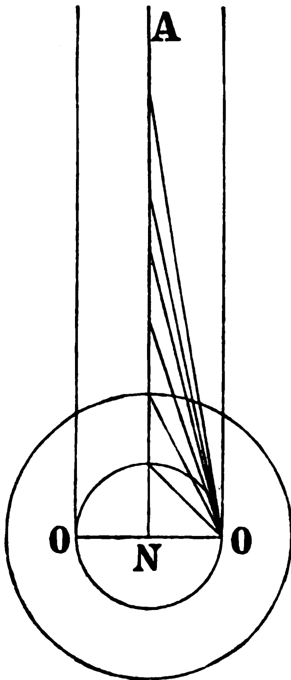
curio, et non passa oltre. che se il sole fusse corpo lucido minore; bisognarebbe giudicare altrimente: onde seguitarebbe che trouandosi questo luminoso corpo ne l' hemisphero inferiore; uerrebbe oscurato il nostro cielo in piu gran parte che illustrato: essendo dato o' concesso, che tutte le stelle prendeno lume da quello.

The. Hor vedete come un corpo luminoso minore può illuminare piu della mittá d' un corpo opaco piu grande. Douete auuertire quel che ueggiamo per esperienza. Posti dui corpi de quali l' uno e' opaco, et grande come A; l' altro piccolo lucido come N. se sará messo il corpo lucido nella minima, et prima distanza, come e' notato nella seguente figura, uerrá ad illuminare secondo la raggione de l' arco piccolo C.D. stendendo la linea B 1. Se sará messo nella seconda distanza maggiore, uerrá ad illuminare secondo la raggione del' arco maggiore EF. stendendo la linea B 2. se sará nella terza, et maggior distanza, terminará secondo la raggione del' arco piu grande GH. terminato da la linea B 3. Dal che si conchiude che può auuenire che il corpo lucido B. seruando il uigore di tanta lucidezza che possa penetrare tanto spacio, quanto á simile effetto si richiede. potrá, col molto discostarsi comprendere al fine arco maggior che il semicircolo: atteso che non e' raggione che quella lontananza ch' há ridutto a' tale il corpo lucido che comprenda il semicircolo, non possa oltre promouerlo à comprendere di uantaggio. Anzi ui dico de piu, che essendo ch' il corpo lucido non perde il suo diametro se non tardissima[-] et difficilissimamente: et il corpo opaco (per grande che sia) facilissimamente, et improportionalmente il perde: | peró si come per progresso de distanza dalla 61
corda minore CD. e' andato á terminare la corda maggiore EF. et poi la massima GH. la quale é diametro: cossi crescendo piu et piu la distanza, terminará l' altre corde minori oltre il diametro, sin tanto ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli



6 *The.* > | 7 dellá mitta | 10 massima, | 22 Dalche | 29 arcó | 32 pro promouerlo

corpi diametralmento opposti. Et la causa di questo e' che l' impedimento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá disminuendo piu et piu, quanto l' angolo B. si rende piu acuto. Et é necessario al fine che l' angolo sii fatto tanto acuto (perche nella physica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in infinito, o' l' intenda in atto o' in potenza) che non sii piu angolo, ma una linea, per la quale dui corpi uisibili oppositi possono essere alla uista l' un de l' altro; senza che in punto alchuno, quel ch' e' in mezzo, uagla impedire: essendo che questo há persa ogni proportionalitá et differenza diametrale, la quale ne i' corpi lucidi perseuera. Peró si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritegna tanta distanza da l' un et l' altro, per quanta possa hauer persa la detta proportione, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osseruato nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametralmente opposte si ueggano l' una l' altra, cossi come l' occhio senza differenza alchuna puó ueder l' una et l' altra dal centro emispherico N, et dalli punti de la circonferenza A.N.O. (hauendoti imaginato in tal bisogno, che la terra per il centro sii diuisa in due parte uguali á fin che ogni linea perspettiuale habbia il suo loco.) Questo si fá manifesto facilmente ne la presente figura.



63 | Doue per quella raggione che la linea A.N. essendo diametro fá l' angolo retto ne la circonferenza; doue e' il secondo loco, lo fá acuto: nel terzo piu acuto, bisogna ch' al fine douenghi a' l' acutissimo, et al fine a' quel termine che non appaia piu angolo, ma linea; et per conseguenza e' destrutta la relatione, et differenza del semidiametro, et per medesma raggione, la differenza del diametro intiera AO, si destruggerá. La onde al fine e' necessario che dui corpi piu luminosi, i' quali non si tosto perdeno il diametro, non saranno impediti per non uedersi reciprocamente; non essendo il or diametro suanito, come quello di non lucido ò men luminoso corpo tramezzante.

Concludesi dumque che un corpo maggiore il quale e' piu atto a'

6 inatto | 12 perquanta | 23/24 linea. | 25 retto, | 29 lineá; | 31/32 permedesma

perdere il suo diametro: benche stia per linea rettissima al mezzo, non impedirà la prospettiua di dui corpi quantosiuogla minori, pur che serbino il diametro della sua uisibilitá, il quale nel piu gran corpo é perso. Quá per disrozzir uno ingegno non troppo sulleuato á fin che possa facilmente introdurse à comprendere la apportata raggione, et per ammollar al possibile la dura apprensione: fategli esperimentare ch' hauendosi posto un stecco uicino a' l' occhio: la sua uista sará di tutto impedita a' ueder il lume de la candela posta in certa distanza: al qual lume quanto piu si uiene accostando il stecco, allontanandosi da l' occhio; tanto meno impedirà detta ueduta, sin tanto che essendo si uicino, et gionto al lume, come prima giá era uicino, et gionto a' l' occhio: non impedirá forse tanto, quanto il stecco e' largo.

| Hor giongi a' questo che iui rimagna il stecco, et il lume altre **64**
tanto si discoste; verra il stecco ad impedir molto meno. Cossi piu et piu aumentando l' equidistanza de l' occhio et del lume dal stecco: al fine senza sensibilitá alchuna del stecco uedrai il lume solo. Considerato questo facilmente quantosiuogla grosso intelletto potrá essere introdutto ad intendere quel che poco auanti e' detto.

Smi. Mi par quanto al proposito, mi debbi molto essere satisfatto: ma mi rimane anchora vna confusione nella mente quanto á quel che prima dicesti; come noi alzandoci da la terra et perdendo la uista de l' orizonte di cui il diametro sempre piu et piu si uá attenuando: uedreimo questo corpo essere una stella. uorrei che à quel tanto ch' hauete detto aggiongessiuo qualche cosa circa questo; essendo che stimate molte essere terre simili á questa, anzi innumerabili, et mi ricordo de hauer uisto il Cusano di cui il gioditio só che non riprouate, il quale uuole che ancho il sole habbia parti dissimilari come la luna et la terra: per il che dice, che se attentamente fissaremo l' occhio al corpo di quello uedremo in mezzo di quel splendore piu circonferentiale che altrimente, hauer notabilissima opacità.

The. Da lui diuinamente detto, et inteso, et da uoi assai lodabilmente applicato. Se mi recordo, io anchor poco fá dissi che (per tanto che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il lucido difficilmente) auuiene che per la lontananza s' annulla et suanisce l' apparenza del' oscuro; et quella del illuminato diaphano ò d' altra maniera lucido, si uá come ad unire; et di quelle parti lucide disperse si forma una uisibile continua luce. peró se la luna fusse piú lontana, non eclissarebbe il sole[,] | et facilmente potrà ogni huomo che sa con- **65**
siderare in queste cose, che quella piú lontana sarebbe ancho piú luminosa: nella quale se noi fussemo, non sarrebe piú luminosa a gl'

14 adimpedir | 28 luna é la | 32 applicato, | 34/35 apperenza | 37 luce, | 37 lontaua,

occhi nostri: come essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo lume che porge à quei che sono ne la luna, il quale forse e' maggior di quello che lei ne rende per i' raggi del sole nel suo liquido cristallo diffusi. Della luce particolare del sole non sò per il presente se si debba giudicar secondo il medesmo modo, o' altro. Hor uedete sin quanto siamo trascorsi da quella occasione. mi par tempo di riuenire all' altre parti del nostro proposito.

Smi. Sará bene de intendere l' altre pretensioni, le quali lui há possute apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio.

The. Disse appresso Nundinio che non puó essere uerisimile che la terra si muoue, essendo quella il mezzo et centro de l' uniuerso, al quale tocca essere fisso et costante fundamento d' ogni moto. Rispose il Nolano: che questo medesmo puó dir colui che tiene il sole essere nel mezzo de l' uniuerso, et per tanto inmobile et fisso, come intese il Copernico et altri molti che hanno donato termine circonferentiale á l' uniuerso. di sorte che questa sua raggione (se pur e' raggione) e' nulla contra quelli, et suppone i' proprii principii. E' nulla ancho contra il Nolano il quale uuole il mondo essere infinito, et peró non esser corpo alchuno in quello al quale simplicimente conuegna essere nel mezzo, ó nell' estremo, o' tra qué dua termini. ma per certe relationi ad altri corpi, et termini intentionalmente appresi.

Smi. Che ui par di questo?

66 | *The.* Altissimamente detto. perche come di corpi naturali nessuno si e' uerificato semplicemente rotondo, et per conseguenza hauer semplicemente centro, cossi ancho de moti che noi ueggiamo sensibile[-] et physicamente ne corpi naturali, non e' alchuno che di gran lungá non differisca dal semplicemente circulare, et regolare circa qualche centro: forzensi quantosiuogla color che fingono queste borre et empiture de orbi disuguali, di diuersità de diametri, et altri empiastri, et recettarii, per medicar la natura sin tanto che uengha al seruitio di Maestro Aristotele, o' d' altro, a' conchiudere che ogni moto e' continuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le ombre phantastiche: ma a' le cose medesme. Noi che ueggiamo un corpo aereo, ethereo, spirituale, liquido, capace loco di moto et di quiete, sino immenso et infinito, il che douamo affermare al meno perche non ueggiamo fine alchuno sensibilmente, ne rationalmente, et sappiamo certo che essendo effetto et principiato da una causa infinita, et principio infinito, deue secondo la capacitá sua corporale; et modo suo essere infinitamente infinito. Et son certo che non solamente á

32 conhiudere | 36 infinito, (il | 37 rationalmente) et | 38 principiato, | 40 infinito,

Nundinio, ma anchora á tutti i' quali sono professori de l'intendere, non e' possibile giamai di trouar raggione semiprobabile per la quale sia margine di questo uniuerso corporale; et per conseguenza anchora li astri che nel suo spacio si contengono, siino di numero finito; et oltre essere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

Smit. Hor Nundinio aggiunse qualche cosa á questo? apporto qualche argomento, o' uerisimilitudine, per inferire che l' uniuerso prima sii | finito, Secondo che habbia la terra per suo mezzo, **67**
Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto inmobile di moto locale?

The. Nundinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che niega, lo niega per una dissuetudine et nouitá, come é ordinario di qué che poco considerano et non sono superiori alle proprie attioni, tanto rationali, quanto naturali. rimase stupido et attonito; come quello á cui di repente appare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto piú discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno; tacque, et non aggiunse paroli oue non posseua aggiongere raggioni.

Frv. Non e' cossi il dottor Torquato il quale o' á torto o' á raggione, o' per Dio, o' per il diauolo la uuol sempre combattere, quando há perso il scudo da defendersi, et la spada da offendere; dico quando non há piu risposta, ne argumento: salta ne calci de la rabbia, acuisce l' unghie de la detrattione, ghigna i' denti delle ingiurie, spalancha la gorgia de i' clamori; á fin che non lascie dire le raggioni contrarie, et quelle non peruengano á l' orecchie de circostanti[,] come hò udito dire.

Smi. Dumque non disse altro.

The. Non disse altro á questo proposito: ma entró in un' altra proposta.

Quarta proposta del Nundinio.

Perche il Nolano per modo di passaggio disse essere terre innumerabili simile à questa: Hor il dottor Nundinio come bon disputante non hauendo che cosa aggiongere al proposito, | comincia á **68**
dimandar fuor di proposito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di questo globo: interroga della qualitá de gl' altri globi, et uuol sapere di che materia fusser quelli corpi che son stimati di quinta essentia: d' una materia inalterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu dense son le stelle.

Frvl. Questa interrogatione mi par fuor di proposito, benche io non m' intendo di logica.

The. Il Nolano per cortesia non gli uolse improperar questo:

8 siī | 29 Terza | 38 propositio,

ma dopo hauergli detto che gl' harebbe piaciuto che Nundinio seguitasse la materia principale, o' che interrogasse circa quella: gli rispose che li altri globi che son terre, non sono in punto alchuno differenti da questo in specie solo in esser piu grandi et piccioli come ne le altre specie d' animali per le differenze indiuiduali accade inequalità. ma quelle sphere che son foco come e' il sole (per hora) crede che differiscono in specie come il caldo et freddo; lucido per se et lucido per altro.

Smi. Perche disse creder questo per hora, et non lo affirmò assolutamente?

The. Temendo che Nundinio lasciasse anchora la questione che nouamente haueua tolta, et si afferrasse et attaccasse á questa. Lascio che essendo la terra vn' animale, et per conseguenza un corpo dissimilare, non deue esser stimata un corpo freddo per alchune parti[,] massimamente esterne[,] euentilate dal' aria; che per altri membri, che son gli piu di numero et di grandezza, debba esser creduta et calda et caldissima: Lascio anchora che disputando con supponere in parte i' principii del' aduersario il quale uuol essere stimato et fá professione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et **69** gli quali non son concessi, ma prouati: la terra uer|rebbe ad esser cossi calda come il sole in qualche comparatione.

Smi. Come questo?

The. Perche (per quel che habbiamo detto) dal suanimento delle parti oscure et opache del globo, et dalla unione delle parti cristalline et lucide, si uiene sempre alle reggioni piu et piu distante, á diffondersi piu et piu di lume. Hor se il lume e' causa del calore (come con esso Aristotele, molti altri affermano[,] i quali uoglono che ancho la luna et altre stelle per maggior et minor participatione di luce son piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti son chiamati freddi, uoglono che se intenda per certa comparatione et rispetto.) auuerrá che la terra có gli raggi che ella manda alle lontane parti de l' etherea reggione, secondo la uirtú della luce, uenghi á comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non costa che una cosa per tanto che e' lucida, sii calda, perche ueggiamo appresso di noi molte cose lucide ma non calde. Hor per tornare á Nundinio Ecco che comincia á mostrar i' denti, allargar le mascelle, strenger gl' occhi, rugar le cigla, aprir le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che non questo riso gli circostanti stimassero che lui la intendeua bene, lui hauea raggione; et quell' altro dicea cose ridicole.

36 allargarle | 36 ochci, | 39 intendeua, | 39 quell | 40 ridicole,

Frvl. Et che sia il uero; uedete come lui se ne rideua?

The. Questo accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche ridesse? rispose che questo dire et imaginarsi che siino altre terre, che habbino medesme proprietá et accidenti e' stato tolto dalle uere narrationi di Luciano.

Rispose il Nolano che se quando Luciano disse la luna essere un' altra terra cossi habitata et colta come questa; uenne á dirlo per burlarsi di qué phi¦losofi che affermorno essere molte terre (et 70
particolarmente la luna la cui similitudine con questo nostro globo é tanto piú sensibile, quanto é piú uicina á noi) lui non hebbe raggione: ma mostró essere nella comone ignoranza, et cecitá: perche se ben consideriamo trouarremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l' uniuerso; come danno la uita et nutrimento alle cose, che da quelli togleno la materia, et á medesmi la restituiscano: cossi et molto maggiormente hanno la uita in se, per la quale con una ordinata et natural uolontá da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacii conuenienti ad essi. Et non sono altri motori estrinseci che col mouere phantastiche sphere uengano á trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che se fusse uero, il moto sarrebe violento fuor de la natura del mobile, il motore piu imperfetto, il moto et il motore solleciti et laboriosi, et altri molti inconuenienti s' aggiongerebbeno. Consideresi dumque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual piu et qual meno espressamente si muoue al suo principio uitale come al sole et altri astri. la calamita se muoue al ferro, la pagla á l' ambra, et finalmente ogni cosa uá à trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficiente principio interiore per il quale naturalmente uiene ad esagitarse, et non da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere á quelle cose che son mosse ô contra, ó extra la propria natura. Muouensi dumque la terra, et gli altri astri secondo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che é l' anima propria. Credete (disse Nundinio) che sii sensitiua questa anima? Non solo sensitiua rispose il Nolano ma ancho intellettiua; non solo intellettiua come la nostra, ma forse ancho piu. Quà tacque Nundinio | et non rise. 71

Pr. Mi par che la terra essendo animata deue non hauer piacere quando se gli fanno queste grotte et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et dispiacere quando ne si pianta qualche dente là o' ne si fora la carne.

Th. Nundinio non hebbe tanto del Prudentio che potesse stimar

4 al terre, | 9 globo, | 31 dūque | 38 sipianta

questo argomento degno di produrlo, benche gli fusse occorso, perche non é tanto ignorante philosofo, che non sappia che se ella há senso; non l' há simile al nostro, se quella há le membra; non le hà simile á le nostre; se há carne, sangue, nerui, ossa, et uene, non son simili á le nostre: se há il core[,] non l' ha simile al nostro: cossi de tutte l' altre parti, le quali hanno proportione a gli membri de altri et altri che noi chiamiamo animali, et comunmente son stimati solo animali. Non é tanto buono Prudentio, et mal medico, che non sappia che alla gran mole de la terra questi sono insensibilissimi accidenti, li quali à la nostra imbecillitá sono tanto sensibili, Et credo che intenda che non altrimente che ne gl' animali quali noi conoscemo per animali, le loro parti sono in continua alteratione et moto, et hanno un certo flusso, et reflusso, dentro accoglendo sempre qualche cosa dall' estrinseco, et mandando fuori qualche cosa da l' intrinseco: onde s' allungano l'unghie; se nutriscono i' peli, le lane, et i' capelli; se risaldano le pelle, s' induriscono i' cuoii: cossi la terra riceue l' efflusso, et influsso delle parti, per quali molti animali (à noi manifesti per tali) ne fan uedere espressamente la lor uita: come é piu che uerisimile (essendo che ogni cosa participa de uita) molti et innumerabili indiuidui uiuono non solamente in noi, ma in tutte le cose composte, et quando ueggiamo alchuna cosa che se dice morire, non douiamo tanto credere quella morire, quanto che la si muta, et cessa quella accidentale compositione, et con-
72 cordia, rimanendone le cose che quella | incorreno, sempre inmortali: piu quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano quando uedde Nundinio tacere; per risentirse á tempo di quella derisione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano a' le uere narrationi di Luciano. espresse un poco di fiele et li disse: che disputando honestamente non douea riderse, et burlarse di quello che non puó capire, che se io (disse il Nolano) non rido per le uostre phantasie: ne uoi douete per le mie sentenze: se io con uoi disputo con ciuilitá et rispetto; almeno altretanto douete far uoi á me, il quale ui conosco di tanto ingegno, che se io uolesse defendere per ueritá le dette narrationi di Luciano: non sareste sufficiente á destruggerle. et in questo modo con alquanto di colera rispose al riso: dopo hauer risposto con piu raggioni alla dimanda.

Quinta proposta di Nundinio.

Importunato Nundinio si dal Nolano, come da gl' altri che lasciando le questioni del perche, et come, et quale; facesse qualche argomento.

Prv. Per quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputare.

5 nostro, cossi | 9 terra, | 14 mandandando | 21 crederequella | 23 rimanendono, | 37 Quarta | 38 si | 39 questioni, | 39 facesse | 40 *Prr*,

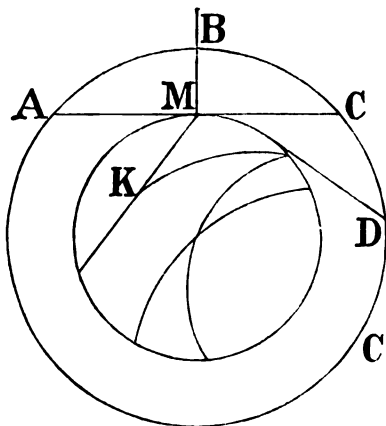
The. Al fine fé questo del quale ne son pieni tutti cartoccini, che se fusse uero la terra muouersi uerso il lato che chiamiamo oriente; necessario sarrebbe che le nuuole del aria sempre apparissero discorrere verso l' occidente, per raggione del uelocissimo et rapidissimo moto di questo globo che in spacio di uintiquattro hore deue hauer compito si gran giro. A' questo rispose il Nolano che questo aere per il quale discorrono le nuuole et gli | uenti; é parte de 73
la terra: perche sotto nome di terra uuol lui (et deue essere cossi al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale intiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi[,] gli sassi, gli mari, tutto l' aria uaporoso et turbulento il quale et rinchiuso ne gli altissimi monti, appartiene á la terra come membro di quella, o' pur come l' aria ch' e' nel pulmone, et altre cauitá de gl' animali per cui respirano, si dilatano le arterie, et altri effetti necessarii á la uita s' adempiscono. Le nuuole dumque da gl' accidenti che son nel corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uiscere de quella, cossi come le acqui. Questo lo intese Aristotele nel primo de la Metheora, doue dice che questo aere che é circa la terra humido et caldo per le exalationi di quella; hà sopra di se un' altro aere, il quale é caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere é fuori della circonferenza de la terra, et di quella superficie che la definisce á fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la generation de uenti non si fà se non nelle uiscere, et luochi de la terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo. Questo forse intese Platone all' hor che disse noi habitare nelle concauitá, et parte oscure de la terra: et che quella proportione habbiamo á gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci á noi habitanti in un' humido piú grosso. Vuol dire che in certo modo questo aria uaporoso é acqua; et il puro aria che contiene piu felici animali e' sopra la terra, doue come questa Amphitrite e' acqua à noi, cossi questo nostro aere e' acqua á quelli. Ecco dumque onde si puó ris|pondere á l' argomento referito dal Nundinio; perche cossì 74
il mare non e' nella superficie, ma nelle uiscere de la terra, come l' epate fonte de gl' humori é dentro noi, questo aria turbolento non é fuori ma é come nel polmone de gl' animali.

Sm. Hor onde auuiene che noi ueggiamo l' emisphero intiero: essendo che habitiamo ne le uiscere de la terra?

The[.] Da la mole de la terra globosa non solo nella ultima superficie, ma ancho in quelle che sono interiori, accade che alla uista

5 questo, | 21 superfice | 25 corpo: | 31 questo | 35 dentro > | 37 intierò:

de l' orizonte cossi una conuessitudine doni loco á l' altra; che non può auuenire quello impedimento qual ueggiamo quando trá gl' occhi nostri et una parte del cielo se interpone un monte, che per esserne uicino ne puó toglere la perfetta uista del circolo de l' orizonte. la distanza dumque di cotai monti i' quali siegueno la conuessitudine de la terra, la quale non e' piana ma orbicolare, fá che non ne sii sensibile l' essere entro le uiscere de la terra; come si può alquanto considerare nella presente figura doue la uera superficie de la terra e' A. B. C. entro la quale superficie ui sono molte particolari del mare, et altri continenti come per essempio M. dal cui punto non meno ueggiamo l' intiero emisphero, che dal punto A, et altri del ultima superficie. Del che la raggione e' da dui capi, et dalla grandezza de la terra, et dalla conuessitudine circunferentiale di quella[,] per il che M punto non e' in tanto impedito che non possa uedere l' emisphero: perche gl' altissimi monti non si uengono ad interporre al punto M come la linea M B. (il che credo accaderebbe quando la su-



76 perficie de la terra fusse piana.) | ma come la linea M. C. M. D. la quale non uiene á caggionar tale impedimento, come si uede in uirtu de l' arco circonferentiale. et nota d'auantaggio che si come si referisce M. ad C. et M. ad D. cossi anco K. si referisce ad M. onde non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime concauitá et seni de la terra.

Smi. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl' altissimi monti patiscono questo impedimento?

The. Non, ma quei che sono uicini a monti minori: perche non sono altissimi gli monti, se non sono medesmamente grandissimi in tanto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista: di modo che uengono con quello ad comprendere piu, et molti orizonti artificiali, ne i' quali gl' accidenti de gl' uni non possono donar alteratione à gl' altri; però per gl' altissimi non intendiamo come l' Alpe et gli Pyrenei et simili: ma come la Francia tutta ch' e' trá dui mari[,] settentrionale Oceano, et Australe Mediterraneo; da quai mari uerso l' Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pi-

19 intanto | 35 cõpredere | 38 francia | 39 settettrionale | 40/1 Pireni,

renei, che son stati altre uolte la testa d' un monte altissimo: la qual uenendo tutta uia fracassata dal tempo (che ne produce in altra parte per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma tante montagne particolari le quale noi chiamiamo monti. Peró quanto á certa instantia che produsse Nundinio de gli monti di Scotia, doue forse lui e' stato: mostra che lui non puó capire quello che se intende per gl' altissimi monti. perche secondo la uerità, tutta questa isola Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde del mare Oceano, del qual monte la cima si deue comprendere nel loco piú eminente de l' Isola: la qual cima se | gionge alla parte tranquilla 77 de l' aria, uiene á prouare che questo sii uno di qué monti altissimi, doue é la reggione de forse piu felici animali. Alessandro Aphrodiseo raggiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de sacrificii, mostra la condition del monte altissimo, et de l' aria sopra i confini, et membri de la terra.

Smi. M' hauete sufficientissimamente satisfatto, et altamente aperto molti secreti de la natura, che sotto questa chiaue sono ascosi. Da quel che respondete á l' argomento tolto da uenti, et nuuole: si prende anchora la risposta del altro, che nel secondo libro del cielo et mondo apportò Aristotele, doue dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata á l' alto, potesse per medesma rettitudine perpendicolare tornare al basso: ma sarrebbe necessario, che il uelocissimo moto della terra se la lasciasse molto á dietro uerso l' occidente. Perche essendo questa proiettione dentro la terra e' necessario che col moto di quella si uengha á mutar ogni relatione di rettitudine et obliquitá: perche e' differenza tra il moto della naue, et moto de quelle cose che sono nella naue: il che se non fusse uero seguitarrebe che quando la naue corre per il mare giamai alchuno potrebbe trarre per dritto qualche cosa da un canto di quella à l' altro, et non sarebbe possibile che un potesse far un salto, et ritornare có pié onde le tolse. Con la terra dumque si muoueno tutte le cose che si trouano in terra. se dum-



4 taute | 6 capire, | 8 lel | 9 comprendre | 41 trouano, | 41/1 dūque

que dal loco extra la terra qualche cosa fusse gittata in terra; per il moto di quella perderebbe la rettitudine: Come appare nella naue A. B. la qual passando per il fiume, se alchuno che se ritroua ne la sponda di quello C. uengha à gittar per dritto un sasso
78 | uerrá fallito il suo tratto per quanto comporta la uelocità del corso. Ma posto alchuno sopra l' arbore di detta naue, che corra quanto si uogla ueloce; non fallirá punto il suo tratto: di sorte che per dritto dal punto E, che é nella cima de l' arbore o' nella gabbia; al punto D, che é nella radice de l' arbore, o' altra parte del uentre, et corpo di detta naue, la pietra o' altra cosa graue gittata non uegna. Cossi se dal punto D al punto E alchuno che é dentro la naue gitta per dritto vna pietra: quella per la medesma linea ritornará á basso, muouasi quantosiuogla la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

Smi. Dalla consideratione di questa differenza s' apre la porta á molti et importantissimi secreti di natura, et profonda philosofia: Atteso che é cosa molto frequente, et poco considerata, quanto sii differenza da quel che uno medica se stesso, et quel che uien medicato da un altro: Assai ne e' manifesto che prendemo maggior piacere, et satisfattione se per propria mano uenemo á cibarci, che se per l' altrui braccia. I fanciulli all' hor che possono adoprar gli proprii instrumenti per prendere il cibo, non uolentieri si seruono de gli altrui; quasi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come non u' e' tanto piacere; non u' e' ancho tanto profitto. I fanciullini che poppano uedete come s' appiglano con la mano á la poppa? Et io giamai per latrocinio son stato si fattamente atterrito, quanto per quello d' un domestico seruitore. perche non só che cosa di ombra, et di portento apporta seco piu un familiare che un straniero, perche referisce come una forma di mal genio, et presagio formidabile.

80 *The.* Hor per tornare al proposito. | Se dumque saranno dui, de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la mano circa il medesmo punto de l' aria; et da quel medesmo loco nel medesmo tempo anchora, l' uno lascié scorrere una pietra, et l' altro un altra; senza che gli donino spinta alchuna: quella del primo senza perdere punto, ne deuiar da la sua linea, uerrá al prefisso loco: et quella del secondo si trouarrá tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, eccetto che la pietra che esce dalla mano del uno che e' sustentato da la naue, et per consequenza si muoue secondo il moto di quella, ha tal uirtú impressa quale non há l' altra che procede da la mano di quello che n' e' di fuora, benche le pietre habbino medesma grauità, medesmo

11/12 perdritto | 19 mvno | 22 quafi | 26 seriuitore. | 27 porteno | 27 strangiero, | 38/39 taluirtú

aria tramezzante, si partano (possibil fia) dal medesmo punto, et patiscano la medesma spinta. Della qual diuersitá non possiamo apportar altra raggione, eccetto che le cose che hanno fissione o' simili appartinenze nella naue, si moueno con quella: et la una pietra porta seco la uirtu del motore, il quale si muoue con la naue. l' altra di quello che non há detta participatione. Da questo manifestamente si uede che non dal termine del moto onde si parte; ne dal termine doue uá, ne dal mezzo per cui si moue, prende la uirtu d' andar rettamente: ma da l' efficacia de la uirtu primieramente impressa, dalla quale depende la differenza tutta. Et questo mi par che basti hauer considerato quanto alle proposte di Nundinio.

Smit. Hor domani ne reuedremo per udir gli propositi che soggionse Torquato.

Prv. Fiat.

Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto. 81

Smitho. Volete ch' io ui dica la causa?

Th. Ditela pure.

Smi. Perche la diuina scrittura (il senso della quale ne deue essere molto raccomandato come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano) in molti luoghi accenna, et suppone il contrario.

The. Hor quanto á questo credetemi che se gli Dei si fussero degnati d' insegnarci la theorica delle cose della natura: come ne han fatto fauore di proporci la prattica di cose morali: io piu tosto mi accostarei alla fede de le loro reuelationi, che muouermi punto della certezza de mie raggioni, et proprii sentimenti. Ma (come chiarissimamente ogn' uno può uedere) nelli diuini libri in seruitio del nostro intelletto, non si trattano le demostrationi, et speculationi, circa le cose naturali, come se fusse philosofia: ma in gratia de la nostra mente et affetto, per le leggi si ordina la prattica | circa le at- 82
tioni morali. Hauendo dumque il diuino legislatore questo scopo auanti gl' occhii; nel resto non si cura di parlar secondo quella ueritá per la quale non profittarebbono i' volgari, per ritrarse dal male, et appiglarse al bene: ma di questo il pensiero lascia á gl' huomini contemplatiui: et parla al uolgo di maniera; che secondo il suo modo de intendere, et di parlare, uenghi á capire quel ch' e' principale.

Smitho. Certo é cosa conueniente quando uno cerca di far Isto-

1 (possibil | 3 fimili | 24 fauore, | 29 philosofia· | 37/1 Isloria,

ria, et donar leggi: parlar secondo la comone intelligenza; et non esser sollecito in cose indifferenti. Pazzo sarrebe l' Istorico che trattando la sua materia, uolesse ordinar uocaboli stimati noui, et riformar i' uecchi: et far di modo che il lettore sii piu trattenuto á osseruarlo, et interpretarlo come grammatico, che intenderlo come Istorico. Tanto piu vno che uuol dare à l' uniuerso uolgo la legge et forma di uiuere, se usasse termini che le capisse lui solo et altri pochissimi, et uenesse á far consideratione et caso, de materie indifferenti dal fine, à cui sono ordinate le leggi: certo parrebbe che lui non drizza la sua dottrina al generale et alla moltitudine per la quale sono ordinate quelle; ma á sauii, et generosi spirti, et quei che sono ueramente huomini, li quali senza legge fanno quel che conuiene: per questo disse Alchazele philosopho, sommo pontefice et Theologo Mahumetano: che il fine delle leggi non é tanto di cercar la ueritá delle cose, et speculationi; quanto la bontá de costumi, profitto della ciuilitá, conuitto di popoli; et prattica per la commoditá della humana conuersatione,
83 mantenimento di pace, et aumento di Republiche. | Molte uolte dumque, et a' molti propositi, e' una cosa da stolto et ignorante, piu tosto riferir le cose secondo la uerità; che secondo l' occasione et comoditá. Come quando il sapiente disse Nasce il sole et tramonta, gira per il mezzo giorno, et s' inchina á l' Aquilone: hauesse detto. la terra si raggira á l' oriente, et si tralascia il sole che tramonte. s' inchina á doi tropici, del Cancro uerso l' Austro; et Capricorno uerso l' Aquilone: Sarrebbono fermati gl' auditori á considerare, come costui dice la terra muouersi? che nouelle son queste? l' harrebono al fine stimato un pazzo, et sarrebe stato da douero un pazzo. Pure per satisfare á l' importunitá di qualche Rabbino impatiente, et rigoroso: uorrei sapere se col fauore della medesma scrittura questo che diciamo si possa confirmare facilissimamente.

Theophi. Voglono forse questi reuerendi, che quando Mose disse che Dio trá gl' altri luminari ne hà fatti dui grandi, che sono il sole et la luna: questo si debba intendere assolutamente[,] perche tutti gl' altri siino minori della luna: o' ueramente secondo il senso uolgare, et ordinario modo di comprendere et parlare? Non sono tanti astri piu grandi che la luna? non possono essere piu grandi che il sole? che mancha a' la terra, che non sii un luminare piu bello, et piu grande che la luna, che medesmamente riceuendo nel corpo de l' Oceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole; può comparir lucidissimo corpo a' gl' altri mondi chiamati astri: non meno che
84 quelli appaiono a' noi tante lampeggiante faci? | Certo che non

1 sccondo | 5 gramatico, | 8 confideratione | 9 lc | 17 Repupliche. | 19 cose seconda | 21 mezo | 24 Sarrebbono | 33 senso,

chiami la terra vn luminare grande o' piccolo, et che tali dichi essere il sole et la luna, é stato bene et ueramente detto nel suo grado, perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni: et non far come vno che qual pazzo et stolto, usa della cognitione et sapienza. Parlare con i' termini de la uerità doue non bisogna: e' uoler che il uolgo et la sciocca moltitudine dalla quale si richiede la prattica; habbia il particular intendimento: sarrebe come uolere che la mano habbia l' occhio la quale non é stata fatta dalla natura per uedere, ma per oprare, et consentire á la uista. Cossi benche intendesse la natura delle sustanze spirituali: a' che fine douea trattarne, se non quanto che alchune di quelle hanno affabilità, et ministerio con gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono á noi inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene á questo nostro mondo, o' al meno il simile: ui par che sarrebbe stato ufficio di legislatore di prenderse, et donar questi impacci à popoli? Che hà da far la prattica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' altri? Doue dumque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunmente riceuuto, non denno seruire per authoritá: ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il volgo non há risolutione alchuna: in quello uoglo che s' habbia riguardo alle paroli de gl' huomini diuini, ancho á gl' enthusiasmi di Poeti, che con lume superiore ne han parlato: et non prendere per methaphora quel che non e' stato detto per methaphora: et per il contrario prendere per uero quel che é stato detto per | similitudine. Ma questa di- 85
stintione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolerla comprendere: come non é dato ad ogni uno di posserla capire. Hor se uoglamo uoltar l' occhio della consideratione á un libro contemplatiuo, naturale, morale, et diuino: noi trouaremo questa philosophia molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob, quale é uno di singularissimi che si possan leggere, pieno d' ogni buona theologia, naturalitá, et moralitá, colmo di sapientissimi discorsi, che Mose come un sacramento há congionto á i' libri della sua legge. In quello un di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse quello formar la pace ne gl' eminenti suoi, cioé sublimi figli, che son gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi diciamo altri soli, altri terre), et questi concordano: perche quantumque siino contrarii, tutta uia l' uno uiue, si nutre et uegeta, per l' altro; mentre non si confondeno insieme; ma con certe distanze gl' uni si moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et

2 luua, | 8 ochio | 15 legislatore di, | 32 natnralitá, | 37/38 quantumquc,

acqua[,] che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, freddo, et caldo. Qué corpi che spirano il caldo son gli soli che per se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le terre; le quali essendo parimente corpi etherogenei son chiamate piu tosto acqui, atteso che tai corpi per quelle si fanno uisibili, onde meritamente le nominiamo da quella ragione che ne sono sensibili: sensibili dico non per se stessi: ma per la luce de soli sparsa ne la lor faccia. A' questa dottrina e' conforme Mose, che chiama firmamento
86 l' aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza | et situatione, et per gli spacii del quale uengono distinte et diuise le acqui inferiori, che son queste che sono nel nostro globo; da l' acqui superiori che son quelle de gl' altri globi. doue pure se dice. esserno diuise l' acqui da l' acqui. Et se ben considerate molti passi della scrittura diuina, gli Dei et ministri de l' altissimo son chiamati, acqui, abissi, terre, et fiamme ardenti. chi lo impediua che non chiamasse corpi neutri, inalterabili, inmutabili, quinte essenze, parti piu dense delle sphere, berilli, carbuncoli, et altre phantasie de le quali come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebe possuto pascere?

Smitho. Io per certo molto mi muouo da l' authoritá del libro di Giobbe et di Mose[,] et facilmente posso fermarmi in questi sentimenti reali piu tosto che in methaphorici et astratti: se non che alchuni pappagalli d' Aristotele, Platone et Auerroe dalla philosophia de quali son promossi poi ad esser Theologi: dicono che questi sensi son methaphorici, et cossi in uirtu de lor methaphore le fanno significare tutto quel che gli piace, per gelosia della philosofia nella quale son alleuati.

The. Hor quanto siino costante queste methaphore, lo possete giudicar da questo che la medesma scrittura e' in mano di Giudei, Christiani, et Mahumetisti, sette tanto differenti, et contrarie, che ne parturiscono altre innumerabili contrariissime, et differentissime, le quali tutte ui san trouare quel proposito che gli piace, et meglo li uien comodo: non solo il proposito diuerso, et differente, ma anchor tutto il contrario, facendo de un Sì, un Non, et di un Non, un Sì. come uerbi gratia in certi passi doue dicono che dio parla per
87 | Ironia.

Smi. Lasciamo di giudicar questi. son certo che á loro non importa che questo sii, o' non sii methaphora: peró facilmente ne potranno far star in pace con nostra philosofia.

The. Dalla censura di honorati spirti, ueri religiosi, et ancho naturalmente huomini da bene, amici dalla ciuile conuersatione, et buone

14 mi,nistri | 30 parturisono | 36 questi,

dottrine: non si dé temere. perche quando bene harran considerato trouaranno, che questa philosophia non solo contiene la ueritá, ma anchora fauorisce la religione piu che qualsiuogla altra sorte de philosofia, Come quelle che poneno il mondo finito, L' effetto et l' efficacia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali solamente otto o' diece, La sustanza de le cose esser corrottibile, L' anima mortale, come che consista piu tosto in una accidentale dispositione, et effetto di complessione, et dissolubile contemperamento, et armonia, L' esecutione della diuina giustitia sopra l' attioni humane per consequenza nulla, La notitia di cose particolari a' fatto rimossa dalle cause prime et uniuersali. Et altri inconuenienti assai, li quali non solamente come falsi acciecano il lume de l' intelletto: ma anchora, come neghittosi, et empii smorzano il feruore di buoni affetti.

Smitho. Molto son contento di hauer questa informatione della philosophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli discorsi fatti col dottor Torquato; il quale son certo che non puó essere tanto piu ignorante che Nundinio; quanto e' piu presuntuoso, temerario, et sfacciato.

Frv. Ignoranza et arroganza son due sorelle indiuidue | in 88 un corpo et in un' anima.

The. Costui con un' emphatico aspetto, col quale il diuum Pater uien descritto nella Metamorphose seder in mezzo del concilio de gli Dei, per fulminar quella seuerissima sentenza contra il profano Licaone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana

Prvd. Torquem auream, aureum monile.

The. et appresso remirato al petto del Nolano, doue piu tosto harrebe possuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ritirate le braccia da la mensa, scrollatosi un poco il dorso, sbruffato có la bocca alquanto, acconciatasi la beretta di uelluto in testa, intorciglatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate le cigla, spalancate le narici, messosi in punto con un riguardo di rouescio, poggiatasi al sinistro fianco la sinistra mano; per donar principio alla sua scrima, appuntó le tre prime dita della destra insieme, et cominciò a' trar di mandritti, in questo modo parlando. Tune ille philosophorum protoplastes? Subito il Nolano suspettando di uenire ad altri termini che di disputatione[,] gl' interroppe il parlare dicendogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concedam, quam mihi ipsi concesserint? ideone terra est centrum mundi inmobile? con queste et altre simili persuasioni[,] con quella maggior patienza che posseua l' essortaua á portar propositi, con i' quali potesse

1 fi | 2 philosophiá | 11 inconuenti | 23 collana. | 25 Et | 32 scrima,, | 37 concaedam,

inferire demostratiua[-] ò probabilmente in fauore de gl' altri protoplasti contra di questo nouo protoplaste. Et uoltatosi il Nolano á gli circostanti ridendo con mezzo riso. Costui (disse) non é uenuto tanto armato di raggioni quanto di paroli, et scommi, che si muoiono 89 di freddo | et fame. Pregato da tutti che uenesse á gl' argumenti. Mandó fuori questa uoce. vnde igitur stella Martis nunc maior, nunc ueró minor apparet: si terra mouetur?

Smi. O Archadia, é possibile che sii in rerum natura sotto titolo di philosofo et medico

Frv. Et dottore, et torquato

Smi. che habbia possuto tirar questa consequenza? Il Nolano che rispose?

Theo. Lui non si spantò per questo: ma gli rispose che una delle cause principali per le quali la stella di Marte appare maggiore et minore, á uolte á uolte, é il moto della terra, et di Marte anchora, per gli proprii circoli, onde auiene che hora siino piu prossimi; hora piu lontani.

Smi. Torquato che soggionse?

The. Dimandó subito della proportione de moti degli pianeti et la terra.

Smi. Et il Nolano, hebbe tanta patienza che uedendo un si presuntuoso et goffo, non uoltò le spalle et andarsene a casa, et dire à colui che l' hauea chiamato che

The. anzi rispose che lui non era andato per leggere ne per insegnare, ma per rispondere: et che la simmetria, ordine, et misura de moti celesti si presuppone tal qual' é, et é stata conosciuta da antichi et moderni: et che lui non disputa circa questo, et non é per litigare contra gli Mathematici per toglere le lor misure et Theorie, alle quali sottoscriue, et crede. Ma il suo scopo uersa circa la natura et uerificatione del soggetto di questi moti. Oltre disse il Nolano[:] se io metterò tempo per rispondere a questa dimanda; noi staremo quá tutta la notte senza disputare, et senza ponere giamai gli fondamenti delle nostre pretensioni contra la comone philosophia. perche tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le suppositioni; pur 90 che si conchiuda la uera raggione | delle quantitá, et qualitá di moti; et in questi siamo concordi. a' che dumque beccarse il ceruello fuor di proposito? Vedete uoi se dalle osseruanze fatte et dalle uerificationi concesse, possiate inferire qualche cosa che conchiuda contra noi: et poi harrete libertá di proferire le uostre condannationi.

Smi. Bastaua dirgli che parlasse á proposito.

1/2 protoplasti? | 3 mezo | 3 (disse non | 9 medico. | 10 torquato. | 11 Che | 22 la spalli | 23 chiamato che. | 36 qnesti

The. Hor quá nessuno di circostanti fú tanto ignorante, che col uiso et gesti non mostrasse hauer capito che costui era una gran pecoraccia aurati ordinis.

Frv. Idest il tosone.

The. Pure per imbroglar il negocio, pregorno il Nolano che esplicasse quello che lui uolea defendere, perche il prefato Dottor Torquato argumentarebbe. Rispose il Nolano che lui s' hauea troppo esplicato; et che se gl' argumenti de gl' auersarii erano scarsi: questo non procedeua per difetto di materia, come puó essere á tutti ciechi manifesto. Pure di nuouo gli confirmaua, che L' uniuerso e' infinito. Et che quello costa d' una inmensa etherea reggione. E' ueramente un cielo il quale e' detto spacio et seno, in cui sono tanti astri che hanno fissione in quello, non altrimente che la terra. Et cossi la luna[,] il sole et altri corpi innumerabili sono in questa etherea reggione, come ueggiamo essere la terra. Et che non e' da credere altro firmamento, altra base, altro fundamento, oue s' appoggino questi grandi animali che concorreno alla constitution del mondo. Vero soggetto, et infinita materia della infinita diuina potenza attuale: come bene ne há fatto intendere tanto la regolata raggione et discorso: quanto le diuine reuelationi che dicono non essere numero de ministri del' Altissimo, al quale miglaia de miglaia assistono, et diece centenaia de | miglaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi ani- 91
mali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondeno: ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effettualmente caldi come il sole et altri innumerabili fuochi, Altri son freddi, come la terra, la luna, Venere, et altre terre innumerabili. Questi per comunicar l' uno á l' altro; et participar l' un da l' altro il principio uitale, á certi spacii, con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uersano circa il sole, de quali la terra e' uno che mouendosi circa il spacio di 24. hore dal lato chiamato Occidente verso l' Oriente: caggiona l' apparenza di questo moto del' uniuerso circa quella, che e' detto moto mundano, et diurno. La quale imaginatione e' falsissima, contra natura, et impossibile: essendo che sii possibile, conueniente, uero, et necessario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo. Circa il sole per la participatione de la Primauera, Estade, Autunno, Inuerno. Verso i' chiamati poli, et oppositi punti hemispherici: per la rinouatione di secoli, et cambiamento del suo uolto; a' fin che doue era il mare, sii l' arida: oue era torrido, sii freddo: oue il tropico, sii l' equinot-

2 est | 4 tosone: | 14 sono, | 21/23 contenaia | 25 innnmerabili | 26 uenere, | 26 terre | 32 uuiuerso

tiale: et finalmente sii de tutte cose la uicissitudine, come in questo; cossì ne gl' altri astri, non senza raggione da gl' antichi ueri philosophi chiamati mondi.

Hor mentre il Nolano dicea questo: il dottor Torquato cridaua: Ad rem. Ad rem. Ad rem. Al fine il Nolano se mise á ridere, et gli
92 disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua; | ma che gli proponeua: et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al Torquato appresso de apportar qualche cosa Ad rem.

Smi. Perche questo asino si pensaua essere trà goffi et balordi, credeua che quelli passassero questo suo Ad rem, per uno argumento, et determinatione: et cossi un semplice crido cò la sua cathena d' oro satisfar alla moltitudine.

The. Ascoltate d' auantaggio. Mentre tutti stauano ad aspettar quel tanto desiderato argumento; ecco che uoltato il dottor Torquato á gli commensali; dal profondo della sufficienza sua sguaina et gli uiene á donar sul mostaccio uno adagio Erasmiano Anticiram Navigat.

Smi. Non possea parlar meglo un' asino, et non possea udir altra uoce chi uá á pratticar con gl' asini.

The. Credo che prophetasse (benche non intendesse lui medesmo la sua profetia) che il Nolano andaua á far prouisione d' Elleboro per risaldar il ceruello á questi pazzi barbareschi.

Smi. Se quelli che u' eran presenti come erano ciuili, fussero stati ciuilissimi: gl' harrebbono attaccato in loco della collana un capestro al collo; et fattogli contar quaranta bastonate in commemoratione del primo giorno di quaresima.

The. Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non era pazzo, perche porta la collana, la quale se non hauesse á dosso; certamente il dottor Torquato non ualerebe piú che per suoi uestimenti, i' quali però uaglono pochissimo se á forza di bastonate non gli saran spoluerati sopra. Et con questo dire si alzó di tauola, lamentandosi ch' il signor Folco non hauea fatto prouisione de meglor suppositi.

Frv. Questi son i' frutti d' Inghilterra: et cercatene pur quanti
93 uolete; che le trouarete tutti dot|tori in grammatica, in questi nostri giorni: ne quali in la felice patria regna una costellatione di pedantesca ostinatissima ignoranza et presuntione: mista con una rustica inciuilitá che farebbe preuaricar la patienza di Giobbe. et se non il credete. Andate in Oxonia et fateui raccontar le cose intrauenute al Nolano. quando publicamente disputó con qué dottori in Theologia in presenza del Prencipe Alasco Polacco, et altri della nobilitá Inglesa. fateui dire come si sapea rispondere á gli argomenti?

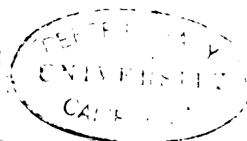
5 Nolano | 11 còla | 20 andaua | 33 gramatica

come restó per quindeci syllogismi quindeci uolte qual pulcino entro la stoppa quel pouero dottor: che come il Coripheo dell' Achademia ne puosero auanti in questa graue occasione? Fateui dire con quanta inciuilitá et discortesia procedea quel porco, et con quanta patienza et humanitá quell' altro che in fatto mostraua essere Napolitano nato, et alleuato sotto piu benigno cielo? Informateui come gl' han fatte finire le sue publiche letture, et quelle de immortalitate animae, et quelle de quintuplici sphaera?

Smi. Chi dona perle á porci[,] non si dé lamentar se gli son calpestrate. Hor sequitate il proposito del Torquato.

The. Alzati tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor linguaggio accusauano il Nolano per impatiente, in uece che doueano hauer piu tosto auanti gl' occhi la barbara et saluatica discortesia del Torquato et propria. Tutta uolta il Nolano che fá professione di uencere in cortesia quelli, che facilmente posseano superarlo in altro: se rimesse; et come hauesse tutto posto in oblio disse amicheuolmente al Torquato. Non pensar fratello ch' io per la uostra opinione uogla o' possa esserui nemico: anzi ui son cossi | amico, come 94
di me stesso. Per il che uoglo che sappiate, ch' io prima ch' hauesse questa positione per cosa certissima: alchuni anni á dietro la tenni semplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men sauio, la stimai uerisimile. Quando ero piu principiante nelle cose speculatiue, la tenni si fattamente falsa, che mi marauiglauo d' Aristotele che non solo non si sdegnó di farne consideratione: ma ancho spese piu de la mittà del secondo libro del cielo, et mondo, forzandosi dimostrar che la terra non si muoua. Quando ero putto, et á fatto senza intelletto speculatiuo, stimai che creder questo era una pazzia, et pensauo che fusse stato posto auanti da qualchuno, per una materia sophistica, et captiosa, et esercitio di quelli ociosi ingegni, che uoglono disputar per gioco, et che fan professione di prouar et defendere che il bianco e' nero. Tanto dumque io posso odiar uoi per questa caggione, quanto me medesmo quando ero piu giouane, piu putto, men saggio, et men discreto. Cossi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatisco: et priego Idio che come há donato á me questa cognitione, cossi (se non gli piace di farui capaci del uedere,) al meno ui faccia posser credere che sete ciechi. et questo non sará poco per renderui piu ciuili, et cortesi, meno ignoranti, et temerarii. Et uoi anchora mi douete amare se non come quello che sono al presente piu prudente, et piu uecchio; al meno come quel che fui piu ignorante, et piu giouane, quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi sete in uostra

1 syllogimi, | 7 animae. | 8 sphera? | 18 csserui



uecchiaia. Voglo dire che quantumque mai son stato conuersando et disputando cossi saluatico, mal creato, et inciuile, son stato peró un
95 tempo ignorante come uoi. | Cossi hauendo io riguardo al stato uostro presente, conforme al mio passato; et uoi al stato mio passato, conforme al uostro presente: io ui amarò, et uoi non m' odiarete.

Smi. Essi (poi che sono entrati in un' altra specie di disputatione) che dissero à questo?

The. In conclusione che loro erano compagni di Aristotele[,] di Tolomeo, et molti altri dottissimi philosofi: et il Nolano soggionse che sono innumerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignorantissimi, che in cio sono compagni non solo di Aristotele et Tolomeo: ma di essi loro anchora: i' quali non possono capire quel che il Nolano intende, con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone, et altri: Quanto poi alla moltitudine che si gloria d' hauer philosofi dal canto suo; uorrei che consideri che per tanto che sono qué philosofi conformi al uolgo; han prodotta vna philosofia uolgare. Et per quel ch' appartiene a' uoi che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui dono auiso che non ui douete gloriare, quasi intendessiuo quel che intese Aristotele, et penetrassiuo quel che penetró Aristotele: perche e' grandissima differenza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui seppe: perche doue quel philosofo fú ignorante há per compagni non solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini Londrioti. doue quel galant'huomo fu dotto et giudicioso credo et son certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa fortemente mi maraueglo, che essendo uoi stati inuitati et uenuti per disputare; non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale
96 raggioni, per le quali | in modo alchuno possiate conchiudere contra me, ne contra il Copernico, et pur ui sono tanti gaglardi argomenti, et persuasioni. Il Torquato come uolesse hora sfodrare una nobilissima demostratione; con una Augusta maestá dimanda. Vbi Est Avx Solis? Il Nolano rispose che lo imaginasse doue gli piace, et concludesse qualche cosa. Perche l' auge si muta et non stá sempre nel medesmo grado del' eclittica[,] et non può ueder á che proposito dimanda questo. Tornò il Torquato à dimandar il medesmo come il Nolano non sapesse rispondere á questo. Rispose il Nolano[:] quot sunt sacramenta ecclesiae? Est circa uigesimum Cancri: et oppositum circa decimum vel centesimum Capricorni, ò sopra il campanile di San Paolo.

Smi. Possete conoscere á che proposito dimandasse questo?

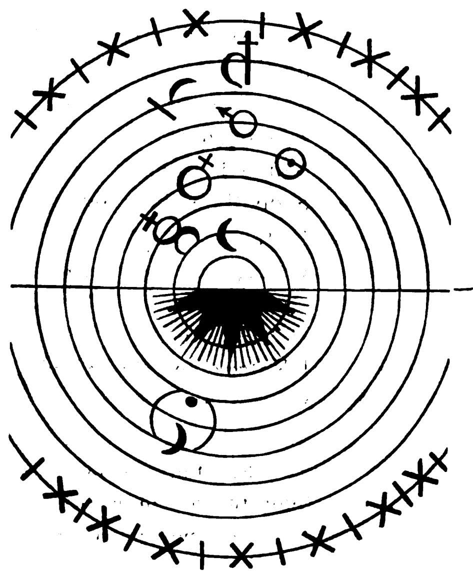
The. Per mostrar á qué che non sapean nulla, che lui disputaua,

1 son son | 12 quelche | 13 conscntienti; | 14 Platone. | 26/27 dispntare; | 28 raggioni, per le quali [96] raggioni per le quali | 35 Torna

et che diceua qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo, quare, vbi, sin che ne trouasse vno al quale il Nolano dicesse che non sapea: sin a questo che uolse intendere quante stelle sono della quarta grandezza. Ma il Nolano disse che non sapeua altro che quello che era al proposito. Questa interrogatione de l' auge del sole, conchiude in tutto et per tutto che costui era ignorantissimo di disputare. Ad uno che dice la terra muouersi circa il sole, il sole star fisso in mezzo di questi erranti lumi, dimandare doue e' l' auge del sole? é á punto come se uno dimandasse á quello del' ordinario parere, doue e' l' auge de la terra? Et pur la prima lettione che si dá ad uno che uuole imparar di argumentare e' di non cercare et dimandar secondo i' proprii principii: ma quelli che son concessi da l' auuersario. Ma á questo | goffo tutto era il medesmo; perche cossi harrebe saputo 97
tirar argumenti da que suppositi che sono á proposito come da qué che son fuor di proposito.

Finito questo discorso cominciorno á raggionar in Inglese trá loro[,] et dopo hauer alquanto trascorso insieme; ecco comparir sú la tauola carta et calamaio. Il dottor Torquato distese quanto era largo et lungho un foglo, prese la piuma in mano, tira una linea retta per mezzo del foglo da un canto à l' altro, in mezzo forma un circolo á cui la linea predetta passando per il centro, facea diametro, et dentro un semicircolo di quello scriue terra, et dentro l' altro scriue sol. Dal canto de la terra forma otto semicircoli, doue ordinatamente erano gli caratteri di sette pianeti, et circa l' ultimo scritto Octava Sphaera Mobilis[,] et ne la margine Ptolomaevs. trá tanto il Nolano disse à costui che uolea far di questo, che sanno sin á i' putti? Torquato rispose Vide, tace et disce: ego docebo te Ptolomaeum et Copernicum.

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS,

12 auuersario, | 14 sono, | 23 un | 31 terrá | 36 Ptolomevs. | 40/41 Ptolomeum

Smi. Sus quandoque Mineruam.

The. Il Nolano rispose che quando uno scriue l' alphabeto, mostra mal principio di uoler insegnar grammatica ad un che ne intende piu che lui. seguita á far la sua descritione il Torquato; et circa il sole che era nel mezzo, forma sette semicircoli con simili caratteri circa l' ultimo scriuendo Sphaera Inmobilis Fixarvm, et ne la margine. Copernicvs. Poi se uolta al terzo circolo, et in un punto della sua circonferenza forma il centro d' un epiciclo, al quale hauendo delineata la circonferenza; in detto centro penge il globo de la terra[,] et á fin che alchuno non s' ingannasse pensando che quello non fusse la terra; **99** ui scriue á bel ca|rattere, Terra. et in un loco de la circonferenza de l' epiciclo distantissimo dal mezzo, figurò il carattere della luna.

Quando uedde questo il Nolano, ecco (disse) che costui mi uolea insegnare del Copernico, quello che il Copernico medesmo non intese, et piu tosto s' harrebe fatto taglar il collo che dirlo o' scriuerlo. Perche il piu grande asino del mondo saprá che da quella parte sempre si uedrebbe il diametro del sole equale; et altre molte conclusioni seguitarebbono che non si possono uerificare. Tace, tace, disse il Torquato, tu uis me docere Copernicum? Io curo poco il Copernico, disse il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l' intendano: ma di questo solo uoglo auertirui che prima che uengate ad insegnarmi un' altra uolta: che studiate meglo. Ferno tanta diligenza i' gentil'homini che u' eran presenti, che fú portato il libro del Copernico[,] et guardando nella figura, ueddero che la terra non era descritta nella circonferenza del' epiciclo come la luna. peró uolea Torquato che quel punto che era in mezzo de l' epiciclo nella circonferenza della terza sphera, significasse la terra.

Sm. La causa de l' errore fú, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et se pur le há letti, non l' há intesi.

The. Il Nolano se mise ad ridere; et dissegli che quel punto non significaua altro che la pedata del compasso, quando si delineò l' epiciclo della terra, et della luna, il quale é tutto uno et il medesmo. Hor se uolete ueramente sapere doue è la terra secondo il senso del Copernico: leggete le sue paroli. Lessero, et ritrouarno che dicea la terra et la luna essere contenute come da medesmo epiciclo; etc. et **100** cossi rimasero mastigando in lor lingua, | sin tanto che Nundinio et Torquato hauendo salutato tutti gli altri, eccetto ch' il Nolano, se n' andorno. et lui inuió uno appresso che da sua parte salutasse loro. Qué cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse

1 *Smi,* | 3 gramatica | 15 harrebe | 24 descrita | 25 luna, | 33 medesmo· | 39 sen' | 40 loro Qué

per la discortese inciuilitá et temeraria ignoranza de lor dottori: ma che hauesse compassione alla pouertá di questa patria, la quale é rimasta uedoua delle buone lettere, per quanto appartiene alla professione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono tutti ciechi; uengono questi asini et ne si uendono per oculati, et ne porgeno uessiche per lanterne) con cortesissime salutationi lasciandolo, se ne andaro per un camino: noi et il Nolano per un' altro ritornammo tardi á casa, senza ritrouar di qué rintuzzi ordinarii[,] perche la notte era profonda, et gl' animali cornupeti et calcitranti non ne molestaro al ritorno, come alla uenuta; perche prendendo l' alto riposo s' erano nelle lor mandre et stalle retirati.

Prv. Nox erat[,] et placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras, syluaeque et saeua quierant
Aequora, cum medio uoluuntur sidera lapsu,
Cum tacet omnis ager, pecudes. etc.

Smi. Horsú habbiamo assai detto oggi; di gratia Theophilo ritornate domani[,] perche uoglo intendere qualch' altro proposito circa la dottrina del Nolano. Perche quella del Copernico[,] benche sii comoda alle supputationi: tutta uolta non é sicura et ispedita quanto alle raggioni naturali, le quali son le principali.

The. Ritornaró volentieri un' altra uolta.

Frvl. Et io.

Prv. Ego quoque. Valete.

Fine del Quarto Dialogo.

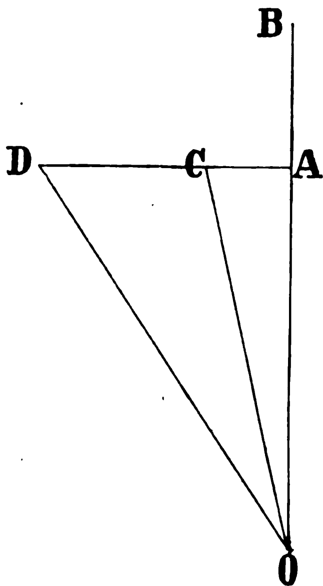
| Dialogo Quinto. 101

Theophilo. Perche non son piú, ne altramente fisse le altre stelle al cielo, che questa stella che é la terra é fissa nel medesmo firmamento che é l' aria. Et non é piu degno d' esser chiamato ottaua sphera doue é la coda de l' orsa, che doue é la terra, nella quale siamo noi: perche in una medesma etherea reggione come in un medesmo gran spacio, et campo, son questi corpi distinti: et con certi conuenienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri. Considerate la caggione per la quale son | stati giudicati sette cieli de gli er- 102
ranti, et uno solo di tutti gl' altri. Il uario moto che si uedeua in sette; et uno regolato in tutte l' altre stelle che serbano perpetuamente la medesma equidistanza et regola, fa parer a tutte quelle con-

3/4 pofessione | 7 il > | 8 ritrouer | 12 soporem, | 16 gatia | 26 Perehe | 27 alcielo, | 29 nellaquale | 32 altri. Considerate la caggione per la quale son stati giudicati sette cieli de gli erranti, et uno solo di tutti gl' altri. Considerate

uenir vn moto, vna fissione et un' orbe. et non esser piu che otto sphere sensibili per gli luminari che sono com' inchiodati in quelle. Hor se noi uenemo á tanto lume, et tal regolato senso, che conosciamo questa apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, se dalla similitudine della consistentia di questo corpo in mezzo l' aria giudichiamo la consistenza di tutti gl' altri corpi, potremo prima credere, et poi demostratiuamente conchiudere il contrario di quel sogno, et quella phantasia che é stato quel primo inconueniente che ne há generati, et é per generarne tanti altri innumerabili. Quindi accade quello errore. Come á noi che dal centro dell' Orizonte uoltando gl' occhi da ogni parte possiamo giudicar la maggior et minor distanza da, trá, et in quelle cose che son piu uicine: ma da un certo termine in oltre, tutte ne parranno equalmente lontane: cossi alle stelle del firmamento guardando, apprendiamo la differenza de moti et distanze d' alchuni astri piu uicini: ma gli piu lontani et lontanissimi, ne appaiono inmobili, et equalmente distanti, et lontani quanto alla longitudine. qualmente un' arbore taluolta parrá piu uicino á l' altro[,] perche si accosta al medesmo semidiametro; et perche sarà in quello indifferente, parrá tutt' uno: et pure con tutto cio sará piu lontananza trá questi, che trá quelli che son giudicati molto piu discosti, per la differenza di semidiametri. **103** | Cossi accade che tal stella é stimata molto maggiore, che é molto minore. tale molto piu lontana, che é molto piu uicina. Come nella seguente figura, doue ad O occhio la stella A, pare la medesima con la stella B, et se pur si mostra distinta, gli parrá vicinissima: et la stella C, per essere in un semidiametro molto differente, parrá molto piu lontana: et in fatto é molto piu vicina. Dumque che noi non ueggiamo molti moti in quelle stelle, et non si mostrino allontanarsi, et accostarsi l'une da l'altre, et l'une à l'altre: non é perche non facciano cossi quelle, come queste gli lor giri, atteso che non é raggione alchuna, per la quale in quelle non siano gli me-

104 | O, la uista, l'occhio. OAB, OC, OD, lunghezze, longitudini et linee uisuali. AC, AD, CD, larghezze, latitudini.



5 aria; | 8 phantasiá | 10 dell | 22 giudicati,

desmi accidenti che in queste, per i' quali medesmamente un corpo per prendere uirtu da l' altro, debba muouersi circa l' altro. Et peró non denno esser chiamate fisse[,] perche ueramente serbino la medesma equidistanza da noi, et trá loro: ma perche il lor moto non e' sensibile á noi. Questo si può ueder in essempio d' una naue molto lontana, la quale se fará un giro di trenta, ò di quaranta passi: non meno parrà che la stii ferma, che se non si mouesse punto. | Cossi **105** proportionalmente e' da considerare in distanze maggiori, in corpi grandissimi, et luminosissimi, de quali e' possibile che molti altri et innumerabili siino cossi grandi, et cossi lucenti come il sole, et di uantaggio: i' circoli et moti di quali molto piú grandi non si ueggono. onde se in alchuni astri di quelli accade uarietá di approssimanza[,] non si puó conoscere se non per lunghissime osseruationi, le quali non son state cominciate, ne perseguite; perche tal moto nessuno l' há creduto, ne cercato, ne presupposto. et sappiamo che il principio de l' inquisitione, é il sapere, et conoscere che la cosa sii, o' sii possibile, et conueniente, et da quella si caue profitto.

Prv. Rem acu tangis.

The. Hor questa distintion di corpi ne la etherea reggione l' ha conosciuta Heraclito, Democrito, Epicuro, Pithagora, Parmenide, Melisso, come ne fan manifesto qué stracci che n' habbiamo, onde si uede, che conobbero vn spacio infinito, regione infinita, selua infinita, capacitá infinita di mondi innumerabili simili á questo. i' quali cossi compiscono i' lor circoli come la terra il suo, et però anticamente si chiamauano ethera, cioé corridori, corrieri, ambasciadori, nuncii della magnificenza de l'unico altissimo, che con musicale armonia contemprano l'ordine della constitution della natura, uiuo specchio dell' infinita deitá. Il qual nome di ethera dalla cieca ignoranza e' stato tolto á questi, et attribuito á certe quinte essenze, nelle quali come tanti chiodi siino inchiodate queste lucciole, et lanterne. Questi corridori hanno il principio di moti intrinseco la propria natura, la propria anima, la propria intelligenza: perche non é sufficiente il liqui|do et sottile **106** aria, á muouere si dense et gran machine, perche à far questo gli bisognarebbe uirtú trattiua, ó impulsiua, et altre simili, che non si fanno senza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno con l'estremitá sua risospinge, et l' altro é risospinto: et certo tutte cose che son mosse in questo modo, riconoscono il principio de lor moto, o' contra ó fuor de la propria natura, dico ó uiolento, ò almeno non naturale. E' dumque cosa conueniente alla commoditá delle cose che sono, et á l' effetto della perfettissima causa: che questo moto sii naturale da principio interno, et proprio appulso, senza resistenza. Questo conuiene á tutti

23 insinita | 30 qneste | 40 princippio

corpi che senza contatto sensibile di altro impellente, ó attrahente si muoueno. Peró la intendeno al rouescio quei che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambra la pagla, il getto la piuma, il sole l' elitropia: ma nel ferro é come un senso (il quale é sueglato da una uirtú spirituale che si diffonde dalla calamita) col quale si muoue á quella, la pagla á l' ambra, et generalmente tutto quel che desidera, et há indigenza si muoue alla cosa desiderata, et si conuerte in quella al suo possibile, cominciando dal uoler essere nel medesmo loco. Da questo considerar che nulla cosa si muoue localmente da principio estrinseco senza contatto piu uigoroso della resistenza del mobile: depende il considerare quanto sii sollenne goffaria, et cosa impossibile à persuadere ad un regolato sentimento: che la luna muoue l' acqui del mare, caggionando il flusso in quello fá crescere gl' humori, feconda i' pesci, empie l' ostreche, et produce altri effetti; atteso che quella di tutte queste cose é propriamente segno, et non causa. segno
107 et inditio dico, perche il uedere queste cose con certe dis|positioni della luna; et altre cose contrarie, et diuerse, con contrarie et diuerse dispositioni: procede dal' ordine et corispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra.

Smi[.] Dall' ignoranza di questa distintione procede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane philosofie doue le cose che son segni, circonstanze, et accidenti, son chiamate cause, trá quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpendicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obliqui di maggior freddo, il che peró é accidente del sole[,] uera causa di ciò, quando perseuera piu, ó meno sopra la terra. Raggio reflesso, et diretto; angolo acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidente, et piana; arco maggiore et minore; aspetto tale, et quale; son circostanze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria, altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar piu ò meno il fuoco; ma le uicine et distanti situationi, lunghe et brieue dimore.

The. La intendete molto bene, ecco come una ueritá chiarisce l' altra. Hor per conchiudere il proposito: questi gran corpi se fusser mossi dall' estrinseco, altrimente che come dal fine, et bene desiderato: sarrebono mossi uiolente[-] et accidentalmente; anchor che hauessero quella potenza la quale é detta non repugnante, perche il uero non repugnante é il naturale, et il naturale (ò uogli ò non) é principio intrinseco, il quale da per se porta la cosa doue conuiene: altri-

8 cssere, | 12 àpersuadere | 13 quello, | 13 crescerc | 26 magior | 28 angolo, | 40 pcrsc

mente l' estrinseco motore non mouerrá senza fatica, ó pur non sará necessario, ma souerchio; et se vuoi che sia necessario, accusi la causa efficiente per deficiente nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi motori á | mobili assai piu indegni, come fanno quelli che dicono 108
l' attioni delle formiche et aragne esserno non da propria prudenza et artificio; ma da l' intelligenze diuine non erranti, che gli donano (verbi gratia) le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre cose significate per uoci senza sentimento. perche se domandate á questi sauii che cosa é quello instinto? non sapranno dir altro che instinto, o' qualche altra voce cossi indeterminata et sciocca, come questo instinto, che significa principio istigatiuo, che e' un nome comunissimo; per non dir o' un sesto senso, o' raggione, ó pur intelletto.

Prvd. Nimis arduae quaestiones.

Smit. A' quelli che non le uoglono intendere, ma che uoglono ostinatamente credere il falso. Ma ritorniamo á noi[.] Io saprei bene che rispondere á costoro che hanno per cosa difficile che la terra si muoua: dicendo che é un corpo cossi grande, cossi spesso, et cossi graue. Pure uorrei udire il uostro modo di rispondere, perche ui ueggio tanto risoluto nelle raggioni.

Pr. Non talis mihi.

Smi. Perche uoi siete una Talpa.

The. Il modo di rispondere consiste in questo, che il medesmo potreste dir della luna, il sole, et d' altri grandissimi corpi, et tanti innumerabili che gl' auersarii uoglono che si uelocemente circondino la terra con giri tanto smisurati. Et pur hanno per gran cosa che la terra in 24. hore si suolga circa il proprio centro. et in un' anno circa il sole. Sappi che ne la terra, ne altro corpo e' assolutamente graue ò lieue: nessuno corpo nel suo loco é graue ne leggiero. Ma queste differenze et qualitá accadeno non á corpi principali, et particolari indiuidui perfetti dell' uniuerso: ma conuegnono alle parti che son diuise dal tutto, et che se ritroua|no fuor del proprio conti- 109
nente, et come peregrine: queste non meno naturalmente si forzano uerso il loco della conseruatione, che il ferro verso la calamita, il quale uá á ritrouarla non determinatamente al basso, o' sopra, o' a destra, ma ad ogni differenza locale ouumque sia. Le parti della terra da l' aria uengono uerso noi: perche quà e' la lor sphera. la qual però se fusse alla parte opposita, se parterebono da noi, á quella drizzando il corso. Cossi l' acqui, cossi il fuoco. L' acqua nel suo loco non e' graue, et non aggraua quelli che son nel profondo del mare. Le braccia[,] il capo[,] et altre membra non son grieui al pro-

4 indegni) | 8 sentimento, | 10 cosſi | 13 questiones: | 19 uelle | 34 determinatamen | 40 marc,

prio busto, et nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di uiolenza nel suo loco naturale. Grauitá et leuitá non si uede attualmente in cosa che possiede il suo loco et dispositione naturale; ma si troua nelle cose che hanno un certo empito col quale si forzano al loco conueniente á se, peró é cosa assorda di chiamar corpo alchuno naturalmente graue o' lieue: essendo che queste qualitá non conuengono á cosa che e' nella sua constitutione naturale; ma fuor di quella, il che non auiene alla sphera giamai; ma qualche uolta alle parti di quella: le quali però non sono determinate á certa differenza locale secondo il nostro riguardo, ma sempre si determinano al loco doue e' la propria sphera, et il centro della sua conseruatione. Onde se infra la terra si ritrouasse un' altra spetie di corpo; le parti della terra da quel loco naturalmente montarebbono, et se alchuna scintilla di foco si trouasse (per parlar secondo il comone) sopra il concauo della luna; uerrebbe á basso con quella uelocita, con la quale dal con- 110 uesso de la terra ascende in alto. | Cossi l' acqua non meno descende insino al centro de la terra; se si gli dá spacio, che dal centro della terra ascende alla superficie di quella. Parimente l' aria ad ogni differenza locale con medesma facilitá si muoue. Che uuol dir dumque graue et lieue? Non ueggiamo noi la fiamma taluolta andar al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutrimento et conseruatione? Ogni cosa dumque che é naturale; é facilissima: ogni loco et moto naturale; é conuenientissimo. Con quella facilitá, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persisteno fisse nel suo loco: le altre cose che naturalmente si muoueno, marciano per gli lor spacii. Et come violentemente et contra sua natura quelle harrebono moto; cossi uiolentemente et contra natura queste harrebono fissione. Certo é dumque che se alla terra naturalmente conuenesse l' esser fissa: il suo moto sarrebbe uiolento, contra natura, et difficile: ma chi há trouato questo? chi l' hà prouato? la comone ignoranza, il difetto di senso, et di raggione.

Smi. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non é piu graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali (come le acqui) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, sito, et uerso, si mouerebono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le potreimo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indifferenti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i' corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi; onde le chiamano comate: alle uolte uerso noi, onde le dicono bar- 111 bate: alle uolte da altri lati. onde le dicono | caudate. L' aria

13 terra | 20 fiama | 27 ct | 33 principali, | 35 mouerrebono | 39 comate·

il quale é generalissimo continente, et é il firmamento di corpi spherici; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, á tutto si diffonde. et peró é uano l'argomento che costoro apportano, della raggione della fissione de la terra; per esser corpo ponderoso, denso, et freddo.

The. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi toglete tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete rispondere á piu gaglarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete adito á molte profonde contemplationi della natura.

Smi. Prima che uenghi ad altre questioni; al presente uorrei sapere: come uoglamo noi dire che il sole e' l' elemento uero del fuoco, et primo caldo, et quello e' fisso in mezzo di questi corpi erranti, trá quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che e' piu uerisimile, che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per esperienza del senso.

The. Dite la raggione.

Smi. Le parti della terra ouomque siino o' naturalmente o' per uiolenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti de l' acqui fuor del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Ma le parti del foco quando non hanno facultá di montare in alto, come quando son ritenute dalle concauitá delle fornaci; si suolgeno, et ruotano in tondo, et non e' modo che le ritegna. Se dumque uoglamo prendere qualche argumento et fede dalle parti; il moto, conuiene piu al sole et elemento di foco che alla terra.

Theop. A' questo rispondo prima, che per cio si potrebe concedere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non giá circa altro mezzo | atteso che basta che tutti i' circostanti corpi si **112**
muouano circa lui, per tanto che di esso quelli han bisogno: et ancho per quel che forse ancho lui potesse desiderar da essi. Secondo e' da considerare che l' elemento del foco é soggetto del primo caldo, e' corpo cossi denso et dissimilare in parti, et membri, come e' la terra: peró quello che noi ueggiamo muouersi di tal sorte, e' aria acceso, che si chiama fiamma, come il medesmo aria alterato dal freddo della terra, si chiama uapore.

Smi. Et da questo mi par hauer mezzo di confirmar quel che dico; perche il uapore si muoue tardo et pigro, la fiamma et esalatione velocissimamente, et però quello che é piu simile al foco[,] si vede molto piú mobile, che quello aria che é simiglante piú alla terra.

The. La caggione é che il fuoco piú si forza di fuggire da questa reggione la quale é piu connaturale al corpo di contraria qualitá.

18 del' | 24 clemento | 24 soco | 25 qnesto | 35 mezzo, | 37 qnelló

Come se l' acqua o' il uapore se ritrouasse nella reggione del fuoco, o' loco simile à quella: con piu velocità fuggirebbe, che l' exalatione la quale há con lui certa participatione et connaturalitá maggiore, che contrarietá o' differenza. Bastiui di tener questo: perche della intentione del Nolano non trouo determinatione alchuna circa il moto ó quiete del sole. Quel moto dumque che ueggiamo nella fiamma, ch' e' ritenuta et contenuta nelle concauitá de le fornaci, procede da quel che la uirtu del foco, perseguita, accende, altera, et trasmuta l' aria uaporoso, del quale uuole aumentarsi, et nodrirsi; et quel altro si ritira, et fugge il nemico del suo essere, et la sua correttione.

Sm. Hauete detto l' aria uaporoso: che direste dell' aria puro et semplice?

113 *Thc.* Quello non e' piu | soggetto di calore, che di freddo; non é piu capace et ricetto di humore quando uiene inspessato dal freddo; che di vapore et exalatione quando uiene attenuata l' acqua dal caldo.

Sm. Essendo che nella natura non é cosa senza prouidenza et senza causa finale: uorrei di nuouo saper da uoi (perche per quel ch' hauete detto, ció si può perfettamente comprendere) per qual causa e' il moto locale della terra?

The. La caggione di cotal moto é la rinouatione et rinascenza di questo corpo. il quale secondo la medesma dispositione non puó essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesmo uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: perche essendo la materia et sustanza delle cose incorrottibile, et douendo quella secondo tutte le parti esser soggetto di tutte forme, á fin che secondo tutte le parti (per quanto é capace) si fia tutto, sia tutto, se non in un medesmo tempo, et instante d' eternità; al meno in diuersi tempi, in uarii instanti d' eternitá, successiua[-] et uicissitudinalmente: perche quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme; non però de tutte quelle insieme puó essere capace ogni parte della materia. Pero á questa massa intiera della qual consta questo globo, questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione; et essendo á tutta natura impossibile l' annihilatione: á tempi á tempi, con certo ordine, uiene a' rinouarsi, alterando, cangiando, mutando le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certa successione[,] ogn'
114 una prendendo il loco de l' altre tutte: perche | altrimente questi corpi che sono dissolubili, attualmente taluolta si dissoluerebbono: come auuiene á noi particolari et minori animali. Ma ad costoro

4 differenza: | 28 capace si | 28 un un | 33 dellá

(come crede Platone nel Timeo, et crediamo anchor noi) é stato detto dal primo principio: Voi Siete Dissolvbili: Ma Non Vi Dissolverete. Accade dumque che non é parte nel centro, et mezzo della stella, che non si faccia nella circonferenza, et fuor di quella: non é portione in quella extima et externa, che non debba tal uolta farsi, et essere intima et interna: et questo l' esperienza d' ogni giorno nel dimostra: che nel grembo et uiscere della terra, altre cose s' accogleno, et altre cose da quelle ne si mandan fuori. Et noi medesmi, et le cose nostre andiamo et uegnamo: passiamo et ritorniamo: et non è cosa nostra che non si faccia aliena, et non e' cosa aliena che non si faccia nostra. Et non é cosa della quale noi siamo, che tal uolta non debba esser nostra, come non e' cosa la quale e' nostra, della quale non douiamo taluolta essere: se una é la materia delle cose: in un geno: se due sono le materie: in dui geni: perche anchora non determino se la sustanza, et materia che chiamiamo spirituale, si cangia in quella che diciamo corporale, et per il contrario: ó ueramente non. Cossi tutte cose nel suo geno hanno tutte uicissitudine di dominio et seruitú, felicità et infelicitá, de quel stato che si chiama uita, et quello che si chiama morte; di luce, et tenebre; di bene et male. Et non e' cosa alla quale naturalmente conuegna esser eterna eccetto che alla sustanza che e la materia; á cui non meno conuiene essere in continua mutatione. Della sustanza soprasustantiale non parlo al presente, ma ritorno á raggionar particularmente di questo | grande indi- **115** uiduo ch' é la nostra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaste; per qual caggione fusse il moto locale; et dico che la causa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciascuna delle parti, é il fine della uicissitudine, non solo perche tutto si ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte dispositioni, et forme: per cio che degnissimamente il moto locale é stato stimato principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto questo non puó essere alchun altro. Aristotele s' há possuto accorgere della mutatione secondo le dispositioni et qualità, che sono nelle parti tutte de la terra; ma non intese quel moto locale che é principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della sua Metheora há parlato come un che profetiza, et diuina; che benche lui medesmo tal uolta non s' intenda, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apportiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' essere considerato; et poi soggiungeremo le cause di ció, quali lui non há possuto conoscere. Non sempre (dice egli) gli me-

12 nostra. della | 19 teẽbre; | 22 alpresente, | 37 errore, | 40 conoscere,

desmi luoghi della terra son humidi ò secchi: ma secondo la generatione et difetto di fiumi, si cangiano: peró quel che fú et é mare, non sempre é stato et sarà mare; quello che sarà et é stato terra, non é, ne fú sempre terra; ma con certa uicissitudine, determinato circolo, et ordine, si dé credere che doue é l' vno sarà l' altro; et dou' é l' altro sarà l' vno. Et se dimandate ad Aristotele il principio et causa di ciò: Risponde che gl' interiori de la terra come gli corpi delle piante et animali, hanno la perfettione, et poi inuecchiano.
116 | Ma é differenza trá la terra et gl' altri detti corpi; perche essi intieri in un medesmo tempo secondo tutte le parti hanno il progresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et la uecchiaia: ma nella terra questo accade successiuamente á parte à parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento et la diminutione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti della terra acquistano complessioni et virtu diuerse. Da quà i luoghi acquosi in certo tempo rimagnono; poi di nouo si disseccano et inuecchiano, altri si rauuiuano et secondo certe parti s' inacquano. Quindi ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi si cassano, prouiene che per necessaria consequenza si tolgano i' stagni et mutinsi gli mari. il che peró, accadendo successiuamente circa la terra á tempi lunghissimi et tardi; á gran pena la nostra, et di nostri padri la uita puó giudicare; atteso che piu tosto cade la etá, et la memoria de tutte genti, et auuengono grandissime corrottioni et mutationi, per desolationi, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, et per diluuii; alterationi di lingue et di scritture, trasmigrationi, et sterilitá de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da principio sin' al fine per si lunghi, uarii, et turbolentissimi secoli. Queste gran mutationi assai ne si monstrano nelle antiquitá del Egitto, Nelle porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico esito) son fatte á opra di mano, Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi inferiori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-
117 |no in quella, Micena per esser piu fertile, era molto piu honorata: del che á tempi nostri é tutto il contrario: perche Micena e' al tutto secca, et Argo e' douenuta temperata et assai fertile. Hor come accade in questi luoghi piccioli: il medesmo douiamo pensar circa grandi, et reggioni intiere: però come ueggiamo che molti luoghi che prima erano acquosi hora son continenti, cossi á molti altri e' soprauenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi á poco á poco

3 ch' | 3 statoterra, | 7 gl' corpi | 8 háno | 24 mcmoria | 26 discritture, | 30 esito son | 31 mano) Nell' | 38 loghi | 40 á pocó á pocó

come le giá dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fusser freschi, mostrano gli vestigii dell' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che é stato poco piu ó meno di mill' anni passati) era il mare uicino alle mura della cittá, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesmo in tutta la Prouenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate da l' onde? La temperie della Francia parui che dal tempo di Cesare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alchuno non era atta alle uiti; et hora manda uini cossi delitiosi come altre parti del mondo; et da settentrionalissimi terreni di quella si raccogleno gli frutti de le uigne. Et questo anno anchora hò mangiate de l' uue de gli orti di Londra, non giá cossi perfette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra Inglesa. Da questo dumque che il mare Mediterraneo lasciando piu secca et calda la Francia et le parti de l' Italia, quali io con li miei occhi hó uiste, uá | inchinando **118**
uerso la Libra: seguita che uenendosi piu et piu ad scaldarsi l' Italia et la Francia, et temprarsi la Britannia; douiamo giudicare che generalmente si mutano gl' habiti de le reggioni, con questo che la disposition fredda si uá disminuendo uerso l' Artico polo. Dimandate ad Aristotele: onde questo auuiene? Risponde[:] dal sole, et dal moto circolare. Non tanto confusa[-] et oscuramente, quanto anchora da lui diuina[-] et alta[-] et uerissimamente detto. Ma come? forse come da un philosofo? non. ma piu presto come da un diuinatore. ò pur da uno che intendeua et non ardiua de dire, forse come colui che uede, et non crede á quel che uede, et se pur il crede dubita d' affirmarlo, temendo che alchuno non uenghi á constringerlo di apportar quella raggione la qual non há. Referisce, ma in modo col quale chiuda la bocca á chi uolesse oltre sapere. ó forse é modo di parlar tolto dagl' antichi philosofi. Dice dumque che il caldo il freddo, l' arido l' humido, crescono et manchano sopra tutte le parti della terra; ne la quale ogni cosa há la rinouatione, consistenza, uecchiaia, et diminutione: et volendo apportar la causa di questo dice: Propter Solem Et Circvmlationem[.] Hor perche non dice propter solis circulationem? perche era determinato appresso lui, et conceduto appo' tutti philosophi di suoi tempi, et di suo humore: che il sole con il suo moto non possea caggionar questa diuersitá, perche in quanto che l' eclyptica declina dall' Equinottiale; il sole eternamente uersaua trá i' doi punti

13 uigne, | 17 francia | 18 del' | 21 mutano, | 24 confusa, | 25 diuina, et alta, | 30/31 colquale | 32 dũque | 34 laquale

Tropici, et peró esser impossibile d' esser scaldata altra parte di terra: ma eternamente le zone et i' climi essere in medesma dispositione. Perche non disse per circolatione d' altri pianeti? perche era de-
119 ter¦minato giá che tutti quelli (se pur alchuni per qualche poco non trapassano) si muoueno sol per quanto é la latitudine del zodiaco detto trito camino de gl' erranti. Perche non disse per circolatione del primo mobile? perche non conosceua altro moto che il diurno, et era á suoi tempi un poco de suspitione d' un moto di retardatione, simile á quello di pianeti. Perche non disse per la circolation del cielo? perche non possea dire, come et quale ella potesse essere. Perche non disse per la circolation de la terra? perche hauea quasi come un principio supposto, che la terra e' inmobile. Perche dumque lo disse? forzato da la uerità. La quale per gli effetti naturali si fà udire. Resta dumque che sia dal sole, et dal moto. Dal sole dico, perche lui é quell' vnico che diffonde et comunica la virtu uitale[.] Dal moto anchora, perche se non si mouesse o' lui á gl' altri corpi; o' gl' altri corpi á lui: come potrebbe riceuere quel che non há, ó donar quel ch' há? E' dumque necessario che sia il moto: et questo di tal sorte che non sia partiale: ma con quella raggione con cui causa la rinouatione di certe parti, vengha ad apportarla á quell' altre; che come sono di medesma conditione, et natura: hanno la medesima potenza passiua, alla quale (se la natura non é ingiuriosa) deue corrispondere la potenza attiua. Ma con ció trouiamo molto minor raggione per la quale il sole, et tutta l' uniuersità de le stelle s' habbino á muouere circa questo globo; che esso per il contrario debba uoltarsi á l' aspetto dell' uniuerso, facendo il circolo annuale circa il sole: et diuersamente con certe regolate successioni per tutti i' lati suolgersi, et in-
120 chinarsi á quello, come á uiuo elemento del fuoco. | Non e' raggione alchuna che senza un certo fine et occasione urgente gl' astri innumerabili che son tanti mondi, ancho maggiori che questo, habbino si violenta relatione á questo unico. Non e' raggione che ne faccia dir piu tosto trepidar il polo, nutar l' asse del mondo, cespitar gli cardini del' uniuerso, et si innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' esser possono, scuotersi, suoltarsi, ritorcersi, rappezzarsi, et al dispetto de la natura squartarsi in tanto, che la terra cossi malamente (come possono dimostrare i' sottili Optici et Geometri) venghi ad ottener il mezzo, come quel corpo che solo e' graue et freddo: il qual peró non si puó prouar dissimile á qualsiuogla altro che riluce nel firmamento: tanto nella sustanza, et materia; quanto nel modo della situatione: perche se questo corpo puó esser uagheggiato da questo aria nel quale e' fisso, et quelli

11 dc | 14 dũque | 18 quelc'há? | 28 31 ragione | 31 unico,

possono parimente esser uagheggiati da quello che le circonda. Se quelli da per se stessi come da propria anima et natura possono diuidendo l' aria circuire qualche mezzo: et questo niente meno.

Smi. Vi priego questo punto al presente si presuppona. Si perche quanto á me tengo per cosa certissima che piu tosto la terra necessariamente si muoua; che sii possibile quella intauolatura, et inchiodatura di lampe: si ancho perche quanto á quelli che non l' han capito, e' piu espediente dechiararlo come materia principale, che in altro proposito toccarlo per modo di digressione. Peró se uolete compiacermi uenite presto ad specificarme i' moti che conuegnono á questo globo.

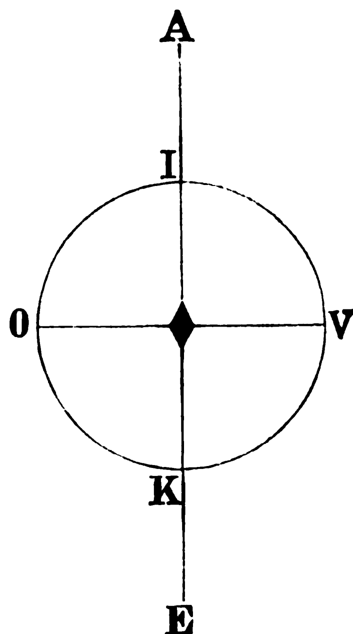
The. Molto uolentieri[,] perche questa digressione ne harebbe fatto troppo differire di conchiudere quel | che io uoleuo della neces- 121
sitá, et il fatto de tutte le parti de la terra, che successiuamente deuono participar tutti gli aspetti et relationi del sole, facendosi soggetto di tutte complessioni et habiti. Hor dumque per questo fine e' cosa conueniente, et necessaria, che il moto de la terra sia tale, per quale con certa uicissitudine doue e' il mare sia il continente, et per il contrario; doue é il caldo sii il freddo, et per il contrario; doue e' l'habitabile et piu temprato, sia il meno habitabile et temprato, et per il contrario; in conclusione, ciascuna parte uenghi ad hauer ogni risguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al sole: a' fin che ogni parte uenghi á participar ogni uita, ogni generatione, ogni felicitá. Prima dumque per la sua uita et delle cose che in quella si contengono, et dar come una respiratione et inspiratione col diurno caldo, et freddo, luce et tenebre: in spacio di uintiquattro hore equali la terra si muoue circa il proprio centro, esponendo al suo possibile il dorso tutto al sole. Secondo per la regeneratione delle cose, che nel suo dorso uiuono, et si dissolueno: con il centro suo circuisce il lucido corpo del sole, in trecento sessantacinque giorni, et un quadrante in circa; oue da quattro punti della eclyptica fá la crida della generatione, dell' adolescentia, della consistentia, et della declinatione di sue cose. Terzo per la rinouatione di secoli participa un altro moto per il quale quella relatione ch' há questo emisphero superiore della terra á l' uniuerso, uengha ad ottener l' emisphero inferiore, et quello succeda á quella del superiore. Quarto per la mutatione di uolti et complessioni della terra, necessariamente gli conuiene un' altro moto, per il quale l' habitudine ch' hà questo | uertice de 122
la terra uerso il punto circa l' Artico, si cangia con l' habitudine ch' há quell' altro uerso l'opposito punto de l'Antartico polo. Il primo

2 perse | 3 nientemeno. | 4 Si per | 5/6 necessariamamente | 39 tera

moto si misura da un punto del' equinottiale della terra; si che torna ô al medesmo, ò circa il medesmo. Il secondo moto si misura da un punto imaginario de l' eclyptica (ch' e' la uia della terra circa il sole) sin che ritorna al medesmo, ò circa quello. Il terzo moto si misura da la habitudine ch' há una linea hemispherica della terra, che uale per l'orizonte; con le sue differenze al uniuerso, sin che torni la medesma linea, ó proportionale á quella, alla medesma habitudine. Il quarto moto si misura per il progresso d' un punto polare de la terra, che per il dritto di qualche meridiano passando per l' altro polo, si conuerta al medesmo, ó circa il medesmo aspetto doue era prima. Et circa questo é da considerare che quantumque diciamo esser quattro moti; nulla di meno tutti concorreno in un moto composto. Considerate, che di questi quattro moti. Il primo si prende da quel che in vn giorno naturale, par che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i' poli del mondo, come dicono. Il secondo si prende da quel che appare ch' il sole in un' anno circuisce il zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo Tolomeo nella terza dittione del Almagesto, cinquanta noue minuti, otto secondi. 17. terzi, 13. quarti[.] 12. quinti, 31. sesti. Secondo Alfonso. Cinquanta noue minuti, 8 secondi, ij terzi, 37 quarti. 19 quinti. 13 sesti. 56 settimi. Secondo Copernico cinquanta noue minuti, 8 secondi, ij terzi. Il terzo moto si prende da quel che par che l' ottaua sphera secondo l' ordine di segni, al' incontro del moto **123** diurno, sopra i' poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in | ducento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28 minuti: di modo che in quaranta noue milia anni uien' á compir il circolo, il principio del qual moto attribuiscono ad una nona sphera. Il quarto moto si prende dalla trepidatione, accesso et recesso, che dicono far l' ottaua sphera sopra dui circoli equali, che fingono nella concauità della nona sphera, sopra i' principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si prende da quel che ueggono, esser necessario che l' eclyptica dell' ottaua sphera non sempre s' intenda intersecare l' equinottiale ne medesmi punti; ma tal uolta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quello da l' una et l' altra parte dell' eclyptica. Da quel che ueggono le grandissime declinationi del zodiaco non esser sempre medesme: onde necessariamente seguita che gl' equinottii et solstitii continuamente si uariino. come effettualmente é stato da molto tempo visto. Considerate, che quantumque diciamo quattro essere questi moti; nulla di meno e' da notar che tutti concorreno in un composto. Secondo che benche le chiamiamo circulari, nullo però di quelli e' ueramente circulare. Terzo che benche molti si siino affaticati di trouar la uera regola de tai

2 òcirca | 9 meridiamo | 12 dimeno | 29 SI | 36 effetualmente | 37 nulladimeno

moti; l' han fatto, et quei che s' affaticaranno lo faranno in vano: perche nessuno di qué moti é á fatto regolare et capace di lima geometrica. son dumque quattro; et non denno esser piu, ne meno moti (voglo dir differenze di mutation locale nella terra) de quali l' vno irregolare necessariamente rende gl' altri irregolari, i quali voglo che si discriuano nel moto di vna palla che é gittata nell' aria.



Quella prima col centro si muoue da A, in B, Secondo intra tanto che con il centro si muoue da alto á basso; ó da basso in alto: si suolge circa il proprio centro, mouendo il punto I. al loco | del punto K. et il punto **124** K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di camino et uelocitá di giro, ouer perdendo et scemando (come accade alla palla che montando in alto, da quel che prima si moueua piu uelocemente, poi si muoue piu tardi, et il contrario fá ritornando al basso, et in mediocre proportione nelle mezze distanze, per le quali ascende et descende) á quella habitudine che tiene questa metá della circonferenza, che e' notata per 1. 2. 3. 4. promouerrá quell' altra metá la quale è 5. 6. 7. 8. Quarto perche questa conuersione non é retta, atteso che non é come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui consista il momento della grauitá; ma si uá obliquando, perche e' di un globo il quale facilmente può inchinarsi à tutte parti: peró il punto I. et K. non sempre si conuerteno per la medesma rettitudine, onde e' necessario che o' a' lungo ó à breue; ó ad interrotto, o' á continuo andare, si douenghi á tanto, che si adempisca quel moto per il quale il punto O, si faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di questi moti, uno che non sii regolato, e' sufficiente à far che nessuno de gl' altri sia regolato. vno ignoto fá tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accostano, et allontanano dalla regolaritá. Onde in queste differenze di moti, il piu regolato che é piu uicino al regolatissimo é quello del centro. Appresso á questo é quello circa il centro per diametro, piu veloce. Terzo é quello che

2 nessumo | 3 dũque | 5 qualivoglo | 6 égittatá | 8 intratanto | 17 quelche | 18 poĭ | 33 tanto.

con la irregolaritá del secondo (quale' consiste nell' auanzar di uelocitá et tarditá) á mano á mano muta l' intiero aspetto dell' emisphero. L' ultimo irregolatissimo et incertissimo, e' quello che
126 | cangia i' lati; perche taluolta in loco d' andar auanti, torna á dietro, et con grandissima inconstantia uiene al fine á cangiar la sedia d' un punto opposito con la sedia d' un altro. Similmente la terra, Prima há il moto del suo centro, che é annuale, piu regolato che tutti, et piu che gl' altri simile á se stesso. secondo men regolato é il diurno; Terzo l' irregolato chiamiamo l' emispherico; Quarto irregolatissimo é il polare óuer colurale.

Sm. Questi moti uorrei sapere con qual ordine et regola il Nolano ne fará cõprendere?

Prv. Ecquis erit modus, nouis vsque, et vsque semper indigebimus theoriis?

The. Non dubitate Prudentio, perche del bon uecchio non ui si guastarà nulla. A' uoi Smitho mandarò quel dialogo del Nolano, che si chiama Purgatorio del' inferno; et iui uedrai il frutto della redentione. Voi Frulla tenete secreti i' nostri discorsi; et fate che non uenghino á l' orecchie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occasioni, per farsi trattar peggio, et riceuer meglo castigho. Voi Maestro Prudentio fate la conclusione, et una epilogatione morale solamente del nostro tetralogo: perche l' occasione specolatiua, tolta dalla Cena de le Ceneri, é giá conclusa.

Prvdentio. Io ti scongiuro Nolano Per la speranza, ch' hai nell' altissima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti numi, che ti protegeno, et che honori. Per il diuino tuo Genio che ti defende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, bar-
127 bare, et indegne conuersationi; á fin che non | contrahi per sorte tal rabbia, et tanta ritrosia, che douenghi forse come un satyrico Momo trá gli dei, et come un Misantropo Timon trá gl' huomini: Rimanti trà tanto appó l' illustrissimo et generosissimo animo del sig. di Mauuissiero (sotto l'auspicii del quale cominci á publicar tanto sollenne philosophia) che forse verrá qualche sufficientissimo mezzo per cui gl' astri, et potentissimi superi ti guidaranno á termine tale; onde da lungi possi riguardar simil brutagla. Et uoi altri assai nobili personaggi siete scongiurati, Per il scettro del fulgorante Gioue, Per la ciuilitá famosa di Priamidi. Per la magnanimità del Senato et Popolo Quirino. et Per il nettareo conuito che sopra la Ethiopia buglente fan gli Dei: che se per sorte un' altra uolta auuiene, che il Nolano

2 tarditá) a' | 7 anñale, | 7 regolato, | 9 chiamião | 19 orechie | 25 c' hai | 27 honori, | 28 defende et | 30 sorse | 30 satyryco

per farui seruitio, ó piacere, ò fauore, uenghi á pernottar in uostre case: facciate di modo, che da uoi sii difeso da simili rancontri. Et douendo per l' oscuro cielo ritornar á la sua stanza: se non lo uolete far accompagnar con cinquanta, ó cento torchi (i quali, anchor che debba marciar di mezzo giorno, non gli mancharanno, se gl' auuerrá di morir in terra catholica Romana) fatelo almeno accompagnar con un di quelli. o' pur se questo ui parrá troppo: improntategli una lanterna, con un candelotto di seuo dentro; á fin ch' habbiamo faconda materia di parlar della sua buona uenuta da uostre case. della qual non si é parlato hora.

Adiuro uos O Dottori Nundinio, et Torquato, Per il pasto de gl' Antropophagi, Per la pila del Cinico Anaxarcho. Per gli smisurati serpenti di Laocoonte, et Per la tremebonda piaga di San Rocco: che richiamate (se fusse nel profondo abisso, et douesse essere nel giorno del giuditio) quel rustico | et inciuile uostro pedagogo che 128 ui dié creanza, et quel altro Archiasino et ignorante, che u' insegnó di disputare; à fin che ui risaldano le male spese, et l' interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. Adiuro uos barcaroli Londrioti che con gli uostri remi battete l' onde del Tamesi superbo. per l' honor d' Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spaciosa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete scongiurati Per le carezze che ferno le Strimonie ad Orpheo[,] Per l' ultimo seruitio che ferno i' caualli a Diomede, et al fratel di Semele, et per la uirtu del sassifico brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolète astenerui da qué uisi torui, et Erinnici: al meno l' astinenza da quegl' urti ui sii raccomandata. Torno à scongiurarui tutti insieme, Altri per il scudo et asta di Minerua. Altri per la generosa prole del Troiano cauallo. Altri per la ueneranda barba d' Esculapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle á Glauco: ch' un' altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri; o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.

3 lasua stanza· | 5 mezo | 16 quell | 29 infieme, | 30 perla generosa

Giordano Brvno

Nolano.

De la causa, principio, et Vno.

A' L'Illustrissimo Signor di Mauuissiero.

Stampato in Venetia.
Anno. M.D.LXXXIIII.

[3] Proemiale epistola,
scritta all' illustrissimo Sig. Michel di Castelnouo,
Signor di Mauuissiero, Concressalto, et di Ionuilla.
Cauallier de l' ordine del Re Christianissimo,
Conseglier del suo priuato conseglo[,]
Capitano di 50. huomini d'arme,
et Ambasciator alla Serenissima Regina d'Inghilterra.

Illustrissimo, et vnico caualliero, s' io riuolgo gl' occhi della consideratione á remirar la uostra longanimitá, perseueranza, et solleci-
[4] tudine, con cui giongendo ufficio ad | ufficio, beneficio à beneficio, m' hauete vinto vbligato et stretto: et solete superare ogni difficultá, scampar da qualsiuogla periglo, et ridur á fine tutti uostri honoratissimi dissegni; uegno á scorgere quanto propriamente ui conuiene quella generosa diuisa, con la quale ornate il uostro terribil cimiero. Doue quel liquido humore, che suauemente piaga, mentre continuo, et spesso stilla, per forza di perseueranza rammolla, incaua, doma, spezza, et ispiana: un certo, denso, aspro, duro, et ruuido sasso.

Se da l' altro lato mi riduco á mente come (lasciando gl' altri uostri honorati gesti da canto) per ordination diuina, et alta prouidenza et predestinatione, mi siete sufficiente et saldo difensore ne gl' ingiusti oltraggi ch' io patisco (doue bisognaua che fusse un' animo ueramente heroico per non dismetter le braccia, desperarsi, et darsi uinto á si rapido torrente di criminali imposture, con quali á tutta possa m' haue fatto empeto l' inuidia d' ignoranti, la presuntion di sophisti, la detrattion di maleuoli, la murmuration di seruitori, gli susurri di mercenarii, le contradittioni di domestici, le suspitioni di stupidi, gli scrupoli di riportatori, gli zeli d' ypocriti, gl' odii di barbari, le furie di plebei, furori di popolari, lamenti di ripercossi, et uoci di castigati. Oue altro non manchaua ch' un discortese, pazzo, et malitioso sdegno
[5] feminile, di cui le false lachrime soglon esser piu potenti, che | quantosiuogla tumide onde, et rigide tempeste di presuntioni, inuidie, de-

4 Christianissimo, | 17 un' | 17 fasso. | 20 perdestinatione, | 20 fiete

trattioni, mormorii, tradimenti, ire, sdegni, odii, et furori, ecco ui ueggio qual saldo, fermo, et constante scoglo: che risorgendo et mostrando il capo fuor di gonfio mare, ne per irato cielo, ne per horror d' inuerno, ne per uiolente scosse di tumide onde, ne per stridenti aerie procelle, ne per uiolento soffio d' Aquiloni punto si scagla, si muoue, ó si scuote: ma tanto piu si rinuerdisce, et di simil sustanza s' incota, et si rinueste. Voi dumque dotato di doppia uirtu, per cui son potentissime le liquide et amene stille, et uanissime l' onde rigide, et tempestose: per cui contra le goccie si rende si fiacco il fortunato sasso, et contra gli flutti sorge si potente il trauaglato scoglo: siete quello che medesimo si rende sicuro et tranquillo porto alle uere muse, et ruinosa roccia in cui vegnano á suanirsi le false munitioni de impetuosi dissegni de lor nemiche uele. Io dumque, qual nessun giamai poté accusar per ingrato, nullo uituperó per discortese, et di cui non é chi giustamente lamentar si possa: Io odiato da stolti, dispreggiato da uili, biasimato da ignobili, uituperato da furfanti, et perseguitato da genii bestiali. Io amato da sauii, admirato da dotti, magnificato da grandi, stimato da potenti, et fauorito da gli Dei.

Io per tale tanto fauore da uoi già ricettato, nodrito, difeso, liberato, ritenuto in saluo, | mantenuto in porto; come scampato [6] per uoi da periglosa et gran tempesta: á voi consacro questa anchora, queste sarte, queste fiaccate uele, et queste á me piu care, et al mondo future piu pretiose merci, à fine che per uostro fauore non si sommergano dall' iniquo, turbulento et mio nemico Oceano. Queste nel sacrato tempio de la fama appese, come saran potenti contra la proteruia de l' ignoranza, et uoracitá del tempo; cossi renderanno eterna testimonianza dell' inuitto fauor uostro: á fin che conosca il mondo che questa generosa et diuina prole inspirata da alta intelligenza, da regolato senso conceputa, et da Nolana Musa parturita. per uoi non é morta entro le fasce, et oltre si promette uita: mentre questa terra col suo uiuace dorso uerrassi suoltando all' eterno aspetto de l' altre stelle lampeggianti.

Eccoui quella specie di philosofia nella quale certa[-] et ueramente si ritroua quello che ne le contrarie, et diuerse uanamente si cerca. et primeramente con somma breuitá ui porgo per cinque dialogi tutto quello che par che faccia alla contemplation reale della causa, principio, et uno.

Argomento del Primo Dialogo.

Oue nel primo dialogo hauete una apologia, ó qualch' altro non só che, circa gli cinque dialogi intorno la cena de le ceneri. etc.

1 furori) | 4 rumide | 5 áerie proeelle, | 19 uodrito, | 26 poteruia | 32 lampegianti. | 40 fó

[7] | Argomento del Secondo Dialogo.

Nel Dialogo secondo hauete primamente la raggione della difficultá di tal cognitione: per sapere quanto il conoscibile oggetto sia allontanato dalla cognoscitiua potenza.

Secondo in che modo et per quanto dal causato et principiato uien chiarito il principio et causa. Terzo quanto conferisca la cognition della sustanza de l' uniuerso alla noticia di quello da cui há dependenza. Quarto per qual mezzo et uia noi particolarmente tentiamo di conoscere il primo principio. Quinto la differenza et concordanza, identitá et diuersita, trà il significato da questo termino (Causa) et questo termino (Principio). Sesto qual sia la causa la quale si distingue in efficiente, formale et finale: et in quanti modi é nominata la causa efficiente, et con quante raggioni é conceputa. Come questa causa efficiente é in certo modo intima alle cose naturali, per essere la natura istessa: et come é in certo modo esteriore á quelle. Come la causa formale é congionta á l' efficiente, et é quella per cui l' efficiente opera; et come la medesima uien suscitata dall' efficiente dal grembo de la materia. Come coincida in un soggetto principio, l' efficiente, et la forma; et come l' una causa é distinta da l' altra. Settimo la differenza trá la causa formale uniuersale, la quale é una [8] anima, per cui l' uniuerso infinito (come infini|to) non é uno animale positiua- ma negatiuamente, et la causa formale particulare moltiplicabile, é moltiplicata in infinito, la quale quanto é in un soggetto piu generale et superiore, tanto é piu perfetta: onde gli grandi animali quai sono gl' astri denno esser stimati in gran comparatione piu diuini, cioé piu intelligenti senza errore, et operatori senza difetto.

Ottauo che la prima et principal forma naturale, principio formale, et natura efficiente, é l' anima de l'uniuerso: la quale é principio di uita uegetatione et senso in tutte le cose, che uiuono, uegetano, et senteno. et si hà per modo di conclusione, che é cosa indegna di rational suggetto posser credere che l' uniuerso et altri suoi corpi principali sieno inanimati; essendo che da le parti et escrementi di quelli deriuano gl' animali che noi chiamiamo perfettissimi. Nono che non é cosa si mancha, rotta, diminuta, et imperfetta, che per quel che há principio formale, non habbia medesimamente anima, benche non habbia atto di supposito che noi diciamo animale. Et si conchiude con Pythagora et altri che non in uano hanno aperti gli occhi, come un spirito immenso secondo diuerse raggioni et ordini, colma, et contiene il tutto. Decimo se uiene ad fare intendere che essendo questo spirito persistente insieme con la materia la quale gli

4 cogniscitiua | 11 (Principio.) Sesto | 22 positiua, | 24 é piu

Babilonii et Persi chiamaro ombra: et essendo l' uno et l' altra indisso|lubili: é impossibile che in punto alchuno cosa ueruna uegga [9] la corrottione, ó uegna á morte secondo la sustanza; benche secondo certi accidenti ogni cosa si cangie di uolto, et si trasmute hor sotto una, hor sotto un' altra compositione, per una ò per un' altra dispositione, hor questo hor quell' altro essere lasciando, et repiglando. Vndecimo che gli Aristoteleci, Platonici, et altri Sophisti non han conosciuta la sustanza de le cose, et si mostra chiaro che ne le cose naturali quanto chiamano sustanza oltre la materia, tutto é purissimo accidente. Et che da la cognition de la uera forma s' inferisce la uera notitia di quel che sia uita, et di quel che sia morte: et spento á fatto il terror uano et puerile di questa; si conosce una parte de la felicitá che apporta la nostra contemplatione, secondo i' fondamenti de la nostra philosofia: atteso che lei togle il fosco uelo del pazzo sentimento, circa l'Orco, et auaro Caronte, onde il piu dolce de la nostra uita ne si rape, et auelena. Duodecimo si distingue la forma non secondo la raggion sustantiale per cui é vna; ma secondo gl' atti et essercitii de le facultose potenze, et gradi specifici de lo ente che viene à produre. Terzodecimo si conchiude la uera raggion definitiua del principio formale; come la forma sia specie perfetta, distinta nella materia secondo le accidentali dispositioni dependenti da la forma materiale: come da quella che consiste in diuersi gradi et dispositioni, de le attiue, et passiue qualitadi. | Si uede come sia ua- [10] riabile, come inuariabile; come definisce et termina la materia, come é definita et terminata da quella. Vltimo si mostra con certa similitudine accomodata al senso uolgare, qualmente questa forma, quest' anima puó esser tutta in tutto, et qualsiuogla parte del tutto.

Argomento del Terzo Dialogo.

Nel Terzo Dialogo (dopo che nel primo é discorso circa la forma, la quale há piu raggion di causa che di principio) si procede alla consideration de la materia, la quale é stimata hauer piu raggion di principio et elemento che di causa: doue (lasciando da canto gli preludii che sono nel principio del dialogo), Prima si mostra che non fú pazzo nel suo grado, Dauid de Dinanto in prendere la materia come cosa eccellentissima et diuina. Secondo come con diuerse uie di philosofare possono prendersi diuerse raggioni di materia, benche ueramente sia una prima, et absoluta; perche con diuersi gradi si uerifica, et é ascosa sotto diuerse specie cotali, diuersi la possono prendere diuersamente secondo quelle raggioni che sono appropriate á se: non altrimente che il numero che é preso da l' arithmetico pura[-] et

1 Babiloni | 17 snstantiale | 17 átti | 33 dialogo.) Prima | 38 fotto | 40 arithmetrico

semplicemente, é preso dal musico armonicamente, typicamente dal Cabalista, et da altri pazzi, et altri sauii, altrimente suggetto. Terzo si dechiara il significato, per il nome (materia)[,] per la differenza et [11] similitudine che é trá il suggetto naturale, et arteficiale. | Quarto si propone come denno essere ispediti gli pertinaci, et sin quanto siamo vbligati di rispondere et disputare. Quinto dalla uera raggion de la materia s' inferisce che nulla forma sustantiale perde l' essere, et fortemente si conuence, che gli Peripatetici, et altri philosofi da uolgo (benche nominano forma sustantiale) non hanno conosciuta altra sustanza che la materia. Sesto si conchiude un principio formale constante: come é conosciuto un constante principio materiale: et che con la diuersitá de dispositioni che son nella materia, il principio formale si trasporta alla moltiforme figuratione de diuerse specie, et indiuidui; et si mostra onde sia auenuto che alchuni alleuati nella schuola Peripatetica, non hanno uoluto conoscere per sustanza altro che la materia. Settimo come sia necessario che la raggione distingua la materia da la forma, la potenza da l' atto: et si replica quello che secondariamente si disse. Come il suggetto et principio di cose naturali per diuersi modi di philosofare puó essere, senza incorrere calūnia, diuersamente preso: ma piu utilmente secondo modi naturali et magici: piu variamente secondo mathematici, et rationali: massime se questi talmente fanno alla regola et essercitio della raggione, che per essi al fine non si pone in atto cosa degna, et non si riporta qualche frutto di prattica, senza cui sarebbe stimata uana ogni contemplatione.

[12] Ottauo si proponeno due raggioni con le | quali suol' essere considerata la materia, cioé come la é una potenza, et come la é un soggetto. Et cominciando dalla prima raggione si distingue in attiua, et passiua, et in certo modo se riporta in uno. Nono s' inferisce dall' ottaua propositione come il supremo et diuino é tutto quello che puó essere, et come l' vniuerso é tutto quello che puó essere, et altre cose non sono tutto quello che esser possono. Decimo per conseguenza di quello ch' é detto nel nono, altamente, breue, et aperto si dimostra onde nella natura sono i' uitii, gli mostri, la corrottione, et morte.

Vndecimo in che modo l'uniuerso é in nessuna et in tutte le parti: et si da luogo á una eccellente contemplatione della diuinitá.

Duodecimo onde auuengha che l' intelletto non puó capir questo absolutissimo atto, et questa absolutissima potenza. Terzodecimo si conchiude l' eccellenza della materia, la quale cossi coincide con la forma, come la potenza coincide con l' atto. Vltimo tanto da questo

21 vamente | 21 secondo, | 30 propositioue | 31 quell

che la potenza coincide con l' atto, et l' uniuerso é tutto' quello che puó essere; quanto da altre raggioni: si conchiude ch' il tutto é uno.

Argomento del Quarto Dialogo.

Nel quarto dialogo (dopo hauer considerata la materia nel secondo, in quanto che la é una potenza) si considera la materia in quanto che la é un suggetto. Iui prima con gli passatempi Polihimnici s' apporta la raggion di | quella secondo gli principii vol- [13] gari tanto di Platonici alchuni, quanto di Peripatetici tutti. Secondo raggionandosi iuxta gli proprii principii, si mostra vna essere la materia di cose corporee et incorporee con piu raggioni; de quali. La prima si prende dalla potenza di medesimo geno. La seconda dalla raggione di certa analogia proportionale del corporeo et incorporeo, absoluto et contratto. La terza da l' ordine et schala di natura, che monta ad un primo complettente, ó comprendente. La quarta da quel che bisogna che sia uno indistinto, prima che la materia uegna distinta in corporale et non corporale: il quale indistinto uien significato per il supremo geno della cathegoria. La quinta da quel che sicome é una raggion comune al sensibile et intelligibile: cossi deue essere al suggetto della sensibilitá. La sesta da quel che l' essere della materia é absoluto da l' esser corpo; onde non con minor raggione puo quadrare á cose incorporee che corporee. La settima da l' ordine del superiore et inferiore che si troua ne le sustanze: perche doue é questo, se ui presuppone et intende certa comunione la quale é secondo la materia che uien significata sempre per il geno; come la forma uien significata dalla specifica differenza. La ottaua é da un principio estraneo, ma conceduto da molti.

La nona dalla pluralitá di specie che si dice nel mondo intelligibile. La decima dalla similitudine, et imitatione di tre mondi. Methaphysico, Physico, et Logico.

| La undecima da quel che ogni numero, diuersitá, ordine, bel- [14] lezza, et ornamento é circa la materia. Terzo si apportano con breuitá quattro raggioni contrarie, et si risponde á quelle. Quarto si mostra come sia diuersa raggione trá questa et quella, di questa et quella materia, et come ella ne le cose incorporee coincida con l' atto, et come tutte le specie de le dimensioni sono nella materia, et tutte le qualitadi son cōprese ne la forma. Quinto che nessun sauio disse mai le forme riceuersi da la materia come di fuora: ma quella cacciandole come dal seno, mandarle da dentro. La onde non é un propé nihil, un quasi nulla, una potenza nuda et pura: se tutte le forme son come contenute da quella, et dalla medesima per uirtu dell' effi-

17 quell | 19 sugetto | 30 La un-[14] La

ciente (il qual può esser ancho indistinto da lei secondo l' essere) prodotte, et parturite, et che non hanno minor raggione di attualitá nell' essere sensibile, et esplicato, se non secondo sussistenza accidentale: essendo che tutto il che si uede, et fassi aperto per gl' accidenti fondati su le dimensioni, é puro accidente; rimanendo pur sempre la sustanza indiuidua, et coincidente con la indiuidua materia.

Onde si uede chiaro, che dall' esplicatione non possiamo prendere altro che accidenti; di sorte che le differenze sustantiali sono occolte, disse Aristotele forzato da la ueritá. Di maniera che, se uoglamo ben considerare, da questo possiamo inferire una essere la omniforme [15] su|stanza, uno essere il uero et ente, che secondo innumerabili circostanze et indiuidui appare, mostrandosi in tanti et si diuersi suppositi.

Sesto, quanto sia detto fuor d' ogni raggione quello che Aristotele et altri simili intendeno quanto all' essere in potenza la materia, il qual certo é nulla: essendo che secondo lor medesimi, questa é si fattamente permanente, che giamai cangia ó uaria l' esser suo, ma circa lei é ogni uarietá et mutatione: et quello che é dopo che posseua essere, ancho secondo essi, sempre é il composto. Settimo si determina de l' appetito de la materia, mostrandosi quanto uanamente uegna definita per quello, non partendosi da le raggioni tolte da principii, et suppositioni di color medesimi che tanto la proclamano come figla de la priuatione, et simile á l' ingordiggia irreparabile de la uaglente femina.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel quinto Dialogo, trattandosi specialmente de l'uno, uiene compito il fondamento de l' edificio di tutta la cognition naturale, et diuina, lui prima s' apporta proposito della coincidenza della materia et forma, della potenza et atto: di sorte che lo ente logicamente diuiso in quel che é et puó essere: physicamente é indiuiso, indistinto, et uno: et questo insieme insieme infinito, immobile, impartibile, senza differenza di tutto et parte, principio et principiato. Secondo che in [16] quello non é differente il secolo da l' anno[,] l' anno dal | momento: il palmo dal stadio[,] il stadio da la parasangha, et nella sua essenza questo et quell' altro essere specifico non è altro, et altro; et però nell' uniuerso non é numero, et pero l' uniuerso é uno. Terzo che ne l' infinito non é differente il punto dal corpo: perche non é altro la potenza et altro l' atto[,] et iui se il punto puó scorrere in lungho[,] la linea in largo, la superficie in profondo: l' uno é lungo, l' altra é larga, l' altra é profonda; et ogni cosa é lungha, larga, et profonda:

3 secondo, | 4 apcrto | 39 l'altra et | 40 lnngha,

et per consequenza medesimo et uno. et l'uniuerso é tutto centro, et tutto circonferenza. Quarto qualmente da quel che Gioue (come lo nominano) piu intimamente é nel tutto che possa imaginarsi esserui la forma del tutto (perche lui é la essentia per cui tutto quel ch' é há l'essere, et essendo lui in tutto; ogni cosa piu intimamente che la propria forma há il tutto) s' inferisce che tutte le cose sono in ciascuna cosa, et per consequenza tutto é uno. Quinto se risponde al dubio che dimanda, perche tutte le cose particolari si cangiano et le materie particolari, per riceuere altro et altro essere, si forzano ad altre et altre forme. et si mostra come nella moltitudine e' l' unitá, et ne l' unitá é la moltitudine; et come l' ente é un moltimodo, et moltiunico, et in fine uno in sustanza et ueritá. Sesto se inferisce onde proceda quella differenza, et quel numero, et che questi non sono ente; ma di ente, et circa lo ente. Settimo auertesi che chi há ritrouato quest' uno, dico la raggione di questa | unitá; há ritrouata [17] quella chiaue, senza la quale é impossibile hauer ingresso alla uera contemplation de la natura. Ottauo con noua contemplatione si replica, che l' uno, l' infinito, lo ente, et quello che é in tutto; é per tutto, anzi é l' istesso vbique. Et che cossi la infinita dimensione, per non essere magnitudine, coincide con l' indiuiduo: come la infinita moltitudine, per non esser numero, coincide con la vnitá. Nono come ne l' infinito non é parte et parte, sia che si uuole ne l' uniuerso esplicatamente: doue però tutto quel che veggiamo di diuersitá et differenza, non é altro che diuerso et differente uolto di medesima sustanza. Decimo come ne li doi estremi che si dicono nell' estremitá della schala de la natura, non piu é da contemplare doi principii che uno, doi enti che uno, doi contrarii et diuersi, che uno concordante et medesimo. Iui l' altezza é profonditá, l' abisso é luce inaccessa, la tenebra é chiarezza, il magno è paruo, il confuso é distinto, la lite é amicitia, il diuiduo é indiuiduo, l' atomo é immenso. et per il contrario. Vn decimo qualmente certe Geometriche nominationi come di punto et uno, son prese per promouere alla contemplatione de lo ente et uno, et non sono da per se sufficienti á significar quello. Onde Pythagora, Parmenide, et Platone non denno essere si scioccamente interpretati, secondo la pedantesca censura di Aristotele. Duodecimo da quel che la sustanza et essere, é distinto dalla quantitá, dalla | misura et numero; s' inferisce che la é una et indiuidua in tutto, [18] et in qualsiuogla cosa.

Terzodecimo s' apportano gli segni, et le uerificationi per quali gli contrarii ueramente concorreno, sono da un principio, et sono in

5 pin | 9 matezie | 20 infinitá | 27 cnti | 30 etper | 33 perse | 35 seconda

veritá et sustanza vno: il che dopo esser uisto mathematicamente, si conchiude phisicamente.

Ecco (illustrissimo Signore) onde bisogna uscire prima che uoler entrare alla piu speciale et appropriata cognition de le cose. Quiui come nel proprio seme si contiene et implica la moltitudine de le conclusioni della scienza naturale. Quindi deriua la intessitura dispositione et ordine de le scienze speculatiue. Senza questa isagogia in uano si tenta, si entra, si comincia. Prendete dumque con grato animo questo principio, questo uno, questo fonte, questo capo: per che uegnano animati á farsi fuora et mettersi auanti la sua prole et genitura; gli suoi riui, et fiumi maggiori si diffondano: il suo numero successiuamente si moltipliche, et gli suoi membri oltre si dispongano á fin che cessando la notte col sonnacchioso uelo, et tenebroso manto: il chiaro Titone parente de le diue muse, ornato di sua famegla, cinto da la sua eterna corte, dopo bandite le notturne faci, ornando di nuouo giorno il mondo, risospinga il trionfante carro, dal vermiglo grembo di questa uaga aurora. Vale.

[19] Giordano Nolano, a' i' principi de l' vniuerso.

Lethaeo undantem retinens ab origine campum
Emigret ô Titan, et petat astra precor.
Errantes stellae[,] spectate procedere in orbem
Me geminum, si uos hoc reserastis iter.
Dent geminas somni portas laxarier vsque,
Vestrae per uacuum me properante uices:
Obductum tenuitque diu quod tempus auarum,
Mi liceat densis promere de tenebris.
Ad partum properare tuum[,] mens aegra[,] quid obstat:
Seclo haec indigno sint tribuenda licet?
Vmbrarum fluctu terras mergente, cacumen
Adtolle in clarum[,] noster Olimpe[,] Iouem.

[20] Al proprio Spirto.

Mons[,] licet innixum tellus radicibus altis
Te capiat, tendi uertice in astra uales:
Mens[,] cognata vocat summo de culmine rerum,
Discrimen quo sis manibus, atque Ioui.
Ne perdas hic iura tui, fundoque recumbens
Impetitus tingas nigri Acherontis aquas:
At mage sublimeis tentet natura recessus,
Nam tangente Deo, feruidus ignis eris.

8 dumqué

| Al Tempo. [21]

Lente senex, idemque celer: claudensque, relaxans[:]
Anne bonum quis te dixerit, anne malum?
Largus es, esque tenax: quae munera porrigis, aufers:
Quique parens aderas, ipse peremptor ades[:]
Visceribusque educta tuis in uiscera condis,
Tu cui prompta sinu carpere fauce licet.
Omnia cumque facis, cumque omnia destruis, hinc te
Nonne bonum possem dicere: nonne malum?
Porro vbi tu diro rabidus frustraberis ictu,
Falce minax illô tendere parce manus,
Nulla vbi pressa Chaos atri uestigia parent
Ne uideare bonus, ne uideare malus[.]

| De l' Amore. [22]

Amor per cui tant' alto il uer discerno,
Ch' apre le porte di diamante et nere,
Per gl' occhi entra il mio nume, et per uedere
Nasce, uiue, si nutre, hà regno eterno.
Fa' scorger quant' ha' il ciel terr' et inferno,
Fa' presente d' absenti effigie uere,
Repigla forze et trando dritto fere,
E' impiaga sempr' il cor, scuopr' ogn' interno.
Adumque uolgo uile, al uero attendi,
Porgi l' orecchio al mio dir non fallace,
Apri, apri (se puoi) gl' occhi insano, et bieco.
Fanciullo il credi[,] perche poco intendi.
Perche ratto ti cangi, ei par fugace[.]
Per esser orbo tu, lo chiami cieco.

| Causa, principio, et uno sempiterno, [23]
Onde l' esser, la uita, il moto pende:
E a' lungo, a' largo, e profondo si stende
Quanto si dic' in ciel terr' et inferno.
Con senso, con raggion, con mente scerno
Ch' atto, misura, et conto non comprende
Quel uigor, mole, et numero, che tende
Oltr' ogn' inferior, mezzo, et superno.
Cieco error, tempo auaro, ria fortuna,
Sord' inuidia, uil rabbia, iniquo zelo,

2 idèque | 5 perêptor | 6 Viscerebusque | 7 licet, | 23 O' dumque | 32 inferno,

Crudo cor, empio ingegno, strano ardire
Non bastaranno a' farmi l' aria bruna,
Non mi porrann' auanti gl' occhi il uelo,
Non faran mai ch' il mio bel sol non mire.

1 | Dialogo Primo.

Interlocutori. { Elitropio. Philotheo. Armesso.

Elitropio. Qual rei nelle tenebre auezzi, che liberati dal fondo di qualche oscura torre escono alla luce; molti de gl' essercitati nella volgar philosofia, et altri, pauentaranno, admiraranno, et (non possendo soffrire il nuouo sole de tuoi chiari concetti) si turbaranno.

Phi. Il difetto non é di luce, ma di lumi: quanto in se sará piu bello, et piu eccellente il sole, tanto sará á gl' occhi de le notturne strige odioso et discaro di uantaggio.

2 | *Eli.* La impresa che hai tolta, (ó Philotheo) é difficile, rara, et singulare: mentre dal cieco abisso uuoi cacciarne, et amenarne al discoperto, tranquillo, et sereno aspetto de le stelle, che con si bella uarietade ueggiamo disseminate per il ceruleo manto del cielo. Benche á gl' huomini soli l' aiutatrice mano di tuo piatoso zelo soccorra; non saran peró meno uarii gl' effetti de ingrati uerso di te, che uarii son gl' animali che la benigna terra genera, et nodrisce nel suo materno et capace seno: se gl' é uero che la specie humana, particularmente ne gl' indiuidui suoi, mostra de tutte l' altre la uarietade, per esser in ciascuno piu espressamente il tutto, che in quelli d' altre specie. Onde uedransi questi, che qual appannata talpa, non si tosto sentiranno l' aria discoperto: che di bel nuouo risfossicando la terra, tentaranno á gli natiui oscuri penetrali. Quelli qual notturni ucelli, non si tosto harran ueduta spuntar dal lucido oriente la uermigla ambasciatrice del sole: che dalla imbecillitá de gl' occhi suoi uerranno inuitati alla caliginosa ritretta. Gli animanti tutti banditi dall' aspetto de le lampade celesti, et destinati all' eterne gabbie, bolge, et antri di Plutone, dal spauentoso et Erinnico corno d' Alecto richiamati, apriran l' ali, et drizzaranno il ueloce corso alle lor stanze. Ma gl' animanti nati per uedere il sole, gionti al termine dell' odiosa notte,
3 ringratiando la benignitá del cielo, et disponendosi à | riceuere nel centro del globoso cristallo de gl' occhi suoi gli tanto bramati, et

14 nottune | 17/18 discorperto | 20 aitatrice | 24 uarietade.

aspettati rai: con disusato applauso di cuore, di uoce, et di mano adoraranno l' oriente, dal cui dorato balco hauendo cacciati gli focosi destrieri il uago Titane; rotto il sonnacchioso silentio de l' humida notte, Raggionaranno gl' huomini, Belaranno gli facili, inermi, et semplici lanuti greggi, Gli cornuti armenti sotto la cura de ruuidi bifolchi muggiranno. Gli caualli di Sileno (perche di nuouo in fauor de gli smarriti dei possano dar spauento á i' piu de lor stupidi gigantoni) ragghiaranno, Versandosi nel suo limoso letto, con importun gruito ne assordiranno gli sannuti ciacchi. Le tigri, gl' orsi, gli leoni, i' lupi, et le fallaci golpi, cacciando da sue spelunche il capo, da le deserte alture contemplando il piano campo de la caccia; mandaranno dal ferino petto i' lor grunniti, ricti, bruiti, fremiti, ruggiti, et orli. Ne l' aria, et su' le frondi di ramose piante, gli galli, le aquile, gli pauoni, le grue, le tortore, i' merli, i' passari, i' rosignoli, le cornacchie, le piche, gli corui, gli cuculi, et le cicade: non sarran negligenti di replicar, et radoppiar gli suoi garriti strepitosi. Dal liquido et instabile campo anchora, li bianchi cigni, le molticolorate anitre, gli solleciti merghi, gli paludosi brutii, le oche rauche, le querulose rane ne toccaranno l' | orecchie col suo rumore: di sorte ch' il 4
caldo lume di questo sole diffuso all' aria di questo piu fortunato emisphero: uerrá accompagnato, salutato, et forse molestato da tante et tali diuersitadi de uoci: quanti et quali son spirti che dal profondo di proprii petti le caccian fuori.

Phi. Non solo é ordinario, ma ancho naturale et necessario, che ogn' animale faccia la sua uoce: et non é possibile che le bestie formino regolati accenti, et articulati suoni come gl' huomini, come contrarie le complessioni, diuersi i' gusti, uarii gli nutrimenti.

Armesso. Di gratia concedetemi libertá di dir la parte mia anchora: non circa la luce, ma circa alchune circonstanze, per le quali non tanto si suol consolare il senso; quanto molestar il sentimento di chi uede et considera: perche per uostra pace, et uostra quiete, la quale con fraterna charitade ui desio: non vorrei che di questi uostri discorsi uegnan formate comedie, tragedie, lamenti, dialogi, (ó come uoglam dire) simili á quelli, che poco tempo fá per esserno essi usciti in campo á spasso, vi hanno forzato di starui rinchiusi et retirati in casa.

Phi. Dite liberamente.

Arm. Io non parlaró come santo profeta, come astratto diuino, come assumpto apocaliptico, ne quale angelicata asina di Balaamo; non raggionaró, come inspirato da Bacco, ne gonfiato di uento da le

3 destrieri, | 3 filentio, | 12 petto, | 17 instabili | 18 ocche | 26 huomini.

puttane muse di Parnaso, ò come una Sibilla impregnata da Febo.
5 ò come una fatidica Cassandra, ne qual ingombrato | da le unghie de piedi, sin' alla cima di capegli de l' enthusiasmo Apollinesco, ne qual uate illuminato nell' oraculo, ó delphico tripode. ne come Edipo esquisito contra gli nodi de la sphynge. ne come un Salomone in uer gl' enigmi della regina Sabba. ne qual Calcante interprete dell' Olimpico senato. ne come un inspiritato Merlino, ò come uscito da l' antro di Trophonio: ma parlaró per l' ordinario et per uolgare, come huomo che hò hauuto altro pensiero che d' andarmi lambiccando il succhio de la grande et picciola nucha; con farmi al fine rimanere in secco la dura et pia madre: come huomo dico che non hó altro ceruello ch' il mio: á cui manco gli dei dell' ultima cotta, et da tinello, nella corte celestiale (quei dico che non beueno ambrosia, ne gustan nettare; ma si ui tolgon la sete, col basso de le botte, et uini rinuersati, se non uoglono far stima de lymphe et nymphe, quei dico che soglono essere piu domestici, familiari, et conuersabili con noi) come é dire ne il dio Bacco, ne quel imbreaco caualcator de l' asino, ne Pane, ne Vertunno, ne Fauno, ne Priapo, si degnano cacciarmene una paglusca di piu et di uantaggio dentro, quantumque soglano far copia de fatti lor sin' á i' caualli.

Eli. Troppo lungho proemio.

Arm. Pacienza, che la conclusione sarà breue. Voglo dir breuemente che ui faró udir paroli, che non bisogna disciferarle come poste
6 in distillatione, passate per lambicco, digerite dal bag|no di maria, et subblimate in recipe di quinta essenza: ma tale quali m' insaccó nel capo la nutriccia la quale era quasi tanto cotennuta, pettoruta, uentruta, fiancuta, et naticuta; quanto puo essere quella Londriota, che viddi, à Westmester, la quale per iscaldatoio del stomacho, há un paio di tettazze, che paiono gli borzacchini del gigante san Sparagorio, et che concie in cuoio uarrebono sicuramente, á far due piue Ferrarese.

Eli. Et questo potrebe bastare per un proemio.

Arm. Hor sú, per uenire al resto, vorrei intendere da uoi (lasciando un poco da canto le uoci, et le lingue á proposito del lume, et splendor che possa apportar la uostra philosofia) con che uoci uolete che sia salutato particolarmente da noi quel lustro di dottrina, che esce dal libro de la cena de le ceneri? quali animali son quelli, che hanno recitata la cena de le ceneri? dimando se sono acquatici, ó aerei, ò terrestri, ó lunatici? et lasciando da canto gli propositi di Smitho, Prudentio, et Frulla; desidero di sapere, se fallano coloro

6 enigni | 8 Triphonio: | 15 nymphc, | 22 di | 26 capo, | 27 fiancutá, | 29 borzacchimi | 30 Sparagorio. | 39 lasciando,

che dicono, che tu fai la uoce di un cane rabbioso et infuriato, oltre che tal uolta fai la simia, tal uolta il lupo, tal uolta la pica, tal uolta il papagallo, tal uolta un' animale, tal uolta un' altro: meschiando propositi graui et seriosi, morali et naturali, ignobili et nobili, philosofici et comici?

Ph. Non ui marauiglate fratello, per che questa non fú altro ch' una cena doue gli ceruelli uegnono gouernati da gl' | affetti, quali 7
gli uegnon porgiuti dall' efficacia di sapori, et fumi de le beuande et cibi. Qual dumque puó essere la cena materiale, et corporale, tale conseguentemente, succede la uerbale et spirituale: cossi dumque questa dialogale há le sue parti uarie et diuerse, qual uarie et diuerse quell' altra suole hauer le sue: non altrimente questa há le proprie conditioni[,] circonstanze, et mezzi: che come le proprie potrebbe hauer quella.

Arm. Di gratia fate ch' io ui intenda.

Phi. Iui (come é l' ordinario et il douero) soglon trouarsi cose da insalata da pasto, da frutti da ordinario, da cocina da speciaria, da sani da amalati. Di freddo di caldo, di crudo di cotto, di acquatico di terrestre, di domestico di saluatico, di rosto di lesso, di maturo di acerbo. Et cose da nutrimento solo et da gusto, sustantiose et leggieri, salse et insipide, agreste et dolci, amare et suaui: Cossi quiui per certa conseguenza, ui sono apparse le sue contrarietadi, et diuersitadi; accomodate á contrarii, et diuersi stomachi, et gusti, á quali puó piacere di farsi presenti al nostro typico symposio: á fine che non sia chi si lamente di esserui gionto in uano, et á chi non piace di questo, prenda di quell' altro.

Arm. E' vero; ma che dirai, se oltre nel uostro conuito, ne la uostra cena appariranno cose, che non son buone ne per insalata ne per pasto, ne per frutti ne per ordinario, ne fredde ne calde, ne crude ne cotte, ne vaglano per appetito | ne per fame, non son buone 8
per sani ne per ammalati; et conuiene che non escano da mani di cuoco ne di speciale?

Phi. Vedrai che ne in questo la nostra cena é dissimile á qualumqu' altra esser possa. Come dumque lá nel piu bel del mangiare, ó ti scotta qualche troppo caldo boccone; di maniera che bisogna cacciarlo de bel nuouo fuora: ò piangendo et lagrimando mandarlo uagheggiando per il palato, sin tanto che se gli possa donar quella maladetta spinta per il gargazzuolo al basso; ò uero ti si stupefá qualche dente; ó te s' intercepe la lingua che uiene ad esser morduta con il pane; ó qualche lapillo te si uiene á rompere, et incalcinarsi trá gli denti, per farti regittar tutto il boccone; ó qualche pelo ó capello

4 propofiti | 7 gl | 8 dele | 27 nostra | 29 appetito,

del cuoco ti s' inueschia nel palato, per farti presso che uomire: ò te s' arresta qualche aresta di pesce ne la canna, á farti suauemente tussire: o' qualch' ossetto te s' attrauersa ne la gola per metterti in pericolo di suffocare: cossi nella nostra cena, (per nostra et comun disgratia) ui si son trouate cose corrispondenti, et proportionali á quelle. Il che tutto auuiene per il peccato dell' antico nostro protoplaste Adamo, per cui la peruersa natura humana é condannata ad hauer sempre i' disgusti gionti á i' gusti.

Arm. Pia- et santamente. Hor che rispondete á quel che dicono che uoi siete un rabbioso Cinico.

Phil. Concederó facilmente, se non tutto, parte di questo.

9 *Arm.* | Ma sapete che non é uituperio ad un' huomo tanto di riceuere oltraggi, quanto di farne.

Phi. Ma basta, che gli miei sieno chiamati vendette, et gli altrui sieno chiamati offese.

Ar. Ancho gli dei son suggetti á riceuere ingiurie, patir infamie, et comportar biasimi: ma biasimare, infamare, et ingiuriare é proprio de uili, ignobili, dappoco, et scelerati.

Phil. Questo é uero, peró noi non ingiuriamo, ma ributtiamo l' ingiurie, che son fatte non tanto á noi quanto à la philosofia spreggiata, con far di modo ch' á gli riceuuti dispiaceri non s' aggiongano de gl' altri.

Ar. Volete dumque parer cane che morde, á fin che non ardisca ogn' vno di molestarui?

Ph. Cossi é, perche desidero la quiete, et mi dispiace il dispiacere.

Ar. Si, ma giudicano che procedete troppo rigorosamente.

Phi. A' fine che non tornino un' altra uolta essi, et altri imparino di non uenir ad disputar meco, et con altro; trattando con simili mezzi termini queste conclusioni.

Ar. La offesa fú priuata, la uendetta é publica.

Ph. Non per questo é ingiusta: perche molti errori si commetteno in priuato, che giustamente si castigano in publico.

Ar. Ma con ció uenite á guastare la uostra riputatione, et ui fate piu biasmeuole che coloro; perche publicamente se dirà che siete impatiente, fantastico, bizarro, capo suentato.

Philot. Non mi curo: pur che oltre non mi siano essi ó altri mo-
10 lesti, et per questo mostro il Cinico bastone, acció che mi las|cino star co fatti miei in pace, et se non mi voglono far carezze, non uegnano ad esercitar la loro inciuilitá sopra di me.

Ar. Hor ui par che tocca ad un philosofo di star su la uendetta?

9 Pia, | 17 ingiurare, | 18 proprio, | 21 dispiaceri, | 35 impatente, | 36 purche | 40 tocca,

Ph. Se questi che mi molestano fussero una Xantippe: io sarei vn Socrate.

Ar. Non sai che la longanimitá et patienza sta bene á tutti, per la quale uegnano ad esser simili á gl' heroi et eminenti dei; che secondo alcuni si uendicano tardi: et secondo altri ne si uendicano, ne si adirano?

Phi. T' inganni pensando ch' io sia stato sú la uendetta.

Arm. Et che dumque?

Philo. Io son stato sú la correttione; nell' esercitio della quale anchora siamo simili á gli dei. Sai che il pouero Vulcano é stato dispensato da Gioue di lauorare ancho gli giorni di festa, et quella maladetta incudine non si lassa ò stanca mai ad comportar le scosse di tanti et si fieri martelli, che non si tosto é alzato l' uno, che l' altro é chinato; per far che gli giusti folgori (con gli quali gli delinquenti et rei si castigheno) non uegnan meno.

Arm. E' differenza trá uoi, et il fabro di Gioue, et marito de la Cyprigna dea.

Phil. Basta che anchora non son dissimile á quelli forse nella patienza et longanimitá, la quale in quel fatto hó essercitata, non rallentando tutto il freno al sdegno, ne toccando di piu forte sprone l' ira.

Arm. Non tocca ad ogn' uno di essere correttore, massime de la moltitudine.

| *Phil.* Dite anchora, massime quando quella non lo tocca. **11**

Arme. Si dice che non deui esser sollecito nella patria aliena.

Phil[.] Et io dico due cose: Prima che non si deue vccidere un medico straniero, perche tenta di far quelle cure, che non fanno i' paesani. Secondo dico che al uero philosofo ogni terreno é patria.

Arm. Ma se loro non ti accettano ne per philosofo, ne per medico, ne per paesano?

Phi. Non per questo manchará ch' io sia.

Arm. Chi ue ne fá fede?

Phi. Gli numi che me ui han messo, io che me ui ritrouo, et quelli ch' hanno gl' occhi, che me ui ueggono.

Ar. Hai pochissimi et poco noti testimoni.

Phi. Pochissimi et poco noti sono gli ueri medici: quasi tutti sono ueri amalati. Torno á dire, che loro non hanno libertá altri di fare, altri di permettere che sieno fatti tali trattamenti á quei che porgono honorate merci; ó sieno stranieri ó non.

Ar. Pochi conoscono queste merci.

5 uendicamo | 7 Ti' | 10 che'

Phi. Non per questo le gemme sono men preciose, et non le douiamo con tutto il nostro forzo defendere, et farle defendere: liberare, et uendicare dalla conculcatione de pié porcini, con ogni possibil rigore. Et cossi mi sieno propicii gli superi (Armesso mio) che io mai feci di simili uendette per sordido amor proprio, ò per uillana cura d' huomo particulare: ma per amor della mia tanto amata madre philosofia, et per zelo della lesa maestá di quella. la quale da men-
12 titi familiari | et figli: (perche non é uil pedante, poltron dittionario, stupido fauno, ignorante cauallo; che ó con mostrarsi carco di libri, con allungharsi la barba, ó con altre maniere mettersi in prosopopeia non uogla intitolarsi de la famegla) é ridutta á tale, che appresso il uolgo tanto ual dire un philosofo; quanto un frappone, un disutile, pedantaccio, circulatore, saltainbanco, ciarlatano, buono per seruir per passatempo in casa, et per spauantacchio d' ucelli a la campagna.

Elit. A' dire il uero la famigla de philosofi é stimata piu vile, dalla maggior parte del mondo, che la famigla de cappellani; perche non tanto quelli assunti da ogni specie di gentagle, hanno messo il sacerdocio in dispreggio: quanto questi nominati da ogni geno di bestiali, hanno posto la philosofia in uilipendio.

Phi. Lodiamo dumque nel suo geno l' antiquitá, quando tali erano gli philosofi, che da quelli si promoueuano ad essere legislatori, consiliarii, et regi. tali erano consiliarii, et regi, che da questo essere s' inalzauano ad essere sacerdoti. á questi tempi la massima parte di sacerdoti son tali, che son spreggiati essi, et per essi son spreggiate le leggi diuine: son tali quasi tutti quei che ueggiamo philosofi, che essi son uilipesi, et per essi le scienze uegnono uilipese. Oltre che trá questi la moltitudine de forfanti, come di urtiche, con gli contrarii sogni suole dal suo canto anchora opprimere la rara uirtu et
13 ueritade, la qual | si mostra à i' rari.

Arm. Non trouo philosofo che s' adire si per la spreggiata philosofia, ne (ó Elitropio) scorgo alchuno si affetto per la sua scienza; quanto questo Theophilo: che sarrebe se tutti gl' altri philosofi fussero della medesima conditione; uoglo dire si poco patienti?

Elit. Questi altri philosofi non hanno ritrouato tanto, non hanno tanto da guardare, non hanno da difender tanto. facilmente possono anchor essi tener á uile quella philosofia, che non ual nulla, ó altra che ual poco, ó quella che non conoscono: ma colui che hà trouata la uerità, che é un thesoro ascoso, acceso da la beltá di quel volto diuino, non meno douiene geloso perche la non sia defraudata, negletta,

3 uedicare, | 4 eossi | 9 stnpido | 9 ignorate | 10 cōaltre | 14 ala | 22 prouomeuano | 23 consiliarii; | 24 sacerdoti· | 25/26 sprcggiatc | 29 opprimere,

et contaminata; che possa essere un' altro sordido affetto sopra l' oro, carbuncolo, et diamante; ò sopra una carogna di bellezza feminile.

Arm. Ma ritorniamo à noi, et uengamo al quia. Dicono di voi Theophilo, che in quella vostra cena tassate et ingiuriate tutta una cittá, tutta una prouintia, tutto un regno.

Phi. Questo mai pensai, mai intesi, mai feci: et se l' hauesse pensato, inteso, ó fatto; io mi condennarei pessimo, et sarrei apparecchiato á mille retrattationi, á mille reuocationi, á mille palinodie; non solamente s' io hauesse ingiuriato un nobile et antico regno come é questo, ma qualsiuogl' altro quantumque stimato barbaro: non solamente dico qualsiuogla cittá[,] quantumque diffamata inciuile: ma et qualsiuogla lignag|gio, quantumque diuolgato saluaggio; ma et 14
qualsiuogla famegla, quantumque nominata inhospitale: perche non può essere regno, cittá, prole, ó casa intiera la quale esser possa, ó si deue presupponere d' un medesimo humore, et doue non possano essere oppositi et contrarii costumi; di sorte che quel che piace á l' uno, non possa dispiacere á l' altro.

Arm. Certo quanto à me, che hó letto et riletto, et ben considerato il tutto. (benche circa particolari non so perche ui trouo al quanto troppo effuso) circa il generale ui ueggo castigata- raggioneuole- et discretamente procedere: ma il rumore é sparso nel modo ch' io ui dico.

Elit. Il rumore di questo et altro é stato sparso dalla uiltá d' alchuni di quei, che si senton ritocchati, li quali desiderosi di uendetta, ueggendosi insufficienti con propria raggione, dottrina, ingegno, et forza; oltre che fingono quante altre possono falsitadi, alle quali altri che simili á loro non posson porger fede: cercano compagnia con fare ch' il castigo particolare sia stimato ingiuria commune.

Arm. Anzi credo che sieno di persone non senza giudicio, et conseglo[,] le quali pensano l' ingiuria uniuersale, perche manifestate tai costumi in persone di tal generatione.

Ph. Hor quai costumi son questi nominati, che simili, peggiori, et molto piu strani in geno, specie, et numero non si trouino in luoghi de le parti, et prouinze piu eccellenti del mondo? Mi chiamarete forse ingiurioso | et ingrato à la mia patria s' io di- 15
cesse, che simili et piu criminali costumi se ritrouano in Italia, in Napoli, in Nola? Verrò forse per questo á digradir quella regione gradita dal cielo, et posta insieme insieme taluolta capo et destra di questo globo; gouernatrice et domitrice dell' altre generationi: et sempre da noi et altri stata stimata maestra, nutrice, et madre de

2 feminile, | 20 castigata, | 20/21 raggioneuole, | 35 iugiurioso [15] et ingiurioso et ingrato | 37 qnella | 40 altri é stata

tutte le uirtudi, discipline, humanitadi, modestie, et cortesie: se si uerrá ad essagerar di uantaggio, quel che di quella han cantato gli nostri medesimi poeti; che non meno la fanno maestra di tutti uitii, inganni, auaritie, et crudeltadi?

Eli. Questo é certo secondo gli principii della uostra philosofia; per i' quali uolete che gli contrarii hanno coincidenza ne principii et prossimi suggetti: perche qué medesimi ingegni, che sono attissimi ad alte, uirtuose, et generose imprese: se fian peruersi, uanno á precipitar in uitii estremi. Oltre che lá si soglono trouare piu rari et scelti ingegni, doue per il comune sono piu ignoranti et sciocchi; et doue per il piu generale son meno ciuili et cortesi, nel piu particulare si trouano de cortesie, et urbanitadi estreme: di sorte che in diuerse maniere, á molte generationi, pare che sia data medesima misura de perfettioni et imperfettioni.

Ph. Dite il uero.

Ar. Con tutto cio io (come molti altri meco) mi dolgo Theophilo, che voi nella nostra amoreuol patria siate incorsi á tali suppositi, che
16 vi hanno porgiuta occasione di lamentarui con | una cinericia cena; che ad altri et altri molti che ui hauesser fatto manifesto, quanto questo nostro paese (quantumque sia detto da uostri penitvs toto divisvs ab orbe) sia prono á tutti gli studi de buone lettere, armi, caualleria, humanitadi, et cortesie; nelle quali per quanto comporta de le nostre forze il nerbo, ne forziamo di non esser inferiori a nostri maggiori, et vinti da le altre generationi, massime da quelle che si stimano hauer le nobilitadi, le scienze, le armi, et ciuilitadi come da natura.

Phi. Per mia fede, Armesso, che in quanto referisci, io non debbo, ne saprei con le paroli, ne con le raggioni, ne con la conscienza contradirui, perche con ogni desteritá di modestia, et di argomenti fate la uostra causa. Peró io per uoi, come per quello che non mi ui siete auicinato con un barbaro orgoglo: comincio á pentirmi, et prendere á dispiacere di hauer riceuuta materia da que' prefati, di contristar uoi, et altri d' honestissima et humana complessione: pero bramarei, che qué dialogi non fussero prodotti: et se à uoi piace, mi forzaró che oltre non uengan' in luce.

Ar. La mia contristatione, con quella d' altri nobilissimi animi, tanto mancha che proceda dalla diuolgatione de quei dialogi: che facilmente procurarei, che fussero tradotti in nostro idioma: á fin che seruissero per una lettione á quei poco et male accostumati, che son
17 trá noi: che forse quando uedessero con qual | stomacho son presi,

10 ignorati | 20 paenitvs | 24 dá quelle | 39 lettione,

et con quai delineamenti son descritti gli suoi discortesi rancontri, et quanto quelli sono mal significatiui: potrebe essere, che se per buona disciplina, et buono essempio che ueggano ne gli meglori et maggiori non si uoglon ritrar da quel camino: al meno, uegnano á cangiarsi et conformarsi á quelli per uergogna di esserno connumerati trà tali et quali; imparando che l'honor de le persone et la brauura non consiste in posser, et saper con que' modi esser molesto, ma nel contrario á fatto.

Elit. Molto ui mostrate discreto et accorto nella causa de la uostra patria; et non siete uerso gl' altrui buoni uffici ingrato et irreconoscente; quali esser possono molti poueri d' argumento, et di consiglo. Ma Philotheo non mi par tanto aueduto per conseruar la sua riputatione, et defendere la sua persona: perche quanto é differente la nobiltade dalla rusticitade, tanto contrarij effetti si denno sperare, et temere in un Scytha uillano, il quale riuscirá sauio, et per il buon successo uerrá celebrato, se partendosi dalle ripe del Danubio, vada con audace riprensione, et giusta querela à tentar l' authoritá et maestá del Romano Senato, che dal colui biasimo, et inuettiua sappia prendere occasione di fabricarui sopra atto di estrema prudenza, et magnanimitade: honorando il suo rigido riprensore di statua et di colosso: che se un gentil' huomo et Senator Romano, per il mal successo possa riuscir po|co sauio lasciando le amene sponde 18 del suo Teuere sen uada ancho con giusta querela, et raggioneuolissima riprensione, á tentar gli Scythici uillani, che da quello prendano occasione di fabricar torri, et Babilonie d' argumenti di maggior uiltade, infamia, et rusticitade: con lapidarlo, rallentando alla furia populare il freno: per far meglo sapere all' altre generationi quanta differenza sia di contrattare, et ritrouarsi trá gl' huomini, et trá color che son fatti ad imagine et similitudine di quelli.

Ar[.] Non fia mai uero (ó Theophilo) che io debba ó possa stimare, che sia degno, ch' io ó altro che há piu sale di me vogla prendere la causa et protettione di costoro, che son materia de la vostra Satyra come per gente et persone del paese, alla cui difensione dall' istessa legge naturale siamo incitati: perche non confessaró giamai, et non sarò giamai altro che nemico, de chi affirmasse che costoro sieno parte, et membri de la nostra patria, la quale non consta d' altro che di persone cossi nobili, ciuili, accostumate, disciplinate, discrete, humane, raggionevoli come altra qualsiuogla. Doue benche vegnan contenuti questi: certo non vi si trouano altrimente che come lordura, feccia, lettame, et carogna, di tal sorte, che non potrebono

14 rusticitade: | 34 fiamo

con altro modo esser chiamati parte di regno ó di cittade, che la sentina parte de la naue: et peró per simili tanto mancha che noi douiamo risentirci: che risentendoci doueneremmo uituperosi. Da questi
19 non escludo gran parte di | dottori et preti, de quali quantumque alchuni per mezzo del dottorato douentano signori: tutta volta per il piu quella authorità villanesca che prima non ardiuano mostrare: appresso per la baldanza et presuntione, che se gl' aggiunge dalla riputation di letterato et prete, vegnono audace- et magnanimamente à porla in campo: la onde non é marauigla se vedete molti et molti, che con quel dottorato, et presbiterato, sanno piu di armento, mandra, et stalla; che quei che sono attualmente striglacauallo, capraio, et bifolco: per questo non harrei voluto che si aspramente vi fuste portato uerso la nostra vniuersitade anchora, quasi non perdonando al generale, ne hauendo rispetto á quel che é stata, sará, ó potra essere per l' auenire, et in parte é al presente.

Th. Non vi affannate[,] perche benche quella ne sia presentata per filo in questa occasione, tutta uolta non fá tale errore che simile non facciano tutte l' altre che si stimano maggiori, et per il piu sotto titolo di dottori cacciano annulati caualli, et asini diademati: Non gli toglo peró quanto da principio sia stata bene instituita, gli belli ordini di studii, la grauità di ceremonie, la dispositione de gl' esercitii, decoro de gl' habiti, et altre molte circonstanze che fanno alla necessitá et ornamento di vna achademia: onde senza dubio alchuno non é chi non debba confessarla prima in tutta l' Europa, et per conseguenza in tutto il mondo, et non niego che quanto alla gentilezza di
20 spirti et acutezza de ingegni gli qua|li naturalmente l' una et l' altra parte de la Brittannia produce, sia simile, et possa esser equale á quelle tutte che son ueramente eccellentissime: ne meno é persa la memoria di quel che prima, che le lettere speculatiue si ritrouassero nell' altre parti de l' Europa, fiorirno in questo loco, et da que suoi principi de la methaphysica (quantumque Barbari di lingua, et cucullati di professione) é stato il splendor d' una nobilissima et rara parte di philosofia (la quale á tempi nostri é quasi estinta) diffuso á tutte l' altre achademie de le non barbare prouinze. Ma quello che mi há molestato, et mi dona insieme insieme fastidio et riso é, che con questo che io non trouo piu Romani, et piu Attici di lingua che in questo loco: del resto (parlo del piu generale) si uantano di essere al tutto dissimili et contrarii, á quei che furon prima, li quali poco solleciti de l' eloquenza, et rigor Grammaticale, erano tutti intenti alle speculationi, che da costoro son chiamate Sophismi: ma io piu stimo la

3 douenerēmo | 8 audace, | 12 fusse | 14 quelche | 33 philosofiá

methaphisica di quelli, nella quale hanno auanzato il lor prencipe Aristotele, (quantumque impura, et insporcata con certe uane conclusioni et theoremi, che non sono philosofici, ne theologali: ma da ociosi, et mal' impiegati ingegni) che quanto possono apportar questi de la presente etade con tutta la lor Ciceroniana eloquenza, et arte declamatoria.

Arm. Queste non son cose da spreggiare.

Phi. E' uero, ma douendosi far elettione de l' un de doi: io stimo piu la coltura de l'|ingegno quantumque sordida la fusse, che di 21 quantumque disertissime paroli et lingue.

Eli. Questo proposito mi fà ricordar di frá Ventura, il quale trattando un passo del santo Vangelo che dice, reddite qvae svnt Caesaris Caesari, apportó á proposito tutti gli nomi de le monete che sono state á tempi di Romani, con le loro marche, et pesi, che non só dà qual diauolo di annale ò scartafaccio l' hauesse racolti, che furono piu di cento et uinti, per farne conoscere quanto era studioso et retentiuo: á costui (finito il sermone) essendosegli accostato un huom da bene li disse. Padre mio R. di gratia imprestatemi un carlino. A cui rispose che lui era de l' ordine mendicante.

Ar. A' che fine dite questo?

Eli. Voglo dire che quei che son molto uersati circa le dittioni et nomi, et non son solleciti de le cose; caualcano la medesima mula, con questo reuerendo padre de le mule.

Ar. Io credo che oltre il studio de l' eloquenza, nella quale auanzano tutti gli loro antiqui et non sono inferiori á gli altri moderni: anchora non sono mendichi nella philosophica[-] et altrimente speculatiue professioni: senza la peritia de le quali non possono esser promossi á grado alchuno: perche gli statuti de l' uniuersitá (alli quali sono astretti per giuramento) comportano che, Nullus ad Philosophiae et Theologiae magisterium et doctoratum promoueatur, nisi potauerit é fonte Aristotelis.

Eli. Oh, io ue diró quel | ch' han fatto per non esser per- 22 giuri. Di tre fontane che sono nell' uniuersitá: á l' una hanno imposto nome, Fons Aristotelis, l' altra dicono Fons Pythagorae, l' altra chiamano Fons Platonis. Da questi tre fonti trahendosi l' acqua per far la birra et la ceruosa, (de la qual acqua pure non manchano di bere i' buoi et gli caualli) conseguentemente non é persona che con esser dimorata meno che tre ó quattro giorni in qué studii et collegii, non uegna ad esser imbibito non solamente del fonte d' Aristotele, ma et oltre di Pythagora, et Platone.

18 digratia | 23 reuendo | 28 uniuesitá | 30 promouearur, | 30 epotauerit

Ar. Oime che uoi dite pur troppo il uero. quindi auiene (ò Theophilo) che li dottori uanno á buon mercato come le sardelle: perche come con poca fatica si creano, si trouano, si pescano; cossi con poco prezzo si comprano. Hor dumque tale essendo appresso di noi il uolgo di dottori in questa etade (riserbando però la riputatione d' alchuni celebri et per l' eloquenza, et per la dottrina, et per la ciuil cortesia, quali sono vn Tobia Mattheo, un Culpepero, et altri che non sò nominare) accade che tanto mancha che uno per chiamarsi dottore possa esser stimato hauer nouo grado di nobiltade, che piu tosto é suspetto di contraria natura et conditione, se non sia particolarmente conosciuto. Quindi accade che quei che per linea, ò per altro accidente son nobili, anchor che gli s' aggiunga la principal parte di nobiltá, che é per la dottrina, si vergognano di graduarsi, et farsi chia-
23 mar dottori, bastandogli l' esser dotti: et di questi harrete | maggior numero ne le corti, che ritrouarsi possano pedanti nell' uniuersitade.

Th. Non vi lagnate Harmesso, perche in tutti luoghi doue son dottori, et preti[,] si troua l' una et l' altra semenza di quelli, doue quei che sono ueramente dotti et ueramente preti, benche promossi da bassa conditione, non puó essere che non sieno inciuiliti, et nobilitati, perche la scienza é vno esquisitissimo camino á far l' animo humano heroico: ma quegl' altri tanto piu si mostrano espressamente rustici, quanto par che uoglano ó col diuum pater, o col gigante Salmoneo altitonare, quando se la spasseggiano da purpurato satyro ó fauno, con quella spauentosa et imperial prosopopeia: dopo hauer determinato nella cathedra regentale, á qual declinatione appartegna lo hic, et haec, et hoc nihil.

Ar. Hor lasciamo questi propositi: che libro é questo che tenete in mano?

Ph. Son certi dialogi.

Ar. La cena?

Ph. Non.

Ar[.] Che dumque?

Ph. Altri, ne li quali si tratta de la causa, principio, et vno, secondo la uia nostra[.]

Arm. Quali interlocutori? forse habbiamo qualch' altro diauolo di Frulla, ó Prudentio, che di bel nuouo ne mettano in qualche briga.

Ph. Non dubitate che tolto vno, trá gl' altri, tutti son suggetti quieti et honestissimi.

Ar. Si che secondo il uostro dire harremo pure da scardar qualche cosa in questi dialogi anchora?

1 pnr | 10 fia | 16 Hermesso, | 19 sieno, | 22/23 Salmonea | 24 quellaspauētosa | 36 briga; | 39 Siche | 39 quelche

Ph. Non dubitate, perche piu tosto sarrete grattato doue ui prore, che stuzzicato doue ui duole.

Ar. Pure?

Ph. Qua per uno trouarete quel | dotto[,] honesto, amoreuole, 24
ben creato, et tanto fidele amico Alessandro Dicsono che il Nolano ama quanto gl' occhi suoi, il quale é causa che questa materia sia stata messa in campo. Lui é introdutto come quello, che porge materia di consideratione al Theophilo. Per il secondo hauete Theophilo, che sono io, che secondo le occasioni uegno á distinguere, definire, et dimostrare circa la suggetta materia. Per il terzo hauete Geruasio huomo che non é de la professione, ma per passatempo vuole esser presente alle nostre conferenze: et é vna persona che non odora ne puzza, et che prende per comedia gli fatti di Polihimnio, et da passo in passo gli dona campo di fargli esercitar la sua pazzia. Questo sacrilego pedante hauete per il quarto; uno de rigidi censori di Philosofi, onde si afferma Momo: uno affettissimo circa il suo gregge di scolastici, onde si noma nell' amor Socratico: uno perpetuo nemico del femineo sesso, onde per non esser Physico, si stima Orpheo, Museo, Tytiro, et Amphione. Questo é un di quelli che quando ti harran fatta una bella construttione, prodotta una elegante epistolina, scroccata una bella phrase da la popina Ciceroniana: quá é risuscitato Demostene, quá uegeta Tullio, quá uiue Salustio. Quá é un' Argo che uede ogni lettera, ogni sillaba, ogni dittione. Quá Radamanto umbras uocat ille silentum, qua Minoe Re di Creta, urnam mouet. chiamano all' essamina le orationi, fanno discussione de le phrase, con dire. Queste sanno di poe|ta, queste di comico, questa 25
di oratore, questo é graue, questo é lieue, quello é sublime, quell' altro é humile dicendi genus: questa oratione é aspera, sarrebe leue se fusse formata cossi, questo é uno infante scrittore, poco studioso de la antiquitá, non redolet Arpinatem, desipit Latium. Questa uoce non é tosca, non é usurpata da Boccaccio, Petrarcha, et altri probati authori. Non si scriue homo, ma omo; non honore, ma onore: non Polihimnio, ma Poliinnio. Con questo triomfa, si contenta di se, gli piaceno piu ch' ogn' altra cosa i' fatti suoi: é un Gioue che da l' alta specula remira, et considera la uita de gl' altri huomini suggetta á tanti errori, calamitadi, miserie, fatiche inutili; solo lui é felice, lui solo uiue uita celeste, quando contempla la sua diuinitá nel specchio d' un spicilegio, un dittionario, un calepino, un lexico, un cornucopia, un Nizzolio. Con questa sufficienza dotato mentre ciascuno é uno; lui solo é tutto. Se auien che rida, si chiama Democrito: s' auien che

12 alle no conferenze: | 13 nepuzza, | 17 Socratico· | 23/24 Radamento

si dolga, si chiama Heraclito; se disputa, si chiama Crisippo; se discorre, si noma Aristotele; se fá chimere, si appella Platone; se mugge vn sermoncello, se intitula Demostene: se construisce Virgilio, lui é il Marone. Quá corregge Achille, approua Enea, riprende Hettore, esclama contra Pyrro, si condole di Priamo, arguisce Turno, iscusa Didone, comenda Achate, et in fine mentre uerbum uerbo reddit, et in-
26 filza saluatiche synonimie, nihil diui|num á se alienum putat: et cossi borioso smontando da la sua cathedra, come colui ch' hà disposti i cieli, regolati i' senati, domati eserciti, riformati i' mondi, é certo che se non fusse l' ingiuria del tempo, farrebe con: gl' effetti quello che fà con l' opinione. O' tempora, ó mores. Quanti son rari quei che intendeno la natura de participii, de gl' aduerbii, delle coniunctioni. Quanto tempo é scorso che non s' é trouato la raggione et uera causa, per cui l' adiectiuo deue concordare col sustantiuo, il relatiuo con l' antecedente deue coire, et con che regola hora si pone auanti, hora addietro de l' oratione: et con che misure et quali ordini ui s' intermesceno quelle interiectione dolentis, gaudentis, heu, oh, ahi, ah, hem, ohe, hui, et altri condimenti, senza i' quali tutto il discorso é insipidissimo?

Eli. Dite quel che uolete, intendetela come ui piace, io dico che per la felicitá de la uita é meglo stimarsi Creso et esser pouero, che tenersi pouero et esser Creso. Non é piu conueneuole alla beatitudine hauer vna Zucca, che ti paia bella, et ti contente: che una Leda vna Helena, che ti dia noia, et ti uegna in fastidio? che dumque importa á costoro l' esser ignoranti, et ignobilmente occupati: se tanto son piu felici, quanto piu solamente piaceno á se medesimi? Cossi é buona l' herba fresca á l' asino, l' orgio al cauallo, come un te il pane di puccia, é la perdice: Cossi si contenta il porco de le ghiande et il brodo, come un Gioue de l' ambrosia et nettare. Volete forse togler
27 costoro da quella dolce pazzia: per la qual | cura appresso ti derrebono rompere il capo? lascio che chi sá se é pazzia questa, ó quella? Disse un Pyrrhoniano, chi conosce se il nostro stato é morte, et quello di quei che chiamiamo defunti é vita? Cossi chi sá se tutta la felicitá, et uera beatitudine consiste nelle debite copulationi, et appositioni de membri de l' orationi?

Ar. Cossi é disposto il mondo[,] noi facciamo il Democrito sopra gli pedanti et grammatisti, gli solleciti corteggiani fanno il Democrito sopra di noi, gli poco penserosi monachi et preti Democriteggiano sopra tutti: et reciprocamente gli pedanti si beffano di noi, noi di corteggiani, tutti de gli monachi: et in conclusione mentre l' uno é pazzo

4 correge | 17 graudentis, | 20 quelche | 26 áse | 30 daquella | 31 che, chi | 33 qnei | 37 cortegiani

á l' altro; verremo ad esser tutti differenti in specie, et concordanti in genere, et numero, et casu.

Ph. Diuerse per ció son specie et maniere de le censure: uarii son gli gradi di quelle: ma le piu aspre, dure, horribili, et spauentose son de gli nostri archididascali: peró á questi douiamo piegar le ginocchia, chinar il capo, conuerter gl' occhi, et alzar le mani, suspirar, lacrimar, esclamare, et dimandar mercede. A' uoi dumque mi riuolgo ò chi portate in mano il caduceo di Mercurio, per decidere ne le controuersie, et determinare le questioni ch' accadeno tra gli mortali et trá gli dei, A' uoi Menippi ch' assisi nel globo de la luna con gl' occhi ritorti et bassi ne mirate, hauendo à schifo et sdegno i' nostri gesti[,] A' voi scudieri di Pallade, antesignani di Minerua, castaldi di Mercurio, magnarii di Gioue, collattanei | d' Apollo, 28 manuarii d' Epimetheo, botteglieri di Bacco, agasoni de le Euante, fustigatori de le Edonide, impulsori de le Thyade, subagitatori de le Menadi, subornatori de le Bassaridi, Equestri de le Mimallonidi, concubinarii de la nimpha Egeria, correttori de l' intusiasmo, demagoghi del popolo errante, disciferatori di Demogorgone, Dioscori de le fluttuanti discipline, thesorieri del Pantamorpho, et capri emissarii del sommo pontefice Aron. á voi raccomandiamo la nostra prosa, sottomettemo le nostre muse, premisse, subsumptioni, digressioni, parentesi, applicationi, clausule, periodi, costruttioni, adiettiuationi, epitetismi. O' uoi suauissimi aquarioli, che con le belle eleganzucchie ne furate l' animo, ne legate il core, ne fascinate la mente: et mettete in prostribulo le meretricole anime nostre: riferite á buon conseglo i' nostri barbarismi, date di punta á nostri solecismi, turate le male olide uoragini, castrate i' nostri Sileni, imbrachate gli nostri Nohemi, fate eunuchi di nostri macrologi, rappezzate le nostre eclypsi, affrenate gli nostri taphtologi, moderate le nostre acrilogie, condonate á nostre escrilogie, iscusate i' nostri perissologie, perdonate á nostri cacocephati. Torno á scongiurarui tutti in generale, et in particulare te seuero, supercilioso, et saluaticissimo maestro Polihimnio: che dismettiate quella rabbia contumace, et quell' odio tanto criminale, contra il nobilissimo sesso femenile; et non ne turbate | quanto há di 29 bello il mondo, et il ciel con suoi tanti occhi scorge. Ritornate ritornate á uoi, et richiamate l' ingegno, per cui ueggiate che questo uostro liuore non é altro che mania espressa, et frenetico furore. Chi é piu insensato et stupido, che quello che non uede la luce? Qual pazzia puó esser piu abietta, che per raggion di sesso esser nemico

9 determinate | 11 sdegno, | 12 antesignani, | 13 magnarii, | 14 manuarii, | 14 bacco, | 15 impulsori, | 16 Bussaridi, | 16 Mimmallonidi, | 20 raccamãdiamo | 23 eleganzucchie, | 30 perissologi, | 35 scorge, | 39 sesso,

all' istessa natura, come quel barbaro Re di Sarza, che per hauer imparato da uoi, disse.

Natura non puó far cosa perfetta,
Poi che natura femina uien detta.

Considerate alquanto il uero, alzate l' occhio á l' arbore de la scienza del bene et il male, uedete la contrarietà et oppositione ch' é trá l' uno et l' altro. mirate chi sono i' maschi: chi sono le femine. Quá scorgete per suggetto il corpo ch' é uostro amico maschio, lá l' anima ch' é uostra nemica femina. Quà il maschio chaos, lá la femina dispositione; quá il sonno, lá la uigilia; quá il letargo, là la memoria; quá l' odio, la l' amicitia; qua il timore, lá la sicurtá; quá il rigore, lá la gentilezza; quá il scandalo, la' la pace; quá il furore, lá la quiete; quá l' errore, lá la ueritá; quá il difetto, lá la perfettione: quá l' inferno, lá la felicità; quá Polihimnio pedante, lá Polihimnia musa. et finalmente tutti uitij, mancamenti, et delitti son maschi: et tutte le uirtudi, eccellenze, et bontadi son femine. Quindi la pru-
30 denza, la giustitia, la fortezza, la temperanza, la bellezza, la | maestá, la dignitá, la diuinitá, cossi si nominano, cossi s' imaginano, cossi si descriueno, cossi si pingono, cossi sono. Et per uscir da queste raggioni theoriche, notionali, et grammaticali conuenienti al uostro argumento: et uenire alle naturali, reali, et prattiche. Non ti deue bastar questo solo essempio á ligarti la lingua, et turarti la bocca, che ti fará confuso con quanti altri sono tuoi compagni, se ti dovesse mandare à ritrovare vn maschio meglore, ó simile á questa Diua Elizabetta che regna in Inghilterra; la quale per esser tanto dotata, essaltata, faurita, difesa, et mantenuta da cieli: in uano si forzaranno di desmetterla l' altrui paroli ó forze? A' questa dama dico di cui non é chi sia piu degno in tutto il regno, non é chi sia piu heroico tra nobili, non é chi sia piu dotto tra togati, non é chi sia piu saggio tra consulari. In comparation de la quale, tanto per la corporal beltade, tanto per la cognition de lingue da uolgari et dotti, tanto per la notitia de le scienze, et arti, tanto per la prudenza nel gouernare, tanto per la felicitade di grande et lungha authoritade: quanto per tutte l' altre uirtudi ciuili et naturali: uilissime sono le Sophonisbe, le Faustine, le Semirami, le Didoni, le Cleopatre et altre tutte: de quali gloriar si possano l' Italia, la Grecia, l' Egitto, et altre parti de l' Europa, et Asia, per gli passati tempi? Testimoni mi sono gl' effetti, et il fortunato successo, che non senza nobil marauigla rimi-
31 ra il secolo presente: | quando nel dorso de l' Europa, correndo irato il Teuere, minaccioso il Po, uiolento il Rodano, sanguinosa la

10 uigila; | 17 gustitia, | 30 consulari? | 30 quale tanto, | 33 authoritade: | 34 altre,

Senna, turbida la Garonna, rabbioso l' Ebro, furibondo il Tago, trauaglata la Mosa, inquieto il Danubio: ella col splendor de gl' occhi suoi per cinque lustri et piu s' ha' fatto tranquillo il grande Oceano, che col continuo reflusso et flusso, lieto et quieto accogle nell' ampio seno il suo diletto Tamesi: il quale fuor d' ogni tema et noia, sicuro et gaio si spasseggia: mentre serpe et riserpe per l' herbose sponde. Hor dumque per cominciar da capo, quali

Arm. Taci taci Philotheo, non ti forzar di gionger acqua al nostro Oceano, et lume al nostro sole: lascia di mostrarti abstratto (per non dirti peggio) disputando con gli absenti Polihimnii. Fatene un poco copia di questi presenti dialogi, a' fine che non meniamo ocioso questo giorno et hore.

Phi. Prendete, leggete.

Fine del Primo Dialogo.

| Dialogo Secondo. 33

Interlocutori. { Dicsono Arelio. Theophilo. Gervasio. Polihimnio.

Dicsono. Di gratia Maestro Polihimnio, et tu Geruasio, non interrompete oltre i nostri discorsi.

Po. Fiat.

Ger. Se costui, che é il magister, parla, senza dubio io non posso tacere.

D. Si che dite Theophilo che ogni cosa che non é primo principio, et prima causa: há principio et há causa?

Th. Senza dubio, et senza controuersia alchuna.

D. Credete per questo che chi conosce le cose causate et principiate; conosca la causa et principio?

Th. non facilmente la causa prossima et principio prossimo; difficilissimamente (ancho in vestigio) la causa, et principio primo.

D. Hor come intendete che le cose che hanno causa et principio primo et prossimo, siano ueramente conosciute, se secondo la raggione della causa ef|ficiente (la quale e' una di quelle che concorreno 34
alla real cognitione de le cose) sono occolte.

D. Lascio che é facil cosa ordinare la dottrina demostratiua,

7 quali. | 20 *Dicsono.* > | 34 causa,

ma il demostrare e' difficile. Ageuolissima cosa é ordinare le cause, circostanze, et methodi di dottrine: ma poi malamente gli nostri methodici, et analitici metteno in esequtione i' loro organi, principii di methodi, et arte de le arti.

G. Come quei che san far si belle spade, ma non le sanno adoperare.

P. Fermé.

G. Fermati te siano gli occhi, che mai le possi aprire.

T. Dico però che non si richiede dal philosofo naturale, che ammeni tutte le cause et principii: ma le phisiche sole, et di queste le principali, et proprie. Benche dumque perche dependeno dal primo principio et causa si dicano hauer quella causa et quel principio: tutta uolta non e' si necessaria relatione: che da la cognitione de l' uno s' inferisca la cognitione de l' altro: et però non si richiede che uengano ordinati in una medesma disciplina.

D. Come questo?

T. Perche dalla cognitione di tutte cose dependenti non possiamo inferire altra notitia del primo principio et causa, che per modo men efficace che di uestigio: essendo che il tutto deriua dalla sua uolontá ó bontá, la quale é principio della sua operatione, da cui procede l' uniuersale effetto. il che medesmo si può considerare ne le cose artificiali in tanto, che chi uede la statua, non uede il scultore; chi uede il ritratto di Helena, non uede Apelle: ma uede lo effetto de l' opera-
35 tione, che prouiene da la | bonta de l'ingegno d' Apelle (il che tutto é uno effetto de gli accidenti, et circostanze de la sustanza di quell' huomo, il quale quanto al suo essere assoluto non é conosciuto punto.

D. Tanto che conoscere l' uniuerso, é come conoscer nulla dello essere et sustanza del primo principio, perche é come conoscere gli accidenti de gli accidenti.

T. Cossì, ma non vorei che u'imaginaste ch' io intenda in Dio essere accidenti, o' che possa esser conosciuto come per suoi accidenti.

D. Non ui attribuisco si duro ingegno, et só che altro é dire essere accidenti, altro essere suoi accidenti, altro essere come suoi accidenti ogni cosa che é estranea dalla natura diuina: Nell' ultimo modo dire credo che intendete essere gli effetti della diuina operatione; li quali quantumque siano la sustanza de le cose, anzi et l' istesse sustanze naturali: tutta uolta sono come accidenti remotissimi, per farne toccare la cognitione apprehensiua della diuina sopranaturale essenza.

T. Voi dite bene.

12 principio et | 12 sì | 14 inferifca | 30 non

Dic. Ecco dumque che della diuina sustanza, si per essere infinita, si per essere lontanissima da quelli effetti, che sono l' ultimo termine del corso della nostra discorsiua facultade: non possiamo conoscer nulla senon per modo di uestigio come dicono i' Platonici, di remoto effetto come dicono i Peripatetici, di indumenti come dicono i Cabalisti, di spalli ó posteriori come dicono i Thalmutisti, di specchio, ombra, et enigma come dicono gli Apocaliptici[.]

Th. Anzi di piu perche non ueggiamo perfettamente questo | uniuerso di cui la sustanza et il principale é tanto difficile **36**
ad essere compreso, auuiene che assai con minor raggione noi conosciamo il primo principio et causa per il suo effetto: che Apelle per le sue formate statue possa essere conosciuto: perche queste le possiamo ueder tutte, et essaminar parte per parte; ma non già il grande et infinito effetto della diuina potenza: però quella similitudine deue essere intesa senza proportional comparatione.

D. Cossi é, et cossi la intendo.

T. Sará dumque bene d' astenerci da parlar di sì alta materia.

D. Io lo consento, perche basta moralmente, et Theologalmente conoscere il primo principio in quanto che i' superni numi hanno reuelato, et gl' huomini diuini dechiarato: oltre che non solo qualsiuogla legge et Theologia: ma anchora tutte riformate philosophie conchiudeno esser cosa da profano, et turbulento spirto, il uoler precipitarsi à dimandar raggione et uoler definire circa quelle cose che son sopra la sphera della nostra intelligenza.

T. Bene: ma non tanto son degni di riprensione costoro: quanto son degnissimi di lode quelli che si forzano alla cognitione di questo principio et causa, per apprendere la sua grandezza quanto fia possibile discorrendo con gl' occhi di regolati sentimenti, circa questi magnifici astri, et lampe[g]gianti corpi, che son tanti habitati mondi, et grandi animali, et eccellentissimi numi, che sembrano, et sono innumerabili mondi non molto dissimili á questo che ne contiene, i' quali essendo impossibile ch' hab|biano l' essere da per se, atteso che **37**
sono composti et dissolubili (benche non per questo siano degni d' esserno disciolti, come é stato ben detto nel Timeo) é necessario che conoscano principio et causa: et consequentemente con la grandezza del suo essere, viuere et oprare: monstrano, et predicano in un spacio infinito, con uoci innumerabili la infinita eccellenza, et maestá del suo primo principio et causa. Lasciando dumque (come uoi dite) quella consideratione per quanto é superiore ad ogni senso et intelletto: consideriamo del principio et causa, per quanto in uestigio ó é la natura

1 *Dic,* | 6/7 spechio, | 9 la la | 21 anchoro | 23 desinire | 24 lá | 26 forzauno | 29 lampegiauti | 38 dūque

istessa, ò pur riluce nel' ambito et grembo di quella. Voi dumque dimandatemi per ordine, se uolete ch' io per ordine ui risponda.

D. Cossi faró. Ma primamente, perche usate dir causa, et principio, uorei saper se questi son tolti da uoi come nomi synonimi?

T. Non.

D. Hor dumque che differenza é trá l'uno et l'altro termino?

T. Rispondo che quando diciamo Dio primo principio et prima causa; intendiamo vna medesma cosa con diuerse raggioni; quando diciamo nella natura principii et cause; diciamo diuerse cose con sue diuerse raggioni. Diciamo Dio primo principio in quanto tutte cose sono dopo lui secondo certo ordine di priore et posteriore ò secondo la natura, ó secondo la duratione, ò secondo la dignitá. Diciamo Dio prima causa, in quanto che le cose tutte son da lui distinte come lo effetto da l'efficiente, la cosa prodotta dal producente. et queste
38 due raggioni son differen|ti[,] perche non ogni cosa che é priore, et piú degna, é causa di quello che [é] posteriore et men degno; et non ogni cosa che é causa, é priore et piu degna, di quello che é causato, come é ben chiaro á chi ben discorre.

D. Hor dite in proposito naturale, che differenza é trá causa et principio?

T. Benche alle volte l' uno si usurpa per l' altro; nulladimeno parlando propriamente, non ogni cosa, che é principio, é causa, perche il punto é principio della linea, ma non é causa di quella; l' instante é principio dell' operatione, il termine onde, é principio del moto, et non causa del moto, le premisse son principio de l' argumentatione, non son causa di quella. peró principio é piu general termino che causa.

D. Dumque strengendo questi doi termini à certe proprie significationi, secondo la consuetudine di quei che parlano piu riformatamente, credo che uoglate che principio sia quello che intrinsecamente concorre alla constitutione della cosa, et rimane nell' effetto, come dicono la materia et forma, che rimagnono nel composto, ó pur gl' elementi da quali la cosa uiene á comporsi, et ne quali uá á risoluersi. Causa chiami quella che concorre alla produttione delle cose esteriormente, et há l' essere fuor de la compositione, come è l' efficiente, et il fine, al quale é ordinata la cosa prodotta.

T. Assai bene.

D. Hor poi che siamo risoluti de la differenza di queste cose. Prima desidero che riportiate la uostra intentione circa le cause, et
39 poi circa gli principii. | et quanto alle cause, prima uorei saper

6 luno | 10 inquanto | 16 e causa | 31 timane | 36 prodotta?

della efficiente prima, della formale, che dite esser congionta all' efficiente, oltre della finale, la quale se intende motrice di questa.

T. Assai mi piace il uostro ordine di proponere. Hor quanto alla causa effettrice, Dico l' efficiente phisico uniuersale essere l' intelletto uniuersale, che é la prima et principal facultá del anima del mondo, la quale é forma uniuersale di quello.

Di. Mi parete essere non tanto conforme all' opinione di Empedocle, quanto piu sicuro, piu distinto, et piu esplicato, oltre (per quanto la soprascritta mi fá uedere) piu profondo: peró ne farete cosa grata di uenire alla dechiaration del tutto per il minuto: cominciando dal dire che cosa sia questo intelletto uniuersale.

T. L' intelletto uniuersale é l' intima piu reale, et propria facultá et parte potentiale de l' anima del mondo[.] Questo é uno medesmo, che empie il tutto, illumina l' uniuerso et indrizza la natura á produre le sue specie come si conuiene, et cossi há rispetto alla produttione di cose naturali: come il nostro intelletto alla congrua produttione di specie rationali. Questo é chiamato da Pythagorici motore et esagitator del uniuerso come esplicó il poeta, che disse Totamque infusa per artus, Mens agitat molem, et toto se corpore miscet. Questo é nomato da Platonici fabro del mondo. Questo fabro (dicono) procede dal mondo superiore (il quale é á fatto vno) á questo mondo sensibile che é diuiso in molti; oue non solamente la amicitia, | ma ancho la discordia, per la distanza de le parti, ui regna. **40**
Questo intelletto, infondendo et porgendo qualche cosa del suo nella materia: mantenendosi lui quieto et inmobile, produce il tutto. E detto da Maghi fecondissimo de semi, ó pur seminatore; perche lui é quello che impregna la materia di tutte forme, et secondo la raggione, et condition di quelle, la uiene á figurare, formare, intessere con tanti ordini mirabili, li quali non possono attribuirsi al caso, ne ad altro principio che non sà distinguere, et ordinare. Orpheo lo chiama occhio del mondo; per ció che il uede entro et fuor tutte le cose naturali, á fine che tutto non solo intrinseca- ma ancho estrinsecamente uengha á prodursi et mantenersi nella propria simmetria. Da Empedocle é chiamato distintore, come quello che mai si stanca ne l' esplicare le forme confuse nel seno della materia, et di suscitar la generatione de l' una, dalla corrottion de l' altra cosa. Plotino lo dice padre et progenitõre, perche questo distribuisce gli semi nel campo della natura, et é il prossimo dispensator de le forme. Da noi si chiama artefice interno, perche forma la materia et la figura da dentro, come da dentro del seme ó radice manda et esplica il stipe,

9 sopras eritta | 15 sepcie | 16 intelletto, | 19 arctus, | 28 intessere. | 29 tanti, | 32 intrinseca, | 36 del una, | 38 de >

da dentro il stipe caccia i' rami, da dentro i' rami le formate brancie, da dentro queste ispiega le gemme, da dentro forma, figura, intesse, come di nerui, le frondi, gli fiori, gli frutti, et da dentro a certi tempi richiama gli suoi humori da le frondi, et frutti, alle brance: 41 da le brance, á gli rami. da gli rami, al | stipe, dal stipe alla radice: similmente ne gli animali spiegando il suo lauore dal seme prima et dal centro del cuore, a li membri esterni, et da quelli al fine complicando uerso il cuore l'esplicate facultadi, fá come giá uenesse á ringlomerare le giá distese fila. Hor se credemo non essere senza discorso et intelletto prodotta quell' opra come morta che noi sappiamo fengere con certo ordine, et imitatione ne la superficie della materia, quando scorticando, et scalpellando un legno; facciamo apparir l'effigie d'un cauallo: quanto credere debbiamo esser maggior quel intelletto artefice; che dal' intrinseco della seminal materia, risalda l'ossa, stende le cartilagini, incaua le arterie, inspira i' pori, intesse le fibre, ramifica gli nerui; et con si mirabile magistero dispone il tutto? Quanto (dico) piu grande artefice é questo, il quale non é attaccato ad una sola parte de la materia: ma opra continuamente tutto in tutto? Son tre sorte de intelletto; il diuino che é tutto, questo mundano che fa tutto, gli altri particolari che si fanno tutto, perche bisogna che trá gl' estremi se ritroue questo mezzo, il quale é uera causa efficiente non tanto estrinseca come ancho intrinseca de tutte cose naturali.

Dic. Vi uorei ueder distinguere come la intendete causa estrinseca, et come intrinseca?

T. Lo chiamo causa estrinseca[,] perche come efficiente non é parte de li composti et cose produtte. é causa intrinseca in quanto che non opra circa la materia et fuor di quella, ma come é stato poco fá 42 detto, | onde é causa estrinseca per l'esser suo distinto dalla sustanza et essenza de gl' effetti: et perche l'essere suo non é come di cose generabili et corrottibili, benche uerse circa quelle: é causa intrinseca quanto á l'atto della sua operatione.

D. Mi par ch' habbiate á bastanza parlato della causa efficiente, hor uorei intendere che cosa é quella che volete sia la causa formale gionta á l'efficiente, é forse la raggione ideale? perche ogni agente che opra secondo la regola intellettuale, non procura effettuare, senon secondo qualche intentione, et questa non é senza apprensione di qualche cosa; et questa non é altro che la forma de la cosa che é da prodursi: et per tanto questo intelletto che há facultá di produre tutte le specie, et cacciarle con si bella architettura dalla potenza

5 dale | 6 nel | 7 ali | 13 effige | 14 quel' | 25 estrinseca? | 29 onde, | 35 lefficiente,

della materia á l' atto: bisogna che le prehabbia tutte, secondo certa raggion formale, senza la quale l' agente non potrebe procedere alla sua manifattura. come al statuario non é possibile d' exequir diuerse statue, senza hauer precogitate diuerse forme prima.

T. Eccellentemente la intendete: perche uoglo che siano considerate due sorte di forme; l' una, la quale é causa, non gia efficiente, ma per la quale l' efficiente effettua. l' altra é principio, la quale da l' efficiente é suscitata da la materia.

D. Il scopo, et la causa finale la qual si propone l' efficiente, é la perfettion dell' uniuerso[,] la quale é che in diuerse parti della materia tutte le forme habbiano attuale existenza: nel qual fine tanto si deletta et si compiace l' intel|letto che mai si stancha suscitando **43** tutte sorte di forme da la materia, come par che uogla anchora Empedocle.

T. Assai bene. et giongo á questo che sicome questo efficiente é vniuersale nell' uniuerso, et é speciale et particulare nelle parti, et membri di quello: cossi la sua forma, et il suo fine.

D. Hor assai é detto delle cause[,] procediamo á raggionar de gli principii.

T. Hor per uenire a li principii constitutiui de le cose Prima raggionarò de la forma per esser medesma in certo modo con la giá detta causa efficiente: perche l' intelletto che é una potenza de l' anima del mondo, é stato detto efficiente prossimo di tutte cose naturali.

D. Ma come il medesmo soggetto puô essere principio et causa di cose naturali? come puó hauer raggione di parte intrinseca, et non di parte estrinseca?

T. Dico che questo non é inconueniente considerando che l' anima é nel corpo come nocchiero nella naue: il qual nocchiero, in quanto uien mosso insieme con la naue, é parte di quella, considerato in quanto che la gouerna et muoue; non se intende parte, ma come distinto efficiente: cossi l' anima de l' uniuerso in quanto che anima, et informa, viene ad esser parte intrinseca et formale di quello: ma come che drizza, et gouerna, non é parte, non há raggione di principio, ma di causa. Questo ne accorda l' istesso Aristotele il qual quantumque neghi l' anima hauer quella raggione uerso il corpo, che há il nocchiero alla naue: tutta uolta considerandola secondo quella potenza, con la | quale intende, et sape: non ardisce di nomarla **44** atto et forma di corpo. ma come vno efficiente separato dalla materia secondo l' essere; dice che quello é cosa che uiene di fuora, secondo la sua subsistenza, diuisa dal composto.

7 dal' | 26 intrinseca? | 28 come nochiero

D. approuo quel che dite, perche se l' essere separata dal corpo alla potenza intellettiua de l' anima nostra conuiene: et lo hauer raggione di causa efficiente: molto piu si deue affirmare de l' anima del mondo. perche dice Plotino scriuendo contra gli Gnostici. che con maggior facilitá l' anima del mondo regge l' uniuerso, che l' anima nostra il corpo nostro: poscia é gran differenza dal modo con cui quella et questa gouerna. Quella non come alligata regge il mondo di tal sorte, che la medesma non leghi ció che prende, quella non patisce da l' altre cose ne con l' altre cose, quella senza impedimento s' inalza alle cose superne, quella donando la uita et perfettione al corpo non riporta da esso imperfectione alchuna: et però eternamente é congionta al medesmo soggetto. Questa poi é manifesto che é di contraria conditione. Hor se secondo il uostro principio le perfectioni che sono nelle nature inferiori, piú altamente denno essere attribuite, et conosciute nelle nature superiori: douiamo senza dubio alchuno affirmare la distintione che hauete apportata. Questo non solo uiene affirmato ne l' anima del mondo; ma ancho de ciascuna stella, essendo (come il detto philosopho vole) che tutte hanno potenza di contem-
45 plare Idio, gli principii di tutte le cose, et la distributione de | gl' ordini de l' uniuerso: et vole che questo non accade per modo di memoria, di discorso, et consideratione: perche ogni lor opra é opra eterna, et non é atto che gli possa esser nuouo, et peró niente fanno che non sia al tutto condecente, perfetto, con certo et prefisso ordine, senza atto di cogitatione: come per essempio di un perfetto scrittore et cytharista mostra anchora Aristotele, quando per questo che la natura non discorre, et ripensa: non vuole che si possa conchiudere che ella opra senza intelletto et intention finale: perche li musici et scrittori esquisiti meno sono attenti á quel che fanno, et non errano come gli piú rozzi et inerti, gli quali con piu pensarui et attenderui, fanno l' opra men perfetta, et ancho non senza errore.

T. La intendete. Hor venemo al piu particolare. Mi par che detrahano alla diuina bonta et all' eccellenza di questo grande animale, et simulacro del primo principio, quelli che non voglono intendere, ne affirmare il mondo con gli suoi membri essere animato; come Dio hauesse inuidia alla sua imagine, come l' architetto non amasse l' opra sua singulare di cui dice Platone che si compiaque nell' opificio suo, per la sua similitudine che remiró in quello, et certo che cosa puó piu bella di questo vniuerso presentarsi à gl' occhi della diuinitá? et essendo che quello costa di sue parti: á quali di esse si deue piu attribuire che al principio formale? lascio á meglo et

6 nostro· poscia | 9 da l' altre | 17 nel anima | 28 esquisiti, | 38 questovniuerso

piu particolar discorso mille raggioni naturali oltre questa topicale ó logica.

D. non mi curo che ui sforziate in ció, atteso non é philosofo di qualche riputatione, ancho trá peripatetici | che non uogla il mondo **46** et le sue sphere essere in qualche modo animate. Vorei hora intendere con che modo uolete che questa forma uengha ad insinuarsi alla materia de l' uniuerso?

T. Se gli gionge di maniera che la natura del corpo la quale secondo se non é bella, per quanto é capace uiene á farsi partecipe di bellezza, atteso che non é bellezza se non consiste in qualche specie ó forma, non é forma alchuna che non sia prodotta da l' anima.

D. Mi par udir cosa molto noua: uolete forse che non solo la forma del' uniuerso ma tutte quante le forme di cose naturali siano anima?

T. Si.

D. Sono dumque tutte le cose animate?

T. Si.

D. Hor chi ui accordarà questo?

T. Hor chi potrá riprouarlo con raggione?

D. E' comune senso che non tutte le cose uiuono[.]

T. Il senso piu comune non é il piu uero.

Di. Credo facilmente che questo si può difendere. Ma non bastará á far vna cosa uera perche la si possa difendere: atteso che bisogna che si possa ancho prouare.

T. Questo non é difficile. Non son de philosophi che dicono il mondo essere animato?

D. Son certo molti, et quelli principalissimi.

T. Hor perche gli medesmi non diranno le parti tutte del mondo essere animate?

D. Lo dicono certo, ma de le parti principali et quelle che son uere parti del mondo: atteso che non in minor raggione voglono l' anima essere tutta in tutto il mondo, et tutta in qualsiuogla parte di quello: che l' anima de gl' animali à noi sensibili, é tutta per tutto.

T. Hor quali pensate uoi che non | siano parti del mondo uere? **47**

D. quelle che non son primi corpi come dicono i' Peripatetici, la terra con le acqui et altre parti, le quali, secondo il uostro dire, constituiscono l' animale intiero, la luna, il sole, et altri corpi. Oltre questi principali animali son quei che non sono primere parti de l' uniuerso, de quali altre dicono hauer l' anima uegetatiua, altre la sensitiua, altre la intellettiua.

3 philofo | 6 insinuarfi | 11 anima: | 12 cosamolto | 30 *D,* | 37 corpi,

T. Hor se l'anima per questo che é nel tutto, é ancho ne le parti; perche non uolete che sia ne le parti de le parti?

D. Voglo, ma ne le parti de le parti de le cose animate.

T. Hor quali son queste cose che non sono animate, ó non son parte di cose animate?

D. Vi par che ne habbiamo poche auanti gl' occhi? Tutte le cose che non hanno uita.

T. Et quali son le cose che non hanno uita; al meno principio vitale?

D. Per conchiuderla, uolete uoi che non sia cosa che non habbia anima, et che non habbia principio vitale?

T. Questo é quel ch' io uoglo al fine.

P. · Dumque un corpo morto há anima? dumque i miei calopodii, le mie pianella, le mie botte, gli miei sproni, et il mio annulo, et chiroteche, serano animate? la mia toga, et il mio pallio, sono animati?

G. Si, messer, si, mastro Polihimnio, perche non? credo bene che la tua toga et il tuo mantello é bene animato, quando contiene un' animal come tu sei dentro, le botte et gli sproni sono animati quando contegnono gli piedi, il cappello é animato quando contiene il capo, il quale non é senza anima, et la stalla é ancho animata quando
48 contiene il | cauallo, la mula, ò uer la signoria uostra. Non la intendete cossi Theophilo? non ui par ch' io l' hó compresa meglo che il dominus magister?

P. Cuium pecus? come che non si trouano de gl' asini etiam, atque etiam sottili? hai ardir tu apirocalo, abecedario, di uolerti equiparare ad un archididascalo, et moderator di ludo Mineruale par mio?

G. Pax uobis domine magister, seruus seruorum et scabellum pedum tuorum.

P. Maledicat te deus in s[a]ecula saeculorum.

D. Senza colera: lasciatene determinare queste cose á noi.

P. Prosequatur ergo sua dogmata Theophilus.

T. Cossi faró. Dico dumque, che la tauola come tauola non é animata, ne la ueste, ne il cuoio come cuoio, ne il uetro come uetro, ma come cose naturali et composte hanno in se la materia et la forma: sia pur cosa quanto piccola, et minima si vogla, há in se parte di sustanza spirituale/, la quale, se troua il soggetto disposto, si stende ad esser pianta, ad esser animale[,] et riceue membri di qualsiuogla corpo, che comunmente se dice animato: perche spirto si troua in tutte le cose, et non é minimo corpusculo che non contegna cotal portione in se, che non inamini.

7 uita: | 12 dūque | 16 messersi, | 20 lastalla | 27 *G,* | 29 secnlorum. | 31 Proseqnatur | 31 sua ta dogmata Theophiuls. | 40 inse,

P. Ergo quidquid est, animal est.

T. Non tutte le cose che hanno anima si chiamano animate.

D. Dumque al meno tutte le cose han uita?

T. Concedo che tutte le cose hanno in se anima, hanno uita, secondo la sustanza, et non secondo l' atto, et operatione conoscibile da peripatetici tutti, et quelli, che la uita et anima definiscono secondo certe raggioni troppo | grosse. **49**

D. Voi mi scuoprite qualche modo uerisimile con il quale si potrebe mantener l' opinion d' Anaxagora che uoleua ogni cosa essere in ogni cosa, perche essendo il spirto ó anima ó forma uniuersale in tutte le cose; da tutto si puó produr tutto.

T. Non dico uerisimile ma uero. perche quel spirto si troua in tutte le cose, le quali se non sono animali, sono animate, se non sono secondo l' atto sensibili d' animalitá et vita: son peró secondo il principio et certo atto primo d' animalitá et uita[.] et non dico di uantaggio; perche uoglo supersedere circa la proprietá di molti lapilli, et gemme le quali rotte, et recise, et poste in pezzi disordinati, hanno certe uirtú, di alterar il spirto, et ingenerar noui affetti et passioni ne l' anima: non solo nel corpo, et sappiamo noi che tali effetti non procedeno, ne possono prouenire da qualitá puramente materiale: ma necessariamente si referiscono á principio symbolico vitale et animale oltre che il medesmo ueggiamo sensibilmente ne sterpi et radici smorte, che purgando, et congregando gl' humori, alterando gli spirti, mostrano necessariamente effetti di uita. Lascio che non senza caggione li necromantici sperano effettuar molte cose per le ossa de morti: et credeno che quelle ritegnano, se non quel medesmo: vn tale però et quale atto di uita, che gli uiene á proposito á effetti estraordinarii. Altre occasioni mi faranno piu a lungo discorrere circa la mente, il spirto, l' anima, la uita che penetra tutto, é in tutto, et moue tutta la materia, | empie il gremio di quella, et la sopravanza piu tosto **50** che da quella é soprauanzata, atteso che la sustanza spirituale dalla materiale non puó essere superata: ma piu tosto la uiene á contenere[.]

D. Questo mi par conforme non solo al senso di Pythagora, la cui sentenza recita il poeta quando dice

Principio caelum ac terras camposque liquentes,
Lucentemque globum lunae Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, totoque se corpore miscet.

Ma anchora al senso del Theologo, che dice. Il spirito colma et empie la terra, et quello [é] che contiene il tutto. Et un altro parlando

9 mantener, l'opinion, | 19 corpo. | 19 effetti, | 33 *D,* | 35 composq; | 37 intns | 37 arctus

forse del commercio de la forma con la materia et la potenza, dice che é soprauanzata da l' atto, et da la forma.

T. Se dumque il spirto, la anima, la vita si ritroua in tutte le cose, et secondo certi gradi empie tutta la materia: uiene certamente ad essere il uero atto, et la uera forma de tutte le cose. L' anima dumque del mondo, é il principio formale constitutiuo de l' uniuerso, et di ciò che in quello si contiene: dico che se la uita si troua in tutte le cose; l' anima uiene ad esser forma di tutte le cose: quella per tutto é presidente alla materia, et signoreggia nelli composti, effettua la compositione, et consistentia de le parti. Et però la persi-
51 stenza non meno par che si con|uegna á cotal forma, che á la materia. Questa intendo essere una di tutte le cose; la qual però secondo la diuersitá delle dispositioni della materia, et secondo la facultá de principii materiali attiui et passiui, uiene á produr diuerse figurationi, et effettuar diuerse facultadi, alle uolte mostrando effetto di uita senza senso, tal uolta effetto di uita et senso senza intelletto, tal uolta par ch' habbia tutte le facultadi suppresse et reprimute ó dalla imbecillitá, ó da altra raggione de la materia. Cossi mutando questa forma sedie, et uicissitudine, é impossibile che se annulle: perche non é meno subsistente la sustanza spirituale, che la materiale. Dumque le formi esteriori sole si cangiano, et si annullano anchora, perche non sono cose; ma de le cose: non sono sustanze; ma de le sustanze[,] sono accidenti, et circostanze.

Poli. Non entia sed entium.

Dic. Certo se de le sustanze s' annullasse qualche cosa, uerrebe ad euacuarse il mondo.

Theoph. Dumque habbiamo un principio intrinseco formale, eterno, et subsistente, incomparabilmente meglore di quello che han finto gli sophisti, che uersano circa gl' accidenti: ignoranti della sustanza de le cose, et che uengono á ponere le sustanze corrottibili[,] perche quello chiamano massimamente, primamente, et principalmente sustanza, che resulta da la compositione; il che non é altro ch' uno accidente, che
52 non contiene in se nulla stabilitá et | veritá, et se risolue in nulla. Dicono quello esser veramente homo che resulta dalla compositione, quello essere ueramente anima che é ó perfettione et atto di corpo uiuente, ó pur cosa che resulta da certa simmetria di complessione et membri, onde non é marauigla se fanno tanto, et prendeno tanto spauento per la morte, et dissolutione; come quelli á quali é imminente la iattura de l' essere. contra la qual pazzia crida ad alte uoci la natura: assicurandoci che non gli corpi, ne l' anima deue

2 soprauázata | 17 habbia, | 30 cose. | 31 paincipalmente | 34 resulta,

temer la morte, perche tanto la materia, quanto la forma sono principii constantissimi.

O' genus attonitum gelidae formidine mortis,
Quid Styga[,] quid tenebras, et nomina vana timetis[,]
Materiam uatum, falsique pericula mundi?
Corpora siue rogus flamma, seu tabe uetustas
Abstulerit, mala posse pati non ulla putetis:
Morte carent animae domibus habitantque receptae[.]
Omnia mutantur[,] nihil interit.

D. Conforme á questo mi par che dica il sapientissimo stimato trá gl' Hebrei Salomone. Quid est quod est? ipsum quod fuit. quid est quod fuit? ipsum quod est. Nihil sub sole nouum.

D. Si che questa forma, che uoi ponete[,] non é in existente et adherente à la materia secondo l' essere, non depende dal corpo et da la materia á fine che subsista?

T. Cossi é. et oltre anchora non determino se tutta la forma é accompagnata da la materia, Cossi come gia sicuramente | dico **53**
de la materia non esser parte che á fatto sia destituita da quella, eccetto compresa logicamente, come da Aristotele, il quale mai si stanca di diuidere con la raggione quello, che é indiuiso seconda la natura et ueritá.

D. Non volete che sia altra forma che questa eterna compagna de la materia?

T. Et piu naturale anchora che é la forma materiale della quale raggionaremo appresso. Per hora notate questa distintione de la forma. che é una sorte di forma Prima la quale informa, si estende, et depende; et questa perche informa il tutto, é in tutto et perche la si stende, comunica la perfettione del tutto alle parti. et perche la dipende et non hà operatione da per se, uiene á communicar la operation del tutto alle parti, similmente il nome et l' essere: tale é la forma materiale come quella del fuoco, perche ogni parte del fuoco scalda si chiama fuoco, et é fuoco. Secondo é un' altra sorte di forma. la quale informa, et depende; ma non si stende, et tale[,] perche fà perfetto et attua il tutto, é nel tutto et in ogni parte di quello. Perche non si stende, auuiene che l' atto del tutto non attribuisca á le parti. perche depende, l' operatione del tutto comunica á le parti: et tale é l' anima uegetatiua et sensitiua, perche nulla parte de l' animale é animale; et nulladimeno ciascuna parte uiue, et sente. Terzo é un' altra sorte di forma[,] la quale attua, et fá perfetto il tutto; ma non si stende, ne depende quanto à l' operatione. Questa perche attua

4 styga | 4 teēbras, | 8 dōmibus | 8 habitàtq; | 9 Omniá | 10 Conforme, | 10 stimato, | 11 ipsú per fuit. | 23 di | 28 ale | 32 un

54 et fá perfetto[,] é nel tutto et in tutto et in | ogni parte. Perche la non si stende, la perfettione del tutto non attribuisce á le parti. Perche non depende, non comunica l' operatione. Tale é l' ànima, per quanto puô esercitar la potenza intellettiua, et si chiama intellettiua: la quale non fá parte alchuna de l' huomo che si possa nomar huomo, ne sia huomo, ne si possa dir che intenda. Di queste tre specie la prima é materiale, che non si puó intendere, ne può essere senza materia, L' altre due specie (le quali in fine concorreno á uno secondo la sustanza et essere, et si distingueno secondo il modo che sopra habbiamo detto) denominano quel principio formale, il quale é distinto dal principio materiale.

Dic. Intendo.

The. Oltre di questo uoglio che si auertisca, che benche parlando secondo il modo comune, diciamo che sono cinque gradi de le forme: cio é di Elemento, Mixto, Vegetale, Sensitiuo, et Intellettiuo, non lo intendiamo peró secondo l' intention uolgare; perche questa distintione uale secondo l' operationi che appaiono et procedono da gli suggetti: non secondo quella raggione de l' essere primario et fondamentale di quella forma et uita spirituale, la quale medesma empie il tutto, et non secondo il medesmo modo[.]

Dicso. Intendo. Tanto che questa forma che uoi ponete per principio é forma subsistente, constituisce specie perfetta, é in proprio geno, et non é parte di specie come quella Peripatetica.

The. Cossi e'.

55 *Dic.* La distintione de le forme nella materia non é se|condo le accidentali dispositioni che dependeno da la forma materiale.

The. Vero.

Dic. Onde ancho questa forma separata non uiene á essere moltiplicata secondo il numero, perche ogni multiplicatione numerale depende da la materia.

Theo. Si.

Dic. Oltre in se inuariabile, uariabile poi per li soggetti, et diuersitá di materie: et cotal forma benche nel soggetto faccia differir la parte dal tutto, ella peró non differisce nella parte et nel tutto; benche altra raggione li conuegna come subsistente da per se, altra in quanto che é atto et perfettione di qualche soggetto, et altra poi á riguardo d' un soggetto con dispositioni d' un modo, altra con quelle d' un altro.

The. Cossi á punto.

D. Questa forma non la intendete accidentale, ne simile alla ac-

2 attribuisse | 4 potenintellettiua, | 14 cinqne | 15 Sentitiuo, | 19 medesma, | 26 dispofititioni

cidentale, ne come mixta alla materia, ne come inherente á quella: ma inexistente, associata, assistente.

T. Cossi dico.

D. Oltre questa forma é definita et determinata per la materia, perche hauendo in se facilità di constituir particolari, di specie innumerabili; uiene á contrahersi á constituir uno indiuiduo: et da l' altro canto la pōtenza della materia indeterminata, la quale puó riceuere qualsiuogla forma; uiene à terminarsi ad una specie: tanto che l' vna é causa della definitione et determination de l' altra.

T. Molto bene.

D. Dumque in certo modo approuate il senso di Anaxagora che chiama le forme particolari di natura, latitanti, al quanto | quel **56**
di Platone che le deduce da le idee, al quanto quel di Empedocle che le fá prouenire da la intelligenza, in certo modo quel di Aristotele che le fá come uscire da la potenza de la materia?

T. Si, perche come habbiamo detto che doue é la forma é in certo modo tutto, doue é l' anima[,] il spirto, la uita é tutto, il formatore é l' intelletto per le specie ideali; et le forme, se non le suscita da la materia, non le uá peró mendicando da fuor di quella, perche questo spirto empie il tutto.

P. Velim scire quomodo forma est anima mundi ubique tota, se la é indiuidua? bisogna dumque che la sia molto grande, anzi de infinita dimensione, se dici il mondo essere infinito.

G. E' ben raggione che sia grande, come ancho del nostro signore disse un predicatore á Grandazzo in Sicilia: doue in segno che quello é presente in tutto il mondo: ordinó un crucifisso tanto grande, quanta era la chiesa; á similitudine de Dio padre, il quale há il cielo empireo per baldacchino; il ciel stellato per seditoio, et há le gambe tanto lunghe che giungono sino á terra, che gli serue per scabello: á cui uenne, á dimandar un certo paesano dicendogli. Padre mio reuerendo. Hor quante olne di drappo bisognaranno per fargli le calze? et vn altro disse che non bastarebono tutti i' ceci, faggiuoli, et faue di Melazzo, et Nicosia, per empirgli la pancia. vedete dumque che questa anima del mondo non sia fatta á questa foggia anch' ella.

T. Io non saprei rispondere al tuo dubio Geruasio, ma bene á quello di mastro Polihim|nio: Pure diró con una similitudine, **57**
per satisfar alla dimanda di ambi doi, perche uoglo che uoi anchora riportiate qualche frutto di nostri raggionamenti, et discorsi. Douete dumque saper breuemente che l' anima del mondo, et la diuinitá, non sono tutti presenti per tutto et per ogni parte, in modo con cui qual-

14 lé | 17/18 forma; tore | 22 dūque | 23 infinitadimensione, | 36 similitudine.

che cosa materiale possa esserui: perche questo é impossibile á qualsiuogla corpo, et qualsiuogla spirto: ma con un' modo il quale non é facile á displicaruelo altrimente se non con questo. Douete auuertire, che se l' anima del mondo, et forma uniuersale se dicono essere per tutto; non s' intende corporalmente et dimensionalmente, perche tali non sono; et cossi non possono essere in parte alchuna: ma sono tutti per tutto spiritualmente, come per essempio (ancho rozzo) potreste imaginarui una uoce, la quale é tutta in tutta una stanza, et in ogni parte di quella: perche da per tutto se intende tutta: come queste paroli ch' io dico sono intese tutte da tutti, ancho se fussero mille presenti, et la mia voce si potesse giongere á tutto il mondo, sarebe tutta per tutto. Dico dumque á uoi Mastro Polihimnio, che l' anima non é indiuidua, come il punto, ma in certo modo come la uoce. et rispondo á te Geruasio che la diuinitá non é per tutto: come il Dio di Grandazzo é in tutta la sua cappella: perche quello benche sia in tutta la chiesa; non é peró tutto in tutta; ma há il capo in una parte, li piedi in un' altra, le braccia, et il busto in altre et altre
58 parti. Ma quella | é tutta in qualsiuogla parte, come la mia uoce é udita tutta da tutte le parti di questa sala.

Pol. Percepi optimé.

G. Io l' hó pur capita la uostra uoce.

D. Credo ben de la uoce, ma del proposito penso che ui è entrato per un' orecchia et uscito per l' altra.

G. Io penso che non u' e' ne ancho entrato. Perche é tardi, et l' horloggio che tegno dentro il stomacho, há toccata l' hora di cena.

P. Hoc est, idest haue il ceruello in patinis.

D. Basta dumque. Domani conueneremo per raggionar forse circa il principio materiale.

T. O' ui aspettaró, ó mi aspettar et quá.

Fine Del Secondo Dialogo.

59

| Terzo Dialogo.

Geruasio. E' pur giònta l' hora, et costoro non son uenuti: Poi che non hó altro pensiero che mi tire, uoglo prender spasso di udir raggionar costoro, da quali oltre che posso imparar qualche tratto di schacco di philosophia: hò pur un bel passatempo, circa qué grilli che ballano in quel ceruello etheroclito di Polihimnio pedante: il quale

14 diuinitá, | 17 poerte, | 18 quella é | é tutta | 20 Percaepi | 21 Iol' | 22/23 uientrato | 24 neancho | 27 por | 33 spas- di

mentre dice che uuol giudicar chi dice bene, chi discorre meglo, chi fá delle incongruitá, et errori in philosophia: quando poi é tempo de dir la sua parte, et non sapendo che porgere, uiene á sfilzarti da dentro il manico della sua uentosa pedantaria una insalatina di prouerbiuzzi, di phrase per latino, ó greco, che non fanno mai a proposito di quel ch' altri dicono: onde senza troppo difficultá non é cieco, che non possa uedere: quanto lui sia pazzo per lettera, mentre de gl' altri son sauii per uolgare. | Hor eccolo in fede mia, come **60**
sen· uiene che par che nel mouere di passi anchora sappia caminar per lettera. Ben uengha il Dominus magister.

Pol. Quel Magister non mi cale: poscia che in questa deuia, et enorme etade, uiene attribuito non piu á miei pari, che ad qualsiuogla barbitonsore, cerdone, et castrator di porci. però ne uien consultato Nolite Vocari Rabi.

G. Come dumque uolete ch' io ui dica? Piaceui il Reuerendissimo?

Po. Illud est presbiterale et clericum.

G. Vi uien uogla del illustrissimo?

P. Cedant arma togae, questo é da equestri etiamdio, come da purpurati.

G. La maestá Cesarea anh?

P. Quae Caesaris, Caesari.

G. Prendeteui dumque il Domine dé, toglete ui il grauitonante, il diuum pater. Venemo á noi; perche siete tutti cossi tardi?

P. Cossi credo che gl' altri sono impliciti in qualch' altro affare, come io per non tralasciar questo giorno senza linea, sono uersato circa la contemplation del typo del globo, detto uolgarmente il mappamondo.

G. Che hauete á far col mappamondo?

P. Contemplo le parti de la terra, climi, prouinze, et regioni: de quali, tutte hó trascorse con l' ideal raggione, molte co gli passi anchora.

G. Vorei che discorressi al quanto dentro di te medesmo: perche questo mi par che piu te importi, et di questo credo che manco ti curi.

P. Absit uerbo inuidia; perche con questo molto piu efficacemente uengo á conoscere me medesmo.

G. Et come mel persuaderai?

Po. Per quel che dalla contemplatio|ne del megacosmo, fa- **61**
cilmente (necessaria deductione facta à simili) si puó peruenire alla

5/6 fannó mai approposito | 15 uidica? | 16 clericū. | 29 le la

cognitione del microcosmo, di cui le particole alle parti di quello corrispondeno.

G. Si che trouaremo dentro uoi la luna, il Mercurio, et altri astri, la Francia, la Spagna, l' Italia, l' Inghilterra, il Calicutto, et altri paesi?

P. Quid ni? per quamdam analogiam.

G. Per quamdam analogiam io credo che siate un gran monarcha. ma se fuste una donna ui dimandarei se ui é per alloggiare un putello, ò di porui in conserua vna di quelle piante, che disse Diogene.

P. Ah, ah, quodammodo faceté. Ma questa petitione non quadra ad un sauio, et erudito.

G. S' io fusse erudito, et mi istimasse sauio: non uerrei quá ad imparar insieme con uoi.

P. Voi si, ma io non uegno per imparare, perche nunc meum est docere; mea quoque interest eos qui docere uolunt iudicare: peró uegno per altro fine, che per quel che douete uoi uenire, á cui conuiene l' esser tyrone, ysagogico, et discepolo.

G. Per qual fine?

Po. Per giudicare dico.

G. in uero á pari uostri piu che ad altri stá bené di far giudicio de le scienze et dottrine: perche uoi siete que soli á quali la liberalitá de le stelle, et la munificenza del fato hà conceduto il poter trarre il succhio da le paroli.

P[.] Et consequentemente da i' sensi anchora, i' quali sono congionti alle paroli.

G. Come al corpo l' anima.

P. Le qual paroli essendo ben comprese, fanno ben considerar anchor il senso. peró dalla cognition de le lingue (nelle quali io piu
60* che | altro che sia in questa città sono exercitato, et non mi stimo men dotto di qualumque sia che tegna ludo di Minerua aperto) procede la cognitione di scienza qualsiuogla.

G. Dumque tutti qué che intendeno la lingua Italiana comprenderanno la philosofia del Nolano?

Po. Si, ma ui bisogna ancho qualch' altra prattica, et giuditio.

G. Alchun tempo io pensaua che questa prattica fusse il principale; perche un che non sá greco puó intender tutto il senso d' Aristotele, et conoscere molti errori in quello, come apertamente si uede: che questa idolatria che uersaua circa l' authoritá di quel philosofo (quanto a le cose naturali principalmente) é á fatto abolita appresso tutti che comprendeno i' sensi che apporta questa altra setta:

1 particole, | 25 paroli; | 38 qnesta | 39 ale

et uno che non sá ne di greco, ne di Arabico, et forse ne di latino, come il Paracelso, puo hauer meglo conosciuta la natura di medicamenti, et medicina, che Galeno, Auicenna, et tutti che si fanno vdir con la lingua Romana. Le philosophie et leggi non uanno in perditione per penuria d' interpreti di paroli: ma di què che profondano ne sentimenti.

P. Cossi dumque uieni á computar un par mio nel numero della stolta moltitudine?

G. Non uoglano gli dei, perche só che con la cognitione et studio de le lingue (il che é una cosa rara et singulare) non sol uoi, ma tutti uostri pari sete ualorosissimi circa il far giudicio delle dottrine, dopo hauer criuellati i' sentimenti di color che ne si fanno in campo.

Pol. Perche uoi dite il uerissimo: facilmen|te possom persuadermi **61*** che non lo dite senza raggione: per tanto come non ui é difficile, non ui fia graue di apportarla.

G. Diró (referendomi pur sempre alla censura de la prudenza et letteratura uostra) E' prouerbio comune, che quei che sono fuor del gioco, ne intendeno piu che quei che ui son dentro. Come qué che sono nel spettacolo, possono meglo giudicar de gli atti, che quelli personaggi che sono in scena, et della musica puó far meglor saggio un che non é de la capella ó del conserto; similmente appare nel gioco de le carte, scacchi, scrima, et altri simili: Cossi uoi altri signori pedanti, per esser esclusi et fuor d' ogni atto di scienza, et philosophia: et per non hauer, et giamai hauer hauuto participatione con Aristotele, Platone, et altri simili: possete meglo giudicarli, et condannar con la uostra sufficienza grammaticale, et presuntion del uostro naturale: che il Nolano che se ritroua nel medesmo theatro, nella medesma familiarita, et domestichezza; tanto che facilmente le combatte dopo hauer conosciuti i' loro interiori, et piu profondi sentimenti. Voi dico per esser extra ogni profession di galant huomini, et pelegrini ingegni, meglo le possete giudicare.

P. Io non saprei cossi di repente rispondere á questo impudentissimo. Vox faucibus haesit.

G. Pero i' pari uostri son si presuntuosi, come non son gl' altri che ui hanno il pié dentro, et per tanto io ui assicuro, che degnamente vi usurpate l' ufficio di approuar questo, riprouar quello, glosar quell' altro; | far quá una concordia, et collatione; lá una **62** appendice.

Po. Questo ignorantissimo da quel che io son perito nelle buone lettere humane; uuol inferir che sono ignorante in philosophia.

7 parmio | 8 motitudine? | 11 tntti | 22/23 signor | 26 grammatticale, | 27 nostro

G. Dottissimo messer Polihimnio, io uo dire che se uoi haueste tutte le lingue che son (come dicono i' nostri predicatori) settantadue

Po. Cum dimidia.

G. Per questo non solamente non siegue che siate atto á far giuditio di philosophi: ma oltre non potreste toglere di essere il piu gran goffo animale che uiua in uiso humano: et ancho non é che impedisca che vno ch' habbia a pena una de le lingue anchor bastarda; sia il piu sapiente et dotto di tutto il mondo. Hor considerate quel profitto ch' han fatto doi cotali; de quali é un Francese arcipedante, ch' há fatte le scole sopra le arte liberali; et l' animaduersioni contra Aristotele, et un' altro sterco di pedanti, Italiano, che há imbrattati tanti quinterni con le sue discussioni Peripatetiche? Facilmente ogn' un uede ch' il primo molto eloquentemente mostra esser poco sauio, il secondo semplicemente parlando, mostra hauer molto del bestiale et Asino. Del primo possiamo pur dire che intese Aristotele, ma che l' intese male, et se l' hauesse inteso bene, harebbe forse hauuto ingegno di far honorata guerra contra lui, come há fatto il giudiciosissimo Telesio Consentino: del secondo non possiamo dir che l' habbia inteso ne male, ne bene: ma che l' habbia letto et riletto, cucito scu-
63 cito, et conferito con mill' altri greci autori amici et | nemici di quello; et al fine fatta una grandissima fatica, non solo senza profitto alchuno, ma etiam con un grandissimo sprofitto: di sorte che chi uuol uedere in quanta pazzia, et presuntuosa uanitá puó precipitar, et profondare un habito pedantesco; ueda quel sol libro, prima che se ne perda la somenza. Ma ecco presenti il Theophilo col Dicsono.

P. Adeste felices, domini. la presentia uostra é causa che la mia excandescentia non vengha ad exaggerar fulminee sentenze contra i' uani propositi ch' há tenuti questo garrulo frugiperda.

G. Et á me tolta materia di giocarmi, circa la maestá di questo Reuerendissimo Gufo.

D. Ogni cosa uá bene se non u' adirate.

G. Io quel che dico, lo dico con gioco; perche amo il signor maestro.

P. Ego quoque quod irascor, non serio irascor, quia Geruasium non odi.

D. Bene: dumque lasciatemi discorrer con Theophilo.

The. Democrito dumque, et gli Epicurei i' quali quel che non é corpo dicono esser nulla, per conseguenza uoglono la materia sola essere la sustanza de le cose, et anco quella essere la natura diuina, come disse un certo Arabo chiamato Auicebron[,] come mostra in un

2 settantadue. | 8 Sia | 9 Francesce | 18 Consentino del | 25 sene

libro intitolato Fonte di uita; Questi medesmi, insieme con Cirenaici, Cinici, et Stoici, uoglono le forme non essere altro, che certe accidentali dispositioni de la materia: et io molto tempo son stato assai adherente á questo parere, solo per questo, che há fondamenti piú corrispondenti alla natura, che quei di Aristotele: ma dopo hauer piu matura|mente considerato, hauendo risguardo à piu cose: trouiamo 64 che é necessario conoscere nella natura doi geni di sustanza, l' uno che é forma, et l' altro che é materia, perche é necessario che sia un' atto sustantialissimo, nel quale é la potenza attiua di tutto: et anchora una potenza, et un soggetto, nel quale non sia minor potenza passiua di tutto. in quello é potestá di fare; in questo é potestá di esser fatto.

D. E' cosa manifesta ad ogn' uno che ben misura, che non é possibile che quello sempre possa far il tutto, senza che sempre sia chi puó essere fatto il tutto. Come l' anima del mondo (dico ogni forma) la quale é indiuidua, puó essere figuratrice, senza il soggetto delle dimensioni, ô quantitá, che é la materia? et la materia come puo esser figurata; forse da se stessa? appare, che potremo dire che la materia uien figurata da se stessa, se noi uoglamo considerar l' uniuerso corpo formato esser materia, chiamarlo materia, come un' animale con tutte le sue facultá chiamaremo materia distinguendolo, non da la forma, ma dal solo efficiente.

T. Nessuno ui puó impedire che non ui seruiate del nome di materia, secondo il uostro modo, come ad molte sette há medesmamente raggione di molte significationi. Ma questo modo di considerar, che uoi dite; só che non potrá star bene se non á vn mechanico, ó medico, che stà su la prattica, come á colui che diuide l' uniuerso corpo in Mercurio, Sale, et Solfro, il che dire non tanto uiene á mostrar un diuino ingegno di medico | quanto potrebe mostrare un stoltissimo, 65 che uolesse chiamarsi philosofo, il cui fine non é de uenir solo á quella distintion di principii, che phisicamente si fá per la separatione che procede dalla virtú del fuoco: ma ancho á quella distintion de principii, alla quale non arriua efficiente alchuno materiale, perche l' anima inseparabile dal Solfro, dal Mercurio, et dal Sale, e' principio formale; quale non é soggetto á qualitá materiali, ma é al tutto signor della materia, non e' tocco dall' opra di chimici la cui diuisione si termina alle tre dette cose, et che conoscono vn altra specie d' anima che questa del mondo, et che noi douiamo diffinire.

D. Dite eccellentemente et questa consideratione molto mi contenta. perche veggio alchuni tanto poco accorti, che non distingueno

2 fe | 3 dispotitioni | 7 naturá | 10 uná | 19 uoglano | 21 distiguendolo, | 26 nó potrá | 27 lá | 28 Solfro,. il | 37 cose. | 38 dffinire.

le cause della natura assolutamente secondo tutto l' ambito de lor essere, che son considerate da philosophi, et de quelle prese in vn modo limitato et appropriato: perche il primo modo é souerchio, et vano á medici, in quanto che son medici, il secondo é mozzo et diminuto á philosofi in quanto che son philosofi.

T. Hauete toccato quel punto nel quale é lodato Paracelso ch' há trattata la philosófia medicinale, et biasimato Galeno in quanto há apportata la medicina philosophale, per far una mistura fastidiosa, et una tela tanto imbroglata, che al fine renda un poco exquisito medico, et molto confuso philosofo. ma questo sia detto con qualche rispetto: perche non hó hauuto ocio, per esaminare tutte le parti di quell' huomo.

66 | *G.* Di gratia Theophilo prima fatemi questo piacere á me che non sono tanto prattico in philosofia[,] dechiaratemi che cosa intendete per questo nome, Materia, et che cosa é quello che é materia nelle cose naturali?

T. Tutti quelli che uoglono distinguere la materia et considerarla, da per se senza la forma, ricorreno alla similitudine de l' arte. Cossi fanno i' Pythagorici, cossi i' Platonici, cossi i' Peripatetici. Vedete una specie di arte come del lignaiolo, la quale per tutte le sue forme, et tutti suoi lauori há per soggetto il legno; come il ferraio il ferro, il sarto il panno. tutte queste arti in una propria materia fanno diuersi ritratti, ordini et figure, de le quali nessuna é propria et naturale, á quella: cossi la natura á cui é simile l' arte, bisogna che de le sue operationi hábbia una materia, perche non é possibile, che sia agente alchuno, che se uuol far qualche cosa non habia di che farla, ó se vuol oprare non habbia che oprare; e' dumque una specie di soggetto del qual, col quale, et nel quale la natura effettua la sua operatione, il suo lauoro, et il quale é da lei formato di tante forme che ne presentano á gl' occhi della consideratione tanta varietá di specie. Et si come il legno da se non há nessuna forma artificiale, ma tutte può hauere per operatione de legnaiolo: cossi la materia di cui parliamo, da per se et in sua natura, non há forma alchuna naturale, ma tutte le puó hauer per operatione dell' agente attiuo principio di natura. Questa materia naturale non é cossi sensibile, come
67 la materia | artificiale, perche la materia della natura non há forma alchuna assolutamente, ma la materia dell' arte é una cosa formata gia della natura, poscia che l' arte non puó oprare se non nella superficie delle cose formate da la natura, come legno, ferro, pietra, lana, et cose simili: ma la natura opra dal centro (per dir cossi) del

8/9 fastidiofia, | 10/11 conqualche | 13 piciacere | 28 soggeto | 30 consideratione,

suo soggetto, ó materia; che é al tutto informe. peró molti sono i' soggetti de le arti, et uno è il soggetto della natura: perche quelli, per essere diuersamente formati dalla natura, sono differenti et uarii: questo per non essere alchunamente formato, é al tutto indifferente, atteso che ogni differenza et diuersitá procede da la forma.

G. Tanto che le cose formate della natura sono materia de l' arte, et una cosa informe sola, é materia della natura?

T. Cossi é.

G. E' possibile che sicome uedemo et conoscemo chiaramente gli soggetti de le arti; possiamo similmente conoscere il soggetto de la natura?

T. Assai bene, ma con diuersi principii di cognitione: perche si come non col medesmo senso conoscemo gli colori, et gli suoni: cossi non con il medesmo occhio ueggiamo il soggetto de le arti, et il soggetto della natura.

G. Volete dire che noi con gl' occhi sensitiui ueggiamo quello: et con l' occhio della raggione questo.

T. Bene.

G. Hor piacciaui formar questa raggione.

T. Volentieri. Quella relatione et riguardo, che há la forma de l' arte alla sua materia: medesma (secondo la debita proportione) há la forma della natura alla sua ma|teria: si come dumque ne 68
l' arte uariandosi in infinito (se possibil fosse) le forme; é sempre una materia medesima che perseuera sotto quelle, come appresso la forma de l' arbore é una forma di tronco, poi di traue, poi di tauola, poi di scanno, poi di scabello, poi di cascia, poi di pettine, et cossi ua discorrendo: tutta uolta l' esser legno, sempre perseuera; non altrimente nella natura, variandosi in infinito, et succedendo l' una á l' altra le forme, é sempre vna materia medesma.

G. Come si puó saldar questa similitudine?

T. Non vedete uoi che quello che era seme si fá herba, et da quello che era herba, si fá spica, da che era spica si fa pane, da pane chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo huomo, da questo cadauero, da questo terra, da questa pietra ó altra cosa, et cossi oltre per uenire á tutte forme naturali?

G. Facilmente il veggio.

T. bisogna dumque che sia vna medesima cosa che da se non é pietra, non terra, non cadauero, non huomo, non embrione, non sangue ò altro: ma che dopo che era sangue, si fá embrione riceuendo l' essere embrione, dopo che era embrione riceua l' essere huomo, fa-

1 tuto | 16 con > | 18 *T,* | 22 formá | 23 uariandonsi | 37 dūq; | 37 che, da

cendosi homo: come quella formata dalla natura che é soggetto de la arte, da quel che era arbore é tauola, et riceue esser tauola; da quel che era tauola, riceue l'esser porta, et é porta.

G. Hor l'hò capito molto bene[,] ma questo soggetto della natura mi par che non possa esser corpo, ne di certa qualitá; perche questo che uá strafuggendo hor sotto una forma et essere naturale, hor sotto
69 un' | altra forma et essere: non si dimostra corporalmente come il legno ó pietra, che sempre si fan ueder quel che sono materialmente, ó soggettiuamente pongansi pure sotto qual forma si uogla.

T. Voi dite bene.

G. Hor che faró quando mi auuerrá di conferir questo pensiero con qualche pertinace, il quale non vogla credere che sia cossi vna sola materia sotto tutte le formationi della natura; come é una sotto tutte le formationi di ciaschuna arte? perche questa che si uede con gl' occhi, non si puó negare: quella che si uede con la raggione sola, si puó negare.

T. Mandatelo uia, ó non gli rispondete.

G. Ma se lui sara importuno in dimandarne euidenza, et sará qualche persona di rispetto, il quale non si possa piu tosto mandar uia, che mandarmi uia; et che habbia per ingiuria ch' io non li risponda[.]

T. Che farai se un cieco semideo, degno di qualsiuogla honor et rispetto, sará proteruo, importuno, et pertinace á uoler hauer cognitione et dimandar euidenza di colori, di pure, de le figure esteriori di cose naturali: come é dire quale é la forma de l'arbore? quale é la forma de monti? di stella? oltre quale é la forma de la statua, de la ueste? et cossi di altre cose arteficiali, le quali á quei che uedeno son tanto manifeste?

G. Io li risponderei che se lui hauesse occhii, non ne dimandarebe euidenza, ma le potrebe ueder da per lui; ma essendo cieco é anco impossibile che altri gli le dimostri.

The. Similmente potrai dire á costoro, che se hauesse intelletto,
70 non ne dimandarebo|no altra euidenza; ma la potrebono ueder da per essi.

G. Di questa risposta quelli si uergognarebono, et altri la stimarebono troppo Cinica.

T. Dumque li direte piu copertamente cossi. Illustrissimo signor mio, ó sacrata maestá: come alchune cose non possono essere euidenti se non con le mani et il toccare, altre senon con l' udito, altre non, eccetto che con il gusto, altre non eccetto che con gl' occhi:

2 arte. | 2/3 qualche | 4 capita | 6 strafugendo | 6 naturale hor, sotto | 7 coporalmente | 12 qnale | 15 ochi, non fi | 19 posfa | 20 mandermi | 31 hauesse, intelletto

cossi questa materia di cose naturali non puó essere euidente se non con l' intelletto.

G. Quello forse intendendo il tratto per non esser tanto oscuro, ne coperto: me dirá. Tu sei quello che non hai intelletto: io ne hó piu che quanti tuoi pari si ritroueno.

T. Tu non lo crederai piu che se un cieco ti dicesse, che tu sei un cieco et che lui uede piu che quanti pensano ueder come tu ti pensi.

Dic. Assai é detto in dimostrar piu euidentemente, che mai habbia udito quel che significa il nome Materia, et quello che si deue intender materia nelle cose naturali. Cossi il Timeo Pythagorico il quale dalla trasmutatione dall' uno elemento nell' altro, insegna ritrouar la materia che é occolta, et che non si puó conoscere, eccetto che con certa analogia. Doue era la forma della terra (dice lui) appresso appare la forma de l' acqua, et quá non si puó dire che una forma riceua l' altra; perche un contrario, non accetta ne riceue l' altro, cio é il secco non riceue l' humido, opur la siccitá non riceue la
humiditá: ma da una cosa terza uien scacci|ata la siccitá; et in- 71
trodotta la humiditá, et quella terza cosa é soggetto de l' uno et l' altro contrario, et non é contraria ad alchuno. Adumque se non é da pensar che la terra sia andata in niente é da stimare, che qualche cosa che era nella terra, é rimasta et é ne l' acqua: la qual cosa per la medesima raggione, quando l' acqua sará trasmutata in aria (per quel che la uirtu del calore la uiene ad estenuare in fumo, ô uapore) rimarrá et sarà nel aria.

T. Da questo si puo conchiudere (ancho á lor dispetto) che nessuna cosa si anihila, et perde l' essere, eccetto che la forma accidentale esteriore et materiale: peró tanto la materia, quanto la forma sustantiale, di chesiuogla cosa naturale che é l' anima, sono indissolubili, et adnihilabili perdendo l' essere al tutto et per tutto. tali per certo non possono essere tutte le forme sustantiali de Peripatetici, et altri simili, che consisteno non in altro, che in certa complessione et ordine di accidenti: et tutto quello che sapranno nominar[,] fuor che la lor materia prima, non é altro che accidente[,] complessione, habito di qualitá, principio di definitione, quiddità. La onde alchuni cucullati suttili methaphisici trá quelli, volendo piu tosto iscusare che accusare la insufficienza del suo nume Aristotele, hanno trouata la humanitá, la bouinitá, la oliuita, per forme sustantiali specifiche, questa humanitá come socrateitá, questa bouinità, questa cauallinitá essere la sustanza numerale: il che tutto han fatto per donarne una forma su-
stantiale, la quale merité nome di su|stanza, come la materia há 72

1 pnó | 9 quelche signisica | 10 materiá | 13/14 appesso | 19 A dumque | 38 socreitá, | 38 essere,

nome et essere di substanza: ma però non han profittato giamai nulla: perche se gli dimandate per ordine, in che consiste l' essere sustantiale di Socrate? Risponderanno nella socrateitá. Se oltre dimandate che intendete per socrateità? Risponderanno la propria forma sustantiale, et la propria materia di Socrate. Hor lasciamo star questa sustanza che é la materia; et ditemi, che é la sustanza come forma? Rispondeno alcuni la sua anima. Dimandate, che cosa é questa anima? Se diranno una enthelechia et perfettione di corpo che puó uiuere: considerate che questo é uno accidente. Se diranno che é un principio de uita, senso, vegetatione, et intelletto, considerate che benche quel principio sia qualche sustantia fundamentalmente considerato come noi lo consideriamo, tutta uolta costui non lo pone auanti, se non come accidente; perche esser principio di questo ó di quello, non dice raggione sustantiale et assoluta, ma una raggione accidentale et respettiua á quello che é principiato: come non dice il mio essere et sustanza quello che proferisce, lo che io fò ó posso fare: ma si bene quel che dice, lo che io sono, come io, et absolutamente considerato. Vedete dumque come trattano questa forma sustantiale che é l' anima la quale se pur per sorte é stata conosciuta da essi per sustanza; giamai però l' hanno nominata ne considerata come sustanza. Questa confusione molto piu euidentemente la possete uedere se dimandate
73 á costoro la | forma sustantiale d' una cosa inanimata, in che consista, come la forma sustantiale del legno: fingeranno qué che son piú sottili: nella ligneitá. Hor toglete uia quella materia la quale é comune al ferro, al legno, et la pietra, et dite quale resta forma sustantiale del ferro? giamai ue diranno altro che accidenti[,] et questi sono tra principii d' indiuiduatione, et danno la particularitá, perche la materia non é contrahibile alla particularitá, se non per qualche forma: et questa forma, per esser principio constitutiuo d' una sustanza, uoglono che sia sustantiale, ma poi non la potranno mostrare physicamente, se non accidentale: et al fine quando haranno fatto tutto, per quel che possono, hanno una forma sustantiale[,] si; ma non naturale, ma logica: et cossi al fine qualche logica intentione uiene ad esser posta principio di cose naturali.

D. Aristotele non si auuedde di questo?

T. Credo che se ne auuedde certissimo; ma non ui potte rimediare, peró disse che l' ultime differenze sono innominabili et ignote.

Dic. Cossi mi pare che apertamente confesse la sua ignoranza. et peró giudicarei anchor io esser meglo di abbracciar qué principii di philosophia, li quali in questa importante dimanda non allegano

3 socrate? | 3 socreitá. | 4 socreità? | 5 socrate. | 5 qnesta | 6 snstanza come | 9 considera | 21 dimandate, | 25 ditequale | 28 particulariá,

ignoranza come fá Pythagora, Empedocle, et il tuo Nolano, le opinioni de quali hieri toccaste.

T. Questo uuole il Nolano che é uno intelletto che dá l' essere a ogni cosa, chiamato da Pythagorici, et il Timeo, datore de le forme, una anima et principio formale che si fá | et informa ogni cosa, 74 chiamata da medesmi fonte de le forme; vna materia della quale uien fatta et formata ogni cosa, chiamata di tutti ricetto de le forme.

D. Questa dottrina, (perche par che non gli mancha cosa alchuna) molto mi aggrada: et ueramente é cosa necessaria che come possiamo ponere un principio materiale costante et eterno; poniamo un similmente principio formale; Noi ueggiamo che tutte le forme naturali cessano dalla materia, et nouamente vegnono nella materia, onde par realmente nessuna cosa esser costante, ferma, eterna et degna di hauer esistimatione di principio, eccetto che la materia: oltre che le forme non hanno l' essere senza la materia, in quella si generano et corrompono, dal seno di quella esceno, et in quello si accoglono: peró la materia la qual sempre rimane medesima et feconda, deue hauer la principal prerogatiua d' essere conosciuta sol principio substantiale et quello che é, et che sempre rimane: et le forme tutte insieme non intenderle, se non come che sono dispositioni varie della materia, che sen uanno, et uegnono, altre cessano, et se rinuouano; onde non hanno riputatione tutte di principio. Peró si son trouati di quelli che hauendo ben considerata la raggione delle forme naturali, come há possuto hauersi da Aristotele et altri simili: hanno concluso al fine, che quelle non son che accidenti et circostanze della materia, et peró prerogatiua di atto et di perfettione douerse referire alla materia et non á cose de quali ue|ramente possiamo dire che 75 esse non sono sustanza, ne natura, ma cose della sustanza et della natura; la quale dicono essere la materia, che appresso quelli é un principio necessario eterno et diuino, come á quel Moro Auicebron che la chiama Dio che é in tutte le cose.

T. A' questo errore son stati ammenati quelli da non conoscere altra forma che l' accidentale, et questo Moro, benche dalla dottrina peripatetica nella quale era nutrito, hauesse accettata la forma sustantiale, tutta uolta considerandola come cosa corrottibile, non solo mutabile circa la materia; et come quella che é parturita et non parturisce, fondata et non fonda, é rigettata, et non rigetta; la dispreggió, et la tenne á uile in comparatione della materia stabile, eterna, progenitricę, madre. Et certo questo auuiene á quelli che non conoscono quello che conosciamo noi.

4 a > | 4 dele | 7 forme; | 18 prorogatiua | 21 rinnouano; | 27 uera|ramente | 33 Moro? | 39 progeninitrice,

Dic. Questo e stato molto ben considerato: ma é tempo che dalla digressione ritorniamo al nostro proposito. Sappiamo hora distinguere la materia dalla forma, tanto dalla forma accidentale (sia come la si uogla) quanto dalla sustantiale: quel che resta á uedere é la natura et realitá sua. ma prima uorrei saper se per la grande unione, che há questa anima del mondo, et forma uniuersale con la materia; si potesse patire quell' altro modo et maniera di philosofare, di quei che non separano l' atto dalla raggion della materia, et la intendeno cosa diuina; et non pura, et informe talmente, che lei medesma non si forme et uesta.

76 *T.* Non facilmente[,] | perche niente assolutamente opera in se medesimo, et sempre é qualche distintion trá quello che é agente, et quello che é fatto, ó circa il quale é l' actione, et operatione: lá onde é bene nel corpo della natura distinguere la materia dal' anima; et in questa distinguere quella raggione delle specie. Onde diciamo in questo corpo tre cose, Prima l' intelletto uniuersale indito nelle cose, Secondo l' anima uiuificatrice del tutto. Terzo il soggetto. Ma non per questo negaremo esser philosofo colui, che prenda nel geno di suo philosofare questo corpo formato, ò (come uoglam dire) questo animale rationale, et comincie á prendere per primi principii in qualche modo i' membri di questo corpo, come dire, aria, terra, fuoco; Ouer etherea regione, et astro. Ouer spirito, et corpo. Opur uacuo et pieno: intendendo peró il uacuo non come il prese Aristotele, ò pur in altro modo conueniente. Non mi parrá peró quella philosofia degna di essere rigettata, massime quando sopra á qualsiuogla fundamento, che ella presuppona, ó forma d' edificio che si propona: uengha ad effettuare la perfettione della scientia speculatiua et cognitione di cose naturali, come in vero é stato fatto da molti piu antichi philosofi. Perche é cosa da ambitioso, et ceruello presuntuoso, uano, et inuidioso, uoler persuadere ad altri, che non sia che una sola uia di inuestigare, et uenire alla cognitione della natura: et é cosa da pazzo et huomo senza discorso donarlo ad intendere á se medesimo,
77 benche | dumque la uia piu costante, et ferma, et piu contemplatiua, et distinta, et il modo di considerar piu alto deue sempre esser preferito, honorato, et procurato piu: non per tanto é da biasimar quell' altro modo, il quale non é senza buon frutto, benche quello non sia di medesmo arbore.

D. Dumque approuate il studio de diuerse philosophie?

T. Assai. à chi há copia di tempo, et ingegno: ad altri approuo il studio della meglore, se gli dei uoglono che la addouine.

1 considerato· | 14 materia, | 20 rationale. | 25 qãndo | 27 specalatiua | 27/28 eognitione | 29 daambitioso, | 32 medesimo.

D. Son certo peró che non approuate tutte le philosophie, ma le buone et le meglori.

T. Cossi é. come ancho in diuersi ordini di medicare, non riprouo quello che si fa magicamente per application di radici, appension di pietre, et murmuratione d' incanti, s' il rigor di Theologi mi lascia parlar come puro naturale. Approuo quello che si fá physicamente, et procede per apotecarie ricette, con le quali si perseguita ó fugge la colera, il sangue, la flemma, et la melancolia. Accetto quello altro che si fá chimicamente, che abstrahe le quinte essenze, et per opera del fuoco, da tutti qué composti fá uolar il Mercurio, subsidere il sale, et lampeggiar ó disolgar il solfro. Ma peró in proposito di medicina, non uoglo determinare trá tanti buoni modi, qual sia il meglore, perche l' epilettico sopra il quale han perso il tempo il phisico, et il chimista; se uien curato dal mago, approuará non senza raggione piu questo: che quello et quell' altro medico. similmente discorri per l' altre specie: de quali nessuna uerrá ad essere men buona che l' altra: | se cossi l' una come le altre uiene ad effettuar il **60***
fine che si propone. Nel particolar poi é meglor questo medico, che mi sanará che gl' altri che m' uccidano ó mi tormentino..

G. Onde auuiene che son tanto nemiche tra lor queste sette di medici?

T. Dall' auaritia, dall' inuidia, dall' ambitione, et dall' ignoranza. Comunmente á pena intendono il proprio methodo di medicare, tanto si mancha che possano hauer raggione di quel d' altrui. Oltre che la maggior parte non possendo alzarsi all' honor, et guadagno con proprie uirtu: studia di preferirsi con abbassar gl' altri; mostrando dispreggiar quello che non puó acquistare. Ma di questi l' ottimo et uero, é quello, che non é si physico, che non sia ancho chimico, et mathematico. Hor per uenir al proposito. Trá le specie della philosophia, quella é la meglor che piu comoda- et altamente effettua la perfettion del' intelletto humano, et é piu corispondente alla uerità della natura, et quanto sia possibile cooperatrice di quella, ó diuinando (dico per ordine naturale, et raggione di uicissitudine; non per animale istinto come fanno le bestie, et qué che gli son simili: non per ispiratione di buoni, ò mali demoni; come fanno i' profeti; non per melancolico entusiasmo, come i' poeti et altri contemplatiui) ó ordinando leggi et riformando costumi, ò medicando, ó pur conoscendo, et uiuendo una uita piu beata, et piu diuina: Eccoui dumque come non é sorte di philosophia, che sia stata ordinata da regolato sentimento | la quale non contegna in se qualche buona proprieta, **79**

3 ornini | 12 siá | 19 sánará | 30 comoda | 32 coperatori

che non é contenuta da le altre: Il simile intendo della medicina, che da tai principii deriua, quali presupponeno non imperfetto habito di philosophia; come l' operation del piede, ó della mano, quella de l' occhio. Pero é detto che non puó hauer buono principio di medicina, chi non há buon termine di philosofia.

D. Molto mi piacete, et molto ui lodo; che si come non sete cossi plebeio, come Aristotele, non sete ancho cossi ingiurioso, et ambitioso, come lui; il quale l' opinioni di tutti altri philosofi, con gli lor modi di philosofare uolse che fussero á fatto dispreggiate.

T. Benche de quanti philosofi sono, io non conosca piu fondato sú l' imaginationi et rimosso dalla natura che lui: et se pur qualche uolta dice cose eccellenti, son conosciute che non dependeno da principii suoi, et peró sempre son propositioni tolte da altri philosophi. come ne ueggiamo molte diuine nel libro della generatione, metheora, de animali, et piante.

D. Tornando dumque al nostro proposito: uolete che della materia, senza errore, et incorrere contradittione, se possa definire diuersamente?

T. Vero, come del medesmo oggetto possono esser giodici diuersi sensi: et la medesma cosa si puô insinuar diuersamente. Oltre che (come è stato toccato) la consideratione di una cosa si puo prendere da diuersi capi. Hanno dette molte cose buone gli Epicurei[,] benche non s' inalzassero sopra la qualitá materiale, Molte cose excellenti há
80 date á co|noscere Heraclito, benche non salisse sopra l' anima. Non mancha Anassagora di far profitto nella natura, perche non solamente entro á quella, ma fuori, et sopra forse, conoscer uogla un' intelletto, il quale medesmo da Socrate, Platone, Trimegisto, et nostri Theologi é chiamato Dio. Cossi niente manco bene puó promouere á scuoprir gl' archani della natura, vno che comincia dalla raggione esperimentale di semplici (chiamati da loro) che quelli che cominciano dalla Theoria rationale. Et di costoro, non meno chi da complessioni, che chi da humori, et questo non piu che colui che descende da sensibili elementi; o' piu da alto quelli assoluti, ó da la materia una di tutti piu alto et piu distinto principio. Perche taluolta chi fá piu lungho camino, non fará però si buono peregrinaggio; massime se il suo fine non é tanto la contemplatione, quanto l' operatione. Circa il modo poi di philosophare, non men comodo sará di esplicar le forme come da un implicato, che distinguerle come da un chaos, che distribuirle come da un fonte ideale, che cacciarle in atto come da una possibilitá, che riportarle come da un seno, che dissotterrarle alla luce, come

1 dale | 2 pɹincipii | 7/8 ambiɹioso, | 9 dispreggiare. | 24 co|conoscere | 30 cominicano | 35 comino, | 38 distribuirle, | 40 riportale | 40 lucc,

da un cieco et tenebroso abisso: perche ogni fundamento é buono; se uiene approuato per l' edificio, ogni seme é conueneuole, se gli arbori et frutti sono desiderabili.

Di. Hor per uenire al nostro scopo: piacciaui apportar la distinta dottrina di questo principio.

| *Theophilo.* Certo questo principio che é detto materia puó es- 81
sere considerato in doi modi: Prima come una potenza, Secondo come un soggetto. In quanto che presa nella medesima significatione che potenza, non é cosa nella quale in certo modo, et secondo la propria raggione non possa ritrouarse; et gli Pythagorici, Platonici, Stoici et altri, non meno l' han posta nel mondo intelligibile, che nel sensibile: Et noi non la intendendo à punto come quelli la intesero, ma con una raggione piú alta et piú esplicata; in questo modo raggionamo della potenza ouer possibilitá. La potenza comunmente si distingue in attiua per la quale il soggetto di quella puó operare. et in passiua per la quale ó puo essere, ó puó riceuere, ó puó hauere, ò puó essere soggetto di efficiente in qualche maniera. De la potenza attiua non raggionando al presente: dico che la potenza che significa in modo passiuo (benche non sempre sia passiua) si puó considerare ó relatiuamente ó uero assolutamente, et cossi non é cosa di cui si puó dir l' essere, della quale non si dica il posser essere: et questa si fattamente risponde alla potenza attiua, che l' una non é senza l' altra in modo alchuno, onde se sempre é stata la potenza di fare, di produre, di creare, sempre é stata la potenza di esser fatto, produtto et creato; perche
| l' una potenza implica l' altra, uoglio dir con esser posta, lei pone 82
necessariamente l' altra: la qual potenza perche non dice imbecillitá in quello, di cui si dice; ma piu tosto confirma la uirtú et efficacia, anzi al fine si troua che é tutt' uno, et á fatto la medesma cosa con la potenza attiua: non é philosofo, ne Theologo che dubiti di attribuirla al primo principio sopranaturale. Perche la possibilitá assoluta per la quale le cose che sono in atto, possono essere, non é prima che la attualitá, ne tampoco poi che quella: oltre il possere essere, é con lo essere in atto, et non precede quello; perche se quel che puó essere facesse se stesso; sarebe prima che fusse fatto[.] Hor contempla il primo et ottimo principio, il quale é tutto quel che puó essere: et lui medesimo non sarebe tutto, se non potesse essere tutto; in lui dumque l' atto et la potenza son la medesima cosa. Non é cossi nelle altre cose, le quali quantumque sono quello che possono essere, potrebono però non esser forse; et certamente altro, ó altrimente che

19/20 ó relatiuamente > | 23 le potenza | 24 potenza, | 24 produto | 29 dubiri | 30 sopra naturale. | 38 quellò

quel che sono: perche nessuna altra cosa é tutto quel che puó essere; Lo huomo é quel che puó essere, ma non é tutto quel che puó essere. La pietra non é tutto quello che puó essere, perche non é calci, non é uase, non é polue, non é herba. Quello che é tutto che puó essere, é uno, il quale nell' esser suo comprende ogni essere. Lui e' tutto quel che é et puó essere qualsiuogl' altra cosa, che é et puó essere. **83** Ogni altra cosa non é cossi, peró la potenza non é equale á l' atto, perche non é atto assoluto ma limitato, oltre che la potenza sempre é limitata ad uno atto[,] perche mai há piu che uno essere specificato, et particolare, et se pur guarda ad ogni forma et atto, questo é per mezzo di certe dispositioni, et con certa successione di uno essere dopo l' altro[.] Ogni potenza dumque et atto che nel principio e' come complicato, unito, et uno, nelle altre cose é esplicato disperso et moltiplicato. Lo uniuerso che é il grande simulacro, la grande imagine, et l' unigenita natura; é anchor esso tutto quel che puó essere per le medesime specie, et membri principali, et continenza di tutta la materia; alla quale non si aggionge, et dalla quale non si mancha, di tutta et unica forma: ma non giá é tutto quel che puó essere per le medesime differenze, modi, proprieta, et indiuidui: però non é altro che un' ombra del primo atto et prima potenza, et per tanto in esso la potenza et l' atto non é assolutamente la medesima cosa, perche nessuna parte sua é tutto quello che può essere: Oltre che in quel modo specifico che habbiamo detto, l'vniuerso é tutto quel che puó essere, secondo un modo esplicato, disperso, distinto: Il principio suo é unitamente et indifferentemente; perche tutto é tutto, et il medesmo semplicissimamente, senza differenza et distintione.

D. Che dirai della morte, della corrottione, di uitii, di difetti, di mostri? uolete che questi anchora habiano luogo in quello che é il tutto, che puó essere, et é in atto, tutto quello che é in potenza? **84** *T.* Queste cose non sono atto et | potenza; ma sono difetto et impotenza, che si trouano nelle cose esplicate, perche non sono tutto quel che possono essere, et si forzano á quello che possono essere: la onde non possendo essere insieme et ad un tratto tante cose, perdeno l' uno essere per hauer l' altro: et qualche uolta confondeno l' uno essere con l'altro, et tal' hor sono diminuite, manche, et stroppiate, per l' incompassibilitá di questo essere et di quello, et occupation della materia in questo et quello. Hor tornando al proposito, il primo principio assoluto é grandezza[,] é magnitudine: et e' tal magnitudine et grandezza, che é tutto quel che puo essere. Non é grande di tal grandezza che possa esser maggiore, ne che possa esser mi-

2 tutto qnel | 3 utto | 5 éuno, | 6 quelche | 15 ungenita | 15 quell | 32 quelche | 37 inquesto | 37 proposito. il

nore, ne che possa diuidersi, come ogni altra grandezza che non é tutto quel che può essere, peró é grandezza massima, minima, infinita, impartibile, et d' ogni misura. Non é maggiore, per esser minima: non é minima[,] per esser quella medesima massima: é oltre ogni equalitá, perche é tutto quel che ella possa essere. Questo che dico della grandezza, intendi di tutto quel che si puó dire, perche é similmente bontá che é ogni bontá che possa essere, é bellezza che é tutto il bello che puó essere; et non é altro bello che sia tutto quello che puó essere, senon questo uno. Vno é quello che é tutto et può esser tutto assolutamente. Nelle cose naturali oltre non ueggiamo cosa alchuna, che sia altro che quel che e' in atto, secondo il quale é quel che puó essere per hauer una specie di attualitá: | tuttauia ne in 85
questo unico esser specifico giamai é tutto quel che puó essere qualsiuogla particulare. Ecco il sole, non é tutto quello che puó essere il sole, non é per tutto doue puó essere il sole, perche quando é oriente a la terra, non gli é occidente, ne meridiano, ne di altro aspetto: Hor se uoglamo mostrar il modo con il quale Dio é sole, diremo (perche é tutto quel che può essere) che é insieme oriente, occidente, meridiano, merinottiale, et di qualsiuogla di tutti punti de la conuessitudine della terra: onde se questo sole (ò per sua reuolutione, ó per quella de la terra) uoglamo intendere che si muoua, et muta loco, perche non é attualmente in un punto senza potenza di essere in tutti gl' altri, et peró haue attitudine ad esserui: se dumque é tutto quel che puó essere, et possiede tutto quello che é atto á possedere; sará insieme per tutto et in tutto; é si fattamente mobilissimo et uelocissimo, che é ancho stabilissimo et immobilissimo: peró trá gli diuini discorsi trouiamo che é detto stabile in eterno, et uelocissimo che discorre da fine á fine, perche se intende inmobile quello che in uno istante medesimo si parte dal punto di Oriente, et é ritornato al punto di Oriente. oltre che non meno si uede in Oriente, che in occidente, et qualsivogla altro punto del circuito suo: per il che non é piú raggione che diciamo egli partirsi et tornare, esser partito et tornato, da quel punto á quel punto, che da qualsiuogla altro de infiniti, al medesimo: onde uerrà esser tutto et | sempre in tutto il circolo, 86
et in qualsiuogla parte di quello. et per consequenza ogni punto indiuiduo dell' eclittica, contiene tutto il diametro del sole, et cossi uiene uno indiuiduo á contener il diuiduo, il che non accade per la possibilità naturale; ma sopranaturale, uoglo dire quando si sopponesse che il sole fosse quello che é in atto tutto quel che puó essere. La potestá si assoluta, non é solamente quel che puó essere il sole, ma quel

8 puo | 13 40 quelche | 23/24 qualche | 35 puntó | 39/40 potesta

che é ogni cosa, et quel che puó essere ogni cosa. Potenza di tutte
le potenze, atto di tutti gl' atti, uita di tutte le uite, anima di tutte
le anime, essere de tutto l' essere. onde altamente é detto dal reue-
latore Quel Che E' me Invia, Colvi Che e' Dice Cossi. Pero quel che
altroue é contrario et opposito, in lui é uno et medesimo, et ogni cosa
in lui é medesima: cossi discorri per le differenze di tempi, et dura-
tioni, come per le differenze di attualitá et possibilitá, pero lui non
é cosa antica, et non é cosa nuoua, per il che ben disse il reuelatore
Primo et Novissimo.

Dic. Questo atto absolutissimo, che é medesimo che l' absolutis-
sima potenza, non puó esser compreso da l' intelletto, se non per modo
di negatione: non può (dico) esser capito ne in quanto puó esser tutto,
ne in quanto é tutto: perche l' intelletto quando uuole intendere, gli
fia mestiero di formar la specie intelligibile, di assomiglarsi, conme-
surarsi, et ugualarsi á quella: ma questo é impossibile; perche l' intel-
87 letto mai é tanto che non possa essere | maggiore: et quello per
essere inmenso da tutti lati et modi, non puó esser piu grande. Non
é dumque occhio ch' approssimar si possa, ó ch' habbia accesso á
tanto altissima luce et si profondissimo abisso.

T. La coincidentia di questo atto con l' assoluta potenza é stata
molto apertamente descritta dal spirto diuino doue dice. Tenebrae
non obscurabuntur á te. Nox sicut dies illuminabitur. Sicut tenebrae
eius, ita et lumen eius. Conchiudendo dumque uedete quanta sia l'
eccellenza della potenza la quale se ui piace chiamarla raggione di
materia, che non hanno penetrato i' philosophi uoglari, la possete
senza detrahere alla diuinitá trattar piu altamente, che Platone nella
sua Politica, et il Timeo. Costoro per hauerno troppo alzata la rag-
gione della materia son stati scandalosi ad alchuni Theologi.

T. Questo é accaduto ó perche quelli non si son bene dechia-
rati, ó perche questi non hanno bene inteso, perche sempre pren-
deno il significato della materia secondo che é soggetto di cose na-
turali solamente come nodriti nelle sentenze d' Aristotele, et non con-
siderano che la materia e' tale appresso gl' altri, che é comune al
mondo intelligibile et sensibile, come essi dicono, prendendo il signi-
ficato secondo una equiuocatione analoga. Peró prima che sieno con-
dannate denno essere ben bene essaminate le opinioni. et cossi di-
stinguere i linguaggi come son distinti gli sentimenti; Atteso che
benche tutti conuegnano tal uolta in una raggion comune della ma-
88 | teria: sono differenti poi nella propria. Et quanto appartiene
al nostro proposito é impossibile (tolto il nome della materia, et sie

1 quelche | 7 differenza | 8 perilche, | 16 qnello | 20 concidentia | 22 nou | 29 ó per perche | 35 analoga, | 39 poi

captioso et maluaggio ingegno quantosivogla) che si troue Theologo che mi possa imputar impietá: per quel che dico et intendo della coincidenza della potenza, et atto, prendendo assolutamente l' uno, et l' altro termino. Onde uorrei inferire che (secondo tal proportione, quale é lecito dire) in questo simulacro di quell' atto et di quella potenza (per essere in atto specifico tutto quel tanto che é in specifica potenza; per tanto che l' uniuerso secondo tal modo é tutto quel che puó essere (sie che si uogla quanto á l' atto et potenza numerale) uiene ad hauer una potenza, la quale non é absoluta dall' atto; una anima non absoluta dal animato, non dico il composto, ma il semplice: onde cossi del uniuerso sia vn primo principio che medesmo se intenda non piu distintamente materiale et formale; che possa inferirse dalla similitudine del predetto, potenza absoluta et atto. Onde non fia difficile ó graue, di accettar al fine che il tutto secondo la sustanza é uno, come forse intese Parmenide, ignobilmente trattato da Aristotele.

D. Volete dumque che benche descendendo per questa schala di natura, sia doppia sustanza, altra spirituale altra corporale; che in somma l' una et l' altra se riduca ad uno essere, et una radice.

Theo. Se ui par che si possa comportar da quei che non penetrano piu che tanto.

D. Facilissimamente pur che non t' | inalzi sopra i' termini **89**
della natura.

T. Questo é gia fatto. Se non hauendo quel medesimo senso et modo di diffinire della diuinita il quale comune: hauemo un particolare, non peró contrario, ne alieno da quello; ma piú chiaro forse et piú esplicato, secondo la raggione che non é sopra il nostro discorso, da la quale non ui promesi di astenermi.

D. Assai é detto del principio materiale, secondo la raggione della possibilitá ô potenza: piacciaui domani di apparecchiarui alla consideration del medesimo, secondo la raggione dell' esser soggetto.

T. Cossi farò.

G. A riuederci.

P. Bonis auibus.

Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto. **90**

Polihimnio. Et Os Vvlvae Nvnqvam Dicit, Svfficit. Idest, scilicet, uidelicet, ut pote, quod est dictu, Materia (la quale uien signi-

1 Thelogo | 7 pertanto | 12 inserirse | 14 fustanza | 23 hauemdo | 27 astenermi:

ficata per queste cose) recipiendis formis numquam expletur. Hor poi che altro non é in questo Liceo, uel potius Antiliceo: solus (ita inquam solus, ut minime omnium solus) deambulabo et ipse mecum confabulabor. La materia dumque di Peripatetici dal prencipe, et dell' altigrado ingenio del gran Macedone moderatore, non minus che dal Platon diuino, et altri, hor chaos, hor hyle, hor sylua, hor massa, hor potentia, hor aptitudine, hor priuationi admixtum, hor peccati causa, hor ad maleficium ordinata, hor per se non ens, hor per se non
91 scibile, hor per analogiam ad formam cognoscibile, hor tabula | rasa, hor indepictum, hor subiectum, hor substratum, hor substerniculum, hor campus, hor infinitum, hor indeterminatum, hor prope nihil, hor neque quid, neque quale, neque quantum, tandem, dopo hauer molto con uarie et diuerse nomenclature (per definir questa natura) collimato: ab ipsis scopum ipsum attingentibus, femina uien detta. tandem inquam (ut una complectantur omnia uocula) á melius rem ipsamper perpendentibus faemina dicitur. Et meherclé non senza non mediocre caggione á questi del Palladio regno senatori há piaciuto di collocare nel medesimo equilibrio queste due cose, materia, et femina: poscia che da l' esperienza fatta dal rigor di quelle, son stati condotti á quella rabia et quella frenesia (hor qua mi uien per filo un color Rhetorico)[.] Queste sono un chaos de irrationalitá, hyle di sceleraggini, selua di ribalderie, massa di immunditie, aptitudine ad ogni perditione (un' altro color Rhetorico detto da alchuni Complessio)[.] Doue era in potenza non solum remota, ma etiam propinqua la destruttion di Troia? In una donna. Chi fú l' instrumento della destruttion della Sansonica fortezza? di quello heroe io dico che con quella sua mascella d' asino che si trouaua, douenne trionfator inuitto di Filistei? Vna donna. Chi domò a' Capua l' empito et la forza del gran capitano et nemico perpetuo della Republica Romana Annibale? Vna donna. (exclamatio) Dimmi, ó cytharedo profeta la caggion della tua
92 fragilitá? Quia in peccatis concepit me | mater mea. Come ò antico nostro protoplaste essendo tu un paradisico hortolano, et agricoltor de l' arbore de la uita; fuste maleficiato sì, che te con tutto il germe humano al baratro profondo della perdition risospingesti? Mulier quam dedit mihi, ipsa, ipsa me decepit. Proculdubio la forma non pecca, et da nessuna forma prouiene errore, se non per esser congionta alla materia. Cossi la forma significata per il maschio, essendo posta in familiaritá della materia, et uenuta in compositione, ó copulation con quella, con queste paroli, ò pur con questa sentenza risponde alla natura naturante. Mulier quam dedisti mihi, idest la

2 nel | 10 snbstratum, | 12 neqne quale, | 14/15 tandem (inquam ut | 31 fragilatá? | 31 cōcępit

materia la quale mi hai dato consorte; ipsa me decepit, hoc est, lei é caggione d' ogni mio peccato. Contempla, contempla diuino ingegno, qualmente gli egregii philosofanti, et de le uiscere della natura discreti notomisti, per porne pienamente auanti gl' occhi la natura della materia, non han ritrouato piu accomodato modo, che con auertirci con questa proportione; qual significa il stato delle cose naturali per la materia, essere come l' economico, politico, et ciuile per il femineo sesso. Aprite, aprite gl' occhi et[c]. Oh ueggio quel colosso di poltronaria Geruasio, il quale interrompe della mia neruosa oratione il filo. dubito che son stato da lui udito; ma che importa?

Ger. Salue magister doctorum optime.

Polih. Se non (tuo more) mi uuoi deludere, tu quoque salue.

Ger. Vorrei saper | che é quello che andaui solo ruminando? **93**

Po. Studiando nel mio museolo in eum qui apud Aristotelem est locum incidi, del primo della physica, in calce. Doue uolendo elucidare che cosa fosse la prima materia, prende per specchio il sesso feminile, sesso dico, ritroso, fragile, inconstante, molle, pusillo, infame, ignobile, uile, abietto, negletto, indegno, reprobo, sinistro, uituperoso, frigido, deforme, uacuo, uano, indiscreto, insano, perfido, neghittoso, putido, sozzo, ingrato, trunco, mutilo, imperfetto, inchoato, insufficiente, preciso, amputato, attenuato, ruggine, eruca, zizania, peste, morbo, morte.

Messo trá noi da la natura et dio
Per una soma et per un greue fio.

Ger. Io só che voi dite questo piu per esercitarui ne l' arte oratoria, et dimostrar quanto siate copioso, et eloquente: che habbiate tal sentimento che dimostrate per le paroli. Perche é cosa ordinaria á uoi signori humanisti, che ui chiamate professori de le buone lettere: quando ui ritrouate pieni di que concetti che non possete ritenere: non andate á scaricarli altroue, che sopra le pouere donne; come quando qualch' altra colera ui preme, uenete ad isfogarla sopra il primo delinquente di uostri scolari. Ma guardateui Signori Orphei dal furioso sdegno de le donne Thresse.

Po. Polihimnio son io, no sono Orpheo.

G. Dumque non biasimate le donne da douero.

| *P.* Minimé minimé quidem. io parlo da douero et non intendo altrimente, che come dico; per che non fó (sophystarum more) professione di dimostrar ch' il bianco é nero. **94**

G. Perche dumque ui tingete la barba?

P. Ma ingenue loquor: et dico che un' huomo senza donna, é

21 rugine, | 32 delinquete

simile á una de le intelligenze: é (dico) uno heroe, un semideo qui non duxit uxorem.

G. Et e' simile ad un ostreca, et ad un fungo anchora, et é un tartufo.

P. Onde diuinamente disse li lyrico Poeta.

Credite Pisones, melius nil caelibe vita,

Et se uuoi saperne la caggione: odi Secondo philosofo. La femina (dice egli) é uno impedimento di quiete, danno continuo, guerra cotidiana, priggione di uita, tempesta di casa, naufragio de l' huomo. Ben lo confirmó quel Biscaino che fatto impatiente et messo in colera per una horribil fortuna, et furia del mare, con un toruo, et colerico viso riuoltato á l' onde, O' mare mare (disse) ch' io ti potesse maritare. uolendo inferire che la femina é la tempesta de le tempeste. Per ció Protagora dimandato perche hauesse data ad un suo nemico la figla; Rispose che non possea fargli peggio che dargli mogle. Oltre non mi fará mentire un buon huomo Francese, al quale (come á tutti gl' altri che patiuano pericolosissima tempesta di mare), essendo comandato da Cicala padron de la naue, di buttare le cose piu graui
95 al mare: lui | per la prima ui gittó la mogle.

G. Voi non riferite per il contrario, tanti altri essempi di coloro che si son stimati fortunatissimi per le sue donne? trá quali (per non mandarui troppo lontano) Ecco sotto questo medesmo tetto il Sig. di Mauuissiero, incorso in una, non solamente dotata di non mediocre corporal beltade, che gl' auuela, et ammanta l' alma; ma oltre che col triumuirato di molto discreto giuditio, accorta modestia, et honestissima cortesia, d' indissolubil nodo tien auuinto l' animo del suo consorte, et é potente á cattiuarsi chiumque la conosce. Che dirai de la generosa figla, che á pena un lustro, et un' anno há uisto il sole; et per le lingue non potrai giudicare s' ella é da Italia, ó da Francia, ò da Inghilterra. Per la mano circa gli musici istrumenti, non potrai capire s' ella é corporea, ò incorporea sustanza. Per la matura bontá di costumi, dubitarai s' ella é discesa dal cielo, ó pur é sortita da la terra. Ognun vede che in quella non meno, per la formation di sì bel corpo, é concorso il sangue de l' uno et l' altro parente: ch' alla fabrica del spirto singulare, le uirtu dell' animo heroico di que medesimi.

P. Rara auis come la Maria dá Boshtel. Rara auis come la Maria da Castelnouo.

G. Quel raro che dite de le femine, medesimo si puó dir de maschi.

Pol. In fine, per ritornare al proposito, la donna non é altro

6 celibe | 10 confirmó, | 17 mare, essendo | 20 *G*, | 22 qnesto | 30 Fɹancia,

che una materia; Se non sapete che cosa é donna, per non saper che cosa é materia: studiate alquanto gli Peripatetici che con insegnarui che cosa é mate|ria, te insegnaranno che cosa é donna. **96**

G. Vedo bene che per hauer uoi un ceruello Peripatetico, apprendeste poco, ó nulla di quel che hieri disse il Theophilo circa l' essenza, et potenza della materia.

P. De l' altro sia che si uuole[,] io sto sul punto del biasimar l' appetito de l' vna et de l' altra, il quale é caggion d' ogni male. passione, difetto, ruina, corrottione. Non credete che se la materia si contentasse de la forma presente; nulla alteratione ó passione harrebe domino sopra di noi, non moriremmo, sarrebamo incorrottibili et eterni?

Ge. Et se la si fosse contentata di quella forma che hauea cinquanta anni addietro; che direste? Sareste tu Polihimnio? se si fusse fermata sotto quella di quaranta anni passati; sareste si adultero, (dico) si adulto, si perfetto, et si dotto? Come dumque ti piace che le altre forme habbiamo ceduto á questa: cossi é in uolontá de la natura che ordina l' uniuerso, che tutte le forme cedano á tutte. Lascio che é maggior dignitá di questa nostra sustanza, di farsi ogni cosa riceuendo tutte le forme: che ritenendone una sola, et essere partiale. Cossi al suo possibile há la similitudine di chi é tutto in tutto.

P. Mi cominci ad riuscir dotto, uscendo fuor del tuo ordinario naturale: applica hora, se puoi, á simili apportando la dignitá che si ritroua ne la femina.

G. Farollo facilissimamente. Oh, ecco il Theophilo.

P. Et il Dicsone. Vn' altra uolta dumque. De iis hactenus.

Theo. Non uedemo che de Peripatetici, come di Platonici ancho, diuideno la su|stanza per la differenza di corporale, et incorporale? **97** come dumque queste differenze si reducono alla potenza di medesimo geno: cossi bisogna che le forme sieno di due sorte, perche alchune sono trascendenti cioé superiori al geno, che si chiamano principii, come Entitá, Vnitá, Vno, Cosa, Qualche cosa, et altre simili. altre son di certo geno distinte da altro geno, come Sustantialitá, Accidentalitá: Quelle che sono de la prima maniera, non distingueno la materia et non fanno altra et altra potenza di quella, ma come termini uniuersalissimi che comprendono tanto le corporali, quanto le incorporali sustanze, significano quella uniuersalissima, comunissima, et una de l' une et l' altre. Appresso che cosa ne impedisce (disse Auicebron) che si come prima che riconosciamo la materia de le forme accidentali, che é il composto; riconoscemo la materia della forma su-

8/9 passue, | 11 sarrebono | 12 contentata, | 20 similitudine, | 27 di | 28 differenze | 31 alchunesono

stantiale che é parte di quello: cossi prima che conosciamo la materia che é contratta ad esser sotto le forme corporali, uegnamo á conoscere una potenza la quale sia distinguibile per la forma di natura corporea, et de incorporea, dissolubile, et non dissolubile? Anchora se tutto quel che é (cominciando da l' ente summo et supremo) haue un certo ordine, et fá una dependenza, una schala, nella quale si monta da le cose composte alle semplici, da queste alle semplicissime, et assolutissime per mezzi proportionali, et copulatiui; et partecipatiui de la natura de l' uno et l' altro estremo, et secondo la raggione pro-
98 pria neutri; | Non é ordine doue non é certa participatione, non è participatione doue non si troua certa colligatione, non é colligatione, senza qualche partecipatione. é dumque necessario che de tutte cose che sono sussistenti, sia uno principio di subsistenza. Giongi á questo che la raggione medesima non puô fare che auanti qualsiuogla cosa distinguibile non presuppona una cosa indistinta (parlo di quelle cose che sono, perche ente et non ente non intendo hauer distintione reale, ma uocale et nominale solamente.) Questa cosa indistinta é una raggione comune á cui si aggionge la differenza et forma distintiua. Et certamente non si può negare che sicome ogni sensibile presuppone il soggetto della sensibilitá; cossi ogni intelligibile il soggetto della intelligibilitá: bisogna dumque che sia una cosa che risponde alla raggione comune de l' uno, et l' altro soggetto; perche ogni essentia necessariamente é fondata sopra qualche essere, eccetto che quella prima che é il medesimo con il suo essere, perche la sua potentia é il suo atto, perche é tutto quel che puó essere, come fú detto hieri. Oltre se la materia (secondo gl' aduersarii medesimi) non é corpo, et precede secondo la sua natura l' essere corporale; che dumque la puó far tanto aliena da le sustanze dette incorporee? Et non manchano di peripatetici che dicono sicome nelle corporee sustanze si troua un certo che di formale et diuino: cossi nelle diuine conuien
99 che sia un che di materiale, á fine che le cose inferiori s' acco|modino alle superiori, et l' ordine de l' une dependa da l' ordine de l' altre. Et li Theologi benche alchuni di quelli siano nodriti nel' Aristotelica dottrina, non mi denno peró esser molesti in questo, se accettano esser piu debitori alla lor scrittura, che alla philosofia, et natural raggione. Non mi adorare (disse un de loro angeli al Patriarcha Iacob), perche son tuo fratello: hor se costui che parla (come essi intendeno) é una sostanza intellettuale, et affirma col suo dire che quell' huomo et lui conuegnano nella realitá d'un soggetto stante

3 siá | 9 estremo. | 23 essentia, | 23 fondatá sopraqualche essere. | 25 potentiá | 25 quelche | 31 nn | 35 philososia. | 37 Iacob, | 38 intendeno)

qualsiuogla differenza formale[,] resta che gli philosofi habbiano uno oraculo di questi Theologi per testimonio.

Dic[.] Só che questo é detto da uoi con riuerenza, perche sapete che non ui conuiene di mendicar raggioni da tai luoghi, che son fuori de la nostra messe.

T. Voi dite bene, et uero: ma io non allego quello per raggione et confirmatione; ma per fuggir scrupolo quanto posso, perche non meno temo apparere, che essere contrario alla Theologia.

Dicso. Sempre da discreti Theologi ne saranno admesse le raggioni naturali, quantumque discorrano, pur che non determinino contra l'authoritá diuina, ma si sottomettano á quella.

Th. Tali sono et saranno sempre le mie.

D. Bene dumque. Seguite.

T. Plotino anchora dice nel libro de la materia: che se nel mondo intelligibile é moltitudine et pluralitá di specie: é necessario che ui sia qualche cosa comune, oltre la proprietá et differenza di ciaschuna di quelle. quello che é | comune tien luogo di materia, quello **100** che é proprio, et fá distintione, tien luogo di forma. Gionge che se questo é á imitation di quello, la composition di questo, é á imitation della composition di quello. Oltre quel mondo se non há diuersitá, non há ordine, se non há ordine, non há bellezza et ornamento, tutto questo é circa la materia. Per il che il mondo superiore non solamente deue esser stimato per tutto indiuisibile: ma ancho per alchune sue conditioni, diuisibile et distinto. la cui diuisione et distintione non puó esser capita senza qualche soggetta materia. et benche dichi che tutta quella moltitudine conuiene in uno ente impartibile et fuor di qualsiuogla dimensione: quello diró essere la materia, nel quale si vniscono tante forme: quello prima che sia conceputo per uario et multiforme, era in concetto uniforme; et prima che in concetto formato, era in quello informe.

Di. Benche in quel ch' hauete detto, con breuitá habbiate apportate molte et forte raggioni, per uenire á conchiudere che una sia la materia, una la potenza per la quale tutto quel che é, é in atto: et non con minor raggione conuiene alle sustanze incorporee, che alle corporali: essendo che non altrimente quelle han l'essere per lo possere essere: che queste per lo posser essere, hanno l'essere, et che oltre per altre potenti raggioni, (á chi potentemente le considera et comprende) hauete dimostrato: tutta uia (se non per la perfettione della dottrina, per la chiarezza di quella) uorei che in qual|ch' **101** altro modo specificaste, come ne le cose eccellentissime quali sono le

10 determiuio | 12 sarano | 33 inatto: | 36 l'essere. et

incorporee, si trouà cosa informe, et indefinita? come puó iui essere raggione di medesima materia, et che per aduenimento della forma et atto, medesimamente, non si dicono corpi? Come doue non é mutatione, generatione, ne corrottione alchuna, uolete che sia materia, la quale mai é stata posta per altro fine? Come potremo dire la natura intelligibile esser semplice, et dir che in quella sia materia et atto? Questo non lo dimando per me al quale la uerità é manifesta, ma forse per altri che possono essere piú morosi, et difficili come per essempio maestro Polihimnio, et Geruasio.

Pol. Cedo.

Ger. Accepto. et ui ringratio Dicsone, perche considerate la necessità di quei che non hanno ardire di dimandare, come comporta la ciuilitá de le mense oltramontane, oue á quei che siedeno gli secondi, non lice stender le dita fuor del proprio quadretto ó tondo: ma conuiene aspettar che gli sia posto in mano, á fin che non prenda boccone, che non sia pagato col suo granmercé.

T. Diró per risolution del tutto, che si come l' huomo secondo la natura propria del' huomo, é differente dal leone secondo la natura propria del leone; ma secondo la natura comone de l' animale, de la sustanza corporea, et altre simili, sono indifferenti et la medesima cosa; similmente secondo la propria raggione é differente la materia
102 di cose corporali dalla de cose incorporee. | Tutto dumque lo che apportate de lo esser causa costitutiua di natura corporea, de l' esser soggetto di trasmutationi de tutte sorti, et de l' esser parte di composti, conuiene á questa materia per la raggione propria, perche la medesima materia, (uoglo dir piu chiaro) il medesimo che puó esser fatto, ó pur puó essere; ó é fatto, é per mezzo de le dimensioni et extensione del suggetto, et quelle qualitadi che hanno l' essere nel quanto: et questo si chiama sustanza corporale et suppone materia corporale: O é fatto (se pur há l' esser di nouo,) et é senza quelle dimensioni, extensione, et qualitá: et questo si dice sustanza incorporea, et suppone similmente detta materia. Cossi ad una potenza attiua tanto di cose corporali, quanto di cose incorporee; ouer ad un essere tanto corporeo, quanto incorporeo: corrisponde una potenza passiua tanto corporea, quanto incorporea, et un posser esser tanto corporeo quanto incorporeo. Se dumque uoglamo dir compositione tanto ne l' una quanto nel' altra natura, la douiamo intendere in una, et un' altra maniera; et considerar che se dice nelle cose eterne vna materia sempre sotto vn' atto; et che nelle cose uariabili sempre contiene hor uno hor un' altro, in quelle la materia hà vna uolta, sem-

1 iu; | 4 siá | 10 Cędo. | 40 altro. In | 40 vnauolta,

pre, et insieme tutto quel che puó hauere, et é tutto quel che può essere; ma questa in piu uolte, in tempi diuersi, et certe successioni.

Di. Alchuni quantumque concedano essere materia nelle cose incorporee, la intendono peró secondo una raggione molto | di- **103**
uersa.

The. Sia quantosiuogla diuersitá secondo la raggion propria per la quale l' una descende á l' esser corporale et l' altra non, l' una riceue qualitá sensibili et l' altra non, et non par che possa essere raggione comune á quella materia á cui ripugna la quantita, et esser suggetto delle qualitadi che hanno l' essere nelle dimensioni: et la natura á cui non ripugna l' una ne l' altra: anzi l' una et l' altra é una medesima: et che (come é piu uolte detto) tutta la differenza depende dalla contrattione á l' essere corporea, et non essere corporea: come nell' essere animale ogni sensitiuo é uno: ma contrahendo quel geno á certe specie, ripugna á l' huomo l' esser leone, et á questo animale l' esser quel altro. Et aggiungo à questo (sel ti piace) perche mi direste che quello che giamai é, deue essere stimato piú tosto impossibile et contra natura, che naturale: et peró giamai trouandosi quella materia dimensionata, deue stimarsi che la corporeitá gli sia contra natura: et se questo é cossi, non é uerisimile che sia una natura comune á l' una et l' altra, prima che l' una se intenda esser contratta á l' esser corporea. Aggiungo (dico) che non meno possiamo attribuir á quella materia la necessitá de tutti gl' atti dimensionali, che (come uoi uorreste) la impossibilitá. Quella materia per essere attualmente tutto quel che puo essere, há tutte le misure, ha tutte le specie di figure et di dimensioni, et perche le haue tutte, non ne há nessuna, perche quello che é tante cose diuerse, bisogna che non
| sia alcuna di quelle particolari. Conuiene à quello che é tutto, **104**
che escluda ogni essere particolare.

D. Vuoi dumque che la materia sia atto? vuoi anchora che la materia nelle cose incorporee, coincida con l' atto?

T. Come il posser essere, coincide con l' essere.

D. Non differisce dumque da la forma?

T. Niente nell' absoluta potenza et atto absoluto. il quale però é nell' estremo della puritá, simplicitá, indiuisibilitá, et unitá, perche é assolutamente tutto: che se hauesse certe dimensioni, certo essere[,] certa figura, certa proprietá, certa differenza, non sarebbe absoluto, non sarebbe tutto.

Dicsono. Ogni cosa dumque che comprende qualsiuogla geno, é indiuidua?

1 tuttoquel | 2 successioni. | 10 nelle de mensioni: | 16 d' esser | 16 quell | 37 certá proprietá, | 37 absoluto.

T. Cossi é, perche la forma che comprende tutte le qualitá non é alchuna di quelle. lo che há tutte le figure, non há alchuna di quelle, lo che há tutto lo essere sensibile, però non si sente. Piú altamente indiuiduo é quello che há tutto l' essere naturale, Piu altamente lo che há tutto lo essere intellettuale, Altissimamente quello che há tutto lo essere che può essere.

T. In similitudine di questa scala de lo essere, uolete che sia la scala del posser essere, et uolete che come ascende la raggione formale, cossi ascenda la raggione materiale?

T. E' uero.

D. Profonda- et altamente prendete questa definitione di materia, et potenza.

T. Vero.

D. Ma questa ueritá non potrá esser capita da tutti; perche é pur arduo á capire il modo con cui s' habbiano tutte le specie di di-
105 mensioni, et nulla di quelle; hauer tutto l' es|sere formale, et non hauer nessuno essere forma[.]

T. Intendete uoi come puó essere?

D. Credo che si. perche capisco bene che l' atto per esser tutto, bisogna che non sia qualche cosa.

P. Non potest esse idem totum, et aliquid. ego quoque illud capio.

T. Dumque potrete capir á proposito, che se uolessimo ponere la dimensionabilità per raggione della materia: tal raggione non ripugnarebe á nessuna sorte di materia: ma che uiene á differire una materia da l' altra, solo per esser absoluta da le dimensioni, et esser contratta alle dimensioni. con esser absoluta, é sopra tutte, et le comprende tutte; con esser contratta, uien compresa da alchune, et é sotto alchune.

Dic. Ben dite, che la materia secondo se, non há certe dimensioni, et peró se intende indiuisibile, et riceue le dimensioni secondo la raggione de la forma che riceue. Altre dimensioni há sotto la forma humana, altre sotto la cauallina, altre sotto l' oliuo, altre sotto il mirto: dumque prima che sia sotto qualsiuogla di queste forme, haue in facultá tutte quelle dimensioni, cossi come ha potenza di riceuere tutte quelle forme.

P. Dicunt tamen propterea, quod nullas habet dimensiones.

D. et noi diciamo, che ideo habet nullas, vt omnes habeat.

G. Perche uolete piu tosto che le includa tutte, che le escluda tutte?

3 sensibile, et però | 11 Profonda, | 14 questá | 19 tutto. | 21 idem, | 29/30 demensioni, | 32 il,

D. perche non uiene ad riceuere le dimensioni come di fuora, ma á mandarle, et cacciarle come dal seno.

Theophi. Dice molto bene: oltre che é consueto modo di parlare di Peripatetici anchora, che di|cono tutti l' atto dimensionale, et **106**
tutte forme naturali uscire, et uenir fuori dalla potenza de la materia: Questo intende in parte Auerroe il qual quantumque Arabo et ignorante di lingua greca: nella dottrina Peripatetica peró intese piú che qualsiuogla Greco, che habbiamo letto: et harebbe piú inteso, se non fusse stato cossi additto al suo nume Aristotele. Dice lui che la materia ne l' essentia sua comprende le dimensioni interminate: uolendo accennare, che quelle peruegnono á terminarsi, hora con questa figura et dimensioni, hora con quella et quell' altra, quelle et quell' altri; secondo il cangiar di forme naturali. Per il qual senso si uede che la materia le manda come da se, et non le riceue come di fuora. Questo in parte intese anchor Plotino prencipe nella setta di Platone. Costui facendo differenza trá la materia di cose superiori et inferiori: dice che quella é insieme tutto; et essendo che possiede tutto, non há in che mutarsi. ma questa con certa uicissitudine per le parti, si fá tutto, et á tempi et tempi, si fá cosa et cosa, peró sempre sotto diuersitá, alteratione, et moto. Cossi dumque mai é informe quella materia, come ne ancho questa, benche differentemente quella et questa, quella nel' istante del' eternitá, questa ne gl' istanti del tempo; quella insieme, questa successiuamente; quella esplicatamente, questa complicatamente; quella come molti, questa come uno; quella per ciascuno, et cosa per cosa; questa come tutto et ogni | cosa. **107**

D. Tanto che non solamente secondo gli uostri principii: ma oltre secondo gli principii de l' altrui modi di philosophare, uolete inferire che la materia non é quel propé nihil, quella potenza pura, nuda, senza atto, senza uirtú et perfettione.

The. Cossi é, la dico priuata de le forme et senza quelle, non come il ghiaccio é senza calore, il profondo é priuato di luce: ma come la pregnante é senza la sua prole, la quale la manda et la riscuote da se: et come in questo hemisphero la terra la notte é senza luce, la quale con il suo scuotersi é potente di raquistare.

Di. Ecco che ancho in queste cose inferiori se non à fatto, molto uiene á coincidere l' atto con la potenza.

T. Lascio giudicar á uoi.

D. Et se questa potenza di sotto uenesse ad essere una finalmente con quella di sopra, che sarrebe?

T. Giudicate uoi. Possete quindi montar al concetto, non dico

5 sorme | 8 greco, | 11 conquesta | 16 mateɹia | 21 benché | 25 ogni|cosa. | 33 hemispero | 34 raqnistare.

del summo et ottimo principio escluso della nostra consideratione: ma de l' anima del mondo, come é atto di tutto, et potenza di tutto, et é tutta in tutto: onde al fine (dato che sieno innumerabili indiuidui) ogni cosa é uno; et il conoscere questa unitá é il scopo et termine di tutte le philosophie et contemplationi naturali. Lasciando ne sui termini la piu alta contemplatione, che ascende sopra la natura, la quale á chi non crede, é impossibile, et nulla.

D. E' vero, perche se ui monta per lume sopranaturale, non naturale[.]

T. Questo non hanno quelli che stimano ogni cosa esser corpo
108 o' semplice, come lo ethere, ó | composto come li astri, et cose astrali: et non cercano la diuinità fuor del infinito mondo, et le infinite cose: ma dentro questo, et in quelle.

D. In questo solo mi par differente il fidele Theologo dal uero philosofo.

Th. Cossi credo anchor io. Credo che habbiate compreso quel che uoglo dire.

Dic. Assai bene io mi penso. Di sorte che dal uostro dire inferisco che quantumque non lasciamo montar la materia sopra le cose naturali: et fermiamo il piede sú la sua comune definitione che apporta la piu uolgare philosofia; trouaremo pure che la ritegna meglor prerogatiua che quella riconosca, la quale al fine non li dona altro che la raggione de l' esser soggetto di forme, et di potenza receptiua di forme naturali, senza nome, senza definitione, senza termino alchuno, perche senza ogni attualitá. il che parue difficile ad alchuni cucullati, i' quali non uolendo accusare ma iscusar questa dottrina; dicono hauer solo l' atto entitatiuo, cioé differente da quello che non é semplicemente, et che non há essere alchuno nella natura come qualche chimera ó cosa che si finga: perche questa materia in fine há l' essere; et gli basta questo cossi senza modo et dignitá, la quale depende da l' attualitá, che é nulla. Ma uoi dimandareste raggione ad Aristotele, perche uuoi tu ó principe di Peripatetici piu tosto che la materia sia nulla per hauer nullo atto; che sia tutto per hauer tutti gl' atti, ó l' habbia confusi ó confusissimi come ti piace? Non sei tu quello che sempre parlando del nouo essere delle forme nella materia, ó della generatione de le cose dici le forme procedere et
109 sgombrare da l' interno de la materi|a, et mai fuste udito dire che per opera d' efficiente uengano da l' esterno; ma che quello le riscuota da dentro? Lascio che l' efficiente di queste cose chiamato da te con un comun nome Natura, lo fai pur principio interno, et non

3 indiuidui; | 4 uno) et | 5 suà | 14 Theologo, | 22 prorogatiua | 33 siá tutto

esterno come auiene ne le cose artificiali. All' hora mi par che conuegna dire che la non habbia in se forma et atto alchuno, quando lo uiene á riceuere di fuora; all' hora mi par che conuegna dire che l' habbia tutte quando si dice cacciarle tutte dal suo seno. Non sei tu quello che se non costretto da la raggione, spinto peró dalla consuetudine del dire deffinendo la materia, la dici piu tosto essere quella cosa di cui ogni specie naturale si produce: che habbi mai detto, esser quello, in cui le cose si fanno, come conuerrebe dire quando li atti non uscissero da quella, et per consequenza non le hauesse?

P. Certe consueuit dicere Aristoteles cum suis potius formas educi de potentia materiae, quam in illam induci; emergere potius ex ipsa, quam in ipsam ingeri: ma io direi che há piaciuto ad Aristotele chiamar atto piu tosto la esplicatione de la forma che la implicatione.

D. Et io dico che l' essere espresso, sensibile, et esplicato, non é principal raggione de l' attualitá, ma é una cosa consequente, et effetto di quella, si come il principal essere del legno et raggione di sua attualitá non consiste ne l' essere letto: ma ne l' essere di tal sustanza, et consistenza, che può esser letto, scanno, trabe[,] idolo, et ogni cosa di legno formata. Lascio che secondo piu alta raggione della materia naturale si fanno tutte cose naturali: che della arteficiale le arteficiali, | perche l' arte dalla materia suscita le forme, ó per sut- **110**
trattione, come quando de la pietra fá la statua; ó per appositione, come quando giongendo pietra á pietra, et legno, et terra, forma la casa: ma la natura de la sua materia fá tutto per modo di separatione, di parto, di efflussione, come intesero i Pythagorici, comprese Anassagora et Democrito, confirmorno i' Sapienti di Babilonia, á i quali sottoscrisse ancho Mose, che descriuendo la generatione delle cose, comandata dal efficiente uniuersale, usa questo modo di dire. prodvca la terra li suoi animali, prodvcano le acqui le anime uiuenti. quasi dicesse producale la materia: perche, secondo lui, il principio materiale de le cose é l' acqua: onde dice che l' intelletto efficiente (chiamato da lui spirito) couaua sopra l' acqui, cioé li daua uirtú procreatrice et da quelle produceua le specie naturali le quali tutte poi son dette da lui in sustanza acqui. Onde parlando della separatione de corpi inferiori et superiori, dice che la mente separó le acqui da l' acqui, da mezzo de le quali induce esser comparuta l' arida. Tutti dumque per modo di separatione uoglono le cose essere da la materia, et non per modo di appositione et receptione: dumque si dé piu tosto dire che contiene le forme et che le includa; che pen-

17 ragione | 19 scāno, | 22 Per che | 23 perappositione, | 27 Confirmorno

sare che ne sia uota, et le escluda. Quella dumque che esplica lo che tiene implicato, deue essere chiamata cosa diuina, et ottima parente, genetrice et madre, di cose naturali: anzi la natura tutta in
111 sustanza[:] | Non dite, et uolete cossi Theophilo?

Th. Certo.

Dic. Anzi molto mi marauiglo come non hanno i' nostri Peripatetici continuata la similitudine de l'arte, la quale de molte materie che conosce et tratta, quella giudica esser meglore et piu degna, la quale é meno soggetta alla corrottione, et é piú costante alla duratione, et della quale possono esser prodotte piú cose. però giudica l'oro esser piu nobile che il legno, la pietra, et il ferro: perche é meno soggetto á corrompersi: et ció che puó esser fatto di legno et di pietra, puó farsi de oro, et molte altre cose di piú, maggiori, et meglori, per la sua bellezza, costanza, trattabilitá, et nobilitá: Hor che douiamo dire di quella materia della quale si fá l'huomo, l'oro, et tutte cose naturali? Non deue esser ella piú stimata degna, che la artificiale, et hauer raggione di meglor attualitá? Perche ó Aristotele, quello che é fondamento et base de la attualitá, dico, di ció che é in atto, et quello che tu dici esser sempre, durare in eterno: non uorai che sia piú in atto che le tue forme, che li tue entelechie che uanno et vegnono, di sorte che quando uolessi cercare la permanenza di questo principio formale anchora

(*P.* Quia principia oportet semper manere)

Dic. et non possendo ricorrere alle phantastiche idee di Platone, come tue tanto nemiche, sarai costretto et necessitato á dire che queste forme specifiche, ó hanno la sua permanente attualitá nella mano de l'efficiente, et cossi non puoi dire; perche quello é detto da te sus-
112 citatore | et riscuotitore de le forme dalla potenza de la materia: ó hanno la sua permanente attualitá nel seno de la materia: et cossi ti fiá necessario dire, perche tutte le forme, che appaiono come nella sua superficie, che tu dici indiuiduali et in atto, tanto quelle che furono, quanto le che sono, et sarranno: son cose principiate, non sono principio. (Et certo cossi credo essere nella superficie della materia la forma particolare, come lo accidente é nella superficie della sustanza composta: Onde minor raggione di attualitá deue hauere la forma espressa al rispetto della materia: come minor raggione di attualitá há la forma accidentale in rispetto del composto.)

T. In uero poueramente si risolue Aristotele che dice insieme con tutti gli antichi philosofi, che li principii denno essere sempre permanenti: et poi quando cercamo nella sua dottrina, doue habbia la

3/4 insustanza | 13 pietra. puó | 13 oro. et | 16 cofe | 26 permauente | 30 dire. perche | 39 cheli

sua perpetua permanenza la forma naturale, la quale uá fluttuando nel dorso de la materia: non la trouaremo ne le stelle fisse, perche non descendeno da alto queste particulari che ueggiamo: non ne gli sigilli ideali separati da la materia, perche quelli per certo se non son mostri, son peggio che mostri, uoglo dire chimere, et uane phantasie. Che dumque? sono nel seno della materia. che dumque? ella é fonte de la attualitá. Volete ch' io ui dica di uantaggio, et ui faccia uedere in quanta assurditá sia incorso Aristotele? Dice lui la materia essere in potenza; hor dimandategli, quando sarà in atto? Risponderá una gran mol|titudine con esso lui. Quando hará la 113 forma. Hor aggiungi et dimanda, che cosa é quella che há l'essere di nouo? Risponderanno á lor dispetto, il composto, et non la materia; perche essa é sempre quella, non si rinoua, non si muta. Come nelle cose artificiali quando del legno é fatto la statua, non diciamo che al legno uegna nuouo essere, perche niente piu ó meno é legno hora, che era prima: ma quello che riceue lo esser, et l'attualitá, é lo che di nuouo si produce, il composto, dico la statua[.] Come adumque á quello dite appartenere la potenza, che mai sarà in atto, ó harà l'atto? Non é dumque la materia in potenza di essere, ó la che puo essere; per che lei sempre é medesima et inmutabile, et é quella circa la quale et nella quale é la mutatione, piu tosto che quella che si muta. Quello che si altera, si aumenta, si sminuisce, si muta di loco, si corrompe, sempre (secondo uoi medesimi Peripatetici) é il composto; mai la materia: perche dumque dite la materia hor in potenza, hor in atto? Certo non é chi debba dubitare, che ó per riceuere le forme, ó per mandarle da se; quanto all' essenza et sustanza sua essa non riceue maggior et minor attualitá: et peró non esser raggione per la quale uengha detta in potenza, la quale quadra á ció che é in continuo moto circa quella; et non á lei che é in eterno stato, et é causa del stato piu tosto[,] perche se la forma secondo l' essere fondamentale, et specifico, é di semplice, et inuariabile essenza, non solo | logi- 114 camente nel concetto et la raggione: ma ancho physicamente nella natura: bisognará che sia nella perpetua facultá de la materia; la quale é una potenza indistinta da l' atto come in molti modi hò esplicato, quando della potenza hó tante uolte discorso.

Pol. Quaeso, dite qualche cosa dello appetito de la materia, á fine che prendiamo qualche risolutione, per certa alteratione trá me, et Geruasio.

Ger. Di gratia fatelo Theophilo, perche costui mi há rotto il capo con la similitudine de la femina et la materia: et che la donna

1 ua' | 4 seperati | 16 l'attualitá, et | 23 sì | 31/32 solo logicamen-|logicamente | 31 :) ma | 36 Queso,

non si contenta meno di maschi, che la materia di forme; et uá discorrendo.

T. Essendo che la materia non riceue cosa alchuna da la forma, perche uolete che la appetisca? se (come habbiamo detto) ella manda dal suo seno le forme et per consequenza le há in se; come uolete che le appetisca? Non appetisce quelle forme che giornalmente si cangiano nel suo dorso: perche ogni cosa ordinata, appetisce quello dal che riceue perfettione. Che puó dare una cosa corrottibile ad vna cosa eterna? vna cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un' altra tanto perfetta, che se ben si contempla é uno esser diuino nelle cose, come forse uolea dire Dauid de Dinanto, male inteso da alchuni che riportano la sua opinione? Non la desidera per esser conseruata da quella, perche la cosa corrot-
115 tibile non conserua la | cosa eterna: oltre che é manifesto che la materia conserua la forma: onde tal forma piu tosto deue desiderar la materia per perpetuarsi[,] perche separandosi da quella perde l' essere lei, et non quella che há tutto ciò che haueua prima che lei si trouasse, et che può hauer de le altre: Lascio che quando si dá la causa de la corrottione, non si dice che la forma fugge la materia, ò che lascia la materia: ma piu tosto che la materia rigetta quella forma, per prender l' altra. Lascio á proposito, che non habbiamo piu raggion di dire che la materia appete le forme: che per il contrario le há in odio (parlo di quelle che si generano et corrompono: perche il fonte de le forme che é in se, non puô appetere, atteso che non si appete lo che si possiede)[,] perche per tal raggione, per cui se dice appetere lo che tal uolta riceue ó produce: medesimamente quando lo rigetta et togle uia, se puó dir che l'abomina. Anzi piu potentemente abomina che appete, atteso che eternamente rigetta quella forma numerale, che in breue tempo ritenne. Se dumque ricordarai questo che quante ne prende, tante ne rigetta: deui equalmente farmi lecito de dire che ella há in fastidio: come io ti faró dire che ella há in desio.

G. Hor ecco á terra non solamente gli castelli di Polihimnio, ma anchora di altri, che di Polihimnio.

P. Parcius ista uiris.

D. Habbiamo assai compreso per hoggi, á riuederci domani.

T. Dumque Adio.

Fine del Quarto Dialogo.

1 etuá | 3 materiá | 8 advna | 10 moto, ad una cosa eterna? Vna cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un' | 15 conseruar | 29 dũque | 37 A, dio.

| Dialogo Quinto. 116

Theophilo. E dumque l'uniuerso uno, infinito, inmobile. Vna (dico) é la possibilitá assoluta, uno l'atto. Vna la forma ò anima; una la materia ó corpo. Vna la cosa, Vno lo ente. Vno il massimo et ottimo: il quale non deue posser essere compreso, et peró infinibile, et interminabile; et per tanto infinito et interminato: et per conseguenza inmobile. Questo non si muoue localmente, perche non há cosa fuor di se, oue si trasporte; atteso che sia il tutto. Non si genera, perche non é altro essere che lui possa desiderare ó aspettare, atteso che habbia tutto | lo essere. Non si corrompe, perche non é altra 117 cosa, in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa. Non puó sminuire ò crescere, atteso che é infinito, á cui come non si puó aggiongere, cossi é da cui non si puo suttrarre: percio che lo infinito non há parte proportionabili. Non é alterabile in altra dispositione, perche non hà esterno da cui patisca et per cui uengha in qualche affettione: Oltre che per comprender tutte contrarietadi nell' essere suo, in unitá, et conuenienza, et nessuna inclinatione posser hauere ad altro et nouo essere; ó pur ad altro et altro modo di essere: non puó esser soggetto di mutatione secondo qualitá alchuna, ne puó hauer contrario, ó diuerso che la alteri: perche in lui é ogni cosa concorde. Non e' materia, perche non é figurato, ne figurabile, non é terminato, ne terminabile: Non é forma, perche non informa ne figura altro: atteso che e' tutto, é massimo, e' uno[,] e' vniuerso. Non é misurabile, ne misura. Non si comprende; perche non é maggior di se. Non si é compreso[,] perche non é minor di se. Non si agguagla, perche non é altro et altro: ma vno, et medesimo. Essendo medesimo et uno; non há essere et essere, et perche non há essere et essere, non há parte et parte: et per ció che non há parte et parte, non é composto. Questo é termine di sorte che non é termine: é talmente forma che non é forma, é talmente materia che non é materia: é talmente anima, che non é anima: perche é il tutto indifferentemente, et | pero é vno, 118 l'vniuerso é vno. In questo certamente non é maggiore l'altezza che la lunghezza et profonditá, onde per certa similitudine si chiama, ma non é[,] sphera. Nella sphera medesima cosa é lunghezza che larghezza et profondo; perche hanno medesimo termino, ma ne l'uniuerso medesima cosa é larghezza[,] lunghezza, et profondo, perche medesimamente non hanno termine, et sono infinite: Se non hanno mezzo, quadrante et altre misure, se non ui é misura; non ui é parte proportionale, ne assolutamente parte che differisca dal tutto: perche se

3 assolutá, | 18 adaltro | 25 se; Non sì | 33 et et | 36 lungezza

uuoi dir parte, de l' infinito, bisogna dirla infinito, se é infinito, concorre in uno essere con il tutto: dumque l' uniuerso é uno, infinito, impartibile. Et se nel infinito non si troua differenza come di tutto et parte, et come di altro et altro: certo l' infinito é uno. Sotto la comprensione de l' infinito, non é parte maggiore et parte minore; perche alla proportione de l' infinito non si accosta piu una parte quantosiuogla maggiore, che un' altra quantosiuogla minore: et peró ne l' infinita duratione non differisce la hora dal giorno, il giorno da l' anno, l' anno dal secolo, il secolo dal momento: perche non son piu gli momenti, et le hore, che gli secoli; et non hanno minor proportione quelli che questi á la eternitá. Similmente ne l' immenso non é differente il palmo, dal stadio, il stadio, da la parasangha; perche alla proportione de la inmensitudine non piu si accosta per le para-
119 sanghe, che per i' palmi. Dumque infinite hore | non son piu che infiniti secoli, et infiniti palmi non son di maggior numero, che infinite parasanghe. Alla proportione, similitudine, vnione, et identitá de l' infinito non piú ti accosti con essere huomo che formica, vna stella che un huomo: perche á quello essere non piu ti auicini con esser sole, luna, che un huomo, ó una formica, et pero nell' infinito queste cose sono indifferenti: et quello che dico di queste; intendo di tutte l' altre cose di sussistenza particulare. Hor se tutte queste cose particulari ne l' infinito non sono altro et altro, non sono differenti, non sono specie, per necessaria consequenza non sono numero: dumque l' uniuerso é anchor uno immobile. Questo perche comprende tutto, et non patisce altro et altro essere, et non comporta seco, ne in se[,] mutatione alchuna: per consequenza é tutto quello che può essere; et in lui (come dissi l' altro giorno) non é differente l' atto da la potenza. Se dalla potenza non é differente l' atto, é necessario che in quello il punto, la linea, la superficie, et il corpo non differiscano: perche cossi quella linea e' superficie: come la linea mouendosi puo essere superficie: cossi quella superficie é mossa et é fatta corpo: come la superficie puó mouersi, et con il suo flusso puó farsi corpo. E necessario dumque che il punto ne l' infinito non differisca dal corpo: perche il punto scorrendo da l' esser punto si fà linea, scorrendo da l' esser linea si fá superficie: scorrendo da l' esser superficie, si fá corpo: il
120 punto dumque perche é in poten|za ad esser corpo; non differisce da l' esser corpo[,] doue la potenza et l' atto e' una medesima cosa. Dumque l' indiuiduo non é differente dal diuiduo, il simplicissimo da l' infinito, il centro da la circonferenza. Perche dumque l' infinito é tutto quello che puó essere, e' inmobile. Perche in lui tutto é indif-

4 insinito | 6 siaccosta | 9 secolo. il | 23/24 dnmque | 25 cōporta | 25 inse | 34 fi fà | 37 potenza, et | 37 cosa, | 38 disserente

ferente: é uno, et perche há tutta la grandezza, et perfettione che si possa oltre et oltre hauere; é massimo, et ottimo immenso. Se il punto non differisce dal corpo, il centro da la circonferenza, il finito da l'infinito, il massimo dal minimo: sicuramente possiamo affirmare che l'uniuerso é tutto centro, ò che il centro de l'uniuerso é per tutto: et che la circonferenza non é in parte alchuna, per quanto é differente dal centro, ó pur che la circonferenza é per tutto; ma il centro non si troua inquanto che e' differente da quella. Ecco come non é impossibile, ma necessario[,] che l'ottimo, massimo, incomprehensibile, é tutto, é per tutto, é in tutto, perche come semplice et indiuisibile puó esser tutto, esser per tutto, essere in tutto. Et cossi non é stato uanamente detto che Gioue empie tutte le cose, inhabita tutte le parti de l'uniuerso, é centro de ció che há l'essere, vno in tutto, et per cui vno é tutto. il quale essendo tutte le cose et comprendendo tutto l'essere in se, uiene á far che ogni cosa sia in ogni cosa. Ma mi direste[:] perche dumque le cose si cangiano, la materia particulare si forza ad altre for|me? Vi rispondo, che non é mutatione che **121**
cerca altro essere, ma altro modo di essere. Et questa é la differenza, tra l'uniuerso et le cose de l'uniuerso; perche quello comprende tutto lo essere et tutti modi di essere: di queste ciascuna há tutto l'essere, ma non tutti i' modi di essere. Et non può attualmente hauer tutte le circostanze, et accidenti; perche molte forme sono incompassibili in medesimo soggetto, ó per esserno contrarie, ò per appartener á specie diuerse: come non puó essere medesimo supposito indiuiduale sotto accidenti di cauallo et huomo, sotto dimensioni di vna pianta, et vno animale. Oltre quello comprende tutto lo essere totalmente, perche estra et oltre lo infinito essere, non e' cosa che sia: non hauendo estra ne oltra: di queste poi ciascuna comprende tutto lo essere, ma non totalmente[,] perche oltre ciascuna, sono infinite altre. Peró intendete tutto essere in tutto: ma non totalmente et omnimodamente in ciascuno. Peró intendete come ogni cosa é vna; ma non unimodamente. Peró non falla chi dice vno essere lo ente, la sustanza, et l'essenza, il quale come infinito et interminato, tanto secondo la sustanza, quanto secondo la duratione, quanto secondo la grandezza, quanto secondo il uigore; non hà raggione di principio ne di principiato: perche concorrendo ogni cosa in vnitá et identitá, dico medesimo essere; uiene ad hauere raggione absoluta et non respettiua. Ne l'uno infinito, inmobile, che é la sustanza, che e' lo ente, se ui troua la mol|titudine, il numero, che per essere modo et molti- **122**
formitá de lo ente, la quale uiene á denominar cosa per cosa: non fá

1 Perche | 6 circunferenza | 22 forrne | 22/23 incomposssibili | 26 28 cōprende | 39 mol-ti|titudine

per questo che lo ente sia piu che uno: ma moltimodo, et moltiforme, et moltifigurato. Però profondamente considerando con gli Philosofi naturali, lasciando i' logici ne le lor phantasie, trouiamo che tutto lo che fá differenza et numero, é puro accidente, é pura figura, é pura complessione: ogni produttione di qualsiuogla sorte che la sia é una alteratione, rimanendo la sustanza sempre medesima, perche non é che una, vno ente diuino, immortale[.] Questo lo há possuto intendere Pythagora che non teme la morte ma aspetta la mutatione, l'hanno possuto intendere tutti Philosofi chiamati uolgarmente Physici, che niente dicono generarsi secondo sustanza ne corrompersi: se non uoglamo nominar in questo modo la alteratione. Questo lo há inteso Salomone che dice non esser cosa noua sotto il sole: ma quel che é, fú giá prima. Hauete dumque come tutte le cose sono ne l'uniuerso et l'vniuerso é in tutte le cose, noi in quello, quello in noi; et cossi tutto concorre in una perfetta vnitá. Ecco come non douiamo trauaglarci il spirto, ecco come cosa non é per cui sgomentarne douiamo: perche questa unitá e' sola et stabile, et sempre rimane: questo uno é eterno; ogni uolto, ogni faccia, ogn' altra cosa, é uanitá, é come nulla, anzi é nulla tutto lo che e' fuor di questo uno. Quelli Philosophi hanno ritrouata la sua amica Sophia, lí quali hanno ritrouata
123 | questa unitá. Medesima cosa á fatto é la sophia, la ueritá, la unitá. Hanno saputo tutti dire che uero, vno, et ente son la medesima cosa; ma non tutti hanno inteso: perche altri hanno seguitato il modo di parlare: ma non hanno compreso il modo d'intendere di ueri sapienti. Aristotele trá gl' altri che non ritrouó l'uno, non ritrouo lo ente, et non ritrouo il uero: perche non conobbe come uno lo ente; et benche fusse stato libero di prendere la significatione de lo ente, comune alla sustanza, et l'accidente: et oltre de distinguere le sue cathegorie secondo tanti geni et specie, per tante differenze: non hà lasciato pero di essere non meno poco aueduto nella ueritá, per non profondare alla cognitione di questa vnitá et indifferenza de la costante natura et essere: et come sophista ben secco con maligne esplicationi, et con leggiere persuasioni peruertere le sentenze de gl' antichi, et opporsi à la ueritá, non tanto forse per imbecillitá di intelletto quanto per forza d'inuidia, et ambitione.

Di. Si che questo mondo, questo ente, uero, uniuerso, infinito, inmenso: in ogni sua parte é tutto. Tanto che lui é lo istesso vbiqve. La onde ció che é ne l'uniuerso; al riguardo de l'uniuerso (sia che si vuole á rispetto de li altri particolari corpi) é per tutto, secondo il modo della sua capacitá: perche é sopra, é sotto, infra, destro,

6 alteratione. | 9 uolgarmente, | 12 quelche | 13 dūq; | 22 unità,. | 26 conobe | 27 de le | 28 sustanza, e⁊ | 29 per tantc | 34/35 de intelletto | 39 tntto

sinistro, et secondo tutte differenze locali: perche in tutto lo infinito son tutte queste differenze, et nulla di queste. Ogni cosa che
| prendemo ne l'uniuerso, perche há in se quello che é tutto per 124
tutto; comprende in suo modo tutta l'anima del mondo (benche non totalmente come giá habbiamo detto) la quale é tutta in qualsiuogla parte di quello. Peró come lo atto é uno, et fá uno essere ouumque lo sia; cossi nel mondo non é da credere che sia pluralitá di sustanza, et di quello che ueramente é ente. Appresso so che hauete come cosa manifesta, che ciascuno di tutti questi mondi innumerabili che noi ueggiamo ne l'uniuerso, non sono in quello tanto come in un luogo continente, et come in uno interuallo et spacio: quanto come in uno comprensore, conseruatore, motore, efficiente: il quale cossi tutto uien compreso da ciascuno di questi mondi; come l'anima tutta da ciascuna parte del medesimo. Pero benche vn particolare mondo si muoua uerso, et circa l'altro, come la terra al sole, et circa il sole: niente di meno al rispetto dell' uniuerso nulla si muoue uerso, ne circa quello: ma in quello. Oltre uolete che sicome l'anima (ancho secondo il dir comune) e' in tutta la gran mole á cui dá l'essere; et insieme insieme é indiuidua: et per tanto medesimamente, é in tutto et in qualsiuogla parte intieramente: cossi la essenza de l'uniuerso é una nell' infinito, et in qualsiuogla cosa presa come membro di quello: si che á fatto il tutto, et ogni parte di quello uiene ad esser uno secondo la su-
stanza: Onde non essere inconuenientemente detto | da Parme- 125
nide, vno, infinito, immobile. Sia che si uuole della sua intentione la quale é incerta, riferita da non assai fidel relatore. Dite che quel tutto che si uede di differenza ne gli corpi quanto alle formationi, complessioni, figure, colori, et altre proprietadi, et communitadi: non é altro che un diuerso uolto di medesima sustanza; uolto labile, mobile, corrottibile; di uno inmobile, perseuerante, et eterno essere; in cui son tutte forme, figure, et membri: ma indistinti et come agglomerati, non altrimente che nel seme, nel quale non é distinto il braccio da la mano, il busto dal capo, il neruo dal osso: la qual distintione et sglomeramento, non uiene á produre altra et nuoua sustanza: ma uiene á ponere in atto, et compimento certe qualitadi, differenze, accidenti, et ordini, circa quella sustanza. Et quel che si dice del seme al riguardo de le membra de gl' animali: medesimo si dice del cibo al riguardo de l'esser chilo, sangue, flemma, carne, seme: medesimo di qualch' altra cosa che precede l'esser cibo ó altro medesimo di tutte cose, montando da l'infimo grado della natura, sino al supremo di quella, montando da l'uniuersitá physica conosciuta da Phi-

8 comecosa | 9 tutti di | 14 delmedesimo.

losofi, alla altezza dell' archetypa creduta da Theologi, se ti piace; sin che si douenga ad una originale, et uniuersale sustanza medesima del tutto, la quale si chiama lo ente, fondamento di tutte specie, et 126 forme diuerse. | Come ne l'arte fabrile é una sustanza di legno, soggetta á tutte misure, et figure, che non son legno; ma di legno, nel legno, circa il legno. Peró tutto quello che fá diuersitá, di geni, di specie, differenze, proprietadi: tutto che consiste nella generatione, corrottione, alteratione, et cangiamento; non é ente, non é essere: ma conditione, et circostanza di ente et essere, il quale é uno, infinito, immobile, soggetto, materia, vita, anima, uero, et buono. Volete che per essere lo ente indiuisibile, et semplicissimo[,] perche é infinito; et atto tutto in tutto, et tutto in ogni parte (in modo che diciamo parte nello infinito, non parte dello infinito)[,] non possiamo pensar in modo alchuno; che la terra sia parte dello ente, il sole parte della sustanza: essendo quella impartibile: ma si bene é lecito dire, sustanza della parte, ò pur meglo sustanza nella parte: Cossi come non é lecito dire parte dell' anima esser nel braccio, parte dell' anima esser nel capo: ma si bene l'anima nella parte che é il capo: la sustanza della parte ó nella parte che è il braccio; perche lo essere portione, parte, membro, tutto, tanto quanto, maggiore minore, come questo, come quello, di questo, di quello, concordante, differente, et di altre raggioni; che non significano uno assoluto: et peró non si possono riferire, alla sustanza, à l'uno, á l'ente, ma per la sustanza, nell' uno, et circa lo ente, come modi, raggioni, et forme: cossi come comunmente si dice circa una sustanza essere la quantitá, qualitá, relatione, attione, pas-127 | sione, et altri circostanti geni. Talmente l'uno ente summo, nel quale é indifferente l'atto dalla potenza, il quale puó essere tutto assolutamente, et é tutto quello che puó essere; e complicatamente uno, inmenso, infinito, che comprende tutto lo essere: et é esplicatamente in questi corpi sensibili, et in la distinta potenza et atto che veggiamo in essi. Peró volete che quello che e' generato et genera (ó sia equiuoco ó uniuoco agente come dicono quei che uolgarmente philosophano) et quello di che si fá la generatione, sempre sono di medesima sustanza. Per il che non ui sonará mal nel' orecchio la sentenza di Heraclito, che disse tutte le cose essere vno, il quale per la mutabilitá há in se tutte le cose; et perche tutte le forme sono in esso; conseguentemente tutte le diffinitioni gli conuegnono: et per tanto le contradittorie enunciationi son uere. Et quello che fá la moltitudine ne le cose; non é lo ente, non é la cosa: ma quel che appare, che si rapresenta al senso, et é nella superficie della cosa.

10 materiá, | 14 sustanza· | 20 tanto, quanto, | 26 Talmente ne l'uno | 33 Philosophano)

The. Cossi é. Oltre questo, uoglo che apprendiate piu capi di questa importantissima scienza, et di questo fondamento solidissimo de le ueritadi et secreti di natura: Prima dumque uoglo che notiate essere una et medesima scala, per la quale la natura descende alla produttion de le cose, et l'intelletto ascende alla cognition di quelle; et che l'uno et l'altra da l'unitá procede all' unitá, passando per la moltitudine di mezzi. Lascio che con il suo modo di philosofare gli Peripate|tici, et molti Platonici alla moltitudine de le cose come al 128 mezzo fanno procedere il purissimo atto, da uno estremo, et la purissima potenza da l'altro. Come uoglono altri per certa metaphora conuenir le tenebre, et la luce, alla constitutione de innumerabili gradi di forme, effigie, figure, et colori. Appresso i' quali che considerano dui principii, et dui principi: soccorreno altri nemici et impatienti di Poliarchia, et fanno concorrere qué doi in uno, che medesimamente é abisso et tenebra, chiarezza et luce, oscuritá profonda et impenetrabile, luce superna et inaccessibile. Secondo considerate che l'intelletto uolendo liberarse et disciorse dall' imaginatione alla quale é congionto: oltre che ricorre alle mathematiche, et imaginabili figure, á fin che ó per quelle, ó per la similitudine di quelle comprenda l'essere et la sustanza de le cose: uiene anchora á riferire la moltitudine et diuersitá di specie á una et medesima radice: come Pythagora che puose gli numeri principii specifici de le cose, intese fundamento et sustanza di tutti la unità. Platone et altri che puosero le specie consistenti nelle figure: di tutti il medesimo ceppo et radice intesero il punto come sustanza et geno uniuersale: et forse le superficie et figure son quelle, che al fine intese Platone per il suo Magno, et il punto et atomo é quello che intese per il suo Parvo, gemini principii specifici de le cose, i' quali poi si riducono ad uno, come ogni diuiduo á l'indiuiduo. | Que dumque che dicono il principio sustantiale esser 129 l'uno: uoglono che le sustanze son come i' numeri, Gl' altri che intendeno il principio sustantiale come il punto: uoglono le sustanze de cose essere come figure. et tutti conuegnono con ponere un principio indiuiduo. Mà meglor et piu puro e' il modo di Pythagora che quel di Platone, perche la unitá é causa et raggione della indiuiduitá, et puntalitá[,] et é un principio piu absoluto et accomodabile á l' vniuerso ente.

G. Perche Platone che uenne appresso, non fece similmente, ne meglo che Pythagora?

The. Perche uolse piu tosto dicendo peggio, et con men comodo et appropriato modo, esser stimato maestro, che dicendo meglormente, et meglo, farsi riputar discepolo. uoglo dire che il fine de la sua

4 quellé; | 6 unita | 6 unita, | 10 uoglonono | 24 intesere ill | 26 magno. | 32 couuegnono | 35 accōodabile

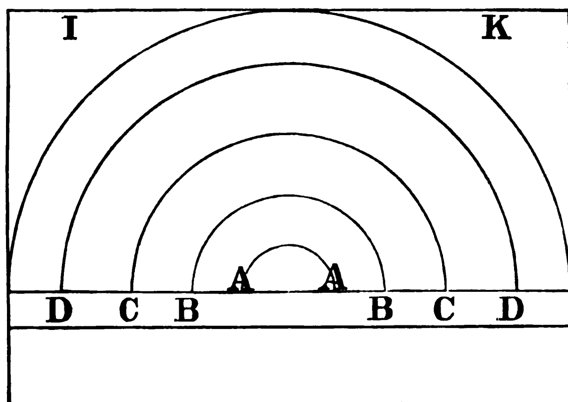
Philosophia era piu la propria gloria, che la ueritá: atteso che non posso dubitar che lui sapesse molto bene che il suo modo era appropriato piu alle cose corporali et corporalmente considerate: et quell' altro, non meno accomodato et appropriabile á queste, che á tutte l' altre che la raggione, l'imaginatione, l'intelletto, l'una et l'altra natura sapesse fabricare. Ogniuno confessará che non era occolto à Platone che la unitá et numeri necessariamente essaminano, et donano raggione di punto et figure; et non sono essaminati, et non prendeno raggione da figure, et punti necessariamente, come la sustanza dimensionata et corporea, depende dall' incorporea et indiuidua: oltre che
130 questa é absoluta da quella, perche la | raggione di numeri si troua senza quella de misura, ma quella non puó essere absoluta da questa[,] perche la raggione di misure non si troua senza quella di numeri: Però la arithmetica similitudine, et proportione, é piu accomodata che la Geometrica, per guidarne per mezzo de la moltitudine, alla contemplatione et apprensione di quel principio indiuisibile, che per essere unica et radical sustanza di tutte cose: non é possibile ch' habbia un certo et determinato nome, et tal dittione che significhe piú tosto positiua- che priuatiuamente: et peró é stato detto da altri punto, da altri unitá, da altri infinito, et secondo uarie raggioni simili á queste. Aggiungi á quel che é detto che quando l'intelletto uuol comprendere l'essentia di una cosa, uá simplificando quanto può, uoglio dire, dalla compositione et moltitudine se ritira rigittando gl' accidenti corrottibili, le dimensioni, i' segni, le figure, á quello che sottogiace à queste cose. Cossi la lunga scrittura et prolissa oratione non intendemo, se non per contrattione ad una semplice intentione: l'intelletto in questo dimostra apertamente come ne l'unitá consista la sustanza de le cose, la quale ua cercando ò in ueritá ó in similitudine. Credi che sarebbe consummatissimo et perfettissimo Geometra quello che potesse contrahere ad una intentione sola tutte le intentioni disperse ne principii di Euclide. Perfettissimo Logico chi tutte le intentioni contrahesse ad una. Quindi é il grado delle intelligenze: per-
131 che le inferio|ri non possono intendere molte cose, senon con molte specie, similitudini, et forme. Le superiori intendeno meglormente con poche. Le altissime con pochissime perfettamente. La prima intelligenza in una idea perfettissimamente comprende il tutto. La diuina mente, et la unitá assoluta, senza specie alchuna, é ella medesimo lo che intende, et lo che [é] inteso. Cossi dumque montando noi alla perfetta cognitione, andiamo complicando la moltitudine: come descendendosi alla produttione de le cose, si uá esplicando la unitá.

1 uerirá: | 14 arithmetrica | 19 positiua | 22 qnanto | 32 intellrgenze: | 36 cō prende

Il descenso é da uno ente ad infiniti indiuidui et specie innumerabili: lo ascenso é da questi á quello. Per conchiudere dumque questa seconda consideratione, dico che quando aspiriamo, et ne forziamo al principio et sustanza de le cose; facciamo progresso uerso la indiuisibilitá: et giamai credemo esser gionti al primo ente, et uniuersal sustanza, sin che non siamo arriuati á quell' vno indiuiduo, in cui tutto si comprende: Tra tanto, non piu credemo comprendere di sustanza et di essenza, che sappiamo comprendere di indiuisibilitá. Quindi i' Peripatetici et Platonici, infiniti indiuidui riducano ad una indiuidua raggione di molte specie; innumerabili specie comprendono sotto determinati geni, quali Archita primo volse che fussero diece. determinati geni ad uno ente, una cosa; la qual cosa, et ente, é compresa da costoro come un nome et dittione, et vna logica intentione, et in fine vna uanitá; perche trattando phisicamente poi, non conosceno vno | principio di realitá et essere di tutto quel che é, come una intentione, **132** et nome comune á tutto quel che si dice, et si comprende: il che certo é accaduto per imbecillitá di intelletto. Terzo deui sapere che essendo la sustanza et essere, distinto et assoluto da la quantitá; et per conseguenza la misura et numero non é sustanza, ma circa la sustanza; non ente[,] ma cosa di ente: auiene che necessariamente douiamo dire la sustanza essentialmente essere senza numero, et senza misura, et però una et indiuidua in tutte le cose particolari, le quali hanno la sua particularita dal numero, cio é da cose che sono circa la sustanza. Onde chi apprende Polihimnio, come Polihimnio, non apprende sustanza particolare; ma sustanza nel particolare, et nelle differenze, che son circa quella, la quale per esse uiene á ponere questo huomo in numero et moltitudine sotto una specie. Quá come certi accidenti humani fanno moltiplicatione di questi chiamati indiuidui dell' humanitá; Cossi certi accidenti animali fanno moltiplicatione di queste specie dell' animalitá, Parimente certi accidenti uitali fanno moltiplicatione di questo animato et uiuente. Non altrimente certi accidenti corporei fanno moltiplicatione di corporeitá. Similmente certi accidenti di sussistenza fanno moltiplicatione di sustanza. In tal maniera certi accidenti di essere fanno moltiplicatione di entitá, ueritá, unitá, ente, uero, uno. Quarto prendi i segni, et le uerificationi, per le quali conchiuder uoglamo gli contrarii | con- **133** correre in uno: onde non fiá difficile al fine inferire, che le cose tutte sono uno: come ogni numero tanto pare quanto impare, tanto finito quanto infinito, se riduce all' unitá. la quale iterata con il finito pone il numero, et con l'infinito nega il numero. I segni le prenderai

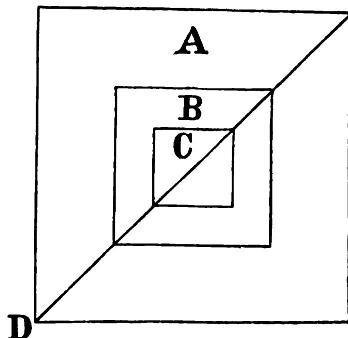
18 essere. | 19 nnmero | 19 sustanza. | 38 tantoinfinito | 40 numero. et

dalla Mathematica: le uerificationi da le altre facultadi morali, et speculatiue. Hor quanto á segni. Ditemi che cosa é piu dissimile alla linea retta, che il circolo? che cosa é piu contrario al retto che il curuo? pure nel principio, et minimo, concordano. Atteso che (come diuinamente notó il Cusano inuentor di piu bei secreti di Geometria) qual differenza trouarai tu trá il minimo arco, et la minima corda? Oltre nel massimo, che differenza trouarai tra il circolo infinito et la linea retta? Non uedete come il circolo quanto é piu grande: tanto piu con il suo atto si ua approssimando alla rettitudine? chi é si cieco che non ueda qualmente l'arco BB, per esser piu grande che l'arco AA. et l'arco CC, piu grande che l'arco BB. et l'arco DD. piu che gl' altri tre: riguardano ad esser parte di maggior circolo, et con questo piu et piu auicinarsi alla rettitudine della linea infinita del circolo infinito significata per IK? **135** | Quiui certamente bisogna dire et credere, che si come quella linea che é piu grande, secondo la raggione di maggior grandezza é ancho piu retta: similmente la massima di tutte, deue essere in superlatiuo piu di tutte, retta: tanto che al fine la linea retta infinita uegna ad esser circolo infinito. Ecco dumque come non solamente il massimo, et il minimo conuegnono in uno essere, come altre uolte habbiamo dimostrato, ma anchora, nel massimo et nel minimo uegnono ad essere uno et indifferente gli contrari. Oltre se ti piace comparare le specie finite, al triangolo: perche dal primo finito et primo terminato, tutte le cose finite se intendeno per certa analogia participare la finitudine, et la terminatione, (come in tutti geni li predicati analogi tutti prendeno il grado et ordine dal primo et massimo di quel geno) per tanto che il triangolo é la prima figura, la quale non si puó risoluere in altra specie di figura piu semplice (come per



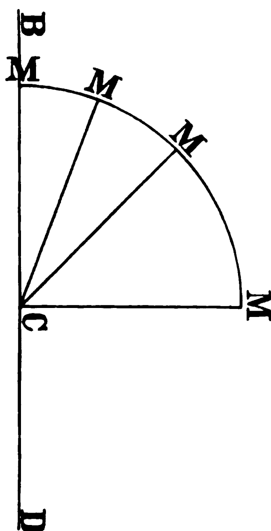
4 curruo? | 8 retta: | 32 conuegno | 37 tntti | 39 pertãto

il contrario il quatrangolo se risolue in triangoli) et però é primo fondamento di ogni cosa terminata et figurata: Trouarai che il triangolo come non si risolue in altra figura: similmente non può procedere in triangoli, di quai gli tre angoli sieno maggiori ó minori, benche sieno uarii et diuersi; di uarie et diuerse figure, quanto alla magnitudine maggiore et minore, minima et massima. Peró se poni un triangolo infinito: (non dico realmente et assolutamente; perche l' infinito non há figura, ma infinito dico per suppositione, et per quanto angolo | dá luogho á quello che uoglamo dimostrare) quello non **136** hará angolo maggiore, che il triangolo minimo finito, non solo che li mezzani, et altro massimo. Lasciando stare la comparatione de figure et figure, dico di triangoli et triangoli: et prendendo angoli et angoli, tutti (quantumque grandi et piccioli,) sono equali come in questo quadro appare il quale per il diametro é diuiso in tanti triangoli: doue si uede, che non solamente sono uguali li angoli retti di tre quadrati A, B, C. ma ancho tutti gl' acuti che risultano per diuisione di detto diametro che constituisce tanti al doppio triangoli, tutti di equali angoli. | Quindi per **137** similitudine molto espressa si vede come la una infinita sustanza puó essere in tutte le cose tutta, benche in altri finita-, in altri infinitamente; in questi con minore, in quelli con maggior misura. Giongi á questo (per veder oltre che in questo uno et infinito, li contrarii concordano) che lo angolo acuto et ottuso sono dui contrarii, i' quali non uedi qualmente nascono da uno, indiuiduo, et medesimo principio, cio é da una inclinatione che fá la linea perpendicolare M. che si congionge alla linea iacente BD. nel punto C? Questa sú quel punto con una semplice inclinatione uerso il punto D. dopo che faceua indifferentemente angulo retto et retto; uiene á fare tanto maggior differenza di angolo acuto et ottuso, quanto piu s' auicina al punto C. al quale essendo gionta, et unita; fá l' indifferenza d' acuto et ottuso, similmente annullandosi l' uno et l' altro, perche sono uno nella potenza di medesima linea. Quella come há possuto unirsi, et farsi indifferente con la linea BD, cossi puó disunirsi et farsi differente da quella, suscitando da medesimo, uno, et indiuiduo principio,



8 figura) ma | 14 appareo | 14 ll | 15 solomente | 22 finita in | 37 ottuoso, | 37 aunullandosi | 39 BD.

i contrariissimi angoli che sono il massimo acuto, et massimo ottuso: sin al minimo acuto, et ottuso minimo, et oltre all' indifferenza di retto, et quella concordanza che consiste nel contatto della perpendicolare, et iacente.



139 | Quanto alle uerificationi poi; chi non sá primamente circa le qualitadi attiue prime della natura corporea: che il principio del calore é indiuisibile, et peró separato da ogni calore; perche il principio non deue essere cosa alchuna de le principiate? Se é cossi[,] chi deue dubitare di affirmare che il principio non é caldo ne freddo, ma uno medesimo del caldo et del freddo? Onde auiene che un contrario é principio de l'altro, et che peró le trasmutationi son circolari; senon per essere un soggetto, un principio, un termine, et una continuatione, et un concorso de l'uno et l'altro? Il minimo caldo et il minimo freddo non son tutto uno? Dal termine del massimo calore, non si prende il principio del moto verso il freddo? Quindi é aperto che non solo concorreno taluolta i' dui massimi, nella resistenza, et li dui minimi nella concordanza; ma etiam il massimo et il minimo per la uicissitudine di trasmutatione: onde non senza caggione nell' ottima dispositione soglono temere i' medici, nel supremo grado della felicitá son piu timidi gli prouidi. Chi non uede uno essere il principio della corrottione et generatione? l'ultimo del corrotto, non é principio del generato? non diciamo insieme tolto quello, posto questo: era quello, é questo? Certo (se ben misuramo) ueggiamo che la corrottione non é altro che una generatione: et la generatione non é altro che una corrottione: l'amore é un odio, l'odio é uno amore al fine. L'odio del contrario, é amore **140** del conueniente, | l'amor di questo é l'odio di quello. In sustanza dumque et radice, é una medesima cosa amore et odio: amicitia et lite. Da onde piu comodamente cerca l'antidoto il medico, che dal ueleno? chi porge meglor Theriaca che la uipera? Ne massimi ueneni, ottime medecine. Vna potenza non é di dui contrarii oggetti? hor onde credi che cio sia, se non da quel che cossi vno é il principio de l'essere, come uno é il principio di concepere l'uno, et l'altro oggetto; et che cossi li contrarii son circa un soggetto, come sono appresi da uno et medesimo senso? Lascio che l'orbicolare posa nel

19 tutte | 21 ocorreno | 24 della | 25 felicitá, | 27 de l' generato? | 32 Insustanza

piano, Il concauo s'acqueta et risiede nel conuesso, L' iracondo uiue gionto al patiente. Al superbissimo massimamente piace l'humile, A l'auaro il liberale. In conclusione chi uuol sapere massimi secreti di natura, riguardi et contemple circa gli minimi, et massimi de gli contrarii et oppositi. Profonda magia é saper trar il contrario, dopo hauer trouato il punto de l'unione. A' questo tendeua con il pensiero il pouero Aristotele ponendo la priuatione (á cui é congionta certa dispositione) come progenitrice, parente, et madre della forma: ma non ui poté aggiungere, non ha possuto arriuarui; perche fermando il pié nel geno de l'oppositione, rimase inceppato di maniera, che non descendendo alla specie de la contrarietá, non giunse, ne fissó gl' occhi al scopo: dal quale erró à tutta passata, dicendo i' contrarii non posser attualmen|te conuenire in soggetto medesimo. **141**

Pol. Alta-, rara-, et singularmente hauete determinato del tutto, del massimo, de l'ente, del principio, de l'uno. Ma ui uorei ueder distinguere de l'unità, perche trouo un vae soli. Oltre che sento grande angoscia per quel che nel mio marsupio et crumena, non ui alloggia piu che un uedouo solido.

Th. Quella unitá é tutto la quale non é esplicata, non é sotto distributione et distintione di numero, et tal singularitá che tu intendereste forse; ma che é complicante et comprendente.

P. Exemplum? Perche á dire il uero[,] intendo, ma non capio.

Theo. Come il denario é una unitá similmente, ma complicante; il centenario non meno é unitá, ma piu complicante; il millenario non e' unitá meno che l'altre, ma molto piu complicante. Questo che ne l'Arithmetica ui propono, deui piu alta[-] et semplicemente intenderlo ne le cose tutte. Il sommo bene, il sommo appetibile, la somma perfettione, la somma beatitudine, consiste nell' unitá che complica il tutto. Noi ne delettamo nel colore, ma non in uno esplicato qualumque sia, ma massime in uno che complica tutti colori: Ne delettamo nella uoce[,] non in una singulare; ma in una complicante che resulta da l'armonia di molte. Ne delettamo in vno sensibile: ma massime in quello che comprende in se tutti sensibili, in vno cognoscibile, che comprenda ogni cognoscibile; in uno apprensibile, che abbraccia tutto che si può comprendere; in uno ente, che complette | tutto, mas- **142**
sime in quello uno che é il tutto istesso. Come tu Polihimnio ti delettareste piu ne l'unitá di una gemma tanto pretiosa che contraualesse á tutto l'oro del mondo: che nella moltitudine di miglaia delle miglaia di tai soldi, di quali ne hai uno in borsa.

2 A. | 10 oppositione; | 14 Alta, rara, | 14 dell' | 16 ve' | 16 Oltré | 25 unita | 26 Arithmetrica | 26 propono; | 34 cōprēda | 35 cōprendere;

Pol. Optimé.

Ge. Eccomi dotto perche come chi non intende uno, non intende nulla: cossi chi intende ueramente, uno intende tutto; et chi piu s' auicina all' intelligenza dell' uno, s' approssima piu all' apprension di tutto.

Dic. Cossi io, se hó ben compreso, mi parto molto arrichito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Philosofia.

Th. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuenti la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno.

Fine de Cinque Dialogi, de la causa, principio, et vno.

II dela

Giordano Brvno

Nolano.

De l'infinito vniuerso et Mondi.

All' illustrissimo Signor di Mauuissiero.

Stampato in Venetia.
Anno. M.D.LXXXIIII.

[3] Proemiale epistola,
scritta all' illustrissimo Sig. Michel di Castelnouo[,]
Signor di Mauuissiero, Concressalto, et di Ionuilla,
Cauallier de l'ordine del Re Christianissimo,
Conseglier del suo priuato conseglo,
Capitano di 50. huomini d'arme,
et Ambasciator alla Serenissima Regina d'Inghilterra.

Se io (o' illustrissimo Caualliero) contrattasse l'aratro, pascesse vn gregge, coltiuasse un horto, rassettasse un uestimento: nessuno mi guardarebbe, pochi m' osseruarebono, da rari sarei ripreso, et facilmente potrei piacere á tutti. Ma per essere delineatore del campo de la natura, sollecito circa la pastura de l'alma, uago de la coltura de l'ingegno, et dedalo circa gl' habiti de l'intelletto: ecco che chi [4] adocchiato me minaccia, chi osseruato | m' assale, chi giunto mi morde, chi compreso mi uora; non é uno, non son pochi, son molti, son quasi tutti. Se uolete intendere onde sia questo; ui dico che la caggione é, l'uniuersitade che mi dispiace, il uolgo ch' odio, la moltitudine che non mi contenta, una che m' inamora. Quella per cui son libero in suggettione, contento in pena, ricco ne la necessitade, et uiuo ne la morte: quella per cui non inuidio á quei che son serui nella libertá, han pena ne i' piaceri, son poueri ne le ricchezze, et morti ne la uita, perche nel corpo han la cathena che le stringe, nel spirto l'inferno che le deprime, ne l'alma l'errore che le ammala, ne la mente il lethargo che le uccide: non essendo magnanimitá che le delibere, non longanimitá che le inalze, non splendor che le illustre, non scienza che le auuiue. Indi accade che non ritraho come lasso il piede da l'arduo camino, ne come desidioso dismetto le braccia da l'opra che si presenta, ne qual disperato uolgo le spalli al nemico che mi contrasta, ne come abbagliato diuerto gl' occhi dal diuino oggetto: mentre per il piu mi sento riputato sophista, piu studioso d'apparir sottile, che di esser uerace; ambitioso che piu studia

3 Ionuilla. | 4 Christiantissimo, | 5 conseglo. | 18 innamora. | 19 necessitá de, | 22 uitá.

di suscitar noua et falsa setta, che di confirmar l'antica et uera: vcellatore che uá procacciando splendor di gloria, con porre auanti le tenebre d'errori: spirto inquieto che subuerte gl' edificii de buone discipline, et si fá fondator di machine di peruersitade. Cossi (signor) gli santi numi | disperdano da me qué tutti che ingiustamente m' [5] odiano; cossi mi sia propicio sempre il mio Dio; cossi fauoreuoli mi sieno tutti gouernatori del nostro mondo; cossi gl' astri mi faccian tale il seme al campo et il campo al seme, ch' appaia al mondo utile et glorioso frutto del mio lauoro, con risueglar il spirto, et aprir il sentimento à quei che son priui di lume: come io certissimamente non fingo; et se erro non credo ueramente errare, et parlando et scriuendo non disputo per amor de la uittoria per se stessa (perche ogni riputatione et vittoria stimo[,] nemica a Dio, uilissima, et senza punto di honore, doue non é la uerità)[,] ma per amor della uera sapienza, et studio della uera contemplatione, m' affatico, mi crucio, mi tormento[.] Questo manifestaranno gl' argumenti demostratiui che pendeno da uiuaci raggioni, che deriuano da regolato senso, che uiene informato da non false specie, che come ueraci ambasciatrici si spiccano da gli suggetti de la natura; facendosi presenti à quei che le cercano, aperte á quei che le rimirano, chiare á chi le apprende, certe á chi le comprende. Hor ecco ui porgo là mia contemplatione circa l'infinito uniuerso et mondi innumerabili.

Argomento del Primo Dialogo.

Hauete dumque nel primo dialogo, prima che l'inconstanza del senso mostra che quello non é principio di certezza, et non fá quella se non per certa comparatione et conferenza d' | un sensibile á [6] l'altro, et un senso á l'altro, et s' inferisce come la uerità sia in diuersi soggetti.

Secondo si comincia á dimostrar l'infinitudine de l'uniuerso et si porta il primo argumento tolto da quel che non si sá finire il mondo da quei che con l'opra de la phantasia uoglono fabricargli le muragla. Terzo da che é inconueniente dire che il mondo sia finito, et che sia in se stesso: perche questo conuiene al solo immenso, si prende il secondo argumento. Appresso si prende il terzo argumento dall' inconueniente et impossibile imaginatione del mondo come sia in nessun loco; perche ad ogni modo seguitarrebe che non habbia essere: atteso che ogni cosa, ó corporale ò incorporal che sia; ó corporale- ó incorporalmente é in loco. Il quarto argumento si togle da una demostratione ó questione molto urgente che fanno gl' Epicurei.

3 tenebred' | 4 sondator | 14 dalla | 26 un' | 37 corporale, ó in cor-

Nimirum si iam finitum constituatur
Omne quod est spatium: si quis procurrat ad oras
Vltimus extremas, iaciatque uolatile telum,
Inualidis utrum contortum viribus ire
Quo fuerit missum mauis, longéque uolare;
An prohibere aliquid censes obstareque posse?
Nam siue est aliquid quod prohibeat officiatque,
Quominu' quo missum est, veniat, finique locet se;
Siue foras fertur, non est ea fini' profecto.

Quinto da che la definition del loco che poneua Aristotele non [7] conuiene al primo mas|simo, et comunissimo loco: et che non val prendere la superficie prossima et immediata al contenuto, et altre leuitadi, che fanno il loco cosa mathematica, et non physica: lascio che trá la superficie del continente et contenuto che si muoue entro quella, sempre é necessario spacio tramezzante á cui conuiene piu tosto esser loco: et se uoglamo del spacio prendere la sola superficie, bisogna che si uada cercando in infinito un loco finito. Sesto da che non si puó fuggir il uacuo ponendo il mondo finito, se uacuo é quello nel quale é niente.

Settimo da che sicome questo spacio nel quale é questo mondo, se questo mondo non ui si trouasse se intenderebbe uacuo; cossi doue non é questo mondo se u' intende uacuo. Citra il mondo dumque, é indifferente questo spacio da quello: dumque l' attitudine ch' há questo, hà quello: dumque hà l' atto, perche nessuna attitudine é eterna senz' atto: et peró euiternamente hà l' atto gionto; anzi essa lei é atto, perche nell' eterno non é differente l' essere et posser essere. Ottauo da quel che nessun senso nega l' infinito: atteso che non lo possiamo negare per questo che non lo comprendiamo col senso: ma da quel che il senso uiene compreso da quello, et la raggione uiene á confirmarlo, lo douiamo ponere. Anzi se oltre ben consideriamo, il senso lo pone infinito: perche sempre ueggiamo cosa compresa da cosa, et mai sentiamo ne con esterno, ne con interno senso cosa non compresa da altra ò simile.

[8] | Ante oculos etenim rem res finire uidetur.
Aer dissepit colleis, atque áera montes,
Terra mare, et contra mare terras terminat omneis:
Omne quidem uerò nihil est quod finiat extrá;
Vsque adeo passim patet ingens copia rebus,
Finibus exemptis in cunctas undique parteis.

Per quel dumque che ueggiamo, piu tosto douiamo argumentar in-

2 spacium: | 3 extraemas, | 8 Quominú | 9 fini | 12 superfice | 15 tramezante | 25 essalei | 29/30 consirmarlo,

finito, perche non ne occorre cosa che non sia terminata ad altro, et nessuna esperimentiamo che sia terminata da se stessa. Nono da che non si puó negare il spacio infinito se non con la uoce, come fanno gli pertinaci, hauendo considerato che il resto del spacio doue non é mondo et che si chiama uacuo, ó si finge etiam niente, non si puo intendere senza attitudine á contenere non minor di questa che contiene. Decimo da quel che si come é bene che sia questo mondo, non é men bene che sia ciascuno de infiniti altri. Vndecimo da che la bonta' di questo mondo non é comunicabile ad altro mondo che esser possa, come il mio essere non é comunicabile al di questo et quello. Duodecimo, da che non é raggione ne senso che come si pone un infinito, indiuiduo, semplicissimo, et complicante; non permetta che sia un infinito corporeo et esplicato. Terzodecimo da che questo spacio del mondo che á noi par tanto grande: non é parte et non é tutto á riguardo dell' infinito: et non puó esser suggetto de infinita | operatione, [9] et á quella é un non ente quello che dalla nostra imbecillita' si puó comprendere. Et si risponde á certa instanza, che noi non ponemo l'infinito per la dignità del spacio, ma per la dignitá de le nature: perche per la raggione da la quale é questo, deue essere ogn' altro che può essere, la cui potenza non é attuata per l'essere di questo: come la potenza de l'essere di Elpino non é attuata per l' atto dell' essere di Fracastorio. Quartodecimo da che se la potenza infinita attiua attua l'esser corporale, et dimensionale; questo deue necessariamente essere infinito: altrimente si deroga alla natura et dignitade di chi puó fare et di chi puó essere fatto. Quintodecimo da quel che questo uniuerso conceputo uolgarmente non si puó dir che comprende la perfettion di tutte cose altrimente che come io comprendo la perfettione di tutti gli miei membri, et ciascun globo tutto quello che é in esso: come é dire ogn' vno é ricco á cui non mancha nulla di quel ch' há. Sestodecimo da quel che in ogni modo l'efficiente infinito sarrebe deficiente senza l'effetto, et non possiamo capir che tale effetto solo sia lui medesimo. Al che si aggiunge che per questo se fusse, ó se é; niente si togle di quel che deue essere in quello che é ueramente effetto, doue gli theologi nominano attione ad extra, et transeunte, oltre la immanente: perche cossi conuiene che sia infinita l'una, come l'altra.

| Decimo settimo da quel che dicendo il mondo interminato, [10] nel modo nostro seguita quiete nell' intelletto; et dal contrario sempre innumerabilmente difficultadi et inconuenienti. Oltre si replica quel ch' é detto nel secondo et terzo. Decimo ottauo da quel che se il

17 cõprendere. | 25 Quintodecimoda | 31 non;

mondo é spherico, é figurato, é terminato: et quel termine che é oltre questo terminato et figurato (anchor che ti piaccia chiamarlo niente) é ancho figurato di sorte che il suo concauo é gionto al di costui conuesso: perche onde comincia quel tuo niente é una concauità indifferente almeno dalla conuessitudinale superficie di questo mondo. Decimo nono s' aggiunge á quel che é stato detto nel secondo. Ventesimo si replica quel che è stato detto nel decimo.

Nella seconda parte di questo dialogo quello ch' e' dimostrato per la potenza passiua de l'uniuerso si mostra per l'attiua potenza de l'efficiente, con piu raggioni, de le quali la prima, si togle da quel che la diuina efficacia non deue essere ociosa: et tanto piu ponendo effetto extra la propria sustanza (se pur cosa gli puó esser extra) et che non meno é ociosa et inuidiosa producendo effetto finito, che producendo nulla. La seconda da la prattica; perche per il contrario si togle la raggione della bontade et grandezza diuina: et da questo non seguita inconueniente alchuno contra qualsiuogla legge, et su- [11] stanza di theologia. La terza é conuersiua con la du|odecima de la prima parte. Et si apporta la differenza trá il tutto infinito, et totalmente infinito. La quarta da che non meno per non uolere che per non possere, la omnipotenza uien biasimata d'hauer fatto il mondo finito, et di essere agente infinito circa suggetto finito. La quinta induce che se non fá il mondo infinito non lo può fare; et se non há potenza di farlo infinito, non può hauer uigore di conseruarlo in infinito: et che se lui secondo vna raggione é finito, uiene ad essere finito secondo tutte le raggioni; perche in lui ogni modo é cosa: et ogni cosa et modo é vno et medesimo con l'altra, et l'altro. La sesta é conuersiua de la decima de la prima parte, et s'apporta la causa per la quale gli Theologi defendeno il contrario, non senza espediente raggione: et de l'amicitia trá questi dotti, et gli dotti philosofi.

La settima dal proponere la raggione che distingue la potenza attiua da l'attioni diuerse, et sciorre tale argumento. Oltre si mostra la potenza infinita intensiua[-] et estensiuamente piu altamente che la comunitá di theologi habbia giamai fatto. La ottaua da onde si mostra che il moto di mondi infiniti non é da motore estrinseco, ma da la propria anima: et come con tutto cio sia un motore infinito. La nona da che si mostra come il moto infinito intensiuamente si uerifica in ciascun de mondi; Al che si deue aggiongere che da quel che vn mobile insieme insieme si muoue, et é mosso; seguita che si possa ue- [12] dere in ogni punto del circo|lo che fá col proprio centro: et altre

4 concauita | 12 gl' | 27 parte. | 23 hàuer | 27/28 causaper | 33/34 mostrache

uolte sciorremo questa obiettione, quando sará lecito d'apportar la dottrina piu diffusa.

Argomento del Secondo Dialogo.

Seguita la medesima conclusione il secondo dialogo. Oue primo apporta quattro raggioni[,] de quali la prima si prende da quel che tutti gl' attributi de la diuinitá sono come ciascuno. La seconda da che la nostra imaginatione non deue posser stendersi piu che la diuina attione. La terza da l'indifferenza de l'intelletto et attion diuina: et da che non meno intende infinito, che finito. La quarta da che se la qualitá corporale há potenza infinita attiua, la qualitá dico sensibile á noi: hor che sarà di tutta che é in tutta la potenza attiua et passiua absoluta? Secondo mostra da che cosa corporea non puó esser finita da cosa incorporea; ma ó da uacuo, ó da pieno: et in ogni modo estra il mondo é spacio[,] il quale al fine non é altro che materia et l'istessa potenza passiua, doue la non inuida et ociosa potenza attiua deue farsi in atto. Et si mostra la uanitá dell' argomento d'Aristotele dalla incompossibilitá delle dimensioni. Terzo se insegna la differenza che é tra il mondo et l'uniuerso, perche chi dice l'uniuerso infinito uno, necessariamente distingue tra questi dui nomi. | Quarto [13] si apportano le raggioni contrarie per le quali si stima l'uniuerso finito: doue Elpino referisce le sentenze tutte di Aristotele[,] et Phylotheo le uá essaminando. Quelle sono tolte altre dalla natura di corpi semplici, altre da la natura di corpi composti: et si mostra la uanitá di sei argumenti, presi dalla definitione de gli moti che non possono essere in infinito, et da altre simili propositioni, le quali son senza proposito et supposito: come si uede per le nostre raggioni, le quali piu naturalmente faran uedere la raggione de le differenze et termino di moto: et per quanto comporta l'occasione et loco mostrano la piu reale cognitione dell' appulso graue et lieue: perche per esse mostramo come il corpo infinito non é graue ne lieue, et come il corpo finito riceue differenze tali, et come non. Et indi si fá aperta la uanitá de gl' argomenti di Aristotele il quale argumentando contra quei che poneno il mondo infinito, suppone il mezzo et la circonferenza, et uuole che nel finito ò infinito la terra ottegna il centro. In conclusione non é proposito grande ó picciolo che habbia amenato questo philosofo per destruggere l'infinitá del mondo, tanto dal primo libro del cielo et mondo, quanto dal terzo de la physica ascoltatione: circa il quale non si discorra assai piu che á bastanza.

| Argomento del Terzo Dialogo. [14]

Nel terzo dialogo primieramente si niega quella vil phantasia

4 Segnita | 11 di tuttá | 25 proppositioni | 30 noné | 39 dol

della figura, de le sphere, et diuersitá di cieli: et s'affirma uno essere il cielo che é un spacio generale ch' abbraccia gl' infiniti mondi, benche non neghiamo piu anzi infiniti cieli, prendendo questa uoce secondo altra significatione: per cioche come questa terra há il suo cielo che é la sua regione nella quale si muoue, et per la quale discorre: cossi ciascuna di tutte l'altre innumerabili. Si manifesta onde sia accaduta la imaginatione di tali et tanti mobili deferenti et talmente figurati che habbiano due superficie esterne, et una caua interna, et altre ricette et medicine che danno nausea et horrore a' gli medesimi che le ordinano, et le esequiscono, et qué á miseri che se le inghiottiscono.

Secondo si auertisce che il moto generale, et quello de gli detti eccentrici, et quanti possono riferirse al detto firmamento, tutti sono phantastici: che realmente pendeno da vn moto che fà la terra con il suo centro per l'ecliptica, et quattro altre differenze di moto che fa circa il centro de la propria mole. Onde resta che il moto proprio di ciascuna stella si prende da la differenza che si può uerificare suggettiuamente in essa come mobile da per se per il campo spacioso. La [15] qual consideratione ne fá inten|dere che tutte le raggioni del mobile et moto infinito, son vane et fondate sú l'ignoranza del moto di questo nostro globo. Terzo si propone come non é stella che non si muoua come questa[,] et altre che per essere á noi uicine ne fanno conoscere sensibilmente le differenze locali di moti loro: ma che altrimente si muoueno gli soli, che son corpi doue predomina il foco; altrimente le terre ne le quali l'acqua é predominante. et quindi si manifesta onde proceda il lume che diffondeno le stelle, de quali altre luceno da per se[,] altre per altro.

Quarto in qual maniera corpi distantissimi dal sole possano equalmente come gli piu uicini partecipar il caldo, et si riproua la sentenza attribuita ad Epicuro, come che vuole un sole esser bastante all' infinito uniuerso, Et s'apporta la uera differenza tra quei astri che scintillano, et quei che non. Quinto s'essamina la sentenza del Cusano circa la materia, et habitabilitá di mondi, et circa la raggion del lume. Sesto come di corpi benche altri sieno per se lucidi et caldi; non per questo il sole luce al sole, et la terra luce alla medesima terra, et acqua alla medesima acqua: ma sempre il lume procede dall' opposito astro: come sensibilmente ueggiamo tutto il mar lucente da luoghi eminenti, come da monti: et essendo noi nel mare, et quando siamo nel istesso campo, non veggiamo risplendere, se non quanto á certa poca dimensione il lume del sole et della luna ne si

3 piu, | 16 circa | 27 perse | 27 altre, per

oppone. Settimo si discorre circa la ua|nità de le quinte es- [16] senze: et si dechiara che tutti corpi sensibili non sono altri, et non costano d'altri prossimi et primi principii, che questi: che non sono altrimente mobili tanto per retto, quanto per circulare: doue tutto si tratta con raggioni piu accomodate al senso commune, mentre Fracastorio s'accomoda all' ingegno di Burchio: et si manifesta apertamente che non é accidente che si troua quà, che non si presuppona lá; come non é cosa che si uede di lá da quá, la quale (se ben consideriamo) non si ueda di quá da lá. Et conseguentemente che quel bell' ordine et schala di natura, e' un gentil sogno, et una baia da uecchie ribambite. Ottauo che quantumque sia uera la distintione de gl' elementi; non é in nessun modo sensibile, ò intelligibile tal ordine di elementi; quale uolgarmente si pone, et secondo il medesimo Aristotele gli quattro elementi sono equalmente parti ò membri di questo globo, se non uoglamo dire che l'acqua eccede: onde degnamente gl' astri son chiamati hor acqua hor fuoco, tanto da ueri naturali philosofi, quanto da Propheti, diuini, et poeti, li quali quanto á questo non fauoleggiano, ne methaphoricheggiano; ma lasciano fauoleggiare et impuerire quest' altri sophossi. Cossi li mondi se intendeno essere questi corpi etherogenei, questi animali, questi grandi globi. doue non é la terra graue piu che gl' altri elementi: et le particelle tutte si muoueno, et cangiano di loco, et disposi|tione, non altrimente che [17] il sangue, et altri humori, et spiriti, et parte minime, che fluiscono[,] refluiscono, influiscono, et effluiscono in noi et altri piccioli animali. A' questo proposito s'amena la comparatione, per la quale si troua che la terra, per l'appulso al centro de la sua mole, non si troua piu graue che altro corpo semplice che á tal composition concorre. Et che la terra da per se non é graue, ne ascende, ne discende: et che l'acqua é quella che fá l'unione, densitá, spessitudine, et grauitá.

Nono da che é uisto il famoso ordine de gl' elementi uano: s' inferisce la raggione di questi corpi sensibili composti, che come tanti animali, et mondi sono nel spacioso campo che é l'aria ó cielo, ò uacuo. Oue son tutti qué mondi che non meno contegnono animali et habitatori, che questo contener possa: atteso che non hanno minor uirtu, ne altra natura. Decimo dopo che é ueduto come soglano disputar gli pertinacemente additti, et ignoranti di praua dispositione: si fá oltre manifesto in che modo per il piu de le uolte soglono conchiudere le disputationi: benche altri sieno tanto circonspetti, che senza guastarsi punto con un ghigno, con un risetto, con certa modesta malignitá, quel che non uaglono hauer prouato con raggioni,

1 discorree | 6/7 apertatamente

ne lor medesimi possono donarsi ad intendere, con queste artecciuole di cortesi dispreggi, la ignoranza in ogn' altro modo aperta uoglono [18] non solo cuoprire; ma rigettarla al dorso del' antigoni|sta, perche non uegnono à disputar per trouare ó cercar la uerità, ma per la uittoria, et parer piu dotti, et strenui defensori del contrario: et simili denno essere fuggiti da chi non há buona corazza di patienza.

Argumento del Quarto Dialogo.

Nel seguente dialogo prima si replica quel ch' altre uolte é detto, come sono infiniti, come ciascun di quelli si muoua, et come sia formato. Secondo nel modo con cui nel secondo dialogo si sciolsero le raggioni contra l'infinita mole ó grandezza de l'vniuerso, dopo che nel primo con molte raggioni fú determinato l'inmenso effetto dell' inmenso uigore et potenza: al presente dopo che nel terzo dialogo é determinata l'infinita moltitudine de mondi, si sciogleno le molte raggioni d'Aristotele contra quella; benche altro significato habbia questa uoce mondo appresso Aristotele, altro appresso Democrito, Epicuro, et altri.

Quello dal moto naturale et uiolento et raggioni de l'uno et l'altro, che son formate da lui, uuole che l'una terra si derrebe muouere á l'altra: et con risoluere queste persuasioni, Prima, si poneno fondamenti di non poca importanza per ueder gli ueri principii della natural philosofia. Secondo si dechiara che quantumque la superficie d' una terra fusse contigua á l'altra; non auerrebe che le parti de l'una si potessero muouere á l'altra, intendendo de le parti etherogenee [19] ò dissimilari, non de gl' atomi et cor|pi semplici. Onde si prende lettione di meglo considerare circa la natura del graue et lieue. Terzo per qual caggione questi gran corpi sieno stati disposti da la natura in tanta distanza, et non sieno piu uicini gl' uni et gl' altri, di sorte che da l'uno si potesse far progresso á l'altro: et quindi da chi profondamente uede si prende raggione per cui non debbano esser mondi come nella circonferenza dell' ethere, ò uicini al uacuo tale, in cui non sia potenza, virtu, et operatione: perche da un lato non potrebono prender uita, et lume. Quarto come la distanza locale muta la natura del corpo, et come non. Et onde sia che posta una pietra equidistante da due terre, ò si starebbe ferma, ó determinarebbe di mouersi piu tosto á l'una che á l'altra. Quinto quanto s' inganni Aristotele per quel che in corpi quantumque distanti intende appulso di grauitá ó leuitá de l'uno all' altro; et onde proceda l'appetito di conseruarsi nell' esser presente (quantumque ignobile) ne le cose: il quale appetito é causa della fuga et persecutione. Sesto, che il moto

2 altromodo | 4 uerità· | 9 quelli | 24 muoue uere | 38 leuita

retto non conuiene ne può esser naturale à la terra ó altri corpi principali, ma á le parti di questi corpi che á essi da ogni differenza di loco, se non son molto discoste, si muoueno. Settimo da le comete si prende argomento, che non é uero che il graue quantumque lontano habbia appulso ò moto al suo continente: la qual raggione corre non per gli veri physici principii, ma dalle suppositioni | philo- [20] sofi che d'Aristotele, che le forma et compone da le parti che sono uapori, et exalationi de la terra. Ottauo à proposito d'un altro argomento si mostra come gli corpi semplici che sono di medesima specie in altri mondi innumerabili, medesimamente si muouano; et qualmente la diuersità numerale pone diuersitá de luoghi, et ciascuna parte habbia il suo mezzo, et si referisca al mezzo commune del tutto. il qual mezzo non deue essere cercato nell' uniuerso. Nono si determina che gli corpi, et parti di quelli non hanno determinato sú, et giú: se non inquanto che il luogo della conseruatione é quá, ó lá. Decimo come il moto sia infinito, et qual mobile tenda in infinito, et ad compositioni innumerabili: et che non per ció seguita grauitá ó leuitá con uelocitá infinita: et che il moto de le parti prossime, in quanto che serbino il loro essere, non può essere infinito. et che l'appulso de parti al suo continente non puo essere se non infra la regione di quello.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel principio del quinto dialogo si presenta uno dotato di piu felice ingegno, il qual quantumque nodrito in contraria dottrina, per hauer potenza di giudicar sopra quello ch' haue udito et uisto; puó far differenza tra una et un' altra disciplina, et facilmente si ri- | mette et corregge. Si dice chi sieno quei á quali Aristotele [21] pare un miracolo di natura, atteso che coloro che malamente l'intendeno, et hanno l'ingegno basso: magnificamente senteno di lui. Perche douiamo compatire á simili: et fuggir la lor disputatione, per cio che con essi non ui é altro che da perdere.

Quá Albertino nuouo interlocutore apporta dodici argumenti, ne li quali consiste tutta la persuasione contraria alla pluralitá, et moltitudine di mondi. Il primo si prende da quel che estra il mondo non s'intende loco, ne tempo, ne uacuo, ne corpo semplice, ne composto. Il secondo da l'unitá del motore. Il terzo da luoghi de corpi mobili. Il quarto dalla distanza de gl' orizonti dal mezzo. Il quinto dalla contiguitá de piu mondi orbiculari. Il sesto da spacii triangulari che causano con il suo contatto. Il settimo dall' infinito in atto che non é: et da un determinato numero, che non é piu raggioneuole che l'altro. Da la qual raggione noi possiamo non solo equalmente ma et

6 pricipii, | 6/7 philosofia | 25 disferenza | 29 percio | 37 trangulari

di gran uantaggio inferire che per ciò il numero non deue essere determinato, ma infinito. L'ottauo dalla determinatione di cose naturali: et dalla potenza passiua de le cose, la quale alla diuina efficacia et attiua potenza non risponde: Ma quá é da considerare che é cosa inconuenientissima, che il primo et altissimo sia simile ad uno ch' há uirtú di cytharizare, et per difetto di cythara, non cythareg- [22] gia: et sia un che puo fare, | ma non fá; perche quella cosa che può fare non puó esser fatta da lui: il che pone vna piu che aperta contradittione, laquale non puó essere non conosciuta, eccetto che da quei che conoscono niente. Il nono dalla bontá ciuile che consiste nella conuersatione. Il decimo da quel che per la contiguitá d'un mondo con l'altro seguita che il moto de l'uno impedisca il moto de l'altro. L'vndecimo da quel che se questo mondo é compito et perfetto, non é douero che altro ò altri se gl' aggiunga ó aggiungano.

Questi son qué dubii et motiui, nella solution delli quali consiste tanta dottrina quanta sola basta á scuoprir gl' intimi, et radicali errori de la philosofia uolgare, et il pondo et momento de la nostra. Ecco quá la raggione per cui non douiam temere che cosa alchuna diffluisca, che particolar ueruno ó si disperda, ó ueramente inanisca, ò si diffonda in uacuo che lo dismembre in adnihilatione. Ecco la raggion della mutation uicissitudinale del tutto; per cui cosa non é di male da cui non s'esca, cosa non é di buono à cui non s'incorra: mentre per l'infinito campo, per la perpetua mutatione, tutta la sustanza perseuera medesima et una. Dalla qual contemplatione (se ui sarremo attenti) auuerrá, che nullo strano accidente ne dismetta per dogla ó timore, et nessuna fortuna per piacere ò speranza ne estogla: onde haremo la uia uera alla uera moralitá, saremo magnanimi, spreg- [23] giatori di | quel che fanciulleschi pensieri stimano, et uerremo certamente piu grandi che que' dei che il cieco uolgo adora, perche douenerremo ueri contemplatori dell' historia de la natura la quale é scritta in noi medesimi, et regolati exequutori delle diuine leggi che nel centro del nostro core son inscolpite. Conosceremo che non é altro uolare da quá al cielo, che dal cielo quá: non altro ascendere da là quá, che da quá lá: ne é altro descendere da l'uno et l'altro termine. Noi non siamo piu circonferentiali á essi, che essi á noi; loro non sono piu centro á noi, che noi á loro: non altrimente calcamo la stella, et siamo compresi noi dal cielo, che essi loro.

Eccone dumque fuor d'inuidia, eccone liberi da uana ansia, et stolta cura di bramar lontano quel tanto bene che possedemo uicino et gionto. Eccone piu liberi dal maggior timore che loro caschino

17 momento da | 31 exequtori

sopra di noi, che messi in speranza che noi caschiamo sopra di loro; perche cossi infinito aria sustiene questo globo, come quelli: cossi questo animale libero per il suo spacio discorre, et ottiene la sua reggione, come ciascuno di quegl' altri per il suo. Il che considerato, et compreso che harremo, oh a' quanto piu considerare et comprendere ne diportaremo. Onde per mezzo di questa scienza otteneremo certo quel bene, che per l'altre uanamente si cerca.

| Questa é quella philosofia che apre gli sensi, contenta il [24] spirto, magnifica l'intelletto, et riduce l'huomo alla uera beatitudine, che puó hauer come huomo, et consistente in questa et tale compositione: perche lo libera dalla sollecita cura di piaceri, et cieco sentimento di dolori: lo fá godere dell' essere presente, et non piu temere che sperare del futuro; perche la prouidenza, ó fato, ó sorte, che dispone della uicissitudine del nostro essere particolare, non uuole ne permette che piu sappiamo dell' uno, che ignoriamo dell' altro; alla prima uista, et primo rancontro rendendoci dubii, et perplessi. Ma mentre consideramo piu profondamente l'essere et sustanza di quello in cui siamo inmutabili, trouaremo non esser morte non solo per noi, ma ne per ueruna sustanza; mentre nulla sustantialmente si sminuisce, ma tutto per infinito spacio discorrendo cangia il uolto. Et perche tutti sottogiacemo ad ottimo efficiente; non douiamo credere, stimare, et sperare altro, eccetto che come tutto é da buono; cossi tutto é buono, per buono, et a' buono; da bene, per bene, á bene: del che il contrario non appare se non á chi non apprende altro che l'esser presente; come la beltade dell' edificio non é manifesta á chi scorge vna minima parte di quello come un sasso, un cemento affisso, un mezzo parete: ma massime á colui che puó uedere l'intiero, et che ha facultá di far conferenza di parti à parti. Non temiamo che quello che é accumulato | in questo mondo, per la uehemenza di qual- [25] che spirto errante, ó per il sdegno di qualche fulmineo Gioue si disperga fuor di questa tomba, ó cupola del cielo; ó si scuota et effluisca come in poluere fuor di questo manto stellifero: et la natura de le cose non altrimente possa venire ad inanirsi in sustanza; che alla apparenza di nostri occhi quell' aria ch' era compreso entro la concauitade di una bolla uá in casso: perche ne é noto un mondo in cui sempre cosa succede á cosa; senza che sia ultimo profondo, da onde come da la mano del fabro irreparabilmente effluiscano in nulla. Non sono fini, termini, margini, muragla che ne defrodino et suttragano la infinita copia de le cose. Indi feconda é la terra et il suo mare; indi perpetuo e' il uampo del sole: sumministrandosi eternamente esca

8 sen fi,

á gli uoraci fuochi, et humori á gl' attenuati mari: perche dall' infinito sempre noua copia di materia sottonasce. Di maniera che meglormente intese Democrito et Epicuro, che uoglono tutto per infinito rinouarsi, et restituirsi: che chi si forza di saluare eterno la costanza de l'uniuerso, perche medesimo numero á medesimo numero sempre succeda, et medesime parti di materia con le medesime sempre si conuertano. Hor prouedete signori Astrologi con li uostri pedissequi physici, per qué uostri cerchi che ui discriueno le phantasiate noue sphere mobili, con le quali uenete ad impriggionarui il ceruello di [26] sorte che me ui presentate | non altrimente che come tanti papagalli in gabbia, mentre raminghi ui ueggio ir saltellando, uersando, et girando entro quelli. Conoscemo che si grande imperatore non hà sedia si angusta, si misero solio, si arto tribunale, si poco numerosa corte, si picciolo et imbecille simulacro: che un phantasma parturisca, un sogno fracasse, una mania ripare, una chimera disperda, una sciagura sminuisca, un misfatto ne togla, un pensiero ne restituisca: che con un soffio si colme, et con un sorso si suode: ma é un grandissimo ritratto, mirabile imagine, figura eccelsa, uestigio altissimo, infinito ripresentante di riprensentato infinito, et spettacolo conueniente all' eccellenza et eminenza di chi non puó esser capito, compreso, appreso. Cossi si magnifica l'eccellenza de dio, si manifesta la grandezza de l'imperio suo: non si glorifica in uno, ma in soli innumerabili: non in una terra, vn mondo: ma in diececento mila, dico in infiniti. Di sorte che non é uana questa potenza d'intelletto, che sempre uuole et puote aggiungere spacio à spacio, mole á mole, unitade ad unitade, numero á numero: per quella scienza che ne disciogle da le cathene di uno angustissimo, et ne promoue alla libertá d'un augustissimo imperio: che ne togle dall' opinata pouertá et angustia, alle innumerabili ricchezze di tanto spacio, di si dignissimo campo, di tanti coltissimi mondi: et non fà che circolo d'orizonte mentito da l'occhio in [27] terra, et finto da la phanta|sia nell' ethere spacioso ne possa impriggionare il spirto, sotto la custodia d'un Plutone et la mercé d'un Gioue. Siamo exempti da la cura d'un tanto ricco possessore, et poi tanto parco sordido et auaro elargitore: et dalla nutritura di si feconda et tuttipregnante, et poi si meschina et misera parturiscente natura.

Altri molti sono i' degni et honorati frutti, che da questi arbori si raccogleno: altre le messe preciose et desiderabili, che da questo seme sparso riportar si possono; le quali per non piu importunamente sollecitar la cieca inuidia de gli nostri aduersarii, non ameniamo á

2 sotonasce. | 5 perche medefimo | 8 phantsiate | 20 cōpreso, | 31 spaciso

mente: ma lasciamo comprendere dal giuditio di quei che possono comprendere et giudicare, li quali da per se medesimi potranno facilmente á questi posti fondamenti sopraedificar l'intiero edificio de la nostra philosofia: gli cui membri, se cossi piacerá á chi ne gouerna et muoue, et se l'incominciata impresa non ne uerra interrotta, ridurremo alla tanto bramata perfettione: a' fine che quello che é seminato ne gli dialogi de la causa principio et uno, nato in questi de l'infinito vniuerso et mondi, per altri germogle, per altri cresca, per altri si mature, per altri mediante vna rara mietitura ne addite, et per quanto é possibile ne contente: mentre (hauendo lo sgombrato de le ueccie, de gli lolii, et de le raccolte zizanie) di frumento meglor che possa produr il terreno de la nostra coltura, uerremo ad colmar il magazzino de studiosi ingegni.

| Trá tanto (benche son certo che non é bisogno de lo racco- [28] mandarui) non lasciaró pure per far parte del debito mio, di procurar che ui sia ueramente raccomandato quello, che non intrattenete trá uostri familiari come huomo di cui hauete bisogno, ma come persona che há bisogno di uoi per tante et tante caggioni che uedete. Considerando che per hauer appresso di uoi tanti che ui serueno; non siete differente da plebei, borsieri, et mercanti; ma per hauer alchunamente degno che da uoi sia promosso, difeso, et aggiutato: sete (come sempre ui siete mostrato, et fuste) conforme á principi magnanimi, heroi, et dei; li quali hanno ordinati pari uostri per la difesa de gli loro amici. Et ui ricordo quel che só che non bisogna ricordarui, che non potrete al fine esser tanto stimato dal mondo et gratificato da dio per essere amato, et rispettato da principi quantosiuogla grandi de la terra: quanto per amare difendere et conseruare un di simili. Perche non é cosa che quelli che con la fortuna ui son superiori, possono fare á uoi, che molti di lor superate con la uirtude: lo che possa durare piu che gli vostri pareti et tapezzarie: ma tal cosa uoi possete fare ad altri che facilmente uegna scritta nel libro dell' eternitade ó sia quello che si uede in terra, ò sia quell' altro che si crede in cielo: Atteso che quanto che riceuete da altri é testimonio de l' altrui uirtute: ma il tanto che fate ad altro, é segno et inditio espresso da la uostra. Vale.

| Mio passar solitario a' quelle parti, [29]
A' quai drizzaste gia' l'alto pensiero:
Poggia infinito: poi che fia mestiero
A' l'oggett' agguaglar l'industrie, e l'arti.
Rinasci la', la' su uogli alleuarti

5 incõinciata | 11 dele | 13 destudiosi | 34 nostra.

Gli tuoi uaghi pulcini, homai ch' il fiero
Destin hau' ispedito il corso intiero
Contra l'impresa, onde solea ritrarti.
Vanne da me, che piu nobil ricetto
Bramo ti godi: e harrai per guida un dio,
Che da chi nulla uede e' cieco detto.
Il ciel ti scampi, et ti sia sempre pio
Ogni nume di questo ampio architetto:
Et non tornar a' me, se non sei mio.

[30] | Vscito de priggione angusta, et nera,
Oue tant' anni error stretto m' auinse;
Qua' lascio la cathena, che mi cinse
La man di mia nemica inuid' et fera.
Presentarmi a' la notte fosca sera
Oltre non mi potra'; perche chi uinse
Il gran Python, et del suo sangue tinse
L'acqui del mar: ha' spinta mia Megera.
A' te mi uolgo, e assorgo alma mia uoce;
Ti ringratio mio sol, mia diua luce;
Ti consacro il mio cor, eccelsa mano:
Che m'auocaste da quel graffio atroce,
Ch' a' meglor stanze a' me ti festi ducc,
Ch' il cor attrito mi rendeste sano.

[31] | E' chi mi impenna, e' chi mi scald' il core,
Chi non mi fa' temer fortuna o' morte,
Chi le cathene ruppe et quelle porte,
Onde rari son sciolti, et escon fore.
L' etadi, gl' anni, i' mesi, i' giorni, et l'hore[,]
Figle et armi del tempo, et quella corte
A' cui ne ferro, ne diamante e' forte,
Assicurato m' han dal suo furore.
Quindi l'ali sicure à l'aria porgo,
Ne temo intoppo di cristall' ò uetro;
Ma fendo i' cieli, e à l'infinito m' ergo.
Et mentre dal mio globo a' gl' altri sorgo,
Et per l'etherio campo oltre penetro:
Quel ch' altri lungi uede, lascio al tergo.

| Dialogo Primo. 1

Interlocutori. { Elpino. Philotheo. Fracastorio. Bvrchio.

Elpino. Come e' possibile che l'uniuerso sia infinito?

Phi. Come é possibile che l'uniuerso sia finito?

Elpino. Volete uoi che si possa dimostrar questa infinitudine?

| *Phi.* Volete uoi che si possa dimostrar questa finitudine? 2

Elp. Che dilatatione é questa?

Phi. Che margine é questa?

Fra. Ad rem, ad rem, si iuuat, troppo á lungho ne hauete tenuto suspesi.

Bv. Venite presto a qualche raggione Philotheo, perche io mi prenderó spasso de ascoltar questa fauola, ó phantasia.

Fra. Modestius Burchio; che dirai se la ueritá ti conuincesse al fine?

Bvr. Questo anchor che sia uero, io non lo uoglo credere, perche questo infinito non é possibile che possa essere capito dal mio capo, ne digerito dal mio stomaco; benche (per dirla) pure uorrei che fusse cossi come dice Philotheo, perche se per mala sorte auenesse che io cascasse da questo mondo; sempre trouarei di paese.

Elp. Certo ó Theophilo se noi uoglamo far il senso giudice, ó pur donargli quella prima che gli conuiene, per quel che ogni notitia prende origine da lui, trouaremo forse che non é facile di trouar mezzo per conchiudere quel che tu dici piu tosto, che il contrario. Hor piacendoui cominciate á farmi intendere.

Phi. Non é senso che uegga l'infinito, non é senso da cui si richieda questa conchiusione; perche l'infinito non puo essere oggetto del senso: et peró chi dimanda di conoscere questo per uia di senso, é simile á colui che uolesse ueder con gl' occhi la sustanza et l'essenza: et chi negasse per questo la cosa, perche non é sensibile, ó uisibile, uerebe á negar la propria sustanza et essere: però deue esser modo circa il dimandar testimonio | del senso: á cui non do- 3
niamo luogo in altro che in cose sensibili, ancho non senza suspitione, se non entra in giuditio gionto alla raggione. A l'intelletto conuiene giudicare, et render raggione de le cose absenti, et diuise per distanza di tempo et interuallo di luoghi. Et in questo assai ne basta, et

9 finitndine? | 18 Qnesto | 19 esse er | 24 ogninotitiá

assai sufficiente testimonio habbiamo dal senso, per quel che non é potente á contradirne, et che oltre fá euidente et confessa la sua imbecillitá et insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizonte, in formar della quale anchora si uede quanto sia incostante. Hor come habbiamo per esperienza che ne inganna nella superficie di questo globo, in cui ne ritrouiamo: molto maggiormente douiamo hauerlo suspetto quanto á quel termine che nella stellifera concauitá ne fá comprendere.

El. A che dumque ne serueno gli sensi? dite.

Ph. Ad eccitar la raggione solamente, ad accusare, ad indicare, et testificare in parte: non á testificare in tutto: ne meno á giudicare, ne á condannare. Perche giamai (quantumque perfetti) son senza qualche perturbatione. Onde la ueritá come da un debile principio é da gli sensi in picciola parte; ma non é nelli sensi.

El. Doue dumque?

Ph. Ne l'oggetto sensibile come in un specchio. Nella raggione per modo di argumentatione, et discorso. Nell' intelletto per modo di principio, ò di conclusione. Nella mente in propria et uiua forma.

Elpino. Sú dumque fate uostre raggioni.

4 | *Phi.* Cossi faró. Se il mondo é finito, et estra il mondo é nulla: ui dimando, oue é il mondo? oue é l'uniuerso? Risponde Aristotele: é in se stesso. Il conuesso del primo cielo é loco uniuersale, et quello come primo continente, non é in altro continente: perche il loco non é altro che superficie, et estremitá di corpo continente, onde chi non há corpo continente, non há loco. Hor che uuoi dir tu Aristotele per questo che il luogo é in se stesso? che mi conchiuderai per cosa estra il mondo? Se tu dici che non u' é nulla; il cielo, il mondo, certo non sará in parte alchuna.

Fra. Nullibi ergo erit mundus. Omne erit in nihilo.

Phi. Il mondo sará qual cosa che non si troua: se dici (come certo mi par che uogli dir qualche cosa, per fuggir il uacuo et il niente) che estra il mondo é uno ente intellettuale, et diuino: di sorte che dio uengha ad essere luogo di tutte le cose; tu medesimo sarai molto impacciato per farne intendere come una cosa incorporea intelligibile, et senza dimensione, possa esser luogo di cosa dimensionata: che se dici quello comprendere come una forma, et al modo con cui l'anima comprende il corpo: non rispondi alla questione dell' estra, et alla dimanda di cio che si troua oltre et fuor de l'uniuerso: et se te uuoi escusare con dire; che doue é nulla, et doue non é cosa alchuna, non é ancho luogo, non é oltre, ne extra: per questo non mi

15 dumque. | 16 ogetto | 21 Aristotele. | 26 questò | 28 alchuna: | 34/35 intelligibile.

contentarai. Perche queste sono paroli, et iscuse che non possono entrare in pensiero. Perche e á | fatto impossibile che con qualche 5
senso ó phantasia, (ancho se si ritrouassero altri sensi et altre phantasie) possi farmi affirmare con uera intentione che si troue tal superficie tal margine tal estremitá extra la quale non sia ó corpo, ó uacuo. ancho essendoui Dio: perche la diuinitá non é per impire il uacuo[,] et per conseguenza non é in raggione di quella in modo alchuno di terminare il corpo. perche tutto lo che se dice terminare, ó é forma esteriore, ó é corpo continente. Et in tutti modi che lo uolessi dire, sareste stimato pregiudicatore alla dignitá della natura diuina et uniuersale.

Bv. Certo credo che bisognarebe dire á costui, che se vno stendesse la mano oltre quel conuesso, che quella non uerrebe essere in loco; et non sarebe in parte alchuna: et per consequenza non harebe l'essere.

Ph[.] Giongo á questo qualmente non é ingegno che non concepa questo dir Peripatetico come una implicata contradittione. Aristotele hà definito il loco; non come corpo continente, non come certo spacio, ma come una superficie di continente corpo; et poi il primo et principal, et massimo luogo é quello, à cui meno, et á fatto niente, conuiene tal diffinitione. Quello é la superficie conuessa del primo cielo la quale é superficie di corpo: et di tal corpo, il quale contiene solamente et non é contenuto: Hor á far che quella superficie sia luogo, non si richiede che sia di corpo contenuto; ma che sia di corpo continente: Se é superficie di corpo continente, et non é gionta et continuata á corpo | contenuto: é un luogo senza locato, atteso 6
che al primo cielo non conuiene esser luogo se non per la sua superficie concaua, la qual tocca la conuessa del secondo. Ecco dumque come quella definitione é uana, é confusa et interemptiua di se stessa; alla qual confusione si uiene per hauer quell' inconueniente, che vuol che estra il cielo sia posto nulla.

Elpino. Diranno i Peripatetici che il primo cielo é corpo continente per la superficie concaua et non per la conuessa, et secondo quella é luogo.

Fracasto. Et io soggiongo: che dumque si troua superficie di corpo continente la quale non é loco.

Phi. In somma per uenir direttamente al proposito, mi par cosa ridicola il dire che estra il cielo sia nulla, et che il cielo sia in se stesso, et locato per accidente, et loco per accidente, idest per le sue parti: et intendasi quel che si uogla per il suo, per accidente, che

10 natnra | 26 locato. | 27 suficie | 30 per ha- quell' | 31 cielo uer sia | 36 loco: | 37 proposito. Mi

non puó fuggir che non faccia de uno doi, perche sempre é altro et altro quel che é continente et quel che é contenuto. et talmente altro et altro che (secondo lui medesimo) il continente é incorporeo et il contenuto é corpo: il continente é inmobile, il contenuto é mobile, il continente mathematico, il contenuto physico. Hor sia che si uogla di quella superficie, constantemente dimandaró che cosa é oltre quella? 7 se si risponde che é nulla: questo diró | io esser uacuo: essere inane. et tal uacuo et tale inane, che non há modo, ne termine alchuno olteriore. terminato peró citeriormente, et questo é piu difficile ad imaginare, che il pensar l'uniuerso essere infinito, et immenso. Perche non possiamo fuggire il uacuo, se uoglamo ponere l'uniuerso finito. Veggiamo adesso se conuiene che sia tal spacio, in cui sia nulla. In questo spacio infinito si troua questo uniuerso, (ó sia per caso, ó per necessitá, ò per prouidenza, per hora non me impaccio) dimando se questo spacio che contiene il mondo, há maggiore aptitudine di contenere vn mondo; che altro spacio che sia oltre?

Fra. Certo mi par che non[,] perche doue é nulla, non é differenza alchuna; doue non é differenza, non é altra et altra aptitudine: et forse mancho é attitudine alchuna, doue non é cosa alchuna.

Elpino. Ne tampoco ineptia alchuna. et de le due piu tosto quella, che questa.

Phil. Voi dite bene. Cossi dico io che come il uacuo et inane (che si pone necessariamente con questo Peripatetico dire) non há aptitudine alchuna á riceuere, assai meno la deue hauere á ributtare il mondo: Ma di queste due attitudini noi ne ueggiamo una in atto, et l'altra non la possiamo uedere á fatto, se non con l'occhio della raggione. come dumque in questo spacio equale alla grandezza del mondo, 8 (il quale da Platonici é detto materia) é questo mondo: | cossi un' altro puó essere in quel spacio, et in innumerabili spacii oltre questo, equali á questo.

Fr. Certo piu sicuramente possiamo giudicar, in similitudine di quel che ueggiamo et conoscemo: che in modo contrario di quel che ueggiamo et conoscemo. Onde perche per il nostro vedere et esperimentare, l'vniuerso non si finisce ne termina á uacuo et inane, et di quello non é nuoua alchuna: raggioneuolmente douiamo conchiuder cossi: perche quando tutte l'altre raggioni fussero equali, noi ueggiamo che l'esperimento é contrario al uacuo, et non al pieno; con dir questo saremo sempre iscusati: ma con dir altrimente non facilmente fugiremo mille accusationi et inconuenienti. Seguitate Philotheo.

Ph. Dumque dal canto del spacio infinito conosciamo certo che

6 superficie. Constantemente | 14 horá | 17 é, nulla, | 27 dūq; | 30 questo: | 32 di quelche

é attitudine alla receptione di corpo, et non sappiamo altrimente: tutta uolta mi bastarà hauere che non ripugna á quella; almeno per questa caggione che doue é nulla, nulla oltraggia. Resta hora uedere se é cosa conueniente che tutto il spacio sia pieno, ó non? Et qua se noi consideriamo tanto in quello che puó essere, quanto in quello che puó fare: trouaremo sempre non sol raggioneuole; ma anchora necessario, che sia. Questo accio sia manifesto[,] ui dimando se é bene che questo mondo sia?

Elp. Molto bene.

Phi. Dumque é bene che questo spacio che e' equale alla dimension del mondo (il quale uoglio chiamar uacuo, simile et indifferente al spacio che tu direste esser niente oltre | la conuessitudine del **9** primo cielo) sia talmente ripieno.

Elp. Cossi é.

Ph. Oltre te dimando. Credi tu che sicome in questo spacio si troua questa machina detta mondo: che la medesima harebe possuto ò potrebe essere in altro spacio di questo inane?

Elp. Diró de si, benche non ueggio come nel niente et vacuo possiamo dire differenza di altro et altro.

Fr. Io son certo che vedi, ma non ardisci di affirmare, perche ti accorgi doue ti uuol menare.

El. affirmatelo pur sicuramente; perche é necessario dire et intendere, che questo mondo é in un spacio: il quale (se il mondo non fusse) sarebe indifferente da quello che é oltre il primo uostro mobile.

Fr. Seguitate.

Ph. Dumque sicome può et há possuto, et é necessariamente perfetto questo spacio per la continenza di questo corpo uniuersale, come dici: niente meno puó, et há possuto esser perfetto tutto l'altro spacio.

Elp. Il concedo: che per questo? può essere, puó hauere; dumque é? dumque há?

Ph. Io faro che (se uuoi ingenuamente confessare) che tu dica, che puó essere, et che deue essere, et che é. Perche come sarebe male che questo spacio non fusse pieno, cio é che questo mondo non fusse; non meno (per la indifferenza) é male che tutto il spacio non sia pieno: et per consequenza l'uniuerso sará di dimensione infinita, et gli mondi saranno innumerabili.

El. La causa, perche denno esser tanti et non basta uno?

Ph. Perche se é male che questo mondo non sia, ò che questo | pieno non si ritroue, é al riguardo di questo spacio, ó di altro **10** spacio equale á questo.

3 oltraggia, | 16 troua, | 18 si. | 23 qnesto | 28 persetto | 29 conccdo: | 35 infinitá, | 40 spació

Elp. Io dico che é male al riguardo di quel che é in questo spacio; che indifferentemente si potrebe ritrouare in altro spacio equale á questo.

Phi. Questo (se ben consideri) uiene tutto ad uno, perche la bontá di questo esser corporeo che e' in questo spacio, ó potrebe essere in altro equale à questo: rende raggione, et riguarda ad quella bontá, conueniente, et perfettione che puó esser in tale et tanto spacio, quanto é questo; ó altro equale à questo; et non á quella che può essere in innumerabili altri spacii simili á questo. Tanto piu che se é raggione che sia un buono finito, un perfetto terminato; improportionalmente é raggione che sia un buono infinito: perche doue il finito bene é per conuenienza et raggione, l'infinito é per absoluta necessitá.

Elpino. L'infinito buono certamente é; ma é incorporeo.

Phi. In questo siamo concordanti quanto á l'infinito incorporeo. ma che cosa fà che non sia conuenientissimo il buono, ente, corporeo infinito? o che repugna che l'infinito inplicato nel simplicissimo et indiuiduo primo principio non uengha esplicato piu tosto in questo suo simulacro infinito et interminato, capacissimo de innumerabili mondi: che uengha esplicato in si anguste margini? di sorte che par uituperio il non pensare che questo corpo che á noi par uasto et grandis-
11 simo, al riguardo della diuina presenza, | non sia che un punto, anzi un nulla.

Elp. Come la grandezza de dio non consiste nella dimensione corporale in modo alchuno: (lascio che non gli aggionge nulla il mondo) cossi la grandezza del suo simulacro non douiamo pensare che consista nella maggiore et minore mole di dimensioni.

Th. Assai bene dite: ma non rispondete al neruo della raggione; perche io non richiedo il spacio infinito, et la natura non há spacio infinito, per la dignità della dimensione ó della mole corporea; ma per la dignitá delle nature et specie corporee, perche incomparabilmente meglo, in innumerabili indiuidui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli che sono numerabili et finiti. Peró bisogna che di un inaccesso uolto diuino, sia vno infinito simulacro nel quale come infiniti membri poi si trouino mondi innumerabili, quali sono gl' altri. Peró per la raggione de innumerabili gradi di perfettione che denno esplicare la eccellenza diuina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili indiuidui che son questi grandi animali (de quali vno é questa terra, diua madre che ne há parturiti, et alimenta et che oltre non ne riprenderá) per la continenza di questi innumerabili si richiede

5 bonta | 18 principio: | 20 margini: | 22 simo: | 24 Elp, | 39 olrre

un spacio infinito. Nientemeno dumque é bene che siano, (come possono essere) innumerabili mondi simili à questo, come há possuto, et puó essere, et é bene che sia questo.

| *Elpi.* Diremo che questo mondo finito con questi finiti astri, **12** comprende la perfettione de tutte cose.

Th. Possete dirlo ma non giá prouarlo: perche il mondo che é in questo spacio finito, comprende la perfettione di tutte quelle cose finite che son in questo spacio: ma non giá dell' infinite che possono essere, in altri spacii innumerabili.

Fr. Di gratia fermiamoci, et non facciamo come i' sophisti li quali disputano per uencere: et mentre rimirano alla lor palma: impediscono che essi et altri non comprendano il uero. Hor io credo che non sia perfidioso tanto pertinace che uogla oltre calumniare, che per la raggion del spacio che puó infinitamente comprendere: et per la raggione della bontá indiuiduale et numerale de infiniti mondi che possono esser compresi, niente meno che questo vno che noi conosciamo; hanno ciascuno di essi raggione di conuenientemente essere. Perche infinito spacio hà infinita attitudine, et in quella infinita attitudine, si loda infinito atto di existenza: per cui l'efficiente infinito non é stimato deficiente, et per cui l'attitudine non é uana. Contentati dumque Elpino di ascoltar altre raggioni se altre occorreno al Philotheo.

El. Io ueggio bene, á dire il uero, che dire il mondo (come dite uoi l'uniuerso) interminato, non porta seco inconueniente alchuno, et ne uiene á liberar da innumerabili angustie: nelle quali siamo auiluppati dal contrario dire: conosco particolarmente che ne bisogna con i' Peripa|tetici tal uolta dir cosa, che nella nostra intentione non **13** tiene fondamento alchuno: Come dopo hauer negato il uacuo tanto fuori quanto dentro l'uniuerso, uoglamo pur rispondere alla questione, che cerca doue sia l'uniuerso: et dire quello essere ne le sue parti, per tema di dire che lo non sia in loco alchuno. Come é dire, Nullibi, Nusquam. Ma non si puó toglere che in quel modo é bisogno di dire, le parti ritrouarsi in qualche loco: et l'uniuerso non essere in loco alchuno, ne in spacio: il qual dire (come ogn' un uede) non può essere fondato sopra intentione alchuna: ma significa espressamente una pertinace fuga, per non confessar la ueritá con ponere il mondo et uniuerso infinito, ó con ponere il spacio infinito: da le quali ambe positioni seguita gemina confusione á chi le tiene. Affermo dumque, che se il tutto é un corpo, et corpo spherico, et per consequenza figurato et terminato; bisogna che sia terminato in spacio infinito, nel

7 finito. | 10 fermiamoci. | 12 uero: | 18 hà infinitá | 23 Ioueggio | 36 uerita

quale se uoglam dire che sia nulla, é necessario concedere che sia il uero uacuo: il quale se é, non há minor raggione in tutto, che in questa parte, che quá ueggiamo capace di questo mondo: se non é, deue essere il pieno, et consequentemente l'uniuerso infinito. Et non meno insipidamente siegue il mondo essere (alicubi) hauendo detto che estra quello é nulla: et che ui é nelle sue parti: che se vno dicesse Elpino essere alicubi[,] perche la sua mano é nel suo braccio, l'occhio 14 nel suo uolto, il pie nella gamba, il capo nel suo busto. | Ma per uenire alla conclusione, et per non portarmi da sophista fissando il pie sú l'apparente difficoltadi, et spendere il tempo in ciancie, affermo quel che non posso negare, cioé, che nel spacio infinito ó potrebono essere infiniti mondi simili á questo: ó che questo vniuerso stendesse la sua capacitá et comprensione di molti corpi come son questi nomati astri, et anchora che (ó simili ó dissimili che sieno questi mondi) non con minor raggione sarebe bene á l'uno l'essere, che á l'altro: perche l'essere de l'altro non ha minor raggione che l'essere de l'uno[,] et l'essere di molti non minor che de l'uno et l'altro, et l'essere de infiniti, che di molti. la onde come sarebe male la abolitione, et il non essere di questo mondo: cossi non sarebe buono il non essere de innumerabili altri.

Fra. Vi esplicate molto bene, et mostrate di comprender bene le raggioni, et non esser sophista[,] perche accettate quel che non si puó negare.

El. Pure uorei udire quel che resta di raggione del principio, et causa efficiente eterna: se á quella conuegna questo effetto di tal sorte infinito, et se per tanto in fatto tale effetto sia.

Ph. Questo é quel ch'io doueuo aggiongere, perche dopo hauer detto l'uniuerso douer essere infinito per la capacitá et attitudine del spacio infinito: et per la possibilitá et conuenienza dell' essere di innumerabili mondi come questo: resta hora prouarlo et dalle circostanze dell' efficiente che deue hauerlo produtto tale, ó (per parlar meglo) 15 produrlo sempre tale, et dalla conditione | del modo nostro de intendere, possiamo facilmente argumentare che infinito spacio sia simile á questo che ueggiamo: che argumentare che sia tale quale non lo ueggiamo ne per essempio, ne per similitudine, ne per proportione, ne ancho per imaginatione alchuna, la quale al fine non destrugga se medesima. Hora per cominciarla. Perche uoglamo ó possiamo noi pensare che la diuina efficacia sia ociosa? Perche uoglamo dire che la diuina bontá la quale si puó communicare alle cose infinite, et si puó infinitamente diffondere, che uogla essere scarsa et astrengersi in

2 tuttto, | 3 di di | 11 cioé. | 22 raggioni. | 22 24 quelche | 25 conuegna | 27 aggiongere. | 31 32 tale. | 38 fia

niente (atteso che ogni cosa finita al riguardo de l'infinito é niente)[?] Perche uolete che quel centro della diuinitá che può infinitamente in una sphera (se cossi si potesse dire) infinita amplificarse, come inuidioso, rimaner piu tosto sterile che farsi comunicabile, padre, fecondo, ornato, et bello? voler piu tosto comunicarsi diminutamente et (per dir meglo) non comunicarsi; che secondo la raggione della gloriosa potenza et esser suo? Perche deue esser frustrata la capacitá infinita, defraudata la possibilitá de infiniti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della diuina imagine, che deuerebe piu risplendere in vn specchio incontratto, et secondo il suo modo di essere, infinito, immenso? Perche douiamo affirmar questo che posto mena seco tanti inconuenienti, et senza faurir leggi, religioni, fede, ó moralità in modo alchuno; destrugge tanti principii di philosofia? | Co- 16
me uuoi tu che Dio et quanto alla potenza, et quanto á l'operatione, et quanto á l'effetto (che in lui son medesima cosa) sia determinato, et come termino della conuessitudine di una sphera: piu tosto che (come dir si puo) termino interminato di cosa interminata? termino dico senza termine: per esser differente la infinitá dell' uno da l'infinitá dell' altro, perche lui é tutto l'infinito complicatamente, et totalmente: ma l'uniuerso é tutto in tutto (se pur in modo alchuno si puó dir totalità doue non é parte, ne fine) explicatamente, et non totalmente: per il che l'uno há raggion di termine, l'altro há raggion di terminato, non per differenza di finito et infinito; ma perche l'uno é infinito et l'altro é finiente secondo la raggione del totale, et totalmente essere in tutto quello, che benche sia tutto infinito, non é pero totalmente infinito: perche questo ripugna alla infinitá dimensionale.

Elp. Io uorrei meglo intender questo; peró mi farete piacere di esplicarui alquanto; per quel che dite essere tutto in tutto totalmente, et tutto in tutto l'infinito, et totalmente infinito[.]

Ph. Io dico l'uniuerso tutto infinito perche non há margine, termino, ne superficie; dico l'uniuerso non essere totalmente infinito, perche ciascuna parte che di quello possiamo prendere é finita, et de mondi innumerabili che contiene ciascuno é finito. Io dico Dio tutto infinito perche da se esclude ogni termine, et ogni suo attributo é uno, et infinito. et dico Dio total|mente infinito, perche tutto lui 17
é in tutto il mondo, et in ciascuna sua parte infinitamente, et totalmente: al contrario dell' infinitá de l'uniuerso; la quale é totalmente in tutto. et non in queste parti (se pur referendosi all' infinito possono esser chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello.

11 imenso? | 12 feco | 18 dal infi- | 25 infinito: | 29 al quanto; | 31 margine,

Elpi. Io intendo. Hor seguite il uostro proposito.

The. Per tutte le raggioni dumque per le quali se dice esser conueniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito; deue dirse esserno conuenienti et buoni tutti gl' altri innumerabili, a li quali per medesima raggione l'omnipotenza non inuidia l'essere, et senza li quali quella ó per non uolere ó per non possere, uerrebe ad esser biasimata: per lasciar un uacuo ó (se non vuoi dir uacuo) un spacio infinito, per cui non solamente uerrebe suttratta infinita perfettione dello ente, ma ancho infinita maestá attuale allo efficiente nelle cose fatte se son fatte; ó dependenti, se sono eterne. Qual raggione uuole che uoglamo credere che l'agente che puó fare un buono infinito lo fá finito? et se lo fà finito: perche douiamo noi credere che possa farlo infinito, essendo in lui il possere et il fare tutto uno? Perche é inmutabile, non há contingentia nella operatione, ne nella efficacia, ma da determinata et certa efficacia depende determinato et certo effetto inmutabilmente: onde non può essere altro che quello che é, non puó esser tale quale non é, non puó posser altro
18 che quel che | può[,] non puó uoler altro che quel che uuole, et necessariamente non puó far altro che quel che fá, atteso che l'hauer potenza distinta da l'atto conuiene solamente á cose mutabili.

Fra. Certo non é soggetto di possibilitá, ó di potenza quello che giamai fú, non é, et giamai sará. et ueramente se il primo efficiente non puó uoler altro che quel che uuole, non può far altro che quel che fá. et non ueggo come alchuni intendano quel che dicono della potenza attiua infinita, á cui non corrisponda potenza passiua infinita, et che quello faccia uno et finito, che puó far innumerabili ne l'infinito et inmenso, essendo l'attion sua necessaria, perche procede da tal uolontá, quale per essere inmutabilissima anzi la immutabilitá istessa, é anchora la istessa necessitá, onde sono á fatto medesima cosa libertá, uolontá, necessitá, et oltre il fare, col uolere, possere, et essere.

Ph. Voi consentite, et dite molto bene. Adunque bisogna dir una de due[.] ó che l'efficiente[,] possendo dependere da lui l'effetto infinito, sia riconosciuto come causa et principio d'uno inmenso uniuerso, che contiene mondi innumerabili: et da questo non siegue inconueniente alchuno, anzi tutti conuenienti et secondo la scienza, et secondo le leggi, et fede. ó che dependendo da lui un finito uniuerso, con questi mondi (che son gl' astri) di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiua finita et determinata; come l'atto é finito et deter-
19 minato. perche quale é l'atto, tale é la uo|lontá, tale é la potenza.

5 aliquali | 13 infinito. | 14 nell | 19 fá. atteso | 28 et in menso. essendo

Fr. Io completto et ordino un paio di sillogismi in questa maniera. Il primo efficiente se uolesse far altro che quel che uuol fare; potrebe far altro che quel che fá: ma non puó uoler far altro che quel che uuol fare; dumque non puó far altro che quel che fá. Dumque chi dice l'effetto finito, pone l'operatione et la potenza finita. Oltre (che uiene al medesimo) Il primo efficiente non puó far se non quel che uuol fare: non vuol fare se non quel che fá, dumque non puó fare se non quel che fà. Dumque chi nega l'effetto infinito nega la potenza infinita.

Phi. Questi se non son semplici, sono demostratiui sillogismi. Tutta uolta lodo che alchuni degni Theologi non le admettano: perche prouidamente considerando, sanno che gli rozzi popoli et ignoranti, con questa necessitá uegnono á non posser concipere come possa star la elettione et dignitá, et meriti di giusticia: Onde confidati, ó desperati sotto certo fato: sono necessariamente sceleratissimi. Come taluolta, certi corrottori di leggi, fede, et religione, uolendo parer sauii, hanno infettato tanti popoli facendoli douenir piu barbari et scelerati che non eran prima, dispreggiatori del ben fare, et assicuratissimi ad ogni vitio et ribaldaria, per le conclusioni che tirano da simili premisse. Peró non tanto il contrario dire appresso gli sapienti é scandaloso, et detrahe alla grandezza et eccellenza diuina: quanto quel che é uero, é pernicioso alla ciuile conuersatione, et contrario al fine delle | leggi, non per esser uero, ma per esser male inteso, **20** tanto per quei che malignamente il trattano: quanto per quei che non son capaci de intenderlo, senza iattura di costumi.

Fra. Vero. Non si é trouato giamai philosofo, dotto, et huomo da bene che sotto specie ò pretesto alchuno da tal propositione hauesse uoluto tirar la necessitá delli effetti humani, et destruggere l'elettione: come trá gl' altri Platone et Aristotele, con ponere la necessitá et immutabilitá in Dio, non poneno meno la libertá morale et facultá della nostra elettione: perche sanno bene et possono capire come siano compossibili quella necessitá, et questa libertá; Pero alchuni di ueri padri, et pastori di popoli, togleno forse questo dire et altro simile per non donare comoditá á scelerati et seduttori nemici della ciuilitá, et profitto generale, di tirar le noiose conclusioni, abusando della semplicitá et ignoranza di quei che difficilmente possono capire il uero, et prontissimamente sono inclinati al male. Et facilmente condonaranno á noi di usar le uere propositioni dalle quali non uoglamo inferir altro che la uerità della natura, et dell' eccellenza de l'author di quella: et le quali non son proposte da noi al uolgo; ma

4 che fá, | 14 considati, | 24 molignamente | 27 alchuno: | 31 della, nostra, | 32 necessita, | 39 uerita

á sapienti soli che possono hauer accesso all' intelligenza di nostri
discorsi. Da questo principio depende che gli non men dotti che re-
ligiosi Theologi giamai han pregiudicato alla libertá de Philosofi: et
21 gli ueri, ciuili, et bene accostumati Philosofi sempre hanno | fau-
rito le religioni. perche gl' uni et gl' altri sanno che la fede si ri-
chiede per l'institutione di rozzi popoli, che denno esser gouernati,
et la demonstratione per gli contemplatiui, che sanno gouernar se,
et altri.

El. Quanto à questa protestatione é detto assai, ritornate hora al proposito.

Th. Per uenir dumque ad inferir quel che uoglamo; dico che se nel primo efficiente é potenza infinita, é anchora operation da la quale depende l'uniuerso di grandezza infinita, et mondi di numero infinito.

Elp. Quel che dite contiene in se gran persuasione, se non con-
tiene la ueritá: ma questo che mi par molto uerisimile io lo affer-
marò per uero: se mi potrete risoluere di uno importantissimo argo-
mento per il quale é stato ridutto Aristotele à negar la diuina po-
tenza infinita intensiuamente, benche la concedesse estensiuamente.
Doue la raggione della negatione sua era che essendo in dio cosa me-
desima potenza et atto: possendo cossi mouere infinitamente, mouerebe
infinitamente con uigore infinito, il che se fusse uero, uerrebe il cielo
mosso in istante: perche se il motor piu forte muoue piu uelocemente;
il fortissimo muoue uelocissimamente, l' infinitamente forte muoue istan-
taneamente. La raggione della affirmatione era che lui eternamente
et regolatamente muoue il primo mobile, secondo quella raggione et
misura con la quale il muoue. Vedi dumque per che raggione li attri-
buísce infinitá estensiua, ma non infinitá absoluta, et intensiua-
22 | mente anchora: per il che uoglo conchiudere che si come la sua
potenza motiua infinita é contratta all' atto di moto secondo uelocitá
finita: cossi la medesima potenza di far l'inmenso et innumerabili, é
limitata dalla sua uoluntà, al finito, et numerabili. Quasi il mede-
simo uoglono alchuni Theologi, i' quali oltre che concedeno la infi-
nitá estensiua, con la quale successiuamente perpetua il moto dell'
uniuerso, richiedeno anchora la infinitá intensiua, con la quale puó far
mondi innumerabili, muouere mondi innumerabili, et ciascuno di quelli,
et tutti quelli insieme, muouere in uno istante: tutta uolta cossi há
temprato con la sua uoluntá la quantitá della moltitudine di mondi
innumerabili, come la qualitá del moto intensissimo. doue come questo
moto, che procede pure da potenza infinita (nulla obstante) é conos-

6 gouernati. | 7 demostatione | 9 horà | 11 dnmque | 11 quelche | 12 dala | 25 muone | 26 perche | 29 infinitá | 32 concedeno.

ciuto finito: cossi facilmente il numero di corpi mondani potra esser creduto determinato.

Th. L'argumento in uero é di maggior persuasione et apparenza che altro possa essere, circa il quale é detto giá á bastanza, per quel che si vuole che la uolontá diuina sia regolatrice, modificatrice, et terminatrice, della diuina potenza. Onde seguitano innumerabili inconuenienti secondo la philosofia al meno, lascio i' principii Theologali i' quali con tutto cio non admetteranno che la diuina potenza sia piu che la diuina uolontá ó bontá: et generalmente che uno attributo secondo maggior raggione conuegna alla diuinitá, che un altro.

Elpi. Hor perche | dumque hanno quel modo di dire se non 23
hanno questo modo di intendere?

The[.] Per penuria di termini, et efficaci resolutioni.

Elp. Hor dumque uoi, che hauete particular principii con gli quali affermate l'uno[,] cioé che la potenza diuina é infinita intensiua[-] et estensiuamente: et che l'atto non é distinto dalla potenza, et che per questo l'uniuerso é infinito, et gli mondi sono innumerabili: et non negate l'altro che in fatto ciascuno de li astri ó orbi (come ti piace dire) uien mosso in tempo et non in instante: mostrate[,] con quai termini, et con che risolutione uenete á saluar la uostra ó toglere l' altrui persuasioni, per le quali giudicano in conclusione il contrario di quel che giudicate uoi?

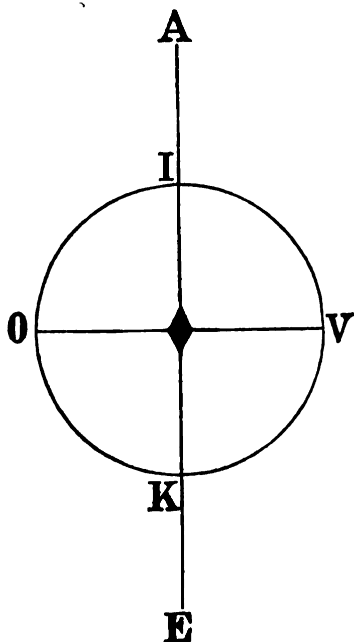
The. Per la risolution di quel che cercate douete auertire prima; che essendo l'uniuerso infinito, et immobile, non bisogna cercare il motor di quello. Secondo che essendo infiniti gli mondi contenuti in quello, quali sono le terre, li fuochi, et altre specie di corpi chiamati astri: tutti se muoueno dal principio interno che é la propria anima, come in altro loco habbiamo prouato; et peró é uano andar inuestigando il lor motore estrinseco. Terzo che questi corpi mondani si muoueno nella etherea regione non affissi, ó inchiodati in corpo alchuno, piu che questa terra (che é un di quelli) é affissa, la qual peró prouiamo che dall' interno animale instinto circuisce il proprio centro in piu maniere, et il sole. Preposti cotali auertimen|ti: secondo 24
gli nostri principii non siamo forzati á dimostrar moto attiuo ne passiuo di uertu infinita intensiuamente[,] perche il mobile et il motore é infinito[,] et l'anima mouente et il corpo moto concorreno in un finito soggetto: in ciascuno dico di detti mondani astri. Tanto che il primo principio non é quello che muoue; ma quieto et immobile da il posser muouersi et infiniti et innumerabili mondi, grandi et piccoli animali posti nell' amplissima reggione de l'vniuerso, de quali ciascuno se-

12 intendere. | 23 risolusion | 24 uniuerso, | 31 affissa. | 34 nostti | 35 momile | 36 ilcorpo | 39 é infiniti | 39 mondi gradi, | 40 raggione

condo la conditione della propria uirtu há la raggione di mobilitá, motiuitá, et altri accidenti.

Elp. Voi siete fortificato molto: ma non giá per questo gittate la machina delle contrarie opinioni le quali tutte hanno per famoso et come presupposto che l'optimo massimo muoue il tutto, tu dici che dona il muouersi al tutto che si muoue, et peró il moto accade secondo la uirtú del prossimo motore. Certo mi pare piu tosto raggioneuole di uantaggio, che meno conueniente, questo tuo dire, che il comune determinare. Tutta uolta per quel che solete dire circa l'anima del mondo, et circa l'essenza diuina, che é tutta in tutto, empie tutto, et é piu intrinseca alle cose che la essentia propria di quelle; perche é la essentia de la essentie, uita de le uite, anima de le anime. peró non meno mi par che possiamo dire lui mouere il tutto, che dare al tutto il muouersi. Onde il dubio gia fatto par che ancho stia su li suoi piedi.

The. Et in questo facilmente posso satisfarui. Dico dumque che
25 nelle cose é da | contemplare (se cossi uolete) doi principii attiui di moto; l'uno finito, secondo la raggione del finito soggetto, et questo muoue in tempo: l'altro infinito, secondo la raggione dell' anima del mondo, ouero della diuinitá, che é come anima de l'anima la quale é tutta in tutto, et fá esser l'anima, tutta in tutto; et questo muoue in istante. La terra dumque há dui moti. cossi tutti gli corpi che si muoueno hanno dui principii di moto. de quali il principio infinito é quello che insieme insieme muoue, et há mosso: onde secondo quella raggione il corpo mobile non meno é stabilissimo che mobilissimo. Come appare nella presente figura, che uoglo significhe la terra, che é mossa in instante, in quanto che há motore di uirtu infinita. quella mouendosi con il centro da A[.] in E. et tornando da E. in A. et questo essendo in uno instante; insieme insieme é in A. et in E. et in tutti gli luoghi tramezzanti: et peró insieme insieme é partita et ritornata; et questo essendo sempre cossi, auiene che



6 muoue. | 6/7 socōdo | 12 uitá dele | 25 hann odui | 35 E, | 40 cossi:

sempre sia stabilissima. Similmente quanto al suo moto circa il centro, doue e' il suo oriente I: il mezzo giorno V. l'occidente K. il merinottio O; Ciascuno di questi punti circuisce per uirtu di polso infinito: et peró ciascuno di quelli insieme insieme é partito, et é ritornato, per consequenza é fisso sempre et é doue era. Tanto che in conclusione questi corpi essere mossi da uirtu infinita, e' medesimo che non esser mossi, per che mouere in instante, et non mouere, é tutto medesimo, et uno. | Rimane dumque l'altro principio attiuo **27**
del moto il quale é dalla uirtú intrinseca et per conseguenza é in tempo, et certa successione; et questo moto é distinto dalla quiete: ecco dumque come possiamo dire dio muouere il tutto, et come douiamo intendere che da il muouersi al tutto che si muoue.

Elp. Hor che tanto alta[-] et efficacemente mi hai tolta et risoluta questa difficoltá, io cedo á fatto al uostro giuditio, et spero oltre sempre da uoi riceuere simili resolutioni; perche benche in poco sin hora io n' habbia pratticato, et tentato, ho pur riceuuto et conceputo assai; et spero di gran uantaggio piú, perche benche á pieno non uegga l'animo uostro; dal raggio che diffonde scorgo che dentro si rinchiude ó un sole, ò pur un luminar maggiore, et da hoggi in poi, non con speranza di superar la uostra sufficienza: ma con dissegno di porgere occasione à uostre elucidationi, ritornaró á proporui se ui dignarete di farui ritrouar per tanti giorni alla medesima hora in questo loco: quanti bastaranno ad udir et intender tanto che mi quiete á fatto la mente.

Phi. Cossi faró.

Fra. Sarai gratissimo[,] et ui saremo attentissimi auditori.

Bvr. Et io quantumque poco intendente, se non intenderó li sentimenti, ascoltaró le paroli, senon ascoltaró le paroli, udirò la uoce. Adio.

Fine del Primo Dialogo.

| Secondo Dialogo. **28**

Philotheo. Perche il primo principio é simplicissimo: peró se secondo uno attributo fusse finito sarebe finito secondo tutti gli attributi. O pure secondo certa raggione intrinseca essendo finito et secondo certa infinito; necessariamente in lui si intenderebe essere compositione. Se dumque lui é operatore de l'uniuerso; certo é operatore infinito, et riguarda effetto infinito: effetto dico, in quanto che tutto

2 mezo | 8 medefimo, | 10 successioue; | 19 maggiore. | 27 intendero | 33 uno attrito

hà dependenza da lui. Oltre sicome la nostra imaginatione é potente di procedere in infinito imaginando sempre grandezza dimensionale,
29 oltra gran'dezza, et numero oltra numero, secondo certa successione et (come se dice) in potentia: cossi si deue intendere che dio attualmente intende infinita dimensione et infinito numero; et da questo intendere seguita la possibilitá con la conuenienza et oportunitá che ponemo essere, doue come la potenza attiua é infinita, cossi (per necessaria conseguenza) il soggetto di tal potenza é infinito; perche (come altre uolte habbiamo dimostrato) il posser fare pone il posser esser fatto, il dimensionatiuo pone il dimensionabile, il dimensionante pone il dimensionato. Giongi á questo che come realmente si trouano corpi dimensionati finiti; cossi l'intelletto primo intende corpo et dimensione: se lo intende, non meno lo intende infinito: se lo intende infinito, et il corpo é inteso infinito; necessariamente tal specie intelligibile é; et per esser produtta da tale intelletto, quale é il diuino, e' realissima: et talmente reale, che hà piu necessario essere, che quello che attualmente é auanti gli nostri occhi sensitiui. Quando (se ben consideri) auiene, che come ueramente é uno indiuiduo infinito simplicissimo, cossi sia vno amplissimo dimensionale infinito il quale sia in quello, et nel quale sia quello, al modo con cui lui é nel tutto, et il tutto é in lui. Appresso se per la qualitá corporale ueggiamo che un corpo há potenza di aumentarsi in infinito; come si uede nel fuoco il quale (come ognun concede) si amplificarebe in infinito, se si
30 gli auicinasse materia et esca: qual raggion uuole | che il fuoco che puo essere infinito et puó esser (per conseguenza fatto infinito) non possa attualmente trouarsi infinito? Certo non sò come possiamo fengere nella materia essere qualche cosa in potenza passiua, che non sia in potenza attiua nell' efficiente: et per conseguenza in atto, anzi l'istesso atto. Certo il dire che lo infinito é in potenza, et in certa successione et non in atto: necessariamente apporta seco, che la potenza attiua possa ponere questo in atto successiuo et non in atto compito; perche l'infinito non puó essere compito, onde seguitarebe anchora che la prima causa non há potenza attiua semplice, absoluta, et una: ma una potenza attiua á cui risponde la possibilità infinita successiua, et un' altra á cui responde la possibilitá indistinta da l'atto. Lascio che essendo terminato il mondo, et non essendo modo di imaginare come una cosa corporea uenga circonferentialmente á finirsi ad una cosa incorporea, sarebe questo mondo in potenza et facultá di suanirsi et annullarsi: perche (per quanto comprendemo) tutti corpi sono dissolubili. lascio dico che non sarebe raggion che tolga

4 sì | 6 possibilita | 10 dimeusionabile. | 20 tntto, | 29 certá | 33 absolutá, | 35 successiua.

che tal uolta l'inane infinito (benche non si possa capire di potenza attiua) debba assorbire questo mondo come un nulla. Lascio che il luogo, spacio, et inane, há similitudine con la materia, se pur non é la materia istessa; come forse non senza caggione tal uolta par che uogla Platone, et tutti quelli che definiscono il luogo come certo spacio) hora se la materia há il | suo appetito il quale non deue es- 31
sere in uano[,] perche tale appetito é della natura, et procede da l' ordine della prima natura: bisogna che il loco, il spacio, l'inane habbiano cotale appetito. Lascio che (come é stato di sopra accennato) nessun di questi che dice il mondo terminato: dopó hauer affirmato il termine, sá in modo alchuno fingere come quello sia, et insieme insieme alchun di questi negando il uacuo et inane con le proposte et paroli: con l'esecutione poi, et effetto, uiene á ponerlo necessariamente. Se é uacuo, et inane, é certo capace di riceuere: et questo non si puó in modo alchuno negare: atteso che per tal raggione medesima per la quale é stimato impossibile, che nel spacio doue é questo mondo, insieme insieme si troue contenuto un altro mondo: deue esser detto possibile che nel spacio fuor di questo mondo, ó in quel niente (se cossi dir uuole Aristotele quello che non uuol dir uacuo) possa essere contenuto. La raggione per la quale lui dice dui corpi non possere essere insieme, é la incompossibilitá delle dimensioni di uno et un' altro corpo: resta dumque (per quanto richiede tal raggione) che doue non sono le dimensioni de l'uno, possono essere le dimensioni de l'altro. Se questa potenza ui e'; dumque il spacio in certo modo è materia: se é materia, há l'aptitudine; se há l'aptitudine, per qual raggione douiamo negargli l'atto?

Elp. Molto bene. ma di gratia procediate in altro. fatemi intendere come | differenza fate tra il mondo et l'uniuerso. 32

Phi. La differenza é molto diuolgata fuor della schola Peripatetica. Gli Stoici fanno differenza trá il mondo et l'uniuerso; perche il mondo é tutto quello che e' pieno et costa di corpo solido: l'uniuerso é non solamente il mondo; ma oltre il uacuo, inane, et spacio extra di quello: et peró dicono il mondo essere finito, ma l'uniuerso infinito. Epicuro similmente il tutto et vniuerso chiama vna mescugla di corpi et inane; et in questo dice consistere la natura del mondo il quale é infinito, et nella capacitá dell' inane et uacuo; et oltre nella moltitudine di corpi che sono in quello. Noi non diciamo uacuo alchuno, come quello che sia semplicemente nulla: ma secondo quella raggione con la quale ciô che non é corpo che resista sensibilmente, tutto suole esser chiamato (se há dimensione) uacuo: atteso che co-

6 horá | 7 dal' | 10 terminato: | 25 appitudine; | 28 come l'vniuerso | differenza

munmente non apprendeno l'esser corpo se non con la proprietá di resistenza: onde dicono che si come non é carne quello che non é uulnerabile, cossi non é corpo quello che non resiste. In questo modo diciamo esser un infinito, ció é una etherea regione inmensa, nella quale sono innumerabili et infiniti corpi come la terra, la luna, et il sole: li quali da noi son chiamati mondi composti di pieno et uacuo: perche questo spirito, questo aria, questo ethere, non solamente é circa questi corpi; ma anchora penetra dentro tutti, et uiene insito in ogni
33 cosa. Diciamo anchora uacuo secondo quella raggi|one per la quale rispondemo alla questione che dimandasse doue é l'ethere infinito, et gli mondi: et noi rispondessimo in un spacio infinito, in certo seno nel quale et é, et s'intende il tutto: et il quale non si può intendere, ne essere in altro. Hor quà Aristotele confusamente prendendo il uacuo secondo queste due significationi, et un' altra terza che lui fenge, et lui medesimo non sá nominare ne diffinire; si uá dibattendo per toglere il uacuo: et pensa con il medesimo modo di argumentare destruggere á fatto tutte le opinioni del uacuo: le quali peró non toccha piu che se per hauer tolto il nome di qualche cosa, alchuno pensasse di hauer tolta la cosa; perche destrugge (se pur destrugge) il uacuo secondo quella raggione la quale forse non é stata presa da alchuno: atteso che gl' antichi et noi prendiamo il vacuo per quello in cui puó esser corpo, et che può contener qualche cosa, et in cui sono gl' atomi et gli corpi: et lui solo diffinisce il uacuo per quello che é nulla, in cui é nulla, et non puó esser nulla. La onde prendendo il uacuo per nome et intentione secondo la quale nessuno lo intese, uiene á far castelli in aria, et destruggere il suo vacuo, et non quello di tutti gl' altri che han parlato di uacuo, et si son seruiti di questo nome uacuo. Non altrimenti fá questo sophista in tutti gl' altri propositi, come del moto, infinito, materia, forma, demostratione, ente; doue sempre edifica sopra la fede della sua definition propria, et nome preso secondo noua significatione: onde cias-
34 | chun che non e' à fatto priuo di giuditio puó facilmente accorgersi quanto quest' huomo sia superficiale circa la consideration della natura de le cose, et quanto sia attacato alle sue (non concedute, ne degne di esserno concedute) suppositioni, piu uane nella sua natural philosophia, che giamai si possano fingere nella mathematica. Et uedete che di questa uanità tanto si glorió et si compiacque; che in proposito della consideration di cose naturali ambisce tanto di esser stimato ratiocinale ò (come uoglam dire) Logico; che per modo di improperio, quelli che son stati piu solleciti della natura, realitá, et

15 medisimo | 15 dffinire;

ueritá, le chiama Physici. Hor per uenire á noi, Ateso che nel suo libro del Vacuo ne diretta[-] ne indirettamente dice cosa che possa degnamente militare contra la nostra intentione, lo lasciamo star cossi, rimettendolo forse á piú ociosa occasione. Dumque se ti piace Elpino forma et ordina quelle raggioni, per le quali l'infinito corpo non uiene admesso da gli nostri aduersarii, et appresso quelle per le quali non possono comprendere essere mondi innumerabili.

Elp. Cossi faró. Io referiró le sentenze d'Aristotele per ordine[,] et uoi direte circa quelle cio che ui occorre. E' da considerare (dice egli) se si troua corpo infinito come alchuni antichi philosophi dicono: ó pur questo sia una cosa impossibile: et appresso é da uedere se sia uno, ouer piu mondi. La risolution de le quali questioni é importantissima: perche l'una et l'altra parte della contradittione son di tanto mo|mento; che son principio di due sorte di philosofare molto di- 35
uerso et contrario: come per essempio ueggiamo che da quel primo error di coloro che hanno poste le parti indiuidue, hanno chiuso il camino di tal sorte, che uegnono ad errare in gran parte della mathematica. Snodaremo dumque proposito di gran momento per le passate, presenti, et future difficultadi: perche quantumque poco di trasgressione che si fá nel principio[,] uiene per diecemila uolte á farsi maggiore nel progresso: come per similitudine nell' errore che si fá nel principio di qualche camino, il quale tanto piu si ua aumentando, et crescendo: quanto maggior progresso si fá allontanandosi dal principio, di sorte che al fine si uiene ad giongere á termine contrario á quello che era proposto. et le raggion di questo é che gli principii son piccioli in grandezza et grandissimi in efficacia. Questa é la raggione della determinatione di questo dubio.

Ph. Tutto lo che dice é necessarissimo, et non meno degno di esser detto da gl' altri che da lui: perche, sicome lui crede che da questo principio mal' inteso gl' auersarii sono trascorsi in grandi errori: cossi á l'opposito noi credemo et ueggiamo aperto, che dal contrario di questo principio lui há peruertita tutta la consideration naturale.

El. Soggionge. Bisogna dumque che ueggiamo se é possibile che sia corpo semplice di grandezza infinita: il che primeramente deue esser mostrato impossibile in quel primo corpo che si muoue circularmente: appresso ne | gl' altri corpi, perche essendo ogni corpo 36
ó semplice ó composto; questo che é composto siegue la disposition di quello che é semplice. Se dumque gli corpi semplici non sono in-

1 chiama, | 1 uel | 5 queller aggioni, | 8 Elp, | 11 questosia | 17 ingran | 34 dūque | 35 siá

finiti ne di numero, ne di grandezza: necessariamente non potrà esser tale corpo composto.

Phi. Promette molto bene[,] perche se lui prouará che il corpo il quale é chiamato continente, et primo; sia continente, primo, et finito: sará ancho souerchio et uano di prouarlo appresso di corpi contenuti.

Elp. Hor proua che il corpo rotondo non é infinito. Se il corpo rotondo é infinito[,] le linee che si partono dal mezzo saranno infinite, et la distanza d'un semidiametro da l'altro (gli quali quanto piu si discostano dal centro[,] tanto maggior distanza acquistano) sará infinita: perche dalla additione delle linee secondo la longitudine, é necessario che siegua maggior distanza, et peró se le linee sono infinite, la distanza anchora sará infinita. Hor é cosa impossibile che il mobile possa trascorrere distanza infinita: et nel moto circulare é bisogno che una linea semidiametrale del mobile uengha al luogo dell' altro et altro semidiametro.

Phi. Questa raggione é buona[,] ma non é á proposito contra l'intentione de gl' auersarii; perche giamai s'é ritrouato si rozzo, et d' ingegno si grosso; che habbia posto il mondo infinito, et magnitudine infinita, et quella mobile. Et mostra lui medesimo essersi dismenti-
37 cato di quel che riferisce nella sua phisica: che quei | che hanno posto uno ente, et uno principio infinito, hanno posto similmente inmobile: et ne lui anchora, ne altro per lui potrá nominar mai alchun philosofo, ó pur huomo ordinario, che habbia detto magnitudine infinita mobile. ma costui come sophista prende una parte della sua argumentatione dalla conclusione dell' auersario: supponendo il proprio principio che l'uniuerso é mobile, anzi che si muoue, et che é di figura spherica. Hor uedete se de quante raggioni produce questo mendico, se ne ritroue pur una che argumente contra l'intentione di quei che dicono uno infinito, inmobile, infigurato, spaciosissimo continente de innumerabili mobili che son gli mondi, che son chiamati astri da altri, et da altri sphere: vedete un poco in questa et altre raggioni se mena presuppositi conceduti da alchuno.

Elp. Certo tutte le sei raggioni son fondate sopra quel presupposito[,] cioé che l'auersario dica che l'uniuerso sia infinito, et che gli admetta che quello infinito sia mobile: il che certo é una sciocchezza[,] anzi una irrationalità se pur per sorte non uoglamo far concorrere in uno l'infinito moto et l'infinita quiete, come mi uerificaste hieri in proposito di mondi particolari.

Phi. Questo non uoglo dire in proposito de l'uniuerso, alquale per raggion ueruna gli deue essere attribuito il moto: perche questo

12 infinita: | 27 spherica: | 29 spaciocissimo | 35 qnello

non puó, ne deue conuenire ne richiedersi á l'infinito: et giamai come é detto si trouó chi lo imaginasse. Ma questo philosopho come quello che hauea caristia di | terreno edifica tai castelli in aria. 38

Elp. Certo desiderarei un' argumento che impugnasse questo che dite, perche cinque altre raggioni che apporta questo philosofo tutte fanno il medesimo camino, et uanno con gli medesimi piedi. Però mi par cosa souerchia di apportarle. Hor dopo che hebbe prodotte queste che uersano circa il moto mondano et circolare: procede á proponer quelle che son fondate sopra il moto retto; et dice parimente essere impossibile che qualche cosa sia mobile di infinito moto uerso il mezzo, ó al basso, oltre uerso ad alto dal mezzo; et il proua prima dal canto di moti proprii di tai corpi, et questo si quanto á gli corpi estremi, si quanto à gli tramezzanti. Il moto ad alto (dice egli) et il moto al basso son contrarii: et il luogo del uno moto é contrario al luogo de l'altro moto. De gli contrarii anchora, se l'uno é determinato, bisogna che sia determinato anchor l'altro, et il tramezzante che é partecipe de l'uno et l'altro determinato, conuien che sia tale anchor iui: perche non da qualsiuogla, ma da certa parte bisogna che si parta quello che deue passar oltre il mezzo, perche é un certo termine onde cominciano, et é un altro termine oue si finisceno i' limiti del mezzo: essendo dumque determinato il mezzo, bisogna che sieno determinati gl' estremi: et se gl' estremi son determinati, bisogna che sia determinato il mezzo: et se gli luoghi son determinati bisogna | che gli corpi collocati sieno tali anchora; perche al- 39
trimente il moto sará infinito. Oltre quanto alla grauitá et leuitá, il corpo che uá uerso alto, puó deuenire á questo che sia in tal luogo: perche nessuna inclination naturale é in uano[.] Dumque non essendo spacio del mondo infinito: non é luogo ne corpo infinito. Quanto al peso anchora: non é graue et leue infinito, dumque non é corpo infinito: come é necessario che se il corpo graue é infinito; la sua grauitá sia infinita: et questo non si puó fuggire: perche se tu uolessi dire che il corpo infinito há grauitá infinita, seguitarebono tre inconuenienti. Primo che medesima sarebe la grauitá ó leuitá, di corpo finito et infinito[,] perche al corpo finito graue per quanto é sopraauanzato dal corpo infinito, io farrò additione, ó suttrattione, di altro et altro tanto fin che possa aggiungere á quella medesima quantitá di grauitá et leuitá. Secondo che la grauitá della grandezza finita, potrebe esser maggiore che quella de l'infinita: perche con tal raggione per la quale gli puó essere equale, gli puó anchora essere superiore con aggiungere quanto ti piace piu di corpo graue, ó suttrarre di

24 bisongna | 32 infinito, há

questo, ó pur aggiongere di corpo lieue. Terzo che la grauitá della grandezza finita et infinita sarebbe equale. et perche quella proportione che há la grauitá alla grauitá, la medesima há la uelocitá alla uelocitá[,] seguitarebe similmente che la medesima uelocitá, et tarditá
40 si potrebero trouare in corpo | finito et infinito. Quarto che la uelocità del corpo finito potrebe esser maggiore di quella del infinito. Quinto che potrebe essere equale. O pur si come il graue eccede il graue, cossi la uelocitá excede la uelocitá: trouandosi grauitá infinita, sará necessario che si muoua per alchun spacio in manco tempo che la grauitá finita, ó uero non si muoua, perche la uelocitá et tarditá seguita la grandezza del corpo: onde non essendo proportione trá il finito et infinito, bisognará al fine che il graue infinito non si muoua: perche s'egli si muoue: non si muoue tanto velocemente che non si troue grauitá finita, che nel medesimo tempo, per il medesimo spacio faccia il medesimo progresso.

Phi. E' impossibile di trouare un' altro che sotto titolo di philosofo fengesse piu uane suppositioni et si fabricasse si stolte positioni al contrario, per dar luogo á tanta leuitá, quanta si uede nelle raggioni di costui. Hor per quanto appartiene á quel che dice de luoghi proprii, di corpi, et del determinato alto, basso, et infra, uorei sapere contra qual positione argumente costui. Perche tutti quelli che poneno corpo et grandezza infinita; non poneno mezzo ne estremo in quella: Perche chi dice l'inane, il uacuo, l'ethere infinito; non gli attribuisce grauitá ne leuitá, ne moto, ne regione superiòre, ne inferiore, ne mezzana, et ponendo poi quelli in cotal spacio infiniti corpi come é questa terra, quella et quell' altra terra, questo sole[,] quello
41 et quell' altro sole; tutti fanno gli lor circuiti | dentro questo spacio infinito, per spacii finiti et determinati, ó pur circa gli proprii centri. Cossi noi che siamo in terra, diciamo la terra essere al mezzo (et tutti gli philosofi moderni et antichi[,] sieno di qualsiuogla setta) diranno questa essere in mezzo; senza pregiudicare á suoi principii, come noi diciamo al riguardo dell' orizonte maggiore di questa etherea regione, che ne stá in circa terminata da quello equidistante circolo, al riguardo di cui noi siamo come al centro: Come niente manco coloro che sono nella luna s'intendeno hauer circa questa terra, il sole, et altre et altre stelle, che sono circa il mezzo; et il termine de gli proprii semidiametri del proprio orizonte. Cossi non é piú centro la terra, che qualsiuogla altro corpo mondano, et non son piu certi determinati poli alla terra; che la terra sia un certo et determinato polo á qualch' altro punto dell' ethere, et spacio mondano, et

1 grauita | 4 medesima, | 5 potrebere | 5 infinito. 90. che | 6/7 infinito 30. che | 8 uelocita: | 8 infinitá, | 12 bisognara | 25 incotal | 28 determinati. | 32 magiore

similmente de tutti gl' altri corpi, li quali medesimi per diuersi riguardi, tutti sono et centri, et punti di circonferenza, et poli, et zenithi: et altre differenze. La terra dumque non é absolutamente in mezzo de l' uniuerso, ma al riguardo di questa nostra reggione. Procede dumque questo disputante con petitione di principio, et presuppositione di quello che deue prouare. prende dico per principio l' equiualente á l' opposito della contraria positione; presupponendo mezzo et estremo contra quelli, che dicendo il mondo infinito insieme insieme negano questo estremo et mezzo necessaria|mente: et per conse- 42
quenza il moto ad alto et supremo luogho, et al basso et infimo. Vederno dumque gli antichi, et ueggiamo anchor noi, che qualche cosa viene alla terra, oue siamo; et qualche cosa par che si parta della terra, ó pur dall luogo doue siamo: doue se diciamo et uoglam dire che il moto di tai cose é ad alto et al basso; se intende in certa regione, in certi rispetti, di sorte che se qualche cosa allontanandosi da noi procede verso la luna; come noi diciamo che quella ascende, color che sono nella luna nostri anticephali diranno che descende. Que moti dumque che sono nell' uniuerso non hanno differenza alchuna di su di giu di quá di lá al rispetto dell' infinito uniuerso: ma di finiti mondi che sono in quello, ó presi secondo le amplitudini di innumerabili orizonti mondani, ó secondo il numero di innumerabili astri. Doue anchora la medesima cosa secondo il medesimo moto al riguardo de diuersi si dice andar da alto et da basso. Determinati corpi dumque non hanno moto infinito: ma finito et determinato circa gli proprii termini: ma de l' indeterminato et infinito, non é finito ne infinito moto, et non é differenza di loco, ne di tempo. Quanto poi all' argomento che fá dalla grauitá et leuitá, diciamo che questo é un de piu bei frutti che potesse produre l' arbore de la stolida ignoranza. perche grauitá (come dimostraremo nel luogho di questa consideratione) non si troua in corpo alchuno intiero: et naturalmente disposto et collocato, et peró non sono | differenze che denno distinguere 43
la natura di luoghi, et raggion di moto. Oltre che mostraremo che graue et lieue uiene ad esser detta medesima cosa secondo il medesimo appulso et moto al riguardo di diuersi mezzï, come ancho al rispetto di diuersi mezzi medesima cosa se dice essere alta et bassa: mouersi sú et giú. et questo dico quanto á gli corpi particulari et mondi particulari. de quali nessuno é graue ó lieue, et ne gli quali le parti allontanandosi et diffondendosi da quelli, si chiamano lieui: et ritornando à gli medesimi, si chiamano graui; come le particole de la terra ò di cose terrestri uerso la circonferenza de l' ethere se dicono

2 circunferenza, | 7 oppositio | 17 anticephi | 23/24 dūq; | 26 moto. | 35 diuersi, | 35 mezzi >

salire, et uerso il suo tutto se dicono descendere. Ma quanto all' uniuerso, et corpo infinito, chi si ritrouo giamai che dicesse graue ó lieue; ó pur chi puose tai principii, et deliró talmente che per conseguenza possa inferirse dal suo dire che l'infinito sia graue ó lieue: debbia ascendere, montare, ó poggiare? Noi mostraremo come de infiniti corpi che sono, nessuno é graue ne lieue. Perche queste qualitadi accadeno alle parti per quanto tendeno al suo tutto et luogo della sua conseruatione, et peró non hanno riguardo all' uniuerso; ma á gli proprii mondi continenti, et intieri, come ne la terra uolendo le parti del fuoco liberarsi et poggiar uerso il sole, menano sempre seco qualche portione de l'arida et de l'acqua á cui son congionte, le quali essendono moltiplicate sopra ó in alto, cossi con proprio et naturalis-
44 simo | appulso ritornano al suo luogo. Oltre et per conseguenza rinforzate che gli gran corpi sieno graui ô lieui non é possibile, essendo l'uniuerso infinito; et per tanto non hanno raggione di lontananza ó propinquità dalla ó alla circonferenza, ò centro; Indi non é piu graue la terra nel suo luogo che il Sole nel suo, Saturno nel suo, la tramontana nel suo. Potremo peró dire che come sono le parti della terra che ritornano alla terra per la loro grauitá, (che cossi uoglamo dire l'appulso de le parti al tutto, et del peregrino al proprio loco) cossi sono le parti de li altri corpi, come possono esser infinite altre terre ò di simile conditione, infiniti altri soli ò fuochi, ó di simile natura: tutti si moueno dalli luoghi circonferentiali al proprio continente come al mezzo: onde seguitarebe che sieno infiniti corpi graui secondo il numero; non peró uerra ad essere grauitá infinita come in un soggetto, et intensiuamente; ma come in innumerabili soggetti et estensiuamente: et questo é quello che seguita dal dire di tutti gl' antichi et nostro; et contra questo non hebbe argumento alchuno questo disputante. Quel dumque che lui dice dell' impossibilitá dell' infinito graue, é tanto uero et aperto che é uergogna á farne mentione: et in modo alchuno non appartiene á destruggere l'altrui, et confirmar la propria philosofia: ma son propositi tutti, et paroli gittati al uento.

Elp. La uanitá di costui nelle predette raggioni é piu che ma-
45 nifesta; di sorte che non bastarebbe | tutta l'arte persuasiua di escusarla. Hor udite le raggioni che soggionge: per conchiudere uniuersalmente che non sia corpo infinito. Hor (dice lui) essendo manifesto á quelli che rimirano alle cose particolari che non é corpo infinito: resta di uedere al generale se sia questo possibile: perche potrebe alchuno dire che si come il mondo é cossi disposto circa di noi,

4 infinito, | 9 intieri. | 13 ritoruano | 19 grauita, | 22 conditione. | 23 luohi | 24 infuiti | 27 équello | 34 uanita | 36 escusarla:

cossi non sia impossibile che sieno altri piu cieli: ma prima che venghamo á questo[,] raggioniamo generalmente dell' infinito. E' dumque necessario che ogni corpo ó sia infinito, et questo ò sia tutto di parte similari, o di parte dissimilari, et queste ò costano di specie finite, ó pur di specie infinite. Non é possibile che coste de infinite specie, se uoglamo presupponere quel ch' habbiamo detto, cioé che sieno piu mondi simili á questo[,] perche si come é disposto questo mondo circa noi, cossi sia disposto circa altri; et sieno altri cieli. Perche se son determinati gli primi moti che sono circa il mezzo, bisogna che sieno determinati li moti secondi: et per tanto come gia distinguemo cinque sorte di corpi[,] de quali dui son semplicemente graui ó lieui, et dui mediocremente graui ó lieui, et uno ne graue ne lieue, ma agile circa il centro: cossi deue essere ne gl' altri mondi. non é dumque possibile che coste di infinite specie. Non é anchora possibile che coste di specie finite, et primieramente proua che non costa di specie finite dissimilari per quattro raggioni[,] de quali la Prima é che ciascuna di queste parti infinite | sará acqua ó fuoco et per consequenza cosa **46**
graue ó lieue, et questo é stato dimostrato impossibile, quando si é uisto che non é grauitá ne leuitá infinita.

The. Noi habbiamo assai detto quando rispondeuamo á quello.

Elp. Io lo só, soggionge la seconda raggione. Dicendo che bisogna che di queste specie ciascuna sia infinita, et per consequenza il luoco di ciascuna deue essere infinito: onde seguitará che il moto di ciascuna sia infinito, il che é impossibile: perche non puó essere che un corpo che ua giú, corra per infinito al basso[,] il che é manifesto da quel che si troua in tutti moti et trasmutationi: come nella generatione non si cerca di fare quel che non può esser fatto: cossi nel moto locale non si cerca il luogo oue non si possa giunger mai. et quello che non é possibile che sia in Egitto[.] é impossibile che si muoua in uerso Egitto, perche la natura nessuna cosa opra in uano. impossibile é dumque che cosa si muoua uerso lá doue non puó peruenire.

Th. A' questo si é risposto assai, et diciamo che son terre infinite, son soli infiniti, é ethere infinito, ó secondo il dir di Democrito et Epicuro é pieno et uacuo infinito, l' uno insito nel altro. et son diuerse specie finite[,] le une comprese da le altre, et le une ordinate á le altre, le quali specie diuerse tutte se hanno come concorrenti á fare uno intiero uniuerso infinito; et come anchora infinite parti de l' infinito in quanto che da infinite terre simili á questa pro- | uiene in atto terra infinita, non come un solo continuo, ma come **47**
un compreso dalla innumerabile moltitudine di quelle, Similmente se

3 infinito. | 4 odi parte | 4 dissimilari. | 6 quelch' | 9 mezzo. | 18 grane | 32/33 insinite, | 34 infinito. | 38/39 proui|uiene

intende de le altre specie di corpi, ó sieno quattro, ó sieno due, ó sieno tre, ó quante si uogla, non determino al presente: le quali come che sono parte (in modo che si possono dir parte) de l' infinito, bisogna che sieno infinite, secondo la mole che resulta da tal moltitudine. Hor qui non bisogna che il graue uada in infinito al basso. Ma come questo graue uá al suo prossimo et connatural corpo; cossi quello al suo, quell' altro al suo: há questa terra le parti che appartengono á lei, há quella terra le parti sue appartenenti á se: cossi há quell sole le sue parti che si diffondeno da lui, et cercano di ritornare á lui, et altri corpi similmente riaccogleno naturalmente le sue parti. Onde sicome le margini et le distanze de gl' uni corpi á gl' altri corpi son finite; cossi gli moti son finiti. et sicome nessuno si parte da Grecia per andare in infinito, ma per andar in Italia ó in Egitto: cossi quando parte di terra ó di sole si moue, non si propone infinito, ma finito et termine. Tutta volta essendo l' uniuerso infinito, et gli corpi suoi tutti trasmutabili: tutti per conseguenza diffondeno sempre da se, et sempre in se accogleno, mandano del proprio fuora, et accoglono dentro del peregrino: non stimo che sia cosa assorda et inconueniente, anzi conuenientissima, et naturale che sieno
48 transmutationi | finite possibili ad accadere ad un soggetto, et pero de particole de la terra uagar l' etherea regione et occorrere per l' inmenso spacio hora ad un corpo[,] hora ad un altro: non meno che ueggiamo le medesime particole cangiarsi di luogo, di dispositione et di forma, essendono anchora appresso di noi: onde questa terra se é eterna et é perpetua, non é tale per la consistenza di sue medesime parti et di medesimi suoi indiuidui, ma per la uicissitudine de altri che diffonde et altri che gli succedeno in luogo di quelli: in modo che di medesima anima et intelligenza, il corpo sempre si ua á parte á parte cangiando, et rinouando: come appare ancho ne gl' animali, li quali non si continuano altrimente se non con gli nutrimenti che riceueno, et escrementi che sempre mandano: onde chi ben considera; saprá che giouani non habbiamo la medesima carne che haueuamo fanciulli; et uecchi non habbiamo quella medesima che quando erauamo giouani: perche siamo in continua trasmutatione, la qual porta seco, che in noi continuamente influiscano nuoui atomi, et da noi se dipartano li giá altre volte accolti. Come circa il sperma giongendosi atomi ad atomi per la uirtu dell' intelletto generale et anima (mediante la fabrica in cui come materia concorreno) se uiene a formare et crescere il corpo, quando l' influsso de gli atomi é maggior che l' efflusso, et poi il medesimo corpo é in certa consistenza quando

4 resultada tal | 19 etnaturale | 20 transmutation | 22/23 ueggiamo | 23 congiarsi | 32/33 fancilli; | 39 corpo. | 40 efflusso.

l'effiusso e' equale á l'influsso, et al fine uà in declinatione essendo | l'efflusso maggior che l'influsso, non dico l'efflusso et influsso 49 assolutamente; ma l'efflusso del conueniente et natio, et l'influsso del peregrino et sconueniente, il quale non può esser uinto dal debilitato principio per l'efflusso, il quale é pur continuo del uitale, come del non uitale.' Per uenir dumque al punto, dico che per cotal uicissitudine non é inconueniente, ma raggioneuolissimo dire che le parti et atomi habbiano corso, et moto infinito, per le infinite uicissitudini et transmutationi, tanto di forme, quanto di luoghi. Inconueniente sarebbe, se come á prossimo termine prescritto di transmutation locale, ouer di alteratione, si trouasse cosa che tendesse in infinito; il che non puó essere: atteso che non si tosto, una cosa é mossa da uno, che si troue in un' altro luogo: é spoglata di una che non sia inuestita di un altra dispositione, et lasciato uno, che non habbia preso un altro essere, il quale necessariamente seguita dalla alteratione, la quale necessariamente seguita dalla mutation locale. Tanto che il soggetto prossimo et formato non puó muouersi se non finitamente; perche facilmente accogle un' altra forma, se muta loco. Il soggetto primo et formabile se muoue infinitamente, et secondo il spacio, et secondo il numero delle figurationi, mentre le parti della materia s' intrudeno, et extrudeno da questo in quello et in quell' altro loco, parte, et tutto.

Elp. Io intendo molto bene. Soggionge per terza raggione, che se si dicesse l'infinito | discreto et disgionto: onde debbano es- 50 sere indiuidui et particolari fuochi infiniti: et ciascun di quelli poi essere finito: nientemanco accaderá che quel fuoco che resulta da tutti gl' indiuidui debba essere infinito.

The. Questo giá ho conceduto; et per saper si questo lui non douea forzarsi contra di cio, da che non seguita inconueniente alchuno. perche se il corpo uien disgiunto ò diuiso in parte localmente distinte, de le quali l'una pondere cento[,] l'altra mille[,] l'altra diece, seguitará che il tutto pondere mille, cento, et diece; ma ciò sarà secondo piu pesi discreti, et non secondo un peso continuo. Hor noi et gl' antichi non habbiamo per inconueniente che in parti discrete se ritroue peso infinito: perche da quelle resulta un peso logicamente, ò pur Arithmetrica[-], ó Geometricamente, che uera[-] et naturalmente non fanno un peso, come non fanno vna mole infinita; ma fanno infinite mole et pesi finiti: il che dire, imaginare, et essere, non é il medesimo, ma molto diuerso: perche da questo non seguita che sia un corpo infinito di una specie: ma una specie di corpo in infiniti finiti. ne é però un pondo

1 influsso. | 9 forme quanto, | 16 seguitá | 22 tutto,

infinito, infiniti pondi finiti: atteso che questa infinitudine non é come di continuo, ma come di discreti: li quali sono in un continuo infinito, che é il spacio, il loco, et dimensione capace di quelli tutti. Non é dumque inconueniente che sieno infiniti discreti graui, i' quali non fanno un graue. Come infinite acqui le quali non fanno una acqua
51 infi|nita, infinite parti di terra che non fanno una terra infinita: di sorte che sono infiniti corpi in moltitudine li quali physicamente non componeno un corpo infinito di grandezza, et questo fá grandissima differenza; come proportionalmente si uede nell tratto della naue, la quale uiene tratta da diece uniti, et non sará mai tirata da miglaia disuniti, et per ciascuno.

Elp. Con questo et altro dire mille uolte hauete risoluto lo che pone per quarta raggione; la qual dice che se s' intende corpo infinito; é necessario che sia inteso infinito secondo tutte le dimensioni: onde da nessuna parte puó essere qualche cosa extra di quello: dumque non é possibile che in corpo infinito sieno piu dissimili, de quali ciascuno sia infinito.

The. Tutto questo é uero et non contradice á noi che habbiamo tante uolte detto, che son piu dissimili finiti in uno infinito, et habbiamo considerato come questo sia. Forse proportionalmente come se alchun dicesse esser piu continui insieme, come per essempio et similitudine in un liquido luto, doue sempre et in ogni parte l' acqua é continuata á l' acqua, et la terra á la terra; doue per la insensibilità del concorso de le minime parti di terra, et minime parti di acqua; non si diranno discreti, ne piu continui: ma uno continuo, il quale non é acqua, non é terra, ma é luta: doue indifferentemente ad un' altro può piacere di dire che non propriamente l' acqua é continuata á
52 l' acqua, et la terra, á la terra, ma | l' acqua á la terra, et la terra á l' acqua. et puó similmente venire un terzo che negando l' vno et l' altro modo di dire[,] dica il luto esser continuato al luto: et secondo queste raggioni puó esser preso l' vniuerso infinito come un continuo, nel quale non faccia piu discretione l' ethere interposto tra si gran corpi, che far possa nella luta quello aria che é traposto et interposto trá le parti de l' acqua et de l' arida, essendo differenza solo per la pocagine de le parti et minoritá, et insensibilitá che é nella luta, et la grandezza, maggiorità, et sensibilità delle parti che sono nell' uniuerso, si che gli contrarii et gli diuersi mobili concorreno nella constitutione di uno continuo immobile, nel quale gli contrarii concorreno alla constitution d' uno, et appartengono ad uno ordine, et finalmente sono uno. Inconueniente certo et impossibile sarrebe po-

5 qnali | 10 uniti. | 21 alchnn | 24 partidi terra, | 26 aqua non | 28 aqua á | 31 questa

nere dui infiniti distinti l'uno da l'altro; atteso non sarebe modo de imaginare come doue finisce l'uno, cominci l'altro: onde ambi doi venessero ad hauer termine l'uno per l'altro. Et e' oltre difficilissimo trouar dui corpi finiti in uno estremo, et infiniti ne l'altro.

Elp. Pone due altre raggioni per prouar che non sia infinito di simili parte, la prima é perche bisognarebe che á quello conuenesse una di queste specie di moto locale: et peró ó sarebe vna grauitá, ó leuitá infinita, ouero una circulatione infinita: il che tutto quanto sia impossibile habbiamo demostrato.

Th. Et noi anchora habbiamo chiarito quanto questi discor|si, **53** et raggioni sieno uani: et che l'infinito in tutto non si muoue, et che non é graue ne lieue tanto esso, quanto ogn' altro corpo nel suo luogo naturale; ne pure le parti separate quando saranno allontanate oltre certi gradi dal proprio loco. Il corpo dumque infinito, secondo noi, non é mobile ne in potenza ne in atto. et non é graue ne lieue in potenza ne in atto, tanto mancha ch' hauer possa grauitá ô leuitá infinita secondo gli principii nostri ò di altri, contra gli quali costui edifica si belle castella.

Elp. La seconda raggione per questo é similmente uana[,] perche uanamente dimanda se si muoue l'infinito naturale[-] ò uiolentemente: à chi mai disse che lo si moua, tanto in potentia quanto in atto.

Elp. Appresso proua che non sia corpo infinito per le raggioni tolte dal moto in generale; dopo che há proceduto per raggion tolta dal moto in comune. Dice dumque che il corpo infinito, non puó hauer attione nel corpo finito: ne tampoco patir da quello; et apporta tre propositioni. Prima che l'infinito non patisce dal finito, perche ogni moto et per conseguenza ogni passione é in tempo: et se é cossi; potrá auenire che un corpo di minor grandezza, potrá hauer proportionale passione á quella, peró sicome é proportione del patiente finito all' agente finito; uerrà ad esser simile del patiente finito, allo agente infinito. Questo si uede si poniamo per corpo infinito A, per corpo finito B, et perche ogni moto é in tempo, sia | il tempo G, nel **54** qual tempo A ó muoue, ó é mosso. Prendiamo appresso un corpo di minor grandezza, il quale é B, et sia la linea D agente circa un altro corpo (il qual corpo sia H) compitamente, nel medesimo tempo G. da questo ueramente si uedrá che sará proportione di D agente minore, á B agente maggiore: si come é proportione del patiente finito H, alla parte finita A. la qual parte sia AZ. Hor quando mutaremo la proportione del primo agente al terzo patiente: come é proportione del secondo agente al quarto patiente: cioé sará proportione di D ad

6 áquello | 8 infinita. ouero | 11 muoue. | 26 finito. perche | 31 A. | 36 sí | 36 D. | 40 D,

H, come é la proportione di B ad AZ; B ueramente nel medesimo tempo G, sará agente perfetto in cosa finita et cosa infinita, cio é in AZ parte de l'infinito: et A infinito. Questo é impossibile, dumque il corpo infinito non puó essere agente ne patiente: perche doi patienti equali patiscono equalmente nel medesimo tempo dal medesimo agente, et il patiente minore patisce dal medesimo agente in tempo minore, il maggiore patiente in maggior tempo. Oltre quando sono agenti diuersi in tempo equale, et si complisce la lor attione: uerrá ad essere proportione dell' agente all' agente; come é proportione del patiente al patiente. Oltre ogni agente opra nel patiente in tempo finito (parlo di quello agente che uiene á fine della sua attione, non di quello di cui il moto é continuo, come puó esser solo il moto della
55 translatione)[,] perche é impossibile che sia at|tion finita in tempo infinito. Ecco dumque primieramente manifesto come il finito non può hauer attion compita nell' infinito.

G. tempo.

A. patiente infinito. B. agente finito maggiore.
A. parte del infinito. Z.
H. patiente finito. D. agente finito minore.

Secondo si mostra medesimamente che l'infinito non puó essere agente in cosa finita. Sia l'agente infinito A, et il patiente finito B, et ponemo che A infinito é agente in B finito in tempo finito G. Appresso sia il corpo finito D, agente nella parte di B, cio é BZ. in medesimo tempo G. Certamente sará proportione del patiente BZ á tutto B patiente; come é proportione di D agente all' altro agente finito H. et essendo mutata proportione di D agente á BZ patiente, si come la proportione di H agente á tutto B. per conseguenza B sará mosso da H in medesimo tempo, in cui BZ uien mosso da D,
56 cioé in tempo G, nel | qual tempo B é mosso dal infinito agente A. il che é impossibile. La quale impossibilitá seguita da quel ch' habbiamo detto; cioé che si cosa infinita opra in tempo finito, bisogna che l'attione non sia in tempo, perche trá il finito et l'infinito non é proportione. Dumque ponendo noi doi agenti diuersi li quali habbiano medesima attione in medesimo patiente; necessariamente l'attion di quelli sará in doi tempi diuersi: et sará proportion di tempo á tempo; come di agente ad agente. Ma se ponemo doi agenti de quali l'uno é infinito, l'altro finito[,] hauer medesima attione in un medesimo patiente, sará necessario dire l'un di doi, ó che l'attion de l'infinito sia in uno istante, ouer che l'attione dell' agente finito sia in tempo infinito: l'uno et l'altro é impossibile.

1 B, ad | 5 equali, | 8 sicomplisce | 9 agente, all' | 21 A. | 21 B. | 22 finitó in | 23 D. | 23 B. | 24 BZ. | 25 agente, all' | 26 28 D. | 29 G. | 30 quelch' | 31 intempo

G. tempo.
A. agente infinito.
H. agente finito. B. patiente finito.
| D. agente finito. B. parte del finito patiente. Z. 57

Terzo si fá manifesto, come il corpo infinito non puó oprare in corpo infinito. Perche come é stato detto nella physica ascoltatione, é impossibile che l'attione, ó passione sia senza compimento: essendo dumque dimostrato che mai puó esser compita l'attion dell' infinito in vno infinito, si potrá conchiudere che trá essi non può essere attione. Poniamo dumque doi infiniti de quali l'uno sia B, il quale sia patiente da A in tempo finito G, perche l'attion finita necessariamente é in tempo finito: Poniamo appresso che la parte del patiente BD patisce da A: certo sará manifesto che la passion di questo uiene ad essere in tempo minore che il tempo G, et sia questa parte significata per Z. Sará dumque proportione del tempo Z al tempo G, si come é proportione di BD, parte del patiente infinito alla parte maggiore dell' infinito cio é á B, et questa parte sia significata per B, D, H, la quale é patiente da A nel tempo infinito G, et nel medesimo tempo gia da quello é stato patiente tutto l'infinito B, il che é falso, perche é impossibile che sieno doi patienti de quali l'uno sia infinito et l'altro finito che patiscano da medesimo agente, per medesima attione, nel medesimo tempo: sia pur finito ó (come habbiamo posto) infinito l'efficiente.

Tempo finito. 58
G. Z.
A. Infinito agente.
infinito patiente.
B. D. H.

Philo. Tutto quel che dice Aristotele uoglo che sia ben detto quando sará bene applicato, et quando concluderá á proposito: ma (come habbiamo detto) non é philosofo ch' habbia parlato de l'infinito; dal cui modo di ponere ne possano seguitare cotali inconuenienti. Tutta uia non per rispondere à quel che dice, perche non é contrario á noi; ma solo per contemplare l'importanza de le sue sentenze: essaminiamo il suo modo di raggionare. Prima dumque nel suo supponere procede per non naturali fondamenti, uolendo prendere questa et quella parte de l'infinito; essendo che l'infinito non puó hauer parte, se non voglamo dir pure che | quella parte é infinita: essendo che implica contradittione che ne l'infinito sia parte 59

1 G | 2 A' | 6 insinito. | 14 15 G. | 14 figuificata | 15 Z. al | 17 B. et

maggiore, et parte minore, et parte che habbia maggiore et minore proportione á quello: essendo che all' infinito non piu ti auicini per il centinario che per il ternario, perche non meno de infiniti ternarii, che de infiniti centenarii costa il numero infinito. la dimensione infinita non é meno de infiniti piedi, che de infinite migla: peró quando uoglamo dir le parti dell' infinita dimensione, non diciamo cento migla, mille parasanghe; perche queste nientemanco posson esser dette parti del finito: et ueramente son parti del finito solamente, al cui tutto hanno proportione: et non possono essere, et non denno esser stimate parti de quello á cui non hanno proportione. Cossi mille anni non son parte dell['] eternitá, perche non hanno proportione al tutto: ma si bene son parti di qualche misura di tempo, come di diece mille anni, di cento mila secoli.

Elpino. Hor dumque fatemi intendere. Quali direte che son le parti dell['] infinita duratione?

Philot. Le parti proportionali della duratione le quali hanno proportione nella duratione, et tempo: ma non gia ne l'infinita duratione, et tempo infinito; perche in quello il tempo massimo, cioé la grandissima parte proportionale della duratione, uiene ad essere equiualente alla minima, atteso che non son piu gl' infiniti secoli, che le
60 infinite hore: dico che ne l'infinita duratione, che é l'eternitá | non sono piu le hore che gli secoli: di sorte che ogni cosa che si dice parte del' infinito, in quanto che é parte de l'infinito é infinita cossi nell' infinita duratione, come nel' infinita mole. Da questa dottrina possete considerare quanto sia circonspetto Aristotele nelle sue suppositioni quando prende le parti finite de lo infinito, et quanta sia la forza delle raggioni di alchuni Theologi quando dalla eternitá del tempo uoglono inferir lo inconueniente di tanti infiniti maggiori l'uno de l'altro, quante possono esser specie di numeri. da questa dottrina dico hauete modo di estricarui da innumerabili labirinti.

El. Particolarmente di quello che fa al proposito nostro de gl' infiniti passi, et infinite migla che uerrebono á fare un infinito minore, et un' altro infinito maggiore nell' inmensitudine de l'vniuerso. Hor seguitate.

Ph. Secondo nel suo inferire non procede demostratiuamente Aristotele. Perche da quel che l'uniuerso é infinito, et che in esso (non dico di esso[,] perche altro é dir parti nell' infinito[,] altro parti dell' infinito) sieno infinite parti che hanno tutte attione et passione, et per conseguenza trasmutatione intra de loro: uuole inferire ó che l'infinito habbia attione ó passione nel finito, ó dal finito, ouer che l'infi-

3 centinaio | 3 ternario. perche | 7 poson | 18 quelo | 22 che che ogni | 26 infinito.

nito habbia attione nel infinito, et questo patisca et sia trasmutato da quello. Questa illatione diciamo noi che non uale phisicamente; benche logicamente sia uera: atteso che quantumque computando con la raggione ri|trouiamo infinite parti che sono attiue, et infinite **61**
che sono passiue; et queste sieno prese come un contrario, et quelle come un' altro contrario: nella·natura poi, per esserno queste parti disgionte et separate, et con particolari termini diuise, come ueggiamo: non ne forzano ne inclinano á dire che l'infinito sia agente, ò patiente: ma che nell' infinito, parte finite innumerabili hanno attione et passione. Concedesi dumque non che l'infinito sia mobile et alterabile: ma che in esso sieno infiniti mobili et alterabili: non che il finito patisca da l'infinito, ne che l'infinito dal finito, ne l'infinito da l'infinito secondo phisica et naturale infinitá: ma secondo quella che procede da una logica et rationale aggregatione, che tutti graui computa in un graue: benche tutti graui non sieno un graue. stante dumque l'infinito et tutto inmobile, inalterabile, incorrottibile; in quello possono essere, et ui son moti et alterationi innumerabili et infiniti, perfetti, et compiti. Giongi á quel ch' é detto, che dato che sieno doi corpi infiniti da un lato, che da l'altro lato uegnano á terminarsi l'un l'altro: non seguitará da questo quel che Aristotele pensa che necessariamente seguita: cioé che l'attione et passione sarebono infinite, atteso che se di questi doi corpi l'uno é agente in l'altro; non sará agente secondo tutta la sua dimensione et grandezza: perche non é uicino, prossimo, gionto, et continuato á l'altro secondo tutta quella, et secondo tutte le parti di quella. Perche po|niamo caso che sieno **62**
doi infiniti corpi A. et B. gli quali son continuati, ó congionti insieme nella linea ó superficie F. G: Certo non uerranno adoprar l'uno contra l'altro secondo tutta la uirtú; perche non sono propinqui l'uno á l'altro secondo tutte le parti: essendo che la continuatione non possa essere se non in qualche termine finito. Et dico di uantaggio che benche supponiamo quella superficie ó linea essere infinita: non seguitará per questo che gli corpi continuati in quella caggionino attione et passione infinita, perche non sono intense, ma estense; come le parti sono estense: onde auiene che in nessuna parte l'infinito opra secondo tutta la sua uirtu, ma estensiuamente secondo parte et parte, discreta[-] et separatamente.

	10	1	F	A	M	
A	20	2		B	N	B
	30	3		C	O	
	40	4	G	D	P	

1 infinito. | 4 ri|ritrouiamo | 20 quelche | 24 tntta | 25 quella, | 25 fieno | 26 infieme | 31 supersicie

Come per essempio le parti di doi corpi contrarii che possono alterarsi sono le uicine come A et 1. B et 2. C et 3. D et 4. et cossi discorrendo in infinito: doue mai potrai uerificare attione intensiuamente infinita: perche di que doi corpi le parti non si possono alterare oltre certa, et determinata distanza; et peró M, et 10. N et 20. O et 30. P et 40. non hanno attitudine ad alterarsi. Ecco dumque **63** come posti doi corpi infiniti, non seguitarebe attione infinita. | Dico anchora di uantaggio, che quantumque si supponа et conceda che questi doi corpi infiniti potessero hauer attion l'un contra l'altro intensiuamente, et secondo tutta la loro uirtu riferirse l'uno á l'altro; per questo non seguitarebe affetto di attione, ne passione alchuna, perche non meno l'uno é ualente ripugnando et risistendo; che l'altro possa essere impugnando et insistendo, et peró non seguitarrebe alteratione alchuna. Ecco dumque come da doi infiniti contrarii contraposti, ó seguita alteratione finita; ó seguita nulla á fatto.

Elp. Hor che direte al supposito de l'un corpo contrario finito, et l'altro infinito; come se la terra fusse un corpo freddo, et il cielo fusse il fuoco, et tutti gl' astri fuochi, et il cielo inmenso, et gl' astri innumerabili? uolete che per questo seguite quel che induce Aristotele, che il finito sarebbe assorbito da l'infinito?

Philo. Certo non. come si puó rapportar da quel ch' habbiamo detto; perche essendo la uirtu corporale distesa per dimensione di corpo infinito: non uerrebe ad essere efficiente contra il finito con uigore et uirtu infinita: ma con quello che puó diffondere dalle parti finite, et secondo certa distanza rimosse: atteso che é impossibile che opre secondo tutte le parti, ma secondo le prossime solamente, come si uede nella precedente demostratione, doue presupponiamo A et B doi corpi infiniti, li quali non sono atti á transmutar l'un l'altro se **64** non per le parti | che sono della distanza trá 10, 20, 30, 40, et M, N, O, P, et per tanto nulla importa per far maggior et piu uigorosa attione, quantumque il corpo B. corra et cresca in infinito: et il corpo A rimagna finito. Ecco dumque come da doi contrarii contraposti sempre seguita attione finita et alteratione finita; non meno supponendo di ambi doi infinito l'uno, et l'altro finito; che supponendo infinito l'uno et l'altro.

Elp. Mi hauete molto satisfatto di sorte che mi par cosa souerchia di apportar quell' altre raggioni saluaticine con le quali uuol dimostrar che estra il cielo non sia corpo infinito: come quella che dice. Ogni corpo che é in loco é sensibile: ma estra il cielo non é corpo sensibile, dumque non ui é loco. O' pur cossi[.] ogni corpo sensibile é

6 alterarsi: | 8 anchoaa | 13 impugnaudo, | 19 qnesto | 29 i0,

in loco, extra il cielo non é loco, dumque non ui é corpo. anzi mancho ui é extra; perche extra significa differenza di loco, et di loco sensibile[,] et non spirituale et intelligibile corpo, come alchuno potrebe dire: se é sensibile; e' finito.

Phi. Io credo et intendo che oltre et oltre quella margine imaginata del cielo, sempre sia etherea regione, et corpi mondani, astri, terre, soli, et tutti sensibili absolutamente, secondo se et á quelli che ui sono ó dentro ó da presso: benche non sieno sensibili á noi per la lor lontanza et distanza. Et in questo mentre considerate qual fondamento prende costui che da quel che non habbiamo corpo sensibile oltre l'imaginata circonferenza; uuole che non sia corpo alchuno. et peró lui | si fermo á non credere altro corpo che l'ottaua sphera **65** oltre la quale gl' Astrologi di suoi tempi non haueano compreso altro cielo. Et per ció che la uertigine apparente del mondo circa la terra referirno sempre ad un primo mobile sopra tutti gl' altri: puosero fondamenti tali, che senza fine sempre oltre sono andati giongendo sphera á sphera, et hanno trouate l'altre senza stelle, et per consequenza senza corpi sensibili, in tanto che le Astrologice suppositioni et phantasie condannano questa sentenza. Viene assai piu condannata da quei che meglo intendeno qualmente gli corpi che si dicono appartenere all' ottauo cielo non meno hanno distintion tra essi di maggiore et minor distanza dalla superficie della terra, che gl' altri sette, perche la raggione della loro equidistanza depende solo dal falsissimo supposito della fission de la terra; contra il quale crida tutta la natura, et proclama ogni raggione, et sententia ogni regolato et ben informato intelletto al fine. Pur sia come si uuole, é detto contra ogni raggione, che iui finisca et si termine l'uniuerso doue l' attatto del nostro senso si conchiude, perche la sensibilitá é causa da far inferir che gli corpi sono: ma la negation di quella la quale puó esser per difetto della potenza sensitiua, et non dell' oggetto sensibile: non é sufficiente ne per lieue suspitione che gli corpi non sieno. Perche se la ueritá dependesse da simil sensibilitá: sarebbono tali gli corpi che appaiono tanto propinqui et adherenti l'uno | all' altro. **66** Ma noi giudichiamo che tal stella par minore nel firmamento, et é detta della quarta et quinta grandezza; che sará molto maggiore di quella che é detta della seconda et prima, nel giudicio della quale se inganna il senso[,] che non é potente á conoscere la raggione della distanza maggiore. et noi da questo che habbiamo conosciuto il moto della terra, sappiamo che quei mondi non hanno tale equidistanza da questo, et che non sono come in uno deferente.

14 mondo. | 17 sphera. | 30 ogetto

Elp. Volete dire che non sono come impiastrati in una medesima cupola: cosa indegna che gli fanciulli la possano imaginare, che forse crederebono che se non fussero attaccati alla tribuna et lamina celeste con buona colla, òuer inchiodati con tenacissimi chiodi[,] caderebono sopra di noi non altrimente che gli grandini dall' aria uicino. Volete dire che quelle altre tante terre, et altri tanti spaciosissimi corpi, tegnono le loro regioni et sue distanze nell' ethereo campo, non altrimente che questa terra, che con la sua riuolutione fa apparir che tutti insieme come concathenati si suolgano circa lei. Volete dire che non bisogna accettare corpo spirituale extra l'ottaua ó nona sphera; ma che questo medesimo aere come é circa la terra, la luna, il sole continente di quelli: cossi si uá amplificando in infinito alla continenza di altri infiniti astri et grandi animali: et questo aere uiene ad essere loco comune et uniuersale, et che tiene infinito spacioso seno
67 non altrimente continente in tutto | l'uniuerso infinito, che in questo spacio sensibile á noi per tante et si numerose lampe. Volete che non sia l'aria et questo corpo continente che si muoua circularmente ó che rapisca gl' astri come la terra et la luna et altri; ma che quelli si muouano dalla propria anima per gli suoi spacii, hauendono tutti que proprii moti che sono oltre quel mondano che per il moto della terra appare, et oltre altri che appaiono comuni á tutti gl' astri, come attaccati ad un mobil corpo, i quali tutti hanno apparenza per le diuerse differenze di moto di questo astro in cui siamo, et di cui il moto é insensibile á noi. Volete per consequenza che l' aria, et le parti che si prendeno nell' etherea regione non hanno moto se non di restrittione et amplificatione, il quale bisogna che sia per il progresso di questi solidi corpi per quello; mentre gl' uni s' aggirano circa gl' altri, et mentre fá di mestiero che questo spiritual corpo empia il tutto.

Phi. Vero. Oltre dico, che questo infinito et inmenso é uno animale, benche non habia determinata figura, et senso che si referisca á cose esteriori: perche lui ha tutta l'anima in se, et tutto lo animato comprende, et é tutto quello. Oltre dico non seguitar inconueniente alchuno, come di doi infiniti, perche il mondo essendo animato corpo, in esso é infinita uirtu motrice, et infinito soggetto di mobilitá, nel modo che habbiamo detto, discretamente: perche il tutto
68 continuo é immobile tanto di moto circulare, il quale | é circa il mezzo, quanto di moto retto che é dal mezzo, ó al mezzo: essendo che non habbia mezzo ne estremo. Diciamo oltre che moto di graue et leue non solo non é conueniente á l'infinito corpo; ma ne manco á

1 medefima | 9 sĭ

corpo intiero et perfetto che sia in quello, ne á parte di alchun di questi la quale é nel suo loco, et gode la sua natural dispositione: Et ritorno á dire che nulla é graue ó lieue assoluta[-] ma respettiuamente, dico al riguardo del loco uerso al quale le parti diffuse et disperse si ritirano, et congregano. Et questo baste hauer considerato hoggi quanto á l' infinita mole del uniuerso, et domani ui aspettaró per quel che uolete intendere quanto á gl' infiniti mondi che sono in quello.

Elp. Io benche per questa dottrina mi creda esser fatto capace di quell' altra: tutta uolta per la speranza di vdir altre cose particolari et degne ritornaró.

Fra. Et io uerró ad essere auditore solamente.

Bvr[.] Et io che come á poco á poco, piu et piu mi uó accostando all' intenderui: cossi à mano á mano uegno á stimar uerisimile et forse uero quel che dite.

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo. 69

Philotheo. Vno dumque é il cielo, il spacio immenso, il seno, il continente uniuersale, l'etherea regione per la quale il tutto discorre et si muoue. Iui innumerabili stelle, astri, globi, soli, et terre sensibilmente si ueggono, et infiniti raggioneuolmente si argumentano. L' vniuerso, immenso, et infinito, é il composto che resulta da tal spacio et tanti compresi corpi.

Elp. Tanto che non son sphere di superficie concaua et conuessa, non sono gl' orbi deferenti: ma tutto é un campo, tutto é un ricetto generale.

Phi. Cossi é.

Elpi. Quello dumque che há fatto imaginar diuersi cieli, son stati gli diuersi moti astrali, con questo che si uedeua un cielo colmo di stelle suoltarsi circa la terra: senza che di qué lumi in modo al- | chuno si uedesse l'uno allontanarsi da l'altro: ma serbando 70
sempre la medesima distanza et relatione insieme con certo ordine, si uersauano circa la terra non altrimente che una ruota, in cui sono inchiodati specchi innumerabili, si riuolge circa il proprio asse. La onde é stimato euidentissimo come al senso de gl' occhi, che á qué luminosi corpi non si conuiene moto proprio, come essi discorrer

4 diffusse | 11 riornaró | 12 *Frv.* | 15 quelche | 22 resnlta | 28 Qnello | 31 33 34 36 sĭ | 33 circa, | 36 qné | 36 luminosĭ

possano qual ucelli per l'aria: ma per la reuolution de gl' orbi ne quali sono affissi, fatta dal diuino polso di qualche intelligenza.

The. Cossi comunmente si crede: ma questa imaginatione (compreso che sará il moto di questo astro mondano in cui siamo, che senza essere affisso ad orbe alchuno, per il generale et spacioso campo, essagitato dall' intrinseco principio, propria anima, et natura, discorre circa il sole, et si uersa circa il proprio centro) auerrá che sia tolta, et s' aprirá la porta de l' intelligenza de gli principii ueri di cose naturali, et á gran passi potremo discorrere per il camino della ueritá, la quale ascosa sotto il uelame di tante sordide et bestiale imaginationi, sino al presente é stata occolta, per l' ingiuria del tempo, et uicissitudine de le cose, dopo che al giorno de gl' antichi sapienti succese la caliginosa notte di temerari sophisti.

Non stá. si suolge et gira
Quanto nel ciel, et sott' il ciel si mira.
71 | Ogni cosa discorre hor alto, hor basso,
Benche sie 'n lungo o' n breue;
O' sia graue·ó sia leue;
Et forse tu uá al medesmo passo,
Et al medesmo punto[;]
Tanto il tutto discorre sin ch' é giunto.
Tanto gira sozzopra l' acqua il buglo,
Ch' una medesma parte
Hor di su in giu, hor di giu in su si parte,
E il medesmo garbuglo
Medesme tutte sorti á tutti imparte.

Elpi. Certo non é dubio alchuno che quella phantasia de gli stelliferi, fiammiferi, de gl' assi, de gli deferenti[,] del seruiggio de gl' epicicli, et di altre chimere assai, non é caggionata da altro principio che dal imaginarsi (come appare) questa terra essere nel mezzo, et centro de l' uniuerso: et che essendo lei sola inmobile, et fissa, il tutto uegna á suoltarglesi circa.

Phi. Questo medesimo appare á quei che sono ne la luna, et ne gl' altri astri che sono in questo medesimo spacio, che sono ó terre, ò soli.

Elp. Supposto dumque per hora che la terra con il suo moto caggiona questa apparenza del moto diurno et mondano, et con le diuerse differenze di cotal moto caggiona qué tutti che si ueggono medesimi conuenire á stelle innumerabili: noi rimarremo á dire che la
72 luna (che e' un' altra terra) si muoua da per | lei per l' aria circa

3 7 14 sĭ | 6 assagitato | 7 18 sĭa | 8 saprira | 11 sĭno | 11 occolta. | 17 sie n' | 21 sĭn

il sole. Medesimamente Venere, Mercurio et gl' altri che son pur altre terre, fanno i lor discorsi circa il medesimo padre de uita.

Phi. Cossi é.

Elp. Moti proprii di ciascuno son quei che si ueggono oltre questo moto detto mondano, et proprii de le chiamate fisse (de quali l'uno et l'altro si denno referire alla terra) et cotai moti sono di piu che di tante differenze, che quanti son corpi; di sorte che mai si uedranno doi astri conuenire in uno et medesimo ordine et misura di moto, se si uedrá moto in quelli tutti; quali non mostrano uariatione alchuna per la gran distanza che hanno da noi. Quelli quantumque facciano lor giri circa il fuoco solare, et circa i' proprii centri si conuertano per la participatione del uital calore; le differenze de loro approssimarsi, et lontanarsi non possono essere da noi comprese.

Phi. Cossi é.

Elp. Sono dumque soli innumerabili, sono terre infinite che similmente circuiscono qué soli; come ueggiamo questi sette circuire questo sole á noi uicino.

Phil. Cossi é.

Elp. Come dumque circa altri lumi, che sieno gli soli, non ueggiamo discorrere altri lumi[,] che sieno le terre: ma oltre questi non possiamo comprendere moto alchuno; et tutti gl' altri mondani corpi (eccetto anchor quei che son detti comete) si ueggono sempre in medesima dispositione et distanza?

Phil. La raggione é, perche noi ueggiamo gli soli che son gli piu grandi, anzi grandissimi corpi: ma non ueggiamo | le terre **73**
le quali per esserno corpi molto minori, sono inuisibili: come non é contra raggione che sieno di altre terre anchora che uersano circa questo sole, et non sono á noi manifeste ó per lontananza maggiore, ô per quantitá minore, ò per non hauer molta superficie d' acqua, ó pur per non hauer detta superficie riuolta á noi et opposta al sole, per la quale come un cristallino specchio concependo i luminosi raggi si rende uisibile: la onde non é marauigla, ne cosa contra natura che molte uolte vdiamo il sole essere alchunamente eclissato, senza che trá lui et la nostra vista si venesse ad interporre la luna. Oltre di uisibili possono essere ancho innumerabili acquosi lumi (cioé terre de le quali le acqui son parte) che circuiscano il sole; ma la differenza del loro circuito é insensibile per la distanza grande, onde in quel tardissimo moto, che si comprende in quelli che sono uisibili sopra, ó oltre Saturno, non si uede differenza del moto de gl' uni et moto de gl' altri, ne tampoco regola nel moto di tutti circa il mezzo, ó poniamo mezzo la terra, ó si pona mezzo il sole.

4 *Elp.* > | 30 superfice | 31 spechio | 33 molteuolte

Elp. Come uoleui dumque che tutti quantumque distantissimi dal mezzo cioé dal sole, potessero raggioneuolmente participare il uital calore da quello?

Phi. Da questo che quanto piu sono lontani, fanno tanto maggior circolo: quanto piu gran circolo fanno, tanto piu tardi si muoueno circa il sole: quanto piu si muoueno tardi, tanto piu resisteno
74 a gli caldi et infocati | raggi di quello.

Elp. Voleuate dumque che qué corpi benche fussero tanto discosti dal sole, possono peró participar tanto calor che baste: perche uoltandosi piu uelocemente circa il proprio centro, et piu tardi circa il sole; possono non solamente participar altre tanto calore, ma anchor di uantaggio se bisognasse; atteso che per il moto piu ueloce circa il proprio centro, la medesima parte del conuesso de la terra che non fu tanto scaldata, piu presto torni á ristorarsi; per il moto piu tardo circa il mezzo focoso, et star piu saldo all' impression di quello: uegna á riceuere piu uigorosi gli fiammiferi raggi.

Phi. Cossi é.

Elp[.] Dumque volete che se gl' astri che sono oltre Saturno, come appaiono, sono ueramente immobili: uerranno ad essere gli innumerabili soli ó fuochi piu et meno á noi sensibili, circa gli quali discorreno le propinque terre á noi insensibili.

Phi. Cossi bisognarebbe dire, atteso che tutte le terre son degne di hauer la medesima raggione, et tutti gli soli la medesima.

Elp. Volete per questo che tutti quelli sieno soli?

Phi. Non, perche non só se tutti ó la maggior parte sieno inmobili: ó se di quelli, alchuni si gireno circa gl' altri; perche non é chi l' habbia osseruato, et oltre non é facile ad osseruare; come non facilmente si uede il moto et progresso di una cosa lontana, la quale á gran tratto non facilmente si uede cangiata di loco, sicome accade nel ueder le naui poste in alto mare. Ma sia come si uuole, essendo
75 l' uniuerso in|finito, bisogna al fine che sieno piu soli: perche é impossibile che il calore et lume di uno particolare possa diffondersi per l' immenso, come poté imaginarsi Epicuro[,] se é uero quel che altri riferiscono. Per tanto si richiede ancho che sieno soli innumerabili anchora, de quali molti sono á noi uisibili in specie di picciol corpo: ma tale parrá minor astro che sará molto maggior di quello che ne pare massimo[.]

Elp. Tutto questo deue al meno esser giudicato possibile et conueniente.

Phi. Circa quelli possono uersarsi terre di piu grande, et piu picciola mole che questa[.]

17 > | 26 giremo | 29 sì | 30 sïa | 31 in|infinito

Elp. Come conoscerò la differenza? come (dico) distingueró gli fuochi da le terre?

Phi. Da quel che gli fuochi son fussi et le terre mobili: da che gli fuochi scintillano et le terre non, de quai segni il secondo é piu sensibile che il primo.

Elp. Dicono che l' apparenza del scintillare procede dalla distanza da noi.

Phi. Se ció fusse, il sole non scintillarebbe piu di tutti; et gl' astri minori che son piu lontani scintillarebono piu che gli maggiori che son piu uicini.

Elp. Volete che gli mondi ignei sieno cossi habitati come gl' aquei?

Phil[.] Niente peggio, et niente mancho.

Elp. Ma che animali possono uiuere nel fuoco?

Phi. Non uoglate credere che quelli sieno corpi de parti similari; perche non sarebono mondi, ma masse uacue, uane, et sterili. Però é conueniente et naturale ch' habbiano la diuersitá de le parti, come questa, | et altre terre hanno la diuersitá di proprii mem- **76**
bri, benche questi sieno sensibili come acqui illustrate, et quelli come luminose fiamme.

Elp. Credete che quanto alla consistenza et soliditá la materia prossima del sole sia pur quella che é materia prossima de la terra? (perche só che non dubitate essere una la materia primiera del tutto)[.]

Phi. Cossi é certo, lo intese il Timeo, lo confirmo Platone, tutti ueri philosofi han conosciuto, pochi l' hanno esplicato, nessuno á tempi nostri s' é ritrouato che l'habbia inteso, anzi molti con mille modi uanno turbando l'intelligenza[,] il che é auenuto per la corrottion de l'habito, et difetto di principii[.]

Elp. A' questo modo d'intendere se non é peruenuta, pur pare che s'accoste la dotta ignoranza del Cusano quando parlando de le conditioni de la terra dice questa sentenza. Non douete stimare che da la oscuritá et negro colore possiamo argumentare che il corpo terreno sia uile, et piu de gl' altri ignobile; perche se noi fussimo habitatori del sole, non uedremmo cotal chiarezza che in quello veggiamo da questa regione circumferentiale á lui: oltre ch' al presente se noi ben bene fissaremo l'occhio in quello, scuopriremo ch' há uerso il suo mezzo quasi una terra, ó pur come un' humido et uno nuuoloso corpo che come da un cerchio circumferentiale diffonde il chiaro et radiante lume, onde non meno egli che la terra uiene ad esser composto di proprii elementi.

4 gl' | 4 fegni | 21 consistcnza | 36 scuopıiremo | 37/38 nuuolos ò | 38 cirfumferētiale

77 | *Phi.* Sin qua dice diuinamente, ma seguitate apportando quel che soggionge.

El. Per quel che soggionge si puó dar ad intendere che questa terra sia un' altro sole, et che tutti gl' astri sieno medesimamente soli. Dice cossi. S' alchuno fusse oltre la region del fuoco, verrebe questa terra ad apparire una lucida stella nella circumferenza della sua regione per mezzo del fuoco; non altrimente che à noi che siamo nella circumferenza della region del sole, appare lucidissimo il sole: et la luna non appare similmente lucida: perche forse circa la circumferenza di quella noi siamo uerso le parti piu mezzane, ó (come dice lui) centrali, cioé nella region humida et acquosa di quella: et per tanto benche habbia il proprio lume; nulla di meno non appare: et solo veggiamo quello che nella superficie aquea uien caggionato dalla reflession del lume solare.

Phi. Há molto conosciuto, et uisto questo galant' huomo, et é ueramente uno de particularissimi ingegni ch' habbiano spirato sotto questo aria: ma quanto all' apprension de la uerità, há fatto qual nuotatore da tempestosi flutti hor messo alto, hor basso; perche non uedea il lume continuo, aperto, et chiaro, et non nuotaua come in piano et tranquillo, ma interrottamente et con certi interualli: la raggion di questo é che lui non hauea euacuati tutti gli falsi principii de quali era imbibito dalla commune dottrina, onde era partito; di sorte che forse per industria gli uien molto à proposito la intitulation
78 fatta al | suo libro della dotta ignoranza, ó della ignorante dottrina.

Elp. Quale é quel principio che lui non há euacuato, et douea euacuarsi?

Phi. Che l'elemento del foco sia come l'aria attrito dal moto del cielo; et che il foco sia un corpo sottilissimo: contra quella realitá et verità che ne si fà manifesta per quel che ad altri propositi et ne gli discorsi proprii consideramo: doue si conchiude esser necessario che sia cossi un principio materiale solido et consistente del caldo, come del freddo corpo; et che l'etherea regione non puó esser di fuoco, ne fuoco; ma infocata, et accesa dal uicino solido et spesso corpo, quale é il sole. Tanto che doue naturalmente possiamo parlare, non é mestiero di far ricorso alle mathematiche phantasie. Veggiamo la terra hauer le parti tutte le quali da per se non sono lucide: ueggiamo che alchune possono lucere per altro, come la sua acqua, il suo aria uaporoso, che accogleno il calore et lume dal sole, et possono transfondere l'uno et l'altro alle circostante regioni. Per tanto é necessario che sia un primo corpo al quale conuegna insieme essere

4 astii | 6 circũferenza | 24 detta | 27 28 31 40 sĭa | 29 30 sĭ | 36 perse

per se lucido, et per se caldo, et tale non puó essere se non é constante, spesso, et denso; perche il corpo raro et tenue non può essere suggetto di lume ne di calore, come altre uolte si dimostra da noi al suo proposito. Bisogna dumque al fine che li doi fondamenti de le due contrarie prime qualitadi attiue sieno similmente constan|ti, **79** et che il sole secondo quelle parti che in lui son lucide et calde[,] sia come una pietra ó un solidissimo infocato metallo, non dirò metallo liquabile, quale il piombo, il bronzo, l'oro, l'argento; ma qual metallo illiquabile, non gia ferro che é infocato: ma qual ferro, che é foco istesso, et che come questo astro in cui siamo per se é freddo, et oscuro, niente partecipe di calore et lume, senon quanto é scaldato dal sole: cossi quello é da per se caldo et luminoso niente partecipe di freddezza, et opacitá, senon quanto é rinfrescato da circonstanti corpi, et há in se parti di acqua come la terra há parti di fuoco. Et però come in questo corpo freddissimo, et primo freddo, et opaco, sono animali che uiuono per il caldo et lume del sole: cossi in quello caldissimo et lucente son quei che uegetano per la refrigeratione di circostanti freddi: et sicome questo corpo é per certa participatione caldo nelle sue parti dissimilari; talmente quello é secondo certa participatione freddo nelle sue.

Elp. Hor che dite del lume?

Philoth. Dico che il sole non luce al sole, la terra non luce a la terra, nessuno corpo luce in se, ma ogni luminoso luce nel spacio circa lui. Peró quantumque la terra sia un corpo luminoso per gli raggi del sole nella superficie cristallina: il suo lume non é sensibile á noi, ne à color che si trouano in tal superficie; ma à quei che sono á l'opposito | di quella; come oltre dato che tutta la superficie **80** del mare la notte sia illustrata dal splendor de la luna: á quelli peró che uanno per il mare, non appare se non in quanto á certo spacio che é á l'opposito uerso la luna; á i' quali se fusse dato di alzarsi piu et piu uerso l'aria sopra il mare, sempre piu et piu gli uerrebbe á crescere la dimension del lume, et uedere piu spacio di luminoso campo. Quindi facilissimamente si può tirare qualmente quei che sono ne gl' astri luminosi ò pure illuminati: non hanno sensibile il lume del suo astro, ma quello de circostanti; come nel medesimo loco comune, vn loco particulare prende lume dal differente loco particulare.

Elp. Dumque uolete dire ch' á gl' animanti solari non fà giorno il sole, ma altra circostante stella?

Phi. Cossi é, non la capite?

Elp. Chi non lo capirebbe? anzi per questo considerare uegno

3 26 si | 8 liquabile. | 10 istesso. | 14 fuoco: | 16 cossi | 17 refrigiratione

á capir altre cosse assai, per conseguenza. Son dumque due sorte di corpi luminosi: ignei[,] et questi son luminosi primariamente, et acquei ouer cristallini, et questi sono secondariamente lucidi.

Phi. Cossi é.

Elp. Dumque la raggione del lume non si deue referire ad altro principio?

Phi. Come puó essere altrimente, non conoscendosi da noi altro fondamento di lume? perche uoglamo appoggiarci á uane phantasie, doue la esperienza istessa ne ammaestra?

Elp. E' uero che non douiamo pensare qué corpi hauer lume per
81 certo inconstante accidente, come le putredini di leg|ni, le scagle, et uiscose grume di pesci, ó qual fragilissimo dorso di nitedole et mosche nottiluche, de la raggione del cui lume altre uolte ne raggionaremo.

Phil. Come ui parrá.

Elp. Cossi dumque non altrimente s'ingannano quelli che dicono gli circostanti luminosi corpi essere certe quinte essenze, certe diuine corporee sustanze di natura al contrario di queste che sono appresso di noi, et appresso le quali noi siamo: che quei che dicessero il medesimo di una candela, ò di un cristallo lucente uisto da lontano.

Phi. Certo.

Fra. In uero questo é conforme ad ogni senso[,] raggione et intelletto.

Bvr. Non giá al mio, che giudica facilmente questo uostro parere una dolce Sophisticaria.

Phil. Rispondi á costui tu Fracastorio: perche io et Elpino, che habbiamo discorso molto, ui staremo ad udire.

Fra. Dolce mio Burchio, io per me ti pono in luogo di Aristotele, et io uoglo essere in luogo di uno idiota et rustico che confessa saper nulla: presuppone di hauer inteso niente et di quello che dice et intende il Theophilo, et di quello che intende Aristotele et tutto il mondo anchora. Credo alla moltitudine, credo al nome della fama, et maesta del' authoritá Peripatetica, admiro insieme con una innumerabile moltitudine la diuinitá di questo demonio de la natura: ma per ció ne uegno á te per essere informato de la ueritá, et liberarmi
82 dalla persuasione di questo che tu chiami sophista. Hor | ui dimando, per qual caggione uoi dite esser grandissima ó pur grande, ó pur quanto et qualsiuogla differenza, trá que corpi celesti, et questi che sono appresso di noi?

Bvr. Quelli son diuini, questi sono materialacci.

2 iluminosi: | 3 ctistallini, | 8 uogglamo | 12 qnal | 19 lequali | 22/23 intelletto: | 26 costui.

Fra. Come mi farrete uedere et credere che quelli sieno piu diuini?

Bvr. Perche quelli sono impassibili, inalterabili, incorrottibili, et eterni; et questi al contrario: quelli mobili di moto circulare et perfettissimo, questi di moto retto.

Fra. Vorrei sapere se dopo ch' harrete ben considerato, giurareste questo corpo unico (che tu intendi come tre ó quattro corpi, et non capisci come membri di medesimo composto) non esser mobile cossi come gl' altri astri mobili, posto che il moto di quelli non é sensibile[,] perche ne siamo oltre certa distanza rimossi; et questo se é, non ne può esser sensibile; perche come han notato gl' antichi et moderni, ueri contemplatori della natura, et come per esperienza ne fá manifesto in mille maniere il senso, non possiamo apprendere il moto se non per certa comparatione et relatione á qualche cosa fissa: perche tolto uno, che non sappia che l' acqua corre, et che non uegga le ripe; trouandosi in mezzo l' acqui entro una corrente naue, non harrebe senso del moto di quella. Da questo potrei entrare in dubio, et essere ambiguo di questa quiete et fissione: et posso | stimare **83** che s' io fusse nel sole, nella luna, et altre stelle, sempre mi parrebe essere nel centro del mondo immobile, circa il quale tutto il circostante uegna á suolgersi, suolgendosi pero quel corpo continente in cui mi trouo circa il proprio centro: ecco come non son certo della differenza del mobile et stabile. Quanto á quel che dici del moto retto, certo cossi non ueggiamo questo corpo muouersi per linea retta, come ancho non ueggiamo gl' altri. La terra se ella si muoue; si muoue circularmente come gl' altri astri qualmente Egesia, Platone, et tutti saui dicono, et conceder deue Aristotele et ogn' altro: et della terra quello che noi ueggiamo montare et descendere non é tutto il globo: ma certe particelle di quello le quali non si allontanano oltre quella regione che é computata trá le parti, et membri di questo globo, nel quale come in uno animale é lo efflusso et influsso de parti, et certa uicissitudine, et certa commutatione, et rinouatione, il che tutto se medesimamente é ne gl' altri astri, non si richiede che sia medesimamente sensibile á noi, perche queste eleuationi di uapori et exalationi, successi di uenti, piogge, neui, tuonitrui, sterilitadi, fertilitadi, inundationi, nascere, morire; se sono ne gl' altri astri, non possono similmente essere | á noi sensibili: ma solamente quelli **84** sono á noi sensibili per il splendor continuo che dalla superficie di foco, ó di acqua ó nuuolosa mandano per il spacio grande: come parimente questo astro é sensibile á quei che sono ne gl' altri per il

18 qnesta | 21 suolgendosĭ | 24 muouersĭ | 29 33 sĭ | 37 sĭmilmente | 38 superfice

splendor che diffonde dalla faccia di mari (et taluolta dal uolto affetto di nuuolosi corpi, per il che nella luna per medesima raggione le parti opache paiono meno opache)[,] la qual faccia non uien cangiata senon per grandissimo interuallo di etadi et secoli; per il corso de quali gli mari se cangiano in continenti, et gli continenti in mari. Questo dumque et quei corpi son sensibili per il lume che diffondeno. Il lume che di questa terra si diffonde á gl' altri astri é ne piu ne meno perpetuo et inalterabile, che quello di astri simili: et cossi come il moto retto, et alteratione di quelle particelle é insensibile á noi; á loro é insensibile ogn' altro moto et alteratione che ritrouar si possa in questo corpo. Et si come della luna da questa terra, ch' é un' altra luna, appaiono diuerse parti altre piu, altre men luminose: cossi della terra da quella luna, ch' é un' altra terra, appaiono diuerse parti per la uarietá et differenza de spacii di sua superficie. Et come se la luna fusse piu lontana, il diametro de le parti opache manchando, andarebono le parti lucide ad unirse et strengersi in una sensibilitá di corpo piu picciolo et tutto quanto lucido: similmente ap-
85 parirebe la terra se fusse piu lontana | dalla luna. Onde possiamo stimare che de stelle, innumerabili sono altre tante lune, altre tanti globi terrestri, altre tanti mondi simili á questo, circa gli quali par che questa terra si uolte, come quelli appaiono riuolgersi et aggirarsi circa questa terra. Perche dumque uoglamo affirmare esser differenza trá questo et qué corpi, se ueggiamo ogni conuenienza? perche uoglamo negare esser conuenienza, se non é raggione, ne senso che ne induca a dubitar di quella?

Bvr. Cossi dumque hauete per prouato che quei corpi non differiscano da questo?

Fr. Assai bene, perche cio che di questo puô uedersi da là, di quelli puó uedersi da quá: ció che di quelli può uedersi da quá[,] di questo si uede da lá, come dire, corpo picciolo questo et quelli, luminoso in parte da distanza minore questo et quello, luminoso in tutto da distanza maggiore et piu picciolo questo et quelli.

Bvr. Oue é dumque quel bell' ordine, quella bella schala della natura, per cui si ascende dal corpo piu denso et crasso, quale é la terra, al men crasso quale é l' acqua, al suttile quale é il vapore, al piu suttile quale é l' aria puro, al suttilissimo quale é il fuoco, al diuino quale é il corpo celeste? Dall' oscuro al men' oscuro, al chiaro, al piu chiaro, al chiarissimo? Dal tenebroso al lucidissimo, dall' alterabile et corrottibile al libero d' ogni alteratione et corrottione? Dal grauissimo al graue, da questo al lieue, dal lieue al leuissimo,

1 dall' uolto | 11 21 34 sì | 14 superfice. | 19 lune, altretanti | 21 oppaiano | 39 corrottibile,

indi à quel che | non é graue ne lieue. Dal mobile al mezzo, al 86 mobile dal mezzo, indi al mobile circa il mezzo.

Fr. Volete saper oue sia questo ordine? oue son gli sogni, le phantasie, le chimere, le pazzie? Perche quanto al moto, tutto quello che naturalmente si muoue, há delation circulare ó circa il proprio ó circa l'altrui mezzo: dico circolare non semplice[-] et geometricamente considerando il circolo et circulatione, ma secondo quella regola che ueggiamo physicamente mutarsi di loco gli corpi naturali: Moto retto non é proprio ne naturale á corpo alchuno principale, perche non si uede senon nelle parti che sono quasi escrementi che hanno efflusso da corpi mondani, ò pur altronde hanno influsso alle congenee sphere et continenti: qualmente ueggiamo de l'acqui che in forma di uapore assottiglate dal caldo montano in alto, et in propria forma inspessate dal freddo ritornano al basso: nel modo che diremo nel proprio loco quando consideraremo del moto. Quanto alla dispositione di quattro corpi che dicono terra, acqua, aria, foco, uorei sapere qual natura, qual arte, qual senso; la fá, la uerifica, la dimostra?

Bvr. Dumque negate la famosa distintione de gl' elementi?

Fra. Non nego la distintione, perche lascio ogn' uno distinguere come gli piace, ne le cose naturali; ma niego questo ordine[,] questa dispositione, cioé che la terra sia circon|data et contenuta da l' 87 acqua, l'acqua da l'aria, l'aria dal foco, il foco dal cielo: Perche dico vno essere il continente et comprensor di tutti corpi, et machine grandi, che ueggiamo come disseminate et sparse in questo amplissimo campo: oue ciascuno di cotai corpi, astri, mondi, eterni lumi, é composto di ció che si chiama terra acqua aria fuoco; et in essi, se ne la sustanza della compositione predomina il fuoco, uien denominato il corpo che si chiama sole, et lucido per se; se ui predomina, l'acqua uien denominat' il corpo che si chiama tellure, luna, ò di simil conditione, che risplende per altro, come é stato detto. In questi dumque astri ó mondi (come le uoglam dire) non altrimente si intendeno ordinate queste parti dissimilari secondo uarie et diuerse complessioni, di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, cauerne, monti, piani, et altre simili specie di corpi composti, de siti, et figure: che ne gl' animali son le parti dette etherogenee secondo diuerse et uarie complessioni di ossa, di intestini, di uene, di arterie, di carne, di nerui; di pulmone, di membri di una, et di un' altra figura, presentando gli suoi monti, le sue ualli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli suoi spiriti, gli suoi fuochi, con accidenti proportionali á tutte metheoriche impressioni quai sono gli catarri, le erisipile, gli calculi, le

4 pazzie : | 5 sì | 7 quello | 37 figura.

uertigini, le febri, et altre innumerabili dispositioni, et habiti, che ri-
88 spondeno alle nebbie, piogge, neui, caumi, | accensioni, alle saette[,] tuoni, terremoti et uenti, á feruide, et algose tempeste. Se dumque altrimente la terra et altri mondi sono animali che questi comunmente stimati, son certo animali con maggior, et piu eccellente raggione. Peró come Aristotele ó altro potrà prouare l'aria essere piu circa la terra, che entro la terra: se di questa non é parte alchuna nella quale quello non habbia luogo et penetratione, secondo il modo che forse uolser dir gl' antichi il uacuo per tutto comprendere di fuora, et penetrare entro il pieno? Oue possete uoi imaginare la terra hauer spessitudine, densitá, et consistenza senza l'acqua ch' accopie et unisca le parti? Come possete intendere uerso il mezzo la terra esser piu graue, senza che crediate che iui le sue parti son piu spesse et dense, la cui spessitudine é impossibile senza l'acqua che sola é potente ad agglutinare parte á parte? Chi non uede che da per tutto della terra escono isole et monti sopra l'acqua, et non solo sopra l'acqua, ma oltre sopra l'aria uaporoso, et tempesto, rinchiuso trá gl' alti monti, et computato trá membri de la terra, á far un corpo perfettamente spherico; onde é aperto che l'acqui non meno son dentro le uiscere di quella, che gl' humori et sangue entro le nostre? Chi non sá che nelle profonde cauerne, et concauitadi de la terra son le congregationi principali de l'acqua? et se dici che la é tumida sopra i' lidi, Ris-
89 pondo che questi non son le parti superiori | de la terra, perche tutto ch' é intra gl' altissimi monti s'intende nella sua concauitá. Oltre che il simile vede nelle goccie impoluerate, pendenti, et consistenti sopra il piano: perche l'intima anima che comprende et é in tutte le cose, per la prima fà questa operatione, che secondo la capacitá del suggetto unisce quanto può le parti: et non é perche l'acqua sia ó possa essere naturalmente sopra ó circa la terra, piu che l'humido di nostra sustanza sia sopra ó circa il nostro corpo. Lascio che le congregationi de l'acqui nel mezzo essere piu eminenti si uede da tutti canti de lidi, et da tutti luoghi oue si trouano tali congregationi: et certo se le parti de l'arida cossi potessero da per se unirsi farrebono il simile, come apertamente uegnono inglobate in spherico quando sono per beneficio de l'acqua agglutinate insieme: perche tutta la unione, et spessitudine di parti che si troua nell' aria, procede da l'acqua. Essendono dumque l'acqui entro le uiscere de la terra; et non essendo parte alchuna di quella che hà unione di parti et spessitudine, che non comprenda piu parti de l'acqua che de l'arida (perche doue é il spessissimo iui massime é compositione, et

1 febri. | 1 ethabiti, | 14 aqua | 21 dela | 23 nonson | 29 siá | 33/34 unirsifarrebono | 34 appertamente

domino di cotal soggetto ch' há uirtu de le parti coherenti) chi sarà che per questo non uogla affirmar piu tosto che l'acqua é base de la terra, che la terra de l'acqua? che sopra questa é fondata quella, non quella sopra questa? Lascio che l'altitudine de l'acqua sopra la faccia de la | terra che noi habitiamo, detta il mare, non puó **90** essere, et non é tanta, che sia degna di compararsi alla mole di questa sphera, et non é ueramente circa, come gl' insensati credeno, ma dentro quella, come forzato dalla ueritá, ó pure dalla consuetudine del dire di antichi philosofi confessó Aristotele nel primo della sua metheora, quando confessó che le due regioni infime de l'aria turbulento et inquieto sono intercette et comprese da gl' alti monti, et sono come parti, et membri di quella, la quale uien circondata et compresa da aria sempre tranquillo, sereno, et chiaro al aspetto de le stelle, onde abbassando gl' occhi si uede l'uniuersitá di uenti, nubi, nebbie, et tempeste, flussi et reflussi, che procedeno dalla uita et spiramento di questo grande animale et nume che chiamiamo terra, nomorno Cerere, figurorno per Iside, intitulorno Proserpina, et Diana, la quale é la medesima chiamata Lucina in cielo; intendendo questa non essere di natura differente da quella. Ecco quanto si mancha che questo buono Homero quando non dorme, dica l'acqua hauer natural seggio sopra ó circa la terra, doue ne uenti, ne piogge, ne caliginose impressioni si ritrouano. Et se maggiormente hauesse considerato et atteso, harrebe uisto che ancho nel mezzo di questo corpo (se iui é il centro della grauitá) é piu luogo di acqua che di arida: perche le parti della terra non son graui senza che molta acqua uegna in composition con quel|le, et senza l'acqua non hanno attitudine **91** da l'appulso, et proprio pondo, per descender da l'aria á ritrouar la sphera del proprio continente. Dumque qual regolato senso, qual ueritá di natura distingue et ordina queste parti di maniera tale, quale dal cieco et sordido uolgo é conceputa, approuata da quei che parlano senza considerare, predicata da chi molto dice et poco pensa? Chi crederá oltre non esser proposito di ueritade, (ma s' é prodotta da huomo senza authoritá, cosa da riso, s' é riferita da persona stimata et diuolgata illustre, cosa da essere referita á misterio, ò parabola, et interpretata per methaphora; s' é apportata da huomo ch' há piu senso et intelletto che authoritá numerata trá gl' occolti paradossi) la sentenza di Platone appresa dal Timeo, da Pythagora, et altri, che dechiara noi habitare nel concauo et oscuro de la terra, et hauer quella raggione á gl' animali che son sopra la terra, che hanno gli pesci a' noi; perche come questi uiueno in un' humido piu spesso

5 ilmare, | 6 compararſi | 17 Proferpina, | 28 continentc.

et crasso del nostro, cossi noi uiuiamo in un piu uaporoso aria, che color che son in piu pura et piu tranquilla regione, et si come l'Oceano á l'aria impuro é acqua, cossi il caliginoso nostro é tale á quell' altro ueramente puro? Da tal senso et dire, lo che uoglo inferire é questo, che il mare, i fonti, i fiumi, i monti, le pietre, et l'aria in essi contenuto, et compreso in essi sin alla mezzana regione, (come 92 la dicono) non sono altro che parti et | membri dissimilari d'un medesimo corpo, d'una massa medesima, molto proportionali alle parti et membri che noi uolgarmente conoscemo per composti animali: di cui il termine, conuessitudine et vltima superficie é terminata da gl' estremi margini de monti, et aria tempestoso, di sorte che l'Oceano et gli fiumi rimagnono nel profondo de la terra, non meno che l'epate stimato fonte del sangue, et le ramificate uene, son contenute et distese per li piu particulari.

Bvr. Dumque la terra non é corpo grauissimo, et però nel mezzo, appresso la quale piu graue, et piu vicina é l'acqua che la circonda[,] la quale é piu graue che l'aria?

Fra. Se tu giudichi il graue dalla maggior attitudine di penetrar le parti, et farsi al mezzo, et dal centro; diró l'aria essere grauissimo, et l'aria essere leuissimo, trá tutti questi chiamati elementi: perche sicome ogni parte della terra se si gli dá spacio, descende sino al mezzo: cossi le parti de l'aria piu subito correranno al mezzo, che parte d'altro qualsiuogla corpo, perche à l'aria tocca essere il primo á succedere al spacio prohibire il uacuo, et empire. non cossi subito succedeno al loco le parti de la terra, le quali per ordinario non si muoueno se non penetrando l'aria: perche á far che l'aria penetre, non si richiede terra ne acqua ne fuoco, ne alchuno di questi lo preuegnono, ne uincono per esser piu pronti atti et ispediti ad 93 impir gl' angoli del corpo continente. Oltre se la ter|ra che é corpo solido si parte, l'aria sará quello che occupará il suo loco, non cossi é atta la terra ad occupar il loco de l'aria che si parte. Dumque essendo proprio á l'aria il muouersi á penetrar ogni sito et recesso, non é corpo piu lieue de l'aria; non é corpo piu greue che l'aria.

Bvr. Hor che dirai de l'acqua?

Fra. De l'acqua hò detto, et torno á dire, che quella é piu graue che la terra; perche piu potentemente ueggiamo l'humor descendere et penetrar l'arida sino al mezzo, che l'arida penetrar l'acqua: et oltre l'arida presa á fatto senza composition d'acqua, uerrá á sopranatare á l'acqua, et essere senza attitudine di penetrarui dentro; et non descende se prima non é imbibita d'acqua, et condensata

7 diffimilari | 10 superfice | 30 sĩ

in una massa, et spesso corpo; per mezzo della quale spessitudine et densitá acquista potenza di farsi dentro et sotto l'acqua, (la quale acqua (per l'opposito) non descenderá mai per merito della terra: ma perche si aggrega, condensa, et radoppia il numero de le parti sue per farsi imbibire, et ammassar l'arida: perche ueggiamo che piu acqua assai capisce un uase pieno di cenere ueramente secca, che un' altro uase uguale in cui sia nulla)[.] l'arida dumque come arida soprasiede et sopranata á l'acqua.

Bvr. Dechiarateui meglo.

Fra. Torno á dire che se dalla terra si remouesse tutta l'acqua, di sorte che la rimanesse pura arida: bisognarebe necessariamente che il rimanente fusse un corpo inconstante, raro, dissoluto, et facile ad | esser disperso per l'aria, anzi in forma di corpi innumerabili **94**
discontinuati; perche quel che fa uno continuo é l'aria, quello che fá per la coherentia uno continuo é l'acqua, sia che si uogla del continuato, coherente, et solido, che hora é l'uno, hora é l'altro, hora é il composto de l'uno et l'altro. Oue se la grauitá non procede da altro che dalla coherenza et spessitudine de le parti, et quelle della terra non hanno coherenza insieme se non per l'acqua di cui le parti (come quelle de l'aria) per se si uniscono, et la quale há piu uirtu che altro, se non há virtu singulare, á far che le parti de altri corpi s'uniscano insieme; auerrà che l'acqua al riguardo d'altri corpi che per essa douegnon greui, et per cui altri acquista l'esser ponderoso; é primieramente graue. Peró non doueano esser stimati pazzi, ma molto piu sauii color che dissero la terra esser fondata sopra l'acqui.

Bvr. Noi diciamo che nel mezzo si deue sempre intendere la terra, come han conchiuso tanti dottissimi personaggi.

Fr. Et confirmano gli pazzi.

Bvr. che dite de pazzi?

Fr. Dico questo dire non esser confirmato da senso, ne da raggione[.]

Bvr. Non ueggiamo gli mari hauer flusso et reflusso, et gli fiumi far il suo corso sopra la faccia de la terra?

Fr. Non ueggiamo gli fonti che son principio de fiumi, che fan gli stagni, et mari, sortir dalle uiscere de la terra, et non uscir fuor de le uiscere de la terra, se pur hauete compreso quel che poco fá hò piu volte | detto? **95**

Bvr. Veggiamo l'acqui prima descender da l'aria, che per l'acqui uegnano formati i' fonti.

Fra. Sappiamo che l'acqua (se pur descende da altro aria, che

13 asser | 14 coutinuo | 30 csser | 38 acqui | 40 aqua

quello ch' e' parte, et appartenente à membri de la terra) prima[-], originale[-], principale[-], et totalmente é nella terra; che appresso, deriuatiua[-], secondaria[-], et particolarmente sia ne l'aria.

Bvr. Sô che stai sopra questo che la uera extima superficie del conuesso de la terra non si prende dalla faccia del mare[,] ma dell' aria uguale á gl' altissimi monti.

Fr. Cossi haue affirmato et confirmato anchora il uostro principe Aristotele.

Bvr. Questo nostro prencipe è senza comparatione piu celebrato et degno, et seguitato, che il uostro, il quale anchora non é conosciuto ne uisto: peró piaccia quantosiuogla á uoi il uostro; á me non dispiace il mio.

Fr. Benche ui lasce morir di fame et freddo, ui pasca di uento, et mande discalzo et ignudo.

Phi. Di gratia non ui fermiate sú questi propositi disutili et uani.

Fra. Cossi farremo: che dite dumque ó Burchio á questo ch' hauete udito?

Bvr. Dico che sia che si uuole, all' vltimo bisogna ueder quello ch' é in mezzo di questa mole, di questo tuo astro[,] di questo tuo animale: perche se ui é la terra pura: il modo con cui costoro hanno ordinati gl' elementi, non é uano.

Fra. Hò detto et dimostrato, che piu raggioneuolmente ui é l'a-
96 ria, ò l'acqua | che l'arida (la qual pure non ui sará senza esser composta con piu parti d'acqua, che al fine uegnano ad essergli fondamento)[,] perche ueggiamo piu potentemente le particelle de l'acqua penetrar la terra: che le particole di questa penetrar quella. E' piu dumque uerisimile, anzi necessario, che nelle uiscere della terra sia l'acqua, che nelle uiscere de l'acqua sia la terra[.]

Bvr. Che dici de l'acqua che sopranata et discorre sopra la terra?

Fra. Non é chi non possa uedere che questo é per beneficio et opra dell' acqua medesima: la quale hauendo inspessata et fissata la terra, constipando le parti di quella; fá che l'acqua oltre non uegna assorbita, la quale altrimente penetrarebe sin al profondo de l'arida sustanza; come veggiamo per isperienza vniuersale. Bisogna dumque che in mezzo della terra sia l'acqua á fin che quel mezzo habbia fermezza, la qual non deue rapportarsi alla terra prima, ma á l'acqua: perche questa fá unite, et congionte le parti di quella, et per consequenza questa piu tosto opra la densità nella terra, che per il contrario la terra sia caggione della coherenza delle parti de l'acqua, et faccia dense quelle. Se dumque nel mezzo non uuoi che

4 superfice | 26 penetrar quella. | 30 qnesto | 35 dūque | 37 leparti | 37 quella.

sia composto di terra et acqua; e' piu uerisimile et conforme ad ogni raggione et esperienza che ui sia piu tosto l'acqua che la terra. Et se ui é corpo spesso; e maggior raggione che in esso predomine l' acqua che l'arida, perche l'acqua é quello che fà la spessitudine nelle par|ti de la terra la quale per il caldo si dissolue (non cossi dico 97
della spessitudine ch' é nel foco primo, la quale é dissolubile dal suo contrario) che quanto é piu spessa et greue, conosce tanto piu partecipation d'acqua. Onde le cose che sono appresso noi spessissime, non solamente son stimate hauer piu partecipation d'acqua: ma oltre si trouano essere acqua istesse in sustanza, come appare nella resolution di piu greui, et spessi, corpi, che sono gli liquabili metalli. Et in uero in ogni corpo solido che há parti coherenti, se u' intende l'acqua la qual gionge et copula le parti, cominciando da minimi della natura: di sorte che l'arida à fatto disciolta da l'acqua, non é altro che uaghi et dispersi atomi. Perô son piu consistenti le parti de l'acqua senza la terra: perche le parti de l'arida nullamente consisteno senza l'acqua. Se dumque il mezzano loco é destinato á chi con maggior appulso, et piu uelocitá ui corre; prima conuiene á l'aria il quale empie il tutto, secondo à l' acqua, terzo á la terra: se si destina al primo graue, al piu denso et spesso, prima conuiene á l'acqua, secondo á l'aria, terzo á l'arida: se prenderemo l'arida gionta à l'acqua; prima conuiene á la terra, secondo á l'acqua, terzo à l'aria. Tanto che secondo piu raggioni et diuerse, conuiene á diuersi primieramente il mezzo: secondo la uerità et natura l'uno elemento non é senza l'altro, et non é membro de la terra, dico di | que- 98
sto grande animale, oue non sieno tutti quattro ó almeno tre di essi.

Bvr. Hor uenite presto alla conclusione.

Fra. Quello che uoglo conchiudere é questo che il famoso, et uolgare ordine de gl' elementi et corpi mondani é un sogno, et una uanissima phantasia, perche ne per natura si verifica, ne per raggione si proua et argumenta, ne per conuenienza deue, ne per potenza puote esser di tal maniera. Resta dumque da sapere ch' é un infinito campo, et spacio continente, il qual comprende et penetra il tutto: in quello sono infiniti corpi simili á questo, de quali l'uno non é piu in mezzo de l'uniuerso che l'altro, perche questo é infinito et peró senza centro et senza margine, benche queste cose conuegnano á ciascuno di questi mondi che sono in esso, con quel modo ch' altre uolte hò detto, et particolarmente quando habbiamo dimostrato essere certi, determinati, et definiti mezzi, quai sono i' soli[,] i' fuochi, circa gli quali discorreno tutti gli pianeti, le terre, le acqui, qualmente ueggiamo circa questo

3 uié | 4 spessitudinenella | 19 il il tutto, | 28 *Fla*. | 37 inesso,

á noi uicino marciar questi sette erranti. et come quando habbiamo parimente dimostrato che ciascuno di questi astri, ó questi mondi[,] uoltandosi circa il proprio centro, caggiona apparenza di un solido et continuo mondo che rapisce tanti quanti si ueggono et esser possono astri, et uerse circa lui, come centro dell' uniuerso. Di maniera che
99 non é vn sol mondo, una sola terra, un solo sole: | ma tanti son mondi, quante ueggiamo circa di noi lampade luminose, le quali non sono piu ne meno in un cielo, et un loco, et un comprendente; che questo mondo in cui siamo noi é in un comprendente, luogo, et cielo: si che il cielo, l'aria infinito immenso, benche sia parte de l'uniuerso infinito, non é però mondo, ne parte di mondi; ma seno, ricetto, et campo, in cui quelli sono, si muoueno, viueno, uegetano, et poneno in effetto gl' atti de le loro uicissitudini, producono, pascono, ripascono, et mantieneno gli loro habitatori et animali; et con certe dispositioni et ordini amministrano alla natura superiore cangiando il uolto di uno ente in innumerabili suggetti. Si che ciascuno di questi mondi é un mezzo uerso il quale ciascuna de le sue parti concorre, et oue si puosa ogni cosa congenea, come le parti di questo astro da certa distanza et da ogni lato et circonstante regione si rapportano al suo continente: onde non hauendo parte che talmente effluisca dal gran corpo che non refluisca di nuouo in quello; auiene che sia eterno benche sia dissolubile, quantumque la necessitá di tale eternitá certo sia dall' estrinseco mantenitore et prouidente, non da l'intrinseca et propria sufficienza se non m' inganno. ma di questo con piu particular raggione altre uolte vi faró intendere.

Bvr. Cossi dumque gl' altri mondi sono habitati come questo?

100 | *Fra.* Se non cossi, et se non meglori; niente meno, et niente peggio; perche é impossibile ch' un rationale, et alquanto sueglato ingegno possa imaginarsi che sieno priui di simili et meglori habitanti, mondi innumerabili che si mostrano ó cossi, ó piu magnifici di questo, i quali ó son soli, ó á quali il sole non meno diffonde gli diuinissimi et fecondi raggi, che non meno argumentano felice il proprio soggetto et fonte; che rendeno fortunati i' circonstanti partecipi di tal uirtu diffusa. Son dumque infiniti gl' innumerabili, et principali membri de l'uniuerso, di medesimo uolto, faccia, prorogatiua, uirtu, et effetto.

Bvr. non uolete che tra altri et altri ui sia differenza alchuna?

Fra. Hauete piu uolte udito che quelli son per se lucidi, et caldi, nella composition di quali predomina il fuoco: gl' altri risplendeno per altrui participatione, che son per se freddi et oscuri; nella com-

5 uniueɹso. | 6 ut solo | 11 riectto, | 12 sono, ricetto, et campo, in cui qnelli sono, si | 14 dispofitioni | 15 snperiore | 23 dal' | 24 paɹticular | 24/25 raggiono | 25 vifaró | 34 innmerabili, | 35 prorogotiua,

position de quali l' acqua predomina. dalla qual diuersitá, et contrarietá depende l' ordine, la simmetria, la complessione, la pace, la concordia, la compositione, la uita. Di sorte che gli mondi son composti di contrarii, et gl' uni contrarii, come le terre acqui, uiuono et uegetano per gl' altri contrarii[,] come gli soli fuochi. Il che credo intese quel sapiente che disse Dio far pace ne gli contrarii sublimi: et quell' altro che intese il tutto essere consistente per lite di concordi, et amor di litiganti.

Bvr. Con questo uostro | dire uolete ponere sotto sopra il **101** mondo.

Fra. Ti par che farrebe male un che uolesse mettere sotto sopra il mondo rinuersato?

Bvr. Volete far uane tante fatiche, studii, sudori, di phisici auditi, de cieli et mondi, oue s' han lambiccato il ceruello tanti gran commentatori, paraphrasti, glosatori, compendiarii, summisti, scholiatori, traslatatori, questionarii, theoremisti? oue han poste le sue base et gittati i' suoi fondamenti, i dottori profondi, suttili, aurati, magni, inexpugnabili, irrefragabili, angelici, seraphici, cherubici, et diuini?

Fra. Adde gli frangipetri, sassifragi, gli cornupeti, et calcipotenti. Adde gli profundiuedi, Palladii, Olimpici, firmamentici, celesti empirici, altitonanti.

Bvr. Le deueremo tutti á uostra instanza mandarle in un cesso? Certo sará ben gouernato il mondo, se saranno tolte uia, et dispreggiate le speculationi di tanti, et si degni philosofi.

Fra. Non é cosa giusta che toglamo á gl' asini le sue lattuche, et uoler che il gusto di questi sia simile al nostro. la uarietà d' ingegni et intelletti, non é minor che di spirti et stomachi.

Bvr. Volete che Platone sia vno ignorante, Aristotele sia un' asino, et quei che l' hanno seguitati sieno insensati, stupidi et phanatichi?

Fra. Figol mio non dico che questi sieno gli pulledri, et quelli gl' asini: questi le monine, et quelli i' scimioni, come uoi uolete ch' io dica: ma come ui dissi da principio le stimo heroi de la terra: ma | che non uoglo credergli senza causa: ne admettergli quelle **102** propositioni de le quali le contradittorie (come possete hauer compreso, se non siete á fatto cieco et sordo) sono tanto espressamente uere?

Bvr. Hor chi ne sará giudice?

Fra. Ogni regolato senso, et sueglato giuditio. Ogni persona discreta et men pertinace quando si conoscerà conuitto, et impotente, á defendere le raggioni di quelli, et resistere á le nostre.

6 quel sapiente | 8 litiganti, | 12 rinnersato? | 18 seraplici, | 20 A lde | 21 altitonanti?

Bvr. Quando io non le sapró defendere: sará per difetto della mia insufficienza; non della lor dottrina: quando uoi impugnandole saprete conchiudere; non sará per la ueritá della dottrina; ma per le uostre sophistiche importunitadi.

Fra. Io se mi conoscesse ignorante de le cause, mi astenerei da donar de le sentenze. S' io fusse talmente affetto come uoi, mi stimarei dotto per fede, et non per scienza.

Bvr. Se tu fussi meglo affetto, conoscereste che sei un' asino, presuntuoso, sophista, perturbator delle buone lettere, carnefice de gl' ingegni, amator delle nouitadi, nemico de la ueritá, suspetto d' heresia.

Phi. Sin hora costui há mostrato d' hauer poca dottrina, hora ne uuol far conoscere che há poca discretione, et non é dotato di ciuilitá.

Elp. Há buona uoce, et disputa piu gaglardamente, che se fusse un frate di Zoccoli. Burchio mio caro io lodo molto la constanza
103 della tua fede, da principio dicesti | che anchor che questo fusse uero, non lo uoleui credere.

Bvr. Si. piu tosto uoglo ignorar con molti illustri et dotti; che saper con pochi sophisti, quali stimo sieno questi amici.

Fra. Malamente saprai far differenza trá dotti, et sophisti, se uoglamo credere á quel che dici. Non sono illustri et dotti quei che ignorano; quei che sanno non sono sophisti.

Bvr. Io so che intendete quel ch' io uoglo dire.

Elpino. Assai sarrebe se noi potessimo intendere quel che dite: perche uoi medesimo harrete gran fatica per intender quel che uolete dire.

Bvr. Andate andate, piu dotti ch' Aristotele, uia uia piu diuini che Platone, piu profondi ch' Auerroe, piu giudiciosi de si gran numero de philosophi et theologi, di tante etadi, et tante nationi, che l' hanno commentati, admirati, et messi in cielo. Andate uoi che non só chi siete, et d' onde uscite; et uolete presumere di opporui al torrente di tanti gran dottori.

Fr. Questa sarrebe la meglor di quante n' hauete fatte, se fusse una raggione.

Bvr. Tu sareste piu dotto ch' Aristotele se non fussi una bestia, un poueraccio, mendico, miserabile, nodrito di pane di miglo, morto di fame, generato da un sarto, nato d' vna lauandaria, nipote á Cecco ciabattino, figol di Momo[,] postiglon de le puttane, fratel di Lazaro che fá le scarpe á gl' asini. Rimanete con cento diauoli anchor uoi che non siete molto meglori che lui.

1 *Bvr,* | 2 insufficieneza; | 11 Sin horá | 12 discretione. | 18 sophisti? | 22 io > | 29 incielo. | 38 asini,

| *Elp.* Di gratia, magnifico signore, non ui prendiate piu fa- 104
stidio di uenire á ritrouarne[,] et aspettate che noi uengamo á uoi.

Fra. Voler con piu raggioni mostrar la ueritade á simili, é come se con piu sorte di sapone, et di lescia, piu uolte se lauasse il capo á l'asino: oue non se profitta piu lauando cento, che una uolta; in mille; che in un modo, oue é tutto uno l'hauer lauato, et non l'hauere.

Phi. Anzi quel capo sempre sará stimato piu sordido in fine del lauare; che nel principio, et auanti: perche con aggiongerui piu, et piu d'acqua, et di profumi; si uegnono piu et piu á commouere i' fumi di quel capo, et uiene á sentirsi quel puzzo, che non si senteua altrimente: il quale sará tanto piu fastidioso, quanto da liquori piu aromatichi uien risueglato. Noi habbiamo molto detto hoggi. mi rallegro molto della capacitá di Fracastorio, et del maturo uostro giuditio Elpino. Hor poi ch' hauemo discorso circa l'essere, il numero, et qualitá de gl' infiniti mondi: é bene che domani ueggiamo, se ui son raggioni contrarie, et quali siano quelle.

Elp. Cossi sia[.]

Fra. Adio.

Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto. 105

Philotheo. Non son dumque infiniti gli mondi di sorte con cui é imaginato il composto di questa terra circondato da tante sphere, de quali altre contegnano un' astro, altre astri innumerabili: atteso che il spacio é tale, per quale possano discorrere tanti astri; Ciascuno di questi é tale, che puó da per se stesso et da principio intrinseco muouersi alla comunication di cose conuenienti; Ogn' uno di essi é tanto, ch' é sufficiente, capace, et degno d'esser stimato un mondo: Non é di loro chi non habbia efficace principio et modo di continuar et serbar la perpetua generatione et uita d' innumerabili et eccellenti indiuidui. | Conosciuto che sará che l'apparenza del moto mondano 106
é caggionata dal uero moto diurno della terra (il quale similmente si troua in astri simili) non sará raggione che ne costringa á stimar l' equidistanza de le stelle che il uolgo intende in una ottaua sphera come inchiodate et fisse: et non sará persuasione che ne impedisca di maniera che non conosciamo che de la distanza di quelle innumerabili, sieno differenze innumerabili di lunghezza di semidiametro.

28 loJo | 31 similmeute

Comprenderemo che non son disposti gl' orbi et sphere nell' uniuerso come uegnano á comprendersi l'un l'altro, sempre oltre et oltre essendo contenuto il minore dal maggiore[,] per essempio gli squogli in ciascuna cipolla: ma che per l'ethereo campo il caldo et il freddo diffuso da corpi principalmente tali, uegnano talmente á contemperarsi secondo diuersi gradi insieme; che si fanno prossimo principio di tante forme et specie di ente.

El. Sú di gratia uengasi presto alla risolution delle raggioni di contrarii, et massime d'Aristotele[,] le quali son piu celebrate et piu famose, stimate della sciocca moltitudine con le perfette demostrationi: et á fin che non paia che si lasce cosa á dietro, io referiró tutte le raggioni et sentenze di questo pouero sophista, et uoi una per una le considerarete.

Philo. Cossi si faccia.

Elpi. E' da uedere (dice egli nel primo libro del suo cielo et
107 mondo) se estra questo | mondo sia un' altro.

Phil. Circa cotal questione sapete che differentemente prende egli il nome del mondo, et noi; perche noi giongemo mondo à mondo, come astro ad astro in questo spaciosissimo ethereo seno, come é condecente ancho ch' habbiano inteso tutti quelli sapienti ch' hanno stimati mondi innumerabili et infiniti: lui prende il nome del mondo per un aggregato di questi disposti elementi, et phantastici orbi sino al conuesso del primo mobile che di perfetta rotonda figura formato, con rapidissimo tratto tutto riuolge (riuolgendosi egli) circa il centro, uerso il qual noi siamo. Peró sará un uano et fanciullesco trattenimento se uoglamo raggion per raggione hauer riguardo á cotal phantasia: ma sará bene et espediente de risoluere le sue raggioni per quanto possono esser contrarie al nostro senso: et non hauer riguardo á cio che non ne fá guerra.

Fra. Che diremo á color che ne rimproperasseno che noi disputiamo sú l'equiuoco?

Phil. Diremo due cose[,] et che il difetto di ciò e' da colui ch' há preso il mondo secondo impropria significatione, formandosi un phantastico uniuerso corporeo; et che le nostre risposté non meno son ualide supponendo il significato del mondo secondo la imaginatione de gl' auersarii, che secondo la ueritá: perche doue s' intendeno gli punti
108 della circumferenza vltima di questo | mondo di cui il mezzo é questa terra, si possono intendere gli punti di altre terre innumerabili, che sono oltre quella imaginata circumferenza: essendo che ui sieno realmente, benche non secondo la conditione imaginata da co-

2 comeuegnano | 2 l'un altro | 3 minote | 3 essempio re gli | 17 disserentemente | 23 pjimo | 23 sigura | 36 uertitá: | 37 circumfrenza

storo, la qual sia come si uuole, non gionge ó togle punto á quel che fa al proposito della quantitá de l'uniuerso et numero de mondi.

Fra. Voi dite bene, seguita Elpino.

Elp. Ogni corpo (dici) ó si muoue ó si sta: et questo moto et stato ò é naturale, ó é uiolento. Oltre ogni corpo doue non sta per uiolenza, ma naturalmente, la non si muoue per uiolenza ma per natura: et doue non si muoue uiolentemente, iui naturalmente risiede: di sorte che tutto ció che uiolentemente é mosso uerso sopra, naturalmente si muoue verso al basso, et per contra. Da questo s'inferisce che non son piu mondi: quando consideraremo che se la terra la quale é fuor di questo mondo si muoue al mezzo di questo mondo uiolentemente: la terra la quale é in questo mondo, si mouerá al mezzo di quello naturalmente; et se il suo moto dal mezzo di questo mondo al mezzo di quello é uiolento, il suo moto dal mezzo di quel mondo á questo sará naturale. La causa di cio é che se son piu terre, bisogna dire che la potenza de l'una sia simile alla potenza de l'altra: come oltre la potenza di quel fuoco sará simile alla potenza di questo: altrimente le parti di que mondi saran simili alle parti | di **109** questo in nome solo, et non in essere; et per consequenza quel mondo non sará, ma si chiamará mondo come questo. Oltre tutti gli corpi che son d'una natura et una specie, hanno un moto: (perche ogni corpo naturalmente si muoue in qualche maniera)[.] se dumque iui son terre come é questa, et sono di medesima specie con questa: harranno certo medesimo moto: come per contra, se é medesimo moto; sono medesimi elementi. Essendo cossi, necessariamente la terra di quel mondo si mouerrá alla terra di questo; il fuoco di quello, al fuoco di questo: onde seguite oltre che la terra non meno naturalmente si muoua ad alto, che al basso; et il fuoco non meno al basso ch' á l' alto. Hor essendono tale cose impossibili, deue essere una terra, un centro, un mezzo, un orizonte, un mondo.

Phi. Contra questo diciamo che in quel modo con cui in questo uniuersal spacio infinito la nostra terra uersa circa questa regione et occupa questa parte: nel medesimo gl' altri astri occupano le sue parti, et uersano circa le sue regioni ne l'immenso campo. Oue come questa terra costa di suoi membri, há le sue alterationi, et ha flusso et reflusso nelle sue parti (come accader ueggiamo ne gl' animali, humori, et parti, le quali sono in continua alteratione et moto)[,] cossi gl' altri astri costano di suoi similmente affetti membri. Et si come questo naturalmente si mouendo secondo tutta la machina, non hà moto se non | simile al circulare, con cui se suolge circa il proprio **110**

20 quesso. | 22 naruralmente | 30 orizone, | 37 alteratioue | 40 siimile

centro, et discorre intorno al sole: cossi necessariamente quelli altri corpi che sono di medesima natura. Et non altrimente le parti sole di quelli, che per alchuni accidenti sono allontanate dal suo loco, (le quali però non denno esser stimate parti principali ò membri) naturalmente con proprio appulso ui ritornano: che parti de l'arida et acqua, che per attion del sole et de la terra s'erano in forma d'exalatione et uapore allontanate uerso membri et regioni superiori di questo corpo: hauendono riacquistata la propria forma, ui ritornano. Et cossi quelle parti oltre certo termine non si discostano dal suo continente, come queste: come sará manifesto quando uedremo la materia de le comete non appartenere à questo globo. Cossi dumque come le parti di un' animale benche sieno di medesima specie con le parti di un' altro animale, nulla di meno, perche appartegnono á diuersi indiuidui, giamai quelle di questi (parlo de le principali et lontane) hanno inclinatione al loco di quelle de gl' altri, come non sará mai la mia mano conueniente al tuo braccio, la tua testa al mio busto. Posti cotai fondamenti diciamo ueramente essere similitudine trá tutti gl' astri, trá tutti gli mondi, et medesima raggione hauer questa et le altre terre: però non seguita che doue é questo mondo debbano
111 essere tutti gl' altri, doue é situata | questa debbano essere situate l'altre: ma si puó bene inferire che sicome questa consiste nel suo luogo, tutte l'altre consistano nel suo; come non è bene che questa si muoua al luogo dell' altre, non é bene che l'altre si muouano al luogo di questa: come questa é differente in materia et altre circostanze indiuiduali da quelle; quelle sieno differenti da questa: cossi le parti di questo fuoco si muouono á questo fuoco come le parti di quello á quello; cossi le parti di questa terra à questa tutta, come le parti di quella terra á quella tutta. Cossi le parti di quella terra (che chiamiamo luna) con le sue acqui contra natura et uiolentemente si mouerebono á questa; come si mouerebono le parti di questa á quella. Quella naturalmente uersa nel suo loco, et ottiene la sua regione che é iui; questa é naturalmente nella sua regione quiui: et cossi se riferiscono le parti sue á quella terra, come le sue á questa; cossi intendi de le parti di quelle acqui, et di que fuochi. Il giú et loco inferiore di questa terra non é alchun punto della regione etherea fuori et extra di lei, (come accade alle parti fatte fuori de la propria sphera se questo auiene) ma é nel centro de la sua mole, ó rotunditá, ó grauitá: cossi il giú di quella terra non é alchun luogo extra di quella: ma é il suo proprio mezzo il proprio suo centro. Il sú di questa terra é tutto quel ch' é nella sua circumferenza, et estra

13 dimeno, | 14 loutane) | 16 al tuo busto. | 18 tuttigl' | 31 nell | 33 riferiscono, | 40 circũferenza,

| la sua circumferenza: peró cossi uiolentemente le parti di quella 112 si muoueno extra la sua circumferenza, et naturalmente s' accogleno uerso il suo centro, come le parti di questa uiolentemente si dipartono, et naturalmente tornano uerso il proprio mezzo. Ecco come si prende la uera similitudine trá questa et quell' altre terre.

Elpi. Molto ben dite che sicome é cosa inconueniente et impossibile che l' uno di questi animali si muoua et dimore doue é l' altro, et non habbia la propria sussistenza indiuiduale con il proprio loco et circostanze; cossi é inconuenientissimo che le parti di questo habbiano inclinatione et moto attuale al luogo de le parti di quello[.]

Phi. Intendete bene de le parti che son ueramente parti: perche quanto appartiene alli primi corpi indiuisibili, de quali originalmente é composto il tutto, é da credere che per l' immenso spacio hanno certa uicissitudine, con cui altroue influiscano, et effluiscano altronde: et questi se pur per prouidenza diuina secondo l' atto non constituiscano nuoui corpi et dissoluano gl' antichi: al meno hanno tal facultá: perche ueramente gli corpi mondani sono dissolubili; ma può essere che ò da uirtu intrinseca ó estrinseca sieno eternamente persistenti medesimi, per hauer tale et tanto influsso, quale et quanto hanno efflusso di atomi, et cossi perseuerino medesimi in numero, come noi, che nella sustanza corporale similmente giorno per giorno, ho|ra 113 per hora, momento per momento, ne rinuouiamo per l' attrattione et digestione che facciamo da tutte le parti del corpo.

Elp. Di questo ne parlaremo altre uolte. Quanto al presente mi satisfate molto anchora, per quel ch' hauete notato, che cossi ogn' altra terra s' intenderebe uiolentemente montare á questa se si mouesse á questo loco; come questa uiolentemente montarebbe, se á qualsiuogla di quelle si mouesse: perche come da ogni parte di questa terra uerso la circonferenza, ó ultima superficie, et uerso l' orizonte emispherico dell' ethere andando, si procede come in alto: cossi da ogni parte della superficie de altre terre uerso questa se intende ascenso; atteso che cossi questa terra é circonferentiale á quelle come quelle á questa. Approuo che benche quelle terre sieno di medesima natura con questa: non per ció seguite che si referiscano ad medesimo centro á fatto: perche cossi il centro d' un['] altra terra non é centro di questa, et la circonferenza sua non é circonferenza di costei; come l' anima mia non é uostra, la grauitá mia et di mie parti non é corpo et grauitá uostra; benche tutti cotai corpi, grauitadi, et anime uniuocamente si dicano, et sieno di medesima specie.

Phi. Bene[,] ma non per questo uorrei che u' imaginaste che se

3 centro. | 3 questa, | 5 qnell' | 31 superfice

le parti di quella terra appropinquassero á questa terra, non sarebbe possibile che medesimamente hauessero appulso á questo continente,
114 come se le parti di questa s' aui|cinassero á quella: benche ordinariamente il simile non ueggiamo accadere ne gl' animali et diuersi indiuidui de le specie di questi corpi se non quanto che l' uno si nutrisce et aumenta per l' altro, et l' uno si trasmuta ne l' altro.

Elp. Sta bene, ma che dirrai se tutta quella sphera fusse tanto uicina á questa, quanto accade che da lei s' allontanino le sue parti, che hanno attitudine di riuenire al suo continente?

Phi. Posto che le parti notabili de la terra si facciano fuori de la circonferenza de la terra, circa la quale é detto esser l' aria puro et terso: facilmente concedo che da quel loco possano riuenir cotai parti, come naturalmente al suo loco: ma non giá uenir tutta un' altra sphera, ne naturalmente descendere le parti di quella; ma piu tosto uiolentemente ascendere: come le parti di questa non naturalmente descenderebono á quella, ma per uiolenza ascenderebono: perche á tutti gli mondi l' estrinseco della sua circonferenza é il sú, et l' intrinseco centro é il giú, et la raggione del mezzo á cui le loro parti naturalmente tendeno, non si togle da fuori, ma da dentro di quelli: come hanno ignorato coloro, che fingendo certa margine, et uanamente definendo l' uniuerso; hanno stimato medesimo il mezzo et centro del mondo, et di questa terra: del che il contrario é conchiuso, famoso, et concesso appresso gli mathematici di nostri tempi, che hanno trouato che dall' imaginata circonferenza del mondo, non é e-
115 quidi|stante il centro de la terra: lascio gl' altri piu saui che hauendo capito il moto de la terra, hanno trouato non solamente per raggioni proprie alla lor arte, ma etiam per qualche raggion naturale: che del mondo et vniuerso che col senso de gl' occhi possiamo comprendere, piu raggioneuolmente, et senza incorrere inconuenienti, et con formar theoria piu accomodata et giusta, applicabile al moto piu regolare de gli detti erroni circa il mezzo: douiamo intendere la terra essere tanto lontana dal mezzo quanto dal sole. Onde facilmente con gli loro principii medesimi han modo di scuoprir á poco á poco la uanità di quel che si dice della grauitá di questo corpo, et differenza di questo loco da gl' altri, dell' equidistanza di mondi innumerabili che ueggiamo da questo oltre gli detti pianeti, del rapidissimo moto piu tosto di tutti quei circa quest' uno, che della uersione di quest' uno á l' aspetto di qué tutti: et potranno douenir suspetti al meno, sopra altri sollennissimi inconuenienti, che son suppositi nella uolgar philosofia. Hor per uenire al proposito onde siamo

1 appropinquasero | 17 circonserenza | 18 giú. | 23 gl'

partiti, torno á dire che ne tutto l'uno, ne parte de l'uno sarrebe atto á muouersi verso il mezzo de l'altro, quantumque un' altro astro fusse uicinissimo á questo di sorte che il spacio ó punto della circonferenza di quello si toccasse col punto ò spacio della circonferenza di questo.

El. Di questo il contrario há disposto la prouida natura, perche se ció fusse vn corpo contrario destruggerebe l'altro: il freddo et humido | s'ucciderebono col caldo et secco; de quali peró á certa **116** et conueniente distanza disposti, l'uno uiue et uegeta per l'altro. Oltre un corpo simile impedirebe l'altro dalla comunicatione et partecipatione del conueniente che dona al dissimile, et dal dissimile riceue; come ne dechiarano tal uolta non mediocri danni ch' alla fragilitá nostra apportano le interpositioni di un' altra terra, che chiamiamo luna, trá questa et il sole, hor che sarrebe se la fusse piu uicina alla terra, et piu notabilmente á lungo ne priuasse di quel caldo et uital lume?

Ph. Dite bene, seguitate hora il proposito d'Aristotele.

Elp. Apporta appresso una finta riposta, la quale dice che per questa raggione un corpo non si muoue á l'altro; perche quanto é rimosso da l'altro per distanza locale, tanto uiene ad essere di natura diuerso: et contra questo dice lui che la distanza maggiore et minore non é potente á far che la natura sia altra et altra.

Phi. Questo inteso come si deue intendere é uerissimo: ma noi habbiamo altro modo di rispondere, et apportiamo altra raggione per cui vna terra non si muoua à l'altra ò uicina, ó lontana che la sia.

Elp. La hò intesa; ma pur mi par oltre uero quello che é da credere che uolesser dir gl' antichi che un corpo per maggior lontananza acquista minor attitudine (che loro chiamorno proprietá et natura per il lor frequente modo di parlare)[,] perche le parti alle quali é soggetto molto aria, son meno potenti à diuidere il | mezzo, **117** et uenire al basso.

Phi. E' certo et assai esperimentato nelle parti de la terra, che da certo termine del loro recesso, et lontananza ritornar soglono al suo continente á cui tanto piu s'affrettano, quanto piu s'auicinano: ma noi parliamo hora delle parti d'un' altra terra.

Elp. Hor essendo simile terra á terra, parte á parte, che credi se fussero uicine? Non sarrebe ugual potenza tanto alle parti de l'altra di andar á l'una et l'altra terra, et per consequenza ascendere, et descendere?

Phi. Posto uno inconueniente (se é inconueniente) che impedisce che se ne pona un' altro consequente? Ma lasciando questo, dico che

4 circōferenza | 5 questo, | 17 apprcsso | 17 riposta. | 25 *Elp,* | 27 cheloro | 33 ȝanto | 33 affȷettano,

le parti essendo in equal raggione et distanza di diuerse terre; ó rimagnono: ò se determinano un loco á cui uadano, á rispetto di quello si diranno descendere, et ascendere á rispetto de l'altro da cui s'allontanano.

Elpi. Pure chi sá che le parti di un corpo principale si muouano ad un' altro corpo principale benche simile in specie? perche appare che le parti et membri di un' huomo non possono quadrare et conuenire ad un' altr' huomo.

Phi. E' uero principale[-] et primariamente, ma accessoria[-] et secondariamente accade il contrario: perche habbiamo uisto per esperienza che della carne d'un altro s'attacca al loco oue era un naso di costui, et ne confidiamo di far succedere l'orecchio d'un' altro, oue era l'orecchio di costui facilissimamente.

118 *Elp.* Questa chi|rugia non deu' esser uolgare.

Phil. Non sia.

Elp. Torno al punto di uoler sapere se accadesse che una pietra fusse in mezzo á l'aria in punto equidistante da due terre: in che modo douiamo credere che rimanesse fissa, et in che modo si determinarebbe ad andar piu presto all' uno ch' all' altro continente?

Phi. Dico che la pietra per la sua figura non riguardando piu l'uno che l'altro, et l'uno et l'altro hauendo equal relatione alla pietra, et essendo á punto medesimamente affetti á quella; dal dubio della resolutione, et equal raggione á doi termini oppositi: accaderebe che si rimagna: non potendosi risoluere d'andar piu tosto á l'uno ch' à l'altro, de quali questo non rapisce piu che quello, et essa non há maggior appulso á questo che á quello. Ma se l'uno gl' ê piu congeneo et connaturale, et gl' é piu ò simile, ó atto á conseruarla; se determinará per il piu corto camino rettamente di rapportarsi á quello: per lo principal principio motiuo non é la propria sphera et proprio continente; ma l'appetito di conseruarsi: come ueggiamo la fiamma serpere per la terra, et inchinarsi, et ramenarsi al basso, per andare al piu uicino loco in cui inescare et nodrirsi possa; et lasciarà d'andar uerso il sole al quale senza discrime d'intiepidirse per il camino, non se inaria.

Elp[.] Che dici di quel che soggionge Aristotele che le parti, et congenei corpi, quantumque distanti sieno, si muoueno pure al suo tutto, et suo consimile?

Phi. Chi non uede che é contra ogni raggione et senso, consi-
119 derato quel ch' habbia|mo poco fá detto? Certo le parti fuor del proprio globo si muoueranno al propinquo simile anchor che quello

2 determinando | 5 muouana | 8 huomo: | 13 facilissimamente, | 20 sigura | 24 non. | 28 determinaiá

non sia il suo primario et principal continente: et taluolta á altro che lo conserue et nodrisca, benche non simile in specie: perche il principio intrinseco inpulsiuo non procede dalla relatione ch' habbia á loco determinato, certo punto, et propria sphera: ma dal' appulso naturale di cercar oue meglo, et piu prontamente há da mantenersi, et conseruarsi nell' esser presente il quale (quantumque ignobil sia) tutte le cose naturalmente desiderano: come massime desiderano viuere quegl' huomini, et massime temeno il morire coloro, che non han lume di philosofia vera et non apprendeno altro essere ch' il presente, et pensano che non possa succedere altro che appartegna á essi: perche non son peruenuti ad intendere che il principio vitale non consiste ne gl' accidenti che resultano dalla compositione: ma in indiuidua et indissolubile sustanza, nella quale se non é perturbatione: non conuiene desiderio di conseruarsi, ne timore di sperdersi: ma questo é conueniente a gli composti, como composti, cioé secondo raggione simmetrica, complessionale accidentale: perche ne la spiritual sustanza che s' intende vnire, ne la materiale che s' intende unita, possono esser suggette ad alteratione alchuna ó passione: et per consequenza non cercano di conseruarsi, et pero á tai sustanze non conuien moto alchuno: ma a le composte. Tal dottrina sará compresa quando si saprá ch' esser graue ó lieue, non conuiene á mondi, ne a parte di
| quelli; perche queste differenze non sono naturalmente ma po- **120**
sitiua- et respettiuamente. Oltre da quel ch' habbiamo altre uolte considerato, cioé ch' l' uniuerso non há margine, non hà estremo; ma é inmenso et infinito; auiene che á gli corpi principali à riguardo di qualche mezzo ó estremo, non possono determinarsi á mouersi rettamente, perche da tutti canti fuor della sua circumferenza hanno ugual et medesimo rispetto; peró non hanno altro moto retto che di proprie parti, non á riguardo d' altro mezzo et centro, che del proprio intiero, continente, et perfetto., ma di questo consideraró al suo proposito et loco. Venendo dumque al punto: dico che secondo gli suoi medesimi principii, non potrà uerificar questo philosofo che corpo quantumque lontano habbia attitudine di riuenire al suo continente, ó simile: se lui intende le comete di materia terrestre, et tal materia, quale in forma di exhalatione é montata in alto all' incentiua region del foco, le quali parti sono inetti a descendere al basso, ma rapite dal uigor del primo mobile, circuiscono la terra: et pure non sono di quinta es̀senza, ma corpi terrestri grauissimi, spessi et densi, come chiaro si argumenta da l' apparenza in si lungho interuallo, et lunga resistenza che fanno al graue et uigoroso incendio del foco: che tal uolta

5 mantenerfi, | 6 presenre | 22/23 positiua, | 38 assenza, | 39 lunghoin teruallo, | 40 all

perseuerano oltre un mese á bruggiare[,] come per quarántacinque giorni continui á tempi nostri n' é uista una. Hor se per la distanza **121** | non si destrugge la raggion della grauitá, per che caggione tal corpo non solo non uiene al basso ne si sta fermo: ma oltre circuisce la terra? se dice che non circuisce per se; ma per esser rapito: insisteró oltre che cossi ancho ciaschuno di suoi cieli et astri (li quali non vuol che sieno graui ne lieui ne di simil materia) son rapiti, lascio che il moto di questi corpi par proprio á essi[,] perche non é mai conforme al diurno, ne á quei d'altri astri.

Phi. La raggione é ottima per conuencer costoro da suoi medesimi principii[,] perche della ueritá della natura di comete, ne parlaremo facendo propria consideratione di quelle: doue mostraremo et che tali accensioni non son dalla sphera del foco, perche verrebono da ogni parte accese; atteso che secondo tutta la circunferenza ó superficie de la sua mole sono contenute nella aria attrito dal caldo, come essi dicono, ó pur sphera del fuoco: ma sempre uedemo l'accensione essere da una parte, conchiuderemo le dette comete esser specie di astro, come bene dissero et intesero gl' antichi, et essere tale astro che col proprio moto auicinandosi et allontanandosi uerso et da questo astro, per raggione di accesso et recesso prima par che cresca come si accendesse, et poi mancha come s'estinguesse: et non si muoue circa la terra; ma il suo moto proprio é quello che é oltre il diurno proprio alla terra, la quale riuolgendosi con il proprio dorso, uiene **122** á fare orienti et occidenti tutti que lumi | che sono fuor della sua circonferenza. Et non é possibile che quel corpo terrestre et si grande possa da si liquido aere et sottil corpo, che non resiste al tutto: esser rapito, et mantenuto contra sua natura suspeso. il cui moto se fusse uero, sarrebe solamente conforme á quel del primo mobile dal quale é rapito et non imitarebe il moto di pianeti, onde hora è giudicato di natura di Mercurio[,] hora della luna[,] hora di Saturno, hor de gl' altri. ma et di questo altre uolte á suo proposito si parlará. Basta hora hauerne detto sin tanto che baste per argumento contra costui, che dalla propinquitá et lontananza non uuole che s' inferisca maggior et minor facultá del moto che lui chiama proprio et naturale: contra la ueritá, la quale non permette possa dirse proprio et naturale ad un suggetto in tal dispositione, nella quale mai gli puó conuenire: et pero se le parti da oltre certa distanza mai se muoueno al continente: non si deue dire che tal moto sia naturale á quelle.

Elp. Ben conosce chi ben considera che costui hauea principii

2 una, | 21 come fi | 24 faree | 26 à ére | 32 perargumento

tutti contrarii alli principii ueri della natura. Replica appresso che se il moto di corpi semplici, é naturale á essi: auerrà che gli corpi semplici che sono in molti mondi, et sono di medesima specie, si muouano ó al medesimo mezzo, ó al medesimo estremo.

Phi. Questo é quello che lui non potrá giamai prouare, cioé che si debbano muouere al medesimo loco particulare et indiuiduale; | perche da quel che gli corpi son di medesima specie s'inferisce **123** che á quelli si conuegna luogo di medesima specie, et mezzo de medesima specie, ch' é il centro proprio; et non si deue, ne puo inferire che richiedano loco medesimo di numero.

Elp. E' stato lui alchunamente presago di questa risposta, et però da tutto il suo uano sforzo caccia questo, che uuol prouare la differenza numerale non esser causa della diuersitá de luoghi.

Ph. Generalmente ueggiamo tutto il contrario; pur dite come il proua?

Elp. Dice che se la diuersitá numerale di corpi douesse esser caggione della diuersitá di luoghi: bisognarebbe che delle parti di questa terra diuerse in numero et grauitá, ciascuna nel medesimo mondo hauesse il proprio mezzo, il che é impossibile, et inconueniente: atteso che secondo il numero de gl' indiuidui de parti de la terra sarrebe il numero de mezzi.

Phi. Hor considerate che mendica persuasione é questa. Considerate se per tanto ui potrete mouer punto dalla opinion contraria ò piu tosto confirmarui in quella. Chi dubita che non sia inconueniente dire uno essere il mezzo di tutta la mole, et del corpo, et animale intiero, á cui et uerso cui si referiscono, accogleno, et per cui si uniscano, et hanno base tutte le parti: et posserno essere positiuamente innumerabili mezzi: secondo che della innumerabile moltitudine de le parti, in ciascuna possiamo cercare, ó prendere, ó supponere il mezzo? Nell' huomo | uno é semplicemente il mezzo che si dice il core: **124** et poi molti sono altri mezzi, secondo la moltitudine de le parti, de quali il core há il suo mezzo, il pulmone il suo, l'epate il suo, il capo, il braccio, la mano, il piede, questo osso, questa uena, questo articolo, et queste particelle che constituiscono cotai membri, et hanno particular et determinato sito, tanto nel primo et generale ch' é tutto indiuiduo; quanto nel prossimo et particular ch' é tutto questo ó quell' altro membro de l'indiuiduo.

Elp. Considerate che lui si puó intendere che non uogle dir semplicemente, perche ciascuna parte habbia il mezzo; ma che habbia il mezzo á cui si muoua.

4 almedesimo estremo. | 29 prende, | 35 geneɹale | 38 lni | 40 nuoua.

Phi. Al fine tutto uá ad uno: perche nell' animale non si richiede che tutte le parti uadano al mezzo, et centro: perche questo é impossibile, et inconueniente: ma che si referiscano á quello per la unione de le parti, et constitution del tutto: perche la uita et consistenza delle cose diuidue, non si uede in altro che nella debita unione de le parti, le quali sempre s' intendeno hauer quel termine che medesimo si prende per mezzo et centro. Peró per la constitution del tutto intiero, le parti si riferiscono ad un sol mezzo: per la constitution di ciascuno membro, le particole di ciascuno si referiscono al mezzo particular di ciascuno, á fin che l' epate consista per l' union de le sue parti, cossi il pulmone, il capo, l' orecchio, l' occhio et altri. Ecco dum-
125 que come non so|lamente non é inconueniente, ma naturalissimo; et che sieno molti mezzi secondo la raggione di molte parti et particole de le parti, se gli piace, perche di questi l' uno é constituito, sussistente, et consistente: per la consistenza, sussistenza, et constitutione de l' altri[.] Certo si sdegna l' intelletto su le considerationi sopra frascharie tali, quali apporta questo philosofo.

Elp. Questo si deue patire per la riputatione ch' há guadagnato costui, piu per non essere inteso, che per altro. Ma pur di gratia considerate un poco quanto questo galant' huomo si compiacque in questo argumentaccio: uedete che quasi trionfando soggionge queste paroli. Se dumque il contradicente non potra contradire à questi sermoni et raggioni, necessariamente é un mezzo et uno Orizonte.

Phi. Dice molto bene, seguitate.

Elp. Appresso proua che gli moti semplici son finiti, et determinati, perche quel che disse che il mondo é uno et gli moti semplici hanno proprio loco; era fondato sopra di questo. Dice dumque cossi[:] ogni mobile si muoue da un certo termine ad un certo termine: et sempre é differenza specifica tra il termino onde et il termino oue, essendo ogni mutation finita, tali sono morbo et sanitá, picciolezza grandezza, quá llà, perche quel che si sana non tende oue si uogla[,] ma alla sanitá. Non son dumque il moto della terra et del foco in infinito, ma a' certi termini diuersi da que luoghi da quai si muoue-
126 | no: perche il moto ad alto, non é moto al basso: et questi doi luoghi son gli orizonti de moti. Ecco come é determinato il moto retto[.] Non meno determinato é il moto circulare, perche da certo á certo termine, da contrario a' contrario, é anchor quello: se uoglamo considerar la diuersita' del moto la quale é nel diametro del circolo; perche il moto di tutto il circolo a' fatto non há contrario (perche non si termina ad altro punto che á quello da cui cominció)[,] ma nelle parti

8 constition | 9 ciascunn membro, | 10 de de le | 11 orechio, l'ochio | 12 inconueniente ma, | 14 segli | 31 siuogla | 33 insinito,

della reuolutione, quando questa é presa da uno estremo del diametro, all' altro opposito.

Phil. Questo che il moto é determinato et finito secondo tali raggioni non é chi lo neghi, ó ne dubiti[:] ma é falso che sia semplicemente determinato alto et determinato basso come altre uolte habbiamo detto et prouato; perche indifferentemente ogni cosa si muoue ó qua' ò la', ouumque sia il luogo della sua conseruatione: et diciamo (anchor supponendo gli principii d'Aristotele et altri simili) che se infra la terra fusse altro corpo, le parti della terra uiolentemente ui rimarrebono: et indi naturalmente montarebono: et non negara' Aristotele che se le parti del fuoco fussero sopra la sua sphera (come per essempio, oue intendeno il cielo ó cupola di Mercurio) descenderebono naturalmente. Vedete dumque quanto bene naturalmente determinino sú et giu, graue et lieue, dopo ch' harrete considerato che tutti corpi ouumque sieno, et douumque si mu|ouano, ritegnono et cercano 127 al possibile il loco della conseruatione. Tutta uia quantumque sia uero che ogni cosa si muoue per gli suoi mezzi, da suoi et á suoi termini, et ogni moto ó circulare ó retto e' determinato da opposito in opposito: da questo non seguita che l'uniuerso sia finito di grandezza, ne che il mondo sia uno: et non si distrugge che sia infinito il moto semplicemente di qualsiuogla atto particolare, per cui quel spirto (come uoglam dire) che fa et incorre a' questa compositione, unione, et uiuificatione, puo essere et sara' sempre in altre et altre infinite. Puo dumque stare che ogni moto sia finito (parlando del moto presente, non absoluta[-] et semplicemente di ciascun particulare, et in tutto) et che infiniti mondi sieno: atteso che come ciascuno de gl' infiniti mondi é finito, et ha' regione finita: cossi a' ciascuno di quei conuegnono prescritti termini del moto suo, et de sue parti.

Elpi. Voi dite bene, et con questo senza che seguite inconueniente alchuno contra di noi, ne cosa che sia in fauor di quelle che lui uuol prouare; é apportato quell' segno che lui soggionge a' mostrar che il moto non sia in infinito, perche la terra et il fuoco quanto piu s' accostano alla sua sphera, tanto piu uelocemente si muoueno: et però se il moto fusse in infinito, la uelocita' leuita' et grauita' uerrebe ad essere in infinito.

Phil. Buon prò gli faccia.

| *Fra.* Si[,] ma questo mi par il gioco de le bagattelle, perche 128 se gl' atomi hanno moto infinito per la succession locale che a' tempi a' tempi fanno, hor hauendo efflusso da questo, hor influsso in quello, hor giungendosi a' questa[,] hor a' quella compositione, hor concorrendo

4 dubitima | 8 gl' | 19 apposito: | 32 suoco | 37 qnesto

in questa, hor in quella figuratione per il spacio inmenso dell' uniuerso; uerranno per certo ad hauere infinito moto locale, discorrere per infinito spacio, et concorrere ad infinite alterationi: per questo non seguita ch' habbiano infinita, grauitá leuitá ó uelocitá.

Phi. Lasciamo da parte il moto delle prime parti, et elementi: et consideriamo solamente de le parti prossime, et determinate á certa specie di ente cioé di sustanza, come de le parti de la terra che son pur terra. Di queste veramente si dice che in quei mondi che sono, et in quelle regioni doue uersano, in quella forma che ottegnono non si muoueno se non da certo a' certo termine: et da questo non piu seguita questa conclusione. dumque l'uniuerso é finito, et il mondo é uno: che quest' altra. dumque le scimie nascono senza coda, dumque i' gufi ueggono la notte senza occhiali, dumque pipistrelli fanne lana. Oltre (di queste parti intendendo) giamai si potra far tale illatione; l'uniuerso e' infinito, son terre infinite; dumque puotrá una parte di terra continuamente muouersi in infinito, et deue hauer ad una terra infinitamente distante appulso infinito, et grauitá infinita: **129** et | questo per due caggioni, de quali L'una é che non si puó dar questo transito: perche constando l'uniuerso di corpi et principii contrarii, non potrebbe tal parte molto discorrere per l'etherea regione, che non uenesse ad esser uinta dal contrario; et douenir á tale che non piu si muoua quella terra, perche quella sustanza non é piu terra: hauendo per uittoria del contrario cangiato complessione et uolto. L'altra che generalmente ueggiamo che tanto mancha che mai da distanza infinita possa esser impeto di grauitá ó leuitá come dicono: che tal appulso de parti non puo essere se non infra la regione del proprio continente, le quali se fussero estra quella, non piu ui si muouerebono: che gli fluidi humori (quali nel' animale si muoueno da parti esterne all' interne, superiori et inferiori, secondo tutte differenze, montando, et bassando, rimouendosi da questa á quella, et da quella á questa parte) messi fuori del proprio continente, anchor contigui á quello, perdeno tal forza et appulso naturale. Vale dumque per tanto spacio tal relatione, quanto uien misurato per il semidiametro dal centro di tal particular regione, alla sua circonferenza; doue circa questa é la minima grauitá, et circa quello la massima, et nel mezzo secondo gli gradi della propinquitá circa l'uno ó l'altra, la uiene ad esser maggior, et minore; come appare nella presente demostratione, in cui A significa il centro de la regione, doue (parlando **130** comunmente) la pietra non é | graue ne lieue. B, significa la circonferenza della regione doue parimente non sará graue ne lieue:

9 et inquelle | 13 occhiali. | 18 quali. | 27 propriocontinente, | 30 questa, | 33/34 semediametro | 40 graue:

et rimarrá quieta (onde appare anchora la coincidenza del massimo et minimo quale é dimostrata in fine del libro de principio causa et uno) 1 2 3 4 5 6 7 8 9, significano le differenze di spacii tramezzanti.

B 9 ne graue, ne lieue.
8 minimo graue, leuissimo.
7 assai men graue, assai piu lieue.
6 meno graue, piu lieue.
5 graue, lieue.
4 piu graue, men lieue.
3 assai piu graue, assai men lieue.
2 grauissimo, minimo lieue.
A 1 ne graue, ne lieue.

Hor uedete oltre quanto mancha ch' una terra debba muouersi á l'altra, che ancho le parti di ciascuna messe fuor della propria circonferenza non hanno tale appulso.

Elpi. Volete che sia determinata questa circonferenza?

Phil. Si[,] quanto alla massima grauità che potesse esser nella massima parte, ó se pur ti piace (perche tutto il globo non é graue ne lieue) in tutta la terra: ma quanto alle differenze mezzane de graui et lie|ui, dico che si denno prendere tanto diuerse differenze, **131** quanto diuersi possono essere gli pondi di diuerse parti che son comprese tra il massimo et minimo graue.

Elpin. Discretamente dumque si deue intendere questa schala.

Phi. Ogni uno ch' há ingegno potrá da per se intendere il come. Hor quanto alle referite raggioni d'Aristotele assai é detto: ueggiamo adesso se oltre nelle seguenti apporta qualche cosa.

Elp. Di gratia contentateui che di questo ne parliamo nel seguente giorno; perche sono aspettato dall' Albertino, che é disposto di uenir quá á ritrouarui domani, dal qual credo che potrete udir tutte le piu gaglarde raggioni, che per l'opinion contraria possono apportarsi, per esser egli assai prattico nella commune philosophia.

Phi. Sia con uostra commoditá.

Fine del Quarto Dialogo.

| Dialogo Quinto. **132**

Albertino nuouo Interlocutore.

Vorrei sapere che phantasma, che inaudito mostro, che huomo etheroclito, che ceruello estraordinario é questo, quai nouelle costui di

3 lé | 3 tramezanti. | 11 grauissimo. | 28 aspettatato | 30/31 apportarsi,

nuouo porta al mondo, ó pur che cose obsolete et uecchie uegnono á rinuouarsi, che amputate radici vegnono á repullular in questa nostra etade?

Elp. Sono amputate radici che germoglano, son cose antique che riuegnono, son ueritadi occolte che si scuoprono: é un nuouo lume che dopo lungha notte spunta all' orizonte, et hemisphero della nostra cognitione, et á poco á poco s' auicina al meridiano della nostra in-
133 telli|genza.

Alb. S' io non conoscesse Elpino, só che direi.

Elp. Dite pur quel che ui piace, che se uoi hauete ingegno come io credo hauerlo; gli consentirete come io gli consento; se l'hauete meglore; gli consentirete piu tosto et meglo: come credo che sarà. Atteso che quelli á quali é difficile la uolgar philosofia et ordinaria scienza, et sono anchor discepoli et mal uersati in quella (anchor che non si stimino tali, per quel che souente esser suole) non sará facile che si conuertano al nostro parere: perche in cotali puó piu la fede uniuersale: et in essi massime la fama de gl' authori che gli son stati messi per le mani trionfa, per il che admirano la riputation di espositori et commentatori di quelli: ma gl' altri á quali la detta philosofia é aperta, et che son gionti á quel termine, onde non son piu occupati á spendere il rimanente della lor uita ad intendere quel ch' altri dica: ma hanno proprio lume, et occhi de l'intelletto uero agente, penetrano ogni ricetto, et qual Argi, con gl' occhi de diuerse cognitioni, la possono contemplar per mille porte ignuda: potranno, facendosi piu appresso, distinguere trá quel che si crede, et s' há per concesso et vero per mirar da lontano per forza di consuetudine et senso generale: et quel che ueramente é, et deue hauersi per certo, come constante nella uerità et sustanza de le cose. Malamente, dico, potranno approuar questa philosofia color, che ó non hanno buona feli-
134 citá d'ingegno naturale: ò pur non | sono esperti almeno mediocremente in diuerse facultadi, et non son potenti si fattamente nell' atto reflesso de l'intelletto: che sappiano far differenza da quello ch'è fondato sú la fede, et cio che é stabilito sú l'euidenza di ueri principii, perche tal cosa comunmente s' há per principio, che ben considerata si trouará conclusione impossibile, et contra natura. Lascio quelli sordidi et mercenarii ingegni, che poco et niente solleciti circa la ueritá, si contentano saper secondo che comunmente é stimato il sapere; amici poco di uera sapienza, bramosi di fama et riputation di quella: uaghi d' apparire, poco curiosi d' essere. Malamente dico potrá eligere tra diuerse opinioni, et taluolta contradittorie sentenze,

1 absolete | 7 cognititione, | 16 incotali | 17 autho- | 18 trionfá, | 26 vero | 29 buoua | 31 facultadi.

chi non há sodo et retto giuditio circa quelle. Difficilmente varrá giudicare, chi non é potente á far comparatione tra queste et quelle, l'una et l'altra. A' gran pena potrá comparar le diuerse insieme, chi non capisce la differenza che le distingue. Assai malageuole ê conprendere in che differiscano, et come siano altre queste da quelle, essendo occolta la sustanza di ciascuna, et l'essere. Questo non potrá giamai essere euidente se non é aperto per le sue cause et principii ne gli quali há fondamento. Dopo dumque che harrete mirato con l'occhio de l'intelletto, et considerato col regolato senso gli fondamenti, principii, et cause, doue son piantate queste diuerse et contrarie philosofie, veduto qual sia la natura | sustanza et pro- 135 prietá di ciascuna, contrapesato con la lance intellettuale et uisto qual differenza sia trá l'une et l'altre, fatta comparation trá queste et quelle, et rettamente giudicato: senza hesitar punto farete elettion di consentire al uero.

Alb. Contra le opinioni uane et stolte esser sollecito, é cosa da uano et stolto[,] dice il principe Aristotele.

Elp. Assai ben detto. Ma se ben guardate, questa sentenza et conseglo uerrá á pratticarsi contra le sue opinioni medesime, quando saranno apertamente stolte et uane. chi uuol perfettamente giudicare (come hó detto) deue saper spoglarsi dalla consuetudine di credere, deue l'una et l'altra contradittoria esistimare equalmente possibile, et dismettere á fatto quella affettione di cui é imbibito da natiuità: tanto quella che ne presenta alla conuersation generale, quanto l'altra per cui mediante la philosofia rinascemo (morendo al uolgo) tra gli studiosi stimati sapienti dalla moltitudine et in un tempo. Voglo dire, quando accade controuersia tra questi et altri stimati sauii da altre moltitudini et altri tempi: se voglamo rettamente giudicare, douiamo richiamare á mente quel che dice il medesimo Aristotele, che per hauer riguardo á poco cose, taluolta facilmente gittamo sentenze, et oltre che l'opinione taluolta per forza di consuetudine si fattamente s'impadronisce del nostro consentimento: che tal cosa ne par necessaria ch'é impossibile: tal cosa scorgemo, et | apprendiamo per im- 136 possibile ch'é uerissima et necessaria: et se questo accade nelle cose per se manifeste: che deue essere in quelle che son dubie et hanno dependenza da ben posti principii, et saldati fondamenti?

Alb. E' opinione del commentatore Auerroe, et altri molti che non si può sapere quel tanto ch' há ignorato Aristotele.

Elp. Questo con tal moltitudine era situato con l'ingegno si al basso, et erano in si spesse tenebre, che il piu alto et piu chiaro che

9 etconsiderato | 10/11 et con contrarie | 23 dá | 29 richimare | 30 sentenze. | 39 *Elp.* >

uedeuano gl' era Aristotele: però se costui et altri quando si lasciano cascar simil sentenza, uolessero piu castigatamente parlare; direbono Aristotele esser un Dio secondo il lor parere: onde non tanto uegnano á magnificar Aristotele: quanto ad esplicar la propria dapocagine. Perche non altrimente questo é secondo il lor parere: che secondo il parer della scimia le piu belle creature del mondo son gli sui figli: et il piu uago maschio de la terra é il suo scimione.

Alb. Parturient montes.

Elp. Vedrete che non é sorgio quel che nasce.

Alb. Molti hanno balestrato et machinato contra Aristotele, ma son cascati i' castegli, son spuntate le freccie, et gli son rotti gl' archi.

Elp. Che fia se una uanitá guerreggia contra l'altra: l'una é potente contra tutte; non per questo perde l'esser uanitá: et al fine non potra essere discoperta, et uinta dal uero.

Alb. Dico che é impossibile di contradir demostratiuamente ad Aristotele.

137 *Elp.* Questo é un troppo precipi|toso dire.

Alb. Io non lo dico se non dopo hauer ueduto bene, et assai meglo considerato quanto dice Aristotele; et in quello tanto mancha ch' io ui troue errore alchuno: che niente ui scorgo che non sappia de diuinitá: et credo che altro non si possa accorgere di quel ch' io non hó possuto accorgermi.

Elp. Dumque misurate il stomacho et ceruello altrui secondo il uostro: et credete non esser possibile ad altri quel ch' é impossibile á uoi. Sono al mondo alchuni tanto infortunati et infelici, che oltre che son priui d' ogni bene; hanno per decreto del fato per compagna eterna tale Erinni et infernal furia, che li fa uolontariamente con l' atro uelo di corrosiua inuidia appannarsi gl' occhi, per non ueder la sua nuditá, pouertá, et miseria; et l'altrui ornamenti, ricchezze, et felicitadi: uoglon piu tosto in sporca et superba penuria intisichire, et sotto il lettame di pertinace ignoranza star sepolti: ch' esser ueduti conuersi à nuoua disciplina, parendogli di confessar d' esser stato sin all' hora ignorante: et hauer un tal per guida.

Alb. Volete dumque uerbi gratia che mi faccia discepolo di costui, io che son dottore, approuato da mille achademie, et che hó essercitata publica profession de philosofia, nelle prime achademie del mondo: uegna hora à rinegar Aristotele, et mi faccia insegnar philosofia da simili?

Elp. Io per me non come dottore, ma come indotto, uorrei essere
138 insegnato: non come quello che dourei | essere; ma come quello

4 dapoccagine. | 10 *Alp.* | 26 priui, | 33 sinall' | 34 gratiá | 35/36 escercitata | 36 philosofie,

che non sono, uorrei imparare: accettarei per maestro non sol costui, ma qualsiuogl' altro; che gli dei hanno ordinato che mi sia, perche gli fanno intendere quel ch' io non intendo.

Alb. Dumque mi uolete far ripuerascere?

Elp. Anzi dispuerascere.

Alb. Gran merce alla uostra cortesia, poi che pretendete d'auanzarmi, et pormi in exaltatione, con farmi auditore di questo trauaglato, ch' ogni un sá quanto sia odiato nell' achademie, quanto é auersario delle dottrine comuni, lodato da pochi, approuato da nessuno, perseguitato da tutti.

Elp. Da tutti si, ma tali et quali: Da pochi si; ma ottimi et heroi. Auersario de dottrine comuni, non per esser dottrine, ó per esser comuni: ma perche false. Dall' achademie odiato, perche doue é dissimilitudine non é amore. Trauaglato, perche la moltitudine é contraria a' chi si fá fuor di quella: et chi si pone in alto; si fá uersaglo á molti. Et per descriuerui l'animo suo quanto al fatto del trattar cose speculatiue, ui dico che non é tanto curioso d'insegnare, quanto d'intendere, et che lui udirá meglor noua, et prenderá maggior piacere, quando sentirà che voglate insegnarlo (pur ch' habbia speranza de l'effetto) che se gli diceste che uolete essere insegnato da lui; perche il suo desio consiste piu in imparare, che in insegnare, et si stima piu atto á quello, ch' a' questo. Ma eccolo á punto insieme con Fracastorio.

Alb. Siate il molto ben uenuto | Philotheo. **139**

Phi. Et uoi il ben trouato.

Alb. S' á la foresta fieno et pagla rumino
Col bue, monton, becco, asino, et cauallo;
Hor per far meglor uita, senza fallo
Quá me ne uegno á farmi catecumino.

Fr. Siate il ben uenuto.

Alb. Tanto sin' al presente hó fatta stima de le uostre positioni, che le hó credute indegne di essere udite[,] non che di risposta.

Phi. Similmente giudicauo ne miei primi anni quando ero occupato in Aristotele, sino á certo termine: hora dopo ch' hó piu uisto et considerato, et con piu maturo discorso debbo posser far giuditio de le cose: potrá essere ch' io habbia desimparato, et perso il ceruello. Hor perche questa é una infirmità la quale nessun meno la sente che l'amalato istesso: io piu tosto mosso da una suspitione, promosso dalla dottrina all' ignoranza, molto son contento d'essere incorso in un medico tale, il quale é stimato sufficiente da tutti di liberarmi da tal mania.

14 moltitudiue, | 16 amimo | 33 *Phi:* | 36 ceruello: | 39 ignoranza:

Alb. Nol puó far la natura, io far nol posso;
S' il male é penetrato in sin' á l' osso.

Fr. Di gratia signor toccategli prima il polso, et uedete l'urina, perche appresso se non possiamo effettuar la cura; staremo sul giuditio.

140 | *Alb.* La forma di toccar il polso é di ueder come ui potrete risoluere et estricar da alchuni argomenti ch' hor hora ui faró udire, quali necessariamente conchiudeno la impossibilità di piu mondi, tanto mancha che gli mondi sieno infiniti.

Phi. Non ui sarò poco ubligato quando m' harrete insegnato questo: et quantumque il uostro intento non riesca: ui saró pur debitore per quel che mi uerrete á confirmar nel mio parere: perche certo ui stimo tale che per uoi mi potrò accorgere di tutta la forza del contrario: et come quello che siete espertissimo nelle ordinarie scienze, facilmente ui potrete auedere del uigor de fondamenti et edificii di quelle, per la differenza ch['] hanno, da nostri principii. Hor perche non accada interrottione di raggionamenti et ciascuno á bel agio possa esplicarsi tutto: piacciaui di apportar tutte quelle raggioni, che stimate piu salde et principali, et che ui paiono demostratiuamente conchiudere.

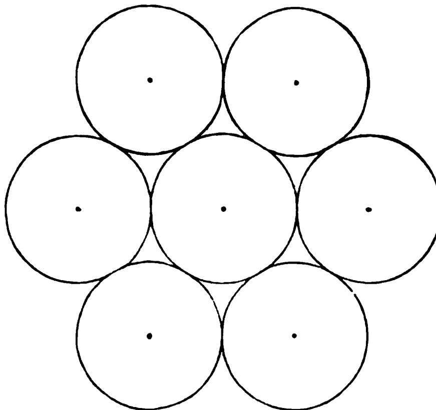
Al. Cossi faró. Prima dumque da quel che estra questo mondo non s' intende essere loco ne tempo, perche se dice un primo cielo, et primo corpo il quale é distantissimo da noi, et primo mobile: onde habbiamo per consuetudine di chiamar cielo quello ch' é sommo orizonte del mondo, doue sono tutte le cose immobili fisse et quiete che son le intelligenze motrici de gl' orbi. Anchora diuidendo il mondo in corpo celeste et elementare, si pone questo terminato et contenuto; quello ter-
141 minante et | continente: et é tal ordine de l'uniuerso che montando da corpo piu crasso à piu sottile, quello che é sopra il conuesso del fuoco, in cui sono affissi il sole, la luna, et altre stelle é una quinta essenza: á cui conuiene et che non uada in infinito, perche sarrebe impossibile di giongere al primo mobile: et che non si repliche l'occorso d'altri elementi; si perche questi uerrebono ad essere circonferentiali: si ancho perche il corpo incorrottibile et diuino uerrebe contenuto et compreso da gli corrottibili: il che é inconueniente: perche á quello ch' é diuino, conuiene la raggion di forma et atto, et per conseguenza di comprendente, figurante, terminante: non modo di terminata, compresa, et figurata materia. Appresso argomento cossi con Aristotele, se fuor di questo cielo é corpo alchuno: ó sará corpo semplice, ó sará corpo composto: et in qualsiuogla modo che tu dica, dimando oltre ò ui é come in loco naturale, ó come in loco accidentale et uiolento. Mostramo che iui non é corpo semplice: perche non é pos-

3 urina. | 7 necessariamete | 8 siene | 31 elemēte; | 37 Aɹistotele,

sibile che corpo spherico si cange di loco: perche come é impossibile che muti il centro, cossi non é possibile che cange il sito: atteso che non puó esser se non per uiolenza estra il proprio sito: et uiolènza non puo essere in lui tanto attiua[-] quanto passiuamente. Similmente non é possibile che fuor del cielo sia corpo semplice mobile di moto retto: ó sia graue ó sia leue non ui potrá essere naturalmente, atteso che gli | luoghi di questi corpi semplici sono altri da i' luoghi 142
che si dicono fuor del mondo: ne potrete dir che ui sia per accidente: perche auerrebe che altri corpi ui sieno per natura. Hor essendo prouato che non sono corpi semplici oltre quei che uegnano alla composition di questo mondo, che son mobili secondo tre specie di moto locale: é consequente che fuor del mondo non sia altro corpo semplice: se cossi é, é ancho impossibile che ui sia composto alchuno: perche questo di quelli si fá et in quelli si risolue. Cossi é cosa manifesta che non son molti mondi, perche il cielo é unico, perfetto, et compito, á cui non é, ne puó essere altro simile. Indi s' inferisce che fuor di questo corpo non può essere loco, ne pieno, ne uacuo, ne tempo. Non ui é loco, perche se questo sará pieno: contenerá corpo ó semplice ò composto: et noi habbiamo detto che fuor del cielo non u' é corpo ne semplice, ne composto. se sará uacuo, all' hora secondo la raggion del uacuo (che si definisce spacio in cui puó esser corpo) ui potra essere: et noi habbiamo mostrato che fuor del cielo non puó esser corpo. Non ui é tempo[,] perche il tempo é numero di moto, il moto non é se non di corpo, però doue non é corpo non é moto, non u' é numero ne misura di moto, doue non é questa non é tempo: Poi habbiam prouato che fuor del mondo non é corpo; et per consequenza per noi é dimostrato non esserui moto ne tempo: se cossi é, non ui é temporeo, ne mobile: et per consequenza il mondo é uno. | Secondo prin- 143
cipalmente dall' unitá del motore s' inferisce l' unitá del mondo. E' cosa concessa che il moto circulare é ueramente vno, uniforme, senza principio et fine: s' é uno, é vno effetto il quale non puó essere da altro che da una causa: se dumque è uno il cielo primo, sotto il quale son tutti gl' inferiori, che conspirano tutti in un ordine: bisogna che sia unico il gouernante, et motore. Questo essendo inmateriale non é moltiplicabile di numero per la materia: se il motore é uno et da un motore non é se non un moto, et un moto (ò sia complesso ò incomplesso) non é se non in un mobile ó semplice ó composto: rimane che l' vniuerso mobile é uno, dumque non son piu mondi. Terzo principalmente da luoghi de corpi mobili si conchiude ch' il mondo é uno. Tre sono le specie di corpi mobili, graue in generale, lieue in gene-

4 possiuamente. | 17 esse | 20 horá | 32 dũque

rale, et neutro. cioé terra et acqua, aria et fuoco, et cielo. cossi gli luoghi de mobili son tre. infimo et mezzo· doue uá il corpo grauissimo: supremo massime discosto da quello: et mezzano trá l' infimo et il supremo. Il primo é graue, il secondo é ne graue ne lieue, il terzo é lieue; il primo appartiene al centro, il secondo alla circonferenza, il terzo al spacio ch' é trá questa et quello. E' dumque un luogo inferiore à cui si muoueno tutti gli graui, sieno in qualsiuogla mondo. é un superiore á cui si referiscono tutti i' lieui da qualsiuogla mondo, dumque é un luogo in cui si uerse il cielo di qualumque mondo il sia. Hor se é un loco: é un mondo, non son piu mondi. **144** | Quarto. Dico che sieno piu mezzi á i' quali si muouano gli graui de diuersi mondi, sieno piu orizonti a' gli quali si muoua il lieue: et questi luoghi de diuersi mondi non differiscano in specie, ma solamente di numero: Auerra all' hora che il mezzo dal mezzo sarà piu distante ch' il mezzo da l' orizonte: ma il mezzo et mezzo conuegnono in specie: il mezzo et orizonte son contrarii: Dumque sarà piu distanza locale trá quei che conuegnono in specie, che trá gli contrarii: Questo é contra la natura di tali oppositi: perche quando si dice che gli contrarii primi son massimamente discosti: questo massime s' intende per distanza locale, la qual deue essere ne gli contrarii sensibili; Vedete dumque che seguita supponendosi che sieno piu mondi. Per tanto tale ipotesi non é solamente falsa, ma anchora impossibile. Quinto se son piu mondi simili in specie, deueranno essere ò equali ó pur (che tutto uiene ad uno, per quanto appartiene al proposito) proportionali in quantita': se cossi é, non potranno piu che sei mondi essere contigui a' questo: perche senza penetration di corpi cossi non piu che sei sphere possono essere contigue a' una: come non piu che sei circoli equali, senza intersettione de linee, **146** possono tocare un altro. | Essendo cossi accaderá che piu orizonti in tanti punti (ne li quali sei mondi esteriori toccano questo nostro mondo ó altro) saranno circa un sol mezzo. Ma essendo che la uirtu de doi primi contrarii deue essere uguale: et da questo modo di ponere ne seguite inequalitá: uerrete á far gl' elementi superiori piu potenti che gl' inferiori, farrete



4 supremo, | 6 dūque

quelli uittoriosi sopra questi, et uerrete á dissoluere questa mole. Sesto essendo che gli circoli de mondi non si toccano se non in punto, bisogna necessariamente che rimagna spacio trá il conuesso del circolo di una sphera, et l'altra; nel qual spacio ò ui é qualche cosa che empia, ó niente: se ui é qualche cosa, certo non puó essere di natura d' elemento distante dal conuesso de la circonferenza: perche (come si uede) cotal spacio é triangulare terminato da tre linee arcuali, che son parti della circonferenza di tre mondi: et peró il mezzo uiene ad esser piu lontano dalle parti piu uicine á gl' angoli, et lontanissimo da quelli come apertissimo si uede. Bisogna dumque fingere noui elementi, et nouo mondo, per empir quel spacio, diuersi dalla natura di questi elementi et mondo. Ouer é necessario di ponere il uacuo, il quale supponemo impossibile. Settimo se son piu mondi[,] ò son finiti ò son infiniti: se sono infiniti dumque, si troua l' infinito in atto: il che con molte raggioni é stimato impossibile: se sono fini- | ti, bisogna che sieno in qualche determinato numero: et sopra 147 di questo andaremo inuestigando, perche son tanti et non son piu ne meno? perche non ue n' é anchor un' altro? che ui fá questo ó quell' altro di piu? Se son pari ò impari, perche piu tosto de l' una che de l' altra differenza? ò pur perche tutta quella materia che ê diuisa in piu mondi, non s' é agglobata in un mondo; essendo che la unitá é meglor che la moltitudine, trouandosi l' altre cose pari? perche la materia che é diuisa in quattro ó sei, ó diece terre: non é piu tosto un globo grande, perfetto, et singulare? come dumque de il possibile et impossibile si troua il numero finito, piu presto che infinito: cossi tra il conueniente et disconueniente, e' piu raggioneuole et secondo la natura l' unitá che la moltitudine, ó pluralitá. Settimo in tutte le cose ueggiamo la natura fermarsi in compendio; perche come non é difettuosa in cose necessarie: cossi non abonda in cose souerchie: possendo dumque essa ponere in effetto il tutto per quell' opre che son in questo mondo: non é raggione, anchor che si uogla fengere, che sieno altri. Ottauo se fussero mondi infiniti ó piu che uno: massime sarebbono per questo che Dio puó farle, ó pur da Dio possono dependere: ma quantumque questo sia uerissimo, per tanto | non se- 148 guita che sieno: perche oltre la potenza attiua de Dio se richiede la potenza passiua de le cose: perche dalla absoluta potenza diuina non dipende quel tanto che puó esser fatto nella natura: atteso che non ogni potenza attiua si conuerte in passiua, ma quella sola la quale hà patiente proportionato: cioé soggetto tale, che possa riceuere tutto l' atto dell' efficiente: et in cotal modo non hà corrispondenza cosa

2 punto. | 6 de le | 9 angoli. | 11 dũque | 25 impoffibile | 34 quantumquequesto

alchuna causata, alla prima causa. Per quanto dumque appartiene alla natura del mondo, non possono essere piu che uno: benche Dio ne possa far piu che uno. Nono é cosa fuor di raggione la pluralitá di mondi, perche in quelli non sarrebe bontá ciuile, la quale consiste nella ciuile conuersatione: et non harrebono fatto bene gli dei creatori de diuersi mondi, di non far che gli cittadini di quelli hauessero reciproco commercio. Decimo con la pluralitá di mondi uiene á caggionarsi impedimento nel lauoro di ciascun motore, ò dio: perche essendo necessario che le sphere si toccano in punto: auerrá che l'uno non si potrá muouere contra de l'altro, et sará cosa difficile che il mondo sia gouernato da gli dei per il moto. Vndecimo da uno non puó prouenire pluralitá d'indiuidui, se non per tal' atto per cui la natura si moltiplica per diuision della materia, et questo non é altro atto che di generatione. Questo dice Aristotele con tutti Peripatetici. **149** Non si fá moltitudine d'indiuidui sotto vna | specie, se non per l'atto della generatione. Ma quelli che dicono piu mondi di medesima materia et forma in specie, non dicono che l'uno si conuerte nell' altro, ne si genere dell' altro. Duodecimo al perfetto non si fá additione: se dumque questo mondo é perfetto certamente non richiede ch' altro se gli aggionga. Il mondo é perfetto. prima come specie di continuo che non si termina ad altra specie di continuo: Perche il punto indiuisibile mathematicamente corre in linea, che é una specie di continuo: la linea in superficie che é la seconda specie di continuo; la superficie in corpo che é la terza specie di continuo; Il corpo non migra ó discorre in altra specie di continuo: ma se é parte dell' uniuerso si termina ad altro corpo: se é uniuerso é perfetto et non si termina se non da se medesimo. Dumque il mondo et uniuerso é uno se deue essere perfetto. Queste sono le dodici raggioni le quali uoglo per hora hauer prodotte: se uoi mi satisfarrete in queste: uoglo tenermi satisfatto in tutte.

Phi. Bisogna Albertin mio che uno che si propone á defendere una conclusione, prima (se non é al tutto pazzo) habbia essaminate le contrarie raggioni: come sciocco sarrebe un soldato che prendesse assunto de difendere una rocca, senza hauer considerato le circonstanze et luoghi onde quella può essere assalita. Le raggioni che uoi apportate (se pur son raggioni) sono assai communi et repetite **150** piu uolte da molti. Alle quali tutte sará efficacissimamente risposto, solo con hauer considerato il fondamento di quelle da un canto; et dall' altro il modo della nostra assertione. L'uno et l'altro ui sarà chiaro per l'ordine che terró nel rispondere, il quale consisterá

12 pnó | 32 essaminate,

in breue paroli; perche se altro bisognará dire et esplicare, io ui lasciarò al pensiero di Elpino, il quale ui replicará quello che há udito da me.

Alb. Fate prima che io mi accorga che cio possa essere con qualche frutto, et non senza satisfattione d'un che desidera sapere, che certo non mi rincrescerá d'udir prima uoi, et poi lui.

Phi. A' gl' huomini sauii et giudiciosi, trá quali ui' connumero, basta sol mostrare il loco della consideratione; perche da per essi medesimi poi profondano sul giudicio de gli mezzi per quali si discende all' una et l'altra contradittoria, ó contraria positione. Quanto al primo dubio dumque diciamo che tutta quella machina uà per terra, posto che non sono quelle distintioni di orbi et cieli, et che gl' astri in questo spacio inmenso ethereo si muoueno da principio intrinseco et circa il proprio centro, et circa qualch' altro mezzo. Non é primo mobile che rapisca realmente tanti corpi circa questo mezzo: ma piu presto questo vno globo causa l'apparenza di cotal rapto; et le raggioni di questo ue le dirá Elpino.

Alb. Le udiró uolentiera.

Ph. Quando udirete et concepirete che quel dire é contra natura, et questo é secondo ogni raggione, senso, et natural uerificatione, | non direte oltre essere una margine, uno vltimo del corpo, et 151 moto dell' uniuerso: et che non é che una uana phantasia l'esistimare che sia tal primo mobile, tal cielo supremo et continente: piu tosto che un seno generale, in cui non altrimente subsidano gli altri mondi, che questo globo terrestre in questo spacio doue uien circondato da questo aria, senza che sia inchiodato et affisso in qualch' altro corpo et habbia altra base ch' il proprio centro: et se si uedrá che questo non si puó prouare d'altra conditione et natura, per non mostrar altri accidenti da quei che mostrano gl' astri circonstanti: non deue esser stimato piu tosto lui in mezzo dell' uniuerso che ciascuno di quelli, et lui piu tosto fisso che quelli, et lui piu tosto apparir esser circuito da quelli che quelli da lui: onde al fine conchiudendosi tale indifferenza di natura: si conchiuda la uanitá de gl' orbi deferenti, la uirtu dell' anima motrice, et natura interna essagitatrice di questi globi, la indifferenza de l'ampio spacio dell' uniuerso, la irrationalitá della margine et figura esterna di quello.

Alb. Cose in uero che non repugnano alla natura, possono hauer maggior conuenienza: ma son de difficilissima proua: et richiedeno grandissimo ingegno per estricarse dal contrario senso et raggioni.

Philo. Trouato che sará il capo, facilissimamente si sbroglará

6 rineresceгá | 25 terreste | 26 qualeh' | 30 ciascnno

tutto l'intrico, perche la difficultá procede da un modo et da uno
152 | inconueniente supposto: et questo é la grauitá della terra, la immobilitá di quella, la positione del primo mobile, con altri sette, otto, ó noue, ó piu: nelli quali sono piantati, ingrauati, inpiastrati, inchiodati, annodati, incollati, sculpiti, ó depinti gl' astri: et non residenti in un medesimo spacio con questo astro, che é la terra nominata da noi; la quale udirete non essere di regione, di figura, di natura piu ne meno elementare, che tutti gl' altri: meno mobile da principio intrinseco che ciascuno di quegl' altri animanti diuini.

Alb. Certo entrato che mi sará nel capo questo pensiero, facilmente succederanno gl' altri tutti, che uoi mi proponete: harrete insieme insieme tolte le radici d'una, et piantate quelle d'un altra philosofia.

Phi. Cossi dispreggiarete per raggione oltre prendere quel senso comune, con cui uolgarmente si dice un sommo orizonte, altissimo, et nobilissimo: confine alle sustanze diuine inmobili, et motrici di questi finiti orbi: ma confessarete almeno essere equalmente credibile che cossi come questa terra é un' animale mobile et conuertibile da principio intrinseco, sieno quelli altri tutti medesimamente: et non mobili secondo il moto et delatione d'un corpo, che non há tenacitá ne resistenza alchuna, piu raro, et piu sottile, che esser possa questo* aria; in cui spiramo. Considerarete questo dire consistere in pura phantasia, et non potersi demostrare al senso: et il nostro essere se-
153 condo ogni regolato senso, et ben | fondata raggione. Affirmarete non essere piu uerisimile che le sphere imaginate di concaua et conuessa superficie sieno mosse, et seco amenino le stelle: che uero, et conforme al nostro intelletto, et conuenienza naturale, che senza temere di cascare infinito al basso ó montare ad alto (atteso che nell' immenso spacio non é differenza di alto, basso, destro, sinistro, auanti, et addietro) gl' uni circa et uerso gl' altri facciano gli lor circoli, per la raggione della lor uita et consistenza nel modo che udirete nel suo loco. Vedrete come estra questa imaginata circonferenza di cielo possa essere corpo semplice ó composto mobile di moto retto: perche come di moto retto si muoueno le parti di questo globo, cossi possono muouersi le parti de gl' altri, et niente meno. perche non é fatto et composto d'altro questo che gl' altri circa questo, et circa gl' altri; non appare meno questo aggirarsi circa gl' altri, che gl' altri circa questo.

Alb. Hora piu che mai mi accorgo che picciolissimo errore nel principio, causa massima differenza et discrime de errore in fine; uno

1 difficulta | 12 insieme, | 13 philofofia. | 21 questa | 25 ehe | 31 uitá | 37 aggiarsi | 38 questo:

et semplice inconueniente á poco à poco se moltiplica ramificandosi in infiniti altri; come da picciola radice machine grandi, et rami innumerabili. Per mia uita Philotheo io son molto bramoso che questo che mi proponi, da te mi uegna prouato, et da quel che lo stimo degno et uerisimile, mi sia aperto come uero.

| *Phi.* Farró quanto mi permetterá l' occasion del tempo, ri- 154
mettendo molte cose al uostro giudicio, le quali sin hora non per incapacitá ma per inaduertenza ui sono state occolte.

Alber. Dite pur per modo di articolo et di conclusione il tutto, perche só che prima che uoi entraste in questo parere, hauete possuto molto bene essaminare le forze del contrario: essendo che son certo che non meno á voi che á me sono aperti gli secreti della philosofia commune, seguitate.

Phi. Non bisogna dumque cercare se estra il cielo sia loco, vacuo, ó tempo: perche vno é il loco generale, vno il spacio inmenso che chiamar possiamo liberamente uacuo: in cui sono innumerabili et infiniti globi, come ui é questo in cui uiuemo et uegetamo noi. Cotal spacio lo diciamo infinito: perche non é raggione, conuenienza, possibilitá, senso, ò natura che debba finirlo: in esso sono infiniti mondi simili á questo, et non differenti in geno da questo: perche non é raggione, ne difetto di facultá naturale, dico tanto potenza passiua quanto attiua: per la quale come in questo spacio circa noi ne sono: medesimamente non ne sieno in tutto l' altro spacio che di natura non é differente et altro da questo.

Alb. Se quel ch' hauete prima detto é uero (come sin hora non é men uerisimile che 'l suo contradittorio) questo é necessario.

Philo. Estra dumque l' imaginata cir|conferenza et conuesso 155
del mondo, é tempo; perche ui é la misura et raggione di moto, perche ui sono de simili corpi mobili. Et questo sia parte supposto, parte proposto circa quello ch' hauete detto come per prima raggione dell' unitá del mondo. Quanto à quello che secondariamente diceuate, Vi dico che ueramente é un primo et prencipe motore; ma non talmente primo et prencipe, che per certa scala per il secondo, terzo et altri, da quello si possa discendere numerando al mezzano et ultimo, atteso che tali motori non sono, ne possono essere: perche doue é numero infinito, iui non é grado, ne ordine numerale, benche sia grado et ordine secondo la raggione et dignitá ó de diuerse spacie et geni, ó de diuerse gradi in medesimo geno et medesima specie. Sono dumque infiniti motori cossi come sono anime infinite di queste infinite sphere, le quali perche sono forme et atti intrinseci, in rispetto de

5 uero : | 6 quanto. | 6/7 rimettondo | 7 25 horà | 21 faculta | 26 l' | 31 socondariamente diceuate.

quali tutti é un prencipe da cui tutti dipendeno, é un primo il quale dona la uirtú della motiuitá a gli spirti, anime, dei, numi, motori; et dona la mobilitá, alla materia, al corpo, all' animato, alla natura inferiore, al mobile. Son dumque infiniti mobili et motori, li quali tutti se riducono á un principio passiuo et un principio attiuo, come ogni numero se riduce all' vnitá; et l'infinito numero et l'unitá coin-
156 cideno, | et il summo agente, et potente fare il tutto, con il possibile esser fatto il tutto, coincideno in uno: come é mostrato nel fine del libro della causa principio et uno. In numero dumque et moltitudine é infinito mobile et infinito mouente: ma nell' unitá et singularitá é infinito immobile motore, infinito immobile vniuerso; et questo infinito numero et magnitudine: et quella infinita unitá, et semplicitá, coincideno in uno semplicissimo et indiuiduo principio, uero, ente. Cossi non é un primo mobile, al quale con certo ordine succeda il secondo in sino á l'ultimo, o pur in infinito: ma tutti gli mobili sono equalmente prossimi et lontani al primo, et dal primo et uniuersal motore: come (logicamente parlando) tutte le specie hanno equal raggione al medesimo geno: tutti gli indiuidui alla medesima specie: Cossi da un motore uniuersale infinito, in un spacio infinito, é un moto uniuersale infinito da cui dependeno infiniti mobili, et infiniti motori, de quali ciascuno é finito di mole et efficacia. Quanto al terzo argumento dico che nell' ethereo campo non é qualche determinato punto á cui come al mezzo si muouano le cose graui, et da cui come uerso la circonferenza se discostano le cose lieui; perche nell' uniuerso non é mezzo ne circonferenza: ma (se uuoi) in tutto é mezzo, et in ogni punto si può prendere parte di qualche circonferenza, á rispetto di qualche altro mezzo ó centro. Hor quanto á noi respettiuamente si
157 dice gra|ue quello che dalla circonferenza di questo globo si muoue uerso il mezzo; lieue quello che secondo il contrario modo, uerso il contrario sito: et uedremo che niente é graue, che medesimo non sia lieue; perche tutte le parti de la terra successiuamente si cangiano di sito, luogo, et temperamento; mentre per longo corso di secoli, non é parte centrale che non si faccia circonferentiale; ne parte circonferentiale che non si faccia del centro, ó uerso quello. Vedremo che grauitá et leuitá non é altro che appulso de le parti de corpi, al proprio continente et conseruante ouumque il sia, peró non sono differenze situali che tirano á se tali parti, ne che le mandano da se: ma é il desio di conseruarsi, il quale spenge ogni cosa come principio intrinseco, et (se non gl' obsta impedimento alchuno) la perduce oue meglo fugga il contrario, et s' aggionga al conueniente. Cossi

2 doua | 15 opur | 21 efficatia. | 25 intutto | 26 pnò | 27 respettiuauente

dumque non meno dalla circonferenza della luna et altri mondi simili à questo in specie ó in geno, uerso il mezzo del globo uanno ad vnirsi le parti come per forza di grauitá; et uerso la circonferenza se diportano le parti assottiglate come per forza di leüitá. Et non é perche fuggano la circonferenza, ó si appiglino alla circonferenza: perche se questo fusse, quanto piu á quella s'auicinano, piu uelocemente et rapidamente vi correrebono; et quanto piu da quella s'allontanano, piu fortemente si auentarebono al contrario sito: del che il contrario ueggiamo[,] | atteso che se mosse saranno oltre la region terrestre; 158
rimarranno librate nel aria, et non montaranno in alto, ne descenderanno al basso, sin tanto che ó acquistando per apposition di parti ó per inspessatione dal freddo, grauitá maggiore per cui diuidendo l'aria sottoposto riuengano al suo continente, ouer dissolute dal caldo et attenuate si dispergano in atomi.

Alb. O' quanto mi sederá nell' animo questo, quando piu pianamente m' harrete fatto uedere la indifferenza de gl' astri da questo globo terrestre.

Phi. Questo facilmente ui potrá replicare Elpino, nel modo con cui l'há possuto udire da me: et lui ui fará piu distintamente udire come graue et lieue non é corpo alchuno à rispetto della region dell' uniuerso, ma delle parti á rispetto del suo tutto, proprio continente, ó conseruante. Perche quel per desiderio di conseruarsi nell' esser presente, si moueno ad ogni differenza locale, si astrengeno insieme come fanno i' mari, et goccie, et se disgregano, come fanno tutti liquori dalla faccia del sole ó altri fuochi: Perche ogni moto naturale che é da principio intrinseco, non é senon per fuggir il disconueniente et contrario, et seguitare l'amico et conueniente. Peró niente si muoue dal suo loco, se non discacciato dal contrario: niente nel suo loco é graue ne lieue, ma la terra sulleuata all' aria, mentre si forza al suo loco, é graue, et si sente graue: cossi l'acqua suspesa à l'aria é graue; non é gra|ue nel proprio loco. Però á gli sommersi tutta 159
l'acqua non é graue, et picciolo uase pieno d'acqua sopra l'aria fuor della superficie dell' arida aggraua. il capo al proprio busto non é graue: ma il capo d'un altro sará graue se ne sará sopraposto: la raggion del che é il non essere nel suo loco naturale. Se dumque grauitá et leuitá é appulso al loco conseruante, et fuga dal contrario; niente naturalmente constituito, é graue ò lieue: et niente há grauitá ó leuitá molto discosto dal proprio conseruante, et molto rimosso dal contrario; sin che non senta l'utile dell' uno, et la noia dell' altro: ma se sentendo la noia dell' uno despera et é perplesso, et irresoluto dell' contrario á quello uiene ad esser uinto.

12/13 ariá | 13 riuegãno | 21 uniuerso. | 21 rispetto,

Alb. Promettete, et in gran parte ponete in effetto gran cose.

Philo. Per non recitar due uolte il medesimo[,] commetto ad Elpino che ui dica il restante.

Albe. Mi par intender tutto, perche un dubio eccita l'altro; vna uerità dimostra l'altra: et io comincio ad intendere piu che non posso esplicare, et sin hora molte cose haueuo per certe, che comincio á tenerle per dubie. Onde mi sento á poco á poco facile á poterui consentire.

Philoth. Quanto m' harrete pienamente inteso, pienamente mi consentirete: ma per hora retinete questo: ó al meno non siate riso-
160 luto come ui mostrauate nell | contrario parere, come erauate prima che ui si ponesse in controuersia: perche á poco á poco, et per diuerse occasioni, uerremo ad esplicar pienamente tutto che può far al proposito: il qual depende da piu principii et cause: perche come uno errore s'aggionge all' altro[,] cossi á una discoperta uerità succede l'altra. Circa il quarto argumento diceamo che quantumque sieno tanti mezzi quanti sono indiuidui, di globi, di sphere, di mondi; non per questo seguita che le parti di ciascuno si referiscano ad altro mezzo che al proprio, ne s'allontanino uerso altra circonferenza che della propria regione: cossi le parti di questa terra non remirano altro centro, ne uanno ad unirsi ad altro globo che questo: come li humori et parti de gl' animali hanno flusso et reflusso nel proprio supposito: et non hanno appartenenza ad altro distinto di numero. Quanto á quello che apportate per inconueniente cioé che il mezzo che conuiene in specie con l'altro mezzo uerrá ad esser piu distante da quello, che il mezzo et la circonferenza che sono contrarii naturalmente, et peró sono et denno essere massime discosti. Vi rispondo. Prima che li contrarii, non denno essere massime discosti: ma tanto che l'uno possa hauer attione nell' altro et possa esser patiente dall' altro: come ueggiamo esser disposto il sole á noi prossimo in rispetto de le sue terre che son circa quello: atteso che l'ordine della natura ap-
161 porta questo che l'uno contrario sussista, viua, | et si nutrisca per l'altro mentre l'uno uiene affetto, alterato, vinto, et si conuerte nell' altro: Oltre poco fá habbiamo discorso con Elpino della dispositione di quattro elementi li quali tutti concorreno alla compositione di ciascun globo, come parti: de quali l'una é insita dentro l'altra, et l'una é mista con l'altra: et non sono distinti et diuersi come contenuto et continente: perche ouumque é l'arida, ui é l'acqua, l'aria, et il fuoco: ò aperto, ò latente: et che la distintione che facciamo di globi de quali altri sono fuochi come il sole, altri sono acqui come la luna et terra; procede non da questo che costano di semplice ele-

8 pienatamente mi | 15 argumento. | 31 viua.

mento: ma da quel che quello predomina in tale compositione. Oltre é falsissimo che li contrarii massime sieno discosti; perche in tutte le cose questi uegnono naturalmente congionti et uniti: et l'uniuerso tanto secondo le parti principali, quanto secondo le altre conseguenti, non consiste se non per tal congiontione et unione: atteso che non é parte di terra, che non habbia in se unitissima l'acqua: senza la quale non há densitȧ, unione d'atomi, et soliditá: Oltre qual corpo terrestre é tanto spesso, che non habbia gli suoi insensibili pori, li quali se non ui fussero: non sarrebono tai corpi diuisibili, et penetrabili dal foco, ó dal calor di quello, che pur é cosa sensibile, che si parte da tal sustanza. Oue dumque é parte di questo tuo corpo freddo et secco, che non habbia gionto | di quest' altro tuo corpo humido **162** et caldo? Non é dumque naturale, ma logica questa distintione di elementi: et se il sole é nella sua regione lontano dalla regione della terra: non é peró da lui piu lontano l'aria l'arida et acqua, che da questo corpo: perche cossi quello é corpo composto come questo, benche di quattro detti elementi altro predomine in quello, altro in questo. Oltre se uoglamo che la natura sia conforme ȧ questa logica che vuole la massima distanza deuerse á gli contrarii, bisognará che tra il tuo foco che é lieue, et la terra che é graue, sia interposto il tuo cielo il quale non é graue ne lieue. ò se pur ti uuoi strengere con dir che intendi questo ordine nelli chiamati elementi: sará de bisogno pure che altrimente le uenghi ad ordinare: uoglo dire che tocca á l'acqua di essere nel centro et luogo del grauissimo, se il foco é nella circonferenza et luogo del leuissimo nella regione elementare: perche l'acqua che é fredda et humida contraria al foco secondo ambe due le qualitadi, deue essere massime lontana dal freddo et secco elemento: et l'aria che dite caldo et humido, deurebe essere lontanissimo dalla fredda et secca terra. Vedete dumque quanto é inconstante questa Peripatetica propositione[;] ó la essaminate secondo la ueritá della natura; ó la misurate secondo gli proprii principii et fondamenti?

Alb. Lo uedo, et molto apertamente.

Phi. Vedete anchora che non é contra raggione | la nostra **163** philosofia che reduce ad un principio et referisce ad un fine, et fá concidere insieme gli contrarii, di sorte che é un soggetto primo dell' uno et l'altro: dalla qual coincidenza stimiamo ch' al fine é diuinamente detto et considerato che li contrarii son ne gli contrarii, onde non sia difficile di peruenire á tanto, che si sappia come ogni cosa é in ogni cosa: quel che non poté capire Aristotele et altri Sophisti.

Albert. Volentieri ui ascolto, só che tante cose, et si diuerse con-

2 dicosti; | 30 Peripateticica | 37 contrarri son

clusioni non si possono insieme et con una occasione prouare: ma da quel che mi scuoprite inconuenienti le cose che io stimaua necessarie, in tutte l'altre, che con medesima et simil raggione stimo necessarie, douegno suspetto. Peró con silentio et attention mi apparecchio ad ascoltar i' fondamenti[,] principii, et discorsi uostri.

Elpi. Vedrete che non é secol d'oro quello ch' há apportato Aristotele alla philosofia. Per hora espediscansi gli dubii da uoi proposti.

Alb. Io non son molto curioso circa quelli altri: perche bramo d'intendere quella dottrina di principii, da quali questi et altri dubii iuxta la philosofia uostra si risolueno.

Phil. Di quelli ne raggionaremo poi. Quanto al quinto argomento douete auertire che se noi imaginiamo gli molti et infiniti mondi, secondo quella raggione di compositione che solete uoi imaginare, quasi
164 che oltre vn composto di quattro elementi secondo | l'ordine uolgarmente riferito: et otto, noue, ó diece altri cieli fatti d'un' altra materia, et di diuersa natura che le contegnano, et con rapido moto circulare se gli raggireno intorno: et oltre cotal mondo cossi ordinato et spherico ne intendiamo altri et altri similmente spherici et parimente mobili: all' hora noi deremmo donar raggione, et fengere in qual modo l'uno uerrebe continuato ò contiguo all' altro: all' hora andaremmo phantasticando in quanti punti circonferentiali possa esser tocco dalla circonferenza di circonstanti mondi: all' hora uedreste che quantumque fussero piu orizonti circa un mondo non sarebono peró d'vn mondo, ma harrebe quella relatione quest' vno á questo mezzo, ch' há ciascuno al suo; perche lá hanno la influenza, doue et circa doue si raggirano et uersano: come se piu animali fussero ristretti insieme et contigui l'uno á l'altro, non per questo seguitarebe che gli membri de l'uno potessero appartenere a gli membri dell' altro, di sorte che á uno et á ciascun d'essi potessero appartener piu capi, ó busti. Ma noi per la gratia de dei siamo liberi da questo impaccio di mendicare tale iscusatione; perche in loco di tanti cieli, et di tanti mobili rapidi et renitenti, retti et obliqui, orientali et occidentali, su d'asse del mondo et asse del zodiaco, in tanta et quanta, in molta et poca declinatione, habbiamo un sol cielo, un sol spacio, per il quale et questo astro in cui siamo, et tutti gl' altri fanno gli proprii giri
165 et discor|si: questi sono gl' infiniti mondi cioé gl' astri innumerabili: quello é l'infinito spacio cioé il cielo continente, et peruagato da quelli. Tolta é la fantasia della general conuersion di tutti circa questo mezzo: da quel che conoscemo aperto la conuersion di questo, che uersandosi circa il proprio centro, s'espedisce alla uista de lumi

11 *Phl.* | 16 diuersa, | 21 andremmo | 32 orieutali

circonstanti in hore uinti et quattro: onde uiene á fatto tolta quella continenza de gl' orbi deferenti gli lor astri affissi circa la nostra regione, ma rimane attribuito à ciascuno sol quel proprio moto che chiamano epiciclico con le sue differenze da gl' altri mobili astri, mentre non da altro motore che dalla propria anima essagitati, cossi come questo circa il proprio centro et circa l'elemento del fuoco á lunghi secoli (se non eternamente) discorreno. Ecco dumque quali son gli mondi et quale é il cielo. Il cielo é quale lo ueggiamo circa questo globo[,] il quale non meno che gl' altri é astro luminoso et eccellente. Gli mondi son quali con lucida et risplendente faccia ne si mostrano distinti, et á certi interualli seposti gl' uni da gl' altri; doue in nessuna parte l'uno é piu uicino á l'altro, che esser possa la luna á questa terra, queste terre á questo sole: á fin che l'un contrario non destrugga ma alimente l'altro; et un simile non impedisca, ma doni spacio á l'altro. Cossi á raggione á raggione, á misura á misura, à tempi á tempi, questo freddissimo globo, hor da questo, hor | da quel uerso, hora con questa, hora con quella faccia si scalda **166** al sole: et con certa uicissitudine hor cede, hor si fá cedere alla uicina terra, che chiamiamo luna, facendosi hor l'vna, hor l'altra ó piu lontana dal sole, ó piu uicina á quello: per il che antichtona terra é chiamata dal Timeo et altri Pythagorici. Hor questi sono gli mondi habitati et colti tutti da gl' animali suoi, oltre che essi son gli principalissimi et piu diuini animali dell' uniuerso: et ciaschun d'essi non é meno composto di quattro elementi che questo in cui ne ritrouiamo: benche in altri predomine una qualitá attiua, in altri l'altra. onde altri son sensibili per l'acqui, altri son sensibili per il foco. Oltre gli quai quattro elementi che uegnono in composition di questi é una etherea regione, come habbiam detto immensa nella qual si muoue, uiue, et uegeta il tutto, questo é l'ethere che contiene et penetra ogni cosa, il quale in quanto che si troua dentro la compositione (in quanto dico si fá parte del composto) é comunmente nomato aria, quale é questo vaporoso circa l'acqui et entro il terrestre continente, rinchiuso trá gl' altissimi monti, capace di spesse nubi et tempestosi Austri et Aquiloni: in quanto poi che é puro et non si fá parte di composto, ma luogo et continente, per cui quello si muoue et discorre, si noma propriamente ethere, che dal corso prende denominatione. Questo benche in sustanza sia medesimo con quello che viene essagitato entro le uiscere | de la terra: porta nulla di meno altra ap- **167** pellatione: come oltre si chiama aria quello circostante á noi, ma come in certo modo fia parte di noi, ó pur concorrente nella nostra

3 regione· | 3 ciascuno, | 23 uninerso: | 25 qualita | 25 alrra. | 35 discorre; | 40 uostra

compositione, ritrouato nel pulmone, nelle arterie, et altre cauitadi et pori, si chiama spirto: il medesimo circa il freddo corpo si fá concreto in uapore, et circa il caldissimo astro uiene attenuato come in fiamma, la qual non é sensibile se non gionta á corpo spesso, che vegna acceso dall' ardor intenso di quella: Di sorte che l'ethere quanto á se et propria natura non conosce determinata qualitá, ma tutte porgiute da uicini corpi riceue, et le medesime col suo moto alla lunghezza dell' orizonte dell' efficacia di tai principii attiui transporta. Hor eccoui mostrato quali son gli mondi et quale é il cielo, onde non solo potrai essere risoluto quanto al presente dubio: ma et quanto ad altri innumerabili: et hauer puoi principio à molte uere physiche conclusioni: et se sin' hora parrá qualche propositione supposta et non prouata: quella per il presente lascio alla uostra discretione, la quale se é senza perturbatione; prima che uegna á discuoprirla uerissima, la stimará molto piu probabile, che la contraria[.]

Alb. Dimmi Theophilo ch' io ti ascolto.

Ph. Cossi habbiamo risoluto anchora il sesto argumento il quale per il contatto di mondi in punto: dimanda che cosa ritrouarsi possa in que spacii triangulari, che non sia di natura di cielo ne di ele-
168 menti: perche noi habbiamo vn | cielo nel quale hanno gli lor spacii[,] regioni, et distanze competenti gli mondi; et che si diffonde per tutto, penetra il tutto, et é continente, contiguo, et continuo al tutto, et che non lascia uacuo alcuno: eccetto se quello medesimo come insito, et luogo in cui tutto si muoue, et spacio in cui tutto discorre, ti piacesse chiamar uacuo, come molti chiamorno: ó pur primo suggetto che s' intenda in esso uacuo, per non gli far hauer in parte alchuna loco: se ti piacesse priuatiua[-] et logicamente porlo come cosa distinta per raggione et non per natura et sussistenza, da lo ente et corpo: di sorte che niente se intende essere che non sia in loco ó finito ó [in]finito, ó corporea- ó incorporeamente, ó secondo tutto ó secondo le parti: il qual loco in fine non sia altro che spacio, il qual spacio non sia altro che uacuo, il quale se uoglamo intendere come cosa persistente, diciamo essere l'ethereo campo, che contiene gli mondi: se uoglamo concipere come cosa consistente, diciamo essere il spacio in cui é l'ethereo campo, et mondi: et che non si puó intendere essere in altro. Ecco come non habbiamo necessità di fengere nuoui elementi et mondi al contrario di coloro che per leuissima occasione cominciorno á nominare orbi deferenti, materie diuine, parti piu rare et dense di natura celeste, quinte essenze, et altre phantasie, et nomi priui d'ogni suggetto et ueritade. Al settimo argomento diciamo uno

1 pulmoue, | 5 quellá: | 6 qualita, | 10 solopotrai | 13 discrettione, | 13 qnale | 16 tiascolto. | 22 pertutto, | 23 tutto. | 28 susistenza, | 30 corporeá | 31 infine | 40 All

esse|re l'uniuerso infinito, come un continuo et composto di e- **169** theree regioni, et mondi. Infiniti essere gli mondi che in diuerse regioni di quello per medesima raggione si denno intendere et essere che questo in cui habitiamo noi questo spacio et regione s'intende et é: come ne gli prossimi giorni, hó raggionato con Elpino, approuando et confirmando quello che disse Democrito, Epicuro, et altri molti, che con gl' occhi piu aperti han contemplata la natura, et non si sono presentati sordi alle importune uoci di quella.

Desine quapropter nouitate exterritus ipsa,
Expuere ex animo rationem: sed magis acri
Iudicio perpende, et si tibi vera videntur,
Dede manus: aut si falsa est, accingere contra.
Quaerit enim rationem animus: cum summa loci sit
Infinita foris haec extra maenia mundi;
Quid sit ibi porró, quo prospicere usque velit mens[,]
Atque animi tractus liber quo peruolet ipse.
Principiò nobis in cunctas vndique partes,
Et latere ex vtroque, infrà supraque per omne,
Nulla est finis, uti docui, res ipsaque per se
Vociferatur, et elucet natura profundi.

Crida contra l'ottauo argumento che uuole la natura fermarsi in un compendio: perche benche questo esperimentiamo in ciascuno ne mondi grandi et piccioli: non si uede peró in tutti: perche l'occhio del nostro senso senza veder fine, é vinto dal spacio inmenso che si presenta, et uiene confuso et superato dal nu|mero de le stelle **170** che sempre oltre et oltre si uá moltiplicando: di sorte che lascia indeterminato il senso: et costrenge la raggione di sempre giongere spacio á spacio, regione á regione, mondo á mondo.

Nullo iam pacto verisimile esse putandumst,
Vndique cum uorsum spacium uacet infinitum,
Seminaque innumero numero, summaque profunda
Multimodis volitent aeterno percita motu[,]
Hunc vnum terrarum orbem, caelumque creatum.
Quare etiam atque etiam tales fateare necesse est
Esse alios alibi congressus materiei:
Qualis hic est auido complexu quem tenet aether.

Mormora contra il nono argumento che suppone et non proua che alla potenza infinita attiua non risponda infinita potenza passiua, et non possa esser soggetto infinita materia, et farsi campo spacio infinito: et per consequenza non possa proportionarsi l'atto, et l'attione,

8 noci | **11** prepende, | **11** videtur; | **14** foris, | **15** Quid sibi porró, | **19** finis (uti docui) res | **23** ochio

à l'agente: et l'agente possa comunicar tutto l'atto, senza che esser possa tutto l'atto comunicato: (che non puo imaginarsi piu aperta contradittione di questa.) é dumque assai ben detto.

Praeterea cum materies est multa parata,
Cum locus est praesto, nec res nec causa moratur
Vlla: geri debent nimirum et confieri res.
Nunc ex seminibus si tanta est copia, quantam
171 | Enumerare aetas animantum non queat omnis:
Visque eadem et natura manet, quae semina rerum
Coniicere in loca quaeque queat: simili ratione
Atque huc sunt coniecta: necesse'st confiteare
Esse alios aliis terrarum in partibus orbes:
Et uarias hominum genteis, et secla ferarum.

Diciamo al altro argumento che non bisogna questo buono ciuile, et tal commercio de diuersi mondi: piu che tutti gl' huomini sieno un' huomo, tutti gl' animali sieno un' animale. Lascio che per esperienza ueggiamo essere per il meglo de gl' animanti di questo mondo, che la natura per mari et monti habbia distinte le generationi: a' le quali essendo per humano artificio accaduto il commercio; non gl' è per tanto aggionta cosa di buono, piu tosto che tolta: atteso che per la communicatione piu tosto si radoppiano gli uitii: che prender possano aumento le uirtudi. Però ben si lamenta il Tragico.

Bene dissepti faedera mundi
Traxit in unum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri nostri
Mare sepositum.

Al decimo si risponde come al quinto. perche cossi ciascuno de mondi nell' ethereo campo ottiene il suo spacio: che l'vno non si tocca ò vrta con l'altro: ma discorreno, et son situati con distanza
172 | tale, per cui l'un contrario non si destrugga, ma si fomente per l'altro. All' undecimo che uuole la natura moltiplicata per decisione et diuision della materia non ponersi in tale atto, se non per uia di generatione: mentre l'uno indiuiduo come parente produce l'altro come figlo: diciamo che questo non é uniuersalmente uero: perche da una massa per opra del solo efficiente si producono molti et diuersi uasi di uarie forme, et figure innumerabili. Lascio che se fia l'interito et rinouation di qualche mondo, la produttione de gl' animali tanto perfetti quanto imperfetti senza atto di generatione nel principio uiene effettuata dalla forza et uirtu della natura. Al duodecimo et ultimo

2 apertá | 4 Praeterra | 5 presto, | 6 geni | 7 Nunc et | 7 tantà | 10 fimili | 11 snnt | 15 conmercio. | 16 tntti | 34 generatione· | 38 preduttione

che da quel che questo, ó un altro mondo é perfetto, uuol che non si richiedano altri mondi, dico che certo non si richiedeno per la perfettione et sussistenza di quel mondo: ma per la propria sussistenza, et perfettion dell' uniuerso é necessario che sieno infiniti. Dalla perfettion dumque di questo ó quelli, non seguita che quelli ó questo sieno mancho perfetti: perche cossi questo, come quelli, et quelli come questo constano de le sue parti, et sono per gli suoi membri, intieri.

Albe. Non sará (O' Philotheo) uoce di plebe, indignation di uolgari, murmuration di sciocchi, dispreggio di tai satrapi, stoltitia d' insensati, sciocchezza di scioli, informa|tion di mentitori, querele 173 di maligni, et detrattion d'indiuidiosi, che mi defraudino la tua nobil uista, et mi ritardino dalla tua diuina conuersatione. Perseuera mio Philotheo, perseuera; non dismetter l'animo, et non ti far addietro, per quel che con molte machine et artifici, il grande et graue senato della stolta ignoranza minaccia et tenta distruggere la tua diuina impresa, et alto lauoro. Et assicurati ch' al fine tutti uedranno quel ch'io ueggo: et conosceranno, che cossi ad ogn' uno é facile di lodarti come á tutti é difficile d'insegnarti. Tutti (se non sono peruersi á fatto) cossi da buona conscienza riportaranno fauoreuole sentenza di te: come dal domestico magistero dell' animo ciascuno al fine uiene instrutto: perche gli beni de la mente non altronde che dall' istessa mente nostra riportiamo. Et perche ne gl' animi di tutti é una certa natural santitá che assisa nell' alto tribunal de l'intelletto essercita il giudicio del bene et male, de la luce et tenebre: auuerrá che da le proprie cogitationi di ciascuno sieno in tua causa suscitati fidelissimi et intieri testimoni, et defensori. Talmente se non te si faranno amici, ma uorranno neghittosamente in defensione de la turbida ignoranza, et approuati sophisti, perseuerar ostinati aduersarii tuoi: sentiranno in se stessi il boia et manigoldo tuo uendicatore: che quanto piu l'occoltaranno entro il profondo pensiero: tanto piu le tormente. Cossi il uerme infernale tolto da la rigida | chioma de 174 le Eumenidi, veggendo casso il proprio dissegno contra di te, sdegnoso si conuerterá alla mano ó al petto del suo iniquo attore, et gli dará tal morte qual puó chi sparge il Stygio ueleno, oue di tal' angue gl' aguzzati denti han morso. Seguita á farne conoscere che cosa sia ueramente il cielo, che sieno ueramente gli pianeti, et astri tutti. Come sono distinti gl' uni da gl' altri gl' infiniti mondi. Come non é impossibile ma necessario un infinito spacio. Come conuegna tal infinito effetto all' infinita causa. Qual sia la uera sustanza, materia,

2 mondi. | 23 tutti, | 33 Eumenedi. | 33 dite, | 37 cielo.

atto, et efficiente del tutto. Qualmente de medesimi principii et elementi ogni cosa sensibile et composta uien formata. Conuinci la cognition dell' uniuerso infinito. Straccia le superficie concaue et conuesse che terminano entro et fuori tanti elementi et cieli. Fanne ridicoli gl' orbi deferenti et stelle fisse. Rompi et gitta per terra col bombo et turbine de uiuaci raggioni queste stimate dal cieco volgo le adamantine muragla di primo mobile et vltimo conuesso. Struggasi l' esser unico, et propriamente centro à questa terra. Togli 'uia di quella quinta essenza l' ignobil fede. Donane la scienza di pare compositione di questo astro nostro et mondo, con quella di quanti altri astri et mondi possiamo uedere. Pasca et ripasca parimente con le sue successioni et ordini ciascuno de gl' infiniti grandi et spaciosi mondi, altri infiniti minori. Cassa gl' estrinseci motori, insieme con
175 le margini di | questi cieli. Aprine la porta per la qual ueggiamo l' indifferenza di questo astro da gl' altri. Mostra la consistenza de gl' altri mondi nell' ethere tal quale é di questo. Fá chiaro il moto di tutti prouenir dall' anima interiore: á fine che con il lume di tal contemplatione, con piu sicuri passi procediamo alla cognition della natura.

Phi. Che uuol dire ó Elpino che il dottor Burchio ne si tosto, ne mai há possuto consentirne?

Elp. E' proprio di non addormentato ingegno da poco uedere et udire posser considerare et comprender molto.

Alb. Benche sin' hora non mi sia dato di ueder tutto il corpo del lucido pianeta: posso pur scorgere pe raggi che diffonde per gli stretti forami de chiuse fenestre dell' intelletto mio, che questo non é splendor d' artificiosa et sophistica lucerna, non di luna, ò di altra stella minore. Peró á maggior apprension per l' auenire m' apparecchio.

Phi. Gratissima sará la uostra familiaritá.

Elp. Hor andiamo á cena.

Fine de Cinque Dialogi dell' infinito vniuerso et mondi.

11 mondi, | 12 infiniṭi | 18 ficuri

